

Università degli Studi del Piemonte Orientale “A. Avogadro”



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Scuola di Alta Formazione

CORSO DI DOTTORATO IN LINGUAGGI, STORIA E ISTITUZIONI

Curriculum storico

XXIX Ciclo

TESI DI DOTTORATO

LA SANTA SEDE NEI CONFRONTI DEGLI INTERREGNI NELLO STATO POLACCO-LITUANO

DELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO (1572-1589)

Politica e diplomazia

Settore Scientifico Disciplinare della tesi: M-STO/02

Dottoranda: Dorota Gregorowicz

Coordinatore: prof. Claudio Marazzini

Tutor: prof. Claudio Rosso

Anno Accademico 2016-2017

INDICE

ABBREVIAZIONI.....	5
CRONOLOGIA.....	8
INTRODUZIONE E METODOLOGIA.....	13

CAPITOLO I

LA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA NEI PROGETTI POLITICI DELLA SANTA SEDE NELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO. IL PAPATO NEI CONFRONTI DEL TRONOVACANTE.....	38
---	----

1. *Le relazioni della Corona di Polonia e del Granducato di Lituania con il papato alle soglie dell'età moderna.....*38
2. *La creazione della nunziatura apostolica permanente sul territorio polacco-lituano.....*46
3. *La Confederazione polacco-lituana nella visione politica dei papi: Pio V, Gregorio XIII e Sisto V.....*55
 - a) *la guerra con l'Impero ottomano.....*55
 - b) *la Riforma cattolica e la cattolicizzazione dell'Europa nord-orientale.....*62
4. *Le reazioni romane agli interregni nella Confederazione polacco-lituana.....*64
5. *La preparazione della diplomazia pontificia in vista degli interregni nella Confederazione polacco-lituana.....*73

CAPITOLO II

IL CONCETTO DEL PADRE COMUNE E IL PROBLEMA DELLA NEUTRALITÀ PAPALE.....	83
---	----

1. *La nozione di neutralità nell'ideologia del papato moderno.....*83
2. *Interregno come sfida per la politica di neutralità papale.....*88
3. *La strategia politica della Santa Sede nei confronti degli interregni della seconda metà del Cinquecento: atteggiamento di neutralità o un programma politico a sostegno degli Asburgo?.....*94
4. *Le fedeltà multiple dei nunzi come ostacolo per la realizzazione della tattica di neutralità papale.....*133

a) Vincenzo Dal Portico.....	134
b) Annibale Di Capua.....	139
5. Le legazioni cardinalizie durante gli interregni: un mezzo per mantenere l'equilibrio europeo.....	147
a) La seconda missione polacco-lituana del cardinale legato Giovanni Francesco Commendone (1571-1573).....	148
b) La missione del cardinale legato Giovanni Morone alla dieta imperiale di Ratisbona (1576).....	157
c) La mediazione del cardinale legato Ippolito Aldobrandini durante le trattative di Bytom-Będzin (1588-1589).....	161

CAPITOLO III

I DIPLOMATICI PONTIFICI DURANTE GLI INTERREGNI: UOMINI POLITICI O STATISTI?.....180

1. La società nobiliare nei confronti dell'impegno pontificio nelle elezioni.....	183
2. L'istituzione della libera elezione in vista delle attività della diplomazia pontificia.....	196
3. L'attività politica dei diplomatici politici nei confronti delle elezioni: la convocazione.....	200
4. L'attività politica dei diplomatici politici nei confronti delle elezioni: la dieta di elezione.....	207
5. Il ruolo dei diplomatici pontifici nelle cerimonie degli interregni: l'atto dell'incoronazione....	224
6. Il ruolo dei diplomatici pontifici nelle cerimonie degli interregni: la prima udienza pubblica dal nuovo monarca.....	236

CAPITOLO IV

LA COMUNICAZIONE POLITICA COME BASE PER LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NEL FUNZIONAMENTO DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DURANTE GLI INTERREGNI.....251

1. L'organizzazione dell'informazione durante gli interregni.....	251
2. La rete di informatori e collaboratori dei diplomatici pontifici durante gli interregni.....	256
a) Senatori ecclesiastici.....	257
b) Senatori laici.....	270
c) Altri collaboratori.....	278

CAPITOLO V

LA RETE DIPLOMATICA EUROPEA E LA POLITICA DELLA SANTA SEDE NEI CONFRONTI DEGLI INTERREGNI

(1572-1589).....284

1. *L'impero e la nunziatura di Vienna-Praga verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana.....288*
2. *La Spagna e la nunziatura di Madrid verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana.....333*
3. *La Francia e la nunziatura di Parigi verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana.....349*

CONCLUSIONI.....367

BIBLIOGRAFIA.....375

CRONOLOGIA

PRIMO INTERREGNO (1572-1574)

7 VII 1572	morte di Sigismondo Augusto
14 - 24 VII 1572	assemblea dei senatori della Polonia Minore, tenutasi a Cracovia
16 - 25 VII 1572	assemblea dei senatori della Polonia Maggiore, tenutasi a Łowicz
31 VII - 3 VIII 1572	assemblea nobiliare di Gliniany
10 - 13 VIII 1572	assemblea della nobiltà lituana a Hrodna
14 VIII 1572	assemblea nobiliare di Chroślin
21 VIII 1572	assemblea nobiliare di Radziejów
23 - 24 VIII 1572	notte di San Bartolomeo
24 - 31 VIII 1572	assemblea nobiliare di Knyszyn
8 IX 1572	assemblea nobiliare di Środa
24 - 27 IX 1572	assemblea dei senatori lituani a Rudniki
15 - 18 X 1572	assemblea dei senatori a Koło
25 X - 2 XI 1572	assemblea dei senatori a Kaski
6 - 29 I 1573	convocazione
7 III 1573	pace tra la Serenissima e l'Impero ottomano
6 IV - 20 V 1573	dieta di elezione
8 IV 1573	udienza pubblica del legato Giovanni Francesco Commendone
11 V 1573	elezione di Enrico di Valois
19 VIII 1573	arrivo dell'ambasciata polacco-lituana a Parigi
24 I 1574	arrivo di Enrico di Valois nei confini dello Stato polacco-lituano
18 II 1574	arrivo di Enrico di Valois a Cracovia
21 II 1574	incoronazione di Enrico di Valois
22 II - 24 IV 1574	dieta di incoronazione

SECONDO INTERREGNO (1574-1576)

18 – 19 VI 1574	fuga di Enrico di Valois da Cracovia
27 VIII – 18 IX 1574	prima convocazione del secondo interregno
13 II 1575	incoronazione di Enrico III di Francia
12 V – 4 VI 1575	assemblea nobiliare di Stężyca
22 V 1575	proclamazione della detronizzazione di Enrico di Valois
4 X 1575	seconda convocazione del secondo interregno
7 XI – 15 XII 1575	seconda dieta di elezione
12 XII 1575	elezione dell'imperatore Massimiliano II d'Asburgo proclamata nel Senato
14 XII 1575	elezione di Anna Jagellona e Stefano Balthory proclamata dalla nobiltà
18 – 28 I 1576	assemblea di sostenitori dell'elezione di Stefano Balthory a Jędrzejów
31 III – 29 V 1576	dieta di incoronazione
23 IV 1576	arrivo di Stefano Balthory a Cracovia
1 V 1576	atto di matrimonio e incoronazione di Anna Jagellona e Stefano Balthory
24 V 1576	caduta di Lanckorona e crollo definitivo della causa imperiale in Polonia
12 X 1576	morte dell'imperatore Massimiliano II d'Asburgo

TERZO INTERREGNO E LA PACE DI BYTOM-BĘDZIN (1586-1589)

12 XII 1586	morte di Stefano Balthory
2 II – 9 III 1587	convocazione
30 VI – 19 (22) VIII 1587	dieta di elezione
14 VIII 1587	udienza pubblica del nunzio apostolico Annibale Di Capua
19 VIII 1587	elezione di Sigismondo Vasa
22 VIII 1587	elezione dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo
23 – 30 XI 1587	assedio di Cracovia da parte dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo

10 XII 1587 – 20 I 1587	dieta di incoronazione
27 XII 1587	incoronazione di Sigismondo III Vasa
24 I 1588	battaglia di Byczyna e imprigionamento dell'arciduca Massimiliano da parte di Jan Zamoyski
1 VI 1588	inaugurazione della missione del cardinale legato Ippolito Aldobrandini
27 VII 1588	arrivo del cardinale legato Ippolito Aldobrandini a Cracovia
6 – 20 VIII 1588	congresso di Praga degli arciduchi Carlo, Ernesto e Ferdinando, assieme all'imperatore Rodolfo II
9 III 1589	firma dei trattati di Bytom-Będzin

ABBREVIAZIONI

AG	Archivio Graziani;
ANG XII	<i>Acta Nuntiaturae Gallicae, t. XII, Correspondence du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)</i> , t. 1, éd. Pierre Hurtubise, Presses de l'Université grégorienne, Roma 1975;
ANG XIII	<i>Acta Nuntiaturae Gallicae, t. XIII, Correspondence du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)</i> , t. 2, éd. Pierre Hurtubise, Robert Toupin, Presses de l'Université grégorienne, Roma 1975;
ANP II	<i>Acta Nuntiaturae Polonae. T. II. Zacharias Ferreri (1519-1521) et nuntii minores (1522-1553)</i> , ed. Henryk Damian Wojtyska, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1992;
ANP III	<i>Acta Nuntiaturae Polonae. T. III. Aloisius Lippomano (1555-1557)</i> , ed. Henryk Damian Wojtyska, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1992;
ANP VI	<i>Acta Nuntiaturae Polonae. T. VI. Iulius Ruggieri (1565-1568)</i> , ed. Stanisław Bogaczewicz, Tadeusz Glemma, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1991;
ANP IX/1	<i>Acta Nuntiaturae Polonae. T. IX/2. Vincentius Lauro (1572-1578)</i> , ed. Mirosław Korolko, Henryk Damian Wojtyska, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1994;
ANP IX/2	<i>Acta Nuntiaturae Polonae. T. IX/2. Vincentius Lauro (1572-1578)</i> , ed. Mirosław Korolko, Lucian Olech, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1999;
ASTn	Archivio di Stato di Trento;
ASV	Archivio Segreto Vaticano;

AT-OeStA/HHStA, StAbt	Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Staatsabteilung, Diplomatische Korrespondenz;
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana;
BPAU/PAN	Biblioteka Naukowa PAU i PAN w Krakowie;
B. Czart.	Biblioteka Książąt Czartoryskich;
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> ;
EFE XI	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, II pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1964;
EFE XV	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XV, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, IV pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1966;
EFE XVI	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XVI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, V pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1966;
EFE XIX	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XIX, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, VI pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1968;
EFE XXI	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, VII pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1970;
EFE XXII	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXII, Documenta polonica ex Archivo Parmensi, I pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Wanda Wyhowska de Andreis, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1970;
EFE XXVI	<i>Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXVI, Res Polonicae ex Archivio Mediceo Florentino, I pars</i> , ed. Walerian Meysztowicz, Wanda Wyhowska de Andreis, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1972;

- EFE LVIII *Elementa ad Fontium Editiones, vol. LVIII, Documenta ex archivo cardinalis Ioannis Morone ad Poloniam spectantia quae in archivo secreto et in bibliotheca vaticana asservantur, I pars*, ed. Karolina Lanckorońska, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1984;
- MPV V-VII *Monumenta Poloniae Vaticana, vol. V-VII, Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia: epistolarum et actorum*, ed. Ludwik Boratyński, Edward Kuntze, Czesław Nanke, Academiae Litterarum Cracoviensis, Cracoviae 1923-1933;
- MTG *Materialy Tadeusza Glemmy*;
- NBD II 1 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 1585 (1584) – 1590. Zweite Abtheilung. Die Nunziatur am Kaiserhofe. Erste Hälfte. Germanico Malaspina und Filippo Sega (Giovanni Andrea Cagliari in Graz)*, hrsg. Robert Reichenberger, F. Schöningh, Paderborn 1905;
- NBD II 2 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 1585 (1584) – 1590. Zweite Abteilung am Kaiserhofe. Zweite Hälfte. Antonio Puteo in Prag 1587-1589*, hrsg. Joseph Schweizer, F. Schöningh, Paderborn 1912;
- NBD II 8 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abtheilung. 8 Band. Nuntius G. Delfino und Kardinallegat G. F. Commendone, 1571-1572*, hrsg. Joseph Rainer, Böhlau, Graz-Köln 1967;
- NBD III 2 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 2 Band. Der Reichstag zu Regensburg 1576, der Pacificationstag zu Köln 1579, der Reichstag zu Augsburg 1582*, hrsg. Joseph Hansen, Bottega d'Erasmus, Torino-Roma 1972;
- NBD III 3 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 3 Band. Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia (erstes Jahr 1573/74)*, hrsg. Karl Schellhass, A. Bath, Berlin 1896;

- NBD III 6 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 6 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1572-1573*, hrsg. Helmut Goetz, Niemeyer, Tübingen 1982;
- NBD III 7 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 7 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1573-1574*, hrsg. Almut Bues, Niemeyer, Tübingen 1990;
- NBD III 8 *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 8 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1575-1576*, hrsg. Daniela Neri, Niemeyer, Tübingen 1997;
- NS *Nunziature di Savoia*, a cura di Fausto Fonzi, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1960;
- NV X *Nunziature di Venezia, 1571-1573*, t. X, a cura di Aldo Stella, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1977;
- NV XI *Nunziature di Venezia, 1573-1576*, t. XI, a cura di Adriana Buffardi, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1972;
- PSB *Polski Słownik Biograficzny*;
- SRP XI *Scriptores Rerum Polonicarum. T. XI. Diaria Comitiorum Poloniae anni 1587*, Typis Universitatis Jagellonicae, Cracoviae 1887;
- SRP XII *Scriptores Rerum Polonicarum. T. XII. Collectanea ex Archivo Collegii Hist. Crac., T. IV*, Typis L. Anczyc et Sociorum, Cracoviae 1888;
- SRP XV *Scriptores Rerum Polonicarum. T. XV. Analecta Romana*, Bibliopolam Societatis Librariae Polonicae, Cracoviae 1884;
- TN Teki Naruszewicza;
- TR Teki Rzymskie;
- VMPL II Theiner, Augustin, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem*

nondum edita ex tabularis Vaticanis deprompta collecta ac serie chronologica disposita. T. 2, Ab Ioanne PP. XXIII. usque ad Pium PP. V. 1410-1572, Typis Vaticanis, Romae 1861;

VMPL III

Theiner, Augustin, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem nondum edita ex tabularis Vaticanis deprompta collecta ac serie chronologica disposita. T. 3, A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII. 1585-1695, Typis Vaticanis; Romae 1863.*

INTRODUZIONE E METODOLOGIA

Il sistema politico della Confederazione polacco-lituana rappresenta un caso a sé nella mappa dell'Europa moderna. A differenza di altri paesi europei, dove i governanti cercavano di affermare il loro potere assoluto, la Polonia andò in direzione di una forma particolare di monarchia parlamentare, quella della monarchia mista¹. Il re, infatti, non godeva di una sovranità piena, essendo sottoposto ai privilegi della nobiltà, la quale costituiva circa il dieci per cento di tutta la società polacco-lituana: una percentuale molto elevata rispetto ad altri paesi. Tale strato sociale era tuttavia contraddistinto da una grande diversificazione, sia economica che culturale. C'erano i magnati, in grado di influenzare la politica regia. C'era anche una massa di nobiltà di ceto 'medio', rafforzata dal 'movimento esecutorio'² nella seconda metà del Cinquecento. In ogni caso, il livello economico della nobiltà non determinava in alcun modo una differenziazione dal punto di vista giurisdizionale, anche se spesso favoriva la pratica del clientelismo. La 'democrazia nobiliare' si basava principalmente sulle idee di uguaglianza e di tolleranza, sia sul piano politico che su quello religioso.

La Riforma protestante ottenne un notevole successo nei territori polacco-lituani. La Polonia diventò un asilo per i protestanti di tutta Europa; vi abitavano inoltre gli ortodossi, gli ebrei e i tartari. Una parte della gerarchia cattolica coltivò il progetto di affrancarsi da Roma, dando vita a una propria chiesa nazionale. L'idea era quella di unificare lo Stato dal punto di vista confessionale, raggiungendo un compromesso tra la Chiesa cattolica, le nuove confessioni protestanti e la Chiesa ortodossa.

La libera elezione dei monarchi costituiva un elemento particolarmente distintivo nel sistema politico della Confederazione. Tale pratica ebbe le proprie radici nell'estinzione della dinastia dei Piasti e nell'incoronazione di Ladislao II Jagellone (1386), fondata sulla scelta del consiglio regio e non sul diritto di successione. Tuttavia, essendosi successivamente imposta la prassi di trasmettere la corona nel seno della dinastia jagellonica, le regole dell'elezione non vennero

¹ Cfr. Stefania Ochmann-Staniszevska, *Rzeczpospolita jako "monarchia mixta" - dylematy władzy i wolności*, in *Studia ofiarowane Profesorowi Jaremi Maciszewskiemu w sześćdziesiątą rocznicę Jego urodzin*, PWN, Warszawa 1990; U. Augustyniak, *Historia Polski 1572-1795*, PWN, Warszawa 2008, pp. 66-68.

² Per 'movimento esecutorio' si intende un movimento politico che interessò nel corso del Cinquecento la Corona di Polonia e, dopo il 1569, l'intera Confederazione polacco-lituana. La nobiltà media contrastava l'abuso delle leggi da parte dei magnati, e richiedeva l' 'esecuzione', ossia l'effettiva attuazione, delle leggi vigenti.

ben definite. Nel 1572, con la morte senza eredi di Sigismondo Augusto Jagellone³, si aprì una grave crisi politica. Lo Stato rimasto orfano doveva essere riorganizzato in base a modalità eccezionali. Tuttavia, a differenza del Sacro Romano Impero, in Polonia non esisteva alcun documento analogo alla Bolla d'Oro del 1356, col quale fossero definite le procedure dell'interregno e dell'elezione. La seconda metà del Cinquecento rappresentò quindi una fase cruciale nel processo di formazione del sistema politico polacco-lituano.

Le libere elezioni in Polonia non erano soltanto eventi cruciali per la politica interna dello Stato, ma avevano una straordinaria importanza per tutta Europa. Come viene sottolineato da Francesca De Caprio, il trono polacco-lituano «faceva veramente gola a molti, e molti furono i pretendenti»⁴. «Die Königswahl in Polen hat gewöhnlich ein Miniaturbild der politischen Situation in ganz Europa geboten, ein Bild, das an den Höfen des ganzen Kontinents Interesse erweckte» — ha a sua volta osservato K. J. Kartunnen⁵.

Poiché la posizione geopolitica della Polonia rivestiva per la Santa Sede una particolare importanza⁶, a Roma il problema della discontinuità della dignità regale era fonte di grande preoccupazione. Dal punto di vista papale, un forte Stato polacco-lituano costituiva un 'baluardo della cristianità' e segnava il confine culturale del mondo occidentale. D'altra parte, la diffusione delle idee protestanti, la diffidenza del clero locale nei confronti del Concilio di Trento, i progetti di una Chiesa nazionale, assieme alle questioni di politica internazionale, sollecitavano un miglioramento dei rapporti tra il papato e la Polonia. Per queste ragioni, la scelta di un monarca cattolico nello Stato polacco-lituano diventò cruciale per la corte pontificia. Un sovrano 'adatto' ed obbediente nei confronti della Santa Sede avrebbe potuto tutelare gli interessi papali in questa parte d'Europa. In occasione delle elezioni, e attraverso la propria attività diplomatica, i papi si inserivano nella lotta politica in corso, mirando alla realizzazione dei propri obiettivi: la creazione di una nuova lega cattolica, la riconversione della Russia ortodossa e della Svezia protestante, e un ulteriore sviluppo della Riforma cattolica in Polonia. Per la Santa Sede risultava importante anche il

³ Sigismondo II Augusto Jagellone (1^o agosto 1520 – 7 luglio 1572, unico figlio di Sigismondo I e della sua seconda moglie Bona Sforza, è stato re di Polonia dal 1548 al 1572 e Granduca di Lituania dal 1529.

⁴ Francesca De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re. Il caso di Enrico di Valois sovrano di Polonia e l'avvento al trono del transilvano Stefan Batory*, in *Da Est ad Ovest da Ovest ad Est, viaggiatori per le strade del mondo*, ed. G. Platania, Sette città, Viterbo 2006, pp. 14-15.

⁵ Kaarlo Jivari Karttunen, *Die Königswahl in Polen 1575*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1915, p. 2.

⁶ L'intensificarsi dell'attività politica e diplomatica della Santa Sede nel corso degli interregni della seconda metà del 500' è stato in particolare constatato da Wincenty Zakrzewski e Wojciech Tygielski. Cfr. Wincenty Zakrzewski, *Stefan Batory. Przegląd historii jego panowania i program dalszych nad nią badań*, Gebethner, Kraków 1887, p. 51; Wojciech Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej. Studia z dziejów nuncjatury apostolskiej w Polsce, XVI i XVII w.*, Wydawnictwa Fundacji 'Historia pro Futuro', Warszawa 1992, p. 31.

mantenimento dell'equilibrio politico nell'Europa centro-orientale. In questo contesto, il tradizionale sostegno del papato nei confronti degli Asburgo merita un ulteriore approfondimento, finalizzato a chiarire le ragioni storiche che lo giustificavano.

Il titolo di questo studio, *La Santa Sede nei confronti degli interregni nello Stato polacco-lituano della seconda metà del Cinquecento (1572-1589). Politica e diplomazia*, richiede una spiegazione.

Parlando della Santa Sede non ci si dimentica la sua duplice natura, sospesa tra la dimensione religiosa e quella secolare. Per questo, la politica pontificia nei confronti delle elezioni polacco-litane viene esaminata sia dal punto di vista dell'interesse secolare, sia da quello della tutela nei confronti della religione cattolica e del sostegno alla Riforma cattolica in atto.

Per quanto riguarda lo Stato polacco-lituano, ovvero la Confederazione polacco-lituana (in polacco *Rzeczpospolita Obojga Narodów*), si è preferita questa denominazione a quella di 'Polonia' (il nome che, però, viene comunque comunemente usato nel testo, al fine di evitare le ripetizioni). Si vuole in questo modo sottolineare il carattere composito della realtà geopolitica descritta, presente sin dal tardo Medioevo e dall'insediamento dei membri della dinastia jagellonica sul trono cracoviense, ma ulteriormente sancito dall'Unione di Lublino del 1569⁷. Anche per l'attività della diplomazia pontificia si tratta di un aspetto di particolare rilievo, in quanto le argomentazioni politiche, la tattica diplomatica e la politica personale dovevano spesso oscillare fra la realtà della Corona di Polonia e quella del Granducato di Lituania. La stessa spiegazione vale per gli aggettivi usati nel testo. Il più delle volte si ricorre alla parola 'polacco-lituano', piuttosto che polacco o lituano, termini questi ultimi che vengono usati soltanto nei casi in cui si vuole sottolineare la particolarità del soggetto.

Anche la parola 'interregno' richiede una chiara esplicitazione. Mi attengo alla definizione del *Dizionario Garzanti*, secondo la quale si intende per *interregno* un «periodo intercorrente fra la morte, l'abdicazione o la deposizione di un sovrano e la nomina del successore; la situazione politico-amministrativa che si determina in tale periodo»⁸. Con il titolo dello studio si vuole

⁷ L'Unione di Lublino era un accordo tra la Corona di Polonia e il Granducato di Lituania, concluso il 1° luglio 1569, durante la dieta di Lublino. A differenza della precedente unione personale tra i due paesi, il nuovo legame veniva definito come unione reale. Sigismondo Augusto la ratificò il 4 luglio 1569. A seguito dell'unione venne creato uno nuovo stato: la Repubblica delle Due Nazioni ossia Confederazione polacco-lituana, con il monarca, lo stemma, la valuta, la politica estera e difensiva comune e gli uffici statali, il tesoro, le questioni militari e giudiziari separate. Cfr. Oskar Halecki, *Histoire de Pologne*, Les Éditions Roy, New York-Montréal 1945, pp. 148-161; Janusz Pajewski, *Zygmunt August and the Union of Lublin, 1548-1572*, in *The Cambridge History of Poland*, cit., pp. 348-368; Jan Bardach, *L'Union de Lublin, ses origines et son rôle historique*, in «Acta Poloniae Historica», XXI (1970), pp. 69-80; Harry E. Dembkowski, *The Union of Lublin: Polish Federalism in the Golden Age*, Columbia University Press, New York 1982.

⁸ www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=interregno, accesso del 10/03/2016.

sottolineare che l'analisi qui presentata non si riferisce soltanto alle elezioni, intese nei termini di una scelta personale del monarca, ma anche a tutta una serie di eventi precedenti che determinavano tale scelta. Infine, con il sottotitolo, si vuole richiamare l'attenzione del lettore al fatto che lo studio riguarda sia gli aspetti politici, sia quelli strettamente diplomatici della relazione fra la Santa Sede e il problema della scelta del nuovo monarca polacco-lituano. Per *politica* si intende quindi tutta una serie di interessi e controinteressi pontifici nello Stato polacco-lituano e l'effettivo impegno ad essi associato; la *diplomazia* invece viene considerata piuttosto come il modo di esercitare la *politica* papale in occasione degli interregni, insieme ai suoi aspetti tecnici.

Quanto alla periodizzazione, si è scelta la seconda metà del XVI secolo, in quanto si tratta di una fase di relativa coerenza, in riferimento sia alla vita politica dello Stato polacco-lituano, sia alle caratteristiche politiche dei pontificati di Pio V (1566-1572), Gregorio XIII (1572-1585) e Sisto V (1585-1590). In questa analisi vengono di conseguenza trattati tutti e tre i casi di interregno della seconda metà del XVI secolo: 1572-1573 (dopo la morte di Sigismondo Augusto e l'estinzione della dinastia jagellonica), 1574-1576 (dopo la partenza per la Francia di Enrico di Valois⁹, allo scopo di succedere al fratello defunto Carlo IX)¹⁰ e 1586-1587 (1589) (dopo la morte di Stefano Báthory¹¹). Gli esatti estremi cronologici degli interregni analizzati sono rappresentati dalla morte del re (o dalla sua fuga, nel caso di Enrico di Valois), e dall'atto dell'incoronazione del successore¹². Il suddetto arco cronologico risulta comunque alquanto fluido, in quanto le attività politico-diplomatiche della Santa Sede nei confronti del problema della successione polacco-lituana iniziavano spesso ancora prima che il trono vacasse; mentre alcuni dei problemi strettamente legati alle elezioni si prolungavano per qualche tempo dopo l'incoronazione (gli esempi migliori sono: le doppie elezioni

⁹ Enrico di Valois (19 settembre 1551 – 2 agosto 1589), figlio di Enrico II di Francia e di Caterina de' Medici, l'11 maggio 1573, venne eletto re di Polonia, con il nome di Enrico V di Polonia. Il 18 giugno 1574, saputo della morte del fratello Carlo, lasciò di nascosto la Polonia per salire al trono di Francia, dove regnò dal 1574 al 1589, sotto il nome di Enrico III.

¹⁰ I primi due interregni vengono definiti dalla storiografia anche in termini del 'Grande Interregno' (secondo la categoria proposta da Stanisław Płaza), interrotto solo da quattro mesi di governo angioino. Cfr. Stanisław Płaza, *Wielkie bezkrólestwo*, Krajowa Agencja Wydawnicza, Kraków 1988; Ewa Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy szlacheckie w dwóch pierwszych bezkrólestwach po śmierci Zygmunta Augusta*, Uniwersytet w Białymstoku, Białystok 1998, p. 8; Anna Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy z okresu bezkrólestwa po śmierci Stefana Batorego*, Akademia Humanistyczna im. Aleksandra Gieysztor, Pułtusk 2010, p. 7.

¹¹ Stefano I Báthory (27 settembre 1533 – 12 dicembre 1586), voivoda di Transilvania appartenente alla famiglia nobile ungherese dei Báthory-Somlyo, figlio di Stefano VIII Báthory e Caterina Telegdi, divenne re di Polonia dopo la fuga di Enrico di Valois (1574), grazie all'elezione a regina di Anna Jagellona, sua promessa sposa. Nella Confederazione polacco-lituana regnò dal 1576 al 1586.

¹² Per la cesura cronologica di un singolo interregno viene scelto l'atto dell'incoronazione del monarca, anche se la storiografia concorda sul fatto che fosse la conclusione della dieta di incoronazione a segnare la fine dell'interregno. Tuttavia, in questa sede interessa il momento dell'ufficializzazione del governo del monarca eletto e non il dibattito politico durante la dieta. Cfr. Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów w Polsce*, PWN, Warszawa 2007, p. 24; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 399.

degli anni 1575 e il 1587 ed i seguenti conflitti per la corona, la mediazione di Ippolito Aldobrandini e il trattato di Bytom-Będzin del 1589, le prime udienze dei nunzi apostolici presso il nuovo monarca).

La cesura iniziale dell'analisi è quindi costituita dall'anno 1572, in cui la morte di Sigismondo Augusto interruppe la discendenza maschile della dinastia jagellonica. Per la cesura finale si è scelto l'anno 1589, in cui vennero ratificati i trattati di Bytom-Będzin, ponendo fine al conflitto per la corona tra Sigismondo III Vasa¹³ e l'arciduca Massimiliano¹⁴, sorto in seguito alla doppia elezione del 1587¹⁵.

Per quanto riguarda la Polonia, il periodo 1572-1589 costituì una fase di elaborazione conclusiva della forma politica della Confederazione polacco-lituana in quanto monarchia elettiva, segnata dai contrasti fra la nobiltà e i magnati, oltre che dalle differenze religiose. Il suo definitivo consolidamento va fatto risalire al governo di Sigismondo III Vasa, eletto proprio in conseguenza di tale lotta politica. La politica della Santa Sede nel periodo 1572-1589 fu invece caratterizzata dall'obiettivo di mantenere viva l'idea di universalismo papale nella sua nuova dimensione moderna, basata sul progetto di una nuova crociata contro l'Impero ottomano. L'attività politico-diplomatica del papato era inoltre determinata dal desiderio di favorire la ricezione dei decreti del Concilio di Trento, a sostegno dello sviluppo della Riforma cattolica.

È difficile stabilire il campo geografico della ricerca, giacché si è cercato di non attenersi ai confini geografici, ma di analizzare piuttosto il problema dell'impegno pontificio nei confronti degli interregni polacco-lituani nel più ampio contesto europeo. In ogni caso, la maggior parte degli eventi e delle problematiche descritte, ma anche dei nomi geografici, riguarda il territorio dello Stato polacco-lituano.

Dopo questa breve premessa terminologico-cronologica, passiamo a presentare le finalità e le problematiche della tesi. L'obiettivo principale del lavoro è quello di comprendere gli interessi politici che il papato cercava di realizzare in Polonia durante gli interregni e nei confronti delle elezioni della seconda metà del Cinquecento, e valutare l'efficacia della loro attuazione. Come la

¹³ Sigismondo III Vasa, (20 giugno 1566 – 30 aprile 1632), figlio del re di Svezia Giovanni III Vasa e di Caterina Jagellona, fu re di Svezia dal 1592 al 1599 e di Polonia dal 1587 al 1632.

¹⁴ Massimiliano III d'Asburgo, arciduca d'Austria (12 ottobre 1558 – 2 novembre 1618), era il terzo figlio dell'imperatore Massimiliano II e di Maria di Spagna. Dal 1585 in poi, divenne Gran Maestro dell'ordine dei Cavalieri Teutonici e amministratore della provincia di Prussia.

¹⁵ La cesura cronologica finale può essere discutibile, in quanto si potrebbe anticiparla all'incoronazione di Sigismondo III Vasa nel dicembre 1587, oppure alla venuta del nunzio A. Di Capua presso la corte regia nel maggio 1588. Tuttavia, la legazione del cardinale I. Aldobrandini, negli anni 1588-1589, è troppo importante per il tema affrontato, ed è impensabile non includerla nelle problematiche di questa tesi.

Santa Sede affrontava questi eventi, e in che modo preparava la propria attività diplomatica in vista di essi? Si può parlare di una politica pontificia efficace nei confronti delle elezioni polacco-litane, ovvero di un effettivo impatto della Santa Sede sulle scelte politiche della nobiltà? Era possibile conciliarlo con l'immagine del padre comune e con l'idea della neutralità pontificia? Come veniva percepito *in loco* l'impegno papale? Quali erano le tecniche dell'esercizio del potere da parte del centro romano, e come avveniva la costruzione delle reti informative e della collaborazione politica fra i diplomatici papali?

È importante sottolineare che la ricerca mira a inquadrare l'attività della diplomazia pontificia nelle relazioni diplomatiche europee nei termini di un sistema di interazioni, in quanto le elezioni polacco-litane della seconda metà del XVI secolo coinvolgevano tutte le principali potenze politiche del Vecchio Continente. Ci si propone infatti non solo di studiare le relazioni tra la Santa Sede e la Polonia, ma anche l'attività politica di quasi tutti gli stati europei, in quanto interessati all'elezione o direttamente, attraverso un proprio candidato, o indirettamente, per difendere i propri interessi politici. Si vuole quindi analizzare il continuo intreccio tra le storie dell'Impero asburgico, della Spagna, degli Stati italiani, della Svezia, dell'Impero Moscovita, dell'Impero ottomano e della Francia, sia pur restando nell'ambito della documentazione prodotta dalla Segreteria di Stato e dalle singole nunziature apostoliche (in particolare, accanto a quella polacco-lituana, le nunziature imperiale, spagnola e francese). Come osservato da Alain Tallon, in questo modo «si istituisce una vera e propria rete, poiché gli ambasciatori corrispondono regolarmente non solo con il centro politico – il sovrano, i suoi ministri, i suoi consigli – ma anche con la periferia, e in particolare con i governatori delle provincie o gli altri ambasciatori di stanza altrove in Europa»¹⁶. In questa sede si vorrebbe infatti mettere in discussione l'idea secondo cui, in tempo di pace, le relazioni diplomatiche dell'età moderna avevano carattere bilaterale¹⁷. Un ulteriore obiettivo di questo lavoro è quello di evidenziare il ruolo della Santa Sede in quanto 'osservatorio romano'¹⁸, attento a controllare tutti gli eventi più importanti, sia quelli che riguardavano la vita interna dei singoli stati cattolici, sia quelli che si svolgevano sulla scena internazionale.

Benché tratti un tema molto specifico, riguardante un aspetto particolare della vita politica della Confederazione polacco-lituana, quale quello delle elezioni, la ricerca svolta in questa sede ha l'ambizione di tracciare un quadro sintetico dell'attività politico-diplomatica della Santa Sede in

¹⁶ Alain Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2013, p. 198.

¹⁷ Cfr. Alain Hugon, *Rivalités européennes et hégémonie mondiale, XVIe – XVIIIe siècle*, Armand Colin, Paris 2002, p. 144.

¹⁸ Cfr. Maria Antonietta Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, in *Cérémonial et rituel à Rome: (16.^o-19.^o siècle)*, éd. Visceglia, Catherine Brice, Ecole française de Rome, Roma 1997, p. 167.

Polonia nella seconda metà del Cinquecento. Lo stato della ricerca attuale risente infatti tuttora della mancanza di un lavoro più generale sull'attività della diplomazia papale nell'Europa centro-orientale¹⁹ della seconda metà del secolo²⁰. Concentrandosi su situazioni politiche ben definite (come le elezioni), si evita il rischio di generalizzare troppo questi rapporti, facendo del contesto generale una parte integrante dell'analisi delle pratiche politiche e diplomatiche concrete²¹.

Sulla neutralità della Santa Sede in età moderna si è scritto molto, ma soprattutto in termini teorici e generali, oppure in riferimento ai principali casi delle mediazioni pontificie²². Un caso a parte è costituito dal tentativo di Lucien Bély, il quale illustrò i rapporti del pontefice - padre comune con i principi cattolici, in vista degli eventi della guerra per la successione spagnola²³. Al contrario, la questione della neutralità pontificia non è stata finora analizzata in dettaglio nel caso concreto di un tema a prima vista secondario per la vita politica europea, eppure, come risulta dalla ricerca effettuata, di grande importanza per il papato.

Si è finora indagato raramente anche sul conflitto di interessi e di lealtà dei singoli diplomatici pontifici: personalità di notevole levatura culturale e politica, perennemente costrette a destreggiarsi tra le istruzioni della Santa Sede, gli interessi dei propri 'principi naturali' e le ambizioni personali²⁴. L'analisi del ruolo delle pressioni e delle motivazioni personali degli inviati pontifici offre invece spesso la spiegazione delle loro azioni.

¹⁹ La nozione dell'Europa centro-orientale spesso adoperata nel testo è ormai affermata nella storiografia. Cfr. Jan Kłoczowski, *Europa środkowo-wschodnia w historiografii krajów regionu*, Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1993; Wojciech Krieger, *Region historyczny Europy środkowo-wschodniej w badaniach nad dziejami wyznaniowymi epoki nowożytnej*, in «Kwartalnik Historyczny», CXX/4 (2013); riviste: «Zeitschrift für Ostmitteleuropa-Forschung» e «Rocznik Instytutu Europy Środkowo-Wschodniej».

²⁰ Per il XVI secolo esistono comunque alcuni studi importanti, cfr. Henryk Damian Wojtyńska, *Papiestwo – Polska 1548-1563*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 1977; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit. Per il Seicento cfr. Henryk Litwin, *Chwała Północy. Rzeczpospolita w europejskiej polityce Stolicy Apostolskiej w pierwszej połowie XVII wieku. (1599-1648)*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 2013.

²¹ Cfr. Michael Werner, Bénédicte Zimmerman, *Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity*, in «History and Theory», 45/1 (2006), p. 47; John Gerring, *Case Study Research. Principles and Practices*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, p. 77.

²² Georges Livet, *L'équilibre européen de la fin du XVe à la fin du XVIIIe siècle*, PUF, Paris 1976, p. 89; L. Bély, *La médiation diplomatique au XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe de XVIIe siècle. Actes du Colloque de 1996. Bulletin nr 16*, Paris 1992, p. 132; Hugon, *Rivalités européennes*, cit., pp. 112-115; Stefano Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Bibliink, Roma 2006, p. 186; Bély, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne. XVIe-XVIIIe siècle*, PUF, Paris 2007, p. 57; Visceglia, *The International Policy of Papacy*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Ead., Viella, Roma 2013, pp. 26-32; Tallon, *Conflicts et médiations dans la politique internationale de la papauté, prima età moderna*, ibid., pp. 118-119; Heinz Schilling, *The two Papal Souls and the Rise of an Early Modern State System*, ibid., p. 114.

²³ Bély, *Les princes et le Père commun*, in *Société et religion en France et aux Pays-Bas XV^e-XIX^e siècle. Mélanges en l'honneur d'Alain Lottin*, sous la direction de Gilles Derégnaucourt, Artois Presses Université, Arras 2000, pp. 11-29.

²⁴ Cfr. Paolo Perlati, *The pope, the king and the family. Triple loyalty and diplomatic negotiations of the apostolic nuncio Antonio Caetani at the court of Madrid (1611-1618)*, in «Librosdelacorte.es», 12/8 (2016); Dorota Gregorowicz, *W cieniu legata Commendonego. Vincenzo Dal Portico jako dyplomata papieski wobec pierwszej elekcji*, in *Dyplomacja papieska wobec*

Non è facile scrivere di storia politica e diplomatica di fronte alla profonda crisi che ha attraversato questo campo di ricerca a partire dagli anni Sessanta del Novecento, e senza essere accusati di adoperare le stesse strategie di ricerca dei positivisti ottocenteschi. «It seems appropriate to reflect critically on established historiographical approaches: approaches that consider international relations from a strictly bilateral perspective: for example, the Papacy with a single country within Europe» – ha scritto ultimamente Maria Antonietta Visceglia²⁵. Questa frase molto illuminante riassume le ampie difficoltà metodologiche associate ad ogni tentativo di un approccio moderno allo studio dei rapporti politico-diplomatici della Santa Sede in età moderna. Tuttavia, l'attuale storia della diplomazia, grazie allo sviluppo di nuove correnti storiografiche, gode ultimamente di una vera e propria rinascita. La globalizzazione comporta non solo la tendenza al continuo ampliamento delle conoscenze sul mondo, ma solleva anche l'interesse per la sua storia a un livello macro. Pertanto, è importante studiare la storia europea considerandola come un insieme politico-culturale amalgamato²⁶.

Infatti, questa ricerca non vuole essere una semplice analisi delle relazioni binarie tra Roma e la Confederazione polacco-lituana. Questi rapporti vengono visti piuttosto come il frammento di una fitta rete di interazioni politiche, diplomatiche e religiose, riguardanti tutta l'Europa moderna. Il ruolo della diplomazia pontificia per la politica europea del XVI secolo, e in gran parte anche del XVII, conferma la tesi di Heinz Schilling sull'ubiquità dei processi di confessionalizzazione del Vecchio Continente, residuo medievale della *Res Publica Christiana*²⁷. La ricerca non si è focalizzata sul centro del potere costituito dal papa e dalla Curia romana, ma ci si è concentrati sulla periferia e sull'attività diretta dei nunzi apostolici (i sistemi di raccolta delle informazioni, la creazione di propri partiti politici, l'attività dei nunzi durante le diete e la loro collaborazione con i Senatori e l'episcopato). Il problema delle elezioni polacco-lituanee viene analizzato dalla prospettiva non solo romana e della nunziatura polacco-lituana, ma anche da quella delle corti di Vienna (Praga), Madrid e Parigi e delle corrispettive nunziature apostoliche. Ci si ricollega quindi agli strumenti della *histoire croisée*, rompendo una visione bilaterale delle relazioni politico-diplomatiche tra gli stati, attraverso una ricostruzione in cui «entities and objects of research are not merely considered in relation to one another but also *through* one another, in terms of relationships, interactions, and

Rzeczypospolitej, red. Wojciech Walczak, Katarzyna Wiszowata-Walczak, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2016.

²⁵ Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 20.

²⁶ Schilling, *Konfesjonalizacja. Kościół i państwo w Europie doby przednowoczesnej*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 2010, p. 21.

²⁷ *Ibid.*, pp. 137, 457.

circulation»²⁸. Tuttavia, nel lavoro svolto non interessa tanto il meccanismo di queste interferenze, quanto i loro effetti finali, concretizzati in determinate azioni politiche. In questo modo, emerge a pieno la complessità del mondo politico dell'Europa della seconda metà del Cinquecento. La prospettiva europea della ricerca effettuata costituisce un complemento delle cosiddette 'storie nazionali'²⁹, tuttora presenti sulle carte della storiografia. L'estensione del campo dell'analisi verso l'Est europeo rappresenta invece uno dei postulati più importanti degli studiosi dell'età moderna³⁰.

Considerando la molteplicità delle elezioni analizzate (in numero di tre), si può considerare lo studio condotto un *cross-case study*. Impostando il testo in maniera problematica, si è cercato di mettere a fuoco le situazioni e i problemi particolari, in cui i fattori e le circostanze diversi portarono agli stessi, o simili, risultati, oppure dimostrarono le stesse tendenze³¹. Anche se viene evitata l'impostazione puramente cronologica del lavoro, il più delle volte si ricorre alla metodologia tradizionale della *causal narrative*, concentrandosi sui processi degli sviluppi politici. Si è cercato di porre una particolare attenzione ai fattori determinanti per tali sviluppi³².

La ricerca si è svolta tramite la raccolta del materiale diplomatico e in considerazione della sua cronologia. Le fonti primarie, utilizzate in questo lavoro, sono i dispacci diplomatici dei nunzi apostolici in Polonia, nonché presso le corti imperiale, francese e spagnola. Dove è stato possibile si è cercato di integrare le fonti diplomatiche con altri tipi di documentazione, ad esempio cronache o diari personali. Ci si rende conto delle debolezze di questa analisi e della narrazione storica, in quanto essa possa riflettere le posizioni e le opinioni dell'autrice. Scrivere la storia, in quanto scienza sociale, rimane comunque un atto interpretativo³³.

Le lettere dei nunzi, così come giungevano alla corte pontificia, si presentavano come un rapporto diplomatico, di solito composto di due parti. La prima, definita nelle fonti 'lettera piana', conteneva le informazioni generiche relative al flusso di corrispondenza corrente, le attualità riguardanti la missione diplomatica e l'elenco degli eventuali allegati alla lettera. Il suo carattere era

²⁸ Werner-Zimmerman, *Beyond Comparison: Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity*, in «History and Theory», 45/1 (2006), p. 38. Cfr. Jürgen Kocka, Heinz Gerhard Haupt, *Comparison and Beyond. Traditions, Scope, and Perspectives of Comparative History*, in *Comparative and Transnational History. Central European Approaches and New Perspectives*, ed. by Id., Berghahn Books, New York-Oxford 2009, pp. 2, 20: «Entanglement-oriented approaches stress the connections, the continuity, the belonging-together, the hybridity of observable spaces or analytical units».

²⁹ Werner-Zimmerman, *Beyond Comparison*, cit., p. 43; Bartolomé Yun Casalilla, 'Localism', *Global History and Transnational History. A Reflection from the Historian of Early Modern Europe*, in «Historisk Tidskrift», 127/4 (2007), p. 660.

³⁰ Schilling, *Konfesjonalizacja*, cit., pp. 9, 21.

³¹ Gerring, *Case Study*, cit., p. 4.

³² Cfr. Matthew Lange, *Comparative historical methods*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi-Singapore 2013, pp. 4, 43, 99

³³ Gerring, *Case Study*, cit., p. 70.

convenzionale, in gran parte basato sulle formule di cortesia. La seconda parte del rapporto diplomatico era costituita dal testo cifrato, contenente informazioni riservate riguardanti gli eventi politici o le questioni delle assegnazioni dei benefici. Le cifre per la corrispondenza diplomatica venivano stabilite a Roma, ancor prima della partenza dei nunzi per le rispettive missioni diplomatiche. Esse avevano solitamente carattere numerico; a volte venivano utilizzati soprannomi e parole chiave. I simboli utilizzati venivano scritti omettendo gli spazi tra le parole. Inoltre, nel testo cifrato venivano inseriti i caratteri nulli, la cui presenza complicava ulteriormente la decrittazione. Si usava omettere la punteggiatura, le geminate e gli accenti delle lettere³⁴. Durante gli interregni, ai nunzi veniva raccomandato in modo particolare di utilizzare la cifra in tutte le questioni importanti in materia politica³⁵.

D'altra parte, da Roma venivano invece inviate le istruzioni diplomatiche, di cui analisi risulta in questa sede di particolare importanza. Silvano Giordano le ha definite come «sintesi delle questioni politiche, ecclesiastiche e giurisdizionali dei territori in questione», che presenta «una preziosa testimonianza degli obiettivi perseguiti dalla politica pontificia»³⁶. Similmente ai rapporti diplomatici, le istruzioni erano di vario tipo: pubbliche e segrete. Nel caso di legazioni continue (come la nunziatura apostolica in Polonia), in occasione dell'inaugurazione della missione, venivano inviate le istruzioni iniziali. Esse contenevano di solito le informazioni riguardanti il viaggio, l'ingresso alla corte, e altre più importanti questioni collegate alla missione. Le istruzioni iniziali venivano in seguito regolarmente aggiornate dalla Segreteria di Stato, la quale traeva le proprie informazioni sulla realtà politico-religiosa di un determinato paese dalle persone che mantenevano con esso costanti contatti, come dai cardinali protettori e dagli ex-nunzi. Bisogna tuttavia sottolineare che gli autori delle istruzioni non erano in grado di prevedere pienamente le situazioni

³⁴ Fu la Segreteria di Stato di Gregorio XIII a diffondere la pratica di cifrare la corrispondenza diplomatica. L'ufficio del segretario della cifra era allora assegnato a Giovanni Battista Argenti. Cfr. Henry Biaudet, *Sixte-Quint et la candidature du Sigismond de Suède au trône de Pologne en 1587: d'après des documents inédits des archives secrètes du Saint-Siège*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1910, pp. 5-6; Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 163, 204-205; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 80-81. Sulle cifre nella corrispondenza diplomatica della Santa Sede cfr. Anton Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiatoren*, Herder, Freiburg 1894, pp. 16, 19-22; Aloys Meister, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie*, F. Schöningh, Paderborn 1906; Liisi Karttunen, *Chiffres diplomatiques de nonces en Pologne vers la fin du 16e siècle*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1911; Alfred Crocker Leighton, *A Papal Cipher and the Polish Election of 1573*, in «Jahrbucher fuer Geschichte Osteuropas», 17 (1969); Id., *Further information on a Papal Cipher of 1573 (Polish election)*, in «Jahrbucher fuer Geschichte Osteuropas», 19 (1971); Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 201.

³⁵ ASV, Pol. 23, Anton Maria Graziani ad Annibale Di Capua, Roma 10 I 1587, p. 29, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 62; ASV, Pol. 23, Graziani a Di Capua, Roma 11 I 1587, p. 52; AG, ms. 15, p. 706, [Il memoriale di Anton Maria Graziani sul sostegno papale per le candidature asburgiche], Roma I 1587, ead.: ibid., pp. 707-713. Cfr. Biaudet, *Les origines de la candidature de Sigismond Vasa au trône de Pologne en 1587*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1918, p. 7.

³⁶ Silvano Giordano, *I papi e l'Europa nella prima età moderna: le istruzioni generali ai nunzi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 48 (2010), p. 60.

specifiche *in loco*, con le quali dovevano confrontarsi i nunzi. In tali circostanze, quando c'era bisogno di una decisione rapida, i diplomatici papali erano autorizzati a prendere le decisioni autonomamente.

Un ruolo importante per lo scambio di informazioni tra la nunziatura polacco-lituana e la Curia romana avevano gli avvisi, un'altra fonte importante per la nostra analisi³⁷. Nel Cinquecento gli avvisi facevano parte integrante della corrispondenza dei nunzi. Essi assumevano la forma di una lettera, contenente una descrizione dettagliata e tendenzialmente obiettiva degli eventi politici in corso. Tuttavia, negli avvisi non veniva indicato l'autore, né essi erano rivolti a una persona specifica. Col passare del tempo, gli avvisi cominciarono ad assomigliare ai giornali scritti a mano. Roma, in quanto osservatorio politico d'Europa³⁸, svolse un ruolo importante nella loro raccolta e distribuzione³⁹, come dimostra una vasta sezione dell'Archivio Segreto Vaticano: *Segreteria di Stato, Avvisi*.

Un altro rilevante tipo di fonti utilizzati in questo lavoro sono i brevi papali, lettere ufficiali inviate dal pontefice al monarca, alla famiglia reale, così come ai Senatori, di fronte a eventi importanti, ad esempio prima delle elezioni. Tramite i brevi il papa ricordava gli impegni dei destinatari nei confronti della Santa Sede, esortandoli a mantenere una linea politica conforme agli interessi di Roma. I nunzi apostolici assumevano il ruolo di intermediari nella trasmissione dei brevi, la cui distribuzione permetteva di farsi degli amici politici importanti, in quanto la ricezione di un breve papale era un segno di particolare riconoscimento e prestigio⁴⁰.

È un fatto innegabile che la corrispondenza diplomatica della Santa Sede, in quanto fonte storica, ha un carattere soggettivo. Le lettere scambiate tra i nunzi e la Curia romana si attenevano a regole convenzionali, mostrando solo alcuni aspetti delle questioni descritte. Purtroppo, i dispacci diplomatici dei nunzi apostolici ci offrono pochissime informazioni per quanto riguarda le

³⁷ Isabella Lazzarini, *Communication and Conflict, Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1320-1520*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 82. Sugli avvisi cfr. Mario Infelise, *Gli avvisi di Roma: informazione e politica nel secolo XVII*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento: "teatro" della politica europea*, a cura di Giovanni Vittorio Signorotto, Visceglia, Bulzoni, Roma 1998; Wojtyska, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji gromadzonej przez papieską służbę dyplomatyczną w Polsce XVI i XVII wieku*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 42 (1998).

³⁸ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 103; Matthew Smith Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy 1450-1919*, Longman, London-New York 1993, p. 13; Janusz Andrzej Drob, *Obieg informacji w Europie w połowie XVII wieku w świetle drukowanych i rękopiśmiennych gazet w zbiorach watykańskich*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 1998, p. 97; Mario Rosa, *Per „tenere alla futura mutatione volto il pensiero”. Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento* in *La Corte di Roma*, cit., p. 15; Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 47; Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Bulzoni, Roma 2010, p. 43.

³⁹ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 103; Drob, *Obieg informacji*, cit., p. 8; Wojtyska, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji*, cit., pp. 45-48.

⁴⁰ Tygielski, *Opinie nuncjuszy apostolskich na temat Polski XVI-XVII w.*, in «Przegląd Historyczny», 85 (1994), p. 357.

descrizioni dettagliate degli atteggiamenti e dei gesti, concentrandosi piuttosto sugli effetti dell'azione politica e diplomatica⁴¹. Le informazioni che lo storico può ricavarne sono comunque estremamente importanti, anche se spesso limitate dalle difficoltà di accesso diretto dell'autore agli eventi descritti, nonché dalle barriere culturali esistenti e dalla mancata comprensione del contesto politico in cui egli si trovava. Un impatto particolare sul contenuto delle lettere dei nunzi era anche dato dalla natura confessionale delle loro missioni⁴². Malgrado ciò, la corrispondenza dei nunzi non è dominata da questioni religiose. Essa rappresenta piuttosto una cronaca di carattere politico-sociale. Inoltre, si accenna spesso ai problemi connessi all'amministrazione dei beni e degli uffici ecclesiastici, così come all'organizzazione della vita religiosa⁴³. I diplomatici pontifici avevano un'ampia opportunità di partecipare negli eventi politici più importanti dello Stato polacco-lituano. Non erano solo degli osservatori, ma anche degli attori politici. Le informazioni da essi raccolte erano di prima mano; i nunzi avevano l'accesso alle notizie riservate, utilizzando la propria cerchia di informatori, anche se, alcuni dei diplomatici pontifici, non conoscendo bene i meccanismi politici polacco-lituani, non erano in grado di comprendere fino in fondo le dinamiche della politica nobiliare. La corrispondenza diplomatica, analizzata in modo adeguato e attraverso domande pertinenti, può ancora costituire una valida base documentaria per approfondire la nostra conoscenza del passato. Come osservato da Filippo de Vivo, «per comprendere un testo occorre inserirlo all'interno di un ampio contesto discorsivo, come elemento di un 'dialogo'. La controversia, dove per definizione ogni testo fa parte di un confronto serrato con altri testi, è un terreno ideale per mettere questo tipo di metodo alla prova»⁴⁴.

L'archiviazione della documentazione diplomatica della Santa Sede è stata caratterizzata da un certo grado di dispersione. Solo nel 1766, con il decreto di Clemente XIII (1758-1769) relativo a tutte le nunziature apostoliche, i nunzi a fine missione vennero obbligati ad organizzare i propri dispacci in un archivio speciale, chiamato *tabularium secretius*. Così, i diplomatici pontifici trasmettevano tutta la documentazione riguardante le loro missioni, e con essa la propria conoscenza ed esperienza, a Roma e, in seguito, ai loro successori. Essa non venne più considerata,

⁴¹ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 198.

⁴² Giuseppe Alberigo, *Diplomazia e vita della Chiesa nel XVI secolo (a proposito di recenti edizioni di Nunziature)*, in «Critica storica», I/1 (1962), p. 68; Tygielski, *Źródła informacji papieskich dyplomatów*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB, Białystok 2012, p. 78.

⁴³ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 207; Tygielski, *Źródła informacji*, cit., pp. 79, 86-88.

⁴⁴ Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 25.

come nei secoli precedenti, corrispondenza privata dei nunzi⁴⁵. Per fortuna, una gran parte della documentazione dispersa venne poi riacquistata e raccolta per costituire l'odierno fondo *Segreteria di Stato*. Malgrado ciò, nell'Archivio Segreto Vaticano si possono trovare in primo luogo gli originali delle lettere inviate dai nunzi a Roma; per quanto invece riguarda la corrispondenza che usciva dalla Segreteria di Stato, si sono conservati soprattutto i registi delle copie⁴⁶.

L'indagine sui documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano gode in Polonia di una lunga tradizione. Il suo inizio può essere identificato nell'attività del prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, cardinale Giuseppe Garampi, già nunzio apostolico in Polonia negli anni 1772-1776, il quale raccolse il materiale *Synopsis legatorum et nuntiorum apostolicorum in Polonia*⁴⁷. Un viaggio scientifico a Roma venne effettuato anche dall'archivista del re Stanislao Augusto Poniatowski, il gesuita Giovanni Battista Albertrandi, la cui eredità scientifica venne raccolta nelle cosiddette Teche di Albertrandi (pol. *Teki Albertrandiego*). In seguito, ai primi dell'Ottocento, delle nunziature apostoliche in Polonia si occupò un filologo italiano che insegnava all'Università di Varsavia, Sebastiano Ciampi⁴⁸. Dopo l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi, decisa da Leone XIII nel 1881, a Roma si recò una spedizione scientifica polacca, organizzata dalla Państwowa Akademia Umiejętności. Negli anni 1886-1914, essa fu composta da illustri storici come Stanisław Smolka, Władysław Abraham, Bronisław Dembiński o Wincenty Zakrzewski. Poiché non era sicuro per quanto tempo l'Archivio Segreto Vaticano sarebbe rimasto aperto ai ricercatori, l'indagine risultò piuttosto frettolosa. L'eredità della spedizione romana venne comunque raccolta nelle cosiddette Teche Romane (pol. *Teki Rzymskie*⁴⁹) e nella collana *Scriptores Rerum Polonicarum* (dalla quale, in questa sede, sono stati in particolar modo utilizzati i registi degli *Acta concistorialia*)⁵⁰. Di grande importanza risulta l'eredità di Teodor Wierzbowski, storico della

⁴⁵ Alcuni nunzi consegnavano i propri dispacci prima che tale pratica fosse formalizzata. Cfr. Ludomir Bieńkowski, *Archiwum Nuncjatury Warszawskiej*, in «Studia Źródłoznawcze», 21 (1976), p. 125; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 217.

⁴⁶ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 75.

⁴⁷ Cfr. Wojtyńska, *Józef Garampi i początki studiów nad dziejami polskiej nuncjatury*, in «Studia Theologica Varsaviensia», 26/2

⁴⁸ Sebastiano Ciampi, *Nunzii, Cardinali Legati e Commissarii Papali ai Re di Polonia ed Ambasciatori di questi ai Papi per affari ecclesiastici*, in *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. II, L. Allegrini e G. Mazzoni, Firenze 1839.

⁴⁹ Le Teche Romane si possono consultare presso Biblioteka Naukowa Państwowej Akademii Umiejętności i Państwowej Akademii Nauk a Cracovia. Prima che venissero microfilmate gli originali della documentazione del fondo *Segreteria di Stato* dell'Archivio Segreto Vaticano, le Teche venivano ampiamente utilizzate dagli storici polacchi, i quali, soprattutto nei tempi del regime comunista, spesso non potevano accedere alla documentazione originale.

⁵⁰ Józef Korzeniowski, *Excerpta ex libris manu scriptis Archivi Consistorialis Romani*, in SRP XV. Cfr. Jan Kopiec, *Zur Geschichte der Apostolischen Nuntiatur in Polen*, in «Römische Quartalschrift für Altertumskunde und

letteratura, bibliografo e archivista, il quale pubblicò i dispacci del cardinale legato Giovanni Francesco Commendone⁵¹ e del nunzio Vincenzo Lauro⁵². Molto utile si dimostra anche il classico volume di Augustin Theiner, riguardante i territori della Confederazione polacco-lituana⁵³. Tra i lavori importanti si annoverano inoltre l'edizione dei dispacci del nunzio Annibale Di Capua, fatta da Aleksander Przezdziecki⁵⁴ e i due volumi di varie fonti vaticane raccolte da Erazm Rykaczewski⁵⁵. Queste edizioni, pur di forma ormai superata e richiedente comunque la consultazione archivistica delle fonti pubblicate (in quanto esse venivano spesso tradotte senza indicare il testo originale oppure monche e incomplete a seconda delle opinioni del curatore), sono risultate molto utili per il lavoro svolto di questa sede.

Nella prima metà del secolo XX apparve una nuova edizione delle fonti, intitolata *Monumenta Vaticana Poloniae*⁵⁶. Tuttavia, la sua realizzazione incontrò seri ostacoli politici: prima la seconda guerra mondiale, e poi il regime comunista insediatosi in Polonia. Una quantità cospicua del materiale analizzato in questa sede proviene dalla collana *Elementa ad Fontium Editiones*, non strettamente legata alla documentazione pontificia, ma contenente i *polonica* provenienti da vari archivi europei (Archivo General Hispaniae di Simancas, Archivio di Stato di Parma, Archivio Mediceo di Firenze, così come alcuni documenti vaticani, riguardanti la persona del cardinale Giovanni Morone)⁵⁷. Una grande importanza per lo studio della storia della nunziatura apostolica nella Confederazione polacco-lituana rivestono inoltre gli *Acta Nuntiaturae Polonae*⁵⁸, di cui abbiamo ampiamente utilizzato il volume IX, in merito alla nunziatura del vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro.

Kirchengeschichte», 87/1/2 (1993), pp. 136-138; Jerzy Wyrozumski, *Historia publikacji akt nuncjatury apostolskiej w Polsce*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, cit., pp. 50-53.

⁵¹ Teodor Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. IV, Poselstwa papieskie w Polsce, 1560-1581. Różne dokumenty z lat 1534-1592*, J. Berger, Warszawa 1892.

⁵² Id., *Vincent Lauro, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne, 1574-1578*, J. Berger, Varsovie 1887.

⁵³ Augustin Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia*, voll. II-III, 1410-1696, Typ. Vaticanis, Roma 1861-1863.

⁵⁴ Aleksander Przezdziecki, *Listy Annibala z Kapui, arcy biskupa neapolitańskiego, ... o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo*, Klukowski, Warszawa 1852. Tutte le fonti citate in polacco, e tradotte in italiano, provengono dalle edizioni ottocentesche, in cui vennero tradotte dall'italiano o dal latino; quindi non è la loro versione linguistica originale.

⁵⁵ Erazm Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, voll. I-II, Behr, Berlin 1864.

⁵⁶ *Monumenta Poloniae Vaticana*, voll. vari, Sumptibus Academiae Litterarum Cracoviensis, Kraków 1913-1994.

⁵⁷ *Elementa ad Fontium Editiones*, voll. vari, Istitutum Historicum Polonicum, Roma 1960-1992.

⁵⁸ *Acta Nuntiaturae Polonae*, voll. vari. L'odierna diagnosi dello stato di ricerca sulla storia della nunziatura apostolica in Polonia non è ottimistica. Tadeusz Fitych ha calcolato che il materiale finora edito comprende soltanto circa 7-8% di tutti gli atti della nunziatura conservati. Cfr. Tadeusz Fitych, *Metoda badań tożsamości nuncjatur apostolskich*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, cit., p. 96.

Un ruolo significativo per indagare sull'attività della diplomazia pontificia in Polonia svolgono dal canto loro le edizioni delle fonti pontificie avviate in altri paesi, soprattutto la tedesca *Nuntiaturreichichte aus Deutschland*⁵⁹, la francese *Acta Nuntiaturae Gallicae*⁶⁰, e, in misura minore, l'italiana *Nunziature d'Italia*⁶¹. Per quanto riguarda la nunziatura dell'arcivescovo di Napoli Annibale Di Capua, risultano rilevanti i lavori di Jan Władysław Woś⁶². Meno utili per la ricerca effettuata si dimostrano invece le edizioni fatte dagli storici orientali (Atanasij Hryhor Velykyj, Andreas Septyckyj, Alexander Turgenev)⁶³.

In questa analisi, oltre ai dispacci diplomatici della Santa Sede, sono state utilizzate anche le edizioni della corrispondenza dei più importanti personaggi della scena politica polacco-lituana (Jakub Uchański⁶⁴, Jan Zamoyski⁶⁵, Franciszek Krasiński⁶⁶, Krzysztof Warszawicki⁶⁷, Hieronim Rozdrażewski⁶⁸), così come della diplomazia europea (Andreas Dudith⁶⁹, Guillen de San Clemente⁷⁰). Tra le fonti edite, particolarmente rilevanti risultarono anche i diari (Jean Choisinin⁷¹,

⁵⁹ *Nuntiaturreichichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken*, voll. vari. Gaetano Platania ha definito questa edizione in termini di «uno strumento essenziale a disposizione di chiunque voglia accostarsi alla storia non solo dei rapporti tra la Santa Sede e il regno dei Sarmati europei, ma alla stessa storia dell'Europa centro-orientale». Cfr. Gaetano Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit: dai Sobieski ai Wettin: la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Periferia, Cosenza 1992, p. 40. Sull'utilità della collana *Nuntiaturreichichte* per lo studio della storia dello Stato polacco-lituano ha insistito anche Daniela Neri-Ultsch: *Die Päpstliche Politik*, cit., pp. 42-43.

⁶⁰ *Acta Nuntiaturae Gallicae, Correspondence du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, voll. XII-XIII, éd. Pierre Hurtubise, Robert Toupin, Presses de l'Université grégorienne, Roma 1975.

⁶¹ *Nunziature di Savoia*, a cura di Fausto Fonzi, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1960; *Nunziature di Venezia, 1571-1576*, t. X-XI, a cura di Aldo Stella, Adriana Buffardi, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1972-1977.

⁶² Jan Władysław Woś, *Gli avvenimenti in Polonia dopo la morte di Stefano Bathory (1586) nel carteggio di Annibale di Capua, nunzio apostolico*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XC (1973); Id., *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544-1595). Materiali per una biografia*, Fondazione Giovanni Paolo II, Roma 1984; Id., *Die Nuntiaturreichichte des Annibale di Capua in Polen von 1586 bis 1591 im Spiegel seiner Briefe*, in «Zeitschrift für Ostforschung», 35/3 (1986); Id., *Fonti per la storia della nunziatura polacca di Annibale di Capua (1586-1591)*, Università degli Studi di Trento, Trento 1992.

⁶³ Alexander Ivanovic Turgenev, *Historica Russiae Monumenta, ex antiquis exterarum gentium archivis et bibliothecis deprompta*, t. I, E. Pratz, Petropoli 1841; Athanasius G. Welykyj, *Documenta Pontificum Romanorum Historiam Ucraine Illustrantia*, vol. I (1075-1700), PP. Basiliani, Roma 1953; Andrej Septyckyj, *Monumenta Ucraine Historica*, voll. 9-10: supplementum (1075-1623), Università Cattolica Ucraina, Roma 1971.

⁶⁴ Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia*, voll. I-II, J. Berger, Warszawa 1884-1885.

⁶⁵ *Archiwum Jana Zamoyskiego, kanclerza i hetmana wielkiego koronnego 1585-1588*, vol. IV, ed. Kazimierz Lepszy, Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 1948.

⁶⁶ *Akta Podkanclerskie Franciszka Krasińskiego 1569-1573*, vol. III, red. Władysław Krasiński, Jaworski, Warszawa 1871.

⁶⁷ Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscula Inedita ad illustros viros epistolae caeteraque documenta vitam ac res getas ipsius illustrantia*, Warszawa 1883.

⁶⁸ *Korespondencja Hieronima Rozdrażewskiego*, red. Paweł Czaplewski, Towarzystwo Naukowe, Toruń 1937.

⁶⁹ *Epistulae. Andreas Dudithius, 1568-1575*, voll. II-III, ed. Małgorzata Borowska, Mikołaj Szymański, Lech Szczucki, Katarzyna Kotońska, Akad. Kiadó, Budapest 1995-1998.

⁷⁰ *Correspondencia inedita de Don Guillen de San Clemente embajador en Alemania de los reyes Don Felipe II y III sobre la intervención de España en los sucesos de Polonia y Hungría 1581-1608*, pub. por El Marqués de Ayerbe Conde de San Clemente, „La Derecha”, Zaragoza 1892.

⁷¹ Jean Choisinin, *Pamiętniki o elekcyi Henryka Walezyusza na króla polskiego*, J. Zawadzki, Wilno 1818.

Anton Maria Graziani⁷²) e le narrazioni cronachistiche (Reinhold Heidenstein⁷³, Joachim Bielski⁷⁴, Świętosław Orzelski⁷⁵, Paweł Piasecki⁷⁶, Jan Dymitr Solikowski⁷⁷), oltre alle relazioni del dibattito parlamentare degli interregni.

La ricerca archivistica vaticana, la quale costituisce la principale base documentaria di questo studio, ha avuto luogo sia presso l'Archivio Segreto Vaticano che presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Lo scopo era quello di verificare le edizioni esistenti e di trovare la documentazione inedita. Nell'Archivio Segreto Vaticano, il materiale principale su cui si è lavorato è stato il fondo *Segreteria di Stato*, di cui sono stati analizzati i seguenti volumi: *Polonia* (1A, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 27A, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 93, 171, 172, add. I, add. II), *Germania* (83, 96), *Spagna* (5, 7, 8, 9, 10, 14, 15, 16, 17, 33, 34, 35), *Lettere dei Principi* (26, 33, 35, 44, 46, 47, 151). Vengono studiati anche i volumi del *Fondo Borghese* (II 462, III 67 A, III 72 A, IV 234 A), *Archivum Arcis* (I-XVIII 4315), *Fondo Pio* (112) e *Miscellanea* (Arm. II 82). Nella Biblioteca Apostolica Vaticana sono stati analizzati i manoscritti provenienti dalle sezioni *Barberiniani Latini* (2589, 4783, 5324, 6371, 6660), *Vaticani Latini* (6405), *Urbinati Latini* (1043), *Ottoboniani Latini* (2494, 2642).

Importantissimo è risultato il soggiorno di studio effettuato presso lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv a Vienna. Il ruolo dell'archivio viennese per la ricerca sulla storia della diplomazia pontificia viene sottolineato ancora da uno dei più illustri editori della *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, Josef Schweizer⁷⁸. Nello studio delle carte viennesi si è posta particolare attenzione allo scambio epistolare dei diplomatici pontifici presenti nella Confederazione polacco-lituana con la corte di Vienna (Praga) e alla percezione da parte imperiale della loro attività nei confronti delle elezioni in Polonia, in base ai dispacci prodotti dalla diplomazia imperiale (*Staatsabteilung, Diplomatische Korrespondenz, Polen* I 17, I 18, I 19, I 20, I 21, I 24, I 25, I 26, I 27, I 30, I 31, I 32, I 37, I 38, I 39, I 40, I 49, III 31) Vengono analizzate anche le lettere scambiate tra la corte imperiale e l'ambasciata imperiale presso la corte pontificia, oltre agli avvisi provenienti dalla Polonia (*Italienische Staaten Rom Korrespondenz* 42, 43, 44, 47). Inoltre, un contributo importante al

⁷² Anton Maria Graziani, *La vie du Cardinal Commendon*, Du Puis, Lyon 1702.

⁷³ Reinhold Heidenstein, *Dzieje Polski od śmierci Zygmunta do r. 1594 ksiąg XII*, voll. I-II, B.M. Wolff, Petersburg 1857.

⁷⁴ *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki Polskiej zawierającej dzieje od 1587 do 1598 r.*, ed. Franciszek Maksymilian Sobieszczański, Orgelbrand, Warszawa 1851.

⁷⁵ Świętosław Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ośmioro czyli dzieje Polski od zgonu Zygmunta Augusta r. 1572 aż do r. 1576*, t. I, przekł. Włodzimierz Spasowicz, nakł. Bolesława Maurycego Wolffa, Petersburg-Mohilew 1856.

⁷⁶ Paweł Piasecki, *Kronika Pawła Piaseckiego biskupa przemyskiego*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1870.

⁷⁷ Jan Dymitr Solikowski, *Krótki pamiętnik rzeczy polskich od zgonu Zygmunta Augusta, zmarłego w Knyszynie 1572 r. w miesiącu lipcu, do r. 1590*, wyd. Władysław Syrkomla, B. M. Wolff, Petersburg-Mohilew 1855.

⁷⁸ Joseph Schweizer, *Die Sukzessionswirren in Polen (1586-1589)*, in NBD II 2, p. XVI.

presente lavoro è stato offerto dalla corrispondenza dei cardinali della fazione filoasburgica nel Collegio cardinalizio con Massimiliano II d'Asburgo (*Staatsabteilung, Hofkorrespondenz Rom* 6).

L'indagine archivistica ha riguardato anche l'archivio privato della famiglia Graziani a Rosignano Marittimo. Sono state esaminate le carte di Anton Maria Graziani, sia quelle riguardanti la sua missione in Polonia al fianco del cardinale legato Giovanni Francesco Commendone, sia quelle provenienti dal periodo del suo lavoro presso la Segreteria di Stato di Sisto V (manoscritti 15, 32, 36, 54, 59, 62 A, 62 B, 84, 85, 86, 87, 88). Una parte del materiale archivistico riguardante l'attività della diplomazia pontificia nei confronti del primo interregno nello Stato polacco-lituano, appartenente alla collezione Archivio Graziani, si trova oggi negli Stati Uniti, presso la Research Library Spencer, alla Kansas University. Essa contiene principalmente la corrispondenza del cardinale legato G. F. Commendone e del suo segretario A. M. Graziani, le chiavi per la decrittazione di essa e alcuni documenti pubblici polacco-lituani riguardanti il terzo interregno. Una parte di questo materiale è conosciuta attraverso le decrittazioni conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, mentre non si è potuto lavorare direttamente sulla documentazione restante, in ragione dei termini prescritti per il completamento di questo studio.

Una parte del lavoro archivistico si è svolta presso le biblioteche cracoviensi. Nella Biblioteka Naukowa Państwowej Akademii Umiejętności i Państwowej Akademii Nauk sono state consultate le sovrarmenzionate Teche Romane, contenenti gli appunti, i registi e le intere trascrizioni del materiale vaticano, ma anche manoscritti provenienti da altre biblioteche italiane, come ad esempio la Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca Brancacciana di Napoli (*Teki Rzymskie* 1, 7, 33, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 122, 126, 127, 129, *Materiały Tadeusza Glemmy* 3, 5). Presso la Biblioteka Książąt Czartoryskich sono state invece esaminate le Teche di Naruszewicz, ovvero i registi della documentazione polacco-lituana, i cui originali vennero in gran parte perduti a causa delle distruzioni provocate dalla seconda guerra mondiale (*Teki Naruszewicza* 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 92, 93, ms. 313).

Sono state infine consultate alcune carte del cardinale Ludovico Madruzzo presso l'Archivio di Stato di Trento (*Archivio del Principato Vescovile di Trento, Atti trentini dal 1500 al 1798*, buste 92-93).

Lo *status questionis* dell'oggetto esaminato in questa sede è molto ampio e facilita la navigazione nell'immenso patrimonio documentario sull'attività della diplomazia pontificia.

Per quanto riguarda la storia e le varie tappe di sviluppo della diplomazia pontificia e il funzionamento delle nunziature apostoliche permanenti in età moderna si può ricorrere a un ampio

numero di studi, a partire dal classico ottocentesco di Anton Pieper⁷⁹ e quello successivo di Henry Biaudet⁸⁰, così come al primo volume italiano sull'argomento, *La diplomazia pontificia* di Paolo Brezzi⁸¹. Un contributo per molti aspetti insuperabile ha fornito a questo studio Paolo Prodi, soprattutto per quanto riguarda le differenze tra le idee di universalismo papale medievale e moderno⁸². Un punto di vista di parte ecclesiastica sul funzionamento del servizio diplomatico della Santa Sede è stato presentato da Iginò Cardinale⁸³, egli stesso nunzio apostolico in Belgio, Lussemburgo e presso la Comunità Europea. Un quadro generale della storia della diplomazia pontificia viene offerto nell'opera di Pierre Blet⁸⁴, pubblicata all'interno della collana vaticana *Collectanea Archivi Vaticani*. Un manuale di storia della diplomazia della Santa Sede può essere invece considerata la sintesi di Michael-Frank Feldkamp⁸⁵. Per quanto riguarda il funzionamento delle relazioni diplomatiche dell'Europa moderna, validissimi sono risultati i lavori di Matthew Smith Anderson⁸⁶, Alain Hugon⁸⁷, Lucien Bély⁸⁸ e Alain Tallon⁸⁹. Fra i contributi più recenti sono da considerarsi rilevanti anche i lavori di Stefano Andretta⁹⁰, Luca Riccardi⁹¹ e Bernard Babriche⁹².

Per quanto riguarda l'insediamento della nunziatura apostolica permanente nello Stato polacco-lituano e le sue particolarità, è difficile basarsi sulla storiografia ottocentesca, in quanto le opere di S. Ciampi⁹³ e di Paweł Fabisz⁹⁴ si dimostrano piene di errori e omissioni. Un valido accenno alla presenza diplomatica della Santa Sede nello Stato polacco-lituano possiamo trarre invece dallo

⁷⁹ Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, cit.

⁸⁰ Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1910.

⁸¹ Paolo Brezzi, *La diplomazia pontificia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1942.

⁸² Paolo Prodi, *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi*, Patron, Bologna 1963; Id., *Il sovrano pontefice*, Il Mulino, Bologna 1982.

⁸³ Iginò Cardinale, *Le Saint-Siège et la diplomatie: aperçu historique, juridique et pratique de la diplomatie pontificale*, Desclée, Paris 1962.

⁸⁴ Pierre Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX siècle*, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1990.

⁸⁵ Michael F. Feldkamp, *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II: un profilo*, Jaca Book, Milano 1998.

⁸⁶ Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit.

⁸⁷ Hugon, *Rivalités européennes*, cit.

⁸⁸ Bély, *L'art de la paix*, cit..

⁸⁹ Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit.

⁹⁰ Andretta, *Per la storia delle nunziature*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Matteo Sanfilippo, Giovanni Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2001.

⁹¹ Luca Riccardi, *An outline of Vatican diplomacy in the Early Modern Age*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic practice, 1450-1800*, ed. Daniela Frigo, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

⁹² Bernard Barbiche, *La diplomatie pontificale au XVII siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe du XVIIe siècle. Actes du Colloque de 1996. Bulletin nr 16*, Paris 1992; Id., Ségolène de Dainville-Barbiche, *La diplomatie pontificale aux traités de Westphalie (1598-1648). Permanentes et ruptures*, in *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie d'esprit*, éd. Bély, I. Richefort, PUF, Paris 2000.

⁹³ Ciampi, *Nunzii, Cardinali Legati*, cit.

⁹⁴ Paweł Fabisz, *Wiadomość o legatych i nuncjuszach apostolskich w dawnej Polsce (1075-1863)*, Księgarnia J. Priebatscha, Ostrów 1864.

studio posteriore di Romuald Przezdziecki sulle relazioni diplomatiche della Polonia⁹⁵. Ogni indagine contemporanea sull'attività del servizio diplomatico pontificio in Polonia deve invece fondarsi sulle ricerche di Henryk Damian Wojtyska⁹⁶ e Wojciech Tygielski⁹⁷. Un contributo importante arriva anche da Teresa Chynczewska-Hennel⁹⁸. Per quanto riguarda invece il XVII secolo, nonostante esso vada oltre le cesure cronologiche di questo studio, vale la pena sottolineare la rilevanza dell'opera recente di Henryk Litwin⁹⁹.

Negli ultimi anni ha suscitato un certo interesse storiografico il problema relativo all'idea di neutralità politica del papato moderno. Per quanto il tema richieda ulteriori indagini, bisogna sottolineare la rilevanza dei lavori al riguardo di autori come G. Livet, L. Bély, A. Hugon, S. Andretta, A. Tallon e H. Schilling¹⁰⁰.

Per esaminare l'attività politica e diplomatica della Santa Sede nei confronti delle elezioni della seconda metà del Cinquecento, bisogna conoscere molto bene il contesto politico-sociale degli interregni. Per quanto riguarda la convocazione, rimane classico il lavoro di Władysław Konopczyński¹⁰¹. I vari aspetti della dieta di elezione sono stati studiati da Jan Dziegielewski¹⁰²; di particolare utilità risulta anche il volume redatto da Marek Tarczyński¹⁰³. Per i rituali connessi all'atto dell'incoronazione del nuovo monarca rimane attuale lo studio di Stefan Truchim¹⁰⁴. A partire dagli anni Sessanta del Novecento ha sempre suscitato un interesse particolare la lotta politica durante i primi interregni, in quanto cruciale non solo per la scelta dei re, ma anche per l'assetto finale del sistema politico dello Stato polacco-lituano. Fra gli studi più datati va sottolineata

⁹⁵ Romuald Przezdziecki, *Diplomatie et protocole à la cour de Pologne*, vol. I, Éditions Les Belles lettres, Paris 1934.

⁹⁶ ANP I; Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit.

⁹⁷ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit.; Id., *Opinie nuncjuszy*, cit.; Id., *Geograficamente distanti ma spiritualmente vicini. La realtà politica e sociale polacca del XVI e del XVII secolo agli occhi dei nunzi apostolici*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturbereichsforschung*, hrsg. Alexander Koller, Niemeyer, Tübingen 1998; Id., *Źródła informacji papieskich dyplomatów*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, cit.

⁹⁸ Chynczewska-Hennel, *Źródła wiedzy dyplomatów papieskich i weneckich o Rzeczypospolitej XVII wieku*, in *Staropolskie kompendia wiedzy*, red. Iwona M. Dacka-Górzyńska, Joanna Partyka, DiG, Warszawa 2009.

⁹⁹ Litwin, *Chwała Pólnocy*, cit.

¹⁰⁰ Cfr. nota 15.

¹⁰¹ Władysław Konopczyński, *Konwokacje*, in *Studia historyczne ku czci Stanisława Kutrzeby*, t. 1, Nakł. Komitetu. Kraków 1938.

¹⁰² Jan Dziegielewski, *Sejmy elekcyjne, elektorzy, elekcje 1573-1674*, Wyższa Szkoła Humanistyczna im. Aleksandra Gieysztor w Pułtusku, Pułtusk 2003.

¹⁰³ *Elekcje królów Polski w Warszawie na Woli 1575-1764: upamiętnienie pola elekcyjnego w 400-lecie stołeczności Warszawy*, red. Marek Tarczyński, Rytm, Warszawa 1997.

¹⁰⁴ Stefan Truchim, *Koronacje polskich królów elekcyjnych*, Zamecznik, Poznań 1931.

l'importanza delle ricerche di Paweł Skwarczyński¹⁰⁵, Stefan Gruszecki¹⁰⁶ e Stanisław Płaza¹⁰⁷. Ultimamente se ne sono occupate, con interessantissimi risultati, due storiche: Ewa Dubas-Urwanowicz¹⁰⁸ e Anna Pieńkowska¹⁰⁹. In questo contesto vanno menzionati anche i lavori sul ruolo della Confederazione di Varsavia nella lotta politica degli interregni (si vedano i contributi di Kazimierz Lepszy¹¹⁰, Maciej Serwański¹¹¹ e Charles Keenan¹¹²).

Ogni interregno possiede la propria storiografia, nel cui ambito alcuni autori hanno posto una particolare attenzione sul ruolo in esso svolto dal servizio diplomatico della Santa Sede.

L'atteggiamento della Santa Sede nei confronti del primo interregno e la questione della legazione cardinalizia di Giovanni Francesco Commendone interessò gli studiosi fin dal XIX secolo (Eduard Reinmann¹¹³, Tadeusz Piliński¹¹⁴, Pierre de Cenival¹¹⁵). Molto spazio per l'attività della diplomazia pontificia dopo la morte di Sigismondo Augusto venne riservato da S. Gruszecki nel suo lavoro sulla lotta politica del primo interregno¹¹⁶, e da Almut Bues in occasione dell'edizione degli atti della nunziatura viennese di Giovanni Delfin¹¹⁷. Di recente, io stessa ho analizzato le difficili relazioni tra il cardinale legato G. F. Commendone e il nunzio apostolico Vincenzo Dal Portico durante il primo interregno¹¹⁸. C. Keenan si concentrò invece sugli aspetti cerimoniali della legazione di Commendone e sulla percezione della sua missione nello Stato polacco-lituano¹¹⁹.

¹⁰⁵ Paweł Skwarczyński, *Pierwsze trzy wolne elekcje „viritim” 1573-1587*, in «Teki Historyczne», 10 (1959).

¹⁰⁶ Stefan Gruszecki, *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1573)*, PWN, Warszawa 1969.

¹⁰⁷ Płaza, *Próby reform ustrojowych w czasie pierwszego bezkrólewia (1572-1574)*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1969; Id., *Wielkie bezkrólewia*, cit.

¹⁰⁸ Dubas-Urwanowicz, *Bezkrólewie – czas integracji czy podziałów?*, in «Przegląd Historyczny», 85 (1994); Ead., *Koronne zjazdy szlacheckie w dwóch pierwszych bezkrólewiach po śmierci Zygmunta Augusta*, Uniwersytet w Białymstoku, Białystok 1998.

¹⁰⁹ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit.

¹¹⁰ Lepszy, *Walka sejmowa o konfederację warszawską w roku 1587*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», IV (1959).

¹¹¹ Maciej Serwański, *La Confédération de Varsovie (1573)*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa „di centro” fra XVI e XX secolo. Atti del 2 Colloquio Internazionale (Viterbo, 26-27 Maggio 2000)*, a cura di Platania, Sette Città, Viterbo 2001.

¹¹² Charles Keenan, *Polish Religious Toleration and Its Opponents: The Catholic Church and the Warsaw Confederation*, in *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the Arts and Political Thought*, a cura di Daniele Facca, Valentina Lepri, Firenze University Press, Firenze 2013.

¹¹³ Eduard Reinmann, *Die polnische Königswahl von 1573*, in «Historische Zeitschrift», XI (1864).

¹¹⁴ Tadeusz Piliński, *Bezkrólewie po Zyguncie Auguście i elekcyja króla Henryka*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1872.

¹¹⁵ Pierre de Cenival, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXXVI (1916-1917).

¹¹⁶ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit.

¹¹⁷ Almut Bues, *Die habsburgische Kandidatur für den polnischen Thron während des Ersten Interregnums in Polen 1572/73*, Dissertationen der Universität Wien, Wien 1984; Ead., *Stosunki Habsburgów z Polska i ich starania o polski tron w latach 1572-1573*, in «Kwartalnik Historyczny», 102/2 (1995); Ead., *Polityka papieska wobec pierwszego bezkrólewia w Polsce*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XLI (1997); Ead., *Die päpstliche Politik gegenüber Polen-Litauen zur Zeit des ersten interregna*, in *Kurie und Politik*, cit.

¹¹⁸ Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit.

¹¹⁹ Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual: The Polish Embassy of Giovanni Francesco Commendone (1572-1573) and Criticism of Papal Legates in Early Modern Europe*, in «Royal Studies Journal», III (2016).

Alla politica papale durante il secondo interregno molto spazio venne concesso da W. Zakrzewski, il quale conosceva alla perfezione il materiale documentario vaticano¹²⁰. Zakrzewski aveva peraltro auspicato un ulteriore approfondimento del rapporto fra la Santa Sede e il problema della doppia elezione del 1575, nonché l'integrazione delle fonti vaticane con la documentazione viennese¹²¹. Importanti per il secondo interregno si mostrano inoltre gli studi posteriori di Edward Kuntze¹²² e Ludwik Bazyłow¹²³. L'articolo ottocentesco di Robert Nisbet Bain¹²⁴ può essere considerato utile e interessante, anche se va studiato con una buona dose di cautela, in quanto ricco di errori, soprattutto quelli derivanti dalla non sufficiente conoscenza del contesto polacco-lituano. La missione del cardinale legato Giovanni Morone alla dieta imperiale di Ratisbona nel 1576 fu presa in esame da Josef Hansen, che ad essa dedicò anche un'edizione delle fonti, facente parte della serie *Nuntiaturberichte aus Deutschland*¹²⁵. Un articolo recente riguardante la diplomazia pontificia nei confronti del secondo interregno in Polonia è stato scritto da Daniela Neri-Ultsch, in base al materiale documentario riguardante la nunziatura viennese di Giovanni Delfin, raccolto ed edito da lei, sempre all'interno della collana tedesca¹²⁶.

Il terzo interregno è stato finora abbastanza ben studiato, anche per quanto riguarda la politica della Santa Sede. La posizione papale nei confronti dell'elezione del 1587 è stata accuratamente analizzata da Czesław Nanke, ma come ha giustamente sottolineato Marian Banaszak, l'opera di Nanke in molti punti risulta soggettiva e caratterizzata da una profonda avversione nei confronti della casa d'Asburgo (venne scritta nel periodo in cui il territorio polacco-lituano era diviso tra Russia, Austria e Prussia)¹²⁷. Alle soglie del XX secolo, lo storico finlandese Henry Biaudet¹²⁸ ha ribadito il rapporto della Santa Sede con la candidatura svedese del principe Sigismondo Vasa. La politica papale nei confronti del terzo interregno è stata analizzata anche da uno degli editori della *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, J. Schweizer¹²⁹. Contemporaneamente,

¹²⁰ Wincenty Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka: dzieje bezkrólewia 1574-1575*, Akademia Umiejętności, Kraków 1878.

¹²¹ Id., *Stefan Batory*, cit., p. 51.

¹²² Edward Kuntze, *Les rapports de la Pologne avec le Saint-Siège à l'époque d'Etienne Batory*, in *Etienne Batory. Roi de Pologne, Prince de Transylvanie*, Imprimerie de l'Université des Jagellons, Kraków 1935.

¹²³ Ludwik Bazyłow, *Starania Stefana Batorego o koronę polska*, in «Nauka i Sztuka», VII (1948).

¹²⁴ Robert Nisbet Bain, *The Polish Interregnum, 1575*, in «The English Historical Review», 4/16 (1889).

¹²⁵ Joseph Hansen, *Der Cardinallegat Johannes Morone auf dem Reichstag zu Regensburg im Jahr 1576*, in NBD III 2.

¹²⁶ Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit.

¹²⁷ Marian Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej: poselstwa obediencyjne w latach 1534-1605. Cz. 2, Dzieje poselstw polskich*, Warszawa 1975, p. 195, nota 3.

¹²⁸ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede durant la seconde moitié du XVI siècle: études politiques*, Plon-Nourrit, Paris 1907; Id., *Sixte-Quint*, cit.; Id., *Les origines de la candidature de Sigismond Vasa au trône de Pologne en 1587*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1918.

¹²⁹ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit.; Id., *Antonio Possevino S. J. und die polnische Sukzessionsfrage im Jahre 1587*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 23 (1929).

l'attività del nunzio Annibale Di Capua è stata studiata da J. W. Woś¹³⁰, W. Tygielski¹³¹, E. Dubas-Urwanowicz¹³², Ryszard Skowron¹³³ e D. Gregorowicz¹³⁴. La collaborazione tra la diplomazia pontificia e il servizio diplomatico imperiale è stata invece recentemente trattata nella tesi di dottorato di Aleksandra Barwicka-Makula¹³⁵.

La legazione del cardinale legato Ippolito Aldobrandini, i negoziati di pace e le condizioni del trattato di Bytom-Będzin sono state esaminate da Lotario Voltolini-Matthaus¹³⁶ e da C. Nanke¹³⁷, in base al materiale documentario vaticano. Le disposizioni della pace e la sua ratifica sono state trattate da K. Lepszy¹³⁸. Un'analisi approfondita dei negoziati in base alla corrispondenza viennese è stata recentemente compiuta da A. Barwicka-Makula¹³⁹.

La struttura di questo studio è caratterizzata dall'impostazione problematico-cronologica. A ciascuna delle tematiche trattate (il ruolo dello Stato polacco-lituano nei progetti politici della Santa Sede, il problema della neutralità papale l'attività del servizio diplomatico pontificio, la rete dei collaboratori politici dei nunzi apostolici e l'inserimento della diplomazia papale nella rete diplomatica europea in vista delle elezioni polacco-litane) viene dedicato un capitolo. Esse sono state poi esaminate sia singolarmente, in riferimento a ciascuno dei tre interregni del periodo 1572-1589, sia in termini generali per tutto l'arco cronologico analizzato, in considerazione dei processi, tendenze e rotture riscontrate.

Nel primo capitolo, vengono presentate le principali problematiche delle relazioni politiche e religiose tra la Santa Sede e lo Stato polacco-lituano nella seconda metà del XVI secolo. I progetti della guerra contro l'Impero ottomano, lo sviluppo della Riforma cattolica e la politica missionaria

¹³⁰ Woś, *Annibale di Capua nunzio apostolico*, cit.; Id., *Fonti per la storia*, cit.; Id., *Santa Sede e Corona Polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, Università degli Studi di Trento, Trento 2004.

¹³¹ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 124-136.

¹³² Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala z Kapui w bezkrólewiu po śmierci Stefana Batorego*, in *Nuncjatura Apostolska*, cit.; Ead., *Między troską o losy Kościoła w Rzeczypospolitej a sympatią do Habsburgów. Hannibal z Kapui w Rzeczypospolitej w latach 1588-1591*, in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, red. Mariusz R. Drozdowski, Walczak, Wiszowata-Walczak, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2012.

¹³³ Ryszard Skowron, *Nuncjusz i ambasador. Korespondencja Annibala z Capui z San Clemente (1586-1591)*, in *Od Kijowa do Rzymu*, cit.

¹³⁴ Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji. Stanowisko polityczne Stolicy Apostolskiej a działalność nuncjusza Annibale Di Capua wobec elekcji 1587 roku*, in *Wokół wolnych elekcji. O znaczeniu idei wyboru – między prawami a obowiązkami w państwie polsko-litewskim XVI–XVIII wieku*, red. Mariusz Markiewicz, Dariusz Rolnik, Filip Wolański, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice 2016.

¹³⁵ Aleksandra Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni. Habsburgowie austriaccy wobec Polski w latach 1587-1592*, in www.sbc.org.pl, tesi di dottorato.

¹³⁶ Lotario Voltolini-Matthaus, *La legazione del Card. Ippolito Aldobrandini in Polonia*, in «Bessarione», 2/8 (1905).

¹³⁷ Czesław Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, Towarzystwo Naukowe, Lwów 1921.

¹³⁸ Kazimierz Lepszy, *Obłężenie Krakowa przez arcyksięcia Maksymiliana (1587)*, Druk W. L. Anczyca i Spółki, Kraków 1929; Id., *Walka stronnictw w pierwszych latach panowania Zygmunta III*, Gebethner & Wolff, Kraków 1929.

¹³⁹ Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit.

nelle aree dell'Europa nord-orientale, rappresentavano fattori importanti per l'impegno papale nella lotta politica in vista delle elezioni in Polonia. Viene esaminata anche la questione della genesi della nunziatura permanente sul territorio polacco-lituano. Si è posta attenzione sul modo in cui il problema della morte del sovrano veniva affrontato presso la corte romana e su che cosa significasse un interregno per la Santa Sede, anche in termini cronologici. Ci si interroga anche sul livello della preparazione della Curia romana e della diplomazia pontificia in vista della vacanza del trono polacco-lituano. L'analisi presentata riguarda anche la percezione da parte romana dell'istituzione della libera elezione, in riferimento ad altre procedure simili presenti nel contesto europeo.

Il secondo capitolo viene interamente dedicato al problema della neutralità politica della Santa Sede e della posizione del papa nelle relazioni interstatali della prima età moderna, aspirante al ruolo del padre comune. Si intraprende un tentativo di rispondere alla domanda, se nella seconda metà del Cinquecento il capo della Chiesa cattolica fosse veramente in grado di consolidare la propria posizione di mediatore, o addirittura arbitro d'Europa, oppure la neutralità fosse soltanto una fragile facciata ideologica della Santa Sede? Il problema della neutralità papale viene poi analizzato in relazione alla politica romana nei confronti degli interregni in Polonia. Il papa riusciva davvero a mantenere un atteggiamento di neutralità nei confronti della competizione per il trono polacco-lituano tra più principi cattolici, oppure attuava piuttosto un programma politico filoasburgico? Ci si chiede inoltre sull'efficacia della politica papale in questo campo, sulle difficoltà incontrate e sulle modalità con cui si cercava di adattare gli interessi della Santa Sede all'idea di neutralità. Un altro dei problemi esaminati in questa parte del lavoro è la questione delle fedeltà multiple dei diplomatici della Santa Sede, in quanto esse rappresentavano un potenziale fattore di rischio per l'attuazione della politica di neutralità papale. Tale questione viene analizzata in base alle vicende di due nunzi apostolici presenti in Polonia durante gli interregni della seconda metà del Cinquecento: Vincenzo Dal Portico e Annibale Di Capua. Nell'ultima parte di questo capitolo ci occupiamo dell'istituzione della legazione cardinalizia come mezzo per attuare la politica di neutralità, per affermare l'immagine del papa – padre comune e per dar corso alle aspirazioni universalistiche della Santa Sede, al fine di controllare l'equilibrio politico dell'Europa. A questo proposito vengono analizzate le missioni cardinalizie collegate agli eventi degli interregni polacco-lituani, quelle di Giovanni Francesco Commendone (1571-1573), di Giovanni Morone (1576) e di Ippolito Aldobrandini (1588-1589).

La terza parte del lavoro riguarda il ruolo del servizio diplomatico pontificio nel gioco politico di fronte alle elezioni polacco-lituanee della seconda metà del XVI secolo. Si cerca di

presentare un ritratto del gruppo dei diplomatici pontifici presenti in Polonia in questo periodo (Vincenzo Dal Portico, Giovanni Francesco Commendone, Vincenzo Lauro, Girolamo Bovio, Annibale Di Capua), insieme al loro *background* culturale, politico ed intellettuale. Una particolare attenzione viene rivolta alla percezione della loro presenza e attività in Polonia da parte della nobiltà, sia cattolica, che protestante. Si affronta inoltre il problema dei rapporti dei diplomatici pontifici con il primate del Regno, il quale durante gli interregni ricopriva il ruolo dell'*interrex*. Viene discussa la ragione della presenza dei rappresentanti della Santa Sede in Polonia in assenza del monarca, dal quale sarebbero dovuti essere accreditati; si analizza quindi il problema della continuità delle missioni diplomatiche in un paese elettivo. In seguito, un'analisi approfondita viene dedicata al ruolo dei diplomatici pontifici nella vita parlamentare ed istituzionale degli interregni, durante la dieta di convocazione e di elezione¹⁴⁰. Viene sottolineato il ruolo cerimoniale dei rappresentanti della Santa Sede, in occasione di eventi come le udienze pubbliche presso la dieta di elezione, l'incoronazione e la prima udienza dal nuovo monarca. Vengono inoltre analizzate le reazioni romane alle scelte elettorali della nobiltà polacca-lituana. Questo capitolo dovrebbe rispondere alla domanda se l'impegno dei diplomatici pontifici nel gioco politico dinanzi alle elezioni può essere considerato efficace, o se avesse un carattere più che altro decorativo e simbolico.

Nel capitolo quarto ci si occupa della comunicazione politica dei diplomatici pontifici nello Stato polacco-lituano e del ruolo che la raccolta dell'informazione svolgeva per il buon funzionamento della nunziatura apostolica nel corso degli interregni. Viene affrontato il problema della gestione dell'informazione da parte dei nunzi, analizzando anche i modi e i canali della comunicazione. A tale proposito si sottolinea l'importanza della politica personale svolta dai diplomatici pontifici, con uno sguardo particolare agli ambienti da cui provenivano i collaboratori e gli informatori dei nunzi e alle motivazioni in base alle quali essi decidevano di cooperare con il servizio diplomatico della Santa Sede.

Infine, la quinta e ultima parte del lavoro riguarda la dimensione europea della politica della Santa Sede nei confronti degli interregni polacco-lituani. Ci si chiede se, e in quale misura, le più grandi corti cattoliche dell'Europa moderna (Vienna-Praga, Madrid e Parigi) esercitassero la loro pressione politica sul papato, al fine di ottenere il sostegno romano per il proprio candidato al trono polacco-lituano. Viene messo a fuoco l'impegno diplomatico delle nunziature apostoliche presso le

¹⁴⁰ Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats in the Interregnum's Parliamentary Practice of the Polish-Lithuanian Commonwealth (16th-17th centuries)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 29/1 (2016).

suddette corti nel gioco politico intorno alle elezioni in Polonia. L'obiettivo principale di questa parte del lavoro è quello di rispondere alla domanda se la rete delle nunziature apostoliche possa essere considerata un mezzo di controllo della lotta politica nei confronti delle elezioni polacco-lituanee. È inoltre interessante analizzare le reazioni che suscitava presso tali corti l'impegno politico della Santa Sede in Polonia.

Per quanto riguarda il futuro della ricerca sul tema analizzato, l'indagine sull'impegno pontificio nei confronti degli interregni e delle elezioni regie nello Stato polacco-lituano dovrebbe essere estesa ai secoli XVII e XVIII. Particolarmente utile sembrerebbe un'analisi comparata di tutti gli interregni, da cui potrebbero emergere le continuità e le rotture della politica della Santa Sede. In questo contesto, si dovrebbero testare alcune ipotesi, come quella della stabilità dell'impegno pontificio a favore degli candidati asburgici (o comunque sostenuti dall'imperatore), del continuo condizionamento della politica papale dall'idea della guerra con l'Impero ottomano, ovvero della confessionalizzazione dell'attività diplomatica dei nunzi apostolici nei confronti delle elezioni. Sarebbe interessante osservare come sia venuta mutando la politica pontificia in vista degli interregni in relazione al declino del papato e della Confederazione polacco-lituana sulla scena politica europea.

Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine nei confronti della famiglia Graziani, la quale mi ha gentilmente concesso l'accesso al preziosissimo materiale manoscritto, proveniente dal suo archivio privato e ospitandomi presso il suo agroturismo a Rosignano Marittimo per il tempo necessario allo svolgimento della mia ricerca. Vorrei ringraziare di cuore il mio tutor Claudio Rosso (in particolare per la sua grande pazienza e il suo aiuto linguistico) e il mio maestro Ryszard Skowron (per essere stato disposto a seguire la mia ricerca nonostante non ci legasse nessun vincolo istituzionale). Ringrazio anche Flavia, la mia compagna di stanza e di banco d'archivio durante i nostri soggiorni di studio a Roma. Un grazie particolare rivolgo infine alla mia famiglia, Cesare e Janina in primo luogo, ma anche ai miei cari genitori e suoceri.

CAPITOLO I

LA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA NEI PROGETTI POLITICI DELLA SANTA SEDE

NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO

IL PAPATO NEI CONFRONTI DEL TRONO VACANTE

1. *Le relazioni della Corona di Polonia e del Granducato di Lituania con il papato alle soglie dell'età moderna*

Già nel corso del XIV e XV secolo, la Corona di Polonia e il Granducato di Lituania entrarono decisamente nell'ottica degli interessi della Santa Sede. Ciò fu dovuto a molti fattori: alla crescente necessità papale di cercare alleati potenti nel conflitto con l'Impero ottomano, al problema della soluzione della controversia tra la Polonia, la Lituania e lo Stato dell'Ordine Teutonico, insieme alla questione della sua secolarizzazione nel 1525, alla minaccia ussita in questa parte d'Europa, così come ai disegni papali dell'unione con la Chiesa ortodossa, i quali tornarono a manifestarsi dopo il Concilio di Firenze, nel 1439¹⁴¹.

La questione della lega santa e la tematica turca in generale dominarono decisamente le relazioni polacco-papali a cavallo del XV e XVI secolo. Come osservato da Jacques Poumarède, «le Sante Leghe dovevano costituire il punto di eccellenza di una politica pontificia volta alla mobilitazione e all'unione dei principi contro il pericolo turco»¹⁴². L'estensione dell'attenzione della Santa Sede sul potenziale politico dei paesi dell'Europa centro-orientale testimonia la lungimiranza della politica papale fra i due secoli¹⁴³. Dal momento della battaglia di Varna nel 1444¹⁴⁴, la dinastia

¹⁴¹ Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 42.

¹⁴² Jacques Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, UTET, Torino 2011, p. 204.

¹⁴³ Daniela Frigo, *Politica estera e diplomazia: figure problemi e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di Gaetano Greco, Rosa, Editori Laterza, Roma-Bari 1996, p. 136.

¹⁴⁴ La battaglia di Varna ebbe luogo il 10 novembre 1444. La Santa Sede, rappresentata dal cardinale Giuliano Cesarini, riuscì a convincere la coalizione cristiana a rompere la tregua appena firmata a Seghedino. Gli eserciti polacco e ungherese di Ladislao III Jagellone e transilvano di János Hunyadi vennero sconfitti dalle truppe del sultano Murad II. Da un lato, alla battaglia di Varna è stato riconosciuto un ruolo simbolico nella lotta contro il Turco, ma d'altra parte, come notato da J. Smolucha, «nella politica polacca della fine del XV e l'inizio del XVI secolo, si può notare un certo complesso associato alla battaglia di Varna. Si è fatto riferimento alla sconfitta di Varna, per giustificare una certa riluttanza nei confronti dei progetti papali. Col passare del tempo si iniziò a identificare questo evento con le sempre più avventate e irresponsabili azioni della Santa Sede contro i Turchi». [orig. «W polskiej polityce końca XV i początku XVI wieku można dostrzec pewien kompleks związany z Warną. Powoływano się na klęskę warneńską, aby uzasadnić niechęć do papieskich

jagellonica, e, quindi, anche la Corona di Polonia, iniziarono a svolgere un ruolo di primo piano nei progetti della lotta dell'Europa cristiana contro l'Impero ottomano. Le relazioni tra la Polonia e Roma inizialmente non furono particolarmente buone, poiché la Santa Sede favoriva gli interessi politici del re di Ungheria, Mattia Corvino, che si trovava invece in contrasto sia con gli Jagelloni che con gli Asburgo¹⁴⁵. I tentativi romani di acquisire il potenziale politico degli Jagelloni si intensificarono seriamente solo dagli anni Ottanta del XV secolo, per via dell'assedio posto nel 1484 dal sultano Bayezid II alle due importanti città portuali sul Mar Nero: Chilia e Belgorod. In quel momento, la Polonia si confrontò per la prima volta con la potenza turca in modo diretto, avendo risentito le ripercussioni economiche provenienti dal blocco di questi importanti centri di scambio e delle adiacenti rotte commerciali. Le ulteriori tensioni polacco-turche vennero causate dall'avvicinamento politico della Moldavia, finora dipendente dalla Polonia, al Khanato di Crimea¹⁴⁶. Esse si trasformarono in seguito in una serie di conflitti, sostenuti e fomentati dalla Santa Sede, che però finirono con i ripetuti trionfi degli Ottomani. Il 5 luglio 1486 papa Innocenzo VIII (1484-1492) annunciò perfino una speciale bolla *Catholicae fidei defensionem*, la quale esortava i paesi limitrofi alla Corona a sostenere le forze polacche nella guerra con l'Impero ottomano, garantendo le indulgenze¹⁴⁷. La Santa Sede destinò allora praticamente l'intera raccolta dell'Obolo di San Pietro nell'Europa centro-orientale alla lotta contro gli infedeli, mettendo inoltre a disposizione dei sussidi speciali per la crociata. Queste somme venivano adoperate per la manutenzione delle fortezze di confine, come ad esempio Kamieniec Podolski, così come per pagare i mercenari, i quali avrebbero dovuto inibire gli attacchi tartari ai confini della Corona di Polonia. Infine, la tradizionale decima veniva spesso sostituita da un *subsidium charitativum*¹⁴⁸.

projektów. Wraz z upływem czasu zaczęto utożsamiać to wydarzenie coraz wyraźniej z pochoptnymi i nieodpowiedzialnymi działaniami wobec Turków inicjowanymi przez Stolicę Apostolską]. Cfr. Jan Dąbrowski, *La Pologne et l'expédition de Varna en 1444*, in «Revue des études slaves», X (1930), pp. 57-75; Francesc Pall, *Autour de la croisade de Varna: la question de la paix de Szeged et de sa rupture (1444)*, in «Bulletin de la section historique de l'Académie Roumaine», XXII/2 (1941), pp. 144-158; Halecki, *The Crusade of Varna. A Discussion of Controversial Problems*, Polish Institute of Arts and Sciences in America, New York 1943; Taddeo V. Tuleja, *Eugenius IV and the Crusade of Varna*, in «The Catholic Historical Review», XXXV (1949-1950), pp. 257-75; Domenico Caccamo, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXIX (1956); Kenneth Meyer Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571). Vol. II. The Fifteenth Century*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1978, pp. 78-94; Janusz Smółucha, *Papieżstwo a Polska w latach 1484-1526. Kontakty na tle zagrożenia tureckiego*, Towarzystwo Naukowe "Societas Vistulana", Kraków 1999, p. 16.

¹⁴⁵ Krzysztof Baczkowski, *Walka z Maciejem Korwinem o koronę czeską w latach 1471-1479*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1980, p. 24; Id., *Państwa Europy środkowo-wschodniej wobec antyturskich projektów Innocentego VIII (1484-1492)*, Wydawnictwo Instytutu Teologicznego Księży Misjonarzy, Kraków 1990, p. 207; Smółucha, *Papieżstwo a Polska*, cit., p. 18.

¹⁴⁶ Bolesław Stachoń, *Polityka Polski wobec Turcji i akcji antyturskiej w wieku XV do utraty Kili i Białogrodu (1484)*, Towarzystwo Naukowe, Lwów 1930; Smółucha, *Papieżstwo a Polska*, cit., pp. 28-38.

¹⁴⁷ Baczkowski, *Państwa Europy środkowo-wschodniej*, cit., pp. 216-217; Smółucha, *Papieżstwo a Polska*, cit., p. 37.

¹⁴⁸ Wojtyśka, *Papieżstwo – Polska*, cit., pp. 30-31; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 42, 48-50; Smółucha, *Papieżstwo a Polska*, cit., pp. 7, 23, 86, 100, 103; Kopiec, *Edycje akt nuncjatury papieskiej w Polsce*, in *Studia historyczno-prawne. Księga*

Già dalla metà del XV secolo, la Polonia venne a volte indicata nelle fonti papali come baluardo o bastione del cristianesimo (lat. *antemurale christianitatis*). Tuttavia, non si deve esagerare il ruolo della Corona di Polonia come sostegno del papa nella guerra dell'Europa cristiana con l'Impero ottomano. Sulle soglie della modernità, anche l'Ungheria, l'Impero, la Serenissima e la Spagna erano considerate come componenti di tale baluardo¹⁴⁹. Ciò nonostante, si può stabilire con certezza, che fu proprio il fattore turco a costituire il motivo principale del crescente interesse papale per i territori polacco-lituani. Per questo motivo, a parte gli sforzi intrapresi da parte della Santa Sede per attrarre la Polonia nella guerra con l'Impero ottomano, un altro elemento caratteristico della politica papale nell'Europa centro-orientale fu costituito dall'impegno al fine di stabilire una pacifica cooperazione e, in seguito, un'alleanza militare dei paesi cattolici di quel territorio, in particolare tra la Corona di Polonia e l'Impero (il papato sembrava considerare i possedimenti jagellonici in Polonia e in Ungheria come un insieme politico)¹⁵⁰.

Prima dell'istituzione della nunziatura apostolica alla corte jagellonica, il centro politico della Santa Sede sui territori dell'Europa centro-orientale fu rappresentato da Vienna, che svolse un ruolo importante nella trasmissione della corrispondenza reciproca e dei sussidi finanziari tra Roma, la Polonia e la Lituania¹⁵¹. Nonostante le problematiche relazioni polacco-turche del periodo 1444-1510 incoraggiassero i progetti papali riguardanti l'organizzazione della crociata moderna, la Corona di Polonia decise, nel 1510, di concordare una tregua a tempo indeterminato con la Sublime Porta. Ciò nondimeno, il re di Polonia Sigismondo il Vecchio non si distaccò mai completamente dai piani relativi alla lotta contro il Turco. La sua candidatura all'eventuale comando della crociata avrebbe dato prestigio sia alla Polonia, che a tutta la dinastia jagellonica, al governo in Polonia, in Lituania

poświęcona pamięci Prof. Jana Serejki, red. Władysław Kaczorowski, Uniwersytet Opolski, Opole 2008, p. 190. Il *subsidium charitativum* era una tassa, pagata volontariamente dal clero, nel caso in cui, durante la dieta, fossero state approvate imposte straordinarie a carico della nobiltà, destinate, per esempio, a coprire le spese della guerra.

¹⁴⁹ Il concetto di 'baluardo della cristianità' fu per la prima volta utilizzato in relazione alla Corona di Polonia probabilmente nel 1462, in un'orazione dell'inviato papale Geronimo Lando destinata a Casimiro Jagellone. In precedenza questo termine si riferiva piuttosto al Bisanzio e all'Ungheria. Cfr. Wiktor Weintraub, *Renaissance Poland and Antemurale Christianitatis*, in «Harvard Ukrainian Studies», III-IV (1979-1980), pp. 51-60; Urszula Borkowska, *The ideology of antemurale in the sphere of Slavic Culture (13th-17th centuries)*, in *The Common Christian Roots of the European Nations. An International Colloquium in the Vatican*, Le Monnier, Florence 1983, pp. 1206-1221; Jan Tazbir, *Polskie przedmurze chrześcijańskiej Europy. Mity a rzeczywistość historyczna*, Interpress, Warszawa 1987, pp. 15-41; ANP I, p. 9; Jadwiga Krzyżaniakowa, *Poland as Antemurale Christianitatis*, in «Polish Western Affairs», vol. XXXIII/2 (1992), pp. 3-24; Henryk Olszewski, *The Ideology of the Polish-Lithuanian Commonwealth as the Bulwark of Christianity*, *ibid.*, p. 75; Smołucha, *Papiestwo a Polska*, cit., pp. 7, 51; Woś, *Santa Sede e Corona Polacca*, cit., p. 34; Tazbir, *Polska przedmurzem Europy*, *Twój Styl*, Warszawa 2004, passim; Ryszard Frelek, *Dzieje dyplomacji*, Adam Marszałek, Toruń 2008, p. 2.

¹⁵⁰ Kopiec, *Zur Geschichte*, cit., pp. 143-144: «Die polnische Politik zwischen dem Hause Habsburg und Frankreich war zugleich eine wesentliche Voraussetzung für die päpstlichen Wünsche, und diese standen auf der Seite des Hauses Habsburg und haben Polen somit in den Türkenkrieg hineingezogen». Cfr. Smołucha, *Papiestwo a Polska*, cit., p. 101.

¹⁵¹ Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 33.

e in Ungheria¹⁵². Inoltre, il mantenimento dei buoni rapporti con la Santa Sede era necessario, perché essi costituivano una garanzia dell'aiuto sia finanziario che diplomatico nelle relazioni della Corona di Polonia con l'Ordine Teutonico, la Moscovia, i tartari e l'Impero. La strategia adottata da Sigismondo il Vecchio, similmente a quella intrapresa da altri principi cattolici, fu quindi quella dell'inganno politico, calcolata per raggiungere il proprio beneficio, e non per la realizzazione dei progetti papali della crociata¹⁵³. Comunque, in seguito alla conclusione del Concilio Lateranense V, nel 1517, Leone X si rivolse agli Jagelloni, incitandoli ancora una volta ad intraprendere azioni concrete, al fine di organizzare una nuova offensiva anti-ottomana. Sigismondo il Vecchio e Luigi Jagellone non si rifiutarono esplicitamente, ma le loro condizioni rendevano la realizzazione della crociata impossibile¹⁵⁴. Infine, in seguito alla morte dell'imperatore Massimiliano I, il 28 marzo 1519, il re d'Ungheria firmò una tregua triennale con Selim II, la quale venne poi confermata ad Adrianopoli ed estesa alla Polonia, alla Spagna e al papato¹⁵⁵. Infine, fu la sconfitta dell'esercito ungherese a Mohacs nel 1526¹⁵⁶ a seppellire definitivamente le speranze di un coinvolgimento della Polonia nel conflitto con Costantinopoli, pur rendendo l'Europa consapevole della gravità del pericolo turco.

Sigismondo il Vecchio, e in seguito suo figlio Sigismondo Augusto, favorirono una politica di relazioni pacifiche con l'Impero ottomano. A testimonianza di ciò, nel 1533 venne conclusa da Sigismondo il Vecchio e da Solimano il Magnifico la pace polacco-turca, rinnovata poi diverse volte¹⁵⁷. In seguito, il re di Polonia non considerò più seriamente i progetti della crociata, nonostante venissero ripetutamente discussi nel dibattito parlamentare del regno¹⁵⁸.

¹⁵² L'idea di Sigismondo il Vecchio come capo militare della crociata venne sottoposta a Leone X dal primate Jan Łaski, durante il Concilio Lateranense V. Essa, tuttavia, pur essere piaciuta al pontefice, non trovò sostegno da parte dello stesso monarca. Cfr. Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., pp. 163-164; Baczkowski, *Stosunki habsbursko-jagiellońskie w ostatnich latach życia cesarza Maksymiliana I na tle spraw wschodnich*, Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 2014, p. 44. Sul dominio dei Jagelloni nell'Europa centro-orientale è in corso un progetto di ricerca presso l'University of Oxford: *Jagiellonians: Dynasty, Memory and Identity in Central Europe*, diretto da Natalia Nowakowska.

¹⁵³ Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., pp. 106-107, 214; Baczkowski, *Stosunki habsbursko-jagiellońskie*, cit., pp. 44-47.

¹⁵⁴ Pajewski, *Stosunki polsko-węgierskie i niebezpieczeństwo tureckie w latach 1516-1526*, Towarzystwo Naukowe Warszawskie, Warszawa 1930, p. 22; Baczkowski, *Stosunki habsbursko-jagiellońskie*, cit., pp. 45-50.

¹⁵⁵ Pajewski, *Stosunki polsko-węgierskie*, cit., p. 62; Baczkowski, *Stosunki habsbursko-jagiellońskie*, cit., p. 62.

¹⁵⁶ La battaglia di Mohács ebbe luogo il 29 agosto 1526. L'offensiva turca in Ungheria fu causata dal rifiuto del pagamento del tributo. L'esercito ungherese di Luigi Jagellone venne sconfitto dall'esercito turco guidato dal sultano Solimano il Magnifico. I Jagelloni polacchi e gli Asburgo non intervennero, avendo già stabilito in precedenza relazioni pacifiche con Costantinopoli. Cfr. Vilmos Frankói, *Ungarn vor der Schlacht bei Mohác (1524-1526)*, W. Lauffer, Budapest 1886; Setton, *The Papacy and the Levant*, cit., pp. 296-297.

¹⁵⁷ Tazbir, *Państwo bez stosów i inne szkice*, Universitas, Kraków 2000, p. 37.

¹⁵⁸ Anna Sucheni-Grabowska, *Zygmunt August. Król polski i wielki książę litewski 1520-1562*, Universitas, Kraków 2010, p. 59.

Nello stesso tempo, i rapporti tra la Polonia, la Lituania e la Santa Sede si complicarono ulteriormente a causa del successo che la Riforma ottenne nell'Europa centro-orientale. Anche se la corte jagellonica rimase cattolica (perfino nel periodo di relativa indifferenza religiosa di Sigismondo Augusto), il multireligioso territorio della Corona di Polonia e del Granducato di Lituania tendeva ad assorbire come una spugna le novità religiose e morali. Molti giovani nobili polacchi e lituani viaggiavano attraverso l'Europa occidentale, intraprendendo spesso gli studi presso le università tedesche come Wittenberg, Augusta e Lipsia, le quali costituirono la culla e il centro di sviluppo delle idee di riforma. In Polonia arrivavano, in cerca d'asilo politico e religioso, i numerosi seguaci delle idee protestanti, come Fausto Socini, Giorgio Biandrata, Francesco Lismanin, Prospero Provana, Pietro Battista di Firenze, Bernardino Ochino, e altri¹⁵⁹. Per primo si diffuse il luteranesimo, soprattutto tra la popolazione urbana di lingua tedesca della Prussia Reale e della Grande Polonia. Dagli anni Quaranta del XVI secolo, si diffusero in particolare le idee di Giovanni Calvino, in quanto collimanti con i principi libertari professati dalla nobiltà. Erano presenti anche gli anabattisti, gli ariani e gli Fratelli Boemi. La dieta generale del 1555, sotto un'evidente influenza del contemporaneo dibattito di Augusta, garantì ampie libertà ai nobili seguaci delle nuove idee¹⁶⁰.

Al fine di ottenere il controllo sui dinamici progressi della Riforma in una zona così strategica, il papa decise di stabilire presso la corte jagellonica una nunziatura apostolica permanente. Per lo stesso motivo, nelle strutture della Curia romana cominciò a figurare l'ufficio del cardinale protettore della Polonia, il quale avrebbe tutelato gli interessi religiosi di essa¹⁶¹.

¹⁵⁹ Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania, 1558-1611: studi e documenti*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 65-79; Tazbir, *Państwo bez stosów*, cit., p. 22; Jean Bérenger, *Tolérance ou paix de religion en Europe centrale, 1415-1792*, Honoré Champion, Paris 2000, pp. 162-165; Tygielski, *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Więzi, Warszawa 2005, pp. 145-147, 214-222 (cfr. la traduzione in inglese *Italians in early modern Poland: the lost opportunity for modernization?*, Lang, Frankfurt am Main 2015). Sulle origini della tolleranza religiosa in Polonia cfr. Ambroise Jobert, *De Luther à Mohila: la Pologne dans la crise de la chrétienté: 1517-1648*, Institut d'études slaves, Paris 1974, pp. 11-40; Bérenger, *Tolérance ou paix*, cit., pp. 149-155; Tazbir, *Tradycje tolerancji religijnej w Polsce*, Książka i Wiedza, Warszawa 1980, pp. 10-48; Id., *Reformacja w Polsce*, Książka i Wiedza, Warszawa 1993, pp. 29-51; Id., *Państwo bez stosów*, cit., passim.

¹⁶⁰ Zakrzewski, *Powstanie i wzrost reformacji w Polsce (1520-1572)*, F. Wagner, Leipzig 1870; Teodor Wotschke, *Geschichte der Reformation in Polen*, Verein für Reformationsgeschichte, Leipzig 1911; Paul Fox, *The Reformation in Poland*, in *The Cambridge History of Poland to 1696*, ed. by William Fiddian Reade, John Hubert Penson, Halecki, Roman Dyboski, Cambridge University Press, Cambridge 1950, pp. 322-347; Gottfried Schramm, *Der polnische Adel und die Reformation, 1548-1607*, Steiner, Wiesbaden 1965; Jobert, *De Luther à Mohila*, cit., pp. 43-60; Maciej Ptaszyński, *The Polish-Lithuanian Commonwealth*, in *A Companion to the Reformation in Central Europe*, ed. by Howard Louthan, Graeme Murdock, Brill, Leiden-Boston 2015, pp. 40-67.

¹⁶¹ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 241-297; Krzysztof Rafał Prokop, *Od kiedy kardynał Pietro Isvalies był protektorem Polski w Kurii Rzymskiej*, in «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne», 126 (1999), pp. 89-100; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., pp. 104-105.

Tuttavia, il vescovo di Verona Luigi Lippomano¹⁶², il nunzio di nuova nomina, non fu in grado di arrivare in tempo alla dieta del 1555 e di opporsi alla nuova costituzione, che riconosceva le libertà dei protestanti. Una volta arrivato nel luogo della propria missione, Lippomano commentò che in Polonia «non potiamo venir a peggio che siamo»¹⁶³. Il suo successore Giulio Ruggieri¹⁶⁴, nunzio apostolico in Polonia negli anni 1565-1568, osservò invece che «la Polonia è stata per l'anni a dietro sempre buona cattolica, come ne fanno fede, oltre l'histoire, le ricchezze delle chiese, gli ornamenti et il numero di sacerdoti et molte altre dimostrazioni. Pur finalmente s'è lasciata ridurre ancora lei dalle falsità di Germani»¹⁶⁵.

Verso la metà del XVI secolo, per la Santa Sede si verificò un nuovo problema, connesso alla penetrazione delle idee riformistiche sui territori polacco-lituani. Date le difficoltà che si verificarono a proposito della convocazione e dello svolgimento del Concilio di Trento, una parte delle autorità ecclesiastiche polacche incoraggiava la creazione di una chiesa nazionale, seguendo il recentissimo esempio inglese. Ci fu un momento in cui questo progetto venne sostenuto anche dal re Sigismondo Augusto, e quindi dal primate del regno, arcivescovo di Gnesna Jakub Uchański. Le somiglianze col caso inglese derivavano dal fatto che Sigismondo, desiderando disperatamente un erede e successore, così come aveva fatto Enrico VIII si rivolse al papa per annullare il suo infelice matrimonio con Caterina d'Asburgo, ormai allontanata dalla corte. Infine, grazie all'attività del nunzio Giovanni Francesco Commendone¹⁶⁶ (il quale soggiornò presso la corte jagellonica negli anni

¹⁶² Sul vescovo di Verona Luigi Lippomano, nunzio in Polonia negli anni 1555-1557 cfr. Czesław Frankiewicz, *Ze studiów nad soborem narodowym w Polsce. Nuncjusz apostolski Ludwik Alojzy Lippomano w Polsce*, J. A. Pelar, Rzeszów 1914; L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Vol. VI, Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica, Giulio III, Marcello II e Paolo IV, 1550-1559*, Desclée, Roma 1944, pp. 524-529; Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 65-104; Helmut Goetz, *Zur Nuntiatur Luigi Lippomanos in Polen (1555-1557)*, in *Miscellanea in onore di Mons. Martino Giusti*, t. 1, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1978, pp. 331-348; Luigi Tacchella, *Paolo IV e la nunziatura in Polonia di Luigi Lippomano vescovo di Verona (1555-1557)*, in *Dalla Chiesa Antica alla Chiesa Moderna. Miscellanea per il Cinquantesimo della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana*, a cura di Mario Fois SJ, Vincenzo Monachino SJ, Felix Litva SJ, Università Gregoriana, Roma 1983; ANP I, pp. 208-209; ANP III, passim; Pino Simoni, *Luigi Lippomano. Vescovo e Nunzio Apostolico del Cinquecento*, Archivio storico Curia diocesana, Verona 1993; Koller, *Lippomano Luigi*, in DBI 65 (2005); Monika Świdorska, *Dyplomacja papieska w Polsce w latach 1548-1565. Proces kształtowania się stałej nuncjatury*, in *Nuncjatura Apostolska*, cit., pp. 116-118.

¹⁶³ Luigi Lippomano a Carlo Carafa, Warszawa 23 I 1556, in ANP III, nr 70, p. 127.

¹⁶⁴ Sulla missione di Giulio Ruggieri, nunzio in Polonia negli anni 1565-1568 cfr. W. Kulczycki, *Sprawozdanie ze stanu Królestwa Polskiego złożone świętemu Piusowi V przez księdza Juliusza Ruggiera nuncjusza apostolskiego na dworze Zygmunta Augusta za swoim powrotem z Polski r. p. 1568*, in «Czas», dodatek miesięczny, 12 (1858), pp. 563-625; Tadeusz Glemma, *Instrukcja nuncjusza Ruggieriego*, in *Studia historyczne ku czci Stanisława Kutrzeby*, T. 2, Nakł. Komitetu, Kraków 1938, pp. 265-276; ANP I, pp. 215-216; ANP VI, passim.

¹⁶⁵ *La relazione sulla Polonia di Giulio Ruggieri*, a cura di Woś, Università degli Studi di Trento, Trento 1993, p. 30.

¹⁶⁶ Il cardinale Giovanni Francesco Commendone (1524-1584) fu una figura di primo piano nella politica papale verso l'Europa centro-orientale nella seconda metà del XVI secolo. Egli nacque da padre di origine bergamasca e madre veneziana. Iniziò la sua formazione presso l'Università di Padova, dove studiò filosofia e lingue antiche. A Roma giunse alla fine del 1550. Un anno dopo, venne mandato per la sua prima missione diplomatica a Urbino, poi si recò nelle Fiandre, in Inghilterra e in Portogallo. Nel 1555 diventò vescovo e fece parte della Segreteria di Stato di Paolo IV. In seguito venne

1563-1565¹⁶⁷) e del cardinale Stanisław Hozjusz¹⁶⁸, così come grazie ai progressi del Concilio di Trento, il concilio nazionale non venne convocato¹⁶⁹. Tuttavia, la paura della Santa Sede per il distacco della Chiesa polacca dalla sovranità papale si tradusse nella concessione all'episcopato polacco di svariate dispense dalle nuove disposizioni del Concilio di Trento. Queste si riferirono in particolare all'obbligo della residenza dei vescovi, il quale collideva con le funzioni politiche che i presuli svolgevano in Senato.

Nonostante l'ampia diffusione della Riforma sul territorio polacco-lituano e le preoccupazioni papali per la convocazione del concilio nazionale, gli Jagelloni venivano visti a Roma in quanto difensori del cattolicesimo, circondati dalla Prussia secolarizzata, dalla Svezia protestante, dalla Moscovia ortodossa e dall'Impero ottomano, il peggior nemico del mondo cristiano. La Santa Sede apprezzava quindi il ruolo della Corona di Polonia e del Granducato di Lituania nella difesa

inviato in Germania, in qualità di nunzio apostolico presso la corte di Carlo V, ma la situazione religiosa compromise la sua missione. Solo nel 1560 arrivò alla corte imperiale di Ferdinando, dove trascorse un anno e mezzo. In seguito venne inviato in Polonia per affrontare la difficile situazione religiosa ivi presente. Dopo il suo ritorno in Italia, Commendone fu nominato cardinale. In seguito, nel 1566, ritornò in Germania, alla Dieta di Augusta, in qualità di legato *a latere*. Nel 1568, venne ancora una volta inviato con doppia missione presso le corti dell'imperatore Massimiliano II e del re di Polonia Sigismondo Augusto, al fine di guadagnarli per rafforzare la lega anti-ottomana. A parte gli aspetti politici, la sua missione fu segnata da un forte spirito di Riforma cattolica. Con l'avvento dell'interregno dopo la morte dell'ultimo Jagellone, Commendone si fermò entro i confini della Confederazione polacco-lituana, al fine di rappresentare gli interessi della Santa Sede in vista dell'imminente elezione. Sulla missione di Commendone nello Stato polacco-lituano negli anni 1571-1573 cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., Gruszecki, *Zmowa w podwarszawskim lesie*, in «Rocznik Warszawski», 6 (1965); Caccamo, *Commendone, Giovanni Francesco*, in DBI 27 (1982); Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit.; Ead., *Polityka papieska*, cit.; Gregorowicz, *W cieniu legata Commendonego*, cit.

¹⁶⁷ Commendone arrivò a Cracovia il 21 novembre 1563 e si recò alla dieta di Varsavia. I principali obiettivi della sua missione furono quelli di ostacolare la convocazione del concilio nazionale e di diffondere i decreti tridentini durante un sinodo provinciale (alla fine i *decreta tridentina* vennero accettati da Sigismondo Augusto durante la Dieta di Parczew, in agosto 1564). Commendone collaborò inoltre con il cardinale S. Hozjusz per combattere l'avanzata della Riforma sul territorio polacco-lituano. Sulla prima missione di Commendone in Polonia cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 175-340; Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Vol. VII, Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica, Pio IV, 1559-1564*, Desclée, Roma 1924, pp. 370-374; Mieczysław Żywczyński, *Sprawa wysłania nuncjusza papieskiego do Polski w 1563 roku*, in *Wiek średnie. Prace ofiarowane T. Manteuffelowi w 60 rocznicę urodzin*, red. Andrzej Gieysztor, Tadeusz Manteuffel, PWN, Warszawa 1962; Schramm, *Der polnische Adel*, cit., pp. 209-212; Caccamo, *Commendone, Giovanni Francesco*, cit.; Świdarska, *Dyplomacja papieska*, cit., pp. 123-128.

¹⁶⁸ Sulla figura del cardinale S. Hozjusz cfr. Anton Eichorn, *Der ermländische Bischof und Cardinal Stanislaus Hosius*, Kirchheim, Mainz 1854-1855; Joseph Lortz, *Kardinal Stanislaus Hosius: Beiträge zur Erkenntnis der Persönlichkeit und des Werkes*, Herder, Braunsberg 1931; Jan Umiński, *Kardinal Stanisław Hozjusz biskup Warmijski: 1504-1579*, Wydawnictwo Św. Krzyża, Opole 1948; Jadwiga Ambrozja Kalinowska, *Stanisław Hozjusz jako humanista: 1504-1579. Studium z dziejów kultury renesansowej*, Wyższe Seminarium Duchowne Metropolii Warmińskiej "Hosianum", Olsztyn 2004; Prokop, *Kardynał Stanisław Hozjusz*, WAM, Kraków 2008.

¹⁶⁹ Lippomano ad Alessandro Farnese, Vilnius 8 XI 1555, in EFE XXII, nr 53, p. 50; Giovanni Francesco Commendone a Giovanni Morone, s. l. 6 III 1564, in EFE LVIII, nr 63, p. 133. Cfr. Franciszek Flaczyński, *Idea Kościoła narodowego w Polsce w XVI wieku*, Włocławek 1911; Frankiewicz, *Ze studiów nad soborem narodowym w Polsce*, cit.; Id. *Starania Zygmunta Augusta w Rzymie o sobór narodowy (1555-1556 r.)*, in «Odrodzenie i reformacja w Polsce», 2 (1922), pp. 266-271; Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Vol. VIII: Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio V (1566-1572)*, Desclée, Roma 1924, p. 481; Id., *Storia dei papi*, vol. VI, cit., p. 526; Tazbir, *Państwo bez stosów*, cit., p. 70.

degli interessi del cattolicesimo, osservando però con ansia l'ambivalenza religiosa dell'ultimo rappresentante della dinastia, Sigismondo Augusto.



Il mosaico confessionale della Rzeczpospolita Obojga Narodów nel XVI sec.

Fonte: www.wlaczpolskie.pl.

Il concetto di *antemurale christianitatis*, il quale si basava sul presupposto dell'esistenza di una comunità europea legata dalla fede comune (*corpus christianum*), rivolta assieme contro il nemico ottomano, mantenne nel corso del XVI secolo la propria attualità, nonostante le ferite

arretrate dalla Riforma¹⁷⁰. Il ruolo del territorio polacco-lituano come bastione del cristianesimo e della cultura occidentale venne spesso sottolineato dai diplomatici pontifici. Come scrisse nel 1556 Lippomano:

Per essere questo Regno circondato da tre grandi nemici: Turco, Moscovita et Livonici, et chi lo vuol defendere bisogna che habbia seco la nobiltà, la qual è vede mezo co'l quale si possa obstar al nemico et che Sua Santità dovrebbe un poco considerare che se questo Regno per disgrazia fusse occupato dal Turco, la via sarebbe fatta aperta per tutta l'Italia¹⁷¹.

2. *La creazione della nunziatura apostolica permanente sul territorio polacco-lituano*

La creazione del sistema statale moderno richiedeva l'istituzione di un efficace rete di contatti reciproci e di controllo tra i paesi, adatta alla sempre più dinamica situazione geopolitica dell'Europa. La diplomazia, al servizio dello stato moderno, permise di mantenere l'equilibrio politico tra i vari centri di potere, in alternativa alle soluzioni militari¹⁷².

La storiografia è d'accordo sul fatto che le origini della diplomazia moderna andrebbero cercate in Italia, in particolare a Milano, Firenze, Venezia e Roma¹⁷³. Il Rinascimento italiano influì fortemente sul vivace scambio di informazioni e di contatti politici tra gli stati italiani, il papato e l'Impero. Per queste ragioni di natura politica, culturale ed economica, presso alcune corti italiane si istituirono le missioni diplomatiche permanenti¹⁷⁴.

La diplomazia della Santa Sede aveva un carattere particolare. Non costituiva una rappresentazione meramente politica di uno stato moderno laico, ma si basava nella propria attività sull'antico modello dell'Europa cristiana¹⁷⁵. Maria Antonietta Visceglia ha sottolineato che la

¹⁷⁰ Olszewski, *The Ideology*, cit., p. 71; Tazbir, *Polska przedmurzem Europy*, cit., pp. 51, 85; Giuseppe Galasso, *Le relazioni internazionali nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Rivista Storica Italiana», CXI/1 (1999), p. 25.

¹⁷¹ Lippomano a Gianpietro Carafa, Warszawa 12 X 1556, in ANP III, nr 114, p. 289.

¹⁷² Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., pp. 30-31; Claudio Rosso, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione. 5. Età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. XII. *Popoli, stati, equilibri di potere*, a cura di Roberto Bizzocchi, Salerno Editrice, Roma 2013, p. 41.

¹⁷³ Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., pp. 2-11; Frelek, *Dzieje dyplomacji*, cit., pp. 197-200.

¹⁷⁴ Cardinale, *Le Saint-Siège et la diplomatie*, cit., p. 22, 29.

¹⁷⁵ H. D. Wojtyńska ha giustamente sottolineato che «i contatti del papato medievale coi singoli paesi non possono essere definiti diplomatici, perché la commistione di sacro e profano nel concetto della Repubblica cristiana cancellò completamente le differenze tra la politica e la religione, tra lo Stato e la Chiesa» (orig. «średniowiecznych kontaktów między papieżem i poszczególnymi krajami nie można nazwać dyplomatycznymi, gdyż przemieszanie sacrum i profanum w koncepcji Rzeczypospolitej Chrześcijańskiej zacierało całkowicie różnice między polityką i religią, państwem i Kościołem»). Soltanto il crollo delle strutture politiche medievali diede origine alla diplomazia pontificia in senso moderno. Cfr. Wojtyńska, *Papieżstwo – Polska*, cit., p. 19; Andretta, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, in *Cérémonial et rituel*, cit., p. 203; Schilling, *The two Papal Souls*, cit., p. 105.

tradizione medievale dell'universalismo papale e della *Res Publica Christiana* influenzava ancora molto fortemente la linea politica della Santa Sede nel corso dell'età moderna: «Universalism was therefore important theoretically, linked to the doctrine of papal primacy and the pope's possession of the keys to heaven, but the Papacy's international policy was primarily exercised within the limits imposed by actual relations with States»¹⁷⁶. La storica italiana ha notato che, nonostante l'*impasse* dell'attività della Santa Sede derivante dalla Riforma e dai problemi connessi al Concilio di Trento, nell'epoca della Riforma cattolica il papato riuscì a riconquistare la gran parte dell'antica autorità e prestigio. Rinacque in questo modo la valenza simbolica dell'universalismo papale¹⁷⁷. Anche Heinz Schilling ha sottolineato che «the Early Modern Papacy displayed a remarkable capacity to adapt itself and its system to the new situation without renouncing its 'two-souls' status»¹⁷⁸. Alle soglie dell'epoca moderna, il papa aveva infatti tutte le caratteristiche non solo di capo della Chiesa, ma anche di un monarca secolare. Questa doppia immagine è stata attentamente esaminata da Paolo Prodi, la cui impostazione ha dominato per decenni la storiografia in materia¹⁷⁹.

Il carattere ibrido dello Stato Pontificio moderno, di natura sia laica che religiosa, costrinse quindi la Santa Sede alla creazione di un nuovo sistema di istituzioni, le quali avrebbero garantito a Roma la sua centralità in entrambi i campi. La realizzazione della rinnovata idea dell'universalismo papale fu in gran parte possibile proprio grazie a una fiorente rete diplomatica¹⁸⁰. Grazie ad essa, una volta superata la crisi avignonese, la Curia romana non svolse più un ruolo passivo nelle relazioni internazionali; al contrario, grazie a un sistema di rappresentanze diplomatiche permanenti presso le varie corti europee, aveva la possibilità di intraprendere la propria iniziativa politica¹⁸¹.

L'affermazione delle rappresentanze diplomatiche permanenti dello Stato Pontificio fu un processo piuttosto lento, a causa del fatto che il papato per secoli dispose di un'articolata rete di legati sparsi per l'Europa, i quali svolgevano le loro missioni a breve termine e con uno scopo di volta in volta determinato. Stefano Andretta ha sottolineato il ruolo cruciale del sacco di Roma nel 1527 nel processo di sviluppo della diplomazia della Santa Sede nell'età moderna. Questo evento mostrò tutta la debolezza del papato nei confronti delle potenze europee. L'assenza di una reale

¹⁷⁶ Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 26.

¹⁷⁷ Ead., *Il cerimoniale come linguaggio politico*, in *Cérémonial et rituel*, cit., p. 120.

¹⁷⁸ Schilling, *The two Papal Souls*, cit., p. 105.

¹⁷⁹ Cfr. Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, Pàtron, Bologna 1968; Id., *Il sovrano pontefice*, cit.

¹⁸⁰ Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 14; Bély, *L'art de la paix*, cit., p. 21.

¹⁸¹ Maria Teresa Fattori, *Per una storia della curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII*, in «Storia del cristianesimo», 35 (2014), p. 51.

forza militare degli stati italiani, e dello Stato Pontificio in primo luogo, spinse infatti a cercare di affermare la propria posizione internazionale e di influenzare il corso degli eventi politici in Europa attraverso la diplomazia¹⁸². Garret Mattingly ha definito questa tattica una «disperata improvvisazione» (*desperate improvisation*)¹⁸³. Un ulteriore elemento che portò allo sviluppo e alla stabilizzazione delle nunziature apostoliche permanenti fu infine la riluttanza delle strutture ecclesiastiche locali nei confronti delle visite occasionali dei legati apostolici, soprattutto nel periodo della crisi del centralismo della Chiesa di Roma e nel corso della Riforma protestante. I legati venivano comunemente accusati di volere imporre la volontà del papa a livello locale. Quest'ultimo aspetto avrebbe condotto, secondo P. Prodi, all'affermazione finale dell'ufficio del nunzio apostolico permanente, in quanto gli ecclesiastici locali lo temevano meno del legato, a causa della continuità della sua missione e, di conseguenza, del suo più marcato inserimento nel contesto locale¹⁸⁴.

Non si è conservato alcun documento ufficiale che sancisca l'istituzione della nunziatura apostolica permanente. Lo sviluppo delle missioni diplomatiche della Santa Sede avvenne *via facti*, come frutto dell'evoluzione di diversi tipi di legazioni medievali, in primo luogo delle collettorie¹⁸⁵. Nonostante i termini *nuntii Sancti Petri* o *nuntii sedis apostolicae* comparissero nella nomenclatura della Curia romana fin dai tempi di Gregorio VII (1073-1085), la fioritura della diplomazia pontificia viene associata allo sviluppo delle strutture amministrative pontefice in età moderna. L'organo responsabile per il funzionamento della rete diplomatica della Santa Sede fu la Segreteria di Stato.

¹⁸² Andretta, *Cerimoniale e diplomazia*, cit., pp. 202-203.

¹⁸³ Garret Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Penguin Books, London 1965, p. 155.

¹⁸⁴ Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., pp. 309-310.

¹⁸⁵ L'ufficio del collettore (lat. *collector*) apparve nel corso del XIII secolo, in concomitanza con le nuove esigenze finanziarie della Chiesa, dovute all'organizzazione delle crociate. In alcuni paesi, come in Francia o nell'Impero, il collettore fu una carica strettamente fiscale, con lo scopo di controllare la raccolta di tutte le tasse ecclesiastiche. In Inghilterra, in Spagna e in Polonia il collettore manteneva anche alcuni compiti politici e diplomatici. Alcuni storici, come Henry Biaudet hanno sostenuto la teoria che le nunziature apostoliche permanenti si fossero sviluppati proprio dalle collettorie. Secondo Mark Feldkamp, le nunziature e le collettorie dovrebbero invece essere studiate singolarmente, separando i loro compiti fiscali e politico-diplomatici. Luca Riccardi ha ritenuto che i collettori acquisirono delle funzioni diplomatiche, ma solo nei paesi lontani da Roma, dove i *legati missi* avrebbero accesso limitato. Ben presto, però, vennero completamente sostituiti dai nunzi permanenti. Un punto di vista più moderato è stato assunto da Paolo Prodi, Alonso Fernandes, Pasquale Villani e Mario Monaco. Secondo gli storici sopranominati, si possono notare stretti legami tra lo sviluppo delle nunziature e l'attività delle collettorie in Spagna, a Napoli e in Inghilterra; mentre nei casi polacco, veneziano, tedesco e francese, ebbero un ruolo preminente nell'istituzione delle missioni apostoliche permanenti l'esempio della diplomazia secolare e l'evoluzione dell'ufficio del legato. Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 60-63; Alonso Fernandes, *Nuncios, colectores y legados pontificios en España de 1474 a 1492*, in «Hispania Sacra», 10 (1957), pp. 33-90; Pasquale Villani, *Origine e carattere della nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 9-10 (1957-1958), pp. 285-296; Michele Monaco, *The "De officio collectoris in Regno Angliae" by Pietro Griffi of Pisa (1469-1516)*, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, T. 3, ed. by Derek Baker, Nauwelaerts, Louvain 1970, pp. 175-183; Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., pp. 132-136; Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 15-16; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 42-43; Riccardi, *An outline of Vatican diplomacy*, cit., p. 98.

Le sue radici risalgono al pontificato di Martino V (1417-1431). La Segreteria di Stato venne creata per consentire al pontefice di agire rapidamente e prendere decisioni in modo indipendente dalla cancelleria della Santa Sede. Essa risultò necessaria per coordinare il flusso delle informazioni provenienti da varie nunziature europee e la redazione delle istruzioni per i singoli diplomatici pontefici. Al termine del pontificato di Clemente VII (1523-1534), la Santa Sede era rappresentata dai suoi nunzi presso le corti imperiale, spagnola, francese e veneziana¹⁸⁶. In quel periodo, in Polonia venivano inviati ancora soltanto i *legati missi*, le cui missioni si svolgevano a tempo determinato, con uno scopo ben definito¹⁸⁷.

Le prime norme legislative a proposito dell'istituzione di rappresentanze diplomatiche permanenti della Santa Sede vennero sancite solo nel 1562, durante il Concilio di Trento. La storiografia, tuttavia, concorda sul fatto che il momento chiave per la stabilizzazione e per lo sviluppo della nunziatura, in quanto istituzione diplomatica di carattere permanente, fu rappresentato dal pontificato di Gregorio XIII (1572-1585). Le riforme di papa Buoncompagni fecero parte di una tendenza post-tridentina al rinnovamento della Chiesa cattolica, sia in termini religiosi che organizzativi. Oltre alle nunziature già esistenti in Spagna, Portogallo, Napoli, Polonia, Venezia e presso la corte imperiale (le cosiddette nunziature pretridentine), Gregorio XIII istituì le nuove rappresentanze diplomatiche in Piemonte, Firenze, Gratz, Colonia, Lucerna e nei Paesi Bassi¹⁸⁸. Ai nunzi apostolici vennero assegnate delle nuove facoltà, in cui possiamo distinguere tre filoni principali: prima di tutto, i compiti politici presso la corte, insieme alle attività di informazione, relativamente sia alla politica interna che a quella estera dello stato in cui si svolgeva la missione; in secondo luogo, le competenze in materia di religione e di amministrazione ecclesiastica, tra cui i

¹⁸⁶ Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, cit., pp. 1-24; Cardinale, *Le Saint-Siège et la diplomatie*, cit., p. 85; Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique*, cit., p. 219; Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 19; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., pp. 40-41; Riccardi, *An outline of Vatican diplomacy*, cit., p. 103.

¹⁸⁷ I *legati missi* costituivano la tipologia degli inviati papali più diffusa nella diplomazia pontificia medievale. Essi erano di solito dei vescovi, mandati presso le varie corti europee con missioni specifiche, finalizzate solitamente ad annunciare le disposizioni papali e vigilare sulla loro attuazione a livello locale. Una volta ottenuto il conseguimento dello scopo di quella data missione, venivano automaticamente licenziati e tornavano a Roma. Questo tipo di legazione diplomatica perse definitivamente la propria importanza con l'introduzione delle nunziature apostoliche permanenti. Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 31; Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 308; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 36-37.

¹⁸⁸ Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*. Vol. IX: *Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585)*, Desclée, Roma 1925, pp. 47-49; Cardinale, *Le Saint-Siège et la diplomatie*, cit., p. 93; Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 13; M. Caravale, M. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1978, pp. 336-337; Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique*, cit., p. 275; Barbiche, Dainville-Barbiche, *La diplomatie pontificale*, cit., p. 566; Giordano, *Uomini e apparati della politica internazionale del papato*, in *Papato e politica internazionale*, cit., p. 132.

contatti diretti con l'episcopato locale; in terzo luogo, alcuni poteri in campo finanziario, come ad esempio la raccolta dei tributi ecclesiastici¹⁸⁹.

Lo sviluppo della diplomazia pontificia medievale, il quale portò alla definitiva formazione delle nunziature apostoliche permanenti a cavallo fra XV e XVI secolo, fu quindi un processo lento e condizionato da una varietà di situazioni locali. Per quanto riguarda la nunziatura nello Stato polacco-lituano, secondo P. Prodi essa sarebbe nata come evoluzione di una collettorìa, similmente ai casi francese e spagnolo. Tuttavia, Henryk Damian Wojtyska ha mostrato la fallacia di questa teoria, indicando i vescovi di Poznań come i tradizionali collettori locali, operanti sulle terre della Corona di Polonia sin dal Medioevo. Lo storico polacco ha spostato invece l'attenzione al ruolo dei legati papali, i quali nel tardo Medioevo comparvero spesso nelle terre polacche, in primo luogo come mediatori nel conflitto degli Jagelloni con l'Ordine Teutonico¹⁹⁰. Wojtyska ha dimostrato che il predecessore diretto del nunzio nella Confederazione polacco-lituana fu quindi non il collettore, ma il *legatus missus*¹⁹¹.

La storiografia attribuisce l'inizio del processo di formazione della rappresentanza diplomatica permanente della Santa Sede presso la corte jagellonica alla missione del vescovo di Gualdarfiera, Zaccaria Ferreri, che arrivò in Polonia durante il regno di Sigismondo il Vecchio nel 1519¹⁹². La missione di Ferreri venne decisa da Leone X (1513-1521), in risposta al crescente interesse della nobiltà polacca nei confronti della Riforma e delle correnti religiose alternative al cattolicesimo. Essa costituì anche un tentativo di presentare al Jagellone la gravità del pericolo turco e la necessità di una rapida soluzione del conflitto della Polonia con l'Ordine Teutonico. Ferreri avrebbe dovuto intraprendere delle azioni per incoraggiare Sigismondo il Vecchio a partecipare alla nuova lega progettata dal papato contro l'Impero ottomano, ma le finalità della sua missione vennero ulteriormente complicate dalla morte dell'imperatore Massimiliano I. Con essa, la Santa Sede temette un conflitto tra la Polonia e la Moscovia, nella cui eventualità, tramite Ferreri, offrì la

¹⁸⁹ Pizzorusso, *Appunti sulle edizioni documentarie delle "Nunziature d'Italia"*, in *Gli archivi della Santa Sede*, cit., p. 41.

¹⁹⁰ Sulle relazioni del Regno di Polonia con l'Ordine Teutonico alle soglie dell'età moderna cfr. Marian Biskup, *Polska a zakon krzyżacki w Prusach w początkach XVI wieku: u źródeł sekularyzacji Prus Krzyżackich*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn 1983.

¹⁹¹ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 29, 34; ANP I, p. 3; Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique*, cit., p. 219. Secondo P. Prodi, nei casi di Venezia e della Polonia l'istituzione della nunziatura permanente fu fortemente associata al particolare carattere politico e religioso di entrambi i paesi. Cfr. Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., p. 135.

¹⁹² Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 7-8; Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., pp. 178-180; Wyrozumski, *Historia publikacji akt nuncjatury apostolskiej w Polsce*, in *Nuncjatura Apostolska*, cit., p. 49. La collana *Acta Nuntiaturae Poloniae* inizia proprio con la missione del vescovo di Gardia Z. Ferreri. Sulla sua missione in Polonia (1519-1521) cfr. Bernardo Morsolin, *Zaccaria Ferreri. Episodio biografico del secolo decimosesto*, G. Burato, Vicenza 1877, pp. 70-81; ANP I, p. 197-198; ANP II, pp. 1-134; Stöve Eckehart, *Ferreri, Zaccaria*, in *DBI* 46 (1996); Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., pp. 175-180.

propria mediazione¹⁹³. Infine, il nunzio concentrò la propria attività sulla lotta nei confronti della Riforma, mentre il suo più importante successo politico fu quello di partecipare alla conclusione della tregua tra Sigimondo il Vecchio e l'Ordine Teutonico (compromesso di Toruń del 5 aprile 1521)¹⁹⁴.

Per definire l'attività della diplomazia pontificia presso la corte jagellonica nel periodo dal 1519 al 1555 gli studiosi delle nunziature hanno opportunamente parlato di *nuntiaturae minores*¹⁹⁵. Questo lasso di tempo fu caratterizzato dall'aumento della regolarità delle missioni diplomatiche pontificie in Polonia. Esse, tuttavia, mantennero ancora il carattere *ad hoc* e furono destinate soprattutto a vigilare sulle relazioni degli Jagelloni con l'Ordine Teutonico, mantenere viva l'idea della moderna crociata contro l'Impero ottomano, così come a tenere sotto controllo le dinamiche della diffusione della Riforma nell'Europa centro-orientale.

I progetti per l'istituzione di una nunziatura apostolica permanente sul territorio polacco-lituano vennero formulati negli anni Quaranta del XVI secolo, in relazione ai crescenti problemi connessi alla convocazione del concilio universale e alle preoccupazioni suscitate dall'eventuale convocazione di un concilio nazionale in Polonia¹⁹⁶. Data l'ambivalenza religiosa di Sigismondo Augusto e la crescente diffusione del protestantesimo, la Chiesa cattolica polacco-lituana si sentì seriamente minacciata. I capitoli cattedrali e i vescovi si rivolgevano sempre più spesso a Roma, richiedendo l'invio di un rappresentante pontificio in Polonia, al fine di vigilare sulla situazione religiosa del paese¹⁹⁷. Il vescovo di Verona L. Lippomano, considerato il primo nunzio apostolico sui territori polacco-lituani, venne inviato alla corte jagellonica nel 1555, allo scopo di presenziare alla Dieta di Piotrków, in cui si dovevano dibattere importanti questioni religiose. Tuttavia, a causa della morte di papa Giulio III (23 marzo 1555), e in seguito al breve pontificato di Marcello II (9 aprile - 1 maggio 1555), la partenza di Lippomano per la Polonia subì un notevole ritardo. Egli non riuscì dunque a partecipare alle deliberazioni di Piotrków, che ebbero luogo nel frattempo (a partire dal 12 maggio 1555). Come previsto a Roma, durante la dieta si svolse una vivace discussione sulla necessità della convocazione di un concilio nazionale. In considerazione di essa, l'episcopato

¹⁹³ Baczkowski, *Państwa Europy środkowo-wschodniej*, cit., pp. 62-63.

¹⁹⁴ Biskup, Gerard Labuda, *Dzieje Zakonu Krzyżackiego w Prusach*, Wydawnictwo Morskie, Gdańsk 1983, pp. 376-377; Biskup, "Wojna pruska" czyli wojna Polski z zakonem krzyżackim z lat 1519-1521, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn 1991, pp. 442-455; Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., p. 180.

¹⁹⁵ ANP I, pp. 197-207; ANP II, passim; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 7; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 49; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., p. 117; Kopiec, *Edycje akt nuncjatury*, cit., pp. 190-191.

¹⁹⁶ Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 45; Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique*, cit., p. 176; Józef Mandziuk, *Początki nuncjatury w Polsce*, in «Studia Theologica Varsaviensia», 30/1 (1992), p. 43.

¹⁹⁷ H. D. Wojtyńska ha indicato in particolare i due vescovi di Cracovia: Samuel Maciejowski e Andrzej Zebrzydowski. Cfr. Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 35-39; Mandziuk, *Początki nuncjatury*, cit., p. 40.

polacco inviò a Roma il proprio rappresentante Franciszek Krasiński, il quale rassicurò che i vescovi avrebbero partecipato all'eventuale concilio nazionale soltanto con il consenso della Santa Sede. In questa occasione fu chiesto ancora una volta l'invio di un diplomatico papale in Polonia. Il 23 giugno 1555 il nuovo papa Paolo IV rinnovò quindi la nomina di Lippomano. Il nunzio raggiunse la Polonia nell'ottobre dello stesso anno¹⁹⁸. La sua missione durò quasi due anni, il che ha permesso agli storici di identificare nel vescovo di Verona il primo nunzio permanente sul territorio polacco-lituano¹⁹⁹.

Con l'Unione di Lublino, conclusa tra la Corona di Polonia e il Granducato di Lituania il 1° luglio 1569, la Confederazione polacco-lituana diventò il terzo paese europeo per superficie e il settimo per popolazione²⁰⁰. A quel punto, la Santa Sede dovette, ancora di più, fare i conti con questo potente conglomerato statale, soprattutto a causa della sua strategica posizione geopolitica²⁰¹.

La nuova nunziatura in Polonia divenne così una delle più prestigiose missioni diplomatiche pontificie, inferiore soltanto alle nunziature di Madrid, Parigi e Vienna. Il suo rango era pari alle missioni di Bruxelles, Colonia, Lisbona e in Svizzera. Superava invece per prestigio le nunziature italiane. Al nunzio in Polonia vennero assegnati territori vastissimi, poiché presso le corti vicine, come quella moscovita o svedese, per ragioni religiose la Santa Sede non poteva inviare i propri diplomatici permanenti. Per questo, la suddetta nunziatura apostolica, oltre alle terre polacco-lituanee, comprendeva di fatto anche il territorio moscovita, la Prussia, la Pomerania, la Livonia, la Svezia, la Finlandia e l'isola di Gotland²⁰².

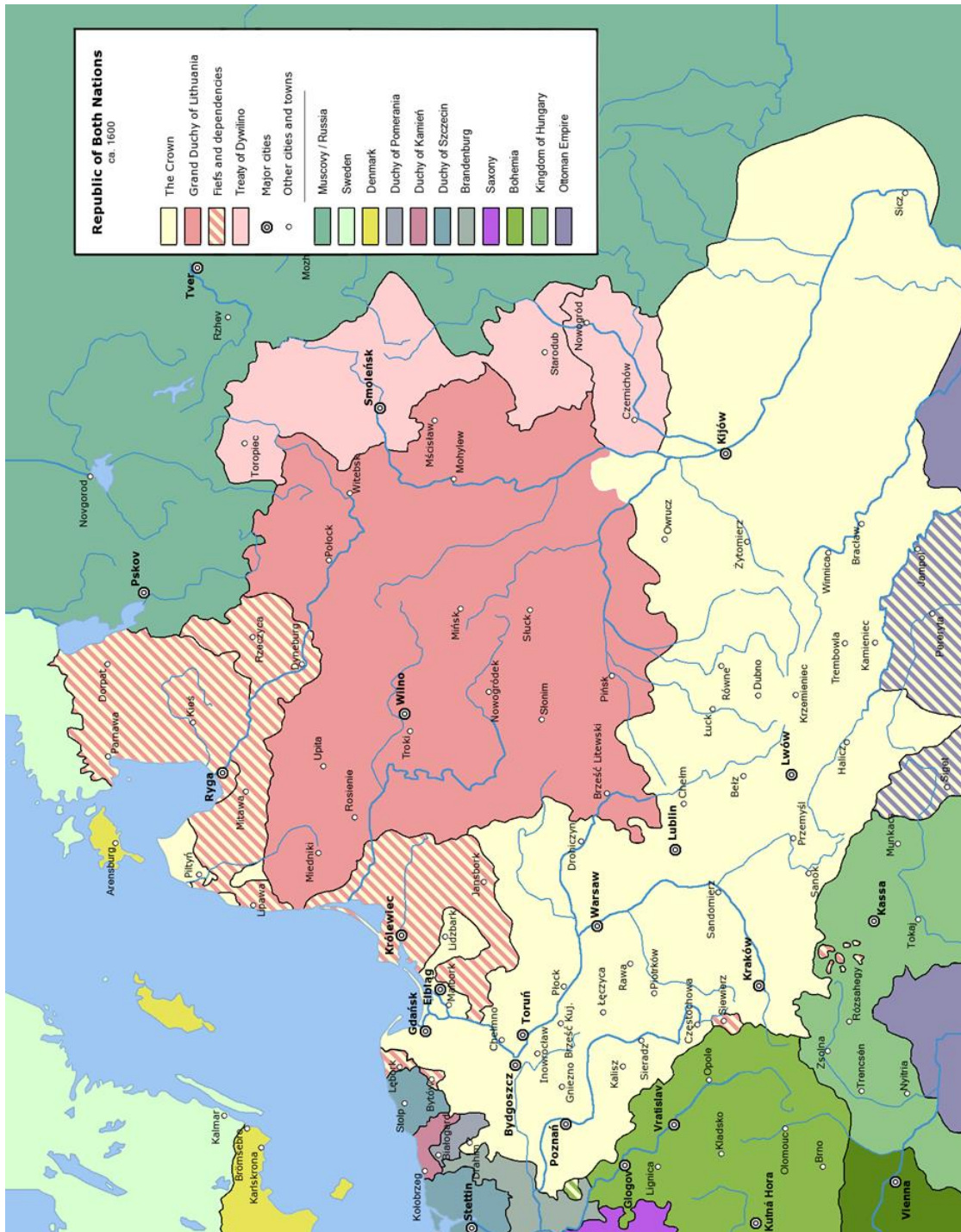
¹⁹⁸ Sulla missione polacca del vescovo di Verona L. Lippomano (1555-1557) cfr. nota 19.

¹⁹⁹ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 47; Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 9, 33; Mandziuk, *Początki nuncjatury*, cit., pp. 43-44; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 50, 73; Świdorski, *Dyplomacja papieska*, cit., pp. 116-118. H. D. Wojtyska ha proposto una definizione molto accurata degli elementi necessari per poter definire una missione diplomatica pontificia una nunziatura apostolica permanente nel periodo della transizione, il quale caratterizzò la prima metà del Cinquecento. La missione del nunzio doveva essere accreditata presso un sovrano cattolico, essere continua (le missioni che si susseguivano) e stabile (di lunga durata). All'inizio della propria spedizione, il nunzio riceveva le apposite istruzioni, le lettere credenziali e le facoltà giurisdizionali. Il compito dei nunzi apostolici era quello di occuparsi di tutte le questioni riguardanti i rapporti del papato con un determinato paese, sia in termini di politica, che di religione. Cfr. Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 14; ANP I, p. 3. Precedentemente, Henry Biaudet aveva sostenuto che la missione di Lippomano non avesse ancora tutte le caratteristiche della nunziatura apostolica permanente. Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 32.

²⁰⁰ Cfr. Andrzej Wyczański, *Polska w Europie XVI stulecia*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 1999, pp. 15-21.

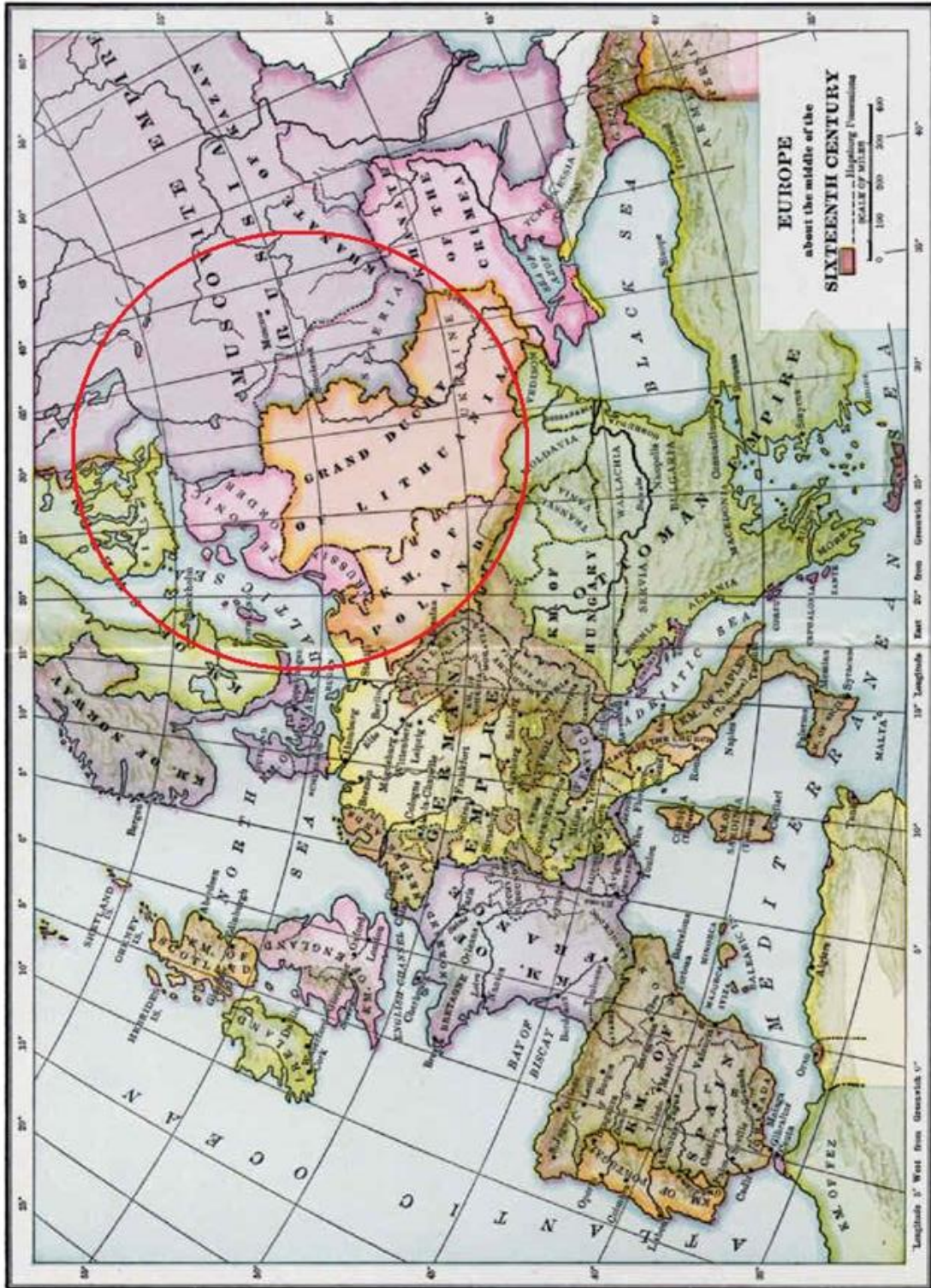
²⁰¹ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 21-22; Kopiec, *Zur Geschichte*, cit., p. 135.

²⁰² Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 33; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 60.



La cartina geografica della Rzeczpospolita Obojga Narodów XVI/XVII sec.

Fonte: www.zycie.ca.



L'area dell'attività del nunzio apostolico in Polonia nella seconda metà del XVI secolo.

Fonte: www.mytradingjourney.com.

3. *La Confederazione polacco-lituana nella visione politica dei papi: Pio V, Gregorio XIII e Sisto V*

a) *la guerra con l'Impero ottomano*

Il periodo di transizione tra il Medioevo e l'età moderna fu caratterizzato da una forte espansione turca, la quale minacciava direttamente la Chiesa di Bisanzio, ma anche il cattolicesimo romano. Nell'Europa occidentale l'idea della crociata rimase ancora in vita, pur laicizzandosi fortemente. Come osservato da Enrique García Hernán, «la cruzada ya no tendería solo un aspecto de misión, sino de lucha en legítima defensa, en la que todos los cristianos debían participar e integrarse»²⁰³; e ancora: «El Papa entendía bien que para un éxito en Oriente era necesario primero la unión de los príncipes católicos, la paz en el Occidente»²⁰⁴. Su questa base si impostarono le relazioni politico-diplomatiche della Santa Sede, la quale intraprese i tentativi di costruzione di una nuova coalizione di paesi cattolici. Questa attività persistette per tutto il XVI e XVII secolo.

Nell'affrontare il tema del posto della guerra santa nella politica della Santa Sede in età moderna, si deve prestare una particolare attenzione al fatto che le alleanze militari fra gli stati cattolici propuginate dal papato, e comunemente conosciute come leghe sante, non costituivano semplicemente il mezzo che avrebbe dovuto portare alla vittoria finale dell'Europa cristiana nella guerra contro l'Impero ottomano. Sottolineare l'esistenza del pericolo turco nei confronti della Repubblica cristiana serviva anche, o, forse soprattutto, ad affermare la naturale predestinazione del pontefice al ruolo di guida ideologica e di mediatore tra i principi cattolici. Questo tipo di primato era certamente di carattere simbolico, considerando le reali possibilità economiche e militari dello Stato Pontificio. Col tempo, tuttavia, esso si venne evolvendo in quello di una vera e propria potenza nelle relazioni internazionali. Richiamandosi alla tradizione medievale, l'autorità papale aspirò al ruolo di fattore sintetizzante e integrante nei confronti degli interessi dei vari paesi cattolici. La necessità di combattere la crisi provocata dalla Riforma e di tutelare i progressi della Riforma cattolica affermò ulteriormente questa tendenza, poiché la Chiesa romana garantiva, oltre all'ordine politico tradizionale, anche la legittimazione dei diritti sovrani dei singoli principi cattolici. Lo scopo primario della macropolitica papale alle soglie dell'età moderna divenne quindi la costruzione di un fronte comune contro la Porta Ottomana. Gli obiettivi furono non solo la lotta

²⁰³ Enrique García Hernán, *Pío V y el mesianismo profético*, in «Hispania Sacra», 45 (1993), p. 83.

²⁰⁴ *Ibid.*, p. 94.

con gli infedeli e la realizzazione dell'idea della crociata, ma anche l'affermazione della propria posizione internazionale e il mantenimento della pace nel seno dell'Europa cristiana, necessaria per un efficace funzionamento delle strutture ecclesiastiche²⁰⁵.

La seconda metà del XVI secolo portò con sé una forte offensiva turca nel Mediterraneo. Pertanto, nell'autunno del 1566, il papa Pio V (1566-1572), secondo il quale «nessuna potenza cristiana, per quanto organizzata, potesse affrontare da sola lo scontro con l'Impero ottomano, ma che, al contrario, fosse necessaria un'alleanza globale»²⁰⁶, creò una speciale commissione, volta ad organizzare una nuova alleanza antiturca dei principi cattolici. Vennero coinvolti i cardinali Giovanni Morone, Alessandro Farnese, Antoine Perrenot de Granvelle, G. F. Commendone e Marco Antonio da Mula, oltre agli ambasciatori spagnolo e veneziano²⁰⁷. La realizzazione di questo progetto si rivelò tuttavia estremamente difficile, mentre la situazione sul Mediterraneo peggiorava di anno in anno. Nel 1569 i Turchi presero Tunisi; un anno dopo attaccarono Cipro. Solo in risposta a questa aggressione, il 25 maggio 1571 i rappresentanti della Santa Sede, della Spagna e di Venezia decisero di stabilire un'alleanza antiturca, chiamata, similmente ai precedenti progetti militari, col nome di lega santa²⁰⁸. A questo fine, si risolse temporaneamente il conflitto tra Pio V e Filippo II d'Asburgo a proposito della giurisdizione ecclesiastica. Fallirono invece i tentativi di coinvolgere nella coalizione il re di Francia, Carlo IX. Per quanto riguarda la Polonia e l'Impero Moscovita, questi erano allora occupati dalle animosità reciproche e non mostrarono alcun interesse nel conflitto con la Sublime Porta. Anche l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo non era disposto a correre rischi sul fronte orientale, avendo recentemente firmato (il 17 febbraio 1568, ad Adrianopoli) la tregua con il sultano Selim II²⁰⁹.

²⁰⁵ Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 17; Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 22; Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 336; Bély, *La médiation diplomatique*, cit., p. 194.

²⁰⁶ Maurizio Gattoni, *Pio V e la politica iberica dello Stato Pontificio: 1566-1572*, Ed. Studium, Roma 2006, p. 86.

²⁰⁷ Ludwik Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi przeciw Turkom (1576-1584)*, Napoleon V, Oświęcim 2016 (reprint, la prima edizione: Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 1903), p. 12; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 514.

²⁰⁸ Gattoni, *La spada della croce: l'alleanza ispano-veneta-pontificia nella guerra di Cipro*, in «Ricerche storiche», 29/3 (1999), pp. 611-650; Poumar{de, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, cit., p. 204; Hubert Jedin, *Papst Pius V, die heilige Liga und der Kreuzzugsgedanke*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di Gino Benzoni, Olschki, Firenze 1976, pp. 193-213.

²⁰⁹ La pace di Adrianopoli del 17 febbraio 1568 concluse i negoziati biennali tra Massimiliano II d'Asburgo e Solimano il Magnifico e Selim II. Questa fu una tregua di carattere *status quo ante*, la quale approvò il dominio turco su una parte del territorio ungherese, obbligando l'imperatore al pagamento del tributo annuale di 30.000 ducati. Cfr. Bérenger, *Histoire de l'empire des Habsbourg: 1273-1918*, A. Fayard, Paris 1990, pp. 214-215; Bertrand Michael Buchmann, *Österreich und das Osmanische Reich: eine bilaterale Geschichte*, WUV-Universitätsverlag, Wien 1999, pp. 102-104; Koller, *La facción española y los nuncios en la corte de Maximiliano II y de Rodolfo II. María de Austria y la confesionalización católica del Imperio*, in *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. I, coord. por José Martínez Millán, Ruben González Cuerva, Ediciones Polifemo, Madrid 2011, p. 111.

Dopo la vittoria di Lepanto²¹⁰ (7 ottobre 1571) crebbero ulteriormente le aspettative di Pio V riguardo alla continuazione della lotta contro gli infedeli. Papa Ghisleri nutriva le speranze di allargare la lega, coinvolgendo altri paesi cattolici, in particolare l'Impero, la Francia, il Portogallo e la Polonia. Inoltre, la Santa Sede intraprese nel frattempo alcuni tentativi per coinvolgere nel progetto lo zar Ivan IV e lo scià di Persia Tahmasp I²¹¹. Mancando un interesse da parte della diplomazia spagnola nell'attività per l'allargamento della lega, il papato si prese tutto il carico di questi tentativi, stabilendo, durante il concistoro del 18 giugno 1571, la spedizione di legati *a latere* con le missioni *pro foedere contra Turcos* ai sovrani di Polonia, Spagna e Portogallo e presso l'imperatore. Il cardinale Commendone venne nominato legato alla corte di Massimiliano II e poi a quella polacca di Sigismondo Augusto, avendo una ricca esperienza diplomatica delle realtà politiche di questi territori. Nella Spagna di Filippo II e nel Portogallo di Sebastiano I venne invece inviato l'uomo di fiducia del pontefice, il cardinale Michele Bonelli²¹².

La politica di Pio V era fortemente idealista: il papa contava sul fatto che avrebbe potuto convincere i sovrani cattolici a intraprendere una crociata comune contro l'Impero ottomano, presentandolo come il nemico mortale e il massimo pericolo per tutta la cristianità europea. Tuttavia, gli interessi politici dei singoli stati presto vanificarono brutalmente le aspirazioni papali. Massimiliano II ancora una volta non era interessato a rischiare i propri buoni rapporti con il sultano impegnandosi nell'attività della lega. Nella Confederazione polacco-lituana, l'appello del cardinale Commendone a unirsi alla guerra contro la Sublime Porta venne presentato durante la dieta della primavera del 1572²¹³. Anche qui fu accolto senza alcun entusiasmo. Finora, infatti, anche qui si era

²¹⁰ Sulla battaglia di Lepanto e sul suo ruolo per l'attività della lega santa cfr. Cayetano Rossell, *Historia del combate naval de Lepanto, y juicio de la importancia y consecuencias de aquel suceso*, Imprenta de la Real Academia de la Historia, Madrid 1853; Luciano Serrano, *La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la Santa Sede (1570-1573)*, 2 voll., Junta para la ampliación de estudios e investigaciones científicas, Madrid 1918-1920; Jack Beeching, *La battaglia di Lepanto*, Bompiani, Milano 2000; Angus Konstam, *Lepanto 1571. The Greatest Naval Battle of the Renaissance*, Osprey Publishing, Oxford 2003; Alessandro Barbero, *Lepanto, La battaglia dei tre imperi*, Laterza, Roma-Bari 2010; Niccolò Capponi, *Lepanto 1571: la lega santa contro l'Impero ottomano*, Il Saggiatore, Milano 2010.

²¹¹ Paul Pierling, *La Russie et le Saint-Siège: études diplomatiques*, vol. I, E. Plon, Nourrit et C^{ie}, Paris 1896, pp. 529-532; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 111-112; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., pp. 511-579; Jedin, *Papst Pius V*, cit., pp. 206-207; Barbiche, *La diplomatie pontificale*, cit., p. 116; Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, cit., pp. 207-209.

²¹² Acta concistorialia, die 18 VI 1571, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 193, pp. 65, 116. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 112; Charles Hirschauer, *La politique de saint Pie V en France (1566-1572)*, Fontemoing, Paris 1922, pp. 83-92; Jedin, *Papst Pius V*, cit., p. 207; Halecki, *Od unii florenckiej do unii brzeskiej*, t. 1, Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1997, pp. 246-250; García Hernán, *La acción diplomática de Francisco de Borja al servicio del Pontificado, 1571-1572*, Generalidad Valenciana, València 2000, pp. 25, 122; Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, cit., pp. 208-209; Matylda Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją. Monarchia hiszpańska wobec pierwszej wolnej elekcji w Rzeczypospolitej*, in *Polska-Hiszpania. Wczoraj i dziś*, red. Joanna Kudelko, Cezary Taracha, Werset, Lublin 2012, p. 17.

²¹³ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 483; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 164; Halecki, *Od unii florenckiej*, cit., p. 248.

piuttosto cercato di mantenere i rapporti d'amicizia con Costantinopoli: la pace era rimasta in vigore sin dal 1533. Un importante problema nelle relazioni polacco-turche fu la questione cosacco-tartara, che non si voleva complicare ulteriormente²¹⁴. Nel caso dell'eventuale coinvolgimento delle forze polacco-lituanee sul fronte turco, si temeva inoltre un'azione militare rivolta contro la Confederazione da parte dello zar. In più si sospettava la fragilità dell'accordo della Spagna con la Serenissima, a causa dell'eccessiva divergenza dei loro interessi politici²¹⁵.

I tentativi di attuare gli ambiziosi piani di Pio V vennero improvvisamente interrotti dalla sua morte, avvenuta il 1° maggio 1572. Il suo successore Ugo Buoncompagni, eletto papa il 13 maggio 1572 col nome di Gregorio XIII, annunciò, tuttavia, la continuazione dei progetti politici del suo predecessore. La guerra con l'Impero ottomano rimase il punto focale della sua politica estera. Questa linea politica di Gregorio XIII venne annunciata durante il suo primo concistoro, tenuto il 30 maggio 1572²¹⁶.

La proroga del mandato del cardinale Commendone presso la corte polacco-lituana fu pertanto una delle prime decisioni politiche del nuovo pontefice²¹⁷. In considerazione della morte dell'ultimo Jagellone Sigismondo Augusto, avvenuta dopo una lunga malattia il 7 luglio 1572, il legato avrebbe dovuto prendere in mano gli interessi della Santa Sede in vista dell'elezione di un nuovo monarca e, in seguito, convincerlo a coinvolgere la Polonia nelle attività della lega santa.

Nella Confederazione polacco-lituana non si arrivava alla fine dell'interregno, mentre la cooperazione in seno alla lega non funzionava bene. Caddero anche i progetti di estenderla ai nuovi alleati. Nonostante le voci che circolavano da mesi sui negoziati di pace condotti in Costantinopoli da parte dei rappresentanti veneti, Gregorio XIII non volle accettare il tradimento da parte della Serenissima, la quale il 7 marzo 1573 concluse la pace con il sultano²¹⁸. Dopo questo evento, l'alleanza

²¹⁴ Gattoni, *Pio V*, cit., p. 75.

²¹⁵ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., pp. 528-529; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 120; Henryk Wisner, *Dyplomacja polska w latach 1572-1648*, in *Historia dyplomacji polskiej*, vol. II. (1572-1795), red. Zbigniew Wójcik, PWN, Warszawa 1982, p. 9; Halecki, *Od unii florenckiej*, cit., p. 248; Mirosław Łukomski, *Kwestia turecka jako czynnik polityki wewnętrznej Rzeczypospolitej w latach 1587-1606*, Infortedititions, Zabrze-Tamowskie Góry 2011, p. 9.

²¹⁶ Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., p. 13; Karttunen, *Grégoire XIII comme politicien et souverain*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1911, p. 1; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 114; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., pp. 232-233; Gattoni, *Pio V*, cit., p. 199.

²¹⁷ Gregorio XIII a G. F. Commendone, Roma 17 V 1572, in NBD III 6, add. 1, pp. 415-416; M. MALINOWSKI, *Wiadomość o życiu kardynała Commendoniego*, in *Pamiętniki o dawnej Polsce z czasów Zygmunta Augusta obejmujące listy Jana Franciszka Commendone do Karola Boromeusza*, t. I, R. Rafałowicz, Wilno 1851, p. XXXIV. Cfr. P. DE CENIVAL, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 114.

²¹⁸ L. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 7; Alberto Tenenti, *Francia, Venezia e la Sacra Lega*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento*, cit., pp. 395-401; Gaetano Cozzi, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Id., Prodi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 52-53; Capponi, *Lepanto 1571*, cit., pp. 257-260.

creata da Pio V cessò di esistere. Come osservato da Ludwig von Pastor, il quale cita le parole dell'umanista italiano Tommaso Garzoni,

il papa, nel 1573, non possiede più presso i Turchi la più piccola considerazione: prima dell'inizio dell'ultima guerra dominava ancora in Costantinopoli l'opinione che la Santa Sede riuscirebbe di fondare un'alleanza dei principi cristiani contro la Porta; adesso però non ci crede più nessuno, dopochè nella Lega e nella pace si è dimostrato il contrario²¹⁹.

Nonostante ciò, dopo che la Venezia ebbe lasciato l'alleanza, già nell'aprile 1573, si cominciarono a delineare i nuovi piani papali riguardanti l'attività della lega. Essi si fondavano di nuovo sull'idea di attrarre nella sua orbita l'imperatore, il quale avrebbe dovuto invadere la Sublime Porta attraverso il territorio ungherese. Tuttavia, ancora una volta, questo progetto risultò irrealizzabile, per via della sconfitta degli Asburgo nella elezione polacco-lituana e dello successivo deterioramento dei rapporti tra Roma e Vienna. Le attività antiturche dell'Europa cristiana si limitarono in seguito a sporadiche azioni da parte del papa e della Spagna. Quest'ultima, però, era costretta a mostrare un maggiore impegno militare sul fronte dei Paesi Bassi. Nel 1574 il Re Prudente riuscì comunque a sottrarre al sultano l'isola di Malta. Si stabilizzò invece la dominazione ottomana a Tunisi²²⁰. Nel frattempo, Massimiliano II estese la durata della pace di Adrianopoli. Sembrava che anche la Polonia di Enrico di Valois avrebbe mantenuto relazioni pacifiche con Costantinopoli; tuttavia, la fuga del giovane re, che ebbe luogo nel giugno 1574, riaprì la lotta per il trono di Cracovia e mise in discussione la natura delle relazioni polacco-turche. Di lì a poco anche la Spagna cominciò a gravitare verso un accordo con il sultano, a causa della situazione instabile nei Paesi Bassi e in Portogallo. Nel 1577, Filippo II inviò il suo diplomatico a Costantinopoli, con l'obiettivo di negoziare una tregua. Di conseguenza, il 7 febbraio 1578, anche la Monarchia Cattolica firmò la pace con il sultano, che venne ratificata nel marzo 1580²²¹.

Nonostante questo *impasse* nella realizzazione dei progetti papali di una crociata moderna, dalla corrispondenza dei diplomatici della Santa Sede emerge che il motivo principale per il quale la Santa Sede sostenne le candidature degli Asburgo in primi due interregni polacco-lituani. Durante

²¹⁹ Cit. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 243.

²²⁰ Id., *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 511-579; *ibid.*, vol. IX, cit., p. 246; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 91-102.

²²¹ Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 164; Skowron, *Olivares, Wazowie i Bałtyk. Polska w polityce zagranicznej Hiszpanii w latach 1621-1632*, Historia Jagellonica, Kraków 2002, p. 42; Geoffrey Parker, *La „grande strategia” di Filippo II*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2003, p. 77; Koller, *El facción española*, cit., p. 111; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 102.

le elezioni del 1573 e 1575, fu proprio la continua speranza della ricostruzione della lega antiturca, rafforzandola col potenziale militare della Confederazione e degli Asburgo d'Austria.

Questo sì gran Regno, che confina con l'Ongaria et la Boemia et con l'Austria, aggiungendosi anche la buona intelligenza, che s'haveria col Moscovita, oltre chè potria interrompere tutti i progressi del Turco, renderia anco più agevole il modo a Nostro Signore [Gregorio XIII] di eseguire la sua santa et prudentissima intentione a concludere una ferma lega contra questo commune nemico del nome christiano con certa ruina della sua tirannide, con reputatione et grandezza maggiore del'Imperatore et con salute universale di tutta la Christianità.

– scrisse nel 1575 il nunzio apostolico in Polonia, il vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro²²².

In caso di nuova elezione – aggiunse il nunzio - la persona del Principe Hernesto²²³ doveva per il bene di questo Regno et di tutta la Christianità anteporsi a ciascun'altro [candidato], perciò che dala concordia et unione dela Polonia con gli stati del'Imperatore ne poteva succedere al sicuro col mezo del'auttorità et santissimo zelo di Nostro Signore una necessarissima et santissima lega tra i Potentati principali dela Christianità contra il Turco, il quale per la disunione dei nostri Principi diventa ogni dì sì grande et sì potente²²⁴.

La continuazione dei piani di Pio V e Gregorio XIII per la costruzione di una nuova lega santa rimase l'obiettivo principale della politica estera della Santa Sede anche durante il pontificato di Sisto V (1585-1590). Papa Peretti stava negoziando su questo argomento con Filippo II, coi granduchi

²²² Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Skierniewice 10 II 1575, in ANP IX/2, nr 241, p. 156, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 42, pp. 144-148. Vincenzo Lauro (1523-1592) nacque a Tropea, nel vicereame di Napoli. Studiò medicina e teologia presso le università di Napoli e Padova. La sua carriera ecclesiastica iniziò in Francia, nel 1552, in qualità di segretario del cardinale Francis de Tournon. Dopo il ritorno in Italia, Lauro venne nominato nunzio apostolico presso la corte di Emanuele Filiberto di Savoia. Nel 1566, venne designato vescovo di Mondovì. In seguito, fu inviato in Scozia, ma a causa della difficile situazione politica e religiosa delle isole britanniche non riuscì ad arrivare a destinazione e rientrò in Italia. Il 1° giugno 1573, venne nominato nunzio apostolico in Polonia, dal neo-eletto Enrico di Valois. Dopo alcuni mesi trascorsi alla corte francese, il nuovo nunzio arrivò a Cracovia il 30 gennaio 1574. I primi obiettivi della sua missione furono congratularsi in occasione dell'elezione di Enrico di Valois e prevenire l'inserimento degli *Articoli Henriciani* (contenenti la Confederazione di Varsavia) nel giuramento reale. Sulla missione di Lauro in Polonia (1573-1578) cfr. Ruggiero Tritonio, *Vita Vincentii Laurei SRE Cardinalis Montis Regalis*, Bononiae 1599; Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit.; Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suède*, cit., pp. 273, 283-285; Fonzi, *Prefazione in Nunziature di Savoia*, a cura di Id., Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1960; ANP I, pp. 221-222; ANP IX/1, passim; ANP IX/2, passim; Laura Ronchi de Michelis, *Lauro, Vincenzo*, in DBI, 64 (2005).

²²³ Ernesto d'Asburgo, arciduca d'Austria (15 luglio 1553 – 20 febbraio 1595), era il secondogenito dell'imperatore Massimiliano II e di Maria di Spagna. Venne educato assieme al fratello Rodolfo alla corte di Spagna.

²²⁴ Lauro a Giovanni Delfin, Skierniewice 19 III 1575, in ANP IX/2, nr 263, p. 207, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 46, pp. 159-161.

di Toscana Francesco I e Ferdinando I de' Medici, con lo scìa di Persia Mohammad Chodabande, così come con il sovrano della Confederazione polacco-lituana, Stefano Balthory. Quest'ultimo, ancora secondo le trattative condotte con Gregorio XIII, dopo la conquista della Moscovia, alla quale aspirava, avrebbe dovuto eseguire l'attacco decisivo su Costantinopoli via terra, sostenuto sul Mediterraneo da parte delle forze navali spagnole e italiane²²⁵. Tuttavia, Stefano Balthory era ben consapevole del fatto che senza mantenere relazioni stabili con Costantinopoli non era possibile condurre l'offensiva polacco-lituana contro la Moscovia, la quale rimase l'obiettivo politico principale del Transilvano. Per questo motivo, egli si presentava piuttosto freddo nei confronti dei progetti papali, negoziati con lui dai nunzi Giovanni Andrea Cagliari²²⁶ e Alberto Bolognetti²²⁷, ma non prese mai chiaramente le distanze da loro, desideroso com'era di garantirsi alleati importanti in vista di una possibile futura espansione²²⁸. Al contrario, nei contatti con la Santa Sede, Stefano Balthory confermò più volte il proprio interesse per i piani miranti a dar vita a una nuova lega santa e a sferrare una moderna crociata. Come condizione *sine qua non* pose tuttavia la certezza di un impegno militare da parte di Venezia, della Spagna e dell'Impero al proprio fianco. Balthory si rendeva conto che la garanzia di successo della lega era costituita dal coinvolgimento degli Asburgo, occupati però in quel periodo dalla rivolta nei Paesi Bassi e dai problemi religiosi in Germania²²⁹. Al termine del regno del monarca polacco-lituano sembrava che Sisto V, appoggiato dall'attività del gesuita Antonio Possevino²³⁰, il quale aveva per molti anni operato nell'Europa centro-orientale, fosse riuscito a convincere Balthory di agire per un accordo con la Moscovia, piuttosto che per la sua

²²⁵ Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit.

²²⁶ Sulla missione del vescovo di Bertinoro Giovanni Andrea Cagliari, nunzio in Polonia negli anni 1578-1581 cfr. Stanisław Zakrzewski, *Z badań archiwalnych nad nuncjaturą Cagliariego w latach 1578-1581*, in «Sprawozdanie z czynności posiedzeń Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny», 19 (1908); Boratyński, *J. A. Cagliari, nuncjusz apostolski w Polsce*, ibid., II/34 (1916), pp. 1-52; Gaspare De Caro, *Cagliari, Giovanni Andrea*, in DBI 16 (1973).

²²⁷ Sulla missione del vescovo di Messina Alberto Bolognetti, nunzio in Polonia negli anni 1581-1585 cfr. Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., pp. 47-53, 74-83, 92-99, 106-112; Id., *Studia nad nuncjaturą polską Bolognettiego*, in «Rozprawy Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny», II/24 (1907), pp. 53-106; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., passim; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., pp. 688-691. Cfr. MPV V-VII, passim; De Caro, *Bolognetti, Alberto*, in DBI 12 (1969); Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 105-123.

²²⁸ Łukomski, *Kwestia turecka*, cit., p. 9.

²²⁹ Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., pp. 92-99; Kazimierz Dopierała, *Stosunki dyplomatyczne Polski z Turcją za Stefana Batorego*, PWN, Warszawa 1986, p. 153.

²³⁰ L'attività di Antonio Possevino nell'Europa centro-orientale volse a coordinare i progetti politici comuni di Sisto V e di Stefano Balthory, per quanto riguarda la spedizione militare contro Mosca e, in seguito, contro l'Impero ottomano. Inoltre, Possevino incoraggiò Balthory per sostenere le attività dei gesuiti e la diffusione del cattolicesimo in Livonia. Sulla persona di A. Possevino e sulla sua missione in Europa centro-orientale cfr. Pierling, *Antonii Possevini Missio Moscovitica*, E. Leroux, Paris 1882; Id., *Bathory et Possevino. Documents inédits sur les rapports du Saint-Siège avec les Slaves*, E. Leroux, Paris 1887; Id., *Un Nonce du Pape en Moscovie*, E. Leroux, Paris 1884; Schweizer, *Antonio Possevino*, cit.; Karttunen, *Antonio Possevino, un diplomate pontifical au XVI^{me} siècle*, Imp. Pache-Varidel & Bron, Lausanne 1908; Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., pp. 53-74; Danuta Quirini-Popławska, *Antonio Possevino SJ (1533-1611): życie i dzieło na tle epoki*, WAM, Kraków 2012.

conquista, per poi rivolgersi contro la Porta Ottomana. A seguito di ciò, nel marzo 1586, il Transilvano inviò a Roma il proprio nipote, cardinale Andrea Bàthory, il quale presentò al papa l'ambizioso progetto dell'acquisizione di Costantinopoli con le forze della coalizione polacco-moscovita. Il grande disegno di Stefano Bàthory, riguardante l'inclusione della Moscovia nell'unione polacco-lituana, e quindi la loro comune offensiva in direzione dei territori occupati dagli Ottomani, venne presto approvato dalla Santa Sede. Nondimeno, a causa della morte improvvisa di Bàthory, il piano non poté essere completato²³¹. In seguito, durante il terzo interregno, Sisto V cercò di giocare la carta degli Asburgo, sempre al fine di ottenere l'appoggio dell'imperatore ai progetti della lega, ma nuovamente senza successo.

Il problema della moderna crociata attraversò quindi tutti e tre i pontificati della seconda metà del Cinquecento ed i rapporti politici della Santa Sede coi territori dell'Europa centro-orientale. Malgrado ciò, la realizzazione degli ambiziosi progetti papali non fu possibile a causa delle circostanze politiche. A impedirli furono, fra l'altro, la complicata situazione polacco-lituana, collegata agli eventi degli interregni, e, di conseguenza, i problematici rapporti tra la Confederazione e l'Impero, i particolari interessi di singole corti potenzialmente interessate nelle elezioni, nonché le non sempre armoniose relazioni del papato con il re di Spagna Filippo II.

b) *la Riforma cattolica e la cattolicizzazione dell'Europa nord-orientale*

L'intensificazione dell'attività della diplomazia pontificia nell'Europa centro-orientale a partire dalla metà del XVI secolo costituì la risposta della Santa Sede alla progressiva diffusione delle idee della Riforma su questi territori²³². Non senza ragione, il cardinale S. Hozjusz descrisse allora lo stato polacco-lituano in termini di *asylum hereticorum*²³³. Per questo motivo, nel corso del

²³¹ L. Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, passim; Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Vol. X: Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica: Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX: (1585-1591)*, Desclée, Roma 1955, pp. 391-392; Woś, *Gli avvenimenti*, cit., p. 316; Dopierała, *Stosunki dyplomatyczne*, cit., pp. 145-156; Tazbir, *Polska przedmurzem Europy*, cit., pp. 46-47. La grande differenza fra le opinioni dei suddetti autori sta nel fatto che, secondo Ludwik Boratyński, la costruzione della lega antiturca e la sua guida costituì lo scopo principale di tutto il regno di Stefano Bàthory; mentre Kazimierz Dopierała ha sostenuto che, anche se Bàthory mostrava interesse nei confronti dei progetti della lega, era troppo consapevole dei problemi che ostacolavano l'attuazione del progetto papale, per gettarsi nella sua attuazione. Per questo, il monarca polacco-lituano avrebbe condotto un confuso gioco diplomatico tra il sultano e il papa, al fine di controbilanciare la politica degli Asburgo, ma allo stesso tempo per non essere accusato di essere sostenitore dell'Impero ottomano.

²³² Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 48; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 73; Giordano, *Uomini e apparati*, cit., p. 132.

²³³ Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 15; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., pp. 145-147.

Concilio di Trento si poté riscontrare il crescente interesse per la situazione religiosa e politica in questa parte dell'Europa. Esso raggiunse il suo picco durante il pontificato di Gregorio XIII, i cui orizzonti includevano non soltanto la guerra con l'Impero ottomano, ma anche il successo della Riforma cattolica sui vasti territori dello Stato polacco-lituano, nonché il favore accordato alle missioni di evangelizzazione²³⁴. La Confederazione aveva un posto speciale nella visione politica della Santa Sede, dovuto alla sua posizione geopolitica e al ruolo nella speranza della ricattolicizzazione dell'Europa nord-orientale, con particolare riferimento alla zona del Mar Baltico: Moscovia e Svezia²³⁵. Come notato da Romuald Przewdziecki,

pour conter l'histoire de la nonciature apostolique en Pologne, il faudrait dire tout l'histoire de ce pays, car le Saint-Siège, particulièrement attentif aux événements qui touchaient la Pologne, voyait d'abord en elle un bastion avancé vers le Nord, au milieu de peuples encore païens et, ensuite, une digue barrant la route de l'Islam et défendant l'Eglise romaine contre le Réforme protestante d'un côté et le Schisme oriental de l'autre²³⁶.

Per le ragioni di cui sopra, la Santa Sede sostenne tutti i progetti di unione polacco-moscovita. Tuttavia, secondo Janusz Smółucha, le speranze papali di effettuare un'unione ecclesiastica con la Moscovia derivavano principalmente dalla mancata conoscenza delle realtà politiche e culturali dell'Europa orientale, così come dalle false aspettative nutrite per decenni dai rappresentanti dell'Ordine Teutonico, i quali giustificavano in questo modo i propri contatti con Mosca. Gli zar impararono presto ad utilizzare le speranze della Santa Sede al fine di perseguire i propri interessi politici, mai però con le intenzioni reali di stabilire l'unione religiosa con la Chiesa romana²³⁷. Questa tendenza moscovita assunse una particolare importanza durante gli interregni. La Santa Sede seguiva con attenzione ogni opportunità di una eventuale candidatura moscovita al trono polacco-lituano, tuttavia, senza appoggiarla, e mostrando in ogni caso la massima diffidenza²³⁸. La nunziatura apostolica nello Stato polacco-lituano diventò comunque il crocevia di

²³⁴ Caravale-Caracciolo, *Lo Stato Pontificio*, cit., p. 336.

²³⁵ Piliński, *Bezkrólewie*, cit., pp. 27-28; Kopiec, *Zur Geschichte*, cit., p. 144; Skowron, *Współpraca nuncjuszy apostolskich w Polsce z dworem madryckim w latach 1578-1598*, in *Nunziatura Apostolska*, cit., p. 162.

²³⁶ Przewdziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 4.

²³⁷ Smółucha, *Papieżstwo a Polska*, cit., pp. 24-25.

²³⁸ È interessante osservare quale fosse la posizione della Santa Sede nei confronti delle candidature moscovite. Già dopo la morte di Sigismondo Augusto (1572), a Roma venivano segnalate le aspirazioni moscovite al trono polacco-lituano, sostenute particolarmente dal vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski. Tuttavia, la Curia romana non le trattò mai seriamente, tanto più che Ivan IV il Terribile non aveva mai avanzato ufficialmente la sua candidatura. Si era inoltre a conoscenza della riluttanza nobiliare nei confronti della persona dello zar. Siccome gli obiettivi papali in vista dell'elezione erano chiari (sarebbe dovuto essere eletto un cattolico, disposto a combattere contro l'Impero ottomano), Gregorio XIII

tutti i rapporti di Roma con Mosca. Tutto questo succedeva non solamente per ragioni puramente confessionali (la speranza di convertire lo zar e il suo paese al cattolicesimo), ma anche allo scopo di formare un fronte comune contro l'Impero ottomano²³⁹.

Allo stesso modo, la Santa Sede voleva utilizzare la rivalità per il trono polacco-lituano per un'eventuale conversione al cattolicesimo del Regno di Svezia. Negli anni Ottanta del Cinquecento sul territorio svedese lavorò intensamente a questo fine A. Possevino. A Roma ci si immaginava la trasformazione della monarchia scandinava, congiunta da un'unione personale con la Confederazione polacco-lituana, in una solida base di azione contro la Danimarca e l'Inghilterra protestanti²⁴⁰.

4. *Le reazioni romane agli interregni nella Confederazione polacco-lituana*

Formalmente, un interregno nella Confederazione polacco-lituana poteva verificarsi in due modi: attraverso la morte del sovrano, oppure, meno frequentemente, tramite la sua abdicazione o detronizzazione. Nel corso della seconda metà del XVI secolo, due volte abbiamo a che fare con la

si dimostrava disposto ad accettare l'eventuale scelta dello zar, o uno dei suoi figli, a condizione che si convertissero. In tale circostanza, nel caso del successo della candidatura moscovita, il cardinale Commendone avrebbe dovuto recarsi in missione a Mosca. Cfr. Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 25; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 IX 1572, p. 127; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma [V 1573], p. 92; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma [V 1573], p. 97; Zakrzewski, *Stosunki Stolicy Apostolskiej z Iwanem Groźnym, Carem i W. Księciem Moskiewskim*, L. Paszkowski, Kraków 1872, p. 72. La candidatura moscovita nel secondo interregno (1574-1575) ebbe la possibilità, per la sua vicinanza linguistica e culturale, di guadagnarsi un notevole sostegno, soprattutto tra i lituani (tanto più che durante il breve regno di Enrico di Valois la nobiltà si rese conto di quanti problemi potesse causare la mancanza di comprensione). La candidatura moscovita suscitò nuovamente grande interesse da parte della Santa Sede, ma sempre a condizione della conversione e del riconoscimento del primato papale. Cfr. Lauro a Enrico di Valois, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 254, p. 184, ead.: *ibid.*, nr 256, pp. 189-193; Delfin a Gallio, Wien 11 VII 1574, in NBD III 7, nr 237, p. 552; Lauro a Gallio, Warszawa 10 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 71, p. 257; Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia*, vol. V, *Jakób Uchański, arcybiskup gnieźnieński, (1502-1581): monografia historyczna*, J. Berger, Warszawa 1892, p. 572; Boris Floria, *Rosyjska kandydata na tron polski u schyłku XVI wieku*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XVI (1971), pp. 87-88, 91. Nel terzo interregno (1587), con la candidatura moscovita simpatizzò, ancora una volta, il primate S. Karnkowski, il quale sosteneva i piani della politica orientale e dell'espansione del cattolicesimo in questa direzione. Egli domandò al nunzio A. Di Capua se fosse in possesso delle facoltà per poter accogliere il tsarevich in seno alla Chiesa cattolica, nel caso di una sua elezione. Cfr. AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 95, Annibale Di Capua ad Alessandro Montalto, Warszawa 24 IV 1587; Dubas-Urwanowicz, *Geneza układu politycznego podczas obrad konwokacji w trzecim „interregnum”*, in «Barok: historia, literatura, sztuka», 18/1 (2011), p. 204. La candidatura moscovita al trono polacco-lituano veniva ogni volta trattata con rispetto, sia da parte della Santa Sede sia dai suoi diplomatici. Nonostante i rischi che comportava la scelta dello zar o di uno dei tsarevich, il papato, pur diffidente, fantasticava sulle possibilità della conversione di Moscovia e dell'offensiva comune contro i tartari e l'Impero ottomano. Inoltre, tale scelta avrebbe costituito una soluzione alla controversie politiche relative alla Livonia, eliminando la minaccia moscovita in Lituania. Cfr. Floria, *Rosyjska kandydata na tron*, cit., p. 90; Karol Olejnik, *Stefan Batory*, Rytm, Warszawa 2013, p. 58.

²³⁹ Wojtyńska, *Papiestwo - Polska*, cit., p. 34; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 49-50; Smołucha, *Papiestwo a Polska*, cit., p. 207.

²⁴⁰ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 31-34; Kopiec, *Zur Geschichte*, cit., p. 144.

morte del monarca (nel 1572 e 1586); mentre il secondo interregno fu determinato dalla fuga del re (assai problematica dal punto di vista politico-legale) e dalla sua successiva detronizzazione (1574-1575).

Ogni volta, la Santa Sede era particolarmente interessata nella scelta del nuovo sovrano e nel mantenimento di buone relazioni politiche con lo Stato polacco-lituano. L'avvento di ciascun interregno portava inevitabilmente alla destabilizzazione politica e religiosa di tutta Europa centro-orientale, provocando gravi preoccupazioni da parte del papato. Inoltre, la vacanza del trono causava automaticamente l'indebolimento della situazione interna della Polonia, il quale poteva essere utilizzato dai nemici della Confederazione. A Roma si temeva soprattutto l'intervento della Moscovia e dell'Impero ottomano, che avrebbe potuto far precipitare la posizione della Chiesa cattolica nello Stato polacco-lituano. Si temeva inoltre una guerra civile tra i concorrenti per il trono e tra i partiti politici nobiliari²⁴¹. Gli eventuali conflitti interni avrebbero danneggiato gli interessi del cattolicesimo in questa parte d'Europa, in particolare in un periodo di forte tensione religiosa, come era la seconda metà del XVI secolo. La Santa Sede cercava quindi di volta in volta la conclusione più rapida e più vantaggiosa per sé di ogni interregno, attraverso la scelta di un monarca cattolico, obbediente nei suoi confronti²⁴². Inoltre, le elezioni dei re di Polonia venivano considerate a Roma come un'opportunità per rafforzare l'autorità papale sui territori polacco-lituani. Per questo motivo, per i periodi degli interregni, il personale diplomatico della Santa Sede veniva selezionato in modo particolarmente scrupoloso, cercando il massimo di adeguatezza ed efficienza²⁴³.

Il problema della successione degli Jagelloni nello Stato polacco-lituano interessò Pio V molto presto. Già nell'istruzione al nunzio G. Ruggieri, risalente alla seconda metà degli anni Sessanta del XVI secolo, il papa richiamava l'attenzione del suo diplomatico alla necessità di controllare tutti i movimenti politici di Sigismondo Augusto, che avrebbero potuto riguardare la questione della successione al trono²⁴⁴. Dal 1570, quando lo stato di salute del monarca polacco-lituano cominciò a deteriorarsi notevolmente, Pio V avviò una corrispondenza personale con Sigismondo Augusto sul tema della successione. In primo luogo, il papa rivolse al re un appello

²⁴¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Graziani a Commendone, Warszawa [1573], pp. 20-22.

²⁴² Lauro a Gallio, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 253, p. 179, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 45, pp. 152-154. Cfr. Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587-1696*, Instytut Sztuki PAN, Warszawa 2012, p. 169.

²⁴³ Commendone a Gallio, Sulejów 25 VI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia*, vol. IV, *Poselstwa papieskie w Polsce, 1560-1581. Różne dokumenty z lat 1534-1592*, J. Berger, Warszawa 1892, pp. 12-13.

²⁴⁴ Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 131.

perché facesse tutto il possibile affinché la decisione sulla successione non rimanesse nelle mani della nobiltà protestante. Con ciò, Pio V agì abilmente e con discrezione, non avendo mai accennato al problema della sterilità del monarca. Egli sottolineò soltanto che il problema della successione avrebbe dovuto essere risolto con un congruo anticipo, al fine di garantire la sicurezza sia della Confederazione che di tutta la cristianità. Il papa, non escludendo la possibilità che Sigismondo Augusto avesse un erede legittimo, suggerì al re di aspettare a designare come suo successore Giovanni Sigismondo Zápolya²⁴⁵, una mossa a cui il monarca polacco-lituano sembrava intenzionato. Pio V sottolineò che ufficializzare la sua successione avrebbe potuto inutilmente irritare l'imperatore Massimiliano II e il sultano Selim II²⁴⁶.

Della morte di Sigismondo Augusto, avvenuta a Knyszyn il 7 luglio 1572, il papa venne a sapere il 27 luglio, tramite il corriere inviato da Vienna dal nunzio presso la corte imperiale, Giovanni Delfin²⁴⁷. L'inizio del primo interregno nella Confederazione polacco-lituana causò una grande preoccupazione alla Santa Sede. Le inquietudini papali derivarono soprattutto dall'instabilità della situazione religiosa del paese. L'esistenza di un forte partito protestante minacciava una possibile scelta per il trono di un principe non cattolico. Ciò avrebbe inevitabilmente significato l'impossibilità di portare a termine la Riforma cattolica, da poco tempo intrapresa nei territori polacco-lituani, e, di conseguenza, la fine dell'influenza papale su questa parte d'Europa. Inoltre la morte di Sigismondo Augusto e l'incertezza sulla nuova elezione significarono per la Santa Sede la fine delle speranze nel sostegno della Confederazione alle attività della lega santa.

A Roma sorse l'idea di imporre una tassa speciale per il clero polacco-lituano, allo scopo di sostenere gli interessi del cattolicesimo di fronte alla prossima elezione. Infine si considerò però questo progetto irrealizzabile, temendo il malcontento e la divisione del clero e il suo scoraggiamento nei confronti della linea politica della Santa Sede durante l'interregno²⁴⁸. Al legato Commendone, presente allora in Polonia, il 30 luglio 1572 si inviò un corriere speciale con le nuove

²⁴⁵ Giovanni Sigismondo Zápolya (7 VII 1540 - 14 III 1571), figlio di Giovanni Zápolya e Isabella Jagellona, nipote di Sigismondo il Vecchio, fu l'anti-re d'Ungheria negli anni 1559-1571. Sulla base del trattato di Spira, firmato con l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo, venne dichiarato principe di Transilvania (1570-1571) (*Princeps Transsylvaniae ac partium Hungariae*). Era famoso per la sua tolleranza religiosa; egli stesso, al termine della propria vita, si convertì al luteranesimo, al calvinismo, e, infine, all'unitarianismo. Manteneva inoltre buone relazioni con Costantinopoli; rimanendo vassallo del sultano, allo stesso tempo cercava di conservare buoni rapporti sia con l'imperatore che con la Santa Sede.

²⁴⁶ Pio V a Sigismondo Augusto, Roma 19 IV 1570, B. Czart., TN 79, pp. 99-101: «Ad hac autem aequissimas et honestissimas rationes, illud etiam accedit, quod cum non ita dudum serenissimus Transylvaniae princeps cognatus tuus è vivis exceoserit, tibi commodum non accideret innovandarum rerum inire consilia, earum praesertim, quae Christianorum principem et sanguine coniunctorum animos possint offendere, né crudelissimo Turcarum tyrannuo».

²⁴⁷ Gallio a Commendone, Roma 30 VII 1572, in NBD III 6, add. 14, pp. 447-448. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 137.

²⁴⁸ Commendone a Gallio, Sulejów 12 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 42-43.

istruzioni. A Commendone, del quale si sospettava che potesse essere già sulla via del ritorno in Italia, si ordinò il ritorno immediato nei confini dello Stato polacco-lituano, al fine di contribuire alla prossima elezione e di fornire alla Santa Sede tutte le informazioni necessarie per quanto riguardava l'interregno²⁴⁹. In vista dell'imminente lotta per il trono, la Curia romana era inoltre interessata alle notizie relative allo stato attuale dell'autorità della Santa Sede tra la nobiltà polacco-lituana. Il legato sottolineò che la battaglia per la successione avrebbe potuto rivelarsi un'occasione favorevole per il rinnovo e il rafforzamento del primato papale nella Confederazione²⁵⁰. Commendone assicurò che, nonostante le pesanti perdite causate dalla Riforma, si sarebbe potuti arrivare, mediante azioni diplomatiche appropriate, alla scelta di un re cattolico, utilizzando addirittura il sostegno del partito protestante. Nonostante queste rassicurazioni, Gregorio XIII fu preoccupato dalle voci sulle aspirazioni alla corona polacco-lituana da parte dei principi non cattolici, come Giovanni III Vasa e Ivan IV il Terribile. L'obiettivo principale del cardinale Commendone fu portare alla scelta di un monarca cattolico, meglio se proveniente dalla dinastia degli Asburgo. La Casa d'Austria fu considerata a Roma una garanzia dell'attuazione in Polonia di una linea politica simile a quella papale²⁵¹.

Il nuovo regno di Enrico di Valois, a seguito dell'elezione del 1573, risultò estremamente breve. A Roma si capì, fin dall'inizio che la morte del re di Francia Carlo IX (prevista da mesi, a causa della cattiva salute del monarca francese) avrebbe probabilmente causato l'immediata partenza di Enrico per Parigi, complicando di nuovo la situazione politica dello Stato polacco-lituano²⁵². I presentimenti romani risultarono fondati. Non sembra peraltro che la Santa Sede avrebbe intrapreso alcuna azione diplomatica nel caso in cui il trono cracoviense fosse di nuovo vacato. Soltanto dopo aver ricevuto l'informazione sulla morte di Carlo IX²⁵³, a giugno 1574, il papa decise di inviare nuovamente in Polonia l'ex-segretario e braccio destro del cardinale Commendone, l'esperto Anton Maria Graziani²⁵⁴ (anche se Graziani, ammalato, era da poco tornato in Italia). Questi avrebbe

²⁴⁹ Gallio a Commendone, Roma 30 VII 1572, in NBD III 6, add. 14, pp. 447-448.

²⁵⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 26 V 1572, p. 46v; Commendone a Gallio, Sulejów 25 VI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 12-13.

²⁵¹ Galeazzo Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 2 VIII 1573, AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 2, p. 162r. Cfr. Przedziecki, *Diplomatie et protocoles*, vol. I, cit., p. 18; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 140; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 31-33.

²⁵² ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Graziani, Roma 19 VI 1574, p. 155.

²⁵³ Carlo IX morì il 30 maggio 1574, a Vincennes. La notizia della sua morte raggiunse Roma nella prima settimana di giugno.

²⁵⁴ Anton Maria Graziani (1537-1611) nacque a Sansepolcro, in una famiglia nobile. Conseguì la formazione giuridica presso l'Università di Padova, per poi recarsi a Roma, dove venne affidato alla protezione di G. F. Commendone, al cui servizio rimase per quasi 25 anni, accompagnandolo in tutte le sue missioni diplomatiche in Polonia e in Germania. In seguito all'elezione di Enrico di Valois, dopo il ritorno del legato Commendone a Roma, Graziani rimase temporaneamente in

dovuto portare a Enrico di Valois il breve con le condoglianze in occasione della morte del fratello, esortandolo a tornare rapidamente in Francia al fine di sistemare la questione della sua successione²⁵⁵. D'altra parte, la Santa Sede era preoccupata che il partito protestante nella Confederazione non si rafforzasse troppo in assenza del re²⁵⁶. Il papa preferiva quindi, che, partendo per Parigi, Enrico di Valois non abbandonasse del tutto il suo dominio polacco-lituano e cercasse invece di mantenere entrambe le corone:

La somma di quello che Nostro Signore desidera è che il Re quanto prima ritorni in Francia, perché altrimenti troppo gran rischio corrono le cose di quel Regno et conseguentemente di tutta la Christianità. Vorebbe però Sua Beatitudine che il Re, se fusse mai possibile, partisse di costà senz'altra cessione o rinuntia dela Corona di Polonia, sì per i molti pericoli che porta seco una nuova elettione et sì per un'altro rispetto di poter con questa speranza di far elegger Mons. d'Alanson, suo fratello²⁵⁷.

Presto venne annullata la nuova missione di Graziani, essendo arrivata a Roma la notizia che il re era probabilmente già in viaggio per la Francia²⁵⁸. Nei primi giorni di luglio 1574, tramite le lettere dei nunzi in Polonia e nell'Impero, Lauro e Delfin, a Gregorio XIII arrivò la conferma di questi sospetti²⁵⁹.

A Cracovia, nel frattempo, subito dopo aver ricevuto la notizia della morte di Carlo IX, Lauro ottenne per ben due volte udienza da Enrico di Valois. In occasione della prima, che fu di carattere pubblico, e cioè in presenza dei Senatori, Lauro porse al re il breve concernente le condoglianze papali, congratulandosi, nello stesso tempo, per la sua acquisizione dei diritti al trono di Francia. Durante la susseguente udienza privata, il nunzio sottolineò quanto fosse importante dal punto di vista degli interessi della Santa Sede e di tutta la Repubblica cristiana che Enrico riuscisse a mantenere il dominio politico di entrambi i paesi. In seguito, Lauro presentò al re i propri progetti su come arrivare a questo scopo. Il monarca avrebbe dovuto tenere un contingente militare e la

Polonia, a curare gli interessi pontifici fino all'arrivo del nuovo nunzio V. Lauro. Graziani dedicò una biografia al suo protettore (*De vita Ioannis Francisci Commendonii, cardinalis, libri quatuor*, Parisiis 1647). Con l'avvio del pontificato di Sisto V, Graziani fu nominato segretario delle lettere latine, a servizio del giovane nipote A. Peretti de Montalto. Nel 1592 venne nominato vescovo di Amelia. Durante il pontificato di Clemente VIII venne utilizzato per le missioni diplomatiche miranti alla costruzione di una nuova lega santa, soprattutto per quanto riguarda l'adesione di Venezia. Cfr. Marcella Marsili, *Graziani, Antonio Maria*, in DBI, 59 (2002).

²⁵⁵ Gallio a Graziani, Roma 12 VI 1574, in ANP IX/1, app. 13, p. 371.

²⁵⁶ Gallio a Lauro, Roma 4 XII 1574, in ANP IX/2, nr 201, pp. 72-72, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 101.

²⁵⁷ Gallio a Graziani, Roma 12 VI 1574, in ANP IX/1, app. 14, pp. 372-373

²⁵⁸ Gallio a Graziani, Roma 19 VI 1574, *ibid.*, app. 16, p. 380.

²⁵⁹ Gallio a Lauro, Roma 3 VII 1574, *ibid.*, nr 124, p. 258; Gallio a Delfin, Roma 3 VII 1574, in NBD III 7, nr 230, p. 539.

flotta francese a Danzica, garantendo in questo modo la navigazione sicura tra la Francia e la Polonia. A questo sarebbero servite anche le buone relazioni con la Danimarca. Agli occhi del nunzio, il possesso delle due corone avrebbe aperto ad Enrico di Valois la strada per un immenso potere politico, paragonabile a quello dell'imperatore Carlo V²⁶⁰.

Enrico di Valois fuggì da Cracovia nella notte dal 18 al 19 giugno 1574²⁶¹. Considerato ciò, il problema di fondo sia per la nobiltà che per l'opinione pubblica internazionale, oltre che per la Santa Sede, diventò la questione della continuità del potere di Enrico nella Confederazione. Lasciando Cracovia, e assecondando i desideri del papa, il giovane re non depose la corona polacco-lituana. Già il 29 giugno 1574 Enrico indirizzò da Vienna le proprie lettere al Senato, annunciando il suo imminente ritorno in Polonia non appena fosse riuscito a garantirsi la successione in Francia. Chiese inoltre di inviare a Parigi un'ambasciata polacco-lituana, tramite la quale avrebbe potuto risolvere le più pressanti questioni di governo.

Si cercava quindi di capire come trattare il precedente della fuga del sovrano. Era possibile parlare di un interregno? Nel caso contrario, chi aveva il diritto a detronizzare il monarca fuggito? La dieta non si poteva radunare senza il re, il quale non era morto, ma solo fisicamente assente dal paese. Questa situazione diede origine a nuove turbolenze nello Stato polacco-lituano²⁶². La mancanza di un precedente simile non consentì alcuna azione legale²⁶³. Di conseguenza, ancora una volta, nello Stato polacco-lituano iniziò un periodo di forte lotta politica interna, ancor prima che venisse ufficializzato l'interregno.

Durante la seconda metà del 1574, dopo la fuga di Enrico di Valois, l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti dell'enigmatica situazione in Polonia può essere definito attendista; tanto più che anche il primate J. Uchański rifiutò di prendere la decisione di annunciare l'interregno. Uchański era del parere che, dato che il sovrano non era morto, ma solo fisicamente assente dal regno, si sarebbe dovuto aspettare il suo rientro per prendere una tale risoluzione. Se invece il monarca non avesse avuto intenzione di tornare a Cracovia, si sarebbe aspettata la sua abdicazione volontaria, la quale avrebbe dato via libera all'annuncio dell'interregno e della nuova elezione²⁶⁴. Questa irresoluta situazione preoccupava la Santa Sede di più di un interregno regolare. Il nunzio

²⁶⁰ Lauro a Gallio, Kraków 17 VI 1574, in ANP IX/1, nr 114, pp. 238-239, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 16, pp. 55-58.

²⁶¹ Cfr. De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit.

²⁶² Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy*, cit., p. 8; De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., p. 29.

²⁶³ Płaza, *Wielkie bezkrólewia*, cit., pp. 41-47.

²⁶⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 63, p. 226. Cfr. Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suède*, cit., p. 510; De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., pp. 29-30.

lamentava che «l'absenza del Re apporta maggior difficoltà che l'interregno, nel quale si sa come s'ha da procedere secondo le leggi, il che non avviene ora»²⁶⁵. Secondo il nunzio, la partenza del re per la Francia avrebbe potuto essere considerata come la sua morte civile in Polonia. Lauro era preoccupato dalla feroce lotta politica della nobiltà, dalla crescente minaccia moscovita, dall'impossibilità della convocazione delle diete particolari, nonché dall'incompletezza del Senato a causa della mancanza del sovrano²⁶⁶. Sempre più gravi problemi causava inoltre la quotidiana giurisdizione regia, anche in materie ecclesiastiche²⁶⁷.

L'annuncio formale del secondo interregno venne deciso soltanto durante l'assemblea nobiliare di Stężyca, la quale si svolse dal 12 maggio al 4 giugno 1575²⁶⁸. La proclamazione della detronizzazione di Enrico di Valois avvenne il 22 maggio, in base alle norme stabilite dalla dieta di convocazione, riunita precedentemente nel settembre 1574. Durante la convocazione venne presentato al re un ultimatum, il quale obbligava Enrico al ritorno nei confini della Confederazione entro il 12 maggio 1575, elencando le condizioni necessarie per mantenere il trono. Soltanto la mancata risposta da parte del sovrano spinse la nobiltà all'annuncio ufficiale dell'interregno e alla sua approvazione da parte del primate²⁶⁹. Esso venne poi pubblicamente ufficializzato a Cracovia il 15 luglio 1575²⁷⁰. In seguito a questi eventi, la Santa Sede abbandonò la tattica di promuovere le rivendicazioni di Enrico di Valois, focalizzando la propria attività diplomatica sulla nuova elezione, durante la quale Gregorio XIII decise di sostenere apertamente le candidature asburgiche²⁷¹.

Il terzo interregno, così come il primo, si aprì con la morte del re. Stefano Balthory spirò il 12 dicembre 1586, a Hrodna. Questa volta, contrariamente all'attesissima morte di Sigismondo Augusto, quella di Balthory fu una scomparsa piuttosto inaspettata²⁷². Le informazioni sulla morte del monarca polacco-lituano si diffusero rapidamente attraverso le lettere portate dai corrieri partiti

²⁶⁵ Lauro a Gallio, Kraków 19 VII 1574, in ANP IX/1, nr 128, p. 268. Cfr. De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., pp. 28-30.

²⁶⁶ Ibid.

²⁶⁷ Dziegielewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., p. 55.

²⁶⁸ Le assemblee nobiliari, le quali venivano convocate durante gli interregni, avevano il carattere della dieta bicamerale. Mancava invece il terzo elemento della dieta generale: il re. Cfr. Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., passim; Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy*, cit., passim; Paweł Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy (maj-czerwiec 1575 r.) na tle drugiego bezkrólewia*, Adam Marszałek, Toruń 2002, p. 8.

²⁶⁹ Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 8; De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., p. 29; Jerzy Besala, *Stefan Batory*, Zysk, Poznań 2010, pp. 81-83.

²⁷⁰ Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 170.

²⁷¹ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 621.

²⁷² Secondo D. Caccamo, contrariamente al parere presentato in questa sede, a Roma si sospettava la morte di Stefano Balthory, in quanto durante tutto il 1586 presso la corte papale giungevano notizie sul progressivo peggioramento della salute del monarca. Lo storico italiano non ha escluso che la revoca del nunzio G. Bovio (in conflitto con il primate Stanisław Karnkowski) e l'arrivo di A. Di Capua fossero delle mosse fatte in vista del futuro problema della successione sul trono polacco-lituano. Cfr. Caccamo, *Bovio, Girolamo*, in DBI, 13 (1971).

dalla Lituania. Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 1586 essi arrivarono a Cracovia, dove il coordinatore delle vie postali reali, Sebastiano Montelupi, le trasmise in Italia²⁷³. La notizia della morte di Stefano Balthory raggiunse quindi Roma il 6 gennaio 1587, attraverso la comunicazione ufficiale del nunzio in Polonia, il vescovo di Camerino Girolamo Bovio (1584-1587)²⁷⁴. Queste informazioni arrivarono allora anche nelle mani del cardinale Andrea Balthory, nipote del re²⁷⁵.

Secondo la relazione del nunzio apostolico in Polonia negli anni 1581-1585, A. Bolognetti, Stefano Balthory a lungo cercò di assicurare la successione polacco-lituana ai propri parenti, volendo in questo modo stabilire una nuova dinastia. Il diplomatico papale sottolineò, tuttavia, la profonda avversione della nobiltà nei confronti di simili progetti: «[Il re] con paterno affetto procura di rimediare a i pericoli dell'interregno, estendendo i frutti di questa sua tenerezza verso i sudditi anco dopo il tempo della sua morte, essi ritorcendo il tutto in male, dicono che vuol fare a suoi nipoti la strada alla successione»²⁷⁶. In ogni modo, l'improvvisa morte di Balthory non permise la realizzazione di questi piani.

In considerazione del trono vacante, la diplomazia pontificia non dimenticò la presenza della regina vedova, Anna Jagellona²⁷⁷. Il nunzio apostolico presso la corte imperiale, il vescovo di Piacenza Filippo Sega²⁷⁸, manifestò i propri dubbi se «interregno si può chiamar quello, dove resta regina eletta, coronata et unta». Nonostante ciò, né la nobiltà, né la Santa Sede si fecero illusioni circa la necessità di eleggere un nuovo monarca, a prescindere dalla presenza della regina²⁷⁹.

²⁷³ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XIX; Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 194, nota 1.

²⁷⁴ AG, ms. 36, Decio Azzolini a Filippo Sega, Roma 10 I 1587, p. 171. Girolamo Bovio, vescovo di Camerino, fu nunzio in Polonia negli anni 1584-1587. Nato a Bologna nel 1542, con una formazione giuridico-ecclesiastica alle spalle, diventò uno degli abbreviatori nelle strutture della Curia romana. Nel 1580 gli venne concessa la dignità vescovile. Nel periodo 1583-1586 svolse l'ufficio di governatore delle Marche Picene. Nel 1584 venne nominato nunzio in Polonia, dove svolse un ruolo importante per i progressi della Riforma cattolica e per la normalizzazione dei rapporti tra Stefano Balthory e Rodolfo II d'Asburgo. Morì a Roma nel 1596. Cfr. Caccamo, *Bovio, Girolamo*, cit.; ANP I, pp. 227-228.

²⁷⁵ Pierling, *La Russie et le Saint-Siège: études diplomatiques*, vol. II, E. Plon, Nourrit et C^{ie}, Paris 1897, p. 314; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 6; Quirini-Popławska, *Dwór medycejski i Habsburgowie a trzecia elekcja w Polsce*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XLII (1998), p. 121; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 21; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 145.

²⁷⁶ Alberto Bolognetti a Gallio, Warszawa 22 X 1582, in MPV V, nr 457, pp. 522-526.

²⁷⁷ Anna Jagellona (18 ottobre 1523 – 9 settembre 1596), figlia del re di Polonia Sigismondo I il Vecchio e di Bona Sforza, sorella di Sigismondo II Augusto, fu la moglie di Stefano I Balthory e regina di Polonia dal 1575 al 1586.

²⁷⁸ Il vescovo di Piacenza Filippo Sega (1537-1596) nel 1577 venne nominato nunzio straordinario nei Paesi Bassi, al fine di sorvegliare la pacificazione religiosa. Esperto nelle missioni spagnole, fu inviato, durante il pontificato di Sisto V, alla corte di Rodolfo II (1586-1587), dove avrebbe dovuto preparare il terreno per il coinvolgimento dell'imperatore nella lotta contro l'Impero ottomano. Il suo compito principale fu quello di controllare la situazione religiosa dell'Impero, l'influenza politica dei principi protestanti, e, dopo la morte Stefano Balthory, osservare gli sviluppi della situazione politica nella Confederazione polacco-lituana. Cfr. Ángel Fernández Collado, *Gregorio XIII y Felipe II en la Nunciatura de Felipe Sega (1577-1581): aspectos políticos, jurisdiccional y de reforma*, Estudio Teológico de San Ildefonso, Toledo 1991, p. 27; Donato Squicciardini, *I nunzi apostolici in Vienna*, Libreria Editrice Vaticana, Città di Vaticano 1999-2000, pp. 81-83.

²⁷⁹ Sega ad Azzolini, Praha 20 I 1587, in NBD II 1, nr 162, p. 375.

Sisto V convocò il concistoro il 7 gennaio 1587, quasi immediatamente dopo aver ricevuto la notizia della morte di Stefano Balthory²⁸⁰. Lo storico polacco Czesław Nanke ha abilmente descritto la reazione del pontefice alla notizia della morte improvvisa di Balthory: «L'angosciante notizia, arrivata dalla Polonia, distrusse l'intero edificio eretto con grande fatica, mettendo inoltre la Curia di fronte agli incerti pronostici della nuova elezione, la quale, per motivi sia politici che ecclesiastici, assunse un'importanza primaria»²⁸¹. A Roma si temette non solo il fatto che la morte del re avrebbe fermato i progressi della Riforma cattolica nello Stato polacco-lituano. Si ebbe in primo luogo timore dell'annullamento dei grandi piani politici di Sisto V e Stefano Balthory, relativi alla conquista di Mosca e Costantinopoli²⁸². Come riportato dal Segretario di Stato, il cardinale Decio Azzolini, «di questa morte ha sentito Nostro Signore singular dispiacere et per l'amor, che portava a quel Re pio, et valoroso, et per il periculo, in che in che di nuovo sono caduti le cose di quel Regno»²⁸³. «Noi avevamo riposto in lui grandi speranze et inviatogli già dal danaro per aiutare la sua impresa di muovere attraverso la Russia contro il sultano»²⁸⁴ – commentò in modo simile lo stesso Sisto V. Il pontefice sembrava non voler rinunciare, tuttavia, ai propri progetti politici. Anzi, di fronte alla nuova elezione in Polonia, si impegnò a rilanciarli²⁸⁵.

Le reazioni papali per l'avvento dei tre interregni nella Confederazione polacco-lituana della seconda metà del XVI secolo, differirono tra di loro in modo significativo, a seconda del grado di sorpresa e di preparazione della Santa Sede nei loro confronti. Il papato fu particolarmente interessato alla successione polacco-lituana e preparato ad essa quando l'interregno era previsto da tanto tempo (ad esempio, a causa della vecchiaia o della malattia del re), come nel caso di Sigismondo Augusto. Nel caso dell'ultimo Jagellone, soprattutto dopo il 1570, era risaputo il progressivo deterioramento della salute del monarca, nonché la sua sterilità. In vista della fuga di Enrico di Valois, pur essendo essa prevista negli ambienti romani, non si intraprese nessuna azione concreta, negando il fatto che la partenza del re significasse l'inizio di un nuovo interregno. Se la morte del sovrano era invece inaspettata, come quella di Stefano Balthory, non si poteva parlare di alcun preparativo concreto da parte della Santa Sede e del suo servizio diplomatico.

²⁸⁰ Acta concistorialia, die 7 I 1587, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 254, p. 131.

²⁸¹ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 6: «Hiobowa wieść, przybyła z Polski, niweczyła cały gmach z nadmiernym trudem wznoszony, stawiając nadto Kuryę wobec niepewnych horoskopów nowej elekcji, której wynik ze względów politycznych i kościelnych nabierał dla niej znaczenia pierwszorzędnego». Cfr. Artur Śliwiński, *Stefan Batory*, Wydawnictwo M. Arcta, Warszawa 1922, pp. 261-262.

²⁸² Su questi progetti avviati da Gregorio XIII cfr. Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., passim.

²⁸³ AG, ms. 36, Azzolini a Seg, Roma 10 I 1587, p. 171.

²⁸⁴ Cit. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 393.

²⁸⁵ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 17.

La notizia sull'avvento di un interregno giungeva a Roma solitamente dopo circa tre settimane dalla vacanza del trono. Dopo la morte di Sigismondo Augusto il 7 luglio 1572, la notizia arrivò presso la corte papale alla fine dello stesso mese²⁸⁶. La conferma della fuga di Enrico di Valois giunse alla Curia romana il 3 luglio 1574, quindi dopo appena due settimane²⁸⁷. L'informazione sulla morte di Stefano Bãthory arrivò presso la corte papale solo dopo quattro settimane, poiché il re spirò nella lontana Hrodna²⁸⁸. Questi messaggi estremamente importanti passavano per corrieri speciali, inviati dai nunzi apostolici in Polonia e nell'Impero. Essi venivano poi confermati da numerosi avvisi, trasmessi a Roma dai commercianti provenienti dai territori dell'Europa centro-orientale e diretti in Italia.

Dopo aver ricevuto le notizie relative all'inizio di un interregno nella Confederazione polacco-lituana, la Curia romana verificava immediatamente come la vacanza del trono potesse influenzare gli attuali interessi della Santa Sede (sia quelli politici che religiosi) nell'Europa centro-orientale. In seguito, il papa convocava un concistoro speciale. Svolgeva anche consultazioni individuali coi singoli cardinali e con gli esperti curiali per quanto riguardava lo Stato polacco-lituano, al fine di determinare la tattica della Santa Sede di fronte a una nuova elezione del sovrano. I risultati di questi colloqui incidevano fortemente sulle istruzioni inviate poi ai diplomatici pontifici *in loco*, modificando le precedenti e fornendo le informazioni necessarie sulla nuova situazione politica.

5. *La preparazione della diplomazia pontificia in vista degli interregni nella Confederazione polacco-lituana*

L'efficacia della reazione della Santa Sede ai problemi connessi agli interregni in Polonia dipendeva dalla conoscenza della situazione politica attuale, dei meccanismi politici della Confederazione (in particolare quelli relativi alla pratica della libera elezione) e del grado di interessamento nell'elezione da parte delle singole corti europee. Nella seconda metà del XVI secolo, questo fu permesso grazie all'esistenza di una ben sviluppata rete informativa di cui disponeva la Santa Sede, la quale veniva attivata dalla Curia romana ogni volta, subito dopo aver ricevuto l'informazione sull'avvio di un interregno.

²⁸⁶ Gallio a Commendone, Roma 30 VII 1572, in NBD III 6, add. 14, pp. 447-448. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 137.

²⁸⁷ Gallio a Lauro, Roma 3 VII 1574, in ANP IX/1, nr 124, p. 258; Gallio a Delfin, Roma 3 VII 1574, in NBD III 7, nr 230, p. 539.

²⁸⁸ AG, ms. 36, Azzolini a Segna, Roma 10 I 1587, p. 171.

Nel luglio 1572, in seguito ad aver ricevuto la notizia della morte di Sigismondo Augusto, Gregorio XIII chiamò davanti a sé il cardinale Hozjusz, il quale soggiornava in quel periodo a Roma. In un primo momento, il papa si mostrò interessato agli aspetti tecnici della situazione: al sistema politico-istituzionale dello Stato polacco-lituano, e, soprattutto, alla pratica della scelta del successore del monarca, visto che la libera elezione dopo la morte dell'ultimo Jagellone avrebbe costituito un caso senza precedenti. Il vescovo di Varmia fornì al papa le informazioni preliminari; egli stesso, però, sapeva assai poco della nuova situazione politica che si era venuta a creare in Polonia, in attesa delle decisioni politiche della nobiltà riunita nelle assemblee provinciali. Hozjusz informò inoltre Gregorio XIII sulle più importanti figure pubbliche di cui il papa avrebbe potuto fidarsi, al fine di ottenere le ulteriori notizie e il sostegno per gli interessi della Santa Sede di fronte alla prossima elezione²⁸⁹. A causa del fatto che la morte di Sigismondo Augusto non fu inaspettata, a Roma, già da tempo, si erano raccolte le informazioni sulle aspirazioni dei singoli principi alla corona della Confederazione. Questo rese possibile una rapida formulazione della strategia politica papale nei confronti dell'interregno e dell'elezione. L'aggiornamento delle informazioni sui candidati per il trono polacco-lituano venne fatto a luglio 1572 dal segretario del cardinale Commendone, Graziani. Egli si soffermò in particolare sulle aspirazioni degli Asburgo, ai quali, però, la maggior parte della nobiltà era ostile. Pose inoltre una marcata attenzione sulla candidatura svedese del principe Sigismondo Vasa. Graziani si dilungò ancora circa le aspirazioni di altri candidati, le cui possibilità di successo erano, secondo lui, assai minori: Augusto I elettore di Sassonia, Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo, Federico IV duca di Legnica, Stefano Bàthory duca di Transilvania e uno dei 'Piasti' (un nativo scelto dalla nobiltà)²⁹⁰. Le aspirazioni del principe francese Enrico di Valois vennero invece segnalate da Graziani soltanto a fine agosto 1572²⁹¹.

Nel caso del secondo interregno, non è possibile parlare di preparativi specifici nel seno della Curia romana. Dopo la fuga del re, la situazione nella Confederazione polacco-lituana si presentò improvvisamente complessa, a causa della mancanza di un annuncio ufficiale dell'interregno. La Santa Sede adottò una tattica attendista, difendendo per molti mesi i diritti di Enrico di Valois al trono, ma allo stesso tempo preparando una strategia politica di riserva, nel caso della detronizzazione del re e di una nuova elezione. Questa tattica fu volta a sostenere i candidati

²⁸⁹ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 672.

²⁹⁰ Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in NBD III 6, add. 13, pp. 438-447; Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 210-216. Cfr. Baudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 269.

²⁹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. 28 VIII 1572, p. 112r, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 250.

asburgici. A causa del lungo periodo passato dal momento della fuga di Enrico all'elezione del 1575, la raccolta di informazioni durò diversi mesi, coordinata dal nunzio in Polonia Lauro.

In considerazione della morte improvvisa di Stefano Bathory nel 1586, le informazioni più copiose riguardo alla prima fase del terzo interregno nella Confederazione polacco-lituana vennero passate a Roma dal nunzio apostolico presso la corte viennese, Filippo Segà. Già nel gennaio 1587 egli riferì le notizie riguardanti l'adunanza della dieta di convocazione, così come le dinamiche di formazione delle fazioni politiche nobiliari in vista della prossima elezione (partito filoasburgico, di un 'Piast', svedese e della regina Anna)²⁹².

Tra tutti quelli che possono venire al concorso, nessuno ce n'è, che possa pretendervi per ragione di sangue o precedente titolo et possesso, essendo sempre stato il regno di Polonia di mera elettione et non di successione; nel quale quantunque abbiano regnato fino a Sigismondo Agosto [...], il secondo è, che circa il modo dell'elettione non si può arguire dalle passate alla futura, non tenendo quel regno legge precisa nel modo di eleggere, ma essendo solito costituirselà per quell'atto solo di volta in volta proportionata allo stato delle cose allora presenti. Il terzo, che il regno di più delle due fattioni, cattolica et heretica, è soggetto ad altre fattioni. [...] Il quarto, che il Turco pretenderà sempre a tutto suo potere, che l'elettione cada in persona sua confidente. [...] Il quinto, che la nobiltà del regno non verrà mai ad elettione, allettata dal commodo, sentito dai concorsi dei competitori delle due vacanze passate, sia per seguitare l'instituto, di tenere in sospeso il negotio, et di guardare nella futura elettione per interesse particolare et publico ancora altrettanto alle mani, quanto alle ragioni de competitori²⁹³.

Il nunzio viennese aggiunse che i diritti alla corona non potevano essere rivendicati né da parte del re francese Enrico III, né dalla regina vedova Anna Jagellona; similmente, né dal principe svedese Sigismondo Vasa, discendente della dinastia Jagellone, né dal governatore della Transilvania, Sigismondo Bathory, nipote del defunto monarca. Segà insistette in questo modo sull'attaccamento della nobiltà alla libertà dell'elezione, sottolineando che l'intervento papale nella scelta del nuovo monarca non doveva essere troppo visibile e invadente²⁹⁴.

La Santa Sede si preparò intanto all'imminente elezione, cercando di arrivare a conoscere i principali candidati alla corona polacco-lituana. Ci si basò sulle tre relazioni riguardanti questo argomento messe a disposizione della Curia romana in seguito alla morte di Stefano Bathory: quella

²⁹² Segà a Azzolini, Praha 20 I 1587, in NBD II 1, nr 162, pp. 374-375.

²⁹³ Segà a Azzolini, Praha 30 XII 1586, ibid., nr 160, pp. 362-363.

²⁹⁴ Ibid. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 396.

di Orazio Spannocchi, il segretario dell'ex-nunzio in Polonia Bolognetti (*Discorso dell'interregno di Polonia dell'anno 1587*²⁹⁵), quella del gesuita Possevino²⁹⁶, che ben conosceva i rapporti politici nell'Europa centro-orientale, e, ancora una volta, la relazione del nunzio viennese Sega²⁹⁷. Gli autori di tutti e tre i rapporti menzionavano le candidature degli arciduchi austriaci, quella del principe svedese Sigismondo Vasa, del duca di Parma Alessandro Farnese, e di Sigismondo e Andrea Balthory²⁹⁸. Spannocchi e Sega non escludevano le aspirazioni dei possibili candidati locali, provenienti dalla nobiltà²⁹⁹. Possevino riteneva invece che non valesse la pena di preoccuparsi delle aspirazioni dei cosiddetti 'Piasti'. In qualità di candidati secondari si indicavano inoltre il duca di Ferrara Alfonso II d'Este, Guglielmo V di Baviera, lo zar Fedor, il nobile boemo Vilém di Rožmberk, i principi francesi, sassoni, prussiani e Federico II di Danimarca³⁰⁰. Oltre a ciò, Sega accennava alla possibilità di rivendicazione della corona da parte di Enrico III, re di Francia, pur avendo precedentemente negato il fondamento di tale passo. Sottolineava inoltre il ruolo che la regina vedova Anna Jagellona avrebbe svolto nella ormai prossima battaglia per il trono³⁰¹. Possevino avvertiva comunque che «sono tanto varij et mutabili gli animi della nazione Polacca per essere molto sottoposti alla passion, et a gli interessi privati, che difficilmente si può far giuditio delle future loro attioni»³⁰².

I diplomatici pontifici che svolgevano le loro missioni nello Stato polacco-lituano di solito non prendevano in considerazione la possibilità di essere colti di sorpresa dal problema dell'elezione di un nuovo monarca. Nonostante ciò, prima di mettersi in viaggio alla volta della Confederazione, dedicavano molto tempo a studiare attentamente le realtà sociali e politiche del posto, tra cui, in particolare, lo specifico sistema istituzionale e il meccanismo della libera elezione. Questo viene dimostrato dalla ricca collezione dei documenti e delle loro copie relative agli affari politici della Confederazione presenti negli archivi pontifici. I nunzi apostolici acquisivano tali conoscenze

²⁹⁵ Orazio Spannocchi, *Discorso dell'interregno di Polonia dell'anno 1587*, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., pp. 459-476.

²⁹⁶ ASV, F. Pio 122, Relazione di Antonio Possevino del 1587, riguardante l'imminente elezione del re, pp. 242-247.

²⁹⁷ Sega a Azzolini, Praha 30 XII 1586, NBD II 1, nr 160, pp. 359-361; Sega a Azzolini, Praha 20 I 1587, *ibid.*, nr 162, pp. 374-375.

²⁹⁸ ASV, F. Pio 122, Relazione di Antonio Possevino del 1587, riguardante l'imminente elezione del re, p. 242v; Spannocchi, *Discorso dell'interregno di Polonia*, cit., pp. 464-471.

²⁹⁹ Sega a Azzolini, Praha 30 XII 1586, NBD II 1, nr 160, pp. 360-361; Spannocchi, *Discorso dell'interregno di Polonia*, cit., pp. 459-464.

³⁰⁰ ASV, F. Pio 122, Relazione di Antonio Possevino del 1587, riguardante l'imminente elezione del re, pp. 242v-245.

³⁰¹ *Ibid.*, p. 242v. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XIV; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 396.

³⁰² ASV, F. Pio 122, Relazione di Antonio Possevino del 1587, riguardante l'imminente elezione del re, p. 242r.

durante la loro solita visita a Roma, che precedeva, secondo la consuetudine, l'inizio della loro missione³⁰³.

Nunzio Vincenzo Dal Portico³⁰⁴, arrivato alla corte di Sigismondo Augusto nel 1568, probabilmente prese in considerazione la possibilità che il problema della successione si manifestasse nel corso della sua missione, a causa dell'avanzata età del monarca e della mancanza di un'erede. Ciò nonostante, non fece preparativi specifici al riguardo. Dato che Dal Portico non aveva avuto precedenti esperienze in materia dello Stato polacco-lituano, prima che partisse da Roma gli vennero rilasciate le informazioni necessarie dall'ex-nunzio in Polonia Berardo Bongiovanni³⁰⁵ (che aveva svolto la sua missione negli anni 1560-1563), da parte del cardinale protettore della Confederazione Farnese, dal cardinale Morone, molto familiare con la realtà dell'Europa centro-orientale, e dall'ex-nunzio presso la corte di Sigismondo Augusto, il cardinale Commendone³⁰⁶. Nelle istruzioni iniziali per Dal Portico, si accennava soltanto brevemente al fatto che, nel caso in cui presso la corte jagellonica si fosse toccato il tema della successione, il nunzio avrebbe dovuto prestare una particolare attenzione alle inclinazioni del re, così come alle simpatie politiche dei Senatori. Avrebbe dovuto inoltre prestare attenzione all'eventuale presenza e al carattere delle ambasciate straniere presenti in Polonia, oltre che alla natura di quelle inviate da Sigismondo Augusto³⁰⁷. In termini generali, al nunzio si raccomandava di stare «vigilante per intendere quel che si parli della successione di quel Regno, et chi vi attende de i Principi vicini, et quel che se ne creda comunemente»³⁰⁸.

Un diplomatico papale adeguatamente preparato ad affrontare il problema della successione dopo Sigismondo Augusto può essere considerato il cardinale legato Giovanni Francesco Commendone. La sua prima missione presso la corte dell'ultimo Jagellone, in qualità di nunzio

³⁰³ Bronisław Dembiński, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach rzymskich szczególnie w Archiwum Watykańskim. O materyałach do dziejów Polskich w XVI i XVII wieku*, in SRP XII, p. 61.

³⁰⁴ Vincenzo Dal Portico (ca. 1519-1590) nacque a Lucca. Nel 1561 diventò protonotario apostolico. In seguito, nel 1563, partì per la Polonia come auditore del nunzio G. F. Commendone. Nel 1568 venne nominato lui stesso nunzio apostolico presso la corte degli Jagelloni. Sulla missione di Dal Portico in Polonia (1568-1573) cfr. Glemma, *Zapiski nuncjusza polskiego Wincentego Dal Portico z roku 1568*, in «Collectanea Theologica» 17 (1936), pp. 273-288; Ronchi de Michelis, *Dal Portico, Vincenzo*, in DBI, 32 (1986); Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., pp. 53-81.

³⁰⁵ Su vescovo di Camerino Berardo Bongiovanni, nunzio in Polonia negli anni 1560-1563, cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VII, cit., pp. 366-369; Caccamo, *Bongiovanni, Berardo*, in DBI 12 (1971); Wojtyska, *Król i nuncjusz. Zygmunt August i Berard Bongiovanni w latach 1560-1563*, in *Studia i materiały Instytutu Studiów Kościelnych w Rzymie*, Papieski Instytut Studiów Kościelnych w Rzymie, Rzym 1972, pp. 43-68; Id., *Papiesstwo – Polska*, cit., pp. 122-160; ANP I, pp. 211-212; Świdarska, *Dyplomacja papieska*, cit., pp. 121-122.

³⁰⁶ Glemma, *Zapiski nuncjusza*, cit., pp. 274-275.

³⁰⁷ ASV, Misc. Arm. II 82, L'istruzione iniziale per Vincenzo Dal Portico, Roma [1568], p. 217v.

³⁰⁸ ASV, Misc. Arm. II 82, L'istruzione iniziale per Vincenzo Dal Portico, Roma [1568], p. 493r, ead.: BPAU/PAN, TR MTG, t. 3, pp. 304-311. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 60.

apostolico, si svolse negli anni 1563-1565 e gli permise di conoscere le dinamiche sociali e politiche dello Stato polacco-lituano. Commendone riuscì a costruirsi un'ampia cerchia di informatori e di potenziali collaboratori politici. Nonostante il fatto che durante la sua seconda missione negli anni 1571-1573, questa volta in funzione di legato *a latere*, il suo compito principale fosse quello di coinvolgere la Confederazione nella guerra con l'Impero ottomano, egli avrebbe dovuto prestare attenzione anche a ciò che riguardava la lotta per il trono polacco-lituano. Commendone condusse i negoziati in materia ancora prima della morte del re, durante la dieta che si svolse nella primavera 1572. In seguito alla scomparsa di Sigismondo Augusto, assunse ufficialmente il compito di attuare la politica papale nei confronti dell'elezione del nuovo monarca.

Vincenzo Lauro avrebbe dovuto essere designato da Gregorio XIII come nuovo nunzio in Polonia in seguito all'elezione del nuovo monarca dopo la morte di Sigismondo Augusto. Per questo motivo, il vescovo di Mondovì, fra il gennaio e il marzo 1573, soggiornò a Roma, dove, in vista della preparazione per la sua missione, approfondì la sua conoscenza sullo Stato polacco-lituano, approfittando dalle informazioni fornite dagli esperti in materia. Ricevette anche istruzioni dettagliate dalla Segreteria di Stato³⁰⁹. A causa del ritardo dell'elezione, l'inizio della sua missione venne però posticipato all'estate del 1573. Allora il papa inviò Lauro direttamente in Francia, col compito di congratularsi con il neo-eletto Enrico di Valois e accompagnarlo poi in Polonia³¹⁰. Ciò nonostante, Lauro si mise in viaggio da Parigi verso est prima del riluttante monarca. Il nunzio trascorse il Natale a Venezia, dove incontrò il cardinale Commendone, il quale stava ritornando a Roma. Il legato dedicò alcuni giorni a un dettagliato rapporto al suo successore sulla situazione politica e religiosa dello Stato polacco-lituano. Lasciò inoltre preziosi suggerimenti per quanto riguardava la politica personale. A Lauro piaceva sottolineare frequentemente il fatto che, dopo il suo arrivo in Polonia, quelle informazioni gli si rivelarono necessarie³¹¹. Dopo la sua venuta a Cracovia, nel febbraio 1574, il nunzio incontrò Graziani, il quale, per volere del cardinale Commendone, attese l'arrivo del nuovo diplomatico e ancora una volta gli presentò l'attuale e dettagliata situazione politica e confessionale della Confederazione³¹². Lauro ricevette inoltre una

³⁰⁹ Gallio a Lauro, Roma 28 XII 1572, in ANP IX/1, nr 11, pp. 16-17, ead.: NS, nr 457, p. 443. Cfr. Fonzi, *Prefazione* in NS, p. XXII.

³¹⁰ Gregorio XIII a Enrico di Valois, Roma 1 VI 1573, in ANP IX/1, nr 17, p. 26; Gallio ad Antonio Maria Salviati, Roma 1 VI 1573, in ANG XII, nr 189, pp. 530-531; Gallio a Salviati, Roma 1 VI 1573, *ibid.*, nr 192, p. 534; Gallio a Lauro, Roma 1 VI 1573, in NS, nr 503, p. 479.

³¹¹ Lauro a Gallio, Venezia 26 XII 1573, in ANP IX/1, nr 60, pp. 113-114.

³¹² ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, s. l. 3 X 1573, pp. 448v-449r; Lauro a Gallio, Kraków 5 II 1574, in ANP IX/1, nr 68, p. 130, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 1, pp. 1-4; Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, in ANP IX/1, nr 70, p. 134, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 2, pp. 4-7; ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Graziani a Gallio, Kraków 26 II 1574, p. 30r.

descrizione delle relazioni polacco-lituanee, preparata dal suo predecessore Dal Portico, intitolata *Pro Regno Poloniae consideranda a Nuntio Apostolico*³¹³. Tuttavia, nonostante la consapevolezza papale delle cattive condizioni di salute del re Carlo IX di Francia, era difficile prevedere che il governo di Enrico di Valois in Polonia sarebbe durato soltanto pochi mesi, e subito dopo il primo interregno si sarebbe di nuovo aperto il problema della successione polacco-lituana. Dopo la fuga del re, la complessità della situazione politica e il problema della legittimità del regno di Enrico di Valois causarono presto il disorientamento del nunzio. Lauro si rivolse per avere consigli al cardinale Hozjusz³¹⁴. Si appellò inoltre alla Segreteria di Stato affinché, nel caso dell'annuncio ufficiale dell'interregno, gli si trasmettessero in tempo le nuove istruzioni sulla sua condotta nei confronti della prossima elezione³¹⁵.

L'arcivescovo di Napoli Annibale Di Capua³¹⁶, dopo la sua nomina alla nunziatura apostolica in Polonia nel settembre 1586, lasciò la propria diocesi e si recò a Roma, dove trascorse un paio di settimane per prendere conoscenza delle istruzioni riguardanti la sua missione e per raccogliere le informazioni generali sullo Stato polacco-lituano. A questo scopo, in diverse occasioni si incontrò con il cardinale Balthory e col prete-diplomatico polacco Stanisław Reszka³¹⁷. Inoltre, dalla Segreteria di Stato gli venne consegnato un vasto carteggio di uno dei suoi predecessori in Polonia, Bolognetti³¹⁸. Esso avrebbe dovuto costituire la lettura da viaggio del nuovo diplomatico papale. Inoltre, Di Capua venne accompagnato nel suo viaggio in Polonia dall'esperto nelle questioni

³¹³ Gallio a Lauro, Roma 23 I 1574, in ANP IX/1, nr 66, p. 127.

³¹⁴ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 133.

³¹⁵ Lauro a Gallio, Skierniewice 12 I 1575, in ANP IX/2, nr 228, p. 126, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, nr 40, cit., pp. 133-136.

³¹⁶ Annibale Di Capua (ca. 1544-1595) nacque a Napoli in una delle più importanti famiglie nobili del vicereame, molto legata ai regnanti di Madrid, prima a Casa d'Aragona, dopo a quella d'Asburgo, ma anche alla Santa Sede. Di Capua ottenne la formazione giuridica presso le Università di Padova e Pavia. In seguito, si dedicò allo studio di teologia nel Collegio Romano. Grazie alla protezione di Gregorio XIII, Di Capua ricevette gli uffici di referendario apostolico e di segretario domestico del pontefice. Nel 1576, venne inviato nella sua prima missione diplomatica alla corte di Praga, per congratularsi per l'incoronazione di Rodolfo II. Nel 1577 fu nominato nunzio apostolico a Venezia. Nel 1578, ricevette invece la nomina pontificia per l'arcivescovato di Napoli. Infine, il 6 settembre 1586, Di Capua venne nominato nunzio apostolico presso la corte polacco-lituana di Stefano Balthory. Sulla missione di A. Di Capua in Polonia (1586-1591) cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit.; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit.; Lepšy, *Walka stronnictw*, cit.; Id., *Rzeczpospolita Polska w dobie sejmu inkwizycyjnego (1589-1592)*, Gebethner & Wolff, Kraków 1939; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 397-400; Woś, *Annibale di Capua* cit.; ANP I, pp. 229-231; Sanfilippo, *Di Capua, Annibale*, in DBI, 39 (1991); Woś, *Fonti per la storia*, cit.; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 124-136; Woś, *Santa Sede e Corona Polacca*, cit.; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit.; Ead., *Między troską o losy Kościoła*, cit.; Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit.; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit.

³¹⁷ Sulla persona di Stanisław Reszka cfr. Woś, *Stanisław Reszka segretario del cardinale S. Hozjusz e ambasciatore del re di Polonia a Roma e a Napoli: (n. 1544 m. post 1600)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», III/8 (1978); Bronisław Biliński, *Dwa epizody: rzymski (1586) i neapolitański (1594) w "Listach" Stanisława Reszki*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 33 (1988).

³¹⁸ MPV V-VII, passim.

dell'Europa centro-orientale, il padre gesuita Possevino, che gli introdusse le peculiarità del mondo slavo³¹⁹.

Il nunzio apprese la notizia della morte di Stefano Balthory il 1° gennaio 1587, durante il suo viaggio in Polonia, a Venzona, vicino a Venezia. Essa gli venne trasmessa dal nobile friuliano Giovanni Prampero, il quale aveva ricevuto queste informazioni da un commerciante che le portava alla corte dell'arciduca Carlo. Di Capua inoltrò immediatamente questa notizia a Venezia, da dove avrebbe dovuto essere comunicata a Roma. Nel frattempo decise di continuare il suo viaggio verso nord, richiedendo intanto nuovi brevi e la modifica delle istruzioni in considerazione del cambio della situazione politica. Il proseguimento della sua missione in Polonia venne presto sollecitato anche da Roma³²⁰. Le novità sulla situazione nello Stato polacco-lituano arrivarono al nunzio il 3 febbraio 1587, dopo il suo arrivo a Olomouc, dove Di Capua venne accolto dal vescovo di quella città Stanislav Pavlovský, ben informato in materia dell'interregno polacco-lituano³²¹. In seguito, le notizie dettagliate sulla situazione del paese vennero passate a Di Capua dal suo predecessore, ancora presente a Varsavia, Bovio³²². Da parte della Segreteria di Stato, le nuove linee guida per il nunzio vennero stese sulla base della relazione scritta di Graziani, allora segretario di Sisto V. La Segreteria di Stato del cardinale Montalto fu particolarmente ben preparata per affrontare la politica dello Stato polacco-lituano, poiché, oltre a Graziani, a servizio del nepote lavorava anche un ex-nunzio alla corte di Sigismondo Augusto, Cagliari³²³. Graziani espresse la sua profonda preoccupazione per le difficoltà che avrebbe potuto incontrare il nuovo nunzio inesperto nei confini della Confederazione, la quale presto sarebbe stata scossa dalle vicende del nuovo interregno: «Esso Arcivescovo patirebbe gran difficoltà arrivando nuovo in quel Regno senza cognitione alcuna de le persone et de gli humori, se gli potria mandar di qua un collega che fusse stato in quel Regno et ne

³¹⁹ Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., pp. 313-314; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 393; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 125-126; Sanfilippo, *Di Capua, Annibale*, cit., *Woś, Fonti per la storia*, cit., p. 92.

³²⁰ Sega a Di Capua, Praha 27 XII 1586, in *Woś, Annibale di Capua*, cit., nr 25, p. 75; AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 89, Di Capua ad Azzolini, Venzona 1 I 1587; Di Capua a Azzolini, Pontebba 2 I 1587, *ibid.*, L90-111, nr 111. Alla sua partenza per la Polonia, a Di Capua vennero date le istruzioni riguardanti la riforma della Chiesa polacco-lituana e l'attuazione delle disposizioni del Concilio di Trento. Le circostanze eccezionali, a causa della morte di Stefano Balthory, fecero sì, che il primo problema con cui ebbe invece a che fare il nuovo nunzio fosse l'elezione di un nuovo monarca. Cfr. Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 127, 134-135.

³²¹ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 69, Di Capua a Azzolini, Olomouc 3 II 1587.

³²² AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 110, Di Capua a Azzolini, Wien 24 I 1587; *Diariusz sejmu konwokacyjnego*, die 24 Febuarii, in SRP XI, p. 20; AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 97, Di Capua a Montalto, Warszawa 5 IV 1587. Bovio conservava tutta la sua corrispondenza corrente, al fine di trasferirla al suo successore. Avendo fatto a Di Capua una relazione sulla situazione dello Stato polacco-lituano (sia orale, che scritta), partì per il viaggio di ritorno in Italia. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 397; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 126; *Woś, Fonti per la storia*, cit., pp. 92-93; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 189.

³²³ Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo*, cit., p. 124.

havesse qualche esperienza»³²⁴. Tuttavia, questi appelli rivolti al papa rimasero senza risposta. È difficile stabilire se, nel caso in cui Sisto V avesse inviato in Polonia un nuovo diplomatico, designato appositamente in vista dell'interregno e dell'elezione, la scelta sarebbe caduta sull'arcivescovo di Napoli. Eppure, nella situazione che si era venuta a presentare, al papa sembrò più facile cambiare le istruzioni al nunzio che si trovava già in viaggio, che non riprendere da capo tutta la procedura per la nomina e l'invio di un nuovo diplomatico papale³²⁵.

L'inizio di ogni missione diplomatica del nunzio apostolico cominciava con la nomina ufficiale da parte del pontefice. Non è del tutto chiaro se era necessaria l'approvazione del mandato da parte del concistoro, o se questa veniva richiesta solo in casi speciali³²⁶. Ogni missione iniziava con l'udienza dal papa o da suo nipote, durante la quale il nunzio riceveva i brevi e le istruzioni, che contenevano anche le informazioni più importanti relative al paese di destinazione. In più, venivano dati consigli in materia di politica personale³²⁷. Le questioni principali a cui dovevano rivolgere la loro attenzione tutti i nuovi nunzi inviati in Polonia riguardavano soprattutto la persona del monarca e la famiglia reale, la geografia del paese, il sistema amministrativo, l'attività dell'episcopato con il primate e i principali Senatori³²⁸. La lettura della corrispondenza diplomatica dei predecessori costituiva un elemento fondamentale di preparazione del nunzio apostolico a svolgere il suo ufficio. A tale scopo venivano utilizzate le relazioni finali, le quali descrivevano il decorso delle precedenti missioni dei nunzi apostolici nello Stato polacco-lituano, presentando l'attuale situazione interna del paese. I loro frammenti venivano, a volte, letteralmente trascritti nelle istruzioni destinate ai nuovi diplomatici papali³²⁹. Poiché gli ex-nunzi e il loro personale diplomatico non venivano mai completamente esclusi dai contatti della Santa Sede con il paese in cui avevano svolto il loro servizio, le loro conoscenze e l'esperienza precedentemente acquisita

³²⁴ Graziani a Girolamo Rusticucci, Roma [1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 65, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303. Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 66, nota 1; Marsili, *Graziani, Antonio Maria*, cit.

³²⁵ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 129.

³²⁶ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 166-167.

³²⁷ Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, cit., pp. 18-19.

³²⁸ Woś, *Santa Sede e Corona Polacca*, cit., p. 92.

³²⁹ Sulle relazioni finali dei nunzi apostolici cfr. Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 226-228; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 251-255; Teresa Chynczewska-Hennel, *Rzeczpospolita XVII wieku w oczach cudzoziemców*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1993, pp. 21-22, Tygielski, *Opinie nuncjuszy*, cit.; Id., *Geograficamente distanti ma spiritualmente vicini*, cit.; Chynczewska-Hennel, *Le relazioni dei nunzi apostolici sulla Polonia nell'età moderna. Introduzione alla problematica*, in *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Borgi Bercoff*, I, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, Firenze University Press, Firenze 2008; Ead., *Źródła wiedzy dyplomatów papieskich*, cit., p. 185; Edward Opaliński, *Dyplomacja papieska i cesarska w XVI stuleciu*, in *Cywilizacja europejska: eseje i szkice z dziejów cywilizacji i dyplomacji*, red. Maciej Koźmiński, Wydawnictwo Instytutu Historii PAN, Warszawa 2010, p. 203; Tygielski, *Źródła informacji papieskich dyplomatów*, cit., pp. 79-81; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 199.

venivano volentieri utilizzate a Roma³³⁰. Un ruolo particolare nel fornire le informazioni sulla Confederazione polacco-lituana svolgevano infine i cardinali protettori e vice-protettori. Nella seconda metà del XVI secolo, per quanto riguarda la Polonia, questa funzione fu svolta dal cardinale Farnese³³¹.

Anche di fronte agli interregni, la preparazione della Curia romana e dei diplomatici pontifici in Polonia si basava principalmente su una complessa raccolta delle informazioni e sulla costruzione di un'efficiente rete di informatori a lungo termine³³². Le notizie più ricercate dalla Santa Sede erano relative alla procedura della libera elezione (soprattutto nel caso del primo interregno, senza precedenti), alle aspirazioni e alle possibilità di riuscita dei singoli candidati alla corona, ai vari aspetti della politica personale (in particolare alle figure più importanti della vita politica polacco-lituana, in base alle quali si poteva attuare la linea politica papale in vista dell'elezione), così come alla formazione dei partiti nobiliari a favore dei determinati concorrenti al trono. Molte di queste informazioni venivano trasmesse a Roma dai diplomatici pontifici allora presenti nella Confederazione. La qualità delle notizie, tuttavia, dipendeva in larga misura dalla preparazione complessiva che consentiva ai nunzi di misurarsi con l'interregno, dal loro grado di conoscenza del contesto socio-politico in cui si trovavano, così come dall'efficienza della rete degli informatori da loro posseduta. Altre notizie venivano fornite in loco, a Roma, dagli esperti nelle questioni polacco-lituanee: dai cardinali connessi con l'Europa centro-orientale (Hozjusz, Commendone, Farnese e Morone), dagli ex-nunzi e dai membri del loro seguito, inoltre dai polacchi per varie ragioni presenti a Roma (come S. Reszka).

³³⁰ Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 65; Tygielski, *Źródła informacji papieskich dyplomatów*, cit., p. 89.

³³¹ Wojtyska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 169-170. Sulla provenienza dell'ufficio del cardinale protettore cfr. Joseph Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römische Kurie*, F. Rauch, Innsbruck-Leipzig 1938; Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., pp. 47-48.

³³² Cfr. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 346.

CAPITOLO II

IL CONCETTO DEL PADRE COMUNE E IL PROBLEMA DELLA NEUTRALITÀ PAPALE

1. *La nozione di neutralità nell'ideologia del papato moderno*

Il concetto del padre comune, inteso come la paternità universale dei papi nei confronti di tutti i cristiani, era radicato nell'idea universalistica del papato medievale³³³. Lo storico del diritto canonico Piero Bellini ha così definito l'evoluzione della posizione del pontefice nell'epoca moderna:

Nel contesto della società politica del tempo, la persona del Pontefice veniva a collocarsi nella posizione d'una autorità che oggi chiameremmo sopranazionale, titolare d'una funzione vicina a quella commessa nel sistema all'Imperatore *dominus totius mundi*, ma soggetta a minori contestazioni e opposizioni di fondo e in grado di disporre di strumenti d'intervento più duttili e efficienti³³⁴.

Anche se il funzionamento degli organismi statali moderni venne sin dall'inizio sottoposto alla ragione di Stato, il nuovo sistema statale europeo non si spogliò completamente dagli aspetti religiosi e ideologici che lo tenevano unito fin dal Medioevo³³⁵. Come sottolineato da Marian Banaszak, a partire dal XVI secolo non «si cercava più la supremazia papale sugli Stati cattolici di tipo medievale; si voleva tuttavia mantenere la loro unità politica, la quale doveva manifestarsi nei contatti stretti di ogni Stato cattolico con la Santa Sede»³³⁶. La conservazione di una comunità ideologica sovranazionale garantiva al papato moderno il prestigio da esso ricercato e giustificava le sue aspirazioni all'autorità morale su tutto il mondo cristiano (Europa e oltre). Il legame principale

³³³ Wojtyńska, *Prymasostwo – nuncjatura. Dzieje relacji instytucjonalnych*, in *Prymasi i prymasostwo w dziejach państwa i narodu polskiego*, red. Wiesław Jan Wysocki, Pax, Warszawa 2002, p. 84.

³³⁴ Piero Bellini, *Sede Apostolica e realtà politiche fra l'Evo Medio e l'Epoca Moderna*, G. Giappichelli Editore, Torino 2015, p. 68. Sulla funzione 'internazionale' e universalistica del papato moderno cfr. *ibid.*, pp. 67-71.

³³⁵ Schilling, *Konfesjonalizacja*, cit., p. 460.

³³⁶ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej: poselstwa obediencyjne w latach 1534-1605. Cz. 3, Poselstwa monarchów i republik*, Warszawa 1975, p. 198: «Dążono do średniowiecznej supremacji papieża nad katolickimi państwami, jednak starano się utrzymać ich polityczną jedność, która miała się ujawniać w ścisłej łączności każdego katolickiego państwa ze Stolicą Apostolską».

di questa comunità, a parte il fattore confessionale avrebbe dovuto essere costituito da un comune sforzo militare contro la potenza dell'Impero ottomano³³⁷.

Il postulato dell'esistenza di questo tipo di comunità era associato alla necessità di preservare la neutralità politica della Santa Sede nei confronti di tutti i principi cattolici e di mantenere una posizione *super partes* in relazione agli eventuali conflitti tra i membri di tale collettività. In questo modo, si andò sviluppando un'idea del primato papale apparentemente apolitico³³⁸. L'immagine del papa - padre comune non riecheggia soltanto lo spirito medievale di universalismo, ma si basava soprattutto sul moderno sistema delle nunziature apostoliche permanenti e dei concordati³³⁹. Soprattutto durante la Riforma cattolica si intensificarono le aspirazioni papali a questo nuovo genere di universalismo moderno, non solo dal punto di vista morale, ma anche politico³⁴⁰. Malgrado ciò, nell'età moderna, come ha osservato Jacques Poumarède, «se la nozione di Repubblica cristiana conserva un senso preminente per il papato che ne fa infatti abbondante uso, in compenso essa non corrisponde più a una realtà ben definita nelle relazioni internazionali, nelle quali si dissolve davanti alle ragioni e ai calcoli dei principi»³⁴¹. Tuttavia, a livello ideologico la Repubblica cristiana costituiva una realtà concreta, finalizzata a un confronto decisivo del mondo cristiano con l'Impero ottomano.

Gli elementi più importanti della politica di neutralità della Santa Sede in età moderna furono la mediazione e l'arbitrato. La mediazione significava l'intervento della diplomazia pontificia in un conflitto a cui il papato non partecipava direttamente, al fine di facilitare i negoziati tra le parti. L'arbitrato papale aveva invece il compito di risolvere le controversie tra gli Stati con l'emissione di una sentenza decisiva. L'efficacia di una mediazione diplomatica veniva solitamente garantita da argomenti politici concreti, il potere militare, o da qualsiasi altro tipo di autorità. Nel caso della Santa Sede risultavano invece sufficienti la sua tradizione universalistica medievale e il suo primato di carattere religioso-morale. Già Leopold von Ranke ha sottolineato che nel XVI e XVII secolo l'autorità papale era tale da poter permettersi di esercitare un ruolo di conciliatore universale, accettato e riconosciuto dall'Europa cristiana³⁴². Il papa ebbe l'opportunità di svolgere più volte questa funzione: ad esempio alla Dieta di Augusta (1530), a Vervins (1598), a Cherasco (1631), così come nel corso delle trattative di Westfalia (1648). Alain Tallon ha descritto questo atteggiamento

³³⁷ Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 22; Livet, *L'équilibre européen*, cit., p. 37.

³³⁸ Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., pp. 23, 39.

³³⁹ *Ibid.*, pp. 31-32.

³⁴⁰ Rosso, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, cit., p. 42.

³⁴¹ Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., p. 213. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 3, cit., p. 198.

³⁴² Von Pastor, *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1965, p. 630.

in termini di neutralità attiva. A suo parere, fu proprio questa a permettere al papato di prendere un posto così importante nel moderno sistema di relazioni ‘internazionali’³⁴³. Secondo Tallon e Heinz Schilling, l’intelligente uso di elementi confessionali permise al papato di creare una tattica politico-diplomatica, che si concretava nelle missioni di pace. Questo fu per la Santa Sede un ottimo modo per trovare un posto nell’emergente sistema dei rapporti tra gli Stati, nonostante il basso potenziale economico-militare. «L’aura dei papi intransigenti non basta ad assicurare loro una vera leadership sull’Europa cattolica, ma obbliga i principi cattolici a tener conto, quantomeno formalmente, delle esigenze politiche di colui che si presenta come il loro padre comune», ha osservato Tallon³⁴⁴. Una posizione simile viene assunta da Schilling, secondo il quale «the padre-comune-policy of the popes became a diplomatic instrument to exercise a certain influence within Catholic Europe as may be seen from its success in 1598 bringing about the Peace of Vervins between Spain and France», nonostante «the papal prince never regained a prominence in European peace policy comparable to the arbitration of Tordesillas (1494)»³⁴⁵. Se si tiene conto del fallimento fiscale e della debolezza militare dello Stato Pontificio, la tattica di neutralità politica risulta essere stata incredibilmente brillante³⁴⁶.

Altri storici si sono mostrati più scettici nel valutare la posizione della Santa Sede nel sistema di relazioni ‘internazionali’ moderne. Maria Antonietta Visceglia ha evidenziato le difficoltà nel mantenere una vera neutralità del papato, soprattutto nella situazione politica che si era sviluppata in Europa in seguito alle guerre d’Italia. Visceglia ha sottolineato che l’aspetto chiave della politica pontificia rimase la difesa dei propri interessi politici e religiosi. Questo significava spesso la necessità di far coincidere la linea politica papale con quelle delle potenze cattoliche del momento, e ciò equivaleva a una chiara alterazione della regola di imparzialità³⁴⁷. Secondo la storica italiana, la Santa Sede raggiunse il picco del proprio dominio politico dopo la guerra civile in Francia, e dopo la conclusione del trattato di Vervins (1598), il quale ridefinì l’idea del pontefice - padre comune³⁴⁸.

³⁴³ Ricorrendo all’uso dell’espressione ‘relazioni internazionali’ per il periodo in questione, non intendo il concetto di nazione in termini contemporanei, ma piuttosto come comunità di carattere territoriale, culturale e politico.

³⁴⁴ Tallon, *L’Europa del Cinquecento*, cit., p. 249.

³⁴⁵ Schilling, *The two Papal Souls*, cit., p. 114.

³⁴⁶ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 61; Tallon, *Les missions de paix de la papauté au XVI^e siècle*, in *Guerres et paix en Europe centrale aux époques moderne et contemporaine. Mélanges d’histoire des relations internationales offerts à Jean Bérenger*, éd. Daniel Tollet, Presses de l’Université Paris-Sorbonne, Paris 2003, pp. 166-180, cit. p. 168: «La politique de médiation entre les Etats catholiques correspondait à la vocation du pape comme chef spirituel et à ses intérêts comme prince temporel, et il est bien difficile de séparer l’un de l’autre. [...] Pour s’imposer comme médiateurs, les papes devaient être capables de faire pression sur les Etats concernés. Malgré sa faiblesse militaire, Rome disposait d’atouts et savait les faire valoir»; Id., *Conflicts et médiations*, cit., pp. 117-119.

³⁴⁷ Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 31. Cfr. Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 339.

³⁴⁸ Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 53.

Il suo sviluppo andò di pari passo con l'idea del primato papale in Europa moderna: l'immagine del papa garante e mediatore. «L'obiettivo è di conservare attraverso la mediazione tra gli Stati e le Chiese locali la propria funzione universalistica in un mondo politico ormai irrimediabilmente policentrico» - ha sottolineato Prodi³⁴⁹. Secondo Tallon, «le pape est bien le 'père commun' mais ses enfants son émancipés depuis longtemps et voient toute initiative diplomatique pontificale comme une résurgence anachronique de prétensions au pouvoir universel»³⁵⁰.

Un ulteriore problema per l'affermazione della paternità universalistica del papa in Europa era costituito dalla frammentazione confessionale del continente, verificatasi a seguito della Riforma. Come notato da Lucien Bély, la Santa Sede, per ovvie ragioni, non poteva assumere il ruolo di mediatore tra i paesi cattolici e protestanti³⁵¹. «Il sommo pontefice ha certamente diritto al rispetto quantomeno formale dovuto al 'padre comune dei principi cristiani', ma la crisi protestante provoca la perdita di buona parte dei suoi figli che, nel migliore dei casi, vedono in lui solo il vescovo di Roma» - ha osservato a sua volta Tallon³⁵².

Nonostante il più o meno controverso, ma indubbio ruolo di intermediario svolto dalla Santa Sede nel sistema interstatale del Cinquecento, nella seconda metà del XVII secolo esso si ridusse drasticamente. Jean Bodin, come gli altri pensatori dell'epoca, rifiutò al papa qualsiasi diritto di arbitrato 'internazionale', sia in termini morali che politici³⁵³. Il crollo del significato della diplomazia pontificia nel contesto del processo illuminista di secolarizzazione della società europea viene sottolineato da Prodi³⁵⁴. Anche secondo Bély, il fattore determinante per il declino del ruolo politico del papato fu la graduale secolarizzazione dei rapporti politici dopo la conclusione della pace di Westfalia³⁵⁵. Sulla secolarizzazione della politica europea ha insistito a sua volta anche Schilling. Lo storico tedesco ha sottolineato come nel corso del Seicento gli interessi dello Stato e della società, intesi come ragione di Stato, finissero col superare gerarchicamente gli aspetti religiosi³⁵⁶, riconoscendo nei trattati di Westfalia la prima risoluzione pacifica che abbia avuto effetto grazie alla secolarizzazione della politica³⁵⁷. Sulla laicizzazione delle relazioni 'internazionali', vista come una delle ragioni principali del crollo del ruolo politico della Santa Sede,

³⁴⁹ Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 303.

³⁵⁰ Tallon, *Les missions de paix*, cit., pp. 174-175.

³⁵¹ Bély, *La médiation diplomatique*, cit., pp. 129-132.

³⁵² Tallon, *Les missions de paix*, cit., pp. 174-175; Id., *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 165-166.

³⁵³ Schilling, *The two Papal Souls*, cit., p. 114.

³⁵⁴ Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., p. 137.

³⁵⁵ Bély, *La médiation diplomatique*, cit., pp. 48, 191-195.

³⁵⁶ Schilling, *Konfesjonalizacja*, cit., pp. 72-73, 460.

³⁵⁷ Ibid., pp. 603-604.

ha richiamato l'attenzione anche Alain Hugon. Lo storico francese ha sottolineato i cambiamenti avvenuti nella diplomazia come conseguenza della codificazione del diritto internazionale, operata da Alberico Gentili (*De jure belli libri tres*, 1598) e da Ugo Grozio (*De iure belli ac pacis*, 1625), la quale emancipò ulteriormente la politica dagli elementi confessionali³⁵⁸. Secondo Jacques Poumarède, la causa primaria di questi processi fu l'evoluzione dei rapporti dell'Europa cristiana con l'Impero ottomano. Nel corso del XVI secolo le mediazioni pontificie venivano offerte

per mettere in guardia i principi dalla minaccia ottomana, poiché il ristabilimento della concordia nella Cristianità appariva sempre una condizione preliminare all'organizzazione di una vasta spedizione contro la Porta. Il suo [del papa] relativo ritiro dai principali negoziati di pace non gli permette più di farsi ascoltare, mentre una gran parte dei sovrani occidentali sembra disinteressarsi sempre di più delle questioni orientali. Tuttavia, se il pericolo turco si profila ancora sullo sfondo delle trattative di Vervins, sembra proprio che a Westfalia, poi a Nimega, Utrecht e Rastadt, scompaia a poco a poco dall'orizzonte dei plenipotenziari³⁵⁹.

Infine, per la Santa Sede risultò catastrofica l'evoluzione della pratica di arbitrato in direzione della formula di congressi 'internazionali', dove i negoziati venivano condotti apertamente, senza la necessità di utilizzare servizi intermediari³⁶⁰. Visceglia e Mario Rosa hanno ulteriormente ampliato la spiegazione delle dinamiche del crollo politico del papato, sottolineando l'importanza dei problemi interni delle strutture della Santa Sede³⁶¹.

La guerra dei Trent'anni e le guerre di successione a cavallo dei secoli XVII e XVIII annientarono i resti dell'idea dell'universalismo papale, a cui si univa il concetto di neutralità politica. Ciò fu dovuto da una serie di dinamici cambiamenti politici maturati nell'Europa del tardo Seicento, così come dall'evoluzione culturale e morale, che annunciava l'avvento del secolo dei Lumi. La situazione fu ulteriormente peggiorata dall'indebolimento dell'autorità morale della Santa Sede e dalla crescente rovina finanziaria dello Stato Pontificio. Agli inizi del Settecento nessuno dei governanti europei si faceva ormai scrupolo di negare le pretese del papa al ruolo di mediatore del mondo cristiano.

³⁵⁸ Hugon, *Rivalités européennes*, cit., p. 111.

³⁵⁹ Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 214-215. Cfr. *ibid.*, p. 213.

³⁶⁰ Hugon, *Rivalités européennes*, cit., pp. 111-115, 142.

³⁶¹ Visceglia, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 43; Ead., *The International Policy of Papacy*, cit., pp. 58-62; Rosa, *La Curia romana in età moderna*, Viella, Roma 2013, p. 11.

2. *Interregno come sfida alla politica della neutralità papale*

L'attuazione della politica di neutralità papale risultò di fatto estremamente difficile nel caso delle elezioni dei re di Polonia, in cui tutti i candidati cattolici alla corona contavano sul sostegno della Santa Sede. In più, le elezioni costituivano non solo l'oggetto di gioco nella politica 'internazionale', ma soprattutto in quella interna dello Stato polacco-lituano. Per quanto fosse possibile assumere una posizione di neutralità nei confronti della competizione di vari principi cattolici (almeno in apparenza), ciò risultava irrealizzabile per via della lotta politica interna, in cui la Santa Sede era tenuta a schierarsi contro il forte partito protestante presente in Polonia. Ovviamente, il fattore religioso non era il solo a pregiudicare le decisioni papali, ma nella seconda metà del Cinquecento, l'epoca in cui trionfava la Riforma cattolica, esso si dimostrò particolarmente importante.

Dal punto di vista politico, assumere una posizione di effettiva neutralità nei confronti delle elezioni polacco-lituanee avrebbe comportato la cessazione di qualsiasi attività politica e diplomatica della Santa Sede. Essa, invece, aveva i propri interessi da perseguire nei territori dell'Europa centro-orientale. Nonostante questo, l'atteggiamento dei nunzi apostolici alle diete elettorali avrebbe dovuto rispecchiare in pieno l'imparzialità papale³⁶². Secondo l'opinione romana, il sostegno ufficiale della Santa Sede a uno dei competitori per la corona avrebbe comportato una significativa riduzione dell'autorità della diplomazia pontificia, delle possibilità di negoziazione da parte dei nunzi e delle loro opportunità di assicurarsi la fiducia dei nobili³⁶³.

Durante il primo interregno, dopo la morte di Sigismondo Augusto, il cardinale legato Giovanni Francesco Commendone, allora presente in Polonia, non manifestò mai ufficialmente le proprie simpatie politiche, dichiarando che il suo compito era quello di promuovere i candidati cattolici in generale. Così, parlando in pubblico, non sostenne né l'arciduca Ernesto né Enrico di Valois, nonostante la Santa Sede, nell'autunno del 1572, avesse appoggiato entrambe le candidature. Tuttavia, alla fine di ottobre di quell'anno, il legato lamentò che per ragioni di correttezza politica non aveva ricevuto dalla Segreteria di Stato chiare istruzioni in merito al suo comportamento durante l'elezione³⁶⁴. Di conseguenza, in particolare nella seconda parte del primo interregno,

³⁶² Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 132.

³⁶³ AG, ms. 15, [Il memoriale di A. M. Graziani sul sostegno papale per le candidature asburgiche], Roma I 1587, p. 705v, ead.: *ibid.*, pp. 707-713.

³⁶⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 31 X 1572, pp. 184-185.

Commendone si tenne lontano da qualsiasi intrigo politico, concentrando la propria attività sugli aspetti religiosi dell'imminente elezione, in primo luogo sulla questione della Confederazione di Varsavia³⁶⁵ e della sua esclusione dal giuramento regio. L'ultimo atto della sua attività politica in Polonia fu l'udienza pubblica alla dieta di elezione, durante la quale, ancora una volta, non si dichiarò a favore di un candidato specifico, raccomandando tutti i contendenti cattolici. Nonostante la posizione di effettiva neutralità assunta da Commendone, sia la parte austriaca sia quella francese accusarono il legato di parzialità³⁶⁶. Ciò, tuttavia, prova ancora di più l'obiettività del diplomatico pontificio, visto che suscitava sospetti da parte di entrambi i partiti concorrenti. «Mi son governato sempre con regolar tutte le attioni mie col servizio di Dio, senza applicarmi a la gratia d'alcun principe, et con avvisar costi veramente et senza alcuna passione d'animo li andamenti di una parte et dell'altra» - assicurava lo stesso Commendone³⁶⁷.

In seguito alla fuga di Enrico di Valois dalla Polonia, il nunzio apostolico ivi presente, Vincenzo Lauro, dovette affrontare una situazione molto difficile, e la neutralità della Santa Sede venne messa a dura prova. Da un lato, il re annunciò apertamente di voler mantenere la corona sia in Francia che in Polonia; dall'altro, l'imperatore Massimiliano II si rivolse a Gregorio XIII con la richiesta di sostegno nel caso dell'eventuale nuova elezione. In tale situazione, ogni azione del nunzio a favore della candidatura austriaca prima della detronizzazione ufficiale del re avrebbe giustamente scatenato la collera di Enrico di Valois. La Santa Sede interruppe quindi, per il momento, ogni attività diplomatica nei confronti dell'eventuale nuova elezione. Al nunzio venne raccomandato di manifestare una generica benevolenza nei confronti degli interessi imperiali e di

³⁶⁵ Confederatio Generalis Varsoviensis, in *Volumina Constitutionum*, t. 2, v. 1, wyd. Stanisław Grodziski, Irena Dwornicka, Waclaw Uruszczak, Wydawnictwo Sejmowe, Warszawa 2005, pp. 306-307. La Confederazione di Varsavia fu un documento giuridico, promulgato il 28 gennaio 1573 durante la convocazione, il quale avrebbe dovuto garantire la pace interna dello Stato per il tempo dell'interregno e dell'elezione. All'interno di esso venne inserito un articolo, il quale garantì la tolleranza religiosa per quanto riguarda la società nobiliare (*pax inter dissidentes in religione*), affermando giuridicamente la pace religiosa di fatto già esistente. Esso fu il frutto del lavoro di una commissione composta dai Senatori e dai deputati nobiliari, con il vescovo di Cuiavia S. Karnkowski a capo. Cfr. Lepszy, *Walka sejmowa*, cit., pp. 113-137; Płaza, *Nowe spojrzenie na konfederację warszawską z 1573 roku*, in «Czasopismo prawno-historyczne», 21/2 (1969), pp. 193-200; Jobert, *De Luther à Mohila*, cit., pp. 169-170; Mirosław Korolko, *Klejnot swobody sumienia. Polemika wokół konfederacji warszawskiej w latach 1573-1658*, PAX, Warszawa 1974; Stanisław Grzybowski, *The Warsaw Confederation of 1573 and Other Acts of Religious Tolerance in Europe*, in «Acta Poloniae Historica», 40 (1979), pp. 75-96; Tazbir, *Konfederacja warszawska 1573 roku, wielka karta polskiej tolerancji*, Pax, Warszawa 1980; Stanisław Salmonowicz, *Konfederacja warszawska 1573*, Zamek Królewski, Warszawa 1985; Płaza, *Wielkie Bezkrołewia*, cit., pp. 7-8; Tazbir, *Tradycje tolerancji*, cit., pp. 50-54; Id., *Państwo bez stosów*, cit., pp. 88-95; Serwański, *La Confédération de Varsovie*, cit.; Marcin Niemyjski, *Koronni senatorowie duchowni wobec kwestii pokoju religijnego w artykułach konfederacji generalnej warszawskiej w pierwszym bezkrólewiu po śmierci Zygmunta Augusta*, in «Białostockie Teki Historyczne», 6 (2008); Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., passim.

³⁶⁶ Gallio a Delfin, Roma 16 V 1573, in NBD III 7, nr 13, p. 32; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 16 V 1573, p. 96. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 165; Serwański, *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polsko-francuskie w latach 1566-1576*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1976, p. 45.

³⁶⁷ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 194.

svolgere un'attività informativa a favore di Vienna. L'attenzione del nunzio venne ancora una volta richiamata sulla necessità di usare prudenza nell'invio della corrispondenza alla corte imperiale e nella cifratura delle lettere, per evitare che esse venissero intercettate dai francesi e dai sostenitori del re in Polonia³⁶⁸.

Anche secondo Lauro, si sarebbe dovuto rinunciare a qualsiasi attività in vista dell'elezione, accertando se vi fosse qualche speranza per il ritorno di Enrico di Valois. Nel caso contrario, il nunzio suggerì di intraprendere alcune attività a favore degli Asburgo, sostenendo la ricostruzione del loro partito in Polonia. Esse si sarebbero dovute svolgere segretamente, sempre in modo da non offendere l'attuale sovrano. Le istruzioni romane parlavano dell'eventuale appoggio alla candidatura dell'arciduca Ernesto, lontano comunque da qualsiasi intrigo, «senza essere autore di partiti violenti»³⁶⁹. Tuttavia, prima dell'annuncio del interregno, Lauro non poteva negoziare a favore di un nuovo candidato. Il nunzio sottolineava che, in vista dell'intenzione di Enrico di Valois di mantenere entrambi i regni, ogni tentativo di agire nell'interesse dell'imperatore sarebbe stato certamente scoperto e, in seguito, divulgato dalla nobiltà. Ciò avrebbe inevitabilmente provocato l'irritazione della corte di Francia nei confronti della Santa Sede. Per questo, Lauro si mostrò pronto ad agire ufficialmente solo contro le aspirazioni dei protestanti o dei 'Piasti'³⁷⁰, poiché in tal caso il suo atteggiamento, in quanto rappresentante del padre comune e difensore del cattolicesimo, non avrebbe sollevato dubbi³⁷¹. Nel caso in cui ci fosse la possibilità di mantenere il regno da parte di Enrico di Valois, il nunzio avrebbe dovuto lottare per questo scopo, priorità della Santa Sede.

A me conviene andar molto ritenuto per la riputatione di Nostro Signore et per non dar occasione al Re Christianissimo di mala satisfatione contra la Sede Apostolica, massimamente che Mons. d'Espes, ministro principale del Re, è incominciato a scoprirsi contra l'Imperatore con voler dichiarar etiamdio, che chi farà per l'Imperatore il Re l'haverà per nemico³⁷²

³⁶⁸ Gallio a Lauro, Roma 20 XI 1574, in ANP IX/2, nr 190, pp. 58-59, ead.: NBD III 7, nr 313, p. 710.

³⁶⁹ Gallio a Lauro, Roma 4 IX 1574, in ANP IX/1, nr 149, pp. 311-312.

³⁷⁰ Per la diplomazia pontificia, la scelta di un 'Piast', anche se cattolico, avrebbe significato la sconfitta politica. A Roma si temeva che potesse provocare una guerra civile, la divisione territoriale della Confederazione e un suo indebolimento generale, il quale avrebbe potuto portare alle aggressioni da parte della Moscovia e dell'Impero ottomano. Il successo della candidatura di un 'Piast' veniva inoltre collegato alla visione della subordinazione dello Stato polacco-lituano agli interessi politici del sultano. Cfr. Lauro a Delfin, Kraków 3 VIII 1574, in ANP IX/1, nr 132, p. 279, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 21, pp. 72-75; Lauro a Gallio, Warszawa 23 XI 1575, ibid., nr 79, p. 290.

³⁷¹ Lauro a Delfin, Warszawa 6 X 1574, in ANP IX/2, nr 167, pp. 8-9; Lauro a Gallio, Skierniewice 23 X 1574, ibid., nr 179, p. 34, ead.: NBD III 7, nr 299, pp. 672-673; Lauro a Delfin, Skierniewice 8 XII 1574, ibid., nr 208, pp. 83-84.

³⁷² Lauro a Delfin, Warszawa 26 V 1575, ibid., nr 306, p. 289, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 56, pp. 197-199.

- sottolineava il nunzio. Si cercava quindi di non manifestare all'imperatore il sostegno papale al mantenimento di Enrico di Valois sul trono polacco-lituano. Il cardinale Tolomeo Gallio scrisse che «tale ambasciata non potrebbe dar sorte alcuna di piacere all'Imperatore, ma si ben poco in qualche sospetto de' fatti nostri. Quando il tacere non porta nocumento è sempre meglio il tacere, né si ha mai a venir a dir cosa che dispiaccia, se non per gran necessità»³⁷³.

Ancora dopo il congresso di Stężyca, il nunzio assicurava la neutralità delle proprie azioni. Scrisse allora al cardinale Gallio: «Io non cercavo qui altro che il bene dela Religione et di questa Republica, il quale si ha a procurare o con la manutentione del Re, o col mezzo dell'Imperatore, purché si proceda legittimamente per evitare ogni disturbo»³⁷⁴. La posizione della Santa Sede nei confronti di una situazione così complessa non poteva essere univoca. La diplomazia pontificia cercava di mantenere l'equilibrio, da un lato riconoscendo i diritti alla corona di Enrico di Valois, dall'altro guardando di buon occhio le aspirazioni degli Asburgo. Il papa aspettava il momento in cui le possibilità di mantenere il trono da parte del re francese fossero diminuite. Allora il nunzio avrebbe potuto dedicare il proprio sostegno agli Asburgo senza suscitare l'ostilità francese, argomentando la propria posizione con il bene dello Stato polacco-lituano e della Chiesa cattolica³⁷⁵.

Dopo la doppia elezione del 1575, la situazione del nunzio in Polonia diventò ancora più difficile. La Santa Sede riconobbe come legittima l'elezione di Massimiliano II, non potendo però contrastare completamente Stefano Báthory, principe cattolico e fedele al papato. Scrisse Lauro:

Io non mancherò secondo l'ordine di Nostro Signore usar colla grazia di Dio la diligenza e destità, che mi sia possibile, affinché il Transilvano non abbia giusta ragione di dolersi del nunzio apostolico e l'Imperatore conosca cogli effetti la continuazione della paterna volontà di Nostro Signore verso la Maestà Sua³⁷⁶.

In vista del terzo interregno, la Santa Sede indossò ancora una volta la maschera della neutralità, nonostante fosse pronta a favorire le aspirazioni degli Asburgo³⁷⁷. Tuttavia, il papa voleva evitare le accuse di parzialità. Il nunzio Di Capua venne addirittura incaricato di redigere una dichiarazione circa le relazioni amichevoli della Santa Sede con la Svezia, al fine di inviarla alla corte

³⁷³ Gallio a Lauro, Roma 20 XI 1574, in ANP IX/2, nr 190, p. 58, ead.: NBD III 7, nr 313, p. 710.

³⁷⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VI 1575, in ANP IX/2, nr 317, p. 318, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 60, pp. 213-220.

³⁷⁵ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 294.

³⁷⁶ Lauro a Gallio, Warszawa 11 III 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 98, p. 363.

³⁷⁷ Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., p. 14.

dei Vasa, dal momento che il principe svedese Sigismondo Vasa era uno degli aspiranti principali alla corona polacco-lituana³⁷⁸.

Il nunzio, nei propri interventi pubblici, assumeva volentieri un atteggiamento di neutralità, il quale gli permetteva di navigare con sicurezza sulla scena politica dello Stato polacco-lituano. Tuttavia, l'imparzialità di Di Capua fu presto messa in dubbio, a causa degli avvisi provenienti da Praga e da Venezia, secondo i quali il nunzio avrebbe ricevuto l'istruzione di promuovere l'elezione di uno dei candidati asburgici. Siccome la nobiltà era profondamente contraria a qualsiasi intrigo politico in cui fossero coinvolti gli ambasciatori stranieri, Di Capua temeva le possibili pressioni a favore della sua partenza dalla Polonia.

Credo che convenga non publicarsi, che io ne habbia commissione da doprar l'auttorità di Nostro Signore in favore di questi Serenissimi Arciduchi, che penetrandolo quelli delle fattioni contrarie procurarebbero nel tempo della elettione farmi lontanare di qua, come hanno fatto altre volte ancora con li ministri della Santa Sede Apostolica et mi si toglierebbe l'occasione di fare compiutamente il servizio³⁷⁹

³⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 2 V 1587, p. 181r. La candidatura svedese venne notata dalla diplomazia pontificia già nel corso del primo interregno. Negli anni 1572-1573, a Roma soggiornarono gli inviati di Giovanni III Vasa, Paulo Ferrato e Pontusa de la Gardie, allo scopo di stabilire buone relazioni con la Santa Sede. A. M. Graziani sottolineava che la nobiltà polacco-lituana avrebbe visto volentieri al trono il giovanissimo principe Sigismondo Vasa (di appena sei anni), imparentato con la dinastia nativa degli Jagelloni: la giovane età avrebbe reso infatti facile sia educarlo secondo le usanze polacche sia manipolare il suo governo. Tuttavia, sebbene le aspirazioni al trono polacco-lituano furono presentate dallo stesso re di Svezia, Giovanni III Vasa, la candidatura svedese non ottenne un grande sostegno a Roma. Gli stessi diplomatici papali presenti in Polonia, G. F. Commendone e V. Dal Portico, la trattarono con grande diffidenza, evitando i contatti diretti con gli ambasciatori protestanti del monarca svedese, ritenendoli potenzialmente dannosi per l'autorità papale. Cfr. Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 25; Commendone a Gallio, Warszawa 3 V 1573, ibid., pp. 84-85; Glemma, *Zapiski nuncjusza*, cit., p. 282; Skowron, *El espacio del encuentro de los confines de Europa. España y Polonia en el reinado de Felipe II*, in *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica: Congreso Internacional "Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II (Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 abril 1998)*, vol. I, t. 2, ed. Martínez Millán, Parteluz, Madrid 1998, p. 886; Id., *El Mar Báltico en la estrategia española de guerra en los Países Bajos, 1568-1648*, in *El mar los siglos modernos*, t. II, ed. Manuel-Reyes García Hurtado, Ofelia Rey Castelao, Domingo L. González Lobo, Dirección Xeral de Turismo, Santiago de Compostela 2009, p. 346. Le aspirazioni svedesi al trono polacco-lituano riemersero dopo la fuga di Enrico di Valois. Giovanni III Vasa organizzò una vasta azione diplomatica, con l'obiettivo di guadagnarsi l'appoggio della Chiesa cattolica: preparandosi all'eventualità di una nuova elezione, egli decise di inviare a Roma il suo inviato Peter Rosinus, perché ottenesse il supporto di Gregorio XIII alla candidatura svedese. La stessa azione diplomatica venne intrapresa nei confronti dei nunzi V. Lauro e G. Delfin, ai quali il compito del danese Andrea Lorichs consisteva nell'assicurare la futura conversione del re svedese. Ogni mossa politica era inoltre accompagnata e sostenuta dalla corrispondenza di Caterina Jagellona. Tuttavia, i risultati non si dimostrarono all'altezza delle aspettative: da una parte, infatti, la diplomazia pontificia accolse cortesemente gli appelli della coppia reale svedese; dall'altra non si sbilanciò, evitando di impegnarsi nel garantire il proprio appoggio. L'opinione di Roma era infatti incredula, constatando che solo di fronte all'effettiva conversione di Giovanni III Vasa, compresa di una missione d'obbedienza alla Santa Sede, la sua candidatura al trono polacco-lituano sarebbe stata presa seriamente in considerazione. Alla conta dei fatti, Roma dimostrava di non credere alla sincerità degli intenti svedesi. Cfr. Gallio a Lauro, Roma 6 XI 1574, in ANP IX/2, nr 182, p. 40; Lauro a Gallio, Skierniewice 7 I 1575, ibid., nr 224, p. 119; Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 78; Rybak, *Zjazd szlachty w Steżycy*, cit., p. 164.

³⁷⁹ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 10 V 1587, pp. 202-209, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 330-339. Cfr. BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 26 VI 1587, p. 247, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 372.

- scrisse allora il nunzio. Di Capua si impegnava invece di buon grado a rispettare le istruzioni, secondo le quali avrebbe dovuto occultamente favorire i candidati asburgici³⁸⁰.

Sebbene il nunzio non riuscisse a nascondere al pubblico le proprie simpatie politiche, egli dichiarò al cardinale Segretario di Stato Montalto che le sue attività nel corso della dieta di elezione, in particolare durante l'udienza pubblica, erano conformi alle istruzioni papali. Di Capua asserì inoltre di non aver mai sostenuto gli Asburgo «in publico»³⁸¹.

Considerata la divisione dell'elezione del 1587, il papa assunse di nuovo un ruolo *super partes*: «essendo Sua Santità padre commune di tuttj, et essendo li sudetti due Principi [Sigismondo Vasa e Massimiliano d'Asburgo] ambo catholicij, non può la Santità Sua se non haver cara la grandezza de l'uno, et del'altro, et riconoscere poi per Rè quello, che farà possessore del Regno»³⁸². Perciò, Sisto V raccomandò a Di Capua di mantenere una stretta neutralità nei confronti della rivalità per il trono, ripetendo più volte che il compito principale del nunzio era quello di custodire la pace interna in Polonia. Il papato godeva inoltre una certa esperienza dell'analoga situazione che si era verificata in seguito all'elezione del 1575. Stavolta, però, Sisto V si mostrò veramente neutrale. L'imparzialità della Santa Sede nei confronti della corsa alla corona venne sottolineata anche nella lettera inviata al cardinale Jerzy Radziwiłł, sempre con la richiesta dell'impegno per la pacifica risoluzione del conflitto³⁸³.

Dopo l'incoronazione di Sigismondo III Vasa, Di Capua continuò a rinviare il proprio arrivo alla corte del giovane re, volendo evitare il riconoscimento della legittimità del nuovo monarca a nome della Santa Sede. Anche allora, il nunzio difendeva il proprio atteggiamento con la necessità di preservare la neutralità tra i principi cattolici concorrenti alla corona. Chiaramente non accettava il fatto che la lotta per il trono era ormai finita, e che l'arciduca Massimiliano non aveva nessuna reale possibilità di acquisire il trono³⁸⁴. La Santa Sede non era soddisfatta del comportamento del proprio diplomatico e dei sospetti diffusi tra la nobiltà, secondo i quali Di Capua aveva sostenuto finanziariamente le aspirazioni dell'arciduca. Simili dicerie offuscavano l'autorità papale in Polonia³⁸⁵.

³⁸⁰ Ibid.

³⁸¹ BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 28 IX 1587, p. 286.

³⁸² ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 17 X 1587, p. 109.

³⁸³ AG, ms. 36, Montalto a Jerzy Radziwiłł, Roma 20 X 1587, pp. 433v-434r.

³⁸⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 10 II 1588, pp. 54-55, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 341-342r; BPAU/PAN, TR 42, p. 95.

³⁸⁵ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 13 II 1588, p. 516, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 135.

Le difficoltà connesse al mantenimento della neutralità papale nei confronti degli interregni, costringevano a volte i diplomatici pontifici a riprofilare le loro attività; ad esempio, il legato Commendone, inizialmente coinvolto nel piano per l'elezione dell'arciduca Ernesto al solo Granducato di Lituania, passò a intensificare la sua attività in campo religioso, con l'obiettivo dell'abolizione della Confederazione di Varsavia.

Le misure politiche più radicali, che prescindevano dall'idea di padre comune, venivano motivate dal servizio diplomatico pontificio con argomenti di carattere confessionale. Così, a seguito dell'elezione del 1573, Gregorio XIII ritenne opportuno spiegare (soprattutto nei confronti degli Asburgo) la pubblica manifestazione della propria soddisfazione per l'elezione di Enrico di Valois. Il pontefice dimostrò la propria convinzione che il nuovo monarca avrebbe protetto gli interessi della Chiesa cattolica in Polonia, promuovendo la Riforma cattolica e vigilando sulla recezione dei decreti del Concilio di Trento. In modo simile, durante il secondo interregno, la Santa Sede motivò l'abbandono del partito reale di Enrico di Valois a favore degli interessi asburgici nei confronti della nuova elezione.

Un modo efficiente per aggirare gli obblighi dei rappresentanti del padre comune fu quello di condurre negoziati non ufficiali. Questa prassi favoriva l'influenza dei diplomatici pontifici nella formazione di un partito a favore di un candidato sostenuto dalla Santa Sede, all'insaputa dell'opinione pubblica. Tuttavia, le informazioni su qualsiasi atteggiamento di questo tipo si diffondevano rapidamente ed era molto difficile mantenere la riservatezza. Il legato Commendone lamentava inoltre le pratiche di intercettazione della corrispondenza, assai comuni nei territori dello Stato polacco-lituano³⁸⁶.

3. *La strategia politica della Santa Sede nei confronti degli interregni della seconda metà del Cinquecento: atteggiamento di neutralità o programma politico a sostegno degli Asburgo?*

I

In vista della mancanza di eredi dal matrimonio fra Caterina d'Asburgo e Sigismondo Augusto Jagellone e di fronte al deterioramento della salute del re, tutta l'Europa, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, si interrogava sul futuro della successione nello Stato polacco-lituano.

³⁸⁶ Commendone a Gallio, Warszawa 19 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 70.

Un particolare interesse nella questione fu espresso dalla Santa Sede³⁸⁷. Tuttavia, nelle istruzioni ricevute nel 1568, all'inizio della sua missione polacco-lituana, dal nunzio Vincenzo Dal Portico, troviamo soltanto un breve avviso per quanto riguarda la successione: «Starà vigilante per intendere quel che si parli della succession di quel Regno, et chi vi attende de i Principi vicini, et quel che se ne creda comunemente»³⁸⁸. Si sottolineava inoltre la necessità di accertare le preferenze politiche dei Senatori, e di osservare attentamente tutte le ambasciate straniere accreditate presso Sigismondo Augusto, così come quelle inviate dal re in varie corti europee³⁸⁹. Nondimeno, i principali compiti del nunzio in Polonia non riguardavano il problema della successione, bensì la tutela della vita religiosa e matrimoniale del re, il controllo della ricezione dei decreti del Concilio di Trento, così come l'eventuale coinvolgimento di Sigismondo Augusto nelle attività della lega santa. Pio V difendeva inoltre il matrimonio del re con Caterina d'Asburgo (che il monarca avrebbe voluto ripudiare), sottolineando quanto fosse importante per il mondo cristiano, soprattutto in vista della guerra con l'Impero ottomano, mantenere relazioni amichevoli tra lo Stato polacco-lituano e l'Impero³⁹⁰.

Alla fine del 1571, sia a Roma che presso la corte polacco-lituana, tutti erano consapevoli del fatto che l'interregno si stesse inevitabilmente avvicinando. Dal Portico andava ripetutamente informando la Santa Sede e il cardinale Commendone (in missione a Vienna) circa il rapido deterioramento della salute del monarca³⁹¹. Il nunzio riferiva inoltre i piani del ultimo Jagellone intorno alla successione, sottolineando che Sigismondo Augusto desiderava che al governo polacco-lituano salisse un principe cattolico, opponendosi all'elezione di un eretico. Secondo la relazione di Dal Portico, il monarca avrebbe espresso il desiderio

che il Regno vada [a] un successor catholico di casa d'Austria, et di poter con ogni pienezza di volontà far liga con quella casa et sicura Unione contro il Turco. Che lassando le cose nelli termini che si trovano per conto della moglie lui marieria la Serenissima Infante [Anna Jagellona] in quella casa che non mancano soggetti³⁹².

³⁸⁷ Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 131.

³⁸⁸ ASV, Misc. II 82, [Istruzione a Vincenzo Dal Portico], [1568], p. 492r, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, pp. 304-316r.

³⁸⁹ ASV, Misc. II 82, [Istruzione a Vincenzo Dal Portico], [1568], p. 217v.

³⁹⁰ Pio V a Sigismondo Augusto, Roma 5 IV 1571, in VMPL II, nr DCCCCV, pp. 759-760.

³⁹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, Warszawa 26 X 1571, p. 70r; Dal Portico a Commendone, Warszawa 29 XI 1571, ibid., p. 104.

³⁹² Dal Portico a Pio V, s. l. [ante 1572], ibid., Pol. 1, p. 100. Secondo Oskar Halecki, Sigismondo Augusto avrebbe in realtà supportato la candidatura francese. Cfr. Halecki, *Od unii florenckiej*, cit., p. 248.

Secondo il nunzio un progetto del genere avrebbe facilitato la soluzione del problema dell'eredità italiana degli Jagelloni. Dal Portico, insieme a Olbracht Łaski³⁹³, avrebbe consigliato a Sigismondo Augusto l'adozione di un principe cattolico proveniente da un'altra dinastia cattolica regnante. Era chiaro che si trattava di uno degli arciduchi³⁹⁴. Tutti questi piani, però, si spensero il 28 febbraio 1572, con la morte della regina Caterina. A quel punto, Sigismondo Augusto si ritrovò esentato da qualunque obbligo nei confronti dell'imperatore.

Nella prospettiva dell'imminente problema della successione jagellonica, il cardinale legato Giovanni Francesco Commendone, dopo il completamento della missione diplomatica presso la corte imperiale³⁹⁵, nel 1571 venne delegato da Pio V in Polonia. Il legato arrivò a Varsavia in tempo per partecipare all'ultima dieta generale convocata da Sigismondo Augusto, la quale si svolse fra il 12 marzo e il 28 maggio 1572³⁹⁶. Nella fase finale della dieta, o subito dopo la sua conclusione, su iniziativa di Commendone ebbe luogo un incontro del legato con i rappresentanti delle più potenti famiglie lituane: Radziwiłł e Chodkiewicz³⁹⁷. La riunione si svolse «in una foresta nei pressi di

³⁹³ Olbracht Łaski (1536-1605), in quanto voivoda di Sieradz dal 1566, fu uno dei Senatori più influenti nello Stato polacco-lituano. Si convertì dal calvinismo al cattolicesimo nel 1569, diventando un alleato politico dei diplomatici pontifici in Polonia. In vista della lotta per la corona polacco-lituana nella seconda metà del Cinquecento si dimostrò un sostenitore degli Asburgo, anche se in realtà usava seguire il proprio interesse personale, cambiando spesso gli schieramenti politici. Cfr. Aleksander Kraushar, *Olbracht Łaski wojewoda sieradzki. Wizerunek historyczny na tle dziejów Polski XVI wieku*, t. I-II, Gebethner, Warszawa 1882; Ryszard Zieliński, Roman Żelewski, *Olbracht Łaski. Od Kieźmarku do Londynu*, Czytelnik, Warszawa 1982; Żelewski, *Łaski, Olbracht*, in PSB, XVIII (1973).

³⁹⁴ BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, [Relazione del nunzio Vincenzo Dal Portico], s. d., p. 173; Commendone a Gallio, Sulejów 2 XI 1572, *ibid.*, p. 320. Cfr. A. Kolczykiwicz, *Stosunki dworu austriackiego do Polski w latach 1573-1592*, in *Sprawozdanie c. k. Dyrekcji Seminaryum Męskiego Nauczycielskiego w Krakowie za rok szkolny 1906-1907*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1907, p. 10.

³⁹⁵ Il cardinale Commendone venne inviato a Vienna alla fine dell'estate del 1570. Lo scopo principale della sua missione fu quello di convincere l'imperatore all'offensiva contro l'Impero ottomano sul territorio ungherese. Massimiliano II d'Asburgo si dimostrava tuttavia riluttante nei confronti di questo progetto, anche dopo la vittoria di Lepanto. Cfr. Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., p. 208.

³⁹⁶ Le date si rifanno a quelle riportate da T. Kempa: *Plany separatystycznej elekcji w Wielkim Księstwie Litewskim w okresie trzech pierwszych bezkrólewí po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1587)*, in «Zapiski Historyczne», LXIX/1 (2004), p. 25.

³⁹⁷ Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, pp. 177-178; Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 182-183: «Il fallut donc chercher le moyens d'assurer cette affaire. On résolut des'assembler; le jour fut pris et parce qu'il étoit tres-important que le dessein qu'ils avoient fût secret, et qu'une longue conférence chez le légat auroit pû donner quelque soupçon, ils convinrent de se trouver dans le fond d'une forêt. [...] Après un longue discussion de cette affaire, ils conclurent qu'ils demanderoient à l'Empereur un des ses fils, qu'ils élieroient d'abord Gran Duc de Lithuanie, c'est ainsi qu'ils nomment leur Prince, et qu'après l'avoir élu, ils leveroient, s'il étoit besoin une armée de vingt-quatre mille hommes. Ils étoient persuadez que la Pologne suivroit le choix de la Lithuanie». Cfr. Fabisz, *Wiadomość o legatach*, cit., pp. 168-169; Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., pp. 70-72; Piliński, *Bezkrólewí*, cit., p. 39; Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza Maksymiliana o koronę polską 1565-1576*, in «Atheneum», IV/3-4 (1879), pp. 430-431; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 120-122; Henryk Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, in PSB, XXX (1987), p. 350; Kolczykiwicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 11; Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., pp. 136-137; Tomasz Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł Sierotka (1549-1616) wojewoda wileński*, Semper, Warszawa 2000, pp. 65-66; Lulewicz, *Przewrót o unię ciąg dalszy. Stosunki polsko - litewskie w latach 1569-1588*, Neriton, Warszawa 2002, pp. 77-79; Id., *Przewrót faworyt. Polityczna pozycja marszałka ziemskiego i starosty żmudzkiego Jana Chodkiewicza po roku 1572*, in *Faworyci i opozycjoniści. Król a elity polityczne w Rzeczypospolitej XV-XVIII wieku*, red. Markiewicz-Skowron, Zamek Królewski na Wawelu, Kraków 2006, pp. 183-184. In vista dell'interregno, i magnati lituani stabilirono tra di loro una

Varsavia», poiché il legato non voleva suscitare sospetti da parte della nobiltà, organizzando simili incontri nella propria residenza³⁹⁸. Sfruttando il sostegno di Commendone, i lituani si impegnarono a non aspettare l'elezione fatta insieme con la nobiltà polacca, ma a operare invece una scelta separata e a eleggere uno dei figli di Massimiliano II come Granduca di Lituania, pronti a sostenerlo militarmente³⁹⁹. Probabilmente già allora la scelta cadde sull'arciduca Ernesto, il quale avrebbe dovuto sposare Anna Jagellona⁴⁰⁰. I lituani proposero addirittura di uscire dall'Unione di Lublino sotto il dominio degli Asburgo, ma Commendone non avrebbe permesso che questo accadesse, agendo nell'interesse del papato e della Chiesa cattolica in Polonia. Infine si decise di rivedere il rapporto politico tra il Granducato di Lituania e la Corona di Polonia, tramite la restituzione delle terre lituane incorporate alla Polonia nel 1569, confermando i privilegi della nobiltà lituana. Un'ulteriore condizione dei lituani avrebbe dovuto essere il trasferimento del diritto di nomina dei vescovi da parte del re ai capitoli cattedrali⁴⁰¹. In Polonia, si contava sull'appoggio militare del filoasburgico Łaski⁴⁰². Inoltre, i firmatari del patto supplicarono dall'imperatore un sostegno militare lungo i confini della Slesia e dell'Ungheria, pronti da parte loro a concedere 25.000 soldati tratti dai propri uomini. Lo scopo era quello di far pressione sulla nobiltà polacca, specialmente sui protestanti, per accettare l'elezione dell'arciduca⁴⁰³. Il segretario del cardinale Commendone, Anton

cooperazione politica, chiamata nelle fonti 'transazione familiare'. Cfr. *Tranzakcja familiyna pomiędzy Ianem Chodkiewiczem a Mikołaiem Radziwiłłem i iego synowcem Mikołaiem Krzysztofem Radziwiłłem*, in «Dziennik Warszawski», 7 (1827); Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, cit., p. 350; Id., *Gniewów o unię ciąg dalszy*, cit., pp. 77-78; Id., *Przeegrany faworyt*, cit., pp. 183-184.

³⁹⁸ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 120-121.

³⁹⁹ Come osservato da E. Dubas-Urwanowicz, vista la mancata amalgamazione dell'unione reale tra la Corona di Polonia e il Granducato di Lituania, i lituani non si sentivano obbligati all'elezione comune. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *System funkcjonowania Rzeczypospolitej ukształtowany w czasie interregnum po śmierci Zygmunta Augusta. Geneza, uwarunkowania i istota rozwiązań*, in *Rok 1573. Dokonania przodków sprzed 440 lat*, red. Dziegielewska, Krzysztof Koehler, Dorota Muszytowska, Wydawnictwo UKSW, Warszawa 2014, p. 143. Secondo T. Kempa, il legato si dimostrava scettico nei confronti di questo progetto e lasciò la decisione definitiva all'imperatore, mentre S. Gruszecki, H. Lulewicz e U. Augustyniak hanno sostenuto che fosse proprio Commendone l'iniziatore del piano dell'elezione particolare. Cfr. Gruszecki, *Zmowa w podwarszawskim lesie*, cit., pp. 273-274; Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., p. 27; Lulewicz, *Przeegrany faworyt*, cit., pp. 79, 184; Augustyniak, *Historia Polski*, cit., p. 533.

⁴⁰⁰ Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., p. 26; Marek Ferenc, *Mikołaj Radziwiłł "Rudy" (ok. 1515 - 1584). Działalność polityczna i wojskowa*, "Historia Jagellonica", Kraków 2008, p. 405.

⁴⁰¹ Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, p. 178.

⁴⁰² Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., p. XXXV; Tadeusz Wojciechowski, *Zabiegi cesarza Maksymiliana II o koronę polską w latach 1572-1576*, in «Czas», dodatek miesięczny, 5 (1860), p. 16; Piliński, *Bezkrólowie*, cit., p. 39; Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 40-41; Gruszecki, *Zmowa w podwarszawskim lesie*, cit., pp. 272-274; Żelewski, *Łaski, Olbracht*, cit., p. 247; Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, cit., pp. 350-351. Secondo A. Kraushar, nella cospirazione parteciparono anche i Zborowski. Tuttavia, questo sembra poco probabile, poiché dalle fonti emerge che l'accordo con i Zborowski avvenne soltanto nell'agosto 1572. Cfr. Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 172.

⁴⁰³ Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, p. 178; Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 184. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 120-121; Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., pp. 26-28. T. Kempa riporta una stima di 20.000 uomini.

Maria Graziani, presente alla conclusione del patto, dovette giurare di mantenere segreta la questione. L'accordo venne firmato e sigillato da tutti i partecipanti⁴⁰⁴.

È interessante notare che l'istruzione per sostenere la candidatura dell'arciduca Ernesto, anche solo in Lituania, ma mantenendo l'Unione di Lublino, fu inviata al legato solo il 31 maggio⁴⁰⁵. Questo dimostra che i colloqui preliminari con i Radziwiłł e i Chodkiewicz furono frutto dell'iniziativa privata di Commendone, per quanto in coincidenza con i progetti politici della Santa Sede.

Il cardinale Commendone continuò a tenere informata la Curia romana in merito alla criticità dello stato di salute dell'ultimo Jagellone⁴⁰⁶. Già alla fine di giugno 1572, alla vigilia della scomparsa di Sigismondo Augusto, al legato venne inviata una serie di brevi papali in occasione della morte del monarca, indirizzati ai vescovi e ai Senatori cattolici laici. Tramite i brevi, Gregorio XIII ricorreva in appello per l'elezione di un monarca cattolico, senza svelare il proprio supporto per la Casa d'Austria. Tutte le decisioni personali e le trattative con le nascenti fazioni politiche in Polonia vennero lasciate tuttavia nelle mani del legato, a causa della sua lunga esperienza e della sua buona conoscenza della realtà politica polacco-lituana⁴⁰⁷.

Il primo messaggio ufficiale sulla morte di Sigismondo Augusto, giunto a Roma il 26 luglio 1572, fu una lettera del nunzio apostolico a Vienna, Giovanni Delfin. Il cardinale Segretario di Stato Gallio ne informò immediatamente il pontefice. In seguito indirizzò una lettera a Commendone, nella speranza che il legato non fosse ancora partito per il viaggio di ritorno in Italia, e fosse rimasto in Polonia almeno temporaneamente, in attesa di nuove istruzioni. Nello stesso dispaccio vennero inclusi infatti i nuovi ordini della Segreteria di Stato:

Procurare che si faccia elettione d'un re che sia catholico et di quelle migliori qualità che ha di bisogno lo stato infelice di quel regno. La mira di Sua Santità saria veramente che fusse eletto un figlio de l'Imperatore. [...] Ma se per qualche rispetto che noi non sapemo, la Maestà Sua recusasse di valersi de li ministri di Sua Santità o se nel progresso del negotio si conoscesse di non poter far riuscir la elettione in uno dei detti figli di Sua Maestà, in tal caso la Signoria Vostra Illustrissima doverà metter

⁴⁰⁴ Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., p. XXXV.

⁴⁰⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 31 V 1572, p. 6. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 673; Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 135.

⁴⁰⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Pio V, Warszawa 5 VI 1572, pp. 30-31r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, [Warszawa VI 1572], p. 36; Gallio a Delfin, Roma 8 VI 1572, in NBD III 6, nr 4, pp. 4-6.

⁴⁰⁷ Gallio a Delfin, Roma 8 VI 1572, in NBD III 6, nr 4, p. 4; Delfin a Gallio, Wien 19 VII 1572, *ibid.*, nr 25, p. 61; Commendone a Gallio, Sulejów 26 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańściana*, vol. IV, cit., p. 21. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 137; Ead., *Polityka papieska*, cit., p. 133.

la mira sua a far che si faccia un re catholico et buono et sia chi voglia, non havendo in questo Sua Santità affetto alcuno, se non come ho detto verso un figliuolo dell'Imperator, al quale darà perciò tutto il favor che sia possibile⁴⁰⁸.

Questa istruzione costituisce un indizio chiave per comprendere i meccanismi della politica papale nei confronti delle elezioni cinquecentesche nello Stato polacco-lituano. Il suo messaggio è chiaro: la priorità della Santa Sede era la scelta di un valido sovrano cattolico. È presumibile che le citate «migliori qualità» si riferissero alla disponibilità a rinforzare la lega santa. Il conflitto con la Sublime Porta determinava infatti in larga misura i rapporti di Gregorio XIII (e poi di Sisto V) con i monarchi europei⁴⁰⁹. Inoltre, la persona del nuovo re avrebbe dovuto costituire una garanzia per il consolidamento del cattolicesimo in Polonia. La morte di Sigismondo Augusto cadde nel momento in cui la Chiesa cattolica polacco-lituana aveva appena iniziato una lenta risalita dalla crisi causata dalla Riforma protestante⁴¹⁰. Visti gli interessi della Santa Sede, la candidatura dell'arciduca Ernesto sembrava quindi conveniente. In più, il papa auspicava che in cambio al sostegno per le aspirazioni degli Asburgo al trono polacco-lituano, l'imperatore Massimiliano II si sarebbe coinvolto personalmente nell'attività della lega santa⁴¹¹. Lo stesso cardinale Commendone scrisse a Roma che «non ci è di principi catholici fuor de la casa d'Austria soggetto sopra il quale si possa fare fondamento»⁴¹². La candidatura dell'arciduca Ernesto appariva agli occhi del legato l'unica possibilità per coltivare gli interessi pontifici in Polonia. In merito si espresse anche il segretario di Commendone, Graziani, indicando i diversi profitti che sarebbero conseguiti per la politica della Santa Sede: in particolare, sottolineò l'accumulo di potere degli Asburgo in Europa centro-orientale e la possibilità di cooperazione efficace tra Ernesto, come re di Polonia, e l'imperatore Massimiliano II⁴¹³.

Alla fine di luglio 1572, Gregorio XIII inviò al primate Jakub Uchański un breve, in cui chiedeva la tutela dei diritti della Chiesa cattolica in Polonia durante il periodo dell'interregno e la scelta di un re non solo cattolico, ma in grado di difendere lo Stato e il cristianesimo, non proponendo, tuttavia, nessuna candidatura. Il papa rivolgeva inoltre un appello alla concorde

⁴⁰⁸ Gallio a Commendone, Roma 30 VII 1572, in NBD III 6, add. 14, pp. 447-448. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 137; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 97.

⁴⁰⁹ Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 1; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., pp. 232-233.

⁴¹⁰ Piliński, *Bezkrólewie*, cit., pp. 27-28; Przewdziecki, *Diplomatie et protocoles*, vol. I, cit., pp. 17-18.

⁴¹¹ Bues, *Polityka papieska*, cit., pp. 132-133.

⁴¹² Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, pp. 179-180.

⁴¹³ Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 216

cooperazione del primate con il legato⁴¹⁴. Fu proprio Commendone a suggerire di non comunicare l'informazione sul sostegno pontificio alla successione austriaca nei brevi per i Senatori, perché «non è hora et il tempo per scoprirsi». Il legato conosceva infatti le controversie che le aspirazioni degli Asburgo causavano tra la nobiltà⁴¹⁵. Ciò nonostante, l'istruzione romana al legato rimase la stessa: «Che si habbia da procurare con ogni studio la elettione di un figliuolo dell'Imperatore, ma quanto ciò si vedesse non poter riuscire, che io pigli la mira à la elettione di un Re Catholico»⁴¹⁶.

Nel frattempo, il legato proseguì le trattative con i Senatori lituani, già avviate durante la dieta della primavera 1572⁴¹⁷. A Roma, si era consapevoli che, mentre i lituani sarebbero stati influenzati nella scelta del nuovo monarca principalmente dalle possibilità di normalizzazione delle relazioni con Mosca, la nobiltà della Corona avrebbe desiderato un sovrano che mantenesse i suoi privilegi⁴¹⁸. Essendo consapevole della riluttanza nobiliare nei confronti degli Asburgo, Commendone pensava che il successo della candidatura austriaca sarebbe stato reso possibile soltanto da un intrigo politico⁴¹⁹:

Se in quella Provincia si viene a far elettione di Gran Duca, il negotio è vinto. [...] A mio parere ciò in nessun modo si può fare meglio et con manco sospetto, che con la prevention di Lithuania, perche essi sono stati soliti d'eleggere prima, et hora hanno occasione grandissima di farlo, non solo dalle nove, che il Mosco ingrossi verso Polosco, ma dalli dissidii, che si reggono frà Polachi. [...] Se Lithuani eleggono un figliuolo dell'Imperatore [...] è necessario, che la cosa riesca et che Polachi corrano a fare l'elettione del medesimo figliuolo di Sua Maestà, vedendosi circondati⁴²⁰.

Commendone sottolineava costantemente il fatto che la mancanza di sostegno da parte delle masse nobiliari avrebbe impossibilitato l'elezione di un Asburgo, in considerazione della regola *viritim*⁴²¹.

⁴¹⁴ Gregorio XIII a Jakub Uchański, Roma 29 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. I, Zawierający korespondencję Uchańskiego, dotychczas niewydaną z lat 1549-1581, w dodatku zaś wyjątki z Acta Decretorum Kapituły Gnieźnieńskiej z lat 1562-1581*, J. Berger, Warszawa 1884, p. XXI; Gregorio XIII a Uchański, Roma 30 VII 1572, *ibid.*, pp. 164-165.

⁴¹⁵ Commendone a Gallio, Sulejów 26 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, *cit.*, pp. 20-21.

⁴¹⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, pp. 144-146, *ead.*: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, pp. 280-282.

⁴¹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Tyniec 12 VII 1572, p. 56r.

⁴¹⁸ Ignotus ad informationem Curiae Romanae memoriale magnum de futura electione regis Poloniae, in EFE XXII, nr 99, p. 102.

⁴¹⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 26 VII 1572, pp. 66v-67r.

⁴²⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 VIII 1572, pp. 93-94r, *ead.*: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 230-236. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Delfin, Sulejów 20 VIII 1572, pp. 97-100.

⁴²¹ Commendone a Delfin, Sulejów 5 VIII 1572, in NBD III 6, add. 19, p. 457, *ead.*: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, *cit.*, pp. 37-39; ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Commendone a Delfin, Sulejów 20 VIII 1572, pp. 97-100; Commendone a Gallio,

Secondo i suggerimenti del legato, Massimiliano II avrebbe dovuto quindi contare sul supporto dei magnati lituani, cercando di guadagnarsi sostenitori anche nella Corona di Polonia, tramite un'abile distribuzione dei sussidi finanziari. Commendone aspettava con impazienza il ritorno del suo segretario Graziani da Vienna, per capire quale fosse l'atteggiamento imperiale nei confronti dell'interregno⁴²².

Graziani raggiunse finalmente il legato a Sulejów a metà agosto 1572⁴²³. Le notizie da Vienna vennero accolte da Commendone senza entusiasmo. Massimiliano II promise di rivolgersi ai Senatori lituani per animare i loro sforzi a favore del candidato austriaco. Egli, tuttavia, ben si guardò dall'intraprendere qualsiasi decisione in materia, e chiese ai diplomatici pontifici in Polonia di concedergli il tempo necessario per riflettere sul progetto dell'elezione particolare. Commendone temeva che le decisioni di Massimiliano II arrivassero troppo tardi. Infatti, la corte imperiale si dimostrava piuttosto scettica nei confronti del progetto lituano e preferì attendere passivamente gli sviluppi della situazione in Polonia⁴²⁴. Questo causò una profonda delusione del legato, in quanto, secondo lui, l'imperatore avrebbe dovuto ricordarsi che

non si tratta solo, che un suo figliuolo sia Re di Polonia, ma che non sia un altro, il quale, [...] fusse poi poco amico di casa sua, et spetialmente se questo fusse, il che Dio non voglia, un heretico, che congiunto con gl'altri Protestanti gli potrebbe poi dare di gran disturbi nelle cose dell'Imperio et forsi anco darsi nella protezione del Turco⁴²⁵.

Il nunzio viennese Delfin cercava, nel frattempo, di giustificare la prudenza di Massimiliano II, garantendo la gratitudine imperiale per il sostegno attivo della Santa Sede in vista dell'elezione polacco-lituana⁴²⁶.

Col tempo, il perseguimento degli interessi imperiali in Polonia causò a Commendone problemi sempre più gravi. Un ulteriore ostacolo era rappresentato dall'incapacità del legato di stringere una cooperazione efficace con gli agenti imperiali presenti sul territorio polacco-lituano e

Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, p. 180; ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 28 VIII 1572, pp. 109-110, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 244-247. Cfr. Dziegielewski, *Wolna elekcja wiritim – najgłośniejsze z dokonań okresu bezkrólestwa po śmierci ostatniego Jagiellona*, in *Rok 1573*, cit.

⁴²² Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 34-35.

⁴²³ Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, *ibid.*, pp. 39-40; Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 198; Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., p. XXXVIII.

⁴²⁴ Ferenc, *Mikołaj Radziwiłł "Rudy"*, cit., p. 403.

⁴²⁵ ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 28 VIII 1572, pp. 109-110, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 244-247.

⁴²⁶ Delfin a Gallio, Wien 11 VIII 1572, in NBD III 6, nr 34, p. 90.

con il nunzio Dal Portico. Secondo Commendone, essi volevano interferire troppo negli affari interni della Polonia, creandosi, in questo modo, molti nemici tra la nobiltà⁴²⁷.

In considerazione della difficile situazione del partito austriaco, prima della comparsa della candidatura francese, l'unica alternativa cattolica sembrava essere la candidatura del voivoda di Transilvania Stefano Báthory, senza però un apprezzabile sostegno. Il legato parlava anche di «lontane» candidature cattoliche, riferendosi sicuramente già allora all'opzione francese, e temendo peraltro che il suo successo sarebbe stato possibile solo con il sostegno del partito protestante o addirittura dell'Impero ottomano. Sicché, sin dall'agosto 1572, a Commendone continuavano ad arrivare le informazioni sul debole supporto della nobiltà per i candidati asburgici, e la preoccupazione della Santa Sede non faceva che crescere. Si temeva infatti l'elezione di un principe protestante. A questo proposito, il legato sorvegliava attentamente le mosse politiche dei dissidenti polacchi, incoraggiando, nello stesso tempo, la parte cattolica all'unità in vista dell'imminente elezione. Commendone era convinto che un forte partito cattolico, rafforzato dall'autorità papale, avrebbe attirato gli indecisi, garantendo il successo di un principe cattolico⁴²⁸.

Prima dell'assemblea di Knyszyn⁴²⁹, iniziata il 24 agosto 1572, Commendone si convinse che il sostegno aperto a favore degli Asburgo si sarebbe dimostrato molto pericoloso, vista la riluttanza della nobiltà nei confronti di qualsiasi interferenza estera negli affari interni dello Stato. Tramite il nunzio Delfin, il legato fece appello alla corte imperiale, chiedendo di mantenere la riservatezza⁴³⁰.

Nel frattempo, nell'agosto 1572, in Polonia crebbe l'interesse per l'inaspettata candidatura di Enrico di Valois⁴³¹. La forza della candidatura francese consisteva in primo luogo nella sua opposizione alle piuttosto sgradite dalla nobiltà aspirazioni degli Asburgo. Graziani sottolineava come i buoni rapporti di Enrico di Valois con i principi cattolici dell'Impero e la sua esperienza nel governo di un paese multiconfessionale⁴³² potessero avvantaggiarlo per l'elezione al trono polacco-lituano. Il principe francese riuscì inoltre a guadagnarsi la simpatia della Santa Sede, grazie alle due vittorie ottenute contro gli ugonotti a Jarnac e Monteontour (1569). Agli occhi di Gregorio XIII, Enrico di Valois dimostrò ulteriormente il suo fervore cattolico durante gli eventi della notte di San

⁴²⁷ ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 3 X 1572, pp. 165-166, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 299-300.

⁴²⁸ Commendone a Gallio, Kraków 9 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 13-17; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, p. 103v. Cfr. Płaza, *Próby reform*, cit., p. 25.

⁴²⁹ L'assemblea nobiliare a Knyszyn, luogo della morte del re, venne convocata su iniziativa dei Senatori della Polonia Minore (principalmente J. Firlej e F. Krasieński), in risposta a due congressi precedenti organizzati dai Senatori della Polonia Maggiore, di Łowicz e Chroślin. Le sue deliberazioni durarono dal 24 al 31 agosto 1572.

⁴³⁰ Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in NBD III 6, add. 16, pp. 450-454.

⁴³¹ ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. 28 VIII 1572, p. 112r, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 250.

⁴³² ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. [IX 1572], p. 153, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 289.

Bartolomeo. Per questo, la Santa Sede si aspettava da lui una politica fortemente controriformista⁴³³, associandogli inoltre i progetti pontifici per una cooperazione franco-spagnola e la recatolicizzazione dell'Inghilterra (Enrico di Valois fu una figura importante nella politica matrimoniale del tempo)⁴³⁴. L'unico inconveniente della candidatura francese riguardava il fratello di Enrico: Carlo IX di Francia era infatti un leale alleato del sultano⁴³⁵.

Fu all'inizio di agosto che Commendone per la prima volta informò la Curia romana sulle voci riguardanti le aspirazioni del principe francese⁴³⁶. Simili notizie avevano raggiunto Roma già in precedenza, e perciò il cardinale Gallio chiese la loro conferma da parte del nunzio apostolico a Parigi, Antonio Maria Salviati⁴³⁷. Il segretario del cardinale Commendone, Graziani, riferì che la Francia aveva intrapreso passi molto più decisi di quelli dell'imperatore, avendo mandato in Polonia un'apposita ambasciata⁴³⁸. Nella lettera del 12 settembre il legato confermava la costante crescita del supporto nobiliare per il principe francese, soprattutto tra le file degli avversari degli Asburgo. Tuttavia, l'entusiasmo in relazione alla candidatura di Enrico di Valois venne raffreddato dall'arrivo della notizia della notte di San Bartolomeo⁴³⁹. Il problema delle aspettative della nobiltà protestante nei confronti del nuovo monarca prese corpo nel novembre 1572. Malgrado ciò, grazie all'efficace propaganda effettuata dal nuovo ambasciatore francese in Polonia, Jean de Monluc, la riluttanza non durò a lungo⁴⁴⁰. Nel frattempo, in una lettera del 20 settembre, Graziani avvertiva il legato che l'elezione dell'arciduca Ernesto era praticamente impossibile, a causa del mancato supporto nobiliare⁴⁴¹. A causa delle informazioni ottenute, la Santa Sede decise di modificare la propria tattica nei confronti dell'elezione. Il primo cambiamento significativo delle istruzioni a Commendone si verificò il 6 settembre 1572:

Quando Vostra Signoria Illustrissima conoscesse haver fatto tutto quel che può et vedesse per la sua durezza et ostinatione di quei cervelli non esserci speranza alcuna per l'Imperatore, Sua Santità vuole

⁴³³ Eduard Winter, *Elekcje 1575 i 1587 z perspektywy Habsburgów*, in «Kwartalnik Historyczny», 88 (1981), p. 108 (in tedesco: *Die polnischen Königswahlen 1575 und 1587 in der Sicht der Habsburger*, in «Innsbrücken Historischen Studien», I (1979).

⁴³⁴ De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 136.

⁴³⁵ Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., pp. 4-5.

⁴³⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 6 VIII 1572, p. 84. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 133.

⁴³⁷ Gallio a Salviati, Roma 11 VIII 1572, in ANG XII, nr 36, p. 187.

⁴³⁸ ASV, Segr. di Stato Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. 28 VIII 1572, p. 112r, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, p. 250.

⁴³⁹ Sulle relazioni polacche agli eventi della notte di San Bartolomeo in vista della nuova elezione e della candidatura di Enrico di Valois cfr. Waclaw Sobieski, *Polska a hugonoci po nocy św. Bartłomieja*, Gebethner & Wolff, Kraków 1910, pp. 9-20; Tazbir, *Polskie echa Nocy św. Bartłomieja*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 20 (1975), pp. 20-43.

⁴⁴⁰ De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 157; Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., pp. 90-91; Tazbir, *Państwo bez stosów*, cit., p. 91.

⁴⁴¹ Graziani a Commendone, s. l. 20 IX 1572, in De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. III, p. 182. Cfr. *ibid.*, p. 133.

che in tal caso Vostra Signoria Illustrissima volti gli aiuti suoi in favore di Monsignor d'Angiù fratello del re di Francia, perché così saressimo sicuri d'haver un re buon catholico et di buonissima aspettatione in tutto il resto. Et se per ciò meritava il detto Monsignor d'Angiù d'essere favorito da Sua Santità, lo merita veramente adesso molto più, poi si è fatta così bella fattione in smorbar la Francia del'Ammiraglio et tanti altri suoi seguaci capi d'importanza⁴⁴².

In questo modo, il sostegno papale venne esteso alla candidatura francese, nonostante le aspirazioni asburgiche restassero quelle favorite della Santa Sede.

Commendone era preoccupato dalle condizioni relative alla libertà religiosa, poste dalla nobiltà protestante ai singoli candidati alla corona. Pur essendo consapevole della forza del partito protestante, il legato non voleva che ad esso si facessero troppe concessioni in vista dell'elezione⁴⁴³. «Poco sia per giovare l'essere un re catholico, così hereticamente legato»⁴⁴⁴ – dichiarava. Tuttavia, nello stesso tempo non si riusciva a impedire simili tendenze. Commendone decise quindi di limitarsi a un'attenta osservazione degli sviluppi della situazione politico-religiosa e a mantenersi in costante contatto su questo tema con i membri dell'episcopato.

A Roma si era convinti che l'elezione sarebbe avvenuta molto presto, e si aspettava che la convocazione sarebbe stata fissata al 27 ottobre 1572⁴⁴⁵. Essendo in corso le trattative con la Spagna e con la Serenissima per la nuova offensiva anti-ottomana, dalle lettere del cardinale Gallio emergeva l'enorme pressione esercitata dalla Santa Sede in favore di un'elezione rapida ed efficace. La Curia romana emise anche istruzioni in base alle quali Commendone si sarebbe dovuto fermare in Polonia per qualche giorno dopo l'incoronazione del nuovo monarca, per poi ripartire, al fine di arrivare a Vienna ancora nel dicembre 1572, per continuare le trattative riguardanti l'attività della lega santa. Questi calcoli indicano che nell'ottobre 1572 la candidatura francese non era ancora seriamente presa in considerazione dalla Curia romana. Il motivo era semplice: Enrico di Valois non sarebbe stato in grado di arrivare all'incoronazione così in fretta. L'unico candidato sostenuto dalla Santa Sede e in grado di farcela in tempo, era l'arciduca Ernesto. Malgrado ciò, Gallio sottolineava

⁴⁴² Gallio a Commendone, Roma 6 IX 1572, *ibid.*, add. II, pp. 181-182. Cfr. *ibid.*, pp. 146-147.

⁴⁴³ Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, p. 177; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, p. 102; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, pp. 144-146; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 XII 1572, p. 230r. Cfr. Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 308.

⁴⁴⁴ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, pp. 198-199.

⁴⁴⁵ Gallio a Salviati, Roma 3 XI 1572, in ANG XII, nr 89, p. 299.

ancora una volta che nel caso in cui l'arciduca non avesse avuto alcuna possibilità di ottenere la corona il legato avrebbe dovuto sostenere la candidatura francese⁴⁴⁶.

Il 2 novembre 1572 al legato venne ripetuto l'ordine di sostenere la candidatura di Enrico di Valois, all'insaputa degli Asburgo. Il papa continuava a simpatizzare con la candidatura dell'arciduca Ernesto; tuttavia, a Roma ci si rese conto del mancato supporto nobiliare per lui e, in conseguenza, delle sue scarse possibilità di venire eletto⁴⁴⁷. Gregorio XIII era inoltre a conoscenza dell'incapacità e della cattiva organizzazione del servizio diplomatico imperiale. In questa situazione, l'unico serio candidato cattolico rimaneva Enrico di Valois. Il papa era convinto che, aggiungendo al suo potenziale politico il sostegno del legato, gli avrebbe garantito la corona⁴⁴⁸.

La conferma del fatto che Gregorio XIII non ebbe mai definitivamente abbandonato la candidatura asburgica, la troviamo nell'istruzione di dicembre 1572 al cardinale Commendone:

Vostra Signoria Illustrissima havendo la principal mira al servizio di Dio, et à la conservatione de la fede catholica in quel Regno, promuova quanto sia possibile l'elettione del Principe Ernesto, et che quando questo per le turbulentie, che hanno attorno, et per li mali humori, che si sono scoperti contra casa d'Austria conoscessi non potersi effettuare, in tal caso per fuggir di traboccar nell'elettione d'un heretico, et per ogn'altro rispetto ella favorisca con ogni sua [...] diligenza à la pratica di Monsignor d'Angiò⁴⁴⁹.

Dall'istruzione emerge inequivocabilmente che la candidatura francese rimaneva per il papato una variante di riserva, tirata fuori a causa per la consapevolezza della condizione disastrosa del partito filoasburgico in Polonia. Così, il sostegno papale venne *esteso*, e non *trasferito* a Enrico di Valois. Con ciò, la Santa Sede iniziò un doppio gioco politico⁴⁵⁰. Ancora nel gennaio 1573 si sottolineava che il compito principale dei diplomatici pontifici in Polonia era quello di «favorir la causa del'Imperatore»⁴⁵¹. Gregorio XIII diede a Massimiliano II d'Asburgo garanzie sulla costanza del proprio sostegno politico in Polonia (facendo però la stessa cosa nei confronti di Caterina de' Medici ed Enrico di Valois)⁴⁵². Il fattore determinante per le preferenze di Gregorio XIII nei confronti della

⁴⁴⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 2 X 1572, pp. 159-164, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, pp. 293-298; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 28 X 1572, p. 37.

⁴⁴⁷ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 530-531.

⁴⁴⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 2 XI 1572, p. 40v.

⁴⁴⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 18 XII 1572, p. 62v.

⁴⁵⁰ Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., p. 47.

⁴⁵¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma [I 1573], p. 74.

⁴⁵² AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Gregorio XIII a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 18 XII 1572, pp. 260-262.

candidatura austriaca era sicuramente costituito dalla questione della guerra con l'Impero ottomano, tanto voluta dal papa Buoncompagni⁴⁵³. Sotto questo aspetto, la candidatura di Enrico di Valois si dimostrava molto più problematica, visto che il re di Francia Carlo IX era stato l'alleato del sultano⁴⁵⁴. D'altra parte, a Roma ci si augurava che il potenziale debito di gratitudine da parte della famiglia reale francese sarebbe risultato utile per l'acquisizione del Re Cristianissimo alla lega santa. In caso contrario, la Santa Sede sperava almeno che la Francia si sarebbe astenuta dal sostegno alle Province Unite dei Paesi Bassi nella loro guerra d'indipendenza contro la Spagna, preservando in tal modo la pace franco-spagnola⁴⁵⁵.

La forza del partito protestante, rivelatasi durante la convocazione, convinse finalmente la Santa Sede che Enrico di Valois rappresentava l'unica alternativa cattolica alla candidatura austriaca⁴⁵⁶. Il papa, nonostante la fermezza del proprio sostegno all'arciduca Ernesto, era preoccupato per la lentezza politica dell'imperatore Massimiliano II, sia per quanto riguardava l'elezione in Polonia sia per la questione della lega santa. Gregorio XIII si rese conto del fatto che l'eventuale decisione sull'adesione dell'impero all'alleanza avrebbe dovuto essere presa durante le deliberazioni della dieta imperiale, e sollecitò di conseguenza la sua più rapida convocazione⁴⁵⁷.

L'elezione del principe francese Enrico di Valois avvenne l'11 maggio 1573. Con questa notizia, il corriere di Commendone si recò a Roma, partendo il 12 maggio da Skierniewice⁴⁵⁸. Il 15 maggio venne invece inviata l'apposita notifica da Vienna dal nunzio Delfin⁴⁵⁹. Della scelta del principe francese diede conto anche Dal Portico⁴⁶⁰. Infine, il 19 maggio, il Senato della Confederazione inviò al papa una lettera ufficiale sull'elezione di Enrico di Valois, esprimendo la gratitudine per la legazione del cardinale Commendone⁴⁶¹. Tuttavia, la prima notizia sul successo del principe francese venne trasmessa a Roma dal mercante toscano Alessandro Doni, inviato presso la corte papale da Cosimo I de' Medici. Doni giunse a Roma la sera del 26 maggio 1573. L'incertezza iniziale si dissolse

⁴⁵³ Julian Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, Bartoszewicz, Kraków 1882, p. 182; Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., pp. 287-288; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 675; Bues, *Stosunki Habsburgów z Polską*, cit., p. 13; Ead., *Polityka papieska*, cit., p. 138.

⁴⁵⁴ ASV, F. Borghese II 462, Gallio a Niccolò Ormaneto, Roma 29 VII 1572, p. 24. Cfr. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 5.

⁴⁵⁵ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 237.

⁴⁵⁶ Tadeusz Gostyński, *Franciszek Krasiński – polityk złotego wieku*, Studia Historico-Ecclesiastica, Warszawa 1938, p. 110.

⁴⁵⁷ Gallio a Delfin, Roma 8 XI 1572, in NBD III 6, nr 82, pp. 192-193; ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 11 XI 1572, pp. 110-112.

⁴⁵⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 13 V 1573, p. 211; Andrea Facchinetti a Gallio, Venezia 23 V 1573, in NV X, nr 261, p. 463.

⁴⁵⁹ Delfin a Gallio, Wien 15 V 1573, in NBD III 7, nr 11, pp. 29-30.

⁴⁶⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Vincenzo Dal Portico a Gallio, Warszawa 11 V 1573, p. 191. La pace tra Venezia e l'Impero ottomano fu accolta con particolare rammarico da Commendone, il quale, visto le sue origini veneziane, da anni supportava l'interesse della Serenissima presso la corte papale. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 522.

⁴⁶¹ Senato a Gregorio XIII, Kraków 19 V 1573, in *Akta Podkanclerskie Franciszka Krasińskiego*, vol. III, cit., pp. 482-483.

assai presto, poiché nella notte tra il 29 e il 30 maggio l'elezione di Enrico di Valois venne confermata dai corrieri del nunzio Dal Portico e del cardinale Commendone⁴⁶². La scelta del principe francese fu accolta a Roma con soddisfazione, espressa pubblicamente per le strade della città. Le celebrazioni vennero fatte dai cardinali Alessandro Farnese (il cardinale protettore sia della Francia che della Polonia), e Stanisław Hozjusz, dall'ambasciatore francese, così come dai francesi e dai polacchi residenti a Roma. I romani simpatizzanti con gli Asburgo manifestarono invece la loro delusione. Nessun segno di gioia venne da parte dei cardinali del partito imperiale: Cristoforo Madruzzo, Ludovico Madruzzo, Zaccaria Delfin, Francisco Pacheco de Villena, così come da parte dei diplomatici imperiali e spagnoli residenti a Roma⁴⁶³.

In questa situazione, dopo aver convocati i cardinali, anche il papa decise di festeggiare la scelta del nuovo monarca cattolico in Polonia. La sera del 30 maggio, da Castel Sant'Angelo fu sparata la salva d'onore per l'avvento del principe francese al trono della Confederazione polacco-lituana. In tale occasione vennero organizzati anche i fuochi d'artificio. «Pareva che Roma andasse sottosopra; et che Castello abbruciasse» – riportò uno degli agenti imperiali a Roma, Francesco Strozzi⁴⁶⁴. La domenica del 31 maggio venne invece celebrata nella cappella papale (dal cardinale S. Hozjusz) la messa di ringraziamento allo Spirito Santo, con la partecipazione di Gregorio XIII e dei trentun cardinali. In seguito venne cantato un solenne *Te Deum* nella chiesa di San Luigi, il patrono della Francia, a cui venne assegnata l'intercessione a favore di Enrico di Valois⁴⁶⁵. A Parigi fu inviato per congratularsi l'uditor di Rota Séraphin Olivier⁴⁶⁶. La lettera ufficiale con le congratulazioni papali per il Valois fu inviata da Roma il 1° giugno⁴⁶⁷.

La soddisfazione della Santa Sede emerge anche dalle lettere del cardinale Gallio. A Roma si sottolineava che l'arciduca Ernesto non aveva alcuna reale possibilità di vincere, a causa del mancato sostegno da parte delle masse nobiliari. In questa situazione, per il papato non c'era alternativa

⁴⁶² Gallio a Delfin, Roma 31 V 1573, in NBD III 7, nr 21, pp. 52-54; Gallio a Facchinetti, Roma 31 V 1573, in NV X, nr 265, p. 469.

⁴⁶³ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 6, Francesco Strozzi a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 6 VI 1573, pp. 2-3; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 6, Strozzi a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 6 VI 1573, p. 4.

⁴⁶⁴ Ibid.

⁴⁶⁵ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 111.

⁴⁶⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 3, Avvisi di Roma, 30 V 1573, p. 8v; Gallio a Salviati, Roma 1 VI 1573, in ANG XII, nr 189, pp. 530-531; Gallio a Salviati, Roma 1 VI 1573, ibid., nr 192, p. 534; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Avvisi di Roma, 6 VI 1573, p. 9r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 3, Francisco Mendoza a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 30 V 1573, p. 5; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 6, Strozzi a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 6 VI 1573, p. 4. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 172-173.

⁴⁶⁷ Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., p. 247.

migliore di Enrico di Valois⁴⁶⁸. I veri sentimenti di Gregorio XIII nei confronti dell'elezione dovevano essere peraltro assai indefiniti. Da un lato, essa era avvenuta nella persona di un principe cattolico, cosa che garantiva alla Santa Sede il mantenimento dell'influenza politico-religiosa nell'Europa centro-orientale. D'altra parte, la scelta di un nuovo re fu accompagnata da un numero significativo di concessioni in favore dei protestanti polacco-lituani, in primo luogo dall'inserimento della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale. Fu inoltre temporaneamente compromesso il piano di rafforzamento della lega santa con l'inclusione dello Stato polacco-lituano nello schieramento in guerra con l'Impero ottomano⁴⁶⁹.

Secondo alcuni storici, come Almut Bues o Maciej Serwański, vista la comparsa della candidatura francese, nell'autunno del 1572, il legato ricevette istruzioni secondo le quali avrebbe dovuto spostare definitivamente il proprio sostegno dall'arciduca Ernesto su Enrico di Valois, ufficialmente mantenendosi neutrale nei confronti di tutti i candidati cattolici⁴⁷⁰. Secondo Urszula Augustyniak, fu l'ambizione del legato a spingerlo a sostenere la candidatura francese⁴⁷¹. La storiografia più remota metteva in luce l'antipatia personale di Gregorio XIII nei confronti dell'imperatore Massimiliano II, in quanto simpatizzante con le novità religiose. Il sostegno papale per la candidatura francese venne così identificato con il coinvolgimento di Enrico di Valois negli eventi della notte di San Bartolomeo⁴⁷². Non sembra, però, che il massacro parigino avesse determinato l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti delle aspirazioni francesi al trono polacco-lituano⁴⁷³. Lo scopo primario del papato in vista della prima elezione in Polonia fu decisamente quello di tenere lo Stato polacco-lituano nel seno della Chiesa cattolica. Per Gregorio XIII, risultava meno importante se questo si ottenesse con l'aiuto dell'arciduca o del principe francese. La tesi più convincente sembra ancora quella di Pierre De Cenival, secondo la quale

⁴⁶⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 31 V 1573, pp. 100-103r.

⁴⁶⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 3, Mendoza a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 30 V 1573, pp. 5v, 10r. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 174; Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., pp. 346-347.

⁴⁷⁰ Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 134: «W Rzymie opowiadano się w tym momencie skrycie za kandydatem francuskim, na wszelki wszelki wypadek dopuszczając do myśli również i alternatywę rakuską»; Serwański, *Kształtowanie się stronnictwa profrancuskiego na dworze polskim w wiekach XVI i XVII*, in *Dwór a kraj między centrum a peryferiami władzy*, red. Skowron, Zamek Królewski na Wawelu, Kraków 2003, pp. 223-224.

⁴⁷¹ Augustyniak, *Historia Polski*, cit., p. 537.

⁴⁷² Wojciechowski, *Zabiegi cesarza Maksymiliana*, cit., pp. 17-18.

⁴⁷³ Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., pp. 4-5. Una grande importanza agli eventi della notte di San Bartolomeo ha dato invece S. Gruszecki: *Walka o władzę*, cit., pp. 182, 246-247: «Rzeź hugenotów dawała Francji katolicki szyld, co złagodziło trochę fakt, że Karol IX odmawiał przystąpienia do ligi antyturskiej».

le Pape désirait beaucoup voir l'archiduc Ernst roi de Pologne, mais l'essentiel était de n'avoir pas un roi protestant. Il ne fallait pas par une fidélité exagérée à la cause impériale, compromettre les intérêts du catholicisme. Plutôt que d'être vaincu en compagnie de l'archiduc, mieux valait vaincre avec le duc d'Anjou⁴⁷⁴.

Vale la pena notare che proprio la storiografia tradizionale pose l'attenzione sul fatto che il sostegno papale non venne *trasferito* alla persona di Enrico di Valois, ma solamente *esteso*, mentre la candidatura asburgica rimase quella favorita dalla Santa Sede. Questa tesi è stata ripresa e condivisa anche da alcuni storici contemporanei, come Stefan Gruszecki o Charles Keenan⁴⁷⁵.

II

Dopo la notizia della morte di Carlo IX, le nuove istruzioni raggiunsero molto rapidamente il nunzio in Polonia, Vincenzo Lauro. La Santa Sede acconsentì in pieno alla decisione di Caterina de' Medici e di Enrico di Valois di far tornare il re in Francia, per succedere al fratello defunto. Gregorio XIII avrebbe preferito, tuttavia, che il francese non abbandonasse il suo governo polacco-lituano. La Santa Sede temeva i nuovi disordini politico-religiosi legati alla nuova elezione, così come una possibile aggressione sui territori polacco-lituani da parte di Mosca o di Costantinopoli. Da Roma venne suggerito che un gruppo di nobili polacchi si recasse a Parigi, al fine di accompagnare il re durante il suo soggiorno in Francia. In Polonia, invece, venne consigliato di lasciare un reggente (o un gruppo di reggenza), il quale avrebbe badato agli interessi del re. Gregorio XIII inviò al nunzio le nuove credenziali, al fine di accreditarlo presso gli ordini del Regno, vista l'assenza del monarca⁴⁷⁶. A Roma si elaborarono inoltre i progetti per la cessione del trono polacco-lituano al fratello minore di Enrico di Valois, Francesco d'Alençon. Nel caso in cui si dovesse verificare una nuova elezione, ci si illudeva che la nobiltà avrebbe permesso di effettuarla sotto la curatela di Enrico di Valois, in modo da evitare la maggior parte dei pericoli dell'interregno. Il nunzio Lauro era comunque fortemente contrario all'annuncio dell'interregno e a una nuova elezione, diventando, di conseguenza, il fautore del mantenimento di Enrico di Valois sul trono, nella speranza del suo ritorno (almeno temporaneo) oppure dell'invio di un reggente⁴⁷⁷. Queste

⁴⁷⁴ De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 145-146.

⁴⁷⁵ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 147; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 101.

⁴⁷⁶ Gregorio XIII a Lauro, Roma 19 VI 1574, in ANP IX/1, nr 117, p. 246. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 555.

⁴⁷⁷ Gallio a Graziani, Roma 12 VI 1574, in ANP IX/1, app. 14, p. 372. Cfr. Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., p. 322; Nisbet Bain, *The Polish Interregnum, 1575*, in «The English Historical Review», 4/16 (1889), p. 650.

considerazioni denotano una conoscenza relativamente debole della realtà politica polacco-lituana da parte della Curia romana. La nobiltà non avrebbe mai permesso che il re governasse al di fuori dei confini del regno o servendosi di una reggenza. Non sarebbe stata d'accordo nemmeno con qualsiasi interferenza nella libertà di elezione.

Secondo le istruzioni del 19 e 26 giugno e del 10 luglio 1574, nel caso in cui venisse annunciato l'interregno (cosa che a Roma sembrava molto poco probabile), il nunzio Lauro avrebbe dovuto tornare a sostenere la candidatura dell'arciduca Ernesto, in modo da non offendere Enrico di Valois. Il sostegno del papa nei confronti della candidatura asburgica avrebbe dovuto essere svelato solo negli ambienti in cui si sapeva che tale messaggio non avrebbe provocato contrarietà⁴⁷⁸. Sin dall'inizio venne inoltre sottolineato, che se non fosse stata possibile l'elezione dell'arciduca (o, eventualmente, dell'imperatore stesso), il compito principale del nunzio sarebbe rimasto quello di impedire la scelta di un protestante. Nel caso in cui la nobiltà fosse riuscita a proibire la partenza di Enrico di Valois per Parigi, Lauro avrebbe dovuto cercare di convincere i Senatori ad approvare la decisione del monarca, al fine di permettergli la successione nella nativa Francia⁴⁷⁹. Il cardinale Segretario di Stato consigliava al nunzio di procedere in tutto con grande cautela, perché l'istruzione circa il sostegno papale dell'arciduca Ernesto, nel caso di un'eventuale nuova elezione, era stata rilasciata con la speranza di ottenere l'approvazione dello stesso Enrico di Valois. Tuttavia, se il re non avesse voluto dimettersi volontariamente dal trono, Lauro non sarebbe dovuto intervenire a favore degli Asburgo; al contrario, anzi, si sarebbe dovuto impegnare a rafforzare la posizione del re, garantendogli un forte sostegno dell'episcopato⁴⁸⁰.

Lauro temeva una situazione in cui Enrico di Valois avesse voluto mantenere il titolo regio a qualunque costo, non esprimendo, nello stesso tempo, alcuna intenzione di tornare in Polonia. Il nunzio era consapevole che tale circostanza avrebbe causato seri problemi procedurali circa la legittimità dell'interregno e della nuova elezione, indebolendo, di conseguenza lo Stato, sia a livello interno che 'internazionale'⁴⁸¹. Nell'ottobre 1574, Lauro scrisse a Roma: «A noi basta che il Re torni

⁴⁷⁸ Gallio a Lauro, Roma 26 VI 1574, in ANP IX/1, nr 120, p. 253.

⁴⁷⁹ Gallio a Lauro, Roma 19 VI 1574, *ibid.*, nr 116, pp. 243-245; Gallio a Lauro, Roma 26 VI 1574, *ibid.*, nr 120, p. 253; Gallio a Lauro, Roma 10 VII 1574, *ibid.*, nr 127, p. 262.

⁴⁸⁰ Gallio a Lauro, Roma 3 VII 1574, *ibid.*, nr 124, p. 258; Gallio a Lauro, Roma 10 VII 1574, *ibid.*, nr 127, p. 262. Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., pp. 77-78.

⁴⁸¹ Lauro a Gallio, Skierniewice 6 X 1574, in ANP IX/2, nr 169, p. 11, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 29, pp. 102-106.

in Polonia, purchè gli affari di Francia lo permettano, imperochè con la sua presenza si accomoderà tutto»⁴⁸².

Nel novembre 1574 venne ripetuta l'istruzione secondo la quale il nunzio avrebbe dovuto sostenere le aspirazioni asburgiche in Polonia, ma solo nel caso in cui Enrico di Valois non avesse voluto o potuto mantenere la corona⁴⁸³. Lo stesso Lauro riteneva troppo pericoloso dichiararsi pubblicamente favorevole alla candidatura asburgica. Egli credeva che la priorità delle sue attività dovesse consistere nel mantenimento dei buoni rapporti tra la Santa Sede ed Enrico di Valois⁴⁸⁴. Il nunzio dichiarò inoltre che fino a quando non avesse avuto informazioni certe circa le intenzioni del re si sarebbe astenuto da qualsiasi azione a favore dell'arciduca Ernesto. Ciò venne chiaramente comunicato anche alla corte imperiale⁴⁸⁵.

All'inizio del 1575, le istruzioni per Lauro ripetevano costantemente di non fare nulla che potesse pregiudicare gli interessi di Enrico di Valois in Polonia. A Roma si riteneva che sarebbe stato più sicuro aiutarlo a mantenere la corona, piuttosto che affrontare il rischio di una nuova elezione, soprattutto in ragione della costante mancanza di simpatia nobiliare per i candidati asburgici. «Bisogna aiutarlo a mani tenendo - scrisse il cardinale Gallio - sin che si veda speranza alcuna di farlo restar Re, ma quando le cose fussero desperate, allora sarebbe tempo d'aiutar Hernesto»⁴⁸⁶. Il nunzio avrebbe quindi dovuto rivelare il sostegno papale per l'arciduca Ernesto solo quando si fosse sicuri di dover procedere verso una nuova elezione. Lauro rimase quindi intanto fedele al partito francese, cercando di trovare una soluzione grazie alla quale Enrico di Valois potesse mantenere entrambi i governi⁴⁸⁷. A Roma ci si aspettava però qualche iniziativa in più da parte del re francese.

Durante l'assemblea di Stężyca, il tandem primate - nunzio fece capo al partito del re. Tuttavia, prima dell'inizio delle deliberazioni, Lauro cercò di convincere Jakub Uchański che, per il bene dello Stato e della Chiesa cattolica, se Enrico di Valois non avesse ottemperato alle condizioni poste dai nobili e non fosse tornato in tempo da esse previsto, si sarebbe dovuto sostenere un altro candidato cattolico, in opposizione a quello presentato dal partito dei 'Piasti'. Di fatto, l'unica via era quella di sostenere le ambizioni della Casa d'Asburgo, poiché

⁴⁸² Lauro a Gallio, Skierniewice 15 X 1574, in ANP IX/2, nr 188, p. 52, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 33, pp. 111-116.

⁴⁸³ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 568.

⁴⁸⁴ Lauro a Gallio, Skierniewice 20 XII 1574, in ANP IX/2, nr 213, p. 96, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 38, pp. 124-132.

⁴⁸⁵ Lauro a Gallio, Skierniewice 6 X 1574, in ANP IX/2, nr 169, p. 11, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 29, pp. 102-106.

⁴⁸⁶ Gallio a Lauro, Roma 12 III 1575, *ibid.*, nr 258, p. 195.

⁴⁸⁷ Gallio a Lauro, Roma 29 I 1575, in ANP IX/2, nr 238, p. 149. Cfr. Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 652; Platania, *La „Res Publica” polacca*, Sette città, Viterbo 2009, p. 26.

questi stati uniti tutti insieme sotto un Principe valoroso si rendevano formidabili al Turco, non che agli altri che havessero animo di offenderli. Et questa era l'intentione di Nostro Signore, il quale con tal mezzo haveria pronta occasione di fare una necessaria et santa liga et unione dei primi Principi Christiani contra il Turco⁴⁸⁸.

Il motivo della guerra con l'Impero ottomano veniva ripetuto spesse volte nella retorica filoimperiale della diplomazia pontificia.

La Santa Sede era soddisfatta delle azioni intraprese dal nunzio a Stężyca. Ciò nonostante, l'esito dell'assemblea dimostrò l'inevitabilità di una nuova elezione. Un ulteriore supporto papale per Enrico di Valois diventò impossibile, poiché significava stare dalla parte perdente. Dopo le deliberazioni di Stężyca, Lauro scrisse alla Segreteria di Stato:

Sebbene non è al tutto impossibile che il regno si conservi sotto l'obbedienza del Re, nondimeno perciocchè questo apporterebbe danno grandissimo alla religione ed al regno e darebbe occasione al Turco d'entrarvi, si ha dal canto mio a procurare colla destrità, che sia possibile, una nuova e legittima elezione nella persona del principe Ernesto, secondo l'ordine di Nostro Signore, ovvero in favor dell'Imperatore, e se non si potrà venire a questa, almeno d'un principe cattolico⁴⁸⁹.

Il nunzio annunciava, tuttavia, che se Enrico di Valois avesse deciso di cedere il trono a favore di un candidato esterno alla dinastia degli Asburgo, egli non si sarebbe impegnato in tali pratiche. A Roma, intanto, si sottolineava che il supporto per gli Asburgo avrebbe dovuto essere, come fino ad allora, molto prudente, in modo da non dare a Enrico di Valois il motivo di essere insoddisfatto dell'atteggiamento di Gregorio XIII nei confronti della situazione in Polonia.

Il comportamento del re di Francia sollevò intanto l'irritazione della Santa Sede e della diplomazia pontificia. Risultò chiaro il fatto che a Enrico di Valois interessava soltanto mantenere il titolo. Il suo atteggiamento minacciava la pace interna dello Stato polacco-lituano, e, di conseguenza, i rapporti religiosi e la posizione della Chiesa cattolica⁴⁹⁰. Dopo l'assemblea di Stężyca e l'annuncio ufficiale dell'interregno da parte della nobiltà, il cardinale Gallio ringraziò il nunzio per

⁴⁸⁸ Lauro a Delfin, Warszawa 18 IV 1575, *ibid.*, nr 285, p. 248; Lauro a Gallio, Warszawa 18 IV 1575, *ibid.*, nr 284, p. 244, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 51, pp. 173-177. Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 357; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 563.

⁴⁸⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 63, p. 227. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 2 VII 1575, p. 538r.

⁴⁹⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VIII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 67, pp. 244-245.

l'attività svolta fino ad allora a favore degli interessi di Enrico di Valois, sottolineando che nel nuovo contesto politico la candidatura asburgica diventava per la Santa Sede l'unico «vero refugio, che si ha per ostare ali pericoli imminenti»⁴⁹¹.

La situazione nello Stato polacco-lituano dopo l'assemblea di Stężyca diventò molto difficile⁴⁹². «La discordia è grande – riferiva il nunzio - et tutta dipende dale fattioni del Piasto e del'Imperatore, et il Re ancora ha la sua»⁴⁹³. L'attività della diplomazia pontificia era segnata dall'indecisione e da molte incongruenze. Ci si illuse ancora che l'annuncio ufficiale della candidatura austriaca avesse fatto tornare la nobiltà a sostenere i diritti di Enrico di Valois, in quanto la società nobiliare era più sicura delle proprie libertà col re di un paese lontano, anziché con l'imperatore, il quale circondava coi propri territori la Polonia⁴⁹⁴. Poiché questo non accadde, la Santa Sede concentrò i propri sforzi diplomatici sul sostegno degli Asburgo nella competizione per la corona polacco-lituana. Nella dichiarazione del settembre 1575, il cardinale Gallio disse chiaramente che il nunzio avrebbe dovuto fare ogni sforzo possibile per garantire che fosse eletto l'imperatore, o uno degli arciduchi. Egli sottolineò inoltre, ancora una volta, che anche se Enrico di Valois avesse dovuto promuovere la candidatura del fratello Francesco d'Alençon, o quella di Alfonso II d'Este, la Santa Sede sarebbe rimasta a sostegno degli Asburgo. La presa di posizione a favore della candidatura austriaca fu questa volta aperta ed esplicita⁴⁹⁵.

L'assemblea di Stężyca e la convocazione del 1575 rappresentarono il momento di svolta per l'attività della diplomazia pontificia: a partire da esso, infatti, tutti gli sforzi si concentrarono sul sostegno delle aspirazioni asburgiche, tralasciando la difesa dei diritti di Enrico di Valois. In questo modo, la Santa Sede voleva affrontare efficacemente la crescente forza del partito dei 'Piasti', ma, al tempo stesso, guadagnarsi le simpatie di Massimiliano II⁴⁹⁶.

A Roma ci si interrogava sulla possibilità di un'elezione unanime. I cardinali Hozjusz e Commendone, perfettamente a conoscenza della situazione polacco-lituana, si mostravano convinti

⁴⁹¹ Gallio a Lauro, Roma 3 VI 1575, in ANP IX/2, nr 312, p. 304.

⁴⁹² Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., pp. 122-128.

⁴⁹³ Lauro a Gallio, Warszawa 25 VI 1575, in ANP IX/2, nr 324, p. 332.

⁴⁹⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 18 IV 1575, *ibid.*, nr 284, p. 246, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 51, pp. 173-177. Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 357; Wierzbowski, *Krzysztof Warszawicki i jego dzieła 1543-1603*, J. Berger, Warszawa 1887, p. 79; Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 653.

⁴⁹⁵ Lauro a Delfin, Warszawa 10 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 71, p. 259; ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 18 IX 1575, p. 547r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 18 IX 1575, p. 548r. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 568; Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., p. 55.

⁴⁹⁶ Lauro a Gallio, Warszawa 10 V 1575, in ANP IX/2, nr 297, pp. 266-267, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 54, pp. 182-185.

che essa sarebbe stata rinviata. In seguito la Segreteria di Stato si mantenne pronta a preparare nuove istruzioni, nel caso di un'ulteriore dilazione della decisione elettorale⁴⁹⁷.

Il corriere del nunzio viennese partì dalla corte imperiale per Roma con le informazioni sull'elezione di Massimiliano II il 17 dicembre 1575⁴⁹⁸. Delfin inviò alla Segreteria di Stato anche una descrizione dettagliata dello svolgimento dell'elezione⁴⁹⁹. La notizia sulla unanime [sic] decisione di designare l'imperatore come re di Polonia raggiunse la corte papale la sera di Natale, quando il papa stava benedicendo la folla riunita in piazza San Pietro per celebrare la conclusione dell'anno santo. Gregorio XIII volle pubblicamente esprimere la propria gioia e celebrare i ringraziamenti, ma decise di aspettare un messaggio ufficiale da parte del nunzio in Polonia, Lauro⁵⁰⁰. Tuttavia, sin da subito, le congratulazioni all'imperatore vennero fatte dai cardinali della fazione imperiale nel Collegio cardinalizio: Ludovico Madruzzo e Giovanni Delfin⁵⁰¹.

Le notizie sulla seconda elezione di Anna Jagellona e del voivoda di Transilvania Stefano Bãthory⁵⁰², fatta dalla nobiltà, raggiunsero la Santa Sede ben presto. La doppia elezione del 1575

⁴⁹⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Hofkorrespondenz 6, fasc. Kard. Delfino am Maximilian II u. Rudolf II (1575 I 1 – XII 31), Card. Giovanni Delfin a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 5 XI 1575, p. 114v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 26 XI 1575, p. 601r.

⁴⁹⁸ Delfin a Gallio, Wien 18 XII 1575, in NBD III 8, nr 195, p. 424.

⁴⁹⁹ Delfin a Gallio, Wien 20 XII 1575, *ibid.*, nr 196, pp. 425-426.

⁵⁰⁰ Gallio a Salviati, Roma 26 XII 1575, in ANG XIII, nr 587, pp. 376-377; Gallio a Delfin, Roma 26 XII 1575 in NBD III 8, nr 200, p. 431.

⁵⁰¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 47, fasc. 2, Francesco Spada a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 31 XII 1575, pp. 95-96; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Hofkorrespondenz 6, fasc. Kardinale Madruzzo am Maximilian II u. Rudolf II (1575 I 8 – XII 31), Ludovico Madruzzo a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 31 XII 1572, p. 185r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Hofkorrespondenz 6, fasc. Kardinale Delfino am Maximilian II u. Rudolf II (1575 I 1 – XII 31), card. Delfin a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 31 XII 1572, p. 181.

⁵⁰² Le prime notizie sulla candidatura del voivoda di Transilvania Stefano Bãthory apparvero a Roma nei primi giorni del novembre 1574. Fin da subito Bãthory tentò di ottenere l'appoggio del nunzio apostolico in Polonia, raccomandando al suo ambasciatore di stringere i contatti con V. Lauro e rassicurarlo sulla propria obbedienza nei confronti della Santa Sede (Delfin a Gallio, Wien 12 XI 1574, in NBD III 7, nr 303, pp. 686-689). Nel mese di marzo 1575, il nunzio confermò le aspirazioni del voivoda di Transilvania alla corona. Tuttavia, secondo Lauro, la candidatura di Stefano Bãthory non fu altro che un'astuzia del partito protestante, a favore di un 'Piast', ma stavolta «sotto qualche onesto colore» (Lauro a Enrico di Valois, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 254, p. 185, *ead.*: *ibid.*, nr 256, pp. 189-193). La candidatura ufficiale di Stefano Bãthory emerse soltanto dopo l'assemblea di Steżyca, mentre il prestigio di essa crebbe notevolmente solo a seguito della vittoria del voivoda di Transilvania nella battaglia di Szent Pal, il 9 luglio 1575, dove egli sconfisse Gáspár Bekes, il suo rivale per l'influenza in Transilvania, sostenuto dall'imperatore. Già in agosto 1575, Lauro prevede che la rivalità tra le fazioni di un 'Piast', imperiale e moscovita, avrebbe potuto portare al successo del voivoda di Transilvania (Lauro a Gallio, s. l. 16 VIII 1575, in Turgenev, *Historica Russiae Monumenta*, t. I, cit., p. 266; ASV, Segr. di Stato, Pol. 10, Lauro a Gallio, [s. l. IX 1575], p. 184). Le relazioni di Stefano Bãthory con la Santa Sede erano buone: egli mantenne contatti regolari con Pio V al fine di portare in Transilvania i gesuiti; a Gregorio XIII inviò una missione di obbedienza ufficiale, in cui dichiarava la propria disponibilità a rinnovare le diocesi cattoliche sotto il proprio dominio. Bãthory condusse una vivace corrispondenza anche con Carlo Borromeo (Cfr. Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., p. 50; Winter, *Elekcje 1575 i 1587*, p. 110). Ciononostante, la candidatura di Stefano Bãthory al trono polacco-lituano non poteva essere pienamente accolta presso la Santa Sede, perché in opposizione con le aspirazioni degli Asburgo, sostenute da Gregorio XIII. Il voivoda di Transilvania si trovava inoltre nel conflitto personale con Massimiliano II (Cfr. Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 81) ma, soprattutto, Bãthory rimaneva formalmente vassallo dell'Impero ottomano, essendo costretto a pagare un'estorsione a Murad III. Tali elementi invalidarono la posizione di Bãthory: Roma temeva infatti che, una volta, al governo della

causò una grande preoccupazione del papa. L'annuncio di essa venne fatto in concistoro del 9 gennaio 1576. All'occasione di quest'assemblea, Gregorio XIII espresse la sua speranza che l'imperatore avesse sprecato la possibilità di ottenere il trono di Cracovia⁵⁰³. Una discussione sulla situazione polacco-lituana continuò anche nel corso delle successive riunioni del Collegio cardinalizio, del 23 gennaio⁵⁰⁴ e del 6 febbraio⁵⁰⁵. Si credeva che se Balthory non avesse ceduto nei confronti di Massimiliano II, ci sarebbe stato un grave rischio di una guerra civile e della divisione dello Stato polacco-lituano tra il dominio degli Asburgo e l'Impero ottomano, come era in precedenza avvenuto in Ungheria⁵⁰⁶.

La Santa Sede riconobbe quindi la scelta di Massimiliano II come legittima, nonostante la discutibilità giuridica delle circostanze di entrambi le elezioni di dicembre 1575, a causa della precedente problematica detronizzazione di Enrico di Valois⁵⁰⁷. L'argomento principale di Gregorio XIII per il riconoscimento della scelta dell'imperatore, era costituito dalla nomina fatta da parte del primate e l'annuncio da parte del maresciallo della Corona, oltre all'approvazione della sua elezione da parte della maggior parte dell'episcopato e dei Senatori, così come della Lituania e della Prussia Reale. Essa venne inoltre eseguita per prima. Tuttavia, il fattore più importante dimostrarono essere le preferenze papali. Non si può essere d'accordo con la tesi di Aleksander Kraushar, che

nei confronti della scelta dell'imperatore, il papa agiva in modo neutrale. A parte le espressioni di una simpatia platonica nei confronti del partito imperiale, egli non dimostrava un impegno particolare in questione, volendo, addirittura, trarre i propri benefici dall'eventuale conflitto dell'Impero con la Porta⁵⁰⁸.

È vero che il papa voleva ottenere i vantaggi dalla guerra tra Massimiliano II e Stefano Balthory alleato con l'Impero ottomano, ma offriva per essa anche i seri sussidi finanziari.

Confederazione polacco-lituana, il voivoda di Transilvania si sarebbe potuto rivelare una marionetta politica del sultano (Cfr. Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 557; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 85).

⁵⁰³ Acta concistorialia, die 9 I 1576, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 206, p. 120.

⁵⁰⁴ Acta concistorialia, die 23 I 1576, ibid., nr 209-210, pp. 120-121.

⁵⁰⁵ Acta concistorialia, die 6 II 1576, ibid., nr 211, p. 121.

⁵⁰⁶ Delfin a Gallio, Wien 22 XII 1575, in NBD III 8, nr 198, p. 428; Giambattista Castagna a Gallio, Venezia 7 I 1575, in NV XI, nr 341, p. 477.

⁵⁰⁷ Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy*, cit., p. 8.

⁵⁰⁸ Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. II, p. 93: «W kwestii wyboru cesarza papież zachowywał się neutralnie i oprócz platonicznych wyrazów sympatii dla cesarzyków większego zacięcia w tej sprawie nie okazywał, a nawet pragnął żeby z ewentualnej wojny Turcji z Cesarstwem wyciągnąć własne korzyści».

Nei confronti della doppia elezione, avvenuta a dicembre 1575, l'atteggiamento della diplomazia pontificia era molto cauto. Nonostante il pieno sostegno concesso dalla Santa Sede a Massimiliano II, il cardinale Gallio premette sul nunzio Lauro di non provocare l'ingiuria da parte di Stefano Balthory, perché «essendosi mostrato catholico et osservante di Nostro Signore et di questa Santa Sede non merita di esser sprezzato»⁵⁰⁹. In ogni caso, Lauro chiese di essere fornito degli appositi brevi per Anna Jagellona e Balthory, di cui avrebbe potuto disporre a seconda delle necessità⁵¹⁰.

Nel frattempo, l'atteggiamento passivo di Massimiliano II nei confronti della questione polacco-lituana, cominciò a suscitare l'irritazione a Roma. La Santa Sede era consapevole che *res tota posita est in celeritate*. Nel caso in cui si dovesse venire allo scontro militare tra gli eletti, «questo regno, per la pianezza e per non aver fortezza alcuna, sarà esposto al primo, chi verrà» - giudicava Lauro⁵¹¹. La Curia romana sottolineava la necessità che l'imperatore inviasse in Polonia una cospicua somma di denaro, al fine di garantirsi la stabilità del supporto nobiliare⁵¹². La tattica della Santa Sede nei confronti della doppia elezione era un po' ambigua e indecisa. Da un lato, si offerse a Massimiliano II dei sussidi per un'eventuale intervento militare in Polonia; d'altra parte, si temeva una guerra civile, la quale avrebbe minacciato la situazione religiosa in questa parte d'Europa, e invitato il sultano all'aggressione militare nei confronti dello Stato polacco-lituano⁵¹³.

Alla fine di marzo 1576, Lauro ricevette le istruzioni su cosa fare nel caso della sconfitta di Massimiliano II e la presa della corona da parte di Stefano Balthory. Il nunzio venne avvertito di continuare a sostenere le aspirazioni imperiali al trono di Cracovia, boicottando l'incoronazione di Balthory. Tuttavia, a Roma si prevedeva che Massimiliano II avesse rinunciato ai diritti alla corona polacco-lituana, a causa della sua riluttanza nei confronti di *pacta conventa*⁵¹⁴, presentategli dalla nobiltà e visto il passaggio della maggior parte dei propri sostenitori al partito vincente di Balthory. Nel caso in cui la nobiltà avesse unanimemente approvato Stefano Balthory per re, allora il nunzio l'avrebbe potuto considerare il sovrano legittimo. Vista la buona opinione del papa sulla persona del voivoda di Transilvania, Lauro avrebbe dovuto al più presto stringere una cooperazione con il nuovo

⁵⁰⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Lauro, Roma 21 I 1576, p. 236r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, p. 553r. Cfr. Lauro a Gallio, Wrocław 3 VIII 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 118, p. 460.

⁵¹⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 97, p. 353.

⁵¹¹ Lauro a Gallio, Warszawa 15 XII 1575, *ibid.*, nr 85, p. 316.

⁵¹² *Ibid.*

⁵¹³ Lauro a Delfin, Wrocław 21 VII 1576, *ibid.*, nr 117, p. 459.

⁵¹⁴ I *pacta conventa* consistevano in un accordo contrattuale stretto dalla nobiltà con ogni re-eletto e contenevano la promessa da parte del nuovo monarca di rispettare le leggi della Confederazione polacco-lituana, specificando i suoi impegni personali nei confronti del nuovo governo. Il documento veniva elaborato durante ogni dieta di elezione; la firma del sovrano veniva fatta invece durante la dieta di incoronazione.

monarca, al fine di proteggere il cattolicesimo e la giurisdizione ecclesiastica in Polonia. Il cardinale Gallio insisteva però, che se il nunzio dovesse venire offeso o trattato inadeguatamente (per il proprio impegno a favore dell'imperatore) da Balthory o da qualcuno della sua fazione, si sarebbe dovuto allontanare dalla corte e attendere ulteriori sviluppi della situazione politica. Tuttavia, a Roma ci si aspettava giustamente, che il nuovo re avrebbe preferito entrare nella grazia del nunzio, volendo rafforzare la propria posizione (sia in Polonia, che in ambito 'internazionale'), grazie all'autorità pontificia⁵¹⁵.

In vista dell'incoronazione di Stefano Balthory e Anna Jagellona, e in considerazione della continuità delle pretese imperiali, Lauro decise di ritirarsi temporaneamente dallo scenario politico polacco-lituano. Il nunzio dovette giustificarsi con la scusa che la Santa Sede aveva riconosciuto come legittima l'elezione dell'imperatore, in quanto il più degno di tutti i monarchi cattolici, ma questo non significava che volesse danneggiare la posizione di un altro sovrano cattolico. Lauro spiegava che quando Massimiliano II avesse sospeso le proprie pretese sulla corona polacco-lituana, il papa avrebbe con gioia considerato Balthory come il sovrano legittimo⁵¹⁶.

Nel frattempo, nell'estate del 1576, vista la passività imperiale e il rinvio della decisione sull'intervento militare in Polonia alle deliberazioni della dieta di Ratisbona, a Roma si era sempre più inclini a un compromesso con Stefano Balthory. Il papa voleva accentuare la propria posizione di padre comune. Il cardinale Gallio scrisse allora al nunzio in Polonia (usando la retorica tipicamente sottesa all'idea di neutralità papale), di concedere a Balthory la speranza di ricevere la benedizione della Santa Sede⁵¹⁷. Gregorio XIII desiderava che Lauro rassicurasse il nuovo monarca sulla volontà papale di stabilire con lui buoni rapporti. Al nunzio venne consigliato di incontrare Balthory personalmente, ma in modo tale da non suscitare l'indignazione dell'imperatore⁵¹⁸. A Roma si sperava che Stefano Balthory non avrebbe agito contro la presenza del diplomatico papale alla propria corte, anche se questi non garantisse al nuovo sovrano il riconoscimento dei diritti alla corona. Balthory non aveva invece intenzione di tollerare l'atteggiamento ambivalente del nunzio e, su istigazione di alcuni Senatori, decretò la sua espulsione dalla Polonia. Agendo così, il monarca polacco-lituano fece chiaramente capire al papato di non voler cedere di fronte all'autorità papale, mettendo in dubbio la posizione pontificia del padre comune a causa della parzialità del nunzio apostolico. In questo modo, Balthory voleva spingere Gregorio XIII al riconoscimento della

⁵¹⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 24 III 1576, pp. 561-562r.

⁵¹⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 26 V 1576, pp. 616-617r.

⁵¹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Lauro, Roma 7 VII 1576, pp. 246-247.

⁵¹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Lauro a Gallio, Wroclaw 3 VIII 1576, p. 179v.

situazione politica creatasi di fatto in Polonia in seguito alla doppia elezione e a fargli dimenticare le pretese imperiali. Egli si dimostrava infatti aperto ad accogliere di nuovo il nunzio, nel caso in cui Lauro avesse intenzione di riconoscerlo come monarca legittimo, in nome della Santa Sede. I numerosi protestanti presenti alla corte del re non poterono che sostenere e incoraggiare tale decisione di Stefano Báthory, eliminando così dalla vita politica dello Stato il rappresentante dell'istituzione tanto da loro sgradita.

Al diplomatico papale venne intanto consigliato di recarsi in Lituania o in Prussia. Gli si sconsigliò il rifugio nei territori soggetti all'imperatore (come la Moravia e la Slesia), per non evidenziare ulteriormente la parzialità della Santa Sede. Ciò nonostante, gli venne infine ordinato di fermarsi a Breslavia, dove avrebbe dovuto attendere la conclusione della dieta imperiale⁵¹⁹. La politica della Santa Sede si dimostrò ancora una volta molto ambigua: se a seguito delle deliberazioni di Ratisbona l'imperatore avesse mosso le armi contro Stefano Báthory, al fine di ottenere la corona polacco-lituana, Lauro l'avrebbe dovuto accompagnare, risiedendo presso di lui in quanto legittimo sovrano⁵²⁰. Tuttavia, la prospettiva di qualsiasi iniziativa militare per l'acquisizione del trono polacco-lituano da parte di Massimiliano II iniziava a suscitare a Roma più ansia che speranza. «Volendo l'Imperatore attender in altro tempo alle cose di quel regno, - scrisse Lauro al cardinale Giovanni Morone - bisogna che metta sottosopra la Polonia con tutta la cristianità insieme, perché il Báthory avrà già stabilite le cose sue sufficientemente»⁵²¹. Per di più, si temeva il coinvolgimento di Costantinopoli nel conflitto⁵²². Nondimeno, risultavano sempre più palesi lo scarso impegno dell'imperatore negli affari polacchi e il deterioramento della sua salute, che gli avrebbe impedito di adottare provvedimenti decisivi⁵²³.

La soluzione di questa situazione diplomaticamente difficile per la Santa Sede si ebbe con la morte dell'imperatore Massimiliano II, ancora durante le deliberazioni di Ratisbona. «Con la morte della Maestà Sua il Battori resta libero d'ogni pensiero et sicuro d'essere re» - riferiva il nunzio viennese Delfin⁵²⁴. In queste circostanze, Gregorio XIII decise di far ritornare Lauro in Polonia. Da Roma vennero inviati i brevi per la coppia reale, e annunciate le nuovi credenziali e facoltà per il nunzio⁵²⁵. I compiti più importanti di Lauro a fianco del nuovo monarca avrebbero dovuto essere

⁵¹⁹ Ibid., Lauro a Gallio, Wrocław 13 IX 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 124, p. 481.

⁵²⁰ Gallio a Delfin, Roma 1 IX 1576, in NBD III 8, nr 314, p. 626; Gallio a Morone, Roma 1 IX 1576, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., p. 295; ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 1 IX 1576, p. 587r.

⁵²¹ Lauro a Morone, Wrocław 9 VIII 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 119, p. 464.

⁵²² Lauro a Morone, Łowicz 9 VI 1576, ibid., nr 113, p. 434.

⁵²³ Lauro a Gallio, Wrocław 22 VIII 1576, ibid., nr 120, p. 469.

⁵²⁴ Delfin a Gallio, Regensburg 12 X 1576, in NBD III 8, nr 321, p. 636. Cfr. Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 145.

⁵²⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 21 XI 1576, p. 590r. Cfr. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 20.

quelli di coinvolgere Báthory nell'alleanza antiturca e di favorire le sue relazioni amichevoli con i principi cattolici, e soprattutto con la Santa Sede⁵²⁶.

Il nunzio temeva di essere mal accolto alla corte di Stefano Báthory. Egli suggerì che forse sarebbe stato meglio inviare in Polonia un nuovo diplomatico papale. Tuttavia, secondo il cardinale Gallio, l'esperienza polacco-lituana di Lauro aveva un valore inestimabile, e in quel momento non c'era nessun candidato migliore per prendere il suo posto. Ci si aspettava, inoltre, che Stefano Báthory avrebbe accettato a braccia aperte qualsiasi rappresentante della Santa Sede, il quale avrebbe sancito con la sua presenza la legittimità del suo governo⁵²⁷.

Vincenzo Lauro venne espulso dalla Polonia su ordine del re, per cui non poteva semplicemente tornare alla corte. A Báthory si rivolsero quindi i cardinali Hozjusz e Farnese, chiedendo che il re revocasse la sua decisione riguardante l'allontanamento del nunzio. Si scrisse in merito anche al primate Uchański e al maresciallo della Corona Andrzej Zborowski. A Lauro venne nel frattempo consigliato di inviare presso la corte il proprio segretario (o un altro membro fidato della famiglia del nunzio) per verificare l'attitudine nei confronti della sua persona⁵²⁸.

Riassumendo la strategia politica della Santa Sede nei confronti della situazione verificatasi in Polonia dopo la fuga di Enrico di Valois, finché l'annuncio dell'interregno non fosse stato ufficializzato, il papato non voleva coinvolgersi troppo in vista di una eventuale nuova elezione, tanto meno contribuire al conflitto austro-francese. A Roma si preferiva che Enrico di Valois avesse mantenuto il trono a Cracovia, evitando così i pericoli tipici di un interregno, in particolare quelli relativi alla posizione della Chiesa cattolica polacco-lituana. Nel caso in cui fosse scoppiata una nuova contesa per la corona, il cardinale Segretario di Stato Gallio raccomandava ai propri diplomatici il sostegno all'arciduca Ernesto e uno sguardo favorevole nei confronti dell'attività della diplomazia imperiale, ma in modo che la nobiltà non identificasse la posizione del nunzio con gli interessi asburgici⁵²⁹. Di fronte alla determinazione di Enrico di Valois di mantenere il trono e alle aspirazioni di Massimiliano II nei confronti di una eventuale nuova elezione, la priorità per la Santa Sede fu quella che il nunzio agisse in modo da «non dar a nissun di loro causa di dolersi ma a tutti di restar contenti dela paterna volontà di Nostro Signore»⁵³⁰. L'elezione inaspettata di Stefano

⁵²⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 29 XII 1576, p. 613r.

⁵²⁷ Ibid., p. 612.

⁵²⁸ Ibid.

⁵²⁹ Gallio a Delfin, Roma 4 IX 1574, in NBD III 7, nr 273, p. 623.

⁵³⁰ Gallio a Lauro, Roma 3 VI 1575, in ANP IX/2, nr 312, p. 304.

Báthory non era per la Santa Sede sgradita di per sé; rappresentava tuttavia un rischio di peggioramento dei rapporti con l'impero, sia da parte di Roma che della Polonia⁵³¹.

III

Di fronte alla morte improvvisa di Stefano Báthory, avvenuta il 12 dicembre 1586, la Santa Sede reagì immediatamente. Già il 7 gennaio 1587 venne convocato il concistoro, con la partecipazione degli esperti in materia dello Stato polacco lituano, vale a dire il cardinale protettore della Polonia Alessandro Farnese, i cardinali Decio Azzolini e Jerzy Radziwiłł. Lo scopo della riunione fu quello di ufficializzare la notizia della morte di Báthory e delineare un piano di politica papale nei confronti dell'interregno e dell'elezione. Dopo il concistoro venne riunita una commissione speciale, composta dai tre cardinali soprascritti, e da altri gerarchi con una comprovata esperienza in materia: il nipote del re defunto, il cardinale Andrea Báthory, Vincenzo Dal Portico e Fulvio Ruggieri, così come il più importante specialista romano per quanto riguardava lo Stato polacco-lituano, l'ex-segretario del cardinale Commendone, Anton Maria Graziani. L'obiettivo principale della commissione fu quello di intervenire in modo da impedire l'elezione di un protestante. Essa preparò gli appositi brevi papali, datati 10 gennaio 1587 e inviati alle più importanti figure politiche della Polonia cattolica. I brevi esprimevano la premura del papa nei confronti dello Stato polacco-Lituano e le condoglianze in occasione della morte di Stefano Báthory. In essi il papa faceva appello al mantenimento della pace interna per tutta la durata dell'interregno e all'elezione unanime di un monarca cattolico. Inoltre, in quell'occasione, Sisto V chiese l'accoglimento del nuovo nunzio, recentemente inviato in Polonia, l'arcivescovo di Napoli Annibale Di Capua. In primo luogo, il nunzio avrebbe dovuto consegnare i brevi al primate Stanisław Karnkowski e alla regina vedova (soprattutto nel caso in cui costei dovesse diventare reggente)⁵³². Oltre ai brevi nominativi, destinati a singoli Senatori, il nunzio disponeva anche di lettere papali in

⁵³¹ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 97, p. 358.

⁵³² Graziani a Rusticucci, [Roma, I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 65, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303; Azzolini a Di Capua, Roma 10 I 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 7, p. 61; Acta concistorialia, die 6 II 1576, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 254, p. 131. Sui lavori della commissione cfr. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., pp. 316-317; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XX; Śliwiński, *Stefan Batory*, cit., pp. 261-262; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 393, 397; Pieńkowski, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 269-270; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 146.

bianco, che avrebbe potuto distribuire a seconda del proprio giudizio e delle esigenze politiche attuali⁵³³.

Graziani venne incaricato di elaborare il memoriale, risultato delle deliberazioni della commissione. Egli sottolineò la necessità che Di Capua collaborasse col primate Stanisław Karnkowski e col maresciallo della Corona Andrzej Opaliński, così come con la regina vedova. Al nuovo nunzio venne inoltre raccomandato di mettersi in contatto con il cardinale Radziwiłł⁵³⁴. Circa i pericoli che la morte di Stefano Báthory apportava alla Santa Sede, Graziani scrisse quanto segue:

Da la morte del re Stefano di Polonia nascono due grandi incomodi a le cose publiche. Uno, la perdita che s'è fatto d'un principe non solo catholico et pio, ma valoroso et prudente et già di chiara et stabilita reputatione, con la quale ne l'occasioni che sogliono apportare i tempi poteva essere di grand'uso a la christianità, tanto contro Turchi, quanto contra heretici. L'altro, il pericolo nel quale per questa morte è venuto di nuovo il Regno di Polonia, ch'essendo et per la grandezza et per le forze et per il sito, un vero antemurale de la christianità, opposto a molte barbare nationi, non può cadere, che non si tiri dietro gran ruina et non apra una gran porta a gli nemici de la nostra fede⁵³⁵.

Le preoccupazioni per ciò che avrebbe portato l'interregno nello Stato polacco-lituano vennero presentate anche dal nunzio presso la corte imperiale di Praga, Filippo Sega, il quale prevedeva che «nell'interregno ripiglieranno forza tale da tutte le parti gli adversari nostri, se la misericordia di Dio non s'impone alla difesa dell'istessa causa sua, che ne potria risultare qualche notevole inconveniente, et massime, quando in gratia del Turco cadesse il regno in qualche piasto»⁵³⁶.

⁵³³ Il 10 gennaio 1587, Sisto V inviò i brevi papali ai personaggi cattolici più importanti della scena politica polacco-lituana: regina vedova Anna Jagellona, primate S. Karnkowski, arcivescovo di Leopoli J. D. Solikowski, gran cancelliere J. Zamoyski, Gran Maresciallo della Corona A. Opaliński, Gran Maresciallo della Lituania A. Radziwiłł, vescovi di Chełm P. Kostka, di Varmia M. Kromer, di Cuiavia H. Rozdrażewski, di Poznań Ł. Kościelecki, di Cracovia P. Myszkowski, di Samogitia M. Giedroyć, di Przemysł W. Baranowskiego, di Kamieniec W. Goślicki, di Płock P. Dunin-Wolski, voivodi di Sieradz O. Łaski e di Cracovia A. Tęczyński, e castellani di Biecz M. Firlej e di Wojnicz J. Tęczyński. Venne inviato inoltre un breve universale a universos ordines. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Graziani a Di Capua, Roma 10 I 1587, p. 29, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 62; Azzolini a Di Capua, Roma 10 I 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 7, p. 60; Sisto V diversorum, Roma 10 I 1587, in Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr IV, pp. 259-262, ead.: Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., pp. 455-456; Sisto V ad Anna Jagellona, Roma 10 I 1587, ibid., p. 457; Sisto V a Stanisław Karnkowski, Roma 10 I 1587, ibid., pp. 457-458; Sisto V a Jan Dymitr Solikowski, Roma 10 I 1587, ibid., pp. 458-459; Sisto V a Jan Zamoyski, Roma 10 I 1587, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., nr 1196, pp. 138-139; AG, ms. 59, fasc. L90-III, nr 97, Di Capua a Montalto, Warszawa 5 IV 1587. Cfr. Schweizer, *Antonio Possevino*, cit., p. 177; Nanke, *Z dziejów Kuryi*, cit., pp. 9-10; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 397; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 147.

⁵³⁴ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 269-270; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 147. Sul memoriale di Graziani ha ribadito P. Brezzi, definendolo un «ottimo esempio di stile diplomatico». Cfr. Brezzi, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 68.

⁵³⁵ Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 64, ead.: Baudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

⁵³⁶ Sega a Azzolini, Praha 23 XII 1586, in NBD II 1, nr 159, pp. 360-361.

Dopo il dibattito preliminare, la Santa Sede adottò una posizione di attesa nei confronti dell'interregno polacco-lituano⁵³⁷. Ben presto, però, Sisto V decise di partecipare attivamente al gioco politico della nuova elezione. Inizialmente, il papa propose addirittura di inviare in Polonia un legato *a latere*, «per nobilitare et testificar più chiaramente al mondo la vera et paterna cura che Sua Santità tiene de la salute di quella provincia»⁵³⁸. Consapevole, tuttavia, delle difficoltà incontrate dai diplomatici pontifici durante gli interregni precedenti, non voleva rischiare la dignità e l'autorità di uno dei cardinali. Inoltre, l'invio di nuove istruzioni e facoltà a Di Capua, già sulla strada per la Polonia, richiedeva meno tempo e impegno che non organizzare una nuova legazia⁵³⁹.

Le tradizionali simpatie papali nei confronti degli Asburgo erano evidenti. Alle soglie del terzo interregno, dopo che Sisto V aveva deciso di sostenere i candidati asburgici, la Curia romana dovette stabilire una strategia politica adeguata. Le possibilità di successo dei candidati della Casa d'Austria vennero descritte da diversi esperti romani in materie polacco-lituanee. Orazio Spannocchi non dubitò,

che l'imperatore troverà posto tra gli altri candidati, se non per altri motivi, solo perché i polacchi vorranno esaltare se stessi, dando in questo modo all'imperatore la spinta per applicare alla corona, cosa che, senza dubbio, avrebbe aggiunto non poco splendore a tutta l'opera dell'elezione. Anche se per l'orgoglio nazionale avessero disprezzato questo proposito, lo proporranno al trono⁵⁴⁰.

Antonio Possevino osservò il sostegno per gli Asburgo nel Senato, sottolineando al tempo stesso come tale sostegno mancasse tra le fila della nobiltà, preoccupata per il rischio delle limitazioni delle sue libertà e per la trasformazione della Confederazione in uno stato ereditario⁵⁴¹. Graziani espose i propri dubbi circa l'atteggiamento che avrebbe dovuto assumere il papa nei confronti della nuova elezione:

L'opera, che la Santità Sua intende d'impiegare a fare di detta Casa non può dirsi, se non che sia sapientemente et santamente collocata. Ciò presupposto pare, che si possa porre in deliberatione, se

⁵³⁷ Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 147.

⁵³⁸ Graziani a Rusticucci, Roma [1 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, pp. 64-65, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

⁵³⁹ Ibid.

⁵⁴⁰ Spannocchi, *Discorso dell'interregno di Polonia*, cit., pp. 464-465: «Nie wątpię aby cesarz nie miał miejsca pomiędzy innymi kandydatami, jeżeli nie dla innych względów, to przynajmniej dlatego, że Polacy zechcą uczcić siebie samych, dając tym sposobem pochoch cesarzowi do starania się o koronę, coby bez wątpienia dodało nie mało blasku całemu dziełu elekcyi, a gdyby nawet dla dumy narodowej wzgardzili tym względem, to jednak poddadzą go do tronu».

⁵⁴¹ ASV, F. Pio 122, Relazione di Antonio Possevino del 1587, riguardante l'imminente elezione del re, p. 244.

convenga a scrivere a gl'Ordini del Regno, et commettere al suo Nuntio, che faccia con essi publici officij in raccomandatione di questa Casa; o vero si sia più espediente, che detti officij si facciano privatamente, et con qualche cautela di non publicar affatto la mente di Sua Santità et dichiarar per dir così, partiali de la Casa d'Austria⁵⁴².

Secondo le considerazioni di Graziani, Sisto V, sostenendo apertamente gli Asburgo, avrebbe senza dubbio guadagnato la pienezza della gratitudine imperiale, necessaria per sperare nel sostegno di Rodolfo II ai progetti politici del papa. D'altro canto, questo tipo di atteggiamento comportava un notevole rischio politico. Si temeva che al papa, in quanto padre comune, non fosse consentito presentarsi parziale. Non si sapeva come avrebbero reagito i contendenti cattolici degli Asburgo e come ciò avrebbe potuto influenzare le loro relazioni con la Santa Sede. Si rischiava che essi cercassero di ottenere il sostegno del partito protestante, offrendogli concessioni in campo religioso. Inoltre, Graziani si chiedeva se il supporto del papato avrebbe influito positivamente o negativamente sugli interessi degli Asburgo in Polonia, considerando la forza del partito protestante e la riluttanza della nobiltà polacco-lituana nei confronti di qualsiasi interferenza straniera nella politica estera. La conclusione di Graziani fu la proposta che la diplomazia pontificia operasse per conto dei candidati asburgici in disparte, non in pubblico.

Gl'officij s'havrebbero a fare in privato con molta circunspezzione, et prudenza, non raccomandando la Casa d'Austria ma più tosto per via di discorso mostrando, che saria servitio di Christianità, del Regno, et de la Religione Catholica che si pigliasse un Principe di quella Casa. Dichiarandosi però sempre di non haver altra commissione da Nostro Signore ne altro fine, che la creatione d'un Re Catholico et buono, et utile a le cose di quel Regno⁵⁴³

- sottolineava Graziani.

La prima istruzione per Di Capua, riguardo all'interregno dopo la morte di Stefano Báthory e alla nuova elezione, venne inviata dal cardinale Azzolini il 10 gennaio 1587. Azzolini non indicò alcun candidato al trono, ordinando al nunzio: «Essorterà la Maestà Sua a tener mano che sia creato un buon Re et catholico. [...] et siano esclusi gli heretici. [...] Et solo per suo avvertimento se le dice a questo proposito, che procuri non dar di se ombra alcuna di partialità»⁵⁴⁴. Se alla corona avessero

⁵⁴² AG, ms. 15, p. 705r, [Il memoriale di A. M. Graziani sul sostegno papale per le candidature asburgiche], Roma I 1587, ead.: AG, ms. 15, pp. 707-713.

⁵⁴³ Ibid., pp. 707-713.

⁵⁴⁴ Azzolini a Di Capua, Roma 10 I 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 7, pp. 60-61.

ambito più principi cattolici, il diplomatico papale doveva lavorare per «quello che fusse di più valore et più approvato da Sua Santità»⁵⁴⁵. Il nuovo monarca avrebbe dovuto essere-eletto dalla maggioranza cattolica, «perché poco gioveria che il Re riuscisse catholico se fusse creato col favore de gli heretici, che resterebbero poi arbitri del governo e del Regno»⁵⁴⁶. A tale scopo, il nunzio avrebbe dovuto agire al fine dell'unificazione politica dell'episcopato polacco-lituano e dei Senatori laici cattolici. D'altra parte, il diplomatico papale avrebbe dovuto lavorare per mantenere le dissensioni all'interno del partito protestante. Si prevedeva, inoltre, l'invio del cardinale Radziwiłł in Polonia, dove avrebbe potuto rivelarsi utile per la causa cattolica, in quanto non era solo un cardinale, ma anche il vescovo di Vilnius. Di Capua avrebbe dovuto fare in modo che la nuova elezione fosse convocata nei pressi di Varsavia, similmente alle due precedenti, data la cattolicità della regione della Masovia⁵⁴⁷. Infine, il nunzio avrebbe dovuto guadagnarsi il favore della regina vedova Anna Jagellona, soprattutto nel caso in cui essa fosse nominata reggente, assicurandola della premura papale nei suoi confronti⁵⁴⁸.

In seguito alla decisione papale sul sostegno ai candidati asburgici, il 21 marzo 1587 fu preparata una nuova istruzione per Di Capua. Stavolta, il suo autore fu il giovane cardinale Segretario di Stato Montalto. Nella parte ufficiale della lettera vennero ripetuti gli ordini di gennaio, secondo i quali il nunzio avrebbe dovuto concentrare la propria attività al fine dell'elezione di un monarca cattolico. Malgrado ciò, nella parte crittografata della corrispondenza, fu disposto di sostenere uno dei candidati asburgici, per il quale Di Capua avrebbe trovato un maggior sostegno tra la nobiltà. Montalto prestò una particolare attenzione ai benefici che tale scelta avrebbe portato alla Santa Sede in vista del conflitto dell'Europa cristiana con l'Impero ottomano. La Santa Sede si dichiarava inoltre pronta al sostegno finanziario e militare della Polonia, nel caso in cui il sultano volesse minacciare la candidatura austriaca⁵⁴⁹.

Nella istruzione successiva del 6 aprile 1587, il cardinale Segretario di Stato insistette di nuovo sulla necessità dell'elezione di un re cattolico, sottolineando che «questo ha da essere il fine,

⁵⁴⁵ Ibid.

⁵⁴⁶ Ibid. Cfr. Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], *ibid.*, nr 12, pp. 66-68, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 397-398; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 147; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 147.

⁵⁴⁷ Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, pp. 66-68, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

⁵⁴⁸ Azzolini a Di Capua, Roma 10 I 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 7, p. 60.

⁵⁴⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Montalto a Di Capua, Roma 21 III 1587, p. 13; BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 21 III 1587, p. 507, ead.: BPAN/PAU, TR 42, pp. 137-138. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 19-21; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 274; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., pp. 150-151; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., pp. 147-148.

et lo scopo»⁵⁵⁰ dell'attività della diplomazia pontificia. Come migliore candidato veniva sempre considerato uno degli arciduchi, «il che succedendo, si duplicherà la satisfazione di Sua Santità»⁵⁵¹, poiché «venendosi insieme le forze di quel Regno potente et bellicoso con li Regni, et stati di questa famiglia, s'assicureranno anco maggiormente le cose del pericolo de' Turchi»⁵⁵². Il cardinale Montalto faceva osservare che la scelta di un eretico o di uno scismatico sarebbe stata una vergogna e un gran pericolo per gli interessi della Santa Sede. Inoltre, al nunzio venivano comunicate le preferenze imperiali, destinate alla persona dell'arciduca Ernesto (sostenuto personalmente da Di Capua). Erano menzionati anche gli arciduchi Mattia⁵⁵³ e Massimiliano. Di fronte all'indecisione di Rodolfo II nei confronti della competizione per il trono polacco-lituano all'interno della dinastia austriaca, la Santa Sede voleva peraltro rimanere neutrale e seguire piuttosto le simpatie nobiliari⁵⁵⁴.

Le nuove istruzioni papali del maggio 1587 tornavano a ordinare a Di Capua il sostegno ai candidati austriaci. Venivano in pratica ripetute le precedenti disposizioni del 21 marzo e del 6 aprile. Tuttavia, dopo una attenta osservazione della situazione politica in Polonia, in considerazione dell'assenza di un fronte politico comune degli Asburgo e del debole impegno da parte dell'imperatore, la Segreteria di Stato enfatizzava la necessità di mantenere un atteggiamento di ancor più marcata neutralità. La scelta di una posizione di finta imparzialità venne suggerita anche dallo stesso nunzio, il quale, altrimenti, avrebbe rischiato la propria espulsione dallo Stato polacco-lituano⁵⁵⁵. A Roma ci si ricordava ancora l'allontanamento del nunzio Lauro ad opera di Stefano Báthory.

In un'altra lettera di maggio, il cardinale Montalto raccomandava a Di Capua di concedere un supporto prudente anche alla candidatura del cardinale Andrea Báthory (a Roma erano giunte le informazioni sul sostegno a Báthory da parte dell'episcopato polacco-lituano), «poiché questo Signore non solo è Catholico, ma religioso, pio et quasi allevato et cresciuto nel grembo di questa Santa Sede et honorato tanto da lei»⁵⁵⁶. Seguendo le proprie istruzioni, il nunzio consegnò al

⁵⁵⁰ Montalto a Di Capua, Roma 6 IV 1587, in Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., pp. 20-21, ead.: Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., add. 2, pp. 173-174.

⁵⁵¹ Ibid.

⁵⁵² Ibid.

⁵⁵³ Mattia d'Asburgo (24 febbraio 1557 – 20 maggio 1619), terzo figlio di Massimiliano II e Maria di Spagna, fu re di Boemia e di Ungheria col nome di Mattia II, reggente del Sacro Romano Impero e in seguito imperatore dal 1612 fino alla morte.

⁵⁵⁴ Montalto a Di Capua, Roma 6 IV 1587, in Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., pp. 20-21, ead.: Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., add. 2, pp. 173-174. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 22-25; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 398; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 153; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 148.

⁵⁵⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Montalto a Di Capua, Roma 9 V 1587, p. 34; Di Capua a Montalto, Warszawa 10 V 1587, in Biaudet, *Les origines*, cit., pp. 72-74. Cfr. Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., p. 8.

⁵⁵⁶ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 16 V 1587, p. 514, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 142. Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., pp. 148-149.

cardinale il breve e la lettera con gli auguri di successo all'elezione⁵⁵⁷. L'appoggio della Santa Sede nei confronti di Balthory, tuttavia, avrebbe dovuto essere manifestato in modo tale da non offendere né l'imperatore né gli arciduchi. Il cardinale Montalto sottolineava più volte, che anche se la migliore soluzione per la Santa Sede sarebbe stata l'elezione di un Asburgo, l'obiettivo principale rimase quello della scelta di un re cattolico⁵⁵⁸. Sulla necessità dell'elezione di un monarca cattolico, la Segreteria di Stato insisteva anche nelle lettere del 6 e del 27 giugno, senza cambiare le istruzioni precedenti⁵⁵⁹.

Le nuove disposizioni, inviate da Roma il 1° agosto, non avevano possibilità di raggiungere il nunzio prima dell'elezione. Secondo quest'ultima istruzione, Di Capua non avrebbe dovuto rivelare pubblicamente di voler promuovere le candidature degli Asburgo, per non rischiare la propria espulsione dalla Polonia in un periodo così importante per il papato, quale la lotta finale per la corona polacco-lituana. Gli si consigliò invece di sostenere attivamente tutti i candidati cattolici: però, «con quelli poi con i quali à lei parerà di potere con frutto et senza pericolo aiutare le cose de la Casa d'Austria, lo faccia, secondo con altre lettere se li è ordinato»⁵⁶⁰. La Santa Sede si dimostrò ancora una volta disponibile a concedere un'assistenza finanziaria nel caso di pressione militare da parte turca, poiché, a parere di Sisto V, era proprio il rischio di guerra con Costantinopoli a suscitare la riluttanza nobiliare nei confronti delle candidature asburgiche. Il candidato preferito della Santa Sede risultava essere decisamente l'arciduca Ernesto⁵⁶¹.

Nel momento in cui sul campo dell'elezione rimasero solo due candidati, entrambi cattolici, la Santa Sede si trovò in una situazione delicata e difficile. Perciò, l'udienza pubblica del nunzio doveva essere una manifestazione della posizione neutrale di Sisto V. L'informazione sull'elezione di Sigismondo Vasa raggiunse Roma, tramite un corriere del nunzio viennese Antonio Puteo, il 4 settembre 1587. La scelta di Massimiliano d'Asburgo venne invece segnalata alla Santa Sede da uno dei messaggeri dell'arciduca Ferdinando⁵⁶². In seguito alla doppia elezione, iniziò una vera e propria

⁵⁵⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Balthory, Warszawa 24 VI 1587, p. 326r.

⁵⁵⁸ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 16 V 1587, p. 514, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 142.

⁵⁵⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 6 VI 1587, p. 171r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 27 VI 1587, p. 174r. Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 149.

⁵⁶⁰ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 1 VIII 1587, p. 515r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, p. 132; BPAU/PAN, TR 42, pp. 142-143. Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., pp. 149-150.

⁵⁶¹ Ibid.

⁵⁶² AG, ms. 36, Montalto a Di Capua, Roma 5 IX 1587, p. 301; AG, ms. 36, Montalto a Di Capua, Roma 12 IX 1587, p. 307. Ferdinando d'Asburgo, arciduca d'Austria (14 giugno 1529 – 24 gennaio 1595), è stato duca dell'Austria Anteriore e conte del Tirolo. Era il secondo figlio maschio del futuro imperatore Ferdinando d'Asburgo e di Anna Jagellone. Nel 1547, gli venne affidato il governo della Boemia. Nei suoi domini Ferdinando promosse attivamente l'attuazione della Controriforma cattolica. Guidò inoltre la campagna contro i Turchi in Ungheria nel 1556. Nel 1557 sposò segretamente

corsa per la cattedrale di Cracovia. Graziani osservò che in questa situazione, «s'è messo il pallio a chi più corre»⁵⁶³. Solo allora, dopo aver rifiutato il sostegno finanziario per l'arciduca Massimiliano, Sisto V raccomandò al nunzio l'imparzialità assoluta nei confronti della competizione dei due principi cattolici per il trono in Polonia⁵⁶⁴. Di Capua avrebbe dovuto dedicarsi piuttosto a una pacifica soluzione del conflitto⁵⁶⁵ e a fare in modo di evitare il reinserimento della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale⁵⁶⁶. Il nunzio avrebbe dovuto dimostrarsi bendisposto nei confronti di entrambe le parti in conflitto⁵⁶⁷.

Il nunzio, però, non si mostrava del tutto convinto circa la ragionevolezza delle istruzioni papali. «Ritrovandosi già così vicini questi due Principi, et ambidui con esercito, giudico per cosa molto difficile, che nessuno di essi abbia il possesso del Regno pacificamente per un pezzo, et che frà tanto io possa mantenere la confidenza di ambedue le parti»⁵⁶⁸ - osservava Di Capua. Inoltre il nunzio fece appello al pontefice perché si impegnasse personalmente nella normalizzazione della situazione politica in Polonia. Montalto spiegò tuttavia che per tale intervento sarebbe stato necessario l'invio di un'apposita ambasciata imperiale a Roma, per ufficializzare i negoziati⁵⁶⁹. La posizione di neutralità presa dal pontefice si dimostrò comunque assai fragile. Non senza ragione,

Philippine Welsler, figlia di un patrizio di Augusta. Il matrimonio morganatico venne permesso dall'imperatore Ferdinando I solo nel 1559.

⁵⁶³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Graziani a Di Capua, Roma 5 IX 1587, p. 136, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 64-65. Cfr. Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 386-387.

⁵⁶⁴ ASV, Segr. di Stato Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 X 1587, p. 107: «Quanto al caso che propone Vostra Signoria se alcuno di questi due elettj entrasse nel Regno et fusse coronato da la sua fattione, quello che convenisse fare à lei, non pare à noi poter di quà dare à Vostra Signoria certa regola. Essa ch'è sul loco, et che udirà l'animo de l'universale, si governerà con la prudenza, che con molta soddisfazione di Nostro Signore ha fatto sin'hora: havendo considerazione à quello, che con le precedenti se l'è scritto; ch'essendo Sua Santità padre commune di tuttj, et essendo li sudetti due Principi ambo catholicij, non può la Santità Sua se non haver cara la grandezza de l'uno, et del'altro, et riconoscere poi per Rè quello, che farà possessore del Regno»; BPAU/PAN, TR 42, Montalto a Di Capua, Roma 10 X 1587, pp. 77-78; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 24 X 1587, p. 112v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 21 XI 1587, p. 100. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 196; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 156; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 157.

⁵⁶⁵ Di Capua a Montalto, Borzęcin 17 XI 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 20, p. 84. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, pp. 56-58r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 337-338, BPAU/PAN, TR 42, pp. 432-435.

⁵⁶⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 17 X 1587, p. 109r: «In questo caso de la divisione, et scisma di Polonia, uno di maggiori dispiaceri che senta il Nostro Signore è, che confederatione sia stata inserita ne le condizioni che s'han da far giurare à l'uno, et à l'altro. [...] La Santità Sua vuole che Vostra Signoria con tutta l'industria sua procuri di reputarla, et abolirla, et impedire, che il nuovo Rè non l'admetta, nè la giurj. Et quando non possa far altro, operi che li Catholici, et massime l'Ordine ecclesiastico unitamente la ributti, et si protesti contra, sicome s'è fatto fin'hora, et come piamente fu decretato ne la Sinodo Provinciale di Petricovia». Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 157.

⁵⁶⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 24 X 1587, p. 112v.

⁵⁶⁸ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 13 II 1588, p. 516, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 135.

⁵⁶⁹ Ibid.

il cardinale Radziwiłł, in una lettera a Sisto V, scrisse dell'incoronazione dell'arciduca Massimiliano in termini di «causa nostra», definendo i sostenitori di Sigismondo Vasa «contraria parte»⁵⁷⁰.

La decisione di partecipare alla celebrazione dell'incoronazione del nuovo monarca fu lasciata al nunzio, in quanto egli era maggiormente al corrente dell'atteggiamento della nobiltà. Tuttavia, nel caso del consenso universale su un determinato candidato, al diplomatico papale venne suggerito di presenziare nella cattedrale di Cracovia. Se invece le divisioni interne dovessero persistere, gli si consigliò di non assistere alle cerimonie⁵⁷¹.

Fu infine il principe svedese a raggiungere per primo Cracovia e, il 27 dicembre 1587, ad essere incoronato. Nonostante la sconfitta nella corsa per la corona, l'arciduca Massimiliano decise di rivendicare il trono polacco-lituano con le armi. Ciò provocò lo scoppio della guerra tra le forze del gran cancelliere Jan Zamoyski⁵⁷², a sostegno dei diritti di Sigismondo III Vasa, e Massimiliano, alleato con le famiglie Zborowski, Radziwiłł e col voivoda di Poznań Stanisław Górka⁵⁷³.

Sisto V rifiutò agli Asburgo il proprio sostegno militare e finanziario nella lotta per la corona polacco-lituana. Al nunzio raccomandò una posizione intermedia tra i partiti rivali e il coinvolgimento nelle trattative di pace⁵⁷⁴. Così, Di Capua offrì la propria mediazione nel conflitto, rivolgendosi al primate Karnkowski, al vescovo di Cuiavia Hieronim Rozdrażewski e al gran maresciallo Opałiński. Quando la decisione sulla guerra o la pace fu rimessa nelle mani di Zamoyski, il nunzio offrì anche a lui la propria mediazione⁵⁷⁵, pur essendo convinto che «il trattare la Pace con il Cancelliere sia con poca speranza di cavarne frutto alcuno, pure per mostrare, che per li Ministri di Nostro Signore non si lascia cosa da fare, per la quiete di questo Regno, mandarò ad offerire al Signor Cancelliere l'opera mia»⁵⁷⁶. Il nunzio presentò la proposta di mediazione anche nei confronti

⁵⁷⁰ Radziwiłł a Sisto V, Vilnius 20 XI 1587, in VMPL III, nr 14, p. 8.

⁵⁷¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 17 X 1587, p. 109; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 XI 1587, p. 97. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 38-39.

⁵⁷² Jan Zamoyski (1542-1605), fu uno dei magnati polacchi più influenti del Cinquecento. Nel 1576, diventò gran cancelliere della Corona, e nel 1578 assunse anche il ruolo di gran etmano della Corona. Fu un uomo di fiducia di Stefano Balthory. Egli ebbe un enorme influenza politica sullo svolgimento dell'elezione del 1587. Sostenendo le aspirazioni del principe svedese Sigismondo Vasa, personalmente sconfisse e imprigionò l'arciduca Massimiliano. In seguito, tuttavia, ricadde velocemente nel conflitto con il nuovo monarca. Cfr. Śliwiński, *Jan Zamoyski – kanclerz i hetman wielki koronny*, Trzaska, Evert i Michalski, Warszawa 1947; Tygielski, *Politics of Patronage in Renaissance Poland. Chancellor Jan Zamoyski, his supporters and the political map of Poland, 1572 - 1605*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1990; Grzybowski, *Jan Zamoyski*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1994.

⁵⁷³ Wisner, *Zygmunt III Waza*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Warszawa 1984, p. 13.

⁵⁷⁴ Guillén de San Clemente a Di Capua, Praha 12 I 1588, in EFE XVI, nr 53, p. 85.

⁵⁷⁵ Di Capua a Montalto, Sulejów 23 I 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 28, p. 93; Di Capua a Zamoyski, Sulejów 26 I 1588, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., nr 1253, pp. 152-153.

⁵⁷⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 23 I 1588, pp. 48-49, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 333-334; BPAU/PAN, TR 42, pp. 426-427.

dei sostenitori dell'arciduca Massimiliano⁵⁷⁷. Massimiliano, data la sua posizione perdente, accolse volentieri le proposte del nunzio⁵⁷⁸. Secondo Di Capua,

se il Serenissimo Principe di Svetia, et quelli Signori Senatori, che sono in Cracovia, vogliono veramente la pace del regno, devono accettare questa occasione di trattarla, già che il Serenissimo Massimiliano si mostra pronto alle condizioni debite et con venienti, et havranno visto agli effetti, che per ordine di Nostro Signore si sono fatti tutti quelli officii che sono stati possibili⁵⁷⁹.

Di Capua chiaramente non teneva conto del fatto che Sigismondo III Vasa era già stato incoronato e reggeva di fatto le redini del governo. Tuttavia, i tentativi del nunzio si rivelarono infruttuosi, poiché l'élite nobiliare, consapevole della sua parzialità, decise di respingerli⁵⁸⁰. Non si poteva accettare la mediazione di una figura così chiaramente simpatizzante con una delle parti in conflitto. Tuttavia, l'idea della mediazione pontificia venne poi più volte ripresa e fece balenare il progetto di inviare in Polonia una legazione cardinalizia, al fine di contribuire a risolvere il conflitto sorto in seguito alla doppia elezione del 1587. Il progetto sarebbe maturato nei mesi consecutivi, dando inizio alla missione del cardinale legato Ippolito Aldobrandini.

Visto il fallimento dei tentativi di mediazione, il papa concesse a Di Capua di ritirarsi temporaneamente dallo scenario politico polacco-lituano, rifugiandosi a Borzęcin, nelle tenute del vescovo di Cracovia⁵⁸¹. L'allontanamento dagli eventi di guerra venne suggerito al nunzio anche da

⁵⁷⁷ Di Capua a Montalto, Borzęcin 17 XI 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 20, p. 84; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Borzęcin 17 XI 1587, pp. 11-14r, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 403-406; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Borzęcin 3 XII 1587, p. 23v; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Borzęcin 3 XII 1587, pp. 315-316r; San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 15 XII 1587, in EFE XV, nr 148, p. 168; ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto a Di Capua, Roma 30 I 1588, pp. 365v-366r, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 79. Cfr. Ciampi, *Rerum Polonicarum ab excessu Stephani Regis ad Maximiliani austriaci captivitatem liber singularis*, Galletti, Florentiae 1827, p. 69.

⁵⁷⁸ Di Capua incontrò l'arciduca Massimiliano a Krzepice. Già da gennaio, Massimiliano sentiva che la sua battaglia per la corona sarebbe stata persa. Per questo, cominciò a cercare la soluzione del conflitto tramite un compromesso, servendosi volentieri della mediazione pontificia. L'arciduca propose la tregua mensile, la mediazione del nunzio e i trattati di pace tramite un gruppo di commissari provenienti da entrambe le parti del conflitto. Di Capua inviò quindi un messaggio a Cracovia, nelle mani del primate e dei vescovi di Cracovia e di Cuiavia, al fine di ottenere il permesso reale per tali condizioni e il favore di Sigismondo III Vasa alla mediazione pontificia. Come osservato dal nunzio, nella fazione filoasburgica, «tutti haverebbono havuto particolar pensiero di mostrarsi obsequenti all'auttorità di Nostro Signore». Cfr. BPAU/PAN, TR 44, Massimiliano d'Asburgo a Di Capua, Krzepice 18 XII 1587, p. 97; Di Capua a Montalto, Krzepice 11 I 1588, in VMPL III, nr LX, p. 53, ead.: Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 26, pp. 89-91, manca la datazione. Cfr. Ciampi, *Rerum polonicarum*, cit., p. 69.

⁵⁷⁹ Di Capua a Montalto, Krzepice 11 I 1588, in VMPL III, nr LX, p. 53, ead.: Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 26, pp. 89-91, manca la datazione.

⁵⁸⁰ Ciampi, *Rerum polonicarum*, cit., p. 69; Lepczy, *Walka stronnictw*, cit., pp. 88-89; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 159.

⁵⁸¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 1 IX 1587, p. 88r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 5 XII 1587, p. 48, ead.: AG, ms. 36, p. 343r.

parte di Graziani. Secondo Graziani, a Borzęcin, il nunzio sarebbe stato «con maggior dignità et sicurezza sua, che veramente in tempo così licentioso non stava bene, esposta a l'insolenza de mali spiriti»⁵⁸².

Con tutta probabilità, traendo le conclusioni dalle due elezioni precedenti, il papa era ben consapevole delle scarse possibilità di riuscita dei candidati asburgici nella lotta per il trono polacco-lituano del 1587. Allo stesso tempo, però, non solo concesse agli arciduchi l'appoggio diplomatico (anche se non ufficiale), ma di più: poteva avvantaggiarsi nei confronti dell'imperatore e del re di Spagna con un nunzio apostolico dedito ai loro interessi. La posizione ufficiale di Sisto V rimase comunque neutrale. Nonostante questo, gli Asburgo non potevano lamentarsi dell'atteggiamento papale. Il pontefice raggiunse quindi uno dei propri scopi, in quanto le buone relazioni con l'impero e con la Spagna risultavano estremamente importanti in vista dell'attività della lega santa. In ogni caso, la posizione di papa Peretti nei confronti dell'elezione polacco-lituana si dimostrò piuttosto moderata e realistica. Sisto V premeva in modo particolare sulla necessità dell'elezione di un monarca cattolico, al fine di proteggere i diritti della Chiesa cattolica in Polonia e i progressi della Riforma cattolica nei territori dell'Europa centro-orientale, non volendo coinvolgersi troppo nei risvolti politici, soprattutto in seguito alla doppia elezione. Per questo motivo, la vittoria di Sigismondo Vasa sull'arciduca Massimiliano venne da subito accettata e riconosciuta dalla Santa Sede, tanto da permettere al papa di fantasticare addirittura sulla possibile futura ricattolicizzazione della Svezia.

Nei confronti di tutte le elezioni polacco-lituanee della seconda metà del XVI secolo, l'elezione di un principe cattolico rappresentò una priorità per il papato. Tuttavia, ogni volta, la Santa Sede cercò di favorire il successo dei candidati provenienti dalla Casa d'Asburgo. La continuità di tale sostegno fu causata da due motivi principali: in primo luogo, si trattava di sostenere la ricezione e lo sviluppo della Riforma cattolica nei territori dell'Europa centro-orientale, sia quelli dell'Impero, sia quelli della Polonia; in secondo luogo, l'acquisizione del governo polacco-lituano da parte di uno degli Asburgo avrebbe potuto portare a benefici in vista dell'attività della lega

⁵⁸² Graziani a Di Capua, Roma 28 XI 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 71, p. 136.

santa⁵⁸³. Si deve tuttavia sottolineare che in tutte le elezioni del periodo della Riforma cattolica l'elemento confessionale si rivelò decisivo, superando di gran lunga gli aspetti politici.

La Santa Sede si rendeva conto delle scarse simpatie che la nobiltà polacco-lituana manifestava nei confronti dei candidati asburgici. Inoltre, le attività della corte di Vienna (Praga) e della diplomazia imperiale in vista delle elezioni venivano valutate a Roma come inefficienti e scoordinate⁵⁸⁴. Per questo, al fine di non compromettere l'autorità papale in Polonia e in omaggio al principio di neutralità, il supporto per la Casa d'Asburgo difficilmente veniva reso noto in pubblico (solo nel caso del secondo interregno, dopo l'assemblea di Stężyca). I nunzi focalizzavano la loro attività diplomatica più che altro nella costruzione di un forte partito cattolico a sostegno dei candidati asburgici (ma in primo luogo cattolici), basato sui membri dell'episcopato e sui Senatori laici, i quali dimostravano la loro devozione nei confronti della Santa Sede. Divenne usuale inviare in Polonia nunzi simpatizzanti con la corte imperiale e in grado di stabilire con essa buoni rapporti. Ciò comportava in seguito un loro maggiore impegno nel perseguimento degli interessi politici, ai quali il papato si dimostrava tacitamente favorevole. In questo modo, il pontefice riusciva a mantenere il ruolo di osservatore 'neutrale' e di mediatore (nel caso di eventuali controversie a seguito dell'elezione). Va comunque notato, che anche se i diplomatici pontifici conducevano una politica filoasburgica, nessuno di loro avrebbe osato sostenere apertamente un Asburgo, o qualsiasi altro candidato, durante l'udienza pubblica alla dieta di elezione. Il motivo non era soltanto la necessità di preservare le apparenze della neutralità, ma la consapevolezza dell'ostilità delle masse nobiliari nei confronti di qualsiasi interferenza straniera nelle loro decisioni politiche. L'udienza pubblica avrebbe dovuto quindi rappresentare una inconfutabile dimostrazione della neutralità pontificia.

La mancanza di una forte pressione della Santa Sede per la scelta di un Asburgo sul trono polacco-lituano viene dimostrata dal fatto che in tutte le tre sconfitte elettorali della Casa d'Austria a Roma ci si adattò (più o meno velocemente) alla scelta cattolica alternativa (Enrico di Valois, Stefano Báthory e Sigismondo III Vasa), stabilendo rapidamente le relazioni con il nuovo monarca. Questo atteggiamento è ancora più evidente nel caso delle doppie elezioni degli anni 1575 e 1587, dove è facile osservare la tendenza papale a schierarsi con la parte vincente, anche se in opposizione ai candidati austriaci. Questo dimostra, ancora una volta, che lo scopo della Santa Sede non era di per sé l'elezione di un'Asburgo, bensì la promozione dei propri interessi, nonché la ricerca di nuovi

⁵⁸³ Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., p. 57.

⁵⁸⁴ *Ibid.*, p. 58.

vantaggi politico-ecclesiastici in Polonia. L'ipotesi del programma politico della Santa Sede a sostegno degli Asburgo viene meno alla luce della strategia intrapresa del papato nei confronti della situazione polacca in seguito alla fuga di Enrico di Valois, quando il mantenimento del re sul trono divenne la priorità pontificia, al fine di evitare una nuova crisi politica associata a un'altra elezione. I contatti con gli Asburgo in vista dell'eventuale nuova elezione furono allora condotti senza impegno, in quanto rappresentavano un'opzione di riserva. Per di più, la Santa Sede non decise mai di fornire un sussidio finanziario agli Asburgo, al fine di ottenere la corona in Polonia. Nel contesto del problema qui richiamato, occorre sottolineare la freddezza dei rapporti sia tra Massimiliano II e Gregorio XIII, che tra Rodolfo II e Sisto V. Inoltre, la passività e la lentezza di entrambi gli imperatori nei confronti della questione polacco-lituana suscitava una grande irritazione del papato.

Va evidenziato che la Santa Sede procedeva nei confronti delle elezioni in Polonia con una grande cautela, in modo da non offendere nessuna delle parti, ma soprattutto gli Asburgo, con l'attività del proprio servizio diplomatico. Questo tipo di atteggiamento è rivelato sia dal silenzio sull'estensione del sostegno papale a Enrico di Valois durante il primo interregno, sia dal mantenimento delle speranze imperiali nel supporto pontificio nel caso dell'annuncio del secondo interregno, così come nell'espressione della volontà della mediazione pontificia nel conflitto tra l'arciduca Massimiliano e Zamoyski e Sigismondo III Vasa. Con particolare prudenza vennero affrontate le doppie elezioni del 1575 e 1587. I papi temevano le accuse di parzialità da parte dei principi cattolici rivali degli Asburgo, attenendosi alla posizione di padre comune. Nei confronti di tutte le aspirazioni dei principi cattolici, la Santa Sede era costretta a esprimere almeno la propria benevolenza e il proprio consenso.

I diplomatici pontifici in Polonia, a causa della loro notevole distanza dal centro politico romano, godevano di una libertà di azione piuttosto ampia. Non sempre potevano attendere istruzioni ufficiali dalla Segreteria di Stato, in quanto la situazione politica dello Stato polacco-lituano era così movimentata, che spesso si trovavano costretti a prendere decisioni autonomamente, caricandosi di responsabilità politica⁵⁸⁵. D'altra parte, erano proprio loro a possedere una maggiore conoscenza del contesto in cui dovevano operare. Nonostante la tradizione della raccolta di informazioni, l'organo principale del centralismo romano, la Segreteria di Stato, si trovava spesso non aggiornata. Questo costituiva una grande debolezza per il funzionamento della

⁵⁸⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 10 IX 1575, p. 545r; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Sulejów 29 I 1588, p. 336, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 427-428. Cfr. Koller, *Le relazioni tra Roma e la corte imperiale agli inizi del regno di Rodolfo II. La fine della nunziatura di Delfino e l'intermezzo Portia*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Sanfilippo, Koller, Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2004, p. 147.

nunziatura apostolica permanente: la maggior parte delle istruzioni veniva redatta in base a una scarsa conoscenza dei contesti periferici. Per questo motivo, è difficile parlare di una strategia papale uniforme nei confronti degli interregni nello Stato polacco-lituano della seconda metà del Cinquecento, in quanto essa veniva quotidianamente modificata dalle decisioni personali e dalle attività intraprese autonomamente dai nunzi e dal loro *entourage*.

Nel riassumere la politica papale nei confronti degli interregni e delle elezioni nella Polonia del tardo Cinquecento (1572-1589), non si può constatare l'esistenza di un programma politico organizzato a favore degli Asburgo, nonostante la stabilità del sostegno della Santa Sede alle aspirazioni dei membri di questa dinastia. L'origine di tale supporto va cercata nel fatto che la candidatura di un Asburgo costituiva la soluzione migliore per l'attuazione degli interessi politico-religiosi della Santa Sede nei territori dell'Europa centro-orientale. Si potrebbe quindi parlare di determinate preferenze politiche del papato all'interno della strategia di neutralità attiva, piuttosto che di un programma politico filoasburgico. Così, sia rispetto alle elezioni in Polonia, sia in vista di altri eventi politici della seconda metà del Cinquecento, la Santa Sede preferiva mantenere la tattica delle vaghe promesse, senza privare delle loro speranze nessuna delle parti in causa.

4. *Le fedeltà multiple dei nunzi come ostacolo per la realizzazione della tattica di neutralità papale*

Una questione estremamente importante per un'analisi accurata degli aspetti personali nella storia della diplomazia è quella di esaminare la provenienza e i legami politici, religiosi e feudali dei singoli diplomatici. I diplomatici papali inviati in Polonia erano obbligati a perseguire gli interessi politico-religiosi della Santa Sede e a prendersi cura dell'autorità papale. In realtà, tuttavia, questi non sempre si rivelavano essere i loro obiettivi primari. In occasione delle loro missioni, anche i nunzi apostolici cercavano di perseguire i propri interessi, cercando protettori politici personali, i quali avrebbero potuto garantire loro una brillante carriera ecclesiastica. Alcune volte, i diplomatici papali assumevano le posizioni politiche dei loro 'principi naturali' (in particolare, se interessati nella competizione per la corona polacco-lituana), anziché quelle del sovrano pontefice.

Di fedeltà multiple⁵⁸⁶ si può parlare quando il nunzio agiva nell'interesse del proprio superiore (il papa), ma restando al tempo stesso suddito del proprio 'principe naturale', a cui lo

⁵⁸⁶ Cfr. Paolo Periatì, *The pope, the king and the family. Triple loyalty and diplomatic negotiations of the apostolic nuncio Antonio Caetani at the court of Madrid (1611-1618)*, in «Librosdelacorte.es», 12, 8 (2016).

legavano vincoli di carattere feudale: un nunzio, insomma, non era mai solo e necessariamente il diplomatico dello Stato pontificio. Le fedeltà multiple si sviluppavano anche in base a simpatie politiche, promesse di profitto e carrierismo. Nonostante gli interessi politici del sovrano pontefice e dei 'principi naturali' assai spesso coincidessero, l'esistenza di fedeltà multiple costituiva un problema notevole per il buon funzionamento della diplomazia pontificia. Esse mettevano in dubbio la neutralità politica del papato, risultando dannose per l'autorità pontificia.

Nello Stato polacco-lituano della seconda metà del Cinquecento vi furono due diplomatici della Santa Sede che adottarono un simile atteggiamento, vale a dire Vincenzo Dal Portico e Annibale Di Capua.

a) *Vincenzo Dal Portico*

Ancora prima della partenza di Vincenzo Dal Portico per la missione in Polonia, l'ambasciatore imperiale a Roma Prospero d'Arco assicurava Massimiliano II circa la devozione del nunzio toscano nei confronti della dinastia austriaca⁵⁸⁷. Lo stesso Dal Portico confermava, nella sua lettera all'imperatore, le proprie intenzioni di usare il ministero papale nello Stato polacco-lituano per la realizzazione degli interessi politici imperiali⁵⁸⁸. Una volta arrivato in Polonia, il nunzio cominciò infatti a tutelare gli affari della Casa d'Asburgo, mantenendo un contatto costante con la corte di Vienna e con gli agenti imperiali presenti sul territorio polacco-lituano. Dal Portico curava soprattutto la questione del divorzio del re da Caterina d'Asburgo, cercando di dissuadere Sigismondo Augusto dall'allontanamento della moglie e incoraggiandolo, nello stesso tempo, ad adottare uno degli arciduchi⁵⁸⁹.

La presenza di due diplomatici della Santa Sede durante il primo interregno in Polonia non facilitava affatto l'attuazione della politica papale. Nella lettera del 6 settembre 1572, il cardinale Segretario di Stato Gallio scrisse al nunzio Dal Portico che la cosa migliore da fare per favorire un'elezione favorevole per la Santa Sede sarebbe stata la rigorosa applicazione delle istruzioni

⁵⁸⁷ BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, Prospero d'Arco a Massimiliano II d'Asburgo, Arco 4 III 1568, p. 484: «Monsignor Portico è mandato da Sua Santità Nuncio in Pollonia, et perche è Luchese et conosciuto da me sempre per devotissimo della Maestà Vostra et mi dice, che dove occorrerà servirla, sempre si mostrerà prontissimo servitore di Vostra Maestà».

⁵⁸⁸ Dal Portico a Massimiliano II d'Asburgo, Lublin 1 VII 1569, in Józef Szujski, *Jagiellonki polskie w XVI w. Tom V. Uzupełnienia, rozprawy, materiały. Głównie z Ces. tajnego Archiwum Wiedeńskiego czerpane przez Alexandra h. Przędzieckiego*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1878, pp. 305-306: «Nessuna cosa desidero maggiormente, che mostrarme con le opere quel devoto Servo che le sono col cuore, che così si farà certa per prova, quanto sia la servitù mia devota al gloriosissimo nome di Sua Maestà Cesarea et di tutta la regia et imperial casa d'Austria».

⁵⁸⁹ Glemma, *Zapiski nuncjusza*, cit., p. 282, nota 37.

presentate a lui dal cardinale legato Commendone⁵⁹⁰. Alla fine di settembre, Gallio inviò a Dal Portico un ordine generale di promuovere l'elezione di candidati cattolici, «stando sempre ben unito et d'accordo col legato, il quale sa la mente et intenzione di Sua Santità, et secondo quella ognuno ha da camminare»⁵⁹¹. Il nunzio venne in seguito praticamente escluso dagli affari politici in vista dell'imminente elezione, in quanto non lo raggiungevano le ulteriori istruzioni riguardo ad essa.

Sappiamo, tuttavia, che Dal Portico si mostrò attivo nei confronti della successione polacca-lituana, fin dall'inizio della sua missione. Il nunzio rimase in contatto costante con gli inviati imperiali nello Stato polacco-lituano, i quali avevano per scopo la costruzione di un partito filoimperiale in Polonia. Fra loro spiccavano l'abate Giovanni Ciro e il marchese napoletano Alfonso Gastaldo⁵⁹². Dalla corrispondenza di Ciro emerge che Sigismondo Augusto, negli ultimi anni della sua vita, aveva considerato la possibilità di abdicare e, una volta ottenuti il divorzio e la dispensa papale, di abbracciare il sacerdozio. Di conseguenza, l'imperatore, in cambio dell'allontanamento di Caterina, avrebbe ottenuto il permesso per il matrimonio dell'arciduca Carlo con Anna Jagellona, garantendogli la successione in Polonia. Il nunzio Dal Portico avrebbe dovuto essere uno degli artefici di questo piano e avrebbe dovuto incoraggiare il re ad attuarlo. Egli stesso aveva ottimi rapporti con Sigismondo Augusto, cercando accortamente di guadagnare il suo sostegno e la sua protezione per la propria carriera ecclesiastica⁵⁹³.

In considerazione del fallimento dei progetti precedenti, Dal Portico proseguì i propri intrighi anche dopo la morte di Sigismondo Augusto. Tornò ad appoggiarsi per la propria attività sugli agenti imperiali, soprattutto Ciro, il quale fungeva da suo principale informatore, facendo da collegamento con la corte della principessa Anna Jagellona. Il nunzio pensò a un nuovo piano politico, volto a insediare un Asburgo sul trono polacco-lituano. In collaborazione con i magnati lituani, avrebbe voluto far sposare la principessa Anna con l'arciduca Ernesto. Con questa unione e con la scelta di Ernesto come Granduca di Lituania, avrebbe messo la nobiltà polacca di fronte al fatto compiuto e avrebbe così ottenuto argomenti indiscutibili per l'elezione dell'arciduca al trono

⁵⁹⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Dal Portico, Roma 6 IX 1572, p. 31. Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 61, nota 3. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 65.

⁵⁹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Dal Portico, Roma 27 IX 1572, p. 36. Cfr. De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 158; Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 65.

⁵⁹² BPAN/PAU, TR MTG, t. 5, Andrzej Zborowski a Commendone, Opatowiec 14 III 1573, pp. 7-8. Cfr. Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 38; Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. II, cit., p. 148; Bues, *Die päpstliche Politik*, cit., pp. 45-48. Anche gli avvisi di Cracovia parlavano degli intrighi condotti dal nunzio in collaborazione con gli agenti imperiali Ciro e Gastaldo. Cfr. AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 2, Avvisi di Cracovia, 3 XII 1572, p. 313r.

⁵⁹³ Szujski, *Jagiellonki polskie w XVI w. Tom V*, cit., pp. CLXXXVII-CLXXXVIII, Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., pp. 182-184; Halecki, *Rome and Eastern Europe after the council of Trent*, in «Antemurale», 29 (1955), p. 13; Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., pp. 61-62.

di tutta la Confederazione polacco-lituana. Il nuovo sovrano, innalzato alla corona soprattutto grazie al sostegno dei Lituani, in cambio avrebbe dovuto rispettare l'autonomia del loro paese e restituire loro le terre incorporate dalla Corona di Polonia nel 1569, a seguito dell'Unione di Lublino. L'idea di tale complotto era quindi quasi identica a quella precedente del legato Commendone. È difficile stabilire se Dal Portico fosse consapevole dello scetticismo dell'imperatore nei confronti di simili soluzioni, ma senza dubbio voleva in questa maniera guadagnarsi i suoi favori. Il nunzio ci riuscì, visto che Massimiliano II gli diede molta più fiducia che al legato⁵⁹⁴. L'intrigo si concluse comunque con un fallimento; per di più i contatti segreti di Dal Portico con gli agenti imperiali vennero smascherati, contribuendo alla cattiva fama del nunzio in Polonia⁵⁹⁵. Inoltre, sono venuti alla luce casi di corruzione da parte di Dal Portico, al fine di ampliare il sostegno nobiliare per il candidato asburgico. Commendone venne a conoscenza di tutta la situazione grazie alla corrispondenza intercettata e alle informazioni ottenute dal proprio segretario Graziani, nonché dai suoi principali collaboratori politici Olbracht Łaski e Andrzej Zborowski. Il legato si trovò costretto a difendersi dalle accuse di aver partecipato al complotto del nunzio. Durante l'assemblea nobiliare di Kaski (25 ottobre - 2 novembre 1572), i Senatori esigettero che il nunzio lasciasse la Polonia, convinti della sua parzialità politica⁵⁹⁶. Di conseguenza, alcuni chiesero di far partire anche il legato⁵⁹⁷. Tuttavia, alla fine entrambi rimasero nei confini dello Stato polacco-lituano.

Di fronte all'insubordinazione di Dal Portico, la Curia romana intervenne prontamente presso il nunzio.

⁵⁹⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 2, Massimiliano II d'Asburgo ad Adam Konarski, Wien 12 II 1573, pp. 44-45; Pedro Fajardo a Filippo II d'Asburgo, Łowicz 5 V 1573, in EFE XII, nr 151, p. 227. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 63.

⁵⁹⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Giovanni Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 22 V 1572, p. 79. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 129-132, 150. S. Gruszecki ha erroneamente riportato che anche G. F. Commendone fosse impegnato in tale intrigo, pur essendo esso costruito sulla base del precedente progetto del legato. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 19, 144-145.

⁵⁹⁶ Senatori polacchi a Dal Portico, Kaski 1 XI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia*, vol. II, Zawierający różne dokumenty z lat 1537-1581 i w dodatku dokumenty z lat 1557-1562, które z archiwum Kapituły Kujawskiej zebrał i uporządkował Zenon Chodyński, Warszawa 1885, nr 132, p. 266: «Quandoquidem legatio Ptis Vrae Revmae morte sermi regis nostri nostri iam dudum etincta est, ne quid forte praeter dignitatem sedis apostolicae, ut nunc est temporum ratio, quod omnino nollemus, accidere quoquomodo possit, consulendo dignitati et securitati Revmae Ptis Vrae, visum est nobis, ut eandem admoneamus, quo iam tandem e regno excedendum sibi putet»; *Uniwersał kaski*, in Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy szlacheckie*, cit., p. 111: «Po śmierci króla Jmości Pana Naszego od tego czasu naniósł się praktyk i suspiciej między ludźmi od posłów cudzoziemskich, przestrzegając w tym wolności pospolitej, o którą teraz nam wszystkim idzie [...] zdało się nam, aby ci posłowie, którzy odprawę swą za króla Jmości wzięli, wyjechali z Korony, to jest Portius, Cyrus i Gastaldo». Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., pp. 66-67.

⁵⁹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Intimazione della Dieta al legato che vada via dalla Polonia, Kaski 7 X 1572, p. 191r.

Essendo venuto a notizia di Nostro Signore per diverse mie, - scrisse il cardinale Gallio al nunzio - che Vostra Signoria non solo non ha quella buona intelligenza, che conviene, et che è stata più volte avvertita da me di havere, con l'Illustrissimo legato, mà che tiene modi, et pratiche diversi, senza comunicarli [...] à Sua Signoria Illustrissima come se fussero [...] non di uno, mà di piu Principi, et havessero ordini contrarij, è dispiacciuto infinitivamente a Sua Santità, [...] per il danno che senza dubio ne risulta ala trattatione del negotio publico, et per lo scandalo, che ne puo nascere appresso tutti quelli, che ne hanno notizia⁵⁹⁸.

Gallio reiterò al nunzio lo stesso ordine di non più immischiarsi nella questione dell'elezione e di lasciare libertà d'azione al legato⁵⁹⁹. Nello stesso giorno, il cardinale Segretario di Stato indirizzò una lettera anche a Commendone, esprimendo l'insoddisfazione di Gregorio XIII per l'atteggiamento del nunzio:

Oltre che lo doveva far da se stesso, è stato più volte avvertito da me di star unito con Vostra Signoria Illustrissima et seguir i consigli, et ricordi suoi, come di quel che sapeva à pieno la mente di Sua Beatitudine sopra ciò. Il che non havendo egli fatto ha mancato molto del debito del'offitio suo, et del'obedientia⁶⁰⁰.

Anche lo stesso Commendone era sempre più irritato dalle attività arbitrariamente intraprese dal nunzio. Il danno più grave causato dagli intrighi politici di Dal Portico era a suo avviso il deterioramento dell'autorità della Santa Sede e della propria legazione⁶⁰¹. Tuttavia, il legato rifiutò di criticare pubblicamente le azioni del nunzio.

Io fò et farò quel che posso - scrisse Commendone alla Segreteria di Stato - per che il Portico non sia forzato ad uscire, perche cosi conviene: ma se lui da un conto trattera i negoti di questo modo, et io dal'altro secondo ordine datomi è necessario che et gli Imperiali et i Francesi entrino in sospetto che Sua Santità dia à lui et à me commissioni diverse⁶⁰².

⁵⁹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Dal Portico, Roma 15 XI 1572, p. 50. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 68.

⁵⁹⁹ Ibid.

⁶⁰⁰ Ibid., p. 45r. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 68.

⁶⁰¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 17 X 1572, pp. 173-175, BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, pp. 304-307. Cfr. Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., p. 77.

⁶⁰² ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 1 XII 1572, pp. 217v-218r. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 12 VIII 1573, pp. 408v-409r. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 69.

Il cardinale Gallio condivise il parere che il linciaggio pubblico del nunzio avrebbe causato soltanto danni alle relazioni della Santa Sede con l'imperatore. In più, si sospettava che Dal Portico avrebbe comunque trovato una scusa per rimanere in Polonia, e forse danneggiare ulteriormente l'attività del legato, e quindi della Santa Sede. La Segreteria di Stato si limitò, quindi, ad inviare al nunzio una nuova ammonizione⁶⁰³.

Massimiliano II, tramite i propri agenti, venne a sapere dell'insoddisfazione del papa per le azioni di Dal Portico. Perciò, all'inizio del 1573, intervenne presso la corte pontificia al fine di rinnovare il mandato del nunzio in Polonia⁶⁰⁴. In risposta, Gregorio XIII assicurò l'imperatore di non aver mai avuto alcuna intenzione di allontanare Dal Portico dalla Polonia. In più, per liberarsi da qualsiasi sospetto, il papa inviò ad Anna Jagellona un breve in cui esprimeva la propria soddisfazione per il servizio del nunzio⁶⁰⁵.

Visto che i contatti del nunzio con gli agenti imperiali diventavano sempre più evidenti, Dal Portico cercò di limitare la propria corrispondenza con la corte di Vienna, e tutte le questioni gli venivano riferite 'a bocca' dai membri del servizio diplomatico imperiale⁶⁰⁶. Il nunzio sperava che in caso di successo di uno dei suoi intrighi politici tutta la gloria sarebbe ricaduta su di lui⁶⁰⁷. Non gli importava troppo il rischio di essere compromesso nel ruolo di diplomatico, in quanto era conscio di essere solo uno dei tanti ambasciatori che operavano in Polonia. Il nunzio non portava sulle spalle il peso dell'autorità del legato pontificio *a latere*, per cui poteva agire con minore responsabilità politica.

A cavallo tra il 1572 e il 1573, la Segreteria di Stato esortò più volte il nunzio all'obbedienza nei confronti del legato. Tuttavia i loro rapporti rimasero molto tesi. Commendone riassunse con disgusto il comportamento di Dal Portico nel corso del primo interregno, biasimando l'impegno del nunzio per ottenere la raccomandazione imperiale al cappello cardinalizio. «Veramente questa cupidità del Cardinalato ne li Nuntii con essersi loro aperta questa porta de l'intercessione de Principi, è cosa molto pericolosa» - scrisse amaramente il legato⁶⁰⁸.

⁶⁰³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 6 XII 1572, p. 59v. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 134; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 102.

⁶⁰⁴ Gallio a Delfin, Roma 3 I 1573, in NBD III 6, nr 115, p. 278. Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., pp. 69-70.

⁶⁰⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma [I 1573], p. 74r: «Ho scritto à Vostra Signoria Illustrissima à li 3 di questo, che l'Imperatore haveva fatta molta istanza per la confirmatione del Nuntio Portico in Polonia, à che Sua Santità haveva risposto non esser di bisogno, non essendo mai stato rinvocato, per satisfar in parte al desiderio di Sua Maestà et levarli la suspicione che egli si è presa, si scrisse un breve a l'Infanta con motrar satisfatione del servitio che il Nunzio li fa».

⁶⁰⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Ignatus a Massimiliano II d'Asburgo, s. l. 3 I 1573, p. 35r.

⁶⁰⁷ De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 159.

⁶⁰⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 2 X 1572, p. 164, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 1, p. 298. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 144.

Henry Biaudet ha criticato l'esuberante ambizione del nunzio, la quale spesso non gli permise di agire in conformità con le istruzioni e lo indusse a ricorrere a numerosi intrighi politici⁶⁰⁹. Sulla figura di Dal Portico si esprime in modo negativo anche uno dei più importanti storici della diplomazia pontificia in Polonia, Teodor Wierzbowski: «[Dal Portico] fu una persona priva di una propria opinione. Non riusciva a penetrare l'essenza della situazione politica, essendo invece vanaglorioso, e più abile negli intrighi politici che a guidare il partito cattolico»⁶¹⁰. P. de Cenival ha descritto Dal Portico come «un homme agité et brouillon [...] [il quale] procède par petites intrigues»⁶¹¹. L. von Pastor ha sostenuto che il nunzio non era degno di rappresentare l'autorità papale in Polonia. Lo storico tedesco l'ha definito un abile cortigiano, capace di entrare nelle grazie di Sigismondo Augusto al fine di perseguire i propri interessi privati, anziché un diplomatico capace⁶¹².

Il problema essenziale è rappresentato dal motivo per cui a Dal Portico fu impedito di promuovere la politica della Santa Sede nei confronti dell'elezione. Dopo tutto, la linea politica della Santa Sede a favore degli Asburgo corrispondeva alle simpatie personali del nunzio e all'attività da lui svolta in Polonia fin dal 1568. Sembra che la Curia romana abbia considerato pericolose le simpatie filoasburgiche di Dal Portico, vista l'ambiguità della politica papale nel periodo iniziale del primo interregno e ancora di più dopo l'estensione del sostegno pontificio alla persona di Enrico di Valois. Gregorio XIII aveva bisogno di un diplomatico esperto e politicamente flessibile, dotato di una grande fiducia da parte del pontefice, come invece si rivelò essere il cardinale Commendone.

b) *Annibale Di Capua*

Annibale Di Capua costituisce un esempio perfetto di un atteggiamento politico definito dalla storiografia «lealismo spagnolo»⁶¹³. La lealtà feudale di Di Capua nei confronti degli Asburgo, soprattutto spagnoli, è già stata sottolineata da molti storici, tra cui Marian Banaszak, Ryszard Skowron ed Ewa Dubas-Urwanowicz⁶¹⁴. Infatti, in quanto napoletano, Di Capua si sentiva in primo

⁶⁰⁹ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 158; Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 79.

⁶¹⁰ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 372: «Była to osobistość, która nie dorosła swego zdania. Nie umiał on wnikać w istotę położenia, chętny był natomiast, więcej do politycznych intryg zdolniony, niż do kierowania stronnictwem katolickim». Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 79.

⁶¹¹ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 157-158.

⁶¹² Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., pp. 481-482.

⁶¹³ Woś, *Istruzioni per Annibale di Capua presso la corte imperiale (1576)*, in «Rivista di studi crociani», X (1973), pp. 448-449.

⁶¹⁴ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*. Cz. 2, cit., p. 195; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 146; Skowron, *Nuncjusz i król*, cit., pp. 453-467; Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., pp. 150-153.

luogo suddito del Re Cattolico⁶¹⁵. Il nunzio definiva Filippo II coi termini di «mio principal padrone» e «mio supremo Principe naturale», offrendogli i propri servizi durante la nunziatura in Polonia, e sottolineando la propria lealtà alla monarchia spagnola⁶¹⁶.

L'impegno nei confronti della dinastia asburgica venne espresso da Di Capua molte volte, ad esempio in una lettera al cardinale protettore della Polonia, Alessandro Farnese. In quell'occasione il nunzio scrisse di aver ricevuto il proprio ufficio diplomatico «sommamente caro per molti rispetti, ma particolarmente per la speranza che in quelle parti potesse venirmi occasione di servire ancora alla Maestà del Re Nostro Signore et alla persona di Vostra Altezza»⁶¹⁷. Una posizione simile fu mostrata dal nunzio nella sua lettera al viceré di Napoli Juan de Zúñiga: «Se in quelle parti potrà occorrere alcuna occasione di servire del Re Nostro Signore, io obbligo la persona et quanto vaglio con quella prontezza che possa essere maggiore, come devo alla Maestà Sua che è il mio supremo Principe naturale»⁶¹⁸. Il cardinale Ludovico Madruzzo, vescovo di Trento e capo della fazione imperiale nel Collegio cardinalizio, descrisse Di Capua con le seguenti parole: «Archiepiscopum Neapolitanum, qui, cum sit regis catholici vasallus, et gratiam Caes. Mtis. V. ac Serenissimae domus Austriae in primis spectet»⁶¹⁹. L'ambasciatore spagnolo presso la corte imperiale Guillén de San Clemente⁶²⁰ apprezzava i servizi di informazione forniti dal nunzio per la corte di Praga, garantendo a Filippo II che Di Capua «se muestra tan fiel vasallo de Vuestra Magestad»⁶²¹. Infine, la devozione del nunzio per il Re Cattolico si rivela ancor più chiaramente nelle sue lettere indirizzate proprio a Filippo II. Subito dopo la nomina alla nunziatura in Polonia, Di Capua assicurava il re di Spagna circa la propria fedeltà nei suoi confronti e la sua disponibilità alla realizzazione dei fini politici degli Asburgo con le seguenti parole: «In ogni luoco, dove io sia, ho da serbare perpetuosamente l'istesso obbligo et desiderio di servire alla Maestà Vostra, come fedelissimo vassallo et devotissimo servitore,

⁶¹⁵ Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 13.

⁶¹⁶ Di Capua a Juan de Zúñiga, Roma 25 XI 1586, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 20, p. 70: «Mio principal padrone», «mio supremo Principe naturale». Cfr. Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 13.

⁶¹⁷ Di Capua ad A. Farnese, Roma 23 XI 1586, *ibid.*, nr 19, p. 69, ead.: Woś, *Gli avvenimenti in Polonia*, cit., p. 323. Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 151.

⁶¹⁸ Di Capua a De Zúñiga, Roma 25 XI 1586, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 20, p. 70. Cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., p. 151.

⁶¹⁹ Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 22 III 1587, in NBD II 2, nr 1, p. 4.

⁶²⁰ Guillén de San Clemente (1550-1608) fu un ambasciatore spagnolo alla corte di Praga di Rodolfo II. In vista dell'elezione a seguito della morte di Stefano Bathory, venne nominato da Filippo II il suo ambasciatore presso la dieta di elezione del 1587. San Clemente si recò in Polonia per promuovere la candidatura dell'arciduca Ernesto e per cooperare a tal fine con la diplomazia pontificia. Cfr. *Correspondencia inedita*, cit.; Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit.

⁶²¹ S. Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 2 VI 1587, in EFE XV, nr 182, p. 213: «Se muestra tan fiel vasallo de Vuestra Magestad como el lo ha sido siempre».

che le sono»⁶²². Qualche mese dopo, il nunzio continuava ad esprimersi nello steso tenore: «Quando el Papa me encargo la nunciadura deste Reyno de Polonia, luego offreci de nuevo todo quanto sabia y podia al Conde de Olivares y a Don Guillen de San Clemente por el real servicio de Vuestra Magestad Catolica»⁶²³.

Già i contemporanei del nunzio notavano i suoi legami con gli Asburgo. Jan Dymitr Solikowski scrisse che l'arcivescovo di Napoli era «uomo tutto dedito alla Casa d'Austria»⁶²⁴. Anche Joachim Bielski riferì che Di Capua era «molto favorevole agli Asburgo»⁶²⁵. Secondo l'autore del diario della legazione del cardinale Aldobrandini in Polonia, il nunzio «si rivelò un fedele servitore della Casa d'Austria, di cui fu suddito, piuttosto che una persona neutrale, come si addice a un nunzio apostolico»⁶²⁶. La relazione di Świętosław Orzelski, in quanto protestante, mise Di Capua in luce estremamente negativa⁶²⁷. Tuttavia, ci furono anche commenti positivi sulla persona del nunzio, provenienti però dall'ambiente romano. «Ho trovato Monsignor Arcivescovo di Napoli informatissimo delle cose di quanto si possa desiderare, et lo trovo persona di molto valore, et meco si porta amorevolissimamente, onde non posso sin hora se non restarne con grandissima satisfatione»⁶²⁸ - scrisse il cardinale Aldobrandini. Anche Graziani apprezzava l'attività diplomatica di Di Capua, sostenendo che egli si sarebbe meritato la porpora cardinalizia⁶²⁹.

Sull'atteggiamento del nunzio hanno insistito anche gli storici contemporanei. Jan Ursyn Niemcewicz, nel suo lavoro sul regno di Sigismondo III Vasa, ha sottolineato che Di Capua costituiva «l'anima e il consiglio» del partito filoasburgico e delle ambasciate imperiali. Niemcewicz ha usato i seguenti aggettivi nei confronti del nunzio: «testardo, violento nei modi, abile e riservato». Secondo il suo parere, fu proprio l'ambizioso Di Capua a seminare la discordia in Polonia e a contribuire allo scoppio della guerra tra Sigismondo Vasa e l'arciduca Massimiliano⁶³⁰. Julian

⁶²² Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Roma 23 XI 1586, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 18, p. 68, ead.: Woś, *Gli avvenimenti in Polonia*, cit., p. 322.

⁶²³ Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Warszawa 18 VII 1587, in EFE XV, nr 188, pp. 221-222. Cfr. Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 458-459.

⁶²⁴ Solikowski, *Krótki pamiętnik*, cit., p. 82: «Człek oddany cały domowi Austriackiemu».

⁶²⁵ *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki*, cit., p. 9: «Życzliwy barzo Rakuszanom».

⁶²⁶ *Dyariusz legacji kardynała Aldobrandiniego*, in Rykaczewski, *Relacje nuncjuszów*, vol. II, cit., p. 19. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 432: «Okazał się raczej wiernym sługą domu austriackiego, którego był poddanym, niżeli osobą neutralną, jak przystało na nuncjusza papieskiego».

⁶²⁷ Lepczy, *Walka stronictw*, cit., p. 90.

⁶²⁸ Ippolito Aldobrandini a Montalto, Kraków 29 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 67-68. Cfr. Aldobrandini a Montalto, Kraków 5 VIII 1588, *ibid.*, pp. 68-71.

⁶²⁹ AG, ms. 32, Graziani a Giovanni Tolosano, Roma 24 IX 1588, pp. 293v-294r.

⁶³⁰ Julian Ursyn Niemcewicz, *Dzieje panowania Zygmunta III*, ks. I, Z. Schletter, Kraków 1860, p. 30: «Duszą i radą; zacięty, gwałtowny w sposobach, zręczny i skryty».

Bartoszewicz ha definito l'arcivescovo di Napoli addirittura «incoraggiatore della guerra civile»⁶³¹. Czesław Nanke ha visto in Di Capua un agente della corte imperiale e un promotore degli interessi asburgici, anziché di quelli papali. Tuttavia, Nanke non ha prestato attenzione al problema della subordinazione del nunzio a Filippo II⁶³². Un po' esagerata sembra la posizione di Kazimierz Lepszy, il quale ha definito Di Capua uno dei capi del partito filoasburgico in Polonia, esprimendosi molto negativamente sulla sua attività politica e sulla parzialità a favore della dinastia austriaca, approfittando dell'ombra dell'autorità pontificia⁶³³. Secondo Marian Banaszak, l'invio dell'arcivescovo di Napoli in Polonia costituì un grave errore della politica pontificia⁶³⁴. Wojciech Tygielski ha accusato Di Capua di ignoranza della realtà politica polacco-lituana e di scarsa preparazione per la sua missione diplomatica⁶³⁵. Anche secondo Ewa Dubas-Urwanowicz, il nunzio

non comprendeva i meccanismi del funzionamento dello Stato durante l'interregno. [...] Non capiva che la nobiltà, temendo una guerra con l'Impero ottomano, non avrebbe scelto volontariamente un'Asburgo al trono, custodendo diligentemente le libertà di elezione e controllando tutte le attività delle ambasciate ufficiali e non ufficiali presenti in Polonia⁶³⁶.

Già Nanke sospettava che l'arcivescovo di Napoli non fosse stato inviato in Polonia da Sisto V a caso, ma in considerazione delle sue simpatie filoasburgiche. Il nunzio avrebbe dovuto costituire una garanzia di buone relazioni tra l'impero e lo Stato polacco-lituano. Fra gli obiettivi primari della sua missione ci fu quello di coinvolgere Stefano Báthory in un'offensiva della lega santa contro l'Impero ottomano. A tale scopo, sembrava essere un candidato più che adatto, essendo un personaggio di altissimo rango ecclesiastico e avendo ampi contatti presso le corti di Praga e Madrid. Anche in vista dell'inaspettato interregno e dell'elezione, Di Capua poteva curare i rapporti della Santa Sede con la Casa d'Austria, sostenendo l'azione diplomatica imperiale al fine di portare all'elezione di uno degli arciduchi⁶³⁷. «Di tutti quelli che ho scritto nella lettera che concorrono per

⁶³¹ Bartoszewicz, *Paweł Piasecki biskup przemyski, opat mogilski. 1579-1649*, in Piasecki, *Kronika Pawła Piaseckiego*, cit., p. LIII: «Podszczuwaczem do wojny domowej».

⁶³² Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 14.

⁶³³ Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., p. 19; Id., *Rzeczpospolita Polska w dobie sejmu*, cit., pp. 82-83.

⁶³⁴ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 195, nota 4.

⁶³⁵ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 134.

⁶³⁶ Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 154: «Nie rozumiał mechanizmów działania państwa podczas interregnum. [...] Nie pojmował, iż szlachta lękająca się wojny z Turcją, nie zechce dobrowolnie wybrać Habsburga na tron, a pilnie strzegąc wolności elekcji kontroluje wszelkie działania wyływające z oficjalnych i nieoficjalnych poselstw w Rzeczypospolitej».

⁶³⁷ Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., p. 13; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 12.

essere eletti Re di Polonia, spero che saranno anteposti li Serenissimi Arciduchi Ernesto et Massimiliano, [...] devo procurare con ogni studio che sia [eletto] uno dei Serenissimi Arciduchi»⁶³⁸ - scrisse Di Capua. Le simpatie papali coincidevano quindi perfettamente con le preferenze personali del nunzio, il quale, in quanto arcivescovo di Napoli e suddito di Filippo II sentiva un profondo obbligo feudale al servizio della dinastia asburgica⁶³⁹.

Nel periodo che precedeva l'elezione del 1587, il nunzio riuscì a non scoprire le proprie preferenze politiche in pubblico, nonostante la nobiltà ne fosse comunque a conoscenza⁶⁴⁰. Durante la dieta di elezione, Di Capua tornò ad assicurare Filippo II sulla propria devozione. Il nunzio considerava il periodo di interregno una grande opportunità per dimostrarla in pratica. Di fronte alla doppia elezione, Di Capua testimoniò a Rodolfo II e Filippo II la costanza del proprio sostegno all'arciduca Massimiliano⁶⁴¹. Non vi è dubbio quale delle due elezioni fosse considerata dal nunzio legittima. «Io aspetto con grandissimo desiderio intendere, che il Serenissimo Massimiliano sia nel Regno, per andare à servire la Maestà Sua, come intanto fò in tutte l'occasioni»⁶⁴² - scrisse il nunzio a San Clemente. Di fronte allo scoppio del conflitto armato tra Sigismondo Vasa e l'arciduca Massimiliano, Di Capua si unì agli alleati dell'arciduca, trascorrendo un periodo a Krzepice, dove si trovava il quartiere d'inverno delle truppe arciducali⁶⁴³. Tuttavia, il nunzio si rese conto di essersi allontanato troppo dagli ordini papali relativi all'imparzialità. In seguito a ciò scrisse a Roma:

Io mi ritirerò a qualche loco del Regno che potrò conoscere manco pericoloso, non parendomi di dovermi trattenere nell'essercito del Serenissimo Massimiliano per non causare nuovi sospetti dell'altra fattione, ma ho bene scritto a Cracovia che sempre che occorrerà ritornerò di nuovo al Serenissimo Massimiliano et andarò in ogni loco che sarà necessario per beneficio publico et servizio di questo nobilissimo Regno⁶⁴⁴.

⁶³⁸ Di Capua a Cesare Speciano, Warszawa 1 V 1587, in EFE XV, nr 184, p. 215.

⁶³⁹ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 399.

⁶⁴⁰ Przewdziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 30.

⁶⁴¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 38, fasc. 3, Di Capua a Rodolfo II d'Asburgo, Warszawa 22 VIII 1587, pp. 99-100; Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Warszawa 22 VIII 1587, in EFE XV, nr 199, p. 230; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 39, fasc. 1, Di Capua a Rodolfo II d'Asburgo, Warszawa 24 VIII 1587, p. 185; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 39, fasc. 1, Di Capua a Rodolfo II d'Asburgo, Warszawa 24 VIII 1587, p. 187.

⁶⁴² B. Czart., TN 92, Di Capua a San Clemente, Warszawa 29 IX 1587, p. 447. Il nunzio venne pubblicamente accusato di parzialità da J. Zamoyski, durante l'assemblea di Wiślica. Cfr. Emilian Sieniawski, *Das Interregnum und die Königswahl in Polen vom J. 1587*, L. Freund, Breslau 1868, p. 44, nota 31; Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., pp. 47-48.

⁶⁴³ Di Capua a Montalto, Krzepice 9 I 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 88-89.

⁶⁴⁴ Di Capua a Montalto, Krzepice 11 I 1588, *ibid.*, p. 91.

Sull'imprigionamento dell'arciduca Massimiliano da Zamoyski, dopo la battaglia di Byczyna⁶⁴⁵, Di Capua inviò a Roma soltanto una dichiarazione laconica: «Il Signor Cancelliere senza andare altrimenti a Cracovia conducesse il Serenissimo Massimiliano a Russia in un castello che chiamano Crasnostaf, il quale è molto forte di sito et lo tengono ben munito»⁶⁴⁶. Colpisce invece l'esaltazione di Di Capua nei confronti di questi eventi, testimoniata nella corrispondenza spagnola del nunzio. «Questo accidente mi habia apportato grandissimo dolore, ma io lo afermo per verissimo che n'ho sentuto et sento maggior pena che non sentirei della morte di tutti miei et de la mia propria»⁶⁴⁷ - scrisse Di Capua a San Clemente. Il nunzio rimase un fedele servitore degli interessi della Casa d'Asburgo anche dopo la sconfitta di Byczyna e l'imprigionamento dell'arciduca. In considerazione della necessità della presenza del nunzio presso la corte di Sigismondo III Vasa, ripetuta più volte nelle istruzioni papali, Di Capua si rivolse a San Clemente con grande risentimento: «Io procurarò con ogni istanza di cercare licenza al Papa et che venga un altro in questo loco che vorrei prima morire che mancare un punto da quella riverenza et obediencia et fede che devo a questa Serenissima Casa d'Austria alla quale son nato vasallo»⁶⁴⁸. Di Capua fece infine la sua comparsa alla corte di Sigismondo III Vasa alla fine di maggio 1588, nonostante avesse continuato a manifestare la propria disponibilità a perseguire in Polonia gli obiettivi politici della monarchia spagnola⁶⁴⁹.

Il nunzio venne escluso dalle successive trattative di pace di Bytom-Będzin tra la Polonia e l'Impero, a causa dell'opinione comune sulla sua parzialità nei confronti del conflitto. La rappresentanza della Santa Sede e la mediazione nel conflitto vennero interamente affidate al legato pontificio *a latere*, il cardinale Aldobrandini (il quale venne in seguito eletto papa col nome di Clemente VIII). In vista dell'arrivo del legato, Di Capua sperava che la sua missione fosse finita e gli fosse permesso di tornare in Italia. Tuttavia, l'ambasciatore spagnolo a Roma, Enrique Guzmán y de Ribera, conte Olivares, sollecitò il nunzio a rimanere in Polonia, al fine di continuare a tutelare gli interessi imperiali e la questione del rilascio dell'arciduca Massimiliano⁶⁵⁰. L'informatore principale

⁶⁴⁵ La battaglia di Byczyna ebbe luogo il 24 gennaio 1588, tra le truppe dell'arciduca Massimiliano e le forze polacche guidate da J. Zamoyski, nel nome della difesa dei diritti al trono di Sigismondo III Vasa. In seguito ad essa, l'Asburgo venne sconfitto e imprigionato dallo stesso Zamoyski. Cfr. Śliwiński, *Jan Zamoyski*, cit., pp. 244-251; Jan Wimmer, *Odparcie najazdu arcyksięcia Maksymiliana w 1587-1588 r.*, Ministerstwo Obrony Narodowej, Warszawa 1955, pp. 47-54; Zygmunt Boras, *Bitwa pod Byczyną 1588*, Śląski Instytut Naukowy, Katowice 1988; Władysław Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, Instytut Śląski, Opole 1988; Marek Plewczyński, *Byczyna 1588*, Bellona, Warszawa 1994.

⁶⁴⁶ Di Capua a Montalto, Sulejów 10 II 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 95.

⁶⁴⁷ Di Capua a San Clemente, Sulejów 30 I 1588, in EFE XVI, nr 66, pp. 103-104.

⁶⁴⁸ Di Capua a San Clemente, Witów 18 IV 1588, *ibid.*, nr 82, p. 127.

⁶⁴⁹ Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Kraków 24 VI 1588, *ibid.*, nr 12, p. 21; Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Kraków 18 VII 1588, in EFE XV, nr 188, pp. 221-222. Cfr. Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 458-459.

⁶⁵⁰ Di Capua a San Clemente, Kraków 24-25 VI 1588, in EFE XVI, nr 13, p. 23.

di Di Capua durante i negoziati di Bytom-Będzin fu Jan Worański, il segretario di uno dei vescovi presenti a Będzin. Worański cercò di ottenere per il nunzio il permesso di prendere parte ai negoziati, ma senza alcun risultato⁶⁵¹.

Nel periodo precedente la dieta di elezione del 1587 Di Capua cercò di tutelare sia gli interessi propri, sia quelli asburgici e papali, mantenendo una relativa imparzialità delle sue azioni. Solo dopo la doppia elezione, caduta nelle persone del principe svedese Sigismondo Vasa e dell'arciduca Massimiliano, nonostante le istruzioni papali sul mantenimento della neutralità nei confronti della corsa al trono, Di Capua si unì quasi apertamente al partito filoasburgico.

Le simpatie personali dei diplomatici pontifici erano ben note tra la nobiltà polacco-lituana, e in modo particolare tra i Senatori. La consapevolezza della loro parzialità e dei loro contatti con le corti imperiale e spagnola (come nel caso di Dal Portico e Di Capua) nuoceva molto alla loro autorità in quanto rappresentanti del padre comune, suscitando spesso atteggiamenti ostili nei loro confronti. Tuttavia, in entrambi i casi, né Gregorio XIII, né Sisto V decisero di revocare i propri rappresentanti diplomatici, volendo così evitare il deterioramento dei rapporti con gli Asburgo⁶⁵². Un argomento importante per provare l'insubordinazione dei nunzi e l'insoddisfazione della Santa Sede per le loro azioni è peraltro costituito dal fatto che essi non ottennero mai la porpora cardinalizia, tanto ambita durante le loro missioni.

Infatti, oltre che sulla lealtà feudale, le scelte politiche dei succitati nunzi erano fondate anche su motivi molto più pragmatici. I diplomatici papali speravano che grazie all'intercessione degli Asburgo, in segno di gratitudine per l'impegno a favore dei candidati provenienti dalla Casa d'Austria durante le elezioni polacco-lituanee, essi avrebbero potuto ottenere la porpora cardinalizia. Di Capua potrebbe aver aspirato anche al titolo di viceré di Napoli o a un altro importante ufficio spagnolo⁶⁵³.

Dal Portico instaurò a tale scopo ottimi rapporti con Sigismondo Augusto⁶⁵⁴; il quale, tuttavia, morì assieme alle speranze del nunzio al cardinalato. Si può presumere che l'atteggiamento

⁶⁵¹ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 154-157; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 441.

⁶⁵² ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 6 XII 1572, p. 59v. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 48-50; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 134; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 434.

⁶⁵³ Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 461-462.

⁶⁵⁴ Szujski, *Jagiellonki polskie*, t. V, cit., pp. CLXXXVII-CLXXXVIII; Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., pp. 182-184.

di Dal Portico durante l'interregno 1572-1573, al fine di guadagnarsi la simpatia di Massimiliano II, derivasse da simili motivazioni. Ancora più chiare erano le aspirazioni dell'arcivescovo di Napoli, il quale, essendo un ecclesiastico di rango molto più elevato, aveva una reale possibilità di entrare a far parte del Collegio cardinalizio. Il capo della fazione filoasburgica presso la corte romana, il cardinale Madruzzo, raccomandò infatti la persona di Di Capua a Rodolfo II, chiedendo l'intercessione imperiale per la nomina dell'arcivescovo di Napoli al cardinalato. Sia Rodolfo II che Filippo II vennero incontro a tale richiesta⁶⁵⁵. Una supplica analoga venne rivolta anche da Anna Jagellona e da Sigismondo III Vasa⁶⁵⁶. Il sostegno del giovane Vasa a Di Capua può sembrare sorprendente, ma il prestigio del monarca sarebbe stato accresciuto dall'innalzamento del proprio nunzio alla porpora cardinalizia. Tuttavia, tutti questi sforzi si dimostrarono vani.

In molti casi, le fedeltà multiple dei nunzi e la loro finta neutralità vengono testimoniate dalla titolatura usata nella loro corrispondenza diplomatica. Dopo l'incoronazione di Sigismondo III Vasa, nelle lettere ufficiali inviate alla Segreteria di Stato Di Capua utilizzava nei confronti del giovane sovrano il titolo di *Sua Maestà*. Nella corrispondenza del nunzio con le corti di Praga e di Madrid, Sigismondo III Vasa veniva invece regolarmente chiamato *el Sueco* o *Princeps Suetiae*, mentre il titolo di *Sua Maestà* era riservato all'arciduca Massimiliano. Nelle propria corrispondenza spagnola, il nunzio continuò a negare l'intitolazione reale a Sigismondo III Vasa, anche al termine della sua missione in Polonia (1591)⁶⁵⁷.

La posizione filoasburgica di Dal Portico e di Di Capua è in primo luogo testimoniata dalla regolarità dello scambio epistolare con le corti imperiale e spagnola, nonché dal suo tono particolarmente esplicito, in contrasto con lo stile equilibrato delle lettere rivolte ai superiori romani dei nunzi (nel caso di Dal Portico principalmente al cardinale Commendone e, solo occasionalmente, al cardinale Segretario di Stato Gallio; per quanto riguarda invece Di Capua, al

⁶⁵⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Hofkorrespondenz 6, fasc. Kardinalen am Rudolf II u. Arch. Ernest (1587 V 9 – XII 18), Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 18 XII 1587, pp. 263-265; ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 44, Rodolfo II d'Asburgo a Sisto V, Praha 6 IX 1588, p. 91; ASV, Segr. di Stato, Pol. 34, Rodolfo II d'Asburgo a Sisto V, Praha 16 IX 1588, pp. 485-486. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 438.

⁶⁵⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 33, Anna Jagellona a Sisto V, Kraków 27 VI 1588, p. 89, ead.: BPAU/PAN, TR 41, pp. 59-60; ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Kraków 6 IX 1588, pp. 27-29, 183. La risposta di Sisto V agli appelli di Anna Jagellona fu abbastanza enigmatica: «Quod si Maestas Tua simili tempore postulasset de Archiepo, non negassemus: sed alius eris locus, ac tempores tibi hac in re gratificandi». Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Sisto V ad Anna Jagellona, Roma 30 IX 1588, p. 187.

⁶⁵⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen III 31, fasc. 1, Di Capua a Massimiliano d'Asburgo, Kraków 22 VI 1588, pp. 184-185; BPAU/PAN, TR 44, Di Capua a San Clemente, Vilnius 6 VIII 1589, pp. 134-135; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 49, Di Capua a San Clemente, Kraków 1 V 1591, pp. 29-30. Cfr. Skowron, *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., p. 37; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 458; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 445; Ead., *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 155.

cardinale Montalto). Scrivendo a Vienna, Praga o Madrid, i nunzi non esitavano a esprimere le proprie opinioni personali, fornendo informazioni dettagliate sullo stato della fazione filoasburgica in Polonia e manifestando apertamente le proprie preferenze politiche⁶⁵⁸.

È necessario esplicitare che gli odierni criteri della lealtà politica si differenziano da quelli vigenti durante l'età moderna. Nessun principe cinquecentesco si aspettava di esigere dal proprio diplomatico una lealtà assoluta. Gli stessi inviati politici della Santa Sede disponevano sempre di un margine della loro attività, in genere riservato alla realizzazione di interessi propri o di terzi, facendo però sempre attenzione che non danneggiassero quelli del sovrano pontefice. Questa pratica era comunemente accettata, ritenendola un compenso per la fatica della loro missione e del loro impegno quotidiano⁶⁵⁹. Le fedeltà multiple dei nunzi apostolici, così come di tutti gli altri ambasciatori moderni, costituirono quindi una normalità nella scena politica del tempo. Ciononostante, è certo che all'interno di essa, si verificarono più volte degli abusi, come nei casi di Vincenzo Dal Portico e Annibale Di Capua.

5. *Le legazioni cardinalizie durante gli interregni: un mezzo per mantenere l'equilibrio europeo*

Come ha osservato Maria Antonietta Visceglia, «the policy of non involvement paved the way for the creation of a new kind of discourse on papal neutrality, which would be understood both as maintaining an equal distance from contending parties but also as a way for resolving conflict»⁶⁶⁰. Infatti, nei periodi di conflitto o di rivalità tra i principi cattolici, la Santa Sede assumeva volentieri il compito di mediare fra di essi, al fine di rafforzare le posizioni cattoliche contro il blocco dei paesi protestanti, e, innanzitutto, contro l'Impero ottomano. La pacifica coesistenza dei paesi cattolici rappresentava quindi un interesse vitale del papato. Per ottenerla, venivano utilizzati i servizi dei legati *a latere*⁶⁶¹.

È importante una corretta definizione dei termini di nunzio apostolico e di legato *a latere*, tanto più che la storiografia, soprattutto quella non specificamente riguardante le questioni della

⁶⁵⁸ Nel caso di Dal Portico disponiamo soltanto dei frammenti di tale corrispondenza. Cfr. BPAU/PAN, TR MTG, vol. 5, Dal Portico ad Alfonso Gastaldo, Płock 27 IX 1572, pp. 494-498. Per Di Capua cfr. Di Capua a Montalto, Krzepice 9 I 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 25, pp. 88-89, ead.: VMPL III, nr LX, pp. 52-53; Di Capua a San Clemente, Witów 18 IV 1588, in EFE XVI, nr 82, p. 127. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*. Cz. 2, cit., p. 195, nota 4; Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 460-461.

⁶⁵⁹ Cfr. Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., p. 200; Fitych, *Metoda badań tożsamości nuncjatur*, cit., p. 97.

⁶⁶⁰ Visceglia, *International Policy of Papacy*, cit., pp. 31-32.

⁶⁶¹ Bély, *L'art de la paix*, cit., p. 57; Visceglia, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 90.

diplomazia pontificia, presenta in questa materia numerose imprecisioni⁶⁶². In età moderna, il nunzio apostolico era un delegato del papa (inteso come sovrano secolare e capo della Chiesa cattolica), il quale rivestiva il ruolo di rappresentante diplomatico permanente della Santa Sede presso una corte straniera, accreditato da un sovrano cattolico⁶⁶³. I legati *a latere* erano invece gli inviati pontifici di rango più alto, dotati di porpora cardinalizia e della pienezza della giurisdizione ecclesiastica. A differenza dei nunzi, le missioni dei legati erano temporanee e con uno scopo politico ben preciso (di solito di grande importanza)⁶⁶⁴; in più, i poteri dei legati non scadevano con la morte del papa⁶⁶⁵. I legati *a latere* rappresentavano i veri e propri *alter ego* del pontefice⁶⁶⁶. In breve, l'invio del legato dava la possibilità alla Santa Sede di assicurarsi un mezzo per intervenire negli affari politici delle corti cattoliche⁶⁶⁷, proponendo un'autorità, il cui carattere – laico o religioso che fosse – era tuttavia difficile da stabilire.

Le missioni cardinalizie dei legati *a latere* furono utilizzate anche per affrontare le problematiche politiche strettamente connesse agli interregni nella Confederazione polacco-lituana della seconda metà del Cinquecento. Le missioni dei cardinali Giovanni Francesco Commendone, Giovanni Morone e Ippolito Aldobrandini, per vari aspetti, furono altrettanti tentativi di attuazione pratica della politica papale del padre comune.

a) *La seconda missione polacco-lituana*⁶⁶⁸ *del cardinale legato Giovanni Francesco Commendone (1571-1573)*

Di fronte alla complicata situazione politica dell'Europa centro-orientale in vista del problema della successione jagellonica, il cardinale legato Giovanni Francesco Commendone, dopo

⁶⁶² Cfr. Gregorowicz, *W cieniu legata*, cit., p. 54. In diversi studi Commendone, in riferimento alla sua missione in Polonia negli anni 1571-1573, viene erroneamente definito nunzio, ad esempio da: Plaza, *Próby reform*, cit., pp. 25, 82-83; Winter, *Elekcje 1575 i 1587*, cit., p. 108; Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., p. 26.

⁶⁶³ Cardinale, *Le Saint-Siège et la diplomatie*, cit., p. 93.

⁶⁶⁴ Blet, *Légat (époque moderne et contemporaine)*, in *Dictionnaire historique de la papauté*, dir. Philippe Levillain, Fayard, Paris 1994, pp. 1013-1014; Babrich-Dainville-Barbiche, *Les légats a latere à l'époque moderne et le personnel des légations*, in *Bulla, Legatus, Nuntius: Études de diplomatie pontificales (XIII^e-XVII^e siècle)*, éd. Barbiche, École des Chartes, Paris 2007, pp. 284-293.

⁶⁶⁵ Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., p. 2.

⁶⁶⁶ Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 23-24; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 35-36; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 193.

⁶⁶⁷ Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., pp. 91-92.

⁶⁶⁸ Sulla prima missione di Commendone in Polonia negli anni 1563-1565 cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 175-340; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VII, cit., pp. 370-374; Żywczyński, *Sprawa wystania nuncjusza*, cit., pp. 283-289; Schramm, *Der polnische Adel*, cit., pp. 209-212; Caccamo, *Commendone, Giovanni Francesco*, in DBI 27 (1982), pp. 606-613; Świdarska, *Dyplomacja papieska*, cit., pp. 123-128.

il completamento della sua missione diplomatica presso la corte imperiale⁶⁶⁹, nel 1571 venne delegato da Pio V in Polonia. Commendone sembrava essere un prelado particolarmente adatto alla missione nello Stato polacco-lituano, per via della vasta esperienza diplomatica da lui maturata sia in Polonia che nell'Impero. Per questo, gli venne concessa una grande libertà d'azione, essendo proprio lui il miglior specialista nella Curia romana per quanto riguardava le questioni politiche e religiose dell'Europa centro-orientale. Oltre a ciò, il legato godeva di una particolare fiducia da parte di Pio V⁶⁷⁰.

Gli obiettivi della missione di Commendone erano vari: coinvolgere la Polonia nelle attività della lega santa, evitare il divorzio di Sigismondo Augusto da Caterina d'Asburgo, nonché valutare la situazione politica generale, in vista dell'imminente estinzione della dinastia jagellonica. Inizialmente, la questione della futura successione polacco-lituana svolse un ruolo piuttosto secondario nella missione del legato. Il fatto che il punto centrale fosse invece il rafforzamento della lega santa è testimoniato dall'istruzione inviata a Commendone dal cardinale Girolamo Rusticucci, ancora durante il soggiorno viennese del legato⁶⁷¹. Lo conferma anche una lettera inviata da Commendone al cardinale Michele Bonelli:

Io ho ordine da Nostro Signore di passare in Polonia, et per il medesimo negotio de la lega, et per urgenti bisogni di quel regno [...] poiché l'imperatore fa principal fondamento sopra il re di Polonia et le forze che ha di poter per se stesso urtar molto gagliardamente la potenza de' Turchi et senza esso re et senza l'imperio et senza di costà sia fatto con l'imperatore efficace officio sarà difficile indurre Sua Maestà Cesarea che si metterà⁶⁷².

Il carattere antiturco della missione di Commendone è confermato anche dal fatto che, nel contempo, il concistoro decise di inviare simili missioni in Spagna e in Portogallo⁶⁷³.

Commendone raggiunse il confine della Polonia il 27 novembre 1571, arrivando al cospetto di Sigismondo Augusto nei primi di gennaio 1572⁶⁷⁴. Il monarca accolse la legazione pontificia con una evidente riluttanza⁶⁷⁵. Essa infatti metteva fine alle sue speranze di ottenere il permesso papale

⁶⁶⁹ Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., p. 208.

⁶⁷⁰ Gallio a Commendone, Roma 30 VII 1572, in NBD III 6, add. 14, pp. 447-449.

⁶⁷¹ Rusticucci a Commendone, Roma 15 VII 1571, in NBD II 8, nr 13, pp. 26-28.

⁶⁷² Commendone a Michele Bonelli, Wien 24 IX 1571, *ibid.*, nr 44, pp. 88-89.

⁶⁷³ BPAN/PAU, TR MTG, t. 5, Acta concistoralia, die 18 VI 1571, p. 592. Cfr. Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 208-209.

⁶⁷⁴ L. von Pastor indicò la data del 7 gennaio, mentre J. Bartoszewicz 9 gennaio 1572. Cfr. Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., p. 79; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 482.

⁶⁷⁵ Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., p. 183.

al divorzio da Caterina d'Asburgo, e recava con sé anche l'impopolare idea della guerra con l'Impero ottomano⁶⁷⁶.

L'arrivo del legato preoccupò anche Vincenzo Dal Portico. Con esso si riducevano i poteri del nunzio e si complicavano le trattative da lui condotte con gli agenti imperiali in vista della futura successione jagellonica⁶⁷⁷. Alla vigilia e durante il primo interregno furono quindi presenti in Polonia due diplomatici pontifici. Tuttavia, ancora a maggio 1572, il nunzio ricevette l'ordine di riconoscere la superiorità dell'autorità del legato *a latere* e di osservare nei suoi confronti un'obbedienza assoluta⁶⁷⁸. A Roma si pensava che Dal Portico non avrebbe retto il peso delle questioni politiche che avrebbero dovuto essere trattate dal legato⁶⁷⁹.

Come previsto da tutti, Commendone tentò di convincere Sigismondo Augusto della partecipazione delle forze polacco-lituanee alla guerra con la Sublime Porta, pur essendo consapevole del fatto che la Polonia, la quale da anni manteneva relazioni pacifiche col sultano, non aveva interesse a una simile impresa militare animata dal papato, a parte l'attuazione della volontà pontificia della difesa del mondo cristiano. Il segretario del legato, Graziani, evocava i dolorosi ricordi della battaglia di Varna, ancora presenti nella memoria della nobiltà⁶⁸⁰.

Vista la difficile riuscita della missione del legato, causata dalla riluttanza dei nobili e dello stesso monarca, Gregorio XIII, tramite il breve del 10 giugno 1572, esortò Commendone a ritornare dalla Polonia a Vienna. Il legato avrebbe dovuto riprendere i negoziati per la lega santa con Massimiliano II, dopo avere accertato la posizione polacco-lituana al riguardo⁶⁸¹.

Tuttavia, nel frattempo, venne annunciata a Roma la morte di Sigismondo Augusto. A dare la notizia fu Dal Portico, in una lettera del 9 luglio 1572. Il dispaccio del nunzio giunse a Commendone il 12 luglio, il giorno in cui il legato si preparava a concludere la sua missione polacco-lituana e aveva appena lasciato Cracovia⁶⁸². Quando Commendone venne raggiunto dal messaggero con la notizia della morte del re, si fermò in attesa degli sviluppi della situazione. Gli interessi

⁶⁷⁶ Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 208-209.

⁶⁷⁷ Szujski, *Jagiellonki polskie w XVI w. Tom V*, cit., p. CXCII; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 120.

⁶⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Dal Portico, Roma [V 1572], p. 8r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 25 V 1572, pp. 4-5r.

⁶⁷⁹ Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., p. 46.

⁶⁸⁰ Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 124-127. Cfr. Tazbir, *Polskie przedmurze*, cit., p. 24; Smółucha, *Papiestwo a Polska*, cit., p. 16.

⁶⁸¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, Avvisi di Varsavia, 5 VI 1572, p. 28r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, Avvisi di Augusta, 5 VII 1572, p. 13v; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, Avvisi di Augusta, 12 VII 1572, p. 48r. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 115.

⁶⁸² ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, Raszyn 9 VII 1572, p. 118r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, Raszyn 9 VII 1572, p. 122r. Cfr. De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., p. 11, nota 2.

pontifici alla costituzione di una lega santa vennero uniti alla questione della successione al trono polacco-lituano. La Santa Sede avrebbe visto volentieri uno degli arciduchi asburgici succedere a Sigismondo Augusto. Si sperava che questo avrebbe aumentato le probabilità di convincere l'imperatore Massimiliano II, fino ad allora molto riluttante, a partecipare all'attività della lega⁶⁸³. In vista del preannunciato sostegno papale alla successione asburgica in Polonia, in una lettera del 12 luglio, il legato informò il cardinale Gallio che nello stesso giorno avrebbe inviato a Vienna il suo segretario Graziani per presentare a Massimiliano II un rapporto dettagliato sulla situazione interna dello Stato polacco-lituano, al fine di permettergli la migliore preparazione all'interregno e all'elezione⁶⁸⁴. Intanto, in conformità con le speranze romane, Commendone prese autonomamente la decisione di rimanere in Polonia e di impegnarsi nella questione della successione⁶⁸⁵. Il legato decise di recarsi a Sulejów, sotto la protezione del voivoda di Sieradz Olbracht Łaski⁶⁸⁶.

In vista delle morti del papa Pio V e del re Sigismondo Augusto, il prolungamento ufficiale della missione del legato fu sancito col breve del nuovo pontefice Gregorio XIII, emesso il 30 luglio 1572. Commendone avrebbe dovuto vegliare sulla pace interna nello Stato polacco-lituano durante l'interregno e favorire l'elezione del monarca *maxime pium e Catholicae Religionis observantem*. Il papa sottolineò, tuttavia, che avrebbe dovuto essere rispettata la libertà nobiliare in materia elettorale⁶⁸⁷. Espresse inoltre la speranza che la nobiltà avrebbe dato al legato la sua fiducia. I poteri di Commendone, in quanto legato *a latere*, vennero confermati dal concistoro del 27 agosto 1572⁶⁸⁸. L'assunzione, da parte del legato, del ruolo di garante della pace interna della Confederazione si può ricondurre all'idea del papa come padre comune in un contesto 'nazionale', in un periodo di particolare rilevanza politica e, nello stesso tempo, di elevato pericolo per l'ordine pubblico. La neutralità nei confronti dei candidati aspiranti alla corona polacco-lituana deve essere invece considerata alquanto fittizia, in quanto la Santa Sede aveva, sin dall'inizio, fortemente appoggiato gli Asburgo.

Commendone era consapevole del fatto che l'unica seria alternativa cattolica alla candidatura asburgica fosse quella avanzata dalla corte parigina, nella persona di Enrico di Valois.

⁶⁸³ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 280.

⁶⁸⁴ Commendone a Gallio, Tyniec 12 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol IV, cit., p. 17; BAV, Urb. Lat. 1043, Avvisi al Principe di Urbino, Wien 25 VII 1572, pp. 117r, 118r; Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 187-188; Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., p. XXXVI. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 122.

⁶⁸⁵ BAV, Urb. Lat. 1043, Avvisi al Principe di Urbino, Wien 25 VII 1572, pp. 117r, 118r.

⁶⁸⁶ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 123; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 97.

⁶⁸⁷ B. Czart., TN 80, Gregorio XIII agli ordini del Regno, Roma 30 VII 1572, pp. 183-184. Cfr. Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., pp. 97-98.

⁶⁸⁸ Acta concistorialia, die 27 VIII 1572, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 195, p. 117.

Il legato sottolineava che la Santa Sede non poteva permettersi di ignorare le aspirazioni del principe francese, in quanto ciò avrebbe potuto gravare sulle relazioni del papato con la Francia, già abbastanza tese. Le considerazioni da parte di Commendone sulla candidatura francese non significavano, tuttavia, che egli avesse intenzione di abbandonare la causa imperiale, perché, come scrisse, «sì come si vede molto favorevole hora il nome di Monsignor d'Angiù, et hà una fattione molto potente, che lo hà tolto à promuovere, cosi non si può dar giuditio che la elettione per casa d'Austria sia per ciò disperata à fatto»⁶⁸⁹.

Il legato sapeva quanto difficile fosse il compito che gravava sulle sue spalle. Sostenere Enrico di Valois senza danneggiare le relazioni del papato con la corte imperiale e gli interessi della candidatura asburgica al trono polacco-lituano era praticamente impossibile. La posizione del mediatore, volta a sintetizzare gli interessi di entrambi i candidati in nome del padre comune, si dimostrava estremamente complicata. Secondo Commendone, per quanto l'elezione fosse una questione difficile per tutte le parti in causa, lo era in particolare per colui «che ha da star in mezzo»⁶⁹⁰. «Vostra Signoria Illustrissima vede in che forbici io sono»⁶⁹¹ - si lamentò il legato in una lettera rivolta al cardinale Gallio.

Nel gennaio 1573 la missione di Commendone attraversò una profonda crisi, come dimostra soprattutto il tenore della sua corrispondenza col nunzio a Vienna Delfin. Il legato non riusciva a sopportare le continue accuse e sospetti da parte di Massimiliano II, la diffidenza da parte della nobiltà e l'ostilità dell'ambasciatore francese Jean de Monluc. In seguito, egli supplicò il cardinale Gallio di licenziarlo dalla carica e di far assumere i suoi compiti nella Confederazione polacco-lituana dal nunzio Dal Portico, soddisfacendo così appieno i desideri dell'imperatore⁶⁹².

Il legato non voleva diventare una causa del peggioramento delle relazioni della nobiltà polacco-lituana con la Santa Sede. Esse invece continuavano a deteriorarsi, soprattutto in seguito all'imprigionamento dell'agente imperiale Giovanni Ciro e all'intercettazione della sua corrispondenza con il nunzio Dal Portico⁶⁹³. Nelle sue lettere il legato esternava la propria impotenza, costretto a risiedere per tutto il periodo dell'interregno presso l'abbazia di Sulejów. A Commendone era consentito soltanto di attendere passivamente le possibili visite dei Senatori o di

⁶⁸⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, p. 102; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, pp. 144-146, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 280-282. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 133-134.

⁶⁹⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 XII 1572, p. 227: «Che ha da star in mezzo».

⁶⁹¹ Ibid.: «Vostra Signoria Illustrissima vede in che forbici io sono».

⁶⁹² Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 196.

⁶⁹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 18 II 1573, pp. 78-79; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 10 III 1573, p. 93. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 160.

altri ufficiali, impegnandosi direttamente nella vita politica solo attraverso lo scambio epistolare⁶⁹⁴. «È troppo difficile di navigare lungamente frà queste Scille et Caribdi»⁶⁹⁵ - scrisse allora il legato.

Secondo Commendone, gli ambasciatori imperiali presentavano a Massimiliano II la situazione politica dell'interregno in modo errato, come se le decisioni dei Senatori dipendessero esclusivamente dall'influenza del legato. Commendone si lamentava di essere brutalmente diffamato presso la corte di Vienna. Correvano infatti voci, secondo le quali il legato avrebbe ricevuto fino a 50.000 scudi dal re di Francia, in cambio del suo sostegno alla candidatura del fratello⁶⁹⁶.

Nel febbraio 1573 Commendone si interrogò sul senso della sua ulteriore permanenza in Polonia e rinnovò la richiesta di essere richiamato. Gregorio XIII non volle però accogliere la supplica del legato, almeno fino a quando la nobiltà non avesse effettuato l'elezione di un nuovo monarca⁶⁹⁷.

Commendone, pur non potendo mostrarsi apertamente favorevole a uno dei candidati, percepiva il pericolo della rivalità franco-asburgica, la quale avrebbe potuto portare a una doppia elezione, e, di conseguenza, a una guerra civile, che non sarebbe rimasta senza influenza sulle relazioni 'internazionali', soprattutto in vista della lotta per il primato europeo tra gli Asburgo e i Valois⁶⁹⁸. Nel caso dello scoppio di un conflitto interno in Polonia, il legato riteneva che, per tutelare l'autorità della Santa Sede, egli non avrebbe dovuto aspettare la sua evoluzione *in loco*, bensì sarebbe dovuto ritornare rapidamente a Roma. Commendone osservò giustamente che, in tal caso, mostrarsi neutrale sarebbe stato non difficile, ma impossibile⁶⁹⁹.

Alla vigilia dell'elezione, il legato sottolineava con forza che i compiti principali della sua missione polacco-lituana erano l'opposizione alla Confederazione di Varsavia e l'elezione di un monarca cattolico, e non l'aspetto personale della scelta nobiliare⁷⁰⁰. Durante la propria udienza pubblica, Commendone riuscì a mantenersi neutrale. Infine, la partecipazione del legato alla dieta

⁶⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a T. Gallio, Sulejów 2 XI 1572, p. 194r.

⁶⁹⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a T. Gallio, Sulejów 4 I 1573, p. 19r.

⁶⁹⁶ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 194.

⁶⁹⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 2, Giovanni Battista Bernerio a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 28 II 1573, p. 84v; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 2, Galeazzo Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 28 II 1573, pp. 24-25; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 1, Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 28 III 1573, p. 62r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 2, Bernerio a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 30 III 1573, p. 98r.

⁶⁹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 31 I 1573, p. 65; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 15 II 1573, pp. 72-73.

⁶⁹⁹ Commendone a Gallio, Warszawa 19 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 69-70.

⁷⁰⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 18 III 1573, p. 100. Cfr. Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 100.

di elezione venne accolta assai positivamente dalla nobiltà. Ciò è ulteriormente confermato dalla gratitudine nei confronti di Commendone che emerge dalla lettera del Senato rivolta a Gregorio XIII in seguito all'elezione di Enrico di Valois e inviata il 19 maggio 1573⁷⁰¹.

Sia il legato Commendone che il nunzio Dal Portico vennero richiamati dalla Polonia il 31 maggio 1573. La Santa Sede motivò questa decisione col compimento dell'atto di elezione e col fatto che il re-eletto si trovava ancora in Francia, dove venne delegato il nuovo rappresentante della Santa Sede, il vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro⁷⁰². Entrambi i diplomatici pontifici si fermarono tuttavia in Polonia ancora abbastanza a lungo. Commendone, preparando il suo viaggio di ritorno, non ricevette il permesso imperiale per il passaggio da Vienna e per l'udienza, durante la quale avrebbe potuto spiegare la sua condotta durante l'interregno e nei confronti dell'elezione. Infine, non avendo più intenzione di aspettare, nella seconda metà di settembre Commendone partì per Roma, scegliendo una strada alternativa⁷⁰³. Prima di ciò, il cardinale Gallio ordinò al legato di bruciare tutte le lettere che avrebbero potuto destare sospetti politici, in particolare le decifrazioni delle istruzioni papali⁷⁰⁴.

La seconda missione di Commendone in Polonia si rivelò estremamente difficile. La sua buona conoscenza del contesto politico locale fece sì che dopo le prime settimane dell'interregno dopo la morte di Sigismondo Augusto il legato decidesse di non incoraggiare pubblicamente la candidatura austriaca, sostenuta da Gregorio XIII. Ciò era dovuto al timore di danneggiare l'autorità papale nello Stato polacco-lituano, così come dal rischio di offendere la monarchia francese, conducendo una politica apertamente contraria agli interessi di Enrico di Valois⁷⁰⁵. Si dimostrava altrettanto impossibile sostenere pubblicamente la candidatura francese, in modo da non offendere l'imperatore⁷⁰⁶. Per questo, nella propria attività politico-diplomatica, il legato si aggrappò all'idea della neutralità papale. Così Commendone spiegava il proprio atteggiamento:

Mi son però sempre governato di modo che si come non mi sono mai manco al principio scoperto pubblicamente per l'Imperatore ma solo per un Re Cattolico parendomi di poter per questa via giovar

⁷⁰¹ Senato a Gregorio XIII, Kraków 19 V 1573, in *Akta Podkanclerskie Franciszka Krasieńskiego*, cit., pp. 482-483.

⁷⁰² ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Dal Portico, Roma 31 V 1573, p. 105r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Bernerio a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 6 VI 1573, p. 1.

⁷⁰³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 15 IX 1573, p. 434. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 545.

⁷⁰⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 29 VIII 1573, p. 108.

⁷⁰⁵ Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 240-241

⁷⁰⁶ Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., p. 103.

molto più à la causa di Sua Maestà Cesarea, così poi ho servito tanto più volentieri il medesimo stile per rispetto che il Re di Francia non si avesse à tenere per conto mio offeso da Sua Santità⁷⁰⁷.

La candidatura di Enrico di Valois si dimostrò infatti essere l'unica alternativa cattolica, nel momento in cui il partito degli Asburgo cominciava a perdere terreno. Questa situazione viene ben illustrata da Tadeusz Piliński:

Il partito cattolico, che aveva sempre considerato la candidatura austriaca un mezzo per il suo fine, non aveva motivo di adattarsi a una causa chiaramente persa. Così si dimostrò pronto ad afferrare quella combinazione che soddisfacesse tutti gli interessi della Chiesa e fosse meglio accolta dalla maggior parte della nazione. Dal momento in cui la candidatura austriaca perse ogni possibilità di successo, il partito cattolico passò dalla parte francese. Tuttavia il cardinale, per ovvi motivi, mantenne un'apparente neutralità tra entrambi i candidati cattolici⁷⁰⁸.

Nondimeno, la neutralità di Commendone non era soltanto apparente, come scrive Piliński, bensì reale. Il legato ricordava spesso di rappresentare il papa, padre comune, e il fatto che le sue attività miravano non solo a raggiungere gli obiettivi politici specifici, ma anche a mantenere l'unità della Chiesa cattolica⁷⁰⁹. Una testimonianza che conferma chiaramente l'imparzialità del legato nei confronti dei candidati cattolici al trono polacco-lituano si può trovare in una lettera del cardinale Gallio indirizzata al nunzio a Parigi Antonio Maria Salviati: «Io ho sempre creduto che'l Legato come prudente et vero huomo da bene habbi fatto intieramente il debito suo in quella elettione, ma hora lo credo tanto più vedendo che nissuno resta di lui satisfatto»⁷¹⁰. Non si trova nessun riscontro di un'attività del legato contro una delle candidature. Sembra che Commendone si fosse impegnato in modo simile per entrambi i principi concorrenti, senza assumere atteggiamenti negativi. Per tutto il periodo della sua missione polacco-lituana egli cercò di prestare la massima attenzione a mantenersi neutrale. Nel periodo iniziale del primo interregno, pur agendo al di fuori del concetto della neutralità papale, Commendone insistette sul fatto che le preferenze papali per la candidatura

⁷⁰⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 XII 1572, p. 227v.

⁷⁰⁸ Piliński, *Bezkrólowie*, cit., p. 42. «Partya ściśle katolicka, która kandydaturę austryacką uważała zawsze tylko za środek do swojego celu, nie miała powodu trzymać się sprawy widocznie straconej. Gotowa więc była chwycić się kombinacji, która zadość czyniła wszystkim interesom kościoła, i miała warunki łaskawszego u większości narodu przyjęcia. Od chwili, kiedy kandydatura austriacka straciła możliwość pomyślnego skutku, przeszedł obóz katolicki stanowczo na stronę francuską. Kardynał wprawdzie, z łatwych do pojęcia powodów, zachowywał pozorną neutralność między obydwoma katolickimi kandydatami».

⁷⁰⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 4 I 1573, pp. 7-10.

⁷¹⁰ Gallio a Salviati, Roma 26 VII 1572, in ANG XII, nr 222, p. 593.

asburgica e tutte le sue attività a favore di essa dovevano restare segrete. Per quanto riguarda la corrispondenza, il legato si limitava quasi esclusivamente ai rapporti inviati a Roma. Nelle questioni importanti di politica interna, Commendone preferiva utilizzare i servizi dei corrieri di fiducia, i quali comunicavano verbalmente con gli amici politici del legato. La stragrande maggioranza delle sue azioni politiche non veniva esercitata personalmente, ma attraverso i propri collaboratori, per esempio il vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski⁷¹¹.

Non si può pertanto concludere che Commendone, una volta pronunciandosi a favore delle aspirazioni di Enrico di Valois, abbia interrotto la propria attività a favore degli Asburgo, così come è stato interpretato anni fa da Teodor Wierzbowski⁷¹² e poi da Stefan Gruszecki⁷¹³, i quali hanno visto nel legato lo *spiritus movens* del partito francese durante la dieta elettorale del 1573. Commendone mantenne invece il proprio sostegno per la Casa d'Asburgo, pur sentendosi offeso per il fatto che Massimiliano II non aveva approvato il piano di ottenere la corona per l'arciduca Ernesto attraverso l'intrigo dell'elezione particolare in Lituania, e malgrado la frustrazione causata dalla mancanza di cooperazione da parte del servizio diplomatico imperiale. Se davvero il legato avesse smesso di promuovere la candidatura austriaca, uno dei suoi più importanti sostenitori politici, Jan Chodkiewicz, non si sarebbe dovuto giustificare, di fronte al legato, di avere abbandonato la candidatura dell'arciduca Ernesto durante la dieta elettorale⁷¹⁴. Non senza ragione, a un anno di distanza dall'elezione del 1573, al legato venne rivolto un ringraziamento per l'attività svolta durante l'interregno da uno dei più grandi sostenitori degli Asburgo in Polonia, Krzysztof Warszawicki. Egli espresse inoltre il proprio rammarico per gli ostacoli che aveva incontrato Commendone da parte di Massimiliano II⁷¹⁵. «Part of the problem with Commendone's embassy, – ha scritto Charles Keenan – then, was that it was entirely unclear what position he represented. It was not that he disobeyed orders or refused to follow instructions, on the contrary»⁷¹⁶. Alla conta dei fatti, la confusa posizione del legato rispecchiava quella della Santa Sede, disperatamente aggrappata all'idea della neutralità ma, al tempo stesso, costantemente alla ricerca della realizzazione dei propri interessi.

⁷¹¹ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 72-73.

⁷¹² Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 530-531.

⁷¹³ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 252-253.

⁷¹⁴ Lulewicz, *Gniewów o unię ciąg dalszy*, cit., p. 138.

⁷¹⁵ Krzysztof Warszawicki a Commendone, Kraków 18 V 1574, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscula*, cit., nr 1, pp. 145-146.

⁷¹⁶ Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 104.

b) *La missione del cardinale legato Giovanni Morone alla dieta imperiale di Ratisbona (1576)*

Di fronte all'impasse politico nei rapporti con l'imperatore Massimiliano II, iniziato nella primavera del 1576 (soprattutto in seguito all'incoronazione di Stefano Báthory e di Anna Jagellona), il papa, secondo la procedura tradizionale, mandò il proprio legato *a latere* alla dieta imperiale di Ratisbona. I suoi compiti principali erano la negoziazione dei progetti imperiali per quanto riguardava la successione polacco-lituana e l'adozione di eventuali provvedimenti per l'organizzazione dell'offensiva contro l'Impero ottomano. Gli fu anche affidato il compito di presentare la posizione di Gregorio XIII nei confronti dei negoziati della corte imperiale con Mosca, in merito all'alleanza militare contro Stefano Báthory⁷¹⁷. Per tale missione venne scelto un diplomatico esperto, il cardinale Giovanni Morone⁷¹⁸, il quale, come «uomo che per prudentia et per l'età maturissima et per l'esperienza di sei altre legationi fatte in diversi tempi e sotto diversi pontefici per la Santa Sede fu giudicato esser più a proposito d'ogni altro»⁷¹⁹.

Morone partì da Roma il 27 aprile 1576⁷²⁰. La sua istruzione per quanto riguardava gli affari polacco-lituani era chiara:

Come ne la prima elezione così hora in questa seconda non hà [il papa] mancato veramente di fare il medesimo, talmente che oferse in gran parte per il favore et rispetto di Sua Beatitudine in cambio del figlio si è ottenuta l'elezione in persona del padre. Per questa causa oltre l'antico desiderio che Sua Santità ha d'ogni grandezza et prosperità de la serenissima casa d'Austria, et specialmente di Sua Maestà, è parso a Sua Beatitudine che a lei più che ad altri tocchi di procurar il buon progresso et ottimo fine di questo negocio⁷²¹.

Nel caso in cui la questione polacco-lituana dovesse essere risolta attraverso una soluzione militare, Gregorio XIII decise di assegnare a Massimiliano II fino a 100.000 scudi di sussidio, un quarto dei

⁷¹⁷ Zakrzewski, *Stosunki Stolicy Apostolskiej*, cit., pp. 72-73; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 249.

⁷¹⁸ Gallio a Delfin, Roma 21 IV 1576, in NBD III 8, nr 270, pp. 554-556; ASV, Segr. di Stato, Spagna 9, Gallio a Ormaneto, Roma 2 V 1576, p. 117r. Sulla figura di G. Morone cfr. Massimo Firpo, *Morone, Giovanni*, in DBI 77 (2012). Gli studi sulla sua missione del 1576 in Ratisbona sono datati, ma rimangono ancora pienamente validi. Cfr. lo studio di K. Schellhass sugli aspetti della politica orientale della Santa Sede promossi da Morone durante la dieta imperiale: *Zur legation des kardinals Morone (1576; Moskau. Bayern)* in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XIII (1910), pp. 273-355; Pierling, *La Russie et la Saint-Siège*, vol. I, cit., pp. 402-416; Hansen, *Der Cardinallegat Johannes Morone auf dem Reichstag zu Regensburg im J. 1576*, in NBD III 2.

⁷¹⁹ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 248, nota 3.

⁷²⁰ *Ibid.*, p. 249, nota 2.

⁷²¹ Gallio a Morone, Roma 26 IV 1576, in NBD III 2, nr 2, p. 24.

quali sarebbe direttamente messo in mano al legato, sotto forma di una polizza. Morone avrebbe dovuto esortare e incoraggiare l'imperatore a mostrarsi più determinato rispetto al passato nella lotta per il trono polacco-lituano⁷²². In aggiunta a ciò, il legato fu incaricato di controllare lo svolgimento delle negoziazioni impero-moscovite, riguardanti il progetto dell'alleanza militare contro Stefano Bãthory e dell'eventuale spartizione dello Stato polacco-lituano tra entrambi gli interessati⁷²³. Il papato non poteva dimostrarsi favorevole a tali progetti, temendo la perdita della Lituania dall'orbita della propria influenza religiosa. Egli doveva inoltre restare in costante contatto con il nunzio in Polonia Lauro. Conoscendo bene i progetti politici imperiali, egli venne anche autorizzato a inviare le istruzioni correnti per Lauro⁷²⁴.

Il papa sperava che un eventuale conflitto armato tra l'imperatore e Stefano Bãthory (alleato col sultano), avrebbe potuto fornire una base per il consolidamento di una nuova lega santa, organizzata sotto gli auspici di Massimiliano II. A questo scopo, Morone avrebbe dovuto trattare con i principi cattolici del *Reich*, adunati a Ratisbona. Il legato ebbe il compito di far comprendere all'imperatore e ai principi tedeschi la gravità della minaccia ottomana nei confronti dell'Impero. Morone doveva argomentare che il sultano, alleato coi tartari, avrebbe potuto facilmente assumere il controllo dei territori polacco-lituani, e da lì attaccare Sassonia, Boemia e Baviera, e tramite il Mar Baltico minacciare Moscovia, Svezia, Danimarca e Inghilterra. La situazione si dimostrava vantaggiosa per il papato poiché, a causa del problema della successione persiana, si aspettava l'aumento dell'impegno militare del sultano in Oriente, indebolendo con ciò il fronte europeo. Per Gregorio XIII era della massima importanza anche la repressione della rivolta nei Paesi Bassi, la quale avrebbe potuto consentire il coinvolgimento attivo di Filippo II nell'attività dell'alleanza antiturca. Questa volta non si contava più sull'appoggio della Serenissima, ma a Roma si nutriva la speranza di attirare nella lega gli altri Stati italiani e il Portogallo. Nel caso della riuscita di una nuova lega santa, il papa assicurava al Massimiliano II un «aiuto di non piccol momento, certo, sicuro, et durabile»⁷²⁵.

Tuttavia, fin dall'inizio, si sottolineava che la legazione del cardinale Morone non avrebbe dovuto offendere Stefano Bãthory, tanto più che esso era già stato incoronato, e la Santa Sede non

⁷²² Ibid., pp. 24-25. Cfr. Siegfried Hüppe, *De Poloniae post Henricum interregno, 1575-1576*, W. Jungferi, Vratislaviae 1866; Hansen, *Der Cardinallegat Johannes Morone*, cit., p. XVI.

⁷²³ Zakrzewski, *Stosunki Stolicy Apostolskiej*, cit., pp. 72-73; Karl Schellhass, *Zur legation des kardinals Morone*, cit., p. 280 et passim; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., pp. 169-170; Besala, *Stefan Batory*, cit., p. 93.

⁷²⁴ Lauro a Morone, Łowicz 9 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 113, p. 434.

⁷²⁵ Gallio a Morone, Roma 26 IV 1576, in NBD III 2, nr 2, p. 26. Cfr. Gallio a Morone, Roma 26 V 1576, ibid., nr 15, pp. 41-42. Cfr. Boratyński, *Stefan Batory i plan ligi*, cit., p. 21.

voleva rischiare di avere con lui relazioni ostili, a scapito della condizione della Chiesa cattolica in Polonia⁷²⁶. Ancora una volta, il papato affidò al proprio diplomatico il difficile compito di mostrarsi apparentemente neutrale nei confronti della lotta per il trono polacco-lituano.

Alla fine di maggio 1576, in considerazione dell'incoronazione di Stefano Báthory e di Anna Jagellona, la Santa Sede si mostrava già meno propensa al finanziamento delle pretese imperiali in Polonia, tanto più che Massimiliano II non aveva fatto nessun passo concreto in vista dell'assunzione della corona. Il cardinale Gallio argomentava allora che «la Sede Apostolica non è tanto commoda di dinari che si debbano spendere in altro che per bisogni urgenti»⁷²⁷. Egli sottolineò, tuttavia, che la promessa dei sussidi da parte del papa sarebbe rimasta valida, e addirittura estesa, nel caso in cui l'imperatore si decidesse di intraprendere un'azione militare al fine di rivendicare il trono polacco-lituano, anche a favore dell'arciduca Ernesto⁷²⁸.

A cavallo tra il giugno e il luglio 1576, vista la perdurante passività imperiale, vennero cambiate le istruzioni per il legato. Il cardinale Gallio si mostrava convinto che la dieta imperiale di Ratisbona non avrebbe cambiato granché per quanto riguardava la questione polacco-lituana, vedendo costantemente rafforzata la posizione di Stefano Báthory⁷²⁹. Gregorio XIII raccomandò quindi a Morone di cercare di convincere l'imperatore che la migliore soluzione sarebbe stata un'onorevole rinuncia alle pretese sui diritti alla corona in Polonia. Un eventuale conflitto armato avrebbe potuto costringere Báthory ad allearsi definitivamente con il sultano, e comportare di conseguenza una minaccia per gli affari della Chiesa cattolica nello Stato polacco-lituano.

A Nostro Signore pare esser officio suo – scrisse nella nuova istruzione per Morone il cardinale Segretario di Stato - di far mettere in considerazione à l'Imperatore che per beneficio publico di quel Regno, et del resto ancora di Christianità, forse saria bene se conosce di non poter conseguire il Regno, di non esasperar più oltre il detto Battori, et non metterlo in tanta gelosia che egli habbi à darsi in preda al Turco⁷³⁰.

Il legato avrebbe quindi dovuto aspirare alla pace e scoraggiare Stefano Báthory dalla collaborazione con l'Impero ottomano. Doveva farlo con molto tatto, così da non far notare da Massimiliano II il

⁷²⁶ Gallio a Morone, Roma 26 V 1576, in NBD III 2, nr 15, p. 42.

⁷²⁷ Ibid., p. 41.

⁷²⁸ Ibid.

⁷²⁹ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 7 VII 1576, p. 33r, ead.: BAV, Vat. Lat. 6405, pp. 250-254r.

⁷³⁰ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 14 VII 1576, p. 36v. Cfr. Morone a Gallio, Regensburg 19 VI 1576, in NBD III 2, nr 21, p. 53; Morone a Gallio, Regensburg 7 VII 1576, ibid., nr 28, p. 78.

cambiamento dell'atteggiamento papale⁷³¹. Nell'istruzione del 21 luglio 1576 il cardinale Gallio raccomandava ancora una volta che il legato «pensi a la conservatione de la religione et a la salute di tanti populi et non dia causa al Battori di voltarsi per disperatione al Turco, massimamente mostrando Sua Maestà cesarea poca inclinatione a l'armi, senza le quali non si può racquistare il regno»⁷³². È significativo che lo stesso conflitto, il quale ancora qualche mese prima era stato fortemente sostenuto dal papato, fosse adesso sconsigliato con la suddetta argomentazione. Un ruolo cruciale in questo cambio di prospettiva fu sicuramente svolto dalla sempre più salda posizione di Stefano Báthory in Polonia e dall'indecisione dell'imperatore. Tuttavia, il cardinale Segretario di Stato condizionava l'esecuzione dell'istruzione papale all'opinione dello stesso Morone, vista la grande autorità ed esperienza diplomatica del legato⁷³³.

Durante la dieta di Ratisbona, Morone ebbe numerose udienze dall'imperatore. Massimiliano II cercava di convincere il legato di non aver mai desiderato la corona polacco-lituana per sé o per i suoi figli: gli sforzi al fine di ottenerla erano stati compiuti per difendere la Repubblica cristiana dal rischio dell'espansione ottomana⁷³⁴. L'imperatore prometteva che, con la conclusione della dieta, avrebbe preso una decisione sulle azioni da intraprendere in materia polacco-lituana. Il legato, per conto della Santa Sede, dichiarò invece di essere pronto a continuare a sostenere le pretese imperiali al trono in Polonia⁷³⁵. Tutte le dichiarazioni di Massimiliano II riguardo all'attività per la rivendicazione della corona polacco-lituana furono viste positivamente dal papa, nonostante non venissero seguite da nessun'azione politica concreta⁷³⁶. Esse mostravano tuttavia che l'imperatore prediligeva la soluzione pacifica del conflitto con Stefano Báthory, piuttosto che un'offensiva militare. Prima di prendere qualsiasi decisione, si doveva comunque aspettare le disposizioni finali della dieta⁷³⁷.

La missione di Morone costituisce un esempio delle aspirazioni papali alla posizione di padre comune dell'Europa cristiana, presentando, ancora una volta, il progetto della crociata contro l'Impero ottomano. La politica del papato nei confronti della rivalità tra Massimiliano II e Stefano

⁷³¹ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 14 VII 1576, p. 36v. Cfr. Morone a Gallio, Regensburg 19 VI 1576, in NBD III 2, nr 21, p. 53; Morone a Gallio, Regensburg 7 VII 1576, *ibid.*, nr 28, p. 78.

⁷³² Gallio a Morone, Roma 21 VII 1576, *ibid.*, nr 32, p. 93, ead.: Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., p. 292 (la traduzione in polacco). Cfr. Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 151.

⁷³³ Gallio a Morone, Roma 14 VII 1576, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., pp. 292-293: «Jeżeli tedy Jaśnie Wielmożny Pan jesteś tego samego zdania, Jego Świątobliwość upoważnia go do uczynienia cesarzowi tej propozycyi»; Gallio a Morone, Roma 18 VIII 1576, *ibid.*, p. 294.

⁷³⁴ Morone a Gallio, Regensburg 19 VI 1576, in NBD III 2, nr 21, p. 52.

⁷³⁵ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 11 VIII 1576, pp. 54-55, ead.: BAV, Vat. Lat. 6405, pp. 278-283r.

⁷³⁶ Gallio a Morone, Roma 28 VII 1576, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., p. 294.

⁷³⁷ Morone a Gallio, Regensburg 13 VII 1576, in NBD III 2, nr 29, pp. 82-83.

Báthory per i diritti alla corona polacco-lituana si dimostrò, tuttavia, piuttosto contraddittoria. Tale contraddizione si ritrova anche nella missione di Giovanni Morone. Il cardinale legato, da un lato, assicurava costantemente l'imperatore circa la prontezza papale nel sostenere l'eventuale spedizione contro Stefano Báthory (soprattutto se appoggiato dall'Impero ottomano), ma d'altra parte cercava di convincere Massimiliano II a una soluzione pacifica del conflitto. L'atteggiamento favorevole della Santa Sede nei confronti di Stefano Báthory andò comunque crescendo nel corso dell'anno 1576; in particolare, quando a Roma giunsero le informazioni sulla preparazione della missione dell'obbedienza che Báthory avrebbe presto inviato a Gregorio XIII. Massimiliano II intuì l'atteggiamento della Santa Sede e ne fu amareggiato. L'ambasciatore spagnolo Francisco Hurtado de Mendoza, presente a Ratisbona, osservava con ansia la crescente diffidenza reciproca tra il legato (e il pontefice da lui rappresentato) e l'imperatore⁷³⁸. Massimiliano II supplicò Gregorio XIII di non accettare la missione dell'obbedienza di Stefano Báthory, né di riconoscere i suoi diritti alla politica personale per quanto riguardava i benefici ecclesiastici⁷³⁹. La Curia romana si dimostrava riluttante nei confronti di tali richieste, sottolineando che non era abitudine della Santa Sede respingere una missione dell'obbedienza di un sovrano cattolico. Tuttavia, all'imperatore fu promesso da Roma di temporeggiare fino alla conclusione della dieta di Ratisbona, per conoscere le decisioni finali di Massimiliano II per quanto riguardava le sue pretese in Polonia⁷⁴⁰.

c) *La mediazione del cardinale legato Ippolito Aldobrandini durante le trattative di Bytom-Będzin (1588-1589)*⁷⁴¹

Nei confronti del conflitto per la corona dell'anno 1587 tra Sigismondo Vasa e l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, e l'imprigionamento di quest'ultimo da parte di J. Zamoyski, fu la Santa Sede a insistere sull'avvio dei negoziati di pace. Gli Asburgo, sia Rodolfo II che Filippo II, non potevano infatti permettersi un intervento militare in difesa dell'arciduca, scossi com'erano nel contempo da altri problemi: la sconfitta dell'Invincibile Armata, la rivolta nei Paesi Bassi, nonché la

⁷³⁸ Francisco Hurtado de Mendoza, marchio de Almacan a Filippo II d'Asburgo, Regensburg 25 VIII 1576, in EFE XII, nr 85, pp. 101-102; Ignotus ad usum officii brevis relatio de rebus quae tractantur in litteris a marchione de Almacan scriptis ad Philippum II de Ratisbona, post 10 IX 1576, ibid., nr 84, p. 99.

⁷³⁹ Morone a Gallio, Regensburg 13 VII 1576, in NBD III 2, nr 29, p. 82.

⁷⁴⁰ Gallio a Morone, Roma 21 VII 1576, ibid., nr 32, p. 93.

⁷⁴¹ In questa sede non si ha intenzione di descrivere lo svolgimento dettagliato delle trattative di pace, ma piuttosto il ruolo della mediazione pontificia in esse. Per conoscere gli aspetti tecnici dei negoziati di Bytom-Będzin si rimanda a: Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 58-171; Lepszy, *Rzeczpospolita Polska w dobie sejmu*, cit., pp. 1-4; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 160-301.

difficile situazione interna dell'Impero. Presso la corte imperiale, fu Reichard Streun von Schwarzenau a proporre per primo la soluzione del conflitto tramite la mediazione di un'autorità politica sovranazionale⁷⁴².

Un ruolo importante nel portare alla mediazione pontificia venne svolto dalle donne: Anna Jagellona⁷⁴³ e l'imperatrice Maria d'Asburgo⁷⁴⁴, le quali sollecitarono a tal fine Sisto V. L'intervento diplomatico della Santa Sede venne auspicato in particolare anche dal cardinal Madruzzo e dall'ambasciatore di Spagna a Roma Olivares. Essi suggerivano il conferimento dei poteri straordinari al nunzio Di Capua, già presente in Polonia, ma il papa non era d'accordo⁷⁴⁵. Negli ambienti della Curia romana si era a conoscenza delle simpatie filoasburgiche del nunzio, e della sua incapacità di svolgere una mediazione neutrale in tale conflitto⁷⁴⁶. Sisto V decise quindi di inviare in Polonia uno dei cardinali, in quanto legato *a latere*. Inizialmente, i potenziali candidati a intraprendere la missione di mediazione in Polonia furono i cardinali Scipione Gonzaga, Enrico Caetani, Domenico Pinelli e Alessandro Farnese. La scelta di Ippolito Aldobrandini venne fatta durante il concistoro del 23 maggio 1588: era alquanto inaspettata, ma fu ben accolta⁷⁴⁷. Egli venne nominato legato *pro pace et quiete Regni Poloniae*⁷⁴⁸. Il 27 maggio, gli fu consegnata la croce della legazione⁷⁴⁹, e il 1° giugno, Aldobrandini venne accompagnato dal Collegio cardinalizio alla Porta Angelica, da dove partì per la Polonia⁷⁵⁰.

Il legato non aveva nessuna precedente esperienza dell'Europa centro-orientale, iniziò quindi a prepararsi per la sua legazione ancora a Roma. Le prime notizie sulla situazione polacco-

⁷⁴² Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 161.

⁷⁴³ Anna Jagellona a Sisto V, Kraków 26 VI 1588, in VMPL III, nr XLIII, pp. 39-40.

⁷⁴⁴ ASTn, Atti Trentini, Archivio del Principato Vescovile di Trento, busta 92, fasc. 9, Maria d'Asburgo a Madruzzo, Madrid 7 IV 1588, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 46, p. 13r; Di Capua a San Clemente, Kraków 24-25 VI 1588, in EFE XVI, nr 13, p. 22. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., pp. LXXIV-LXXV.

⁷⁴⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, O. Conterio a Di Capua, Venezia 3 VI 1588, p. 213r. Cfr. Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 44; Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., pp. LXXIV-LXXV; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 58-60; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 162-163.

⁷⁴⁶ Di Capua venne escluso dalla mediazione nel conflitto, non solo dalla Curia romana e dal legato, ma anche da parte polacca, soprattutto di Zamoyski. Cfr. Dyariusz legacji kardynała Aldobrandiniego, in Rykaczewski, *Relacje nuncjuszów apostolskich*, vol. II, cit., p. 25; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 440.

⁷⁴⁷ Acta concistorialia, die 23 V 1588, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 258, p. 132. Cfr. Voltolini-Mathaus, *La legazione del cardinale*, cit., p. 298; Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., p. LXXV; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 62; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 400-401. L. Voltolini-Mathaus e C. Nanke hanno riportato le date errate.

⁷⁴⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Conterio a Di Capua, Venezia 3 VI 1588, p. 213r. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., p. LXXXVI, nota 1.

⁷⁴⁹ Acta concistorialia, die 27 V 1588, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 259, p. 132. ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 28 V 1588, p. 241r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 370; BPAU/PAN, TR 42, p. 118. Voltolini-Mathaus, *La legazione del cardinale*, cit., p. 298; Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., p. LXXV; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 401. L. Voltolini-Mathaus ha riportato la data errata.

⁷⁵⁰ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 401; Woś, *La legazione diplomatica in Polonia del card. I. Aldobrandini in una lettera di Emilio Pucci*, in «Rinascimento», 21 (1970), p. 223; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 187.

lituana gli vennero fornite dal cardinale Madruzzo e da Stanisław Reszka, inviato di Sigismondo III Vasa, allora presente a Roma⁷⁵¹. Aldobrandini utilizzò inoltre un memoriale preparato a sua richiesta da Antonio Possevino⁷⁵². Con tutta probabilità, il legato venne inviato in Polonia senza le istruzioni iniziali⁷⁵³. Questo conferma la grande fiducia del papa nei suoi confronti, così come la scarsa conoscenza delle relazioni politiche tra la Polonia e l'Impero da parte della Santa Sede.

Durante il suo viaggio, Aldobrandini incontrò gli arciduchi Ferdinando a Innsbruck ed Ernesto a Vienna. Essi non diedero fiducia al legato. Dopo questi incontri, Aldobrandini scrisse infatti a Roma: «Io trovo questo negotio molto acerbo et molto immaturo, nel quale sin hora non veggo fatta diligenza alcuna, et mi si rapresenta intrigatissimo et difficilissimo, tuttavia farò quello che potrò et saprò, rimettendo ogni cosa alla somma providentia della Maestà Divina»⁷⁵⁴. Al legato venne allora addirittura sconsigliato di recarsi a Praga. Difatti, presso la corte imperiale, la missione di Aldobrandini veniva considerata affrettata, non essendo ancora stata decisa la questione di fondo: se andare verso la pace o la guerra contro la Confederazione polacco-lituana. La risposta sarebbe dovuta arrivare presto, durante l'imminente congresso degli arciduchi a Praga. Gli Asburgo mostrarono una marcata riluttanza nei confronti dell'idea della mediazione pontificia⁷⁵⁵.

Da Vienna, Aldobrandini informò il nunzio in Polonia Di Capua del suo imminente arrivo, mandando avanti il suo miglior collaboratore Giovanni Tolosano⁷⁵⁶, il quale avrebbe dovuto preparare l'entrata del legato e salutare il nunzio a nome suo⁷⁵⁷. Ancora una volta, in Polonia si trovarono insieme il nunzio apostolico e il legato *a latere*. Si rese quindi necessario regolamentare i rapporti tra di loro. L'invio della legazione di Aldobrandini venne annunciato a Di Capua il 28 maggio 1588. Al nunzio venne consigliata una stretta collaborazione con il legato e la sottomissione alle sue istruzioni. A Di Capua venne chiesto di aiutarlo il più possibile, introducendolo negli affari

⁷⁵¹ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 401; Woś, *Stanisław Reszka*, cit., p. 15.

⁷⁵² Aldobrandini voleva che Possevino facesse parte del suo seguito, ma il Generale dei gesuiti Claudio Acquaviva non fu d'accordo. Cfr. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., pp. 324-325; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 68.

⁷⁵³ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 63; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 187.

⁷⁵⁴ Aldobrandini a Montalto, Wien 7 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 65-67. Cfr. Eduard Edlen von Mayer, *Das Olmützer Bischofes Stanislaus Pawłowski Gesandtschaftsreisen nach Polen, aus Anlass der Königswahl nach dem Ableben Stefan I (1587-1598)*, Kremsier, Wien 1862, pp. 146-147; Voltolini-Mathaus, *La legazione del cardinale*, cit., p. 299.

⁷⁵⁵ Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 187-188.

⁷⁵⁶ Tanti sottolinearono il ruolo importante di G. Tolosano nello svolgimento delle trattative. Cfr. AG, ms. 32, Graziani a Stanisław Karnkowski, Roma 7 VI 1588, pp. 269-271r; AG, ms. 87, fasc. 10, Michele Mercati a Graziani, Kraków 25 X 1588, senza paginazione; AG, ms. 88, fasc. 12, Hieronim Rozdrażewski a Graziani, Będzin 2 III 1589, senza paginazione.

⁷⁵⁷ Aldobrandini a Montalto, Wien 7 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 65-67; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Aldobrandini a Di Capua, Wien 8 VII 1588, p. 155r, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 74; ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Antonio Puteo a Di Capua, Praha 16 VII 1588, p. 190r; Di Capua a Montalto, Kraków 18 VII 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 114, ead.: Id., *Die Nuntiatur des Annibale di Capua*, cit., pp. 361-362, con la data errata del 17 VII 1587; VMPL III, nr LX, pp. 59-60.

politici della Confederazione polacco-lituana⁷⁵⁸. I contatti tra il legato e il nunzio venivano curati dal maggiordomo di Aldobrandini, Michele Mercati⁷⁵⁹. Di Capua aiutava il legato a spedire la sua corrispondenza per vie sicure⁷⁶⁰. Aldobrandini utilizzava i servizi del nunzio in materia di informazione, di politica interna, del funzionamento della corte e dell'organizzazione dei viaggi, ma non gli permise di partecipare ai colloqui politici e alle trattative di pace⁷⁶¹. Di Capua venne quindi totalmente escluso dal corso dei negoziati, pur cercando ripetutamente di accedere ad essi⁷⁶². Eppure, le relazioni tra i due diplomatici papali si possono definire come buone.

L'ingresso solenne del legato a Cracovia ebbe luogo il 27 luglio 1588. Sigismondo III Vasa gli venne incontro, scortato da un numeroso seguito, due miglia al di fuori delle mura cittadine. Alla porta della città il legato era atteso dal vescovo di Cracovia e dal clero locale⁷⁶³.

In seguito, il 28 luglio, Aldobrandini ebbe l'udienza pubblica, «la qual fu in publico non solo presente tutto il Senato, ma piena la stanza d' infiniti signori et cavalieri»⁷⁶⁴. Vi prese parte anche il nunzio Di Capua. Il legato consegnò il breve pontificio, e si congratulò con Sigismondo III Vasa per la sua elevazione al trono polacco-lituano, esortandolo a rimanere fedele al cattolicesimo e alla Santa Sede. In seguito, Aldobrandini chiese il rilascio incondizionato dell'arciduca Massimiliano e la pace con l'imperatore. Il legato sottolineò l'importanza di pacifiche relazioni polacco-asburgiche in vista della costante minaccia ottomana. Il sovrano rispose, tuttavia, che tutto questo sarebbe dovuto essere discusso e deciso insieme ai Senatori. La risposta ufficiale al diplomatico papale da parte del Senato fu data dal vescovo di Przemyśl, il vice-cancelliere Wojciech Baranowski, il quale assicurò che nonostante i danni arrecati allo Stato polacco-lituano dagli Asburgo, in particolare dall'arciduca Massimiliano, la nobiltà si mostrava pronta ad accogliere la richiesta papale e ad impegnarsi per la conclusione di una giusta pace, dicendosi disposta a collaborare a tal fine con il legato⁷⁶⁵.

⁷⁵⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 28 V 1588, p. 241r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 370; BPAU/PAN, TR 42, p. 118; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 23 VII 1588, p. 244.

⁷⁵⁹ Aldobrandini a Di Capua, Bytom 9 I 1589, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 107, p. 187.

⁷⁶⁰ ASV, F. Borghese III 72 A, Di Capua a Aldobrandini, Sławków 6 XII 1588, p. 324; ASV, F. Borghese III 72 A, Di Capua a Aldobrandini, Sławków 9 XII 1588, p. 325.

⁷⁶¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Aldobrandini a Di Capua, Kraków 16 X 1588, pp. 191-192, ead.: BPAU/PAN, TR 43, pp. 76, 78. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 103.

⁷⁶² BPAU/PAN, TR 43, Di Capua a Aldobrandini, Sławków 17 X 1588, p. 104.

⁷⁶³ Aldobrandini a Montalto, Kraków 29 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 67-68. Cfr. Solikowski, *Krótki pamiętnik*, cit., p. 94; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. LXXXVI; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 76; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 400-402.

⁷⁶⁴ Aldobrandini a Montalto, Kraków 29 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 67-68. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., pp. LXXXVI-LXXXVII; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 402.

⁷⁶⁵ Aldobrandini a Montalto, Kraków 29 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 67-68; Di Capua a Montalto, Kraków 29 VII 1588, *ibid.*, nr LX, pp. 60-61; Di Capua a San Clemente, Kraków 29 VII 1588, in EFE XVI, nr 42, p. 72; Andrea de Grandi ad A.

Il 1° agosto ebbe luogo l'udienza privata di Aldobrandini da parte di Sigismondo III Vasa, durante la quale il legato discusse col re i dettagli dell'avvio dei negoziati di pace, e, soprattutto, ripeté la richiesta del rilascio incondizionato dell'arciduca. Aldobrandini espresse inoltre le preoccupazioni papali per un nuovo conflitto armato tra la Confederazione polacco-lituana e le forze degli Asburgo. Secondo il legato,

molto più poteva nuocere l'Arciduca in prigione che libero, per che non havendo l'Arciduca forze da assalire la Polonia senza quelle del Imperatore et del Re Catholico, nessun mezzo si puo pensare ne immaginare più potente a fargnene ottenere che la prigionia, perche mentre che si trova in questo stato non possono lassare Re tanto grandi senza notha di inhumanita [...]; et reducendosi la cosa àl'arme, il Regno et lo stato si riduce et sottopone à grandissimi pericoli. [...] Con il levarsi adunche questo principe del Regno, si assicurava dalli tumulti di dentro et di fuori, perche si poteva ben assicurare sua Maestà che, mentre che questo negotio non si terminava, non havria mai in questo Regno quella autorità et potestà, che hanno havute i Re suoi antecessori⁷⁶⁶.

Il 4 agosto, la delegazione composta dal vescovo di Przemyśl, il vice-cancelliere W. Baranowski, e dal castellano di Biecz Mikołaj Firlej, annunciò in nome del re e del Senato che «rilassare il Serenissimo Massimiliano senza conditione alcuna, già avevano concluso di non poterlo fare»⁷⁶⁷. Venne da loro invece richiesta la restituzione della fortezza di Lublovia, la rinuncia alla corona da parte dell'arciduca, il pagamento dei danni e l'avvio dei negoziati di pace attraverso i commissari di entrambe le parti del conflitto⁷⁶⁸.

Nel frattempo (6-20 agosto 1588), a Praga ebbe luogo il congresso degli arciduchi Carlo, Ernesto e Ferdinando, i quali, assieme all'imperatore Rodolfo II, dovevano decidere su come procedere nei confronti dell'imprigionamento dell'arciduca Massimiliano. Alla fine, alla soluzione militare venne preferita la via delle trattative. Il rapporto del congresso e le opinioni degli Asburgo vennero riferiti al legato dal nunzio a Vienna, Antonio Puteo:

Farnese, Kraków 31 VII 1588, in EFE XXII, nr 178, p. 202; Dyariusz legacji kardynała Aldobrandiniego, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. II, cit., pp. 8-9. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 77-78; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 189-190.

⁷⁶⁶ Aldobrandini a Montalto, Kraków 5 VIII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 68-71. Cfr. Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., pp. 150-151; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. LXXXVII; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 78; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 190.

⁷⁶⁷ Aldobrandini a Montalto, Kraków 5 VIII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 68-71.

⁷⁶⁸ Woś, *La legazione diplomatica in Polonia*, cit., pp. 223-224; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 78.

La risoluzione, presa finalmente da Sua Maestà Cesarea et loro altezze, non par, che sia stata altra che l'accennata da me con le mie precedenti, che prima di tentare la via dell'armi si procuri da Polacchi l'accordo et la pace con honorate conditioni, ricorrendosi all'auttorità di Sua Beatitudine et agli offitii dell'Illustrissimo legato⁷⁶⁹.

Il progetto di utilizzare nei negoziati di pace i commissari di entrambe le parti venne presentato agli Asburgo da Jan Zamoyski, subito dopo la sua vittoria di Byczyna, insieme alla proposta di una tregua fino al 1° ottobre 1589⁷⁷⁰. I commissari avrebbero dovuto essere delegati da ogni stato territoriale dell'Impero asburgico (Boemia, Slesia, Moravia e Ungheria), dalla Corona di Polonia e dal Granducato di Lituania. Lo stesso Aldobrandini, ancora prima di arrivare in Polonia, suggerì che avrebbe preferito condurre le negoziazioni tramite i rappresentanti delle parti del conflitto, piuttosto che per via epistolare⁷⁷¹. In seguito all'arrivo del legato nel luogo della missione, questo progetto venne sottoposto al papa, il quale lo valutò positivamente. Tuttavia, la parte polacca insisteva sulla centralità del ruolo dei commissari. Il ruolo del legato si sarebbe in tal modo limitato alla soluzione delle difficoltà particolari venutesi a creare nel corso delle trattative. Questo non poteva che dispiacere ad Aldobrandini, il quale aspirava ad essere l'artefice della pace, e non solo il suo mediatore. Anche la Curia romana faceva osservare che i negoziati condotti dai commissari non si potevano svolgere escludendo la centralità del ruolo del legato. In tal caso, Aldobrandini sarebbe stato costretto a interrompere la sua legazione e tornare immediatamente a Roma.

Se questi commissarii hanno ad essere deputati per agevolare la strada a Vostra Signoria per la perfettione del negotio et per essere come subordinati a coadiuvare le attioni sue, si possino tollerare, anzi procurare, che ci siano. Ma quando essi volessero far da se et escludere Vostra Signoria Illustrissima con poco honor suo et di questa Santa Sede, Sua Beatitudine ordina, che Vostra Signoria nol consenta in niuno modo. Anzi dapoiché si sarà scusata col re, regina et Senatori principali, prenda licenza dali loro Maestà et se ne ritorni a Roma⁷⁷²

- diceva l'istruzione papale al legato. Inoltre, Aldobrandini non si mostrava convinto del principio stesso dei commissari rappresentanti dei singoli stati territoriali. Secondo lui, questo avrebbe

⁷⁶⁹ Puteo ad Aldobrandini, Praha 19 VIII 1588, in NBD II 2, nr 384, pp. 591-592; Puteo ad Aldobrandini, Praha 23 VIII 1588, ibid., nr 153, p. 279. Cfr. Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, IŚ, Opole 1988, p. 81.

⁷⁷⁰ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 80.

⁷⁷¹ Aldobrandini a Montalto, Wien 7 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 65-67.

⁷⁷² ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 3 IX 1588, p. 419r. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 84-85, nota 1.

notevolmente rallentato le trattative di pace e messo a repentaglio il perseguimento degli interessi particolari. Tuttavia, i Senatori continuavano a insistere, argomentando il cambiamento del ruolo di Aldobrandini con la sua insufficiente conoscenza del contesto politico locale. Al legato venne comunque promesso che gli sarebbe stato riservato un ruolo di superarbitro delle trattative, al quale rivolgersi di fronte a ogni difficoltà⁷⁷³. Infine Aldobrandini, così come la Santa Sede, dovettero cedere, tutelando in ogni caso, per quanto possibile, il ruolo dell'autorità pontificia nelle trattative⁷⁷⁴.

Il 18 agosto, il legato inviò all'arciduca Massimiliano i propri messaggeri, al fine di informarlo dell'avvio dei negoziati e di assicurarlo della benevolenza papale, sottolineando, tuttavia, che il destino della sua mediazione (e cioè la liberazione dell'arciduca) dipendeva in gran parte dalle posizioni di Rodolfo II e Filippo II. Il 20 agosto, a Praga venne invece inviato Tolosano, allo stesso fine di informare l'imperatore sull'apertura dei negoziati⁷⁷⁵.

Nella seconda metà di settembre, il legato fu in grado di presentare a Roma i principali postulati polacco-lituani: la rinuncia alla corona da parte dell'arciduca Massimiliano con la promessa di non proseguire con ulteriori intrighi politici, la ripresa della fortezza di Lublovia, e la compensazione delle perdite di guerra⁷⁷⁶. Il legato continuava a esercitare pressioni su Sigismondo III Vasa e sui Senatori, sostenendo che il rilascio dell'arciduca era «un ottimo mezzo per fare una pace fedelissima et perpetua, ma una vera congiunzione d'animo, dalla quale si potriano sperare bonissimi et grandissimi effetti à salute della Christianita»⁷⁷⁷. Tuttavia, Aldobrandini era perfettamente consapevole del fatto che le richieste imperiali, come il progetto della successione di Massimiliano a Sigismondo III Vasa, o il postulato del rilascio dell'arciduca prima dell'inizio dei negoziati, erano irrealizzabili⁷⁷⁸. Il legato era convinto che l'imperatore dovesse accettare le condizioni polacche, soprattutto la restituzione di Lublovia e la rinuncia perpetua al trono da parte di Massimiliano. «Senza le quali due cose, questi sono risolutissimi, per quello che io veggo di non fare pace»⁷⁷⁹ – scrisse al cardinale Montalto. Pertanto, Aldobrandini supplicò Sisto V di impegnarsi

⁷⁷³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Kraków 2 X 1588, p. 44r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 449-450.

⁷⁷⁴ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 85-86.

⁷⁷⁵ Dyariusz legacji kardynała Aldobrandiniego, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. II, cit., p. 15; Aldobrandini a Montalto, Kraków 6 IX 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 71-72.

⁷⁷⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Kraków 21 IX 1588, p. 17r.

⁷⁷⁷ Aldobrandini a Montalto, Kraków 2 X 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 72-75.

⁷⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Kraków 6 IX 1588, p. 31, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 61.

⁷⁷⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Kraków X 1588, p. 67r.

personalmente per incoraggiare gli Asburgo ai negoziati di pace. Di conseguenza, a Roma iniziarono le pressioni sui diplomatici imperiali ivi presenti⁷⁸⁰.

Vista la riluttanza di Rodolfo II nei confronti dell'inizio dei negoziati, il legato decise di recarsi personalmente alla corte imperiale, al fine di discutere i dettagli della situazione politica. Aldobrandini raggiunse Praga il 7 dicembre 1588⁷⁸¹. Il giorno dopo, ebbe luogo l'udienza pubblica del legato da parte di Rodolfo II. Aldobrandini supplicò la pace, chiedendo una risoluzione decisa da parte dell'imperatore, poiché i polacchi «hanno per opinione che non si cammini da questa parte, se non a tener vivo questo negotio, et per cio a non lassare passare questo termine ultimo della venuta dei Commessarii»⁷⁸². Il legato sottolineò ancora una volta le pressioni da parte polacca su due aspetti: la ripresa di Lublovia e la rinuncia alla corona da parte dell'arciduca Massimiliano. Aldobrandini si offrì di assumere il compito della preparazione dei passaporti e dei poteri dei commissari. Egli assicurò che il più grande desiderio della Santa Sede fosse quello di arrivare a una pace che non macchiasse l'onore della Casa d'Austria. La risposta dell'imperatore fu favorevole; Rodolfo II manifestò la sua buona volontà per una soluzione pacifica del conflitto⁷⁸³. Gli Asburgo non insistettero più così decisamente per il rilascio di Massimiliano prima dell'inizio delle trattative. Per quanto riguardava la rinuncia ai diritti alla corona, l'imperatore si mostrò d'accordo, nonostante avesse chiesto di definirla con una parola più ambigua nel testo dei trattati⁷⁸⁴.

Durante la seconda udienza, il 13 dicembre, il legato premette in modo particolare su due cose. In primo luogo, sulla necessità di abbandonare del tutto il postulato del rilascio di Massimiliano *in primis et ante omnia*, considerandolo dannoso per l'intero corso dei negoziati. Nonostante Aldobrandini mostrasse la propria comprensione per il fatto che Rodolfo II avrebbe potuto sentirsi offeso dalla Polonia, gli ricordò che

essendo il capo dei Principi secolari tra Christiani, à lui particolarmente si appartiene condonare tutta questa ingiuria à Dio et alla Republica Christiana, la quale essendo hoggi tanto vessata quanto è, poiche le miserie della Francia, di Fiandra et il stato delle cose di Germania et i travagli, ne quali si trova la Maestà Cesarea la rendono degna di lagrime et di compassione, et se ci si agiungesse un

⁷⁸⁰ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 3 IX 1588, pp. 418v-419r.

⁷⁸¹ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 402.

⁷⁸² Aldobrandini a Montalto, Praha 13 XII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 79-81.

⁷⁸³ Ibid. Cfr. Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 232.

⁷⁸⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Praha 13 XII 1588, pp. 90-91r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 459-460r; BPAU/PAN, TR 43, pp. 64-65. I. Aldobrandini osservò che durante tutte le trattative l'imperatore teneva di più a non dimostrare la propria debolezza politica nei confronti dell'Europa, che al rilascio dell'arciduca Massimiliano. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 124.

nuovo travaglio d'una guerra dalle bande di qua, saria un aprire un'altra porta al Turco, per la quale potesse fare notabilissimi progressi in tutte queste parti⁷⁸⁵.

In secondo luogo, Aldobrandini insistette sul rispetto dei tempi prefissati per l'avvio delle trattative, poiché da solo non era in grado di continuare i negoziati, a causa delle distanze tra le parti. In risposta, l'imperatore promise di inviare i propri commissari senza indugio⁷⁸⁶. Il 18 dicembre il legato incontrò Rodolfo II per l'ultima volta, e la mattina del giorno dopo lasciò Praga, per recarsi di nuovo in Polonia⁷⁸⁷.

I negoziati di pace erano infatti notevolmente ostacolati dalla distanza tra le parti. Come scrisse Michele Mercati, «noi stiamo qua sani; ma in grandissimi travagli di mente et di corpo, non solo per la difficoltà del negozio che è riuscito difficilissimo ma per le gite ancora lunghe et fastidiose che è necessario di fare spesso, et anco per che siamo intornati da continui pericoli di peste»⁷⁸⁸. Anche lo stesso Aldobrandini si lamentò più volte delle limitate possibilità di comunicazione:

Perché le lettere non si possono disputare et replicare, è necessario mandare persone di qualità a trattare con diversissime persone lontane chi trecento, chi quattrocento, et chi settecento miglia per paesi, ove non solo non sono poste, ne cavalli à vettura, ma nè anco si può dir comodità d'alloggiare, essendo chiusi molti luoghi per la peste; per la qual causa è necessario andar girando molte et molte miglia, et in somma qua non si può scrivere ad alcuno adesso, senza mandar huomini a posta con una carrozza⁷⁸⁹.

Per questo motivo, il coordinamento dei negoziati di pace risultava per il legato particolarmente difficoltoso: «Io veramente dico à Vostra Signoria Illustrissima, che veggo questo negotio quà per il meno andar talmente in lungo, ch'io non so che dirmi, perché si ha da trattare con Principi lontani hoggi l'uno dall'altro almeno sette o ottocento miglia, di maniera che bisogna un mese per ciascheduna risposta»⁷⁹⁰.

⁷⁸⁵ Aldobrandini a Montalto, Praha 13 XII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 79-81. Cfr. ASV, F. Borghese III 72 A, Zamoyski ad Aldobrandini, Zamość 7 I 1589, p. 371, ead.: ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, p. 153; BPAU/PAN, TR 43, p. 110. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 125-126.

⁷⁸⁶ Ibid.

⁷⁸⁷ Aldobrandini a Montalto, Taus 19 XII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 81-82.

⁷⁸⁸ AG, ms. 87, fasc. 9, Mercati a Graziani, Kraków 27 IX 1588, senza paginazione.

⁷⁸⁹ Aldobrandini a Montalto, Olkusz 24 XI 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 78-79.

⁷⁹⁰ Aldobrandini a Montalto, Kraków 23 X 1588, *ibid.*, pp. 75-78.

Pertanto, secondo il progetto del legato e le esigenze di entrambe le parti in conflitto, sia la Confederazione polacco-lituana che l'impero avrebbero dovuto sospendere gli atteggiamenti di ostilità reciproca, permettendo ai deputati e ai commissari di comunicare liberamente tra loro e con l'arciduca Massimiliano. Le truppe armate non avrebbero potuto stazionare nella zona entro 30 miglia dal confine comune. Nel caso in cui i polacchi avessero voluto militarizzare Cracovia, l'imperatore avrebbe ricevuto il diritto di fare altrettanto a Breslavia. I commissari di entrambe le parti avrebbero dovuto comparire nel luogo delle trattative (a Bytom per i deputati imperiali, a Będzin per la parte polacca), con il 1° dicembre 1588. La durata della tregua era prevista fino alla fine di gennaio 1589⁷⁹¹. Il soggiorno del legato avrebbe dovuto essere alternato tra Bytom e Będzin⁷⁹². Egli avrebbe dovuto accogliere i postulati scritti di ciascuna delle parti in causa e trasmetterli alla parte opposta, svolgendo un ruolo di mediatore⁷⁹³.

Il legato temeva che le esigenze imperiali fossero eccessive e pregiudizievoli per le trattative. «Senza Armi non ritroveranno mai Massimiliano con altre conditioni che queste. Et apunto all'armi sanno essi stessi la difficoltà dell'Impresa, il vantaggio che ha chi si difende et è in possesso et armato di armi proprie, come sono i Polacchi»⁷⁹⁴ – scrisse alla fine di gennaio 1589. Aldobrandini si mostrava preoccupato per gli scarsi poteri conferiti ai commissari imperiali e per la necessità di consultare tutti i dettagli dei negoziati con la corte di Praga, cosa che prolungava in modo significativo tutto il procedimento. D'altra parte, Aldobrandini sottolineava il danno causato dai ritardi della parte polacca nell'arrivo a Będzin, data la fretta di concludere le trattative al più presto possibile a causa dell'imminente dieta generale a Varsavia⁷⁹⁵.

Ho scritto più volte à Vostra Signoria Illustrissima che io temevo grandemente, che la maniera con che si trattava questo negotio dovesse essere la sua rovina, et hora gli replico non solo l'istesso, ma le dico che quanto à me l'ho che sia in malissimo termine, perche questi Polacchi sono necessitati di andare à la dieta fra otto ò dieci giorni al più, et di qua non si vuole rispondere pur'una parola senza spedire à Praga et aspettare risposta⁷⁹⁶

⁷⁹¹ BPAU/PAN, TR 43, Aldobrandini a Rodolfo II d'Asburgo, Kraków 22 X 1588, p. 132; Aldobrandini a Montalto, Kraków 23 X 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 75-78.

⁷⁹² Aldobrandini a Montalto, Taus 19 XII 1588, ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, p. 257, ead.: ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, p. 258; BPAU/PAN, TR 43, p. 83.

⁷⁹³ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 118.

⁷⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Będzin 26 I 1589, p. 103v, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 462-463.

⁷⁹⁵ Ibid.; Aldobrandini a Montalto, Bytom 31 I 1589, in VMPL III, nr CII, pp. 125-126; Aldobrandini a Montalto, Bytom 10 II 1589, ibid., p. 127; ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Bytom 19 II 1589, p. 121r.

⁷⁹⁶ Aldobrandini a Montalto, Bytom 9 II 1589, in VMPL III, nr CII, pp. 126-127.

- scrisse il legato al cardinale Montalto. Aldobrandini poteva solo pregare di attendere con pazienza la risposta imperiale ai postulati polacchi. Infine, per provare ad accelerare le trattative, il legato postulò di continuare i negoziati recandosi alla rappresentanza dei commissari più illustri di entrambe le parti: Jan Zamoyski e Vilém di Rožmberk⁷⁹⁷. Questa idea venne infatti presto messa in atto, e garantì la riuscita delle trattative.

Nel frattempo Aldobrandini diventò molto pessimista circa l'efficacia della sua mediazione⁷⁹⁸. Pieno di dubbi si dimostrava anche il nunzio presso la corte imperiale Puteo⁷⁹⁹. Percependo la diffidenza di entrambe le parti in conflitto, il legato richiese istruzioni sul procedimento da adottare nel caso dell'interruzione dei negoziati⁸⁰⁰. Il pessimismo di Aldobrandini emanava anche dalle lettere scritte al nunzio Di Capua⁸⁰¹. La stessa Curia romana cominciava a dubitare del successo della mediazione, mostrandosi, tuttavia, pienamente soddisfatta del comportamento del legato⁸⁰².

Nostro Signore [...] esorta Vostra Signoria Illustrissima à portare pazienza, et caminare avanti con la sua solita prudenza, et vigilanza per fare l'officio di buono legato, et di buon padre commune, non lasciando niuna sorte di diligenza per ridurre à concordia li Principi di casa d'Austria col Re, et Regno di Polonia, accioche; se vogliono conoscano questo gran beneficio de la Santità Sua, et da questa Santa Sede. Et la Sua Beatitudine non despera, che la misericordia di Dio non sia per ridurre à una pace buona, et perpetua questa lite, et differentia, che hora pare irreconciliabile»⁸⁰³

- Montalto cercava di incoraggiare Aldobrandini. Nel caso in cui non vi fosse alcuna speranza per la conclusione della pace, al legato fu suggerito di interrompere la propria missione, chiedere licenza da Rodolfo II e da Sigismondo III Vasa e ritornare a Roma, a salvaguardia della reputazione

⁷⁹⁷ Ibid.; ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Bytom 19 II 1589, p. 121r. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 126.

⁷⁹⁸ Aldobrandini a Montalto, Bytom 24 I 1589, in VMPL III, nr CII, p. 125; ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 28 I 1589, p. 424r; Aldobrandini a Montalto, Bytom 9 II 1589, in VMPL III, nr CII, pp. 126-127.

⁷⁹⁹ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto a Puteo, Roma 29 X 1588, p. 22r.

⁸⁰⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Będzin 26 I 1589, p. 104v, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 462-463. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 122-123.

⁸⁰¹ BPAU/PAN, TR 43, Aldobrandini a Di Capua, Będzin 26 II 1589, p. 89.

⁸⁰² ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 11 II 1589, p. 424v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 11 II 1589, p. 307r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 377v.

⁸⁰³ BAV, Chigi M II 43, Montalto ad Aldobrandini, Roma 25 II 1589, p. 528, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 25. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 11 III 1589, p. 425; ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto ad Aldobrandini, Roma 4 III 1589, p. 425r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 4 III 1589, p. 310r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 378r.

propria e di quella della Santa Sede. Sul posto avrebbe dovuto restare il nunzio Di Capua. Tuttavia, il cardinale Segretario di Stato sottolineò che questa era una soluzione estrema⁸⁰⁴.

D'altra parte, non mancavano le voci d'incoraggiamento. Di Capua riferiva che «il trattato della pace fra questi Serenissimi Principi si stringe tuttavia gagliardamente»⁸⁰⁵; mentre da Praga, Antonio Martinelli, uno dei principali collaboratori di Aldobrandini, comunicava al legato che presso la corte imperiale «si vede tanto risoluta inclinatione à la pace, che non si dubita punto, anzi ha per cosa sicura»⁸⁰⁶.

Nei primi giorni di marzo ebbero luogo le ultime discussioni e l'invio di messaggeri tra Bytom e Będzin. Infine, si riuscì a raggiungere un compromesso, anche se le condizioni di pace vennero praticamente dettate da Zamoyski, il 9 marzo 1589⁸⁰⁷. Esse vennero così riferite dal nunzio Di Capua:

La prima che il Serenissimo Re Maximiliano [sic] lasci il tittulo di Re et renuncii a qual si voglia pretenzenza ch'habbia in questo Regno et prometta insieme con li Principi Serenissimi d'Austria di non havere a vendicarsi della sua prigionia e delle cose passate. La seconda che si restituisca Lublova⁸⁰⁸.

Sigismondo III Vasa avrebbe rilasciato l'arciduca senza ulteriori condizioni, e non come in precedenza aveva fatto Carlo V con Francesco I, a prezzo di un'estorsione. Si voleva così evitare un'eventuale continuazione dello stesso conflitto⁸⁰⁹. La questione più problematica degli ultimi negoziati era costituita dalla forma del giuramento da sottoporre all'imperatore. Il legato fece proporre le diverse varianti dell'atto. La parte polacca insisteva inizialmente sul giuramento alla solenne dieta imperiale, ma alla fine si decise che l'esecuzione dell'atto sarebbe stata fatta davanti a un delegato polacco designato appositamente per tale missione⁸¹⁰. L'imperatore e gli arciduchi s'impegnarono, inoltre, a non entrare in un'alleanza militare con Mosca⁸¹¹. Sigismondo III Vasa

⁸⁰⁴ Ibid. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 123.

⁸⁰⁵ Di Capua a Montalto, Slawków 25 II 1589, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 79, p. 157.

⁸⁰⁶ ASV, F. Borghese III 72 A, Antonio Martinelli ad Aldobrandini, Praha 23 II 1589, p. 487r.

⁸⁰⁷ *Conventio facta inter Rudolphum II Imperatorem et Sigismundum III Poloniae Regem*, in Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., p. 450.

⁸⁰⁸ Di Capua a San Clemente, Kraków post 1 VIII 1588, in EFE XVI, nr 44, pp. 74-76. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 183; Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, cit., p. 82.

⁸⁰⁹ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 77-78.

⁸¹⁰ Aldobrandini a Montalto, Admont 20 IV 1589, in NBD II 2, nr 236, p. 436; Puteo a Montalto, Praha 21 IV 1589, in VMPL III, nr CIV, pp. 151-152.

⁸¹¹ Wisner, *Zygmunt III Waza*, cit., p. 18; Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, cit., p. 82.

venne invece obbligato a mandare presso la corte imperiale un suo ambasciatore permanente⁸¹². L'informazione ufficiale sulla conclusione dei trattati di Bytom-Będzin venne annunciata da Aldobrandini, insieme coi rappresentanti di entrambe le parti in conflitto: Vilém di Rožmberk e Hieronim Rozdrażewski. Nel loro comunicato venne sottolineato il ruolo della mediazione pontificia, che aveva innalzato il rango dei negoziati e permesso il loro svolgimento pacifico⁸¹³.

Aldobrandini informò la Curia romana sulla positiva chiusura dei negoziati il 10 marzo 1589, il giorno dopo la loro conclusione⁸¹⁴. Le informazioni dettagliate sul corso delle trattative e sui loro risultati dovevano essere trasmesse prima a Praga e poi a Roma dal nipote del legato, Cinzio Aldobrandini, il quale giunse davanti al papa il 29 marzo⁸¹⁵. Il 31 marzo, Sisto V condivise la notizia con i cardinali riuniti in concistoro⁸¹⁶.

Con la firma dei trattati, si concluse la missione di Aldobrandini. Il legato venne considerato il garante della pace *autoritate Suae Sanctitatis* da entrambe le parti in conflitto⁸¹⁷. I commissari polacchi inviarono a Sisto V una lettera di ringraziamento per la mediazione pontificia, riconoscendo che il successo dei negoziati era dovuto all' «auctoritate, prudentia ac labore»⁸¹⁸ del legato. La gratitudine per la legazione e per l'impegno pontificio nel corso dei negoziati di pace venne espresso anche personalmente da parte di Zamoyski⁸¹⁹ e del primate Karnkowski⁸²⁰. Anche Sigismondo III Vasa, assieme alla nobiltà riunita alla dieta generale del 1588, apprezzò il lavoro del legato e dei suoi collaboratori⁸²¹. I ringraziamenti nei confronti di Aldobrandini vennero fatti anche da parte di Rodolfo II⁸²² e dell'arciduca Massimiliano⁸²³.

⁸¹² Di Capua a Montalto, Warszawa 27 III 1589, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 162.

⁸¹³ I. Aldobrandini, H. Rozdrażewski, V. di Rožmberk universis, Bytom-Będzin 9 III 1589, in EFE XIX, nr 83, p. 85.

⁸¹⁴ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. CXXI; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 403.

⁸¹⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Bytom 11 III 1589, p. 126r, ead.: BPAU/PAN, TR 43, pp. 48-49; ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Aldobrandini a Montalto, Bytom 11 III 1589, p. 127r, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 49; Puteo a Montalto, Praha 18 III 1589, in NBD II 2, nr 226, p. 409. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 403.

⁸¹⁶ Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., pp. 326-327; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 142-143; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 404.

⁸¹⁷ Aldobrandini a Montalto, Kraków 2 X 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 72-75; Aldobrandini a Montalto, Kraków 23 X 1588, *ibid.*, pp. 75-78.

⁸¹⁸ Commissari polacchi a Sisto V, Będzin 8 III 1589, *ibid.*, nr LXIII, pp. 82-83.

⁸¹⁹ Zamoyski a Sisto V, Warszawa 27 III 1589, *ibid.*, nr LXIII, pp. 83-84; ASV, Segr. di Stato, Pol. 31, Zamoyski a Montalto, Warszawa 27 III 1589, p. 140r, ead.: BPAU/PAN, TR 41, p. 107.

⁸²⁰ Karnkowski a Sisto V, Warszawa 13 III 1589, in VMPL III, nr LXIII, p. 83; ASV, Segr. di Stato, Pol. 31, Karnkowski a Montalto, Warszawa 13 III 1589, p. 165, ead.: BPAU/PAN, TR 41, p. 98.

⁸²¹ Di Capua a Montalto, Warszawa 27 III 1589, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 114, p. 196, ead.: Id., *Gli avvenimenti in Polonia*, cit., pp. 333-336, Przedziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 44, pp. 183-188 (traduzione in polacco); ASV, F. Borghese III 72 A, Bernardus a Aldobrandini, Warszawa 28 III 1589, p. 529r.

⁸²² ASV, Segr. di Stato, Pol. 32, Rodolfo II d'Asburgo ad Aldobrandini, Praha 18 III 1589, p. 130, ead.: BPAU/PAN, TR 43, pp. 110-111.

⁸²³ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. CXXII.

Il legato non nascondeva il proprio affaticamento causato dalla missione⁸²⁴. Egli programmò di partire da Bytom per tornare in Italia già il 14 marzo 1589, senza attendere l'autorizzazione da parte della Santa Sede. In una lettera del 12 marzo, Aldobrandini diede l'addio al nunzio Di Capua, ringraziandolo per il suo aiuto e chiedendo che facesse in modo che la questione del rilascio dell'arciduca Massimiliano fosse risolta rapidamente e con la dovuta dignità⁸²⁵. Egli inviò inoltre il suo segretario, Statilio Paolini, alla dieta generale che si stava riunendo a Varsavia, al fine di salutare Sigismondo III Vasa e la nobiltà radunata⁸²⁶. Il legato annunciò comunque la propria disponibilità per un eventuale ritorno nel caso in cui la situazione politica tra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana si dovesse complicare⁸²⁷.

Il 23 marzo, Aldobrandini giunse a Vienna, dove venne ricevuto dall'arciduca Ernesto, il quale informò il legato sui dubbi sorti in Rodolfo II circa la conclusione dei trattati. Poiché tutti i documenti della pace contenevano la firma e il timbro di Aldobrandini, l'imperatore considerava essenziale la presenza del legato in vista dell'eventuale rinegoziazione del trattato. A nome di Rodolfo II, l'arciduca Ernesto cercò quindi di convincere il legato a tornare in Polonia. Tuttavia, Aldobrandini rispose con fermezza:

Questo mi venne tanto nuovo che quasi mi atterri, non sapendo come Sua Maestà voglia reprovare quello che hanno fatto i proprii suoi ministri, massimamente di tale qualità quale sono questi, con mandato di Sua Maestà, et perciò presi tempo a risolvermi et risponderli. Mi sono risoluto di fermarmi qui con l'occasione di queste feste, et intanto dire al Serenissimo Ernesto tutte quelle ragioni che ci sono, per le quali Sua Maestà non deve fare questa difficulta, si come ne anco legittimamente la può fare⁸²⁸.

Aldobrandini sosteneva che non c'era la minima ragione perché l'imperatore non dovesse ratificare i trattati di pace, in quanto le sue condizioni riguardavano principalmente la restituzione di Lublovia (per la quale Rodolfo II si dimostrava d'accordo già da tempo), e il riconoscimento della legittimità dell'elezione di Sigismondo III Vasa (senza il quale, raggiungere qualsiasi accordo sarebbe stato impossibile). Per quanto riguardava la forma delle trattative, l'imperatore stesso aveva accettato la formula dei negoziati da parte dei commissari, per cui non poteva avere nulla di cui dolersi.

⁸²⁴ Aldobrandini a Montalto, Bytom 10 III 1589, in NBD II 2, nr 221, p. 402.

⁸²⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Aldobrandini a Di Capua, Bytom 12 III 1589, p. 71, ead.: BPAU/PAN, TR 43, pp. 98-100.

⁸²⁶ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 135.

⁸²⁷ Aldobrandini a Montalto, Innsbruck 1 IV 1589, in VMPL III, nr CII, pp. 127-128.

⁸²⁸ Aldobrandini a Montalto, Wien 25 III 1589, *ibid.*, p. 127.

Non sapevo vedere con che colore sua Maestà volesse hora fare questa difficulta - si lamentava il legato - et che il pensare di migliorare conditioni era vanita, essendosi fatto tutto quello che è stato possibile per far questa pace con la maggior dignita di questa Augusta Casa che si sia potuto, ne essendo stato possibile ridurre i Polachi à piu di quello che si è fatto⁸²⁹.

Aldobrandini era convinto che, se Rodolfo II non avesse voluto ratificare i trattati nella loro forma originale, non solo non sarebbe riuscito a migliorare la propria posizione cambiando le condizioni, ma l'avrebbe peggiorata, poiché i nobili si sarebbero convinti che gli Asburgo non volevano una vera pace, ma solo mantenere la confusione all'interno della Confederazione polacco-lituana. Infine, il legato sottolineò di non avere nessuna intenzione di tornare in Polonia, poiché lo scopo principale della sua missione, cioè la promessa della liberazione dell'arciduca Massimiliano, era stato raggiunto⁸³⁰.

La fermezza del legato portò buoni frutti. Dopo la partenza di Aldobrandini da Vienna, l'arciduca Ernesto s'impegnò a convincere l'imperatore della necessità di ratificare i trattati. Tuttavia, prima di tornare a Roma, il legato voleva avere la certezza della riuscita della propria missione. Si fermò quindi alcuni giorni nell'abbazia di Admont in Stiria, aspettando le risoluzioni finali degli Asburgo. L'atteggiamento imperiale veniva tenuto d'occhio da Tolosano, fermatosi a tal fine presso la corte imperiale. Egli, insieme ai ministri imperiali, riuscì finalmente a convincere Rodolfo II a ratificare i trattati⁸³¹.

La conclusione e il successo della missione di Aldobrandini vennero annunciati al concistoro riunito il 12 maggio 1589. Vennero lette allora le lettere del legato indirizzate al pontefice. I cardinali elogiarono i meriti di Aldobrandini per la conclusione della pace tra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana⁸³². Il legato tornò a Roma il 28 maggio 1589⁸³³. Il giorno successivo, fu ricevuto in udienza da Sisto V, durante la quale riferì i dettagli della propria missione. Il 30 maggio ebbe luogo un altro concistoro, in cui si diede il benvenuto ufficiale ad Aldobrandini. Le apposite cerimonie si svolsero nella basilica di San Giovanni in Laterano. Nel corso della successiva riunione dei cardinali,

⁸²⁹ Aldobrandini a Montalto, Innsbruck 1 IV 1589, *ibid.*, pp. 127-128.

⁸³⁰ *Ibid.* Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 137-139. Secondo lo stesso Aldobrandini, lo scopo principale della sua legazione era la liberazione dell'arciduca Massimiliano. Al secondo posto il legato mise la pace tra la Confederazione polacco-lituana e gli Asburgo e, infine, le condizioni che avrebbero salvato l'onore della dinastia imperiale. Cfr. Aldobrandini a Montalto, Wien 7 VII 1588, in VMPL III, nr LXI, pp. 65-67.

⁸³¹ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 139-141; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 403.

⁸³² Acta concistorialia, die 12 V 1589, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 263, p. 133.

⁸³³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Aldobrandini a Di Capua, Roma 3 VI 1589, p. 153r, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 92. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 143.

svoltasi il 5 giugno, il legato fece un resoconto pubblico della missione, sottolineando particolarmente i meriti dei membri della propria famiglia diplomatica⁸³⁴.

Sigismondo III Vasa ratificò i trattati di Bytom-Będzin il 10 aprile⁸³⁵, l'imperatore il 26 maggio, l'arciduca Carlo il 30 maggio, Ferdinando il 5 giugno, Ernesto il 10 giugno⁸³⁶. Il giuramento del re di Polonia ebbe luogo il 24 maggio 1589⁸³⁷. Rodolfo II prestò giuramento il 10 luglio 1589 a Praga, insieme coi rappresentanti dell'Austria, della Boemia e della Moravia, in presenza dell'ambasciata polacco-lituana e del nunzio apostolico Puteo. Il giuramento non venne invece prestato dall'arciduca Massimiliano, al quale venne permesso di confermare i trattati una volta rilasciato in libertà. Egli fuggì invece dai confini della Confederazione polacco-lituana senza averlo prestato⁸³⁸. Per quanto riguarda Filippo II, il suo ambasciatore a Praga San Clemente annunciò che il Re Cattolico non avrebbe mai approvato i trattati di Bytom-Będzin alle condizioni concordate, «non impedendo però à l'Imperatore et à gli altri Principi di far quella risoluzione che vorranno»⁸³⁹.

In Polonia, la legazione pontificia venne accolta generalmente bene e anche le reazioni alla conclusione dei trattati di Bytom-Będzin furono molto positivi⁸⁴⁰. Pur avendo inizialmente respinto le condizioni stabilite dai commissari di pace, anche gli Asburgo mostrarono gratitudine per la mediazione pontificia, sperando in un immediato rilascio dell'arciduca Massimiliano⁸⁴¹. Lo stesso interessato ringraziò solennemente Sisto V per il coinvolgimento della diplomazia pontificia nel suo caso⁸⁴². La Spagna invece, non si dimostrava affatto soddisfatta dei trattati di Bytom-Będzin. Fino all'ultimo momento, San Clemente cercò di evitare che Rodolfo II ratificasse l'accordo. L'impatto di

⁸³⁴ Acta concistorialia, die 29 V 1589, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 264, p. 133; Acta concistorialia, die 30 V 1589, ibid., nr 265, p. 133; Acta concistorialia, die 5 VI 1589, ibid., nr 259, p. 132. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 143-144; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 404.

⁸³⁵ Sigismondo III Vasa universis, Warszawa 10 IV 1589, in EFE XXVI, nr 144, pp. 315-318.

⁸³⁶ Cfr. Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 298.

⁸³⁷ Di Capua a Montalto, Lublin 26 V 1589, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 118, p. 204, ead.: Id., *Gli avvenimenti in Polonia*, cit., pp. 337-338; VMPL III, nr CIII, p. 137; Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 50, pp. 216-219 (traduzione in polacco). Cfr. Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 296.

⁸³⁸ L'arciduca Massimiliano rinunciò al titolo del re di Polonia solo l'8 maggio 1598, quando la rinuncia divenne necessaria alla conclusione di un'alleanza antiturca polacco-imperiale. L'ultimo a ratificare i trattati di Bytom-Będzin fu Filippo II d'Asburgo (10 luglio 1598). Cfr. Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 48; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. CXXVIII; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 148-150; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 404; Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, cit., p. 82; Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów*, cit., p. 24; Skowron, *Los aliados de las esperanzas fallidas. La Casa de Austria y los Vasa de Polonia (1598-1648)*, in *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. II, coord. por Martínez Millán-González Cuerva, Ediciones Polifemo, Madrid 2011, p. 998; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 300-301.

⁸³⁹ Puteo a Montalto, Praha 21 IV 1589, in VMPL III, nr CIV, pp. 151-152.

⁸⁴⁰ Di Capua a Montalto, Warszawa 27 III 1589, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 114, p. 196, ead.: Id., *Gli avvenimenti in Polonia*, cit., pp. 333-336; VMPL III, nr CIII, p. 137; Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 44, pp. 183-188 (traduzione in polacco); ASV, F. Borghese III 72 A, Bernardus ad Aldobrandini, Warszawa 28 III 1589, p. 529r.

⁸⁴¹ Massimiliano d'Asburgo a Sisto V, Krasnystaw 17 VIII 1588, in NBD II 2, nr 152, p. 278; Rodolfo II d'Asburgo a Sisto V, Praha 14 IX 1588, ibid., nr 160, p. 300.

⁸⁴² Massimiliano d'Asburgo a Montalto, Krasnystaw 30 V 1589, in VMPL III, nr LXXV, p. 102.

Aldobrandini sull'intero corso dei negoziati venne considerato dall'ambasciatore spagnolo marginale. Tuttavia, agli spagnoli non piaceva il comportamento del legato, poiché, come scritto da San Clemente al segretario di Filippo II Juan de Idiáquez, «por ventura sabe que el Emperador quiere paz y sea de qualquier manera, no avia para que querer saber tan de rayz la voluntad del Rey nuestro Señor a quien el dezia que desseava tanto servir para tener tan poca cuenta con ella»⁸⁴³. San Clemente si mostrò deluso dell'impegno del legato per la causa degli Asburgo, soprattutto confrontandolo con il precedente coinvolgimento di Di Capua:

Quedame oir dezir que el Cardenal Legado es un santo, pero a mi parecer que tiene mas frialdad de la que semejantes negocios han menester [...] y sin duda en el manejo de negocios desta calidad le haze gran ventaja el Arçobispo de Napoles y se lo hiziera mayor si fuera acompañado del autoridad de Legado⁸⁴⁴.

Diversi studiosi hanno sostenuto che furono proprio i trattati di Bytom-Będzin, con la successiva dieta generale, a chiudere definitivamente il periodo del terzo interregno⁸⁴⁵. Tuttavia, secondo Władysław Kaczorowski,

le aspirazioni asburgiche alla corona non vennero interrotte né dall'incoronazione del giovane Vasa né dalla sconfitta di Byczyna. Non le fermò la conclusione del trattato di Bytom-Będzin, e nemmeno l'esclusione di Massimiliano e la minaccia di esclusione di tutta la dinastia dalla possibilità di concorrere al trono in Polonia. La realizzazione parziale di queste aspirazioni fu costituita dall'incoronazione, il 31 maggio 1592, della moglie appena sposata di Sigismondo III, Anna, figlia dell'arciduca Carlo e di Maria di Baviera. Si venne con essa a creare la possibilità dell'estensione dell'influenza asburgica allo Stato polacco-lituano⁸⁴⁶.

⁸⁴³ San Clemente a Juan Idiáquez, Praha 14 III 1589, in EFE XVI, nr 120, p. 176.

⁸⁴⁴ San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 13 XII 1588, *ibid.*, nr 115, p. 170.

⁸⁴⁵ Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., p. 200; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 5.

⁸⁴⁶ Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, cit., p. 85: «Rakuskich zabiegów o koronę nie przerwały ani koronacja młodego Wazy, ani klęska byczyńska. Nie zatrzymało ich zawarcie traktatu bytomsko-będzińskiego, a nawet ekskluzja Maksymiliana i groźba wykluczenia całej dynastii od możliwości ubiegania się o tron Rzeczypospolitej. Częściową realizacją tych planów była wawelska koronacja w dniu 31 maja 1592 roku świeżo poślubionej małżonki Zygmunta III - Anny, córki arcyksięcia Karola i Marii Bawarskiej, która stwarzała realne widoki na rozszerzenie habsburskich wpływów w państwie polsko-litewskim».

Ognuna delle tre legazioni cardinalizie analizzate mostra un carattere diverso. Quella di Giovanni Francesco Commendone aveva come scopo la realizzazione di interessi politici precisi e la sua impronta la rendeva simile alle missioni medievali dei legati *missi*⁸⁴⁷. La missione di Giovanni Morone si svolse nel contesto della tradizione papale di inviare un legato presso ogni dieta imperiale. Infine, la legazione di Ippolito Aldobrandini rappresentò l'esempio della missione di pace per eccellenza, in cui, in quanto *alter ego* papale, il cardinale si calò nel ruolo di mediatore della Cristianità. Molti aspetti di tutte e tre le missioni analizzate rientrano peraltro nel concetto della neutralità pontificia e della cura dei corretti rapporti tra la Santa Sede, l'Impero e la Confederazione polacco-lituana, al fine di ottenere la stabilizzazione della situazione politica e religiosa dei territori dell'Europa centro-orientale.

In vista degli interregni, gli interessi politici 'quotidiani' della Santa Sede da realizzare sul territorio polacco-lituano si univano alla questione della successione sul trono cracoviense e ai vari problemi collegati ad essa. L'interesse politico della Santa Sede esigeva la pace tra i principi cattolici, soprattutto per quanto riguardava le relazioni fra lo Stato polacco-lituano e l'Impero, in vista della formazione di un nuovo fronte per la lotta contro l'Impero ottomano, tanto voluto sia da Gregorio XIII che da Sisto V. La stabilità politica risultava cruciale anche alla luce della situazione religiosa e dell'affermazione della Chiesa cattolica su questi territori.

Le missioni dei legati *a latere* venivano conferite a prelati di grande levatura politico-culturale e di vasta esperienza al servizio della Santa Sede, anche se, come dimostra l'esempio di Aldobrandini, non necessariamente in campo diplomatico e non in riferimento ai territori dell'Europa centro-orientale. Ai cardinali legati veniva concessa da parte del papa una grande libertà di azione politica. Essi venivano raramente vincolati dalle istruzioni emesse dalla Segreteria di Stato; e anche nei casi in cui ne venivano forniti, si trattava piuttosto di suggerimenti che non di ordini veri e propri. Il contesto locale (sia polacco-lituano che asburgico) reagiva solitamente con una certa riluttanza nei confronti dell'arrivo dei legati, dubitando della loro imparzialità. Tuttavia, ogni volta veniva mostrato loro l'altissimo rispetto dovuto ai rappresentanti del pontefice. Si ripresentò anche il problema del rapporto fra i legati *a latere* e i nunzi apostolici presenti *in loco* (Vincenzo Dal Portico, Annibale Di Capua) e della gelosia di quegli ultimi per le proprie prerogative. Le relazioni

⁸⁴⁷ Il nome di 'legati *missi*' veniva portato da tutti gli inviati pontifici destinati alle missioni temporanee con uno scopo ben preciso, nel corso del Basso Medioevo. Cfr. Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 29.

con il servizio diplomatico imperiale risultarono complicate nel caso di Commendone, mentre Aldobrandini riuscì a stabilire con esso buoni rapporti.

Il ruolo del mediatore risultava in pratica molto difficile: i legati comunemente se ne lamentavano, perdendo addirittura la speranza di riuscire e il senso della propria missione. I negoziati politici su un territorio così vasto e a causa della mobilità della corte polacco-lituana diventavano complicati e richiedevano molto tempo e fatica fisica da parte dei diplomatici pontifici. Un ruolo importantissimo veniva quindi svolto dai membri della famiglia dei legati. È interessante osservare che nel caso dell'eventuale fiasco della missione e in vista dello scoppio di un conflitto militare (civile o 'internazionale'), i legati erano pregati di ritirarsi al più presto dai confini dello Stato polacco-lituano, poiché in tali condizioni il mantenimento della posizione neutrale sarebbe risultato impossibile.

Un discorso a parte merita la missione del cardinale Morone presso la dieta imperiale a Ratisbona (1576), soprattutto in relazione alla situazione polacco-lituana. Essa fu di tutt'altra natura rispetto alle legazioni di Commendone e di Aldobrandini, in quanto rientrava nella tradizione papale di inviare un legato *a latere* presso ogni dieta imperiale. Curiosamente, la missione di Morone ebbe inizialmente lo scopo di provocare e gestire un conflitto armato tra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana, anziché prevenirlo. Questa sorprendente eccezione era legata alla possibilità che tale conflitto potesse porre la base del rinnovamento della guerra fra una rafforzata lega santa e l'Impero ottomano. Tuttavia, Gregorio XIII e Morone tornarono presto al concetto di neutralità nei confronti dei principi cattolici e al mantenimento di una politica di equilibrio nelle relazioni fra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana, vedendo il progressivo consolidamento del governo di Stefano Báthory in Polonia, senza la necessità di ricorrere all'aiuto della Sublime Porta. A quel punto, si riaffacciarono le prospettive di pace e Morone cercò di incoraggiare l'imperatore a un accordo con Báthory e alla rinuncia dalla corona polacco-lituana.

CAPITOLO III

I DIPLOMATICI PONTIFICI DURANTE GLI INTERREGNI: UOMINI POLITICI O STATISTI?

In età rinascimentale, un buon ambasciatore veniva descritto come un abile mediatore e conciliatore, in grado di garantire l'amicizia tra i paesi⁸⁴⁸. Nei secoli XV e XVI, i diplomatici non erano ancora dei professionisti, bensì rappresentanti fidati del proprio sovrano, destinati alle missioni diplomatiche grazie alla loro istruzione, cultura politica, capacità di negoziazione, e, in molti casi, per via della loro posizione sociale e della loro esigenza di dare inizio a una carriera politica⁸⁴⁹. Un diplomatico cinquecentesco doveva essere a conoscenza della vita di corte e un buon osservatore, in grado di riconoscere gli umori e le preferenze dei personaggi politici e di identificare rapidamente le fazioni e i loro componenti. Egli doveva cercare di mediare nei conflitti, pur cercando sempre di difendere gli interessi del proprio sovrano. Tutto questo richiedeva la creazione di un'efficace rete di informatori di fiducia, ma anche la partecipazione diretta agli eventi più importanti. Si rivelavano perciò molto importanti il carisma del diplomatico, la sua capacità di analisi psicologica dei personaggi pubblici più importanti, la generosità e la persuasività, così come le buone maniere. Venivano valutate anche le sue capacità oratorie⁸⁵⁰.

Culture, flexibility, the ability to switch from *domesticheza* to formalism when needed, rethorical skills, sometimes knowledge of foreign languages, social standing, good temper, trustworthiness but also dissimulation, pleasant appearance, elegance, good manners, and even physical fitness: the range of the qualities and skills required for a diplomatic job increased all through the fifteenth century, to be become formalized at the beginning of the sixteenth⁸⁵¹

– ha constatato ultimamente Isabella Lazzarini.

⁸⁴⁸ Cfr. Stanisław Edward Nahlik, *Narodziny nowożytnej dyplomacji*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław-Warszawa 1971, p. 73.

⁸⁴⁹ Hugon, *Rivalités européennes*, cit., p. 59.

⁸⁵⁰ Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., pp. 97-98; Nahlik, *Narodziny nowożytnej dyplomacji*, cit., pp. 75, 103; Frigo, *Corte, onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di Ead., «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico» XV (1999), pp. 51-52; Tallon, *Les missions de paix*, cit., p. 174; Bély, *L'art de la paix*, cit., pp. 55-56; Visceglia, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 51, 91.

⁸⁵¹ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 6.

La Santa Sede, attraverso l'istituzione delle missioni diplomatiche permanenti, si adattò alle nuove esigenze dei moderni rapporti interstatali, che diventavano sempre più intensi e veloci. I nunzi apostolici, grazie alla dualità del loro ufficio, esercitavano una notevole influenza sugli affari dello Stato in cui svolgevano la loro missione. Essi rappresentavano l'autorità pontificia, sacralizzata dalla tradizione medievale. Le principali aree dell'attività di diplomatici pontifici erano tre: ecclesiastica, politica ed economica. Tutte si compenetravano reciprocamente⁸⁵².

La nunziatura apostolica nello Stato polacco-lituano non era una missione diplomatica facile, a causa della distanza dall'Italia, sia in termini geografici che culturali. Era un compito difficile per i diplomatici della Santa Sede quello di orientarsi adeguatamente nel peculiare sistema politico della Confederazione. Lo Stato polacco-lituano si distingueva inoltre per un numero cospicuo di nobili protestanti, pur rimanendo in prevalenza un paese cattolico. Questo significava che i diplomatici pontifici dovevano fare i conti con il partito protestante, rispettando (in una certa misura) i principi della tolleranza religiosa, ed essendo spesso costretti a vari compromessi in questa materia. Per i suddetti motivi, la nomina sull'ufficio del nunzio apostolico in Polonia, *in finibus Christianitatis et al frontario infidelium*, solitamente non veniva accettata troppo volentieri, pur costituendo un prestigioso snodo della carriera nelle strutture della Curia romana⁸⁵³.

Ogni diplomatico papale arrivava in Polonia con l'entourage opportunamente scelto, la propria 'famiglia'. Il ruolo più importante veniva ricoperto dall'uditore, il principale collaboratore del nunzio. A lui venivano affidate le mansioni di segreteria e la vigilanza sul flusso di corrispondenza diplomatica⁸⁵⁴. Un ruolo fondamentale svolgeva anche la cancelleria della nunziatura, responsabile per la corrispondenza. Il nunzio doveva avere intorno a sé persone che comunicassero fluentemente in latino, polacco, italiano e tedesco⁸⁵⁵. Essendo quasi sempre circondato dalle stesse persone, soprattutto presso una corte reale cosmopolita, il diplomatico pontificio rischiava di subire una separazione sociale⁸⁵⁶. Tuttavia, in termini di mobilità e di contatti personali, risultavano cruciali il carattere del nunzio, le capacità linguistiche e la conoscenza del contesto locale. Era necessaria una perfetta padronanza del latino⁸⁵⁷.

⁸⁵² Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 23; Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 20; Andretta, *Cerimoniale e diplomazia*, cit., p. 207.

⁸⁵³ Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 34-35; Kopiec, *Edycje akt nuncjatury*, cit., p. 191.

⁸⁵⁴ Così fu, ad esempio, nel caso del segretario del cardinale Commendone, Graziani. Cfr. Nahlik, *Narodziny nowożytnej dyplomacji*, cit., p. 118; Opaliński, *Dyplomacja papieska i cesarska*, cit., p. 204; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 195.

⁸⁵⁵ Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 192-203; Barbiche-Dainville-Barbiche, *Les légats a latere à l'époque moderne et le personnel des légations*, in *Bulla, Legatus, Nuntius: Études de diplomatique et de diplomatie pontificales (XIII^e-XVII^e siècle)*, éd. Barbiche, École des Chartes, Paris 2007, pp. 288-293; Tygielski, *Źródła informacji*, cit., pp. 90-91.

⁸⁵⁶ Id., *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 53-54.

⁸⁵⁷ Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 26.

Diversamente dai legati medievali, quasi tutti i nunzi apostolici in età moderna godevano di dignità vescovile. Essa venne introdotta come un requisito indispensabile per svolgere le funzioni diplomatiche della Santa Sede da Gregorio XIII, nel 1584, insieme a una profonda riforma di tutto il sistema della diplomazia pontificia⁸⁵⁸. La nunziatura apostolica in Polonia costituiva un elemento importante del *cursus honorum* ecclesiastico. Dopo avere ultimato con successo la missione polacco-lituana, i nunzi venivano spesso trasferiti presso le corti più prestigiose, come Vienna o Madrid, o ricevevano altri uffici lucrosi all'interno delle strutture della Curia romana. Il vertice della carriera desiderata da ogni diplomatico papale era rappresentato dall'ingresso nel Collegio cardinalizio; questa pratica divenne una prassi verso la metà del Seicento⁸⁵⁹. A tal fine, i nunzi cercavano tutte le possibili protezioni politiche e raccomandazioni. Questo atteggiamento si intensificava nei periodi di particolare rilevanza per la vita politica; nel caso della Confederazione polacco-lituana, ad esempio durante gli interregni, in quanto la protezione ottenuta da parte del nuovo monarca avrebbe potuto svolgere un ruolo cruciale per la nomina cardinalizia del nunzio. Ogni sovrano percepiva l'assegnazione della porpora cardinalizia al proprio nunzio nei termini di una questione di prestigio e soprattutto come segno di rispetto della Santa Sede nei propri confronti⁸⁶⁰.

Le origini della maggior parte dei diplomatici papali erano nobili, ma non di uno status sociale particolarmente rilevante. Un esempio eccezionale, per quanto riguarda lo Stato polacco-lituano della seconda metà del Cinquecento, può essere considerato Annibale Di Capua, arcivescovo di Napoli. Benché rappresentassero l'autorità pontificia e nonostante le origini nobili, a partire dal pontificato di Pio V tutti i rappresentanti della Santa Sede presso le corti europee erano obbligati a comportarsi con sobrietà, sia per quanto riguardava l'allestimento del proprio seguito, sia per l'aspetto esteriore della propria persona⁸⁶¹. Ciò era particolarmente gradito in Polonia, da parte di una nobiltà che apprezzava le idee egualitarie.

⁸⁵⁸ Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 30-31.

⁸⁵⁹ Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 36, 49-50, 64-65; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., p. 120.

⁸⁶⁰ Solitamente la prima tappa della carriera diplomatica di un nunzio consisteva in una delle nunziature italiane. Cfr. Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 98-99; Rosa, *Per „tenere alla futura mutatione volto il pensiero”*. *Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Visceglia, Bulzoni, Roma 1998, p. 15; Barbiche-Dainville-Barbiche, *La diplomatie pontificale*, cit., pp. 565-566; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., p. 120.

⁸⁶¹ Elena Bonora, *“Ubique in omnibus circumspecti”*. *Diplomazia pontificia e intransigenza religiosa*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di Renzo Sabbatini, Paola Volpini, Franco Angeli, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 68.

1. *La società nobiliare nei confronti dell'impegno pontificio nelle elezioni*

Il prestigio della Santa Sede e della sua missione diplomatica in Polonia tra la nobiltà cattolica derivava dal diffuso bisogno di un'autorità esterna, di un punto di riferimento morale, un bisogno che si ritrovava spesso anche nella vita politica⁸⁶². Sembrerebbe che questa esigenza si fosse intensificata nel corso degli interregni, in quanto periodi carichi di conflitti e tensioni interne. Ma non sempre fu così.

Durante il periodo dell'interregno, i nunzi apostolici si trovavano in una situazione particolare per quanto riguarda la loro posizione giuridica in Polonia, poiché con la morte del monarca scadeva il loro mandato diplomatico. Normalmente i diplomatici pontifici, così come tutti gli altri ambasciatori permanenti, venivano accreditati presso la persona del re. In vista del cambio di governo, essi erano tenuti ad accreditarsi al più presto presso il nuovo monarca. Nello Stato polacco-lituano, durante i periodi di interregno che duravano per molti mesi di fila, ciò risultava impossibile⁸⁶³.

Analoghe incertezze giuridiche erano provocate dalla morte del papa che aveva autorizzato una determinata missione diplomatica. Fu così che il legato Commendone, nell'estate del 1572, dovette supplicare Gregorio XIII di inviargli le nuove credenziali e facoltà, al posto di quelle scadute con la morte di Pio V⁸⁶⁴.

A causa delle imprecisioni procedurali circa le ragioni della presenza dei diplomatici pontifici in Polonia nel corso degli interregni, non era chiaro in quale misura la nobiltà avrebbe consentito ai rappresentanti della Santa Sede di partecipare alla vita pubblica dello Stato, esercitando in tal modo la propria influenza sulle elezioni⁸⁶⁵. I vari ambasciatori stranieri presenti sui territori polacco-lituani durante gli interregni avevano il diritto di intervenire pubblicamente solo alla dieta di elezione, in occasione della loro udienza pubblica. Va però notato che i nunzi apostolici godevano tradizionalmente di una posizione più prestigiosa rispetto agli altri rappresentanti diplomatici presenti in Polonia, in quanto rappresentavano non solo un sovrano secolare, ma anche e soprattutto il leader spirituale del mondo cristiano⁸⁶⁶. Nonostante i grandi

⁸⁶² Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 18.

⁸⁶³ Blet, *Historie de la Représentation Diplomatique*, cit., p. 356; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 106.

⁸⁶⁴ Commendone a Gallio, Kraków 9 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańściana*, vol. IV, cit., p. 17.

⁸⁶⁵ Ignotus ad informationem Curiae Romanae memoriale magnum de futura electione regis Poloniae, in EFE XXII, nr 99, p. 101.

⁸⁶⁶ Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., p. 17.

successi che la Riforma protestante riportò sui territori dello Stato polacco-lituano, la nobiltà rimase ancora in gran parte cattolica.

Fu ovviamente la nobiltà cattolica a dimostrare un atteggiamento più amichevole nei confronti dei diplomatici pontifici. Nella situazione di vacanza del trono, essa spesso sollecitava la continuità della presenza dei rappresentanti della Santa Sede in Polonia, al fine di salvaguardare gli interessi religiosi della maggioranza cattolica. Dopo la morte di Sigismondo Augusto, anche se attesa da tempo, si creò un'atmosfera di timore e di incertezza riguardo all'inizio del primo interregno. Alcuni cattolici, come il *miecznik* della Corona⁸⁶⁷ Andrzej Zborowski, supplicarono il legato Commendone di non lasciare la Polonia e di prendersi cura, a nome della Santa Sede, degli eventi dell'interregno⁸⁶⁸. Anche dopo la fuga di Enrico di Valois, nel corso della convocazione del 1574, il partito cattolico difese la presenza del nunzio Vincenzo Lauro in Polonia, sostenendo che, data la frammentazione religiosa dello Stato, la nobiltà cattolica avrebbe desiderato la presenza di un rappresentante della Santa Sede, al fine di difendere i suoi interessi⁸⁶⁹. Più problematica risultò la questione della presenza del nunzio nel corso del terzo interregno, poiché la persona dell'arcivescovo di Napoli suscitava molte preoccupazioni da parte della nobiltà: ciò, a causa della sua elevata posizione nella gerarchia ecclesiastica e dei diffusi sospetti circa la sua parzialità politica a favore degli Asburgo.

Tuttavia, vi furono casi di riluttanza nei confronti dei diplomatici pontifici anche da parte della nobiltà cattolica, e persino tra i membri dell'episcopato. Essi derivavano sostanzialmente dal desiderio di coltivare i propri interessi politici, contrastanti con la linea politica papale, o, nel caso di ecclesiastici, dalla gelosia nella difesa delle proprie prerogative⁸⁷⁰. Fra le altre principali ragioni della sfiducia aristocratica nei confronti dell'attività dei nunzi apostolici nel corso degli interregni della seconda metà del Cinquecento vi furono il loro sostegno all'odiata candidatura austriaca e le operazioni contro la Confederazione di Varsavia⁸⁷¹. La riluttanza veniva ulteriormente alimentata dalla cattiva fama dei diplomatici italiani, accusati comunemente di eccessiva astuzia politica⁸⁷². Infine, la nobiltà protestante, in opposizione al partito cattolico, era solita contestare la presenza del nunzio apostolico in Polonia durante l'interregno. Nel corso di quasi tutte le assemblee nobiliari,

⁸⁶⁷ Il *miecznik* era un ufficio di corte durante il Medioevo: in origine colui che ricopriva tale carica curava le armi del monarca; in età moderna questo titolo ebbe solo un valore onorifico.

⁸⁶⁸ Commendone a Gallio, Tyniec 12 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 18.

⁸⁶⁹ Lauro a Gallio, Skierniewice 23 IX 1574, in ANP IX/1, nr 160, p. 334, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 27, pp. 95-100.

⁸⁷⁰ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 53; Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 9.

⁸⁷¹ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 494.

⁸⁷² Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 331.

questo gruppo pretendeva che i diplomatici pontifici lasciassero i confini dello Stato polacco-lituano⁸⁷³.

Si sono conservate molte testimonianze sugli atteggiamenti della nobiltà nei confronti del legato Commendone, presente in Polonia durante il primo interregno. Nonostante ci fossero tanti sostenitori della sua presenza, nel luglio 1572 si percepiva chiaramente che Commendone non era benvenuto da tutti. Fu proprio l'autorità del legato *a latere* a suscitare i timori di un'eccessiva influenza in vista dell'imminente elezione del re. Le voci contro la persona del cardinale si levarono anzitutto nell'ambiente protestante. Secondo la relazione di Reinhold Heidenstein⁸⁷⁴, dopo la morte del re, quando Commendone aveva interrotto il suo viaggio per lasciare i confini dello Stato polacco-lituano, lo raggiunse la delegazione della nobiltà della Polonia Minore con a capo Mikołaj Dulski, la quale chiese,

visto che il re dal quale era stato accreditato era morto, in una così critica situazione del paese, che [Commendone] lasciasse la Polonia, poiché gli Ordini, liberi dall'influenza estera, più facilmente troveranno un accordo. La dignità [del legato] lo richiede, perché in una simile assenza di ordine pubblico, sarà facile trovare qualcuno, per il quale né il padrone [il papa], né lui saranno da onorare⁸⁷⁵.

Commendone rispose di essere costretto a fermarsi in Polonia in conformità con le proprie istruzioni. Il legato sottolineò che il ricorso da parte della Polonia Minore non poteva rappresentare il parere di tutto lo Stato polacco-lituano, assicurando, tuttavia, che in caso di sfiducia generale nei confronti della sua persona si sarebbe ritirato dalla vita pubblica, annullando tutti i contatti politici mantenuti fino ad allora⁸⁷⁶.

All'assemblea dei Senatori della Polonia Maggiore, tenutasi a Łowicz (16 - 25 luglio 1572), durante la quale il primate Uchański venne riconosciuto come *interrex*, il voivoda di Poznań Łukasz Górka, luterano, presentò una mozione formale di espulsione di Commendone dai confini dello

⁸⁷³ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 120.

⁸⁷⁴ Reinhold Heidenstein (1533-1620), fu un giurista, storiografo, diplomatico e segretario nelle cancellerie dei re di Polonia. Cfr. Janusz Byliński, Kaczorowski, *Reinhold Heidenstein – kodyfikator, dyplomata, dziejopis*, in «Opolskie Studia Administracyjno-Prawne», XIII/3 (2015), pp. 39-63.

⁸⁷⁵ Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., pp. 28-29: «Aby kiedy Król przy którym poselstwo sprawiał umarł, w tak krytycznym położeniu państwa, wyjechał z Polski; bo naprzód Stany wolne od podszeptów zewnętrznych, tem łatwiej zgodę między sobą utrzymają, a potem własną jego godność tego po nim wymaga, bo w takim rozwiązaniu porządku powszechnego, może go łatwo co takiego spotkać, co i jego panu i jemu samemu zaszczytem nie będzie».

⁸⁷⁶ Ibid.

Stato polacco-lituano⁸⁷⁷. Sia Górka che il voivoda di Inowrocław Jan Krotowski si opposero fortemente alle aspirazioni della Casa d'Asburgo, della quale il legato veniva visto come il principale sostenitore⁸⁷⁸. Tuttavia, i Senatori presenti a Łowicz si opposero al progetto di espulsione dei diplomatici pontifici (nunzio Vincenzo Dal Portico compreso). Durante l'assemblea venne infine stabilito che Commendone sarebbe potuto rimanere in Polonia, ma fino alla dieta di elezione non sarebbe stato autorizzato a lasciare l'abbazia di Sulejów, che scelse come propria residenza già alla fine di luglio 1572⁸⁷⁹.

Nel corso della contemporanea assemblea dei Senatori della Polonia Minore, convocata dal voivoda di Cracovia Jan Firlej a Cracovia (14 - 24 luglio 1572), anch'egli luterano, con una cospicua partecipazione dei protestanti, l'atteggiamento nei confronti del legato non poteva essere migliore di quanto non fosse stato a Łowicz. Firlej riportò gli argomenti procedurali, sostenendo che la legazione di Commendone si era estinta con la morte del re, per cui non occorre che egli rimanesse in Polonia per il periodo dell'interregno. La nobiltà della Polonia Minore esigeva quindi l'immediata partenza del legato⁸⁸⁰. Commendone, anche questa volta, si rifiutò di rispettare le delibere dell'assemblea, motivando il proprio atteggiamento con gli obblighi derivanti dalle istruzioni papali⁸⁸¹. Secondo la relazione di Świętosław Orzelski⁸⁸², la nobiltà protestante della Polonia Minore invitò ancora una volta il legato a lasciare i confini dello Stato polacco-lituano durante una delle assemblee successive, tenutasi a Osiek (ottobre 1572)⁸⁸³. Nuove proteste contro la presenza di Commendone, così come nei confronti di tutti gli altri ambasciatori esteri presenti in Polonia, si registrarono anche durante la susseguente assemblea di Knyszyn⁸⁸⁴.

⁸⁷⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 26 VII 1572, pp. 66-67r; Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in NBD III 6, add. 16, pp. 450-454, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 36. Cfr. Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł*, cit., p. 69.

⁸⁷⁸ Non prendendo in considerazione l'ironica candidatura di Don Juan d'Austria. Cfr. Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in NBD III 6, add. 16, pp. 450-454, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 36. Cfr. Id., *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 495; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 56-59.

⁸⁷⁹ B. Czart., TN 80, Commendone a Jan Chodkiewicz, Sulejów 30 VII 1572, pp. 175-177. Cfr. Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 27; Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 173; Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., pp. 6-7; Id., *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 372; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 57-59, 120, 166-167, 177; Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy*, cit., pp. 109-111.

⁸⁸⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 26 VII 1572, pp. 66-67r. Cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 194; Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., pp. XXXVIII-XXXIX; Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 27; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 20-21; Augustyniak, *Historia Polski*, cit., p. 525.

⁸⁸¹ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 123.

⁸⁸² Świętosław Orzelski (1549-1598) fu uno storiografo di confessione luterana, scrittore politico e oratore polacco, *starosta* di Radziejów dal 1590.

⁸⁸³ Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ósmioro*, t. I, cit., pp. 10-11.

⁸⁸⁴ Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., p. 21.

Il legato cercava di difendere la propria posizione, assicurando della sua buona volontà, imparzialità e obbedienza alle direttive papali. Commendone si diceva pronto a interrompere immediatamente i propri contatti politici, pur dovendo restare in Polonia, secondo il desiderio di Gregorio XIII. Il legato promise inoltre, che non si sarebbe fatto vivo nelle province che si erano opposte alla sua presenza in Polonia (riferendosi principalmente alla Polonia Minore). Egli sosteneva che l'eventuale decisione circa la sua espulsione, sarebbe dovuto essere presa da tutti gli ordini, durante una dieta generale. A chi insinuava che durante l'interregno si sarebbe messa a rischio la persona del legato, Commendone rispose di essere pronto a fare un sacrificio. Secondo la relazione di Ś. Orzelski, con questa argomentazione, Commendone avrebbe prevenuto ulteriori attacchi nei confronti della propria persona⁸⁸⁵. È interessante che ciò venne scritto da un cronista luterano. Questo permette di concludere che, nonostante tutte le difficoltà, l'autorità del legato in Polonia doveva essere estremamente elevata.

Nel frattempo, l'atteggiamento della maggior parte della nobiltà nei confronti del nunzio Dal Portico risultava decisamente negativa. Gli autori degli avvisi provenienti dalla Polonia annunciavano che molti si vergognavano del comportamento del nunzio e dei suoi intrighi politici in collaborazione con gli agenti imperiali. La nobiltà si augurava che Dal Portico venisse al più presto allontanato dalla sua nunziatura in Polonia⁸⁸⁶.

L'assemblea di Kaski dispose in via definitiva i luoghi di soggiorno degli ambasciatori stranieri venuti in Polonia per l'elezione (Commendone si stabilì nell'abbazia di Sulejów, situata nel voivodato di Sieradz)⁸⁸⁷. A Dal Portico, compromesso dalla collaborazione con gli agenti imperiali, la nobiltà si rivolse invece chiedendo la sua partenza dallo Stato polacco-lituano. La motivazione ufficiale di tale richiesta fu ancora una volta la scadenza del mandato diplomatico del nunzio, vista la morte di Sigismondo Augusto, presso il quale era accreditato Dal Portico. Lasciando la Polonia, Dal Portico avrebbe tutelato quanto restava della sua dignità e della sicurezza personale⁸⁸⁸. Il nunzio, tuttavia, rimase nei confini dello Stato polacco-lituano.

Le pressioni esercitate da alcuni ambienti su Commendone, al fine di farlo partire dalla Polonia, non cessarono per tutto il periodo del primo interregno⁸⁸⁹. La legittimità della presenza di

⁸⁸⁵ Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ośmioro*, t. I, cit., pp. 10-11, 29.

⁸⁸⁶ Ignotus a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 13 I 1573, AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, p. 96.

⁸⁸⁷ Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 27; Kraushar, *Olbracht Łaski*, vol. I, cit., p. 173; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 372; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 57-59, 120, 166-167, 177; Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdu*, cit., pp. 109-111; Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł*, cit., p. 75.

⁸⁸⁸ Senato a Dal Portico, Kaski 1 XI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. II, cit., nr 132, p. 266; Karnkowski a Commendone, Kaski 2 XI 1572, ibid., nr 133, p. 267. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 150.

⁸⁸⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 4 I 1573, pp. 13-15r.

Commendone venne ancora una volta messa in discussione dopo l'udienza pubblica del legato, alla dieta di elezione. Alcuni Senatori suggerirono che con il suo discorso la missione del legato si fosse conclusa definitivamente. Da quel momento, egli non sarebbe stato più considerato un diplomatico papale, ma una persona privata, poiché con l'elezione la sua missione sarebbe giunta alla fine, mentre l'ufficio di nunzio apostolico sarebbe stato ancora ricoperto da Dal Portico (il quale venne richiamato dal papa solo il 31 maggio 1573)⁸⁹⁰. Durante la dieta di elezione, la pressione più forte per allontanare Commendone venne esercitata dal castellano di Biecz Stanisław Szafraniec, secondo il quale in presenza del legato pontificio non ci sarebbe stato spazio per una elezione veramente libera, perché essa avrebbe colpito gli interessi della nobiltà protestante⁸⁹¹. Anche nel Senato si decise formalmente di espellere gli ambasciatori stranieri immediatamente dopo le loro udienze pubbliche. In realtà, però, non si insistette troppo sull'espulsione di Commendone da Varsavia⁸⁹². Tuttavia, il partito protestante continuava a condurre una politica aggressiva nei confronti dei diplomatici pontifici. Pertanto, per non rendere ancor più incandescente la situazione politica, su richiesta del primate Uchański il legato lasciò Varsavia ancor prima che finisse il dibattito della dieta di elezione. Lo stesso atto di elezione venne riferito a Commendone dal suo segretario, Graziani⁸⁹³.

Nel corso del primo interregno, a causare la percezione negativa del cardinale Commendone da parte dei nobili fu soprattutto l'identificazione della sua persona con il partito filoasburgico⁸⁹⁴. Quando vennero alla luce gli intrighi di Dal Portico, l'odio nobiliare si spostò sulla persona del nunzio⁸⁹⁵. Eppure, anche se nella corrispondenza intercettata di Dal Portico con gli agenti imperiali non si faceva nessuna menzione di Commendone, per la nobiltà era difficile credere che i due diplomatici pontifici potessero agire senza comunicare tra di loro⁸⁹⁶. Ad esempio, il voivoda di Podolia Mikołaj Mielecki, ancora molto tempo dopo l'elezione, accusava il legato di condurre vari intrighi, in cui Commendone avrebbe reclutato i membri dell'episcopato⁸⁹⁷.

⁸⁹⁰ Choisinin, *Pamiętniki o elekcyi*, cit., pp. 203-204.

⁸⁹¹ Commendone a Gallio, Warszawa 5 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 56; Commendone a Gallio, Warszawa 15 IV 1573, ibid., p. 66; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 18 IV 1573, p. 121r, ead. con datazione errata 17 IV 1573; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 68-69.

⁸⁹² ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 25 IV 1573, p. 142. Cfr. Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ośmioro*, t. I, cit., pp. 89-90.

⁸⁹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Graziani a Commendone, Warszawa 11 V 1573, pp. 184-185; Graziani a Commendone, Warszawa 14 V 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 88-89.

⁸⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 28 X 1572, p. 37r.

⁸⁹⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 2, Avvisi di Varsavia, 4 XII 1572, p. 315r.

⁸⁹⁶ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 160-161.

⁸⁹⁷ Andreas Dudith a Massimiliano II d'Asburgo, Kraków 7 IX 1573, in *Epistulae. Andreas Dudithius*, vol. II, cit., nr 320, p. 464.

Anche all'annuncio del secondo interregno, dopo la fuga di Enrico di Valois nel giugno 1574, il partito eretico vedeva molto mal volentieri la presenza del nunzio apostolico Vincenzo Lauro. Ancora una volta, soprattutto la nobiltà della Polonia Minore risultava disposta negativamente nei confronti del nunzio, minacciandolo di morte e incolpandolo di tutti i mali associati alla partenza del re e all'avvento dell'interregno, oltre che di manipolare la persona del primate⁸⁹⁸. La sua partenza venne richiesta anche durante la convocazione del 1574 dai Senatori protestanti provenienti dalle altre parti del paese (in particolare, dal castellano di Gniezno Jan Tomicki), i quali sostenevano che in passato non c'era stato bisogno che un rappresentante della Santa Sede assistesse alle decisioni riguardanti la politica interna dello Stato polacco-lituano⁸⁹⁹. Alla nobiltà non piacevano le relazioni di Lauro con l'imperatore Massimiliano II e con la corte di Vienna, soprattutto dopo che il nunzio aveva abbandonato il partito reale⁹⁰⁰. I sospetti nobiliari cadevano anche sui suoi contatti con il voivoda di Sieradz Olbracht Łaski⁹⁰¹. Tuttavia, Lauro scrisse al suo collega viennese Giovanni Delfin che «tutti gli Ecclesiastici et molti altri Signori Cattolici secolari sono d'opinione, ch'io mi fermi qui insino a tanto che ne sarò avvertito da loro; perché temono che gli heretici, con la presenza del Nuntio si esasperino d'avantaggio contra l'ordine Ecclesiastico»⁹⁰².

Nel terzo interregno, ancora durante la convocazione, venne di nuovo affrontato il problema della presenza di ambasciatori stranieri in Polonia. Secondo una segnalazione anonima (di un autore sconosciuto, ai servizi del vescovo di Warmia Marcin Kromer), tale materia venne trattata esattamente il 27 febbraio 1587. Le preoccupazioni dei Senatori riuniti a Varsavia riguardavano principalmente l'interferenza degli inviati imperiali negli affari politici dello Stato, ma «altri dicevano, che anche del legato non ci fosse bisogno [...] e che non ci disturbi». Il maresciallo della convocazione Stanisław Uchański avrebbe allora risposto, «che di lui ci fosse sempre bisogno propter spirituales necessitates»⁹⁰³. Sempre durante la convocazione, nel corso della discussione riguardante l'inclusione della Confederazione di Varsavia nella risoluzione generale dell'assemblea, il voivoda di Poznań Stanisław Górka si oppose fortemente alla presenza dei diplomatici pontifici in

⁸⁹⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 97, p. 360; Lauro a Gallio, Warszawa 16 IV 1576, ibid., nr 104, p. 392; Lauro a Morone, Wrocław 25 VI 1576, ibid., nr 114, p. 446. Cfr. Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 650; Maria Bogucka, *Anna Jagiellonka*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 2009, pp. 126-127.

⁸⁹⁹ Lauro a Gallio, Skierniewice 23 IX 1574, in ANP IX/1, nr 160, p. 334, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 27, pp. 95-100.

⁹⁰⁰ Lauro a Morone, Wrocław 25 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 114, p. 446.

⁹⁰¹ Lauro a Gallio, Warszawa 15 V 1576, ibid., nr 109, p. 413.

⁹⁰² Lauro a Delfin, Warszawa 10 V 1575, in ANP IX/2, nr 299, p. 271; Lauro a Gallio, Warszawa 16 V 1575, ibid., nr 305, p. 282, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 56, pp. 191-197.

⁹⁰³ B. Czart., TN 92, Dyaryusz Seymu Konwokacyi Warszawskiej, 27 II 1587, p. 86: «Drudzy też mówili: że i Legata nie trzeba, [...] i niech nam nieprzeszkadza», «Że go zawsze trzeba propter spirituales necessitates».

Polonia. Il boicottaggio del contenuto della risoluzione fatto in seguito da parte dei vescovi veniva comunemente attribuito all'iniziativa dei nunzi apostolici Girolamo Bovio e Annibale Di Capua.

Anche il voivoda di Sandomierz Stanisław Szafraniec lamentava la troppa influenza dei diplomatici pontifici sulle decisioni politiche dei vescovi. Il partito protestante accusava l'episcopato di voler guadagnarsi a tutti i costi il favore dei diplomatici pontifici. Secondo Szafraniec, non si poteva permettere a Bovio e a Di Capua di entrare nei confini della Polonia: «io ho sempre consigliato bene di non far entrare questi Legati nei confini della Corona; e questo che sta per arrivare [Di Capua] è molto potente, che così potente in Polonia non c'è mai stato, e porta con se grandi somme. Abbiamo paura di quello che vuole praticare»⁹⁰⁴. Lo stesso Bovio si lamentò di alcuni Senatori eretici, sospettosi nei confronti suoi e del suo successore⁹⁰⁵. In effetti, la voce che il nuovo nunzio Di Capua, arcivescovo di Napoli, dovesse portare con sé molto denaro per determinare il corso dell'imminente elezione provocava le preoccupazioni nobiliari⁹⁰⁶. Inoltre, durante la convocazione si sparse la voce secondo la quale Di Capua avrebbe costretto il capitolo di Cracovia a sostenere la molto impopolare candidatura del cardinale Andrea Báthory. Molti non credevano comunque in una simile incoscienza dell'arcivescovo di Napoli⁹⁰⁷.

Prima della dieta del 1587 Di Capua era alquanto prudente nei propri contatti politici, ma le sue simpatie filoasburgiche erano ben note. Gli errori diplomatici del nunzio scatenarono la diffidenza nobiliare e danneggiarono la sua autorità. «I polacchi lo avevano per un uomo sospetto, per il fatto che nei dilemmi di questo regno risultò piuttosto un servo fedele della Casa d'Austria, [...] che una persona neutrale, come sarebbe stato conveniente a un nunzio papale in questo regno» - scrisse su Di Capua l'autore del diario della legazione del cardinale Ippolito Aldobrandini (1588-1589)⁹⁰⁸. Anche Reinhold Heidenstein, un cronista protestante, ricordò che il nunzio «non era piaciuto, per il fatto che favorisse l'Austria»⁹⁰⁹.

Tuttavia, ci furono casi isolati di relazioni amichevoli tra Senatori protestanti e nunzi apostolici, naturalmente nel caso in cui li legasse il comune interesse politico. Ad esempio, il voivoda di Rawa Anzlem Gostomski, uno dei sostenitori dell'imperatore Massimiliano II valutava molto

⁹⁰⁴ Diariusz sejmu konwokacyjnego, 8 Martii, in SRP XI, p. 50: «Dobrzem ja radził zawsze: Legatów tych nie puszczać do Korony: a ten co jedzie [A. Di Capua] jest bardzo możny, i jeszcze nigdy tak możny w Polsce nie był, i wielkie pieniądze wiezie, co chce praktykować, obawiamy się». Cfr. Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 188, 192, 271.

⁹⁰⁵ Diariusz sejmu konwokacyjnego, 24 Febuarii, in SRP XI, p. 20.

⁹⁰⁶ B. Czart., TN 92, Dyaryusz Seymu Konwokacyi Warszawskiej, 3 III 1587, p. 126.

⁹⁰⁷ Diariusz sejmu konwokacyjnego, 9 Martii, in SRP XI, p. 54.

⁹⁰⁸ Diariusz legacji kardynała Aldobrandiniego, in Rykaczewski, *Relacje nuncyuszów*, vol. II, cit., p. 19: «Polacy mieli go za człowieka podejrzanego, dla tego że w ostatnich rozterkach tego królestwa okazał się raczej wiernym sługą domu austriackiego, [...] niżeli osobą neutralną, jak przysłało na nuncyusza papieżkiego w tem królestwie».

⁹⁰⁹ Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. II, cit., p. 229: «Nie lubiono go powszechnie za to, że Austrii sprzyjał».

positivamente la politica del nunzio e della Santa Sede nei confronti della seconda elezione. Durante la dieta di elezione del 1575, Lauro scrisse alla Segreteria di Stato: «Il nunzio è qui non solamente osservato da' cattolici, ma avuto in gran rispetto dagli eretici»⁹¹⁰. La cooperazione del diplomatico papale con il partito protestante ebbe luogo anche nel corso del terzo interregno, quando il nunzio Di Capua si schierò dalla stessa parte dello scenario politico della famiglia Zborowski, i cui membri erano prevalentemente protestanti.

I diplomatici pontifici venivano ripetutamente avvisati dei pericoli che li aspettavano nel territorio polacco-lituano durante gli interregni. A volte erano avvertimenti fondati, ma più spesso si cercava semplicemente di convincere i nunzi ad andarsene dalla Polonia.

Come accennato in precedenza, il legato Commendone mostrava di non temere i pericoli in cui poteva incorrere la sua stessa persona. Egli era convinto che a proteggerlo fossero l'autorità papale e la sacralità della propria legazione. È veramente poco probabile che qualcuno avesse il coraggio di minacciare la vita del legato, anche tra la nobiltà protestante. Un conto era criticare la presenza e l'attività del legato *a latere*, un altro mettere realmente in pericolo l'*alter ego* del papa.

Durante il secondo interregno, il nunzio Lauro si sentiva decisamente minacciato. «Non veggo, com'è il Nuntio Apostolico possa qui, oltra l'altri pericoli trattenervisi senza rischio di ricevere qualche affronto et di esser scacciato dal Regno, à me veramente non preme tanto la sicurezza dela persona mia quanto la dignità et il servitio di Nostro Signore et dela Santa Sede»⁹¹¹ - si lamentava Lauro nei propri rapporti. Dopo la fuga di Enrico di Valois, il primate Uchański fece personalmente pressioni affinché il nunzio, per la propria sicurezza durante l'interregno, scegliesse Skierniewice (una delle tenute del primate) come sede della sua residenza permanente⁹¹². Per tutta la durata dell'assemblea di Stężyca, Lauro si allontanò ancora di più, fino ad arrivare a Varsavia. «Tutti questi Signori principali mi persuadono a non trovarmi neli detti Comitii, sì per non exasperare la parte contraria et sì per essere il luogo heretico et nel Palatinato infetto, dove ci saria pericolo di ricever qualche affronto et maxime in una elettione tumultuaria»⁹¹³ - riferiva il nunzio. Lauro annunciò tuttavia che avrebbe inviato a Stężyca il proprio uomo di fiducia, per tenere sotto controllo la discussione sulle questioni religiose⁹¹⁴. Anche nei confronti della doppia elezione del 1575

⁹¹⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 2 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 80, p. 294.

⁹¹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 11, Lauro a Gallio, s. l. 4 IV 1576, p. 112v.

⁹¹² Lauro a Gallio, Skierniewice 23 IX 1574, in ANP IX/1, nr 160, p. 335, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 27, pp. 95-100; Lauro a Gallio, Skierniewice 16 X 1574, in ANP IX/2, nr 175, p. 28, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 31, pp. 106-109.

⁹¹³ Lauro a Gallio, Skierniewice 12 IV 1575, in ANP IX/2, nr 280, p. 239, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 50, pp. 168-173.

⁹¹⁴ Ibid.

e della difficile situazione politica del paese, il nunzio, dopo aver appoggiato l'elezione dell'imperatore, si sentiva in pericolo e cercava protezione politica. Olbracht Łaski gli offerse il suo Łask come riparo. Il nunzio respinse questa proposta, considerando le tenute del voivoda di Sieradz troppo pericolose⁹¹⁵. Alla fine, Lauro fu costretto a lasciare i confini della Polonia, e a ciò contribuirono in modo particolare le famiglie protestanti Górka e Zborowski. Il partito protestante osservava con ansia l'influenza che il nunzio esercitava sulla persona del primate Uchański, e supplicò quindi Stefano Báthory di espellere il diplomatico papale⁹¹⁶.

La parzialità mostrata dal nunzio Di Capua nei confronti della doppia elezione e della corsa per la corona del 1587 lo fece diventare oggetto di particolare odio e sospetto da parte della nobiltà. Le mancate simpatie nobiliari per Di Capua vengono dimostrate dal fatto che subito dopo l'elezione di Sigismondo Vasa, al nunzio venne offerta la protezione politica da parte del gran maresciallo della Corona Andrzej Opaliński⁹¹⁷. Lo stesso Di Capua, viste le operazioni militari che fecero seguito alla doppia elezione del 1587, non si sentiva al sicuro nei confini dello Stato polacco-lituano. Il diplomatico papale e il suo segretario Martino Malacrida furono fatti segno di minacce⁹¹⁸. Sigismondo III Vasa affidò la sicurezza di Di Capua nelle mani di Jan Zamoyski. «Guardi Sua Cortesia – scrisse il re al cancelliere – che, a seconda di quello che vorrà, o parta dalla Corona in sicurezza, o abiti tranquillamente nella Corona dove vorrà»⁹¹⁹. Di conseguenza, tramite il vescovo di Cuiavia Hieronim Rozdrażewski, Zamoyski inviò al nunzio un salvacondotto⁹²⁰.

Di Capua lasciò quindi la compagnia dell'arciduca Massimiliano a Krzepice, recandosi a Sulejów.

Veramente sarei in evidenti pericoli – scrisse allora il nunzio - per li quali mi consiglia ogni uno che io mi dovessi ritirar fuor del Regno insin'à tanto che si vedesse che piega pigliano questi romori che

⁹¹⁵ Lauro a Gallio, Warszawa 28 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 90, p. 334.

⁹¹⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Lauro a Gallio, Wrocław 3 VIII 1576, p. 180.

⁹¹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Borzęcin 27 XI 1587, pp. 16-19, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 311-314, BPAU/PAN, TR 42, pp. 407-410; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Iłża 26 XII 1587, p. 34r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 321-323; *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki*, cit., pp. 51-52.

⁹¹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Borzęcin 3 XII 1587, p. 23v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Rozdrażewski, Borzęcin 9 XII 1587, p. 43; *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki*, cit., pp. 51-52.

⁹¹⁹ Sigismondo III Vasa a Zamoyski, Kraków 17 I 1588, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., p. 145: «Tak Uprzejmość Wasza opatrz żeby, albo będzieli chciał, wyjechał z Korony bezpiecznie; albo więc gdzie będzie chciał także w Koronie bezpiecznie mieszkać». Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 432.

⁹²⁰ BPAU/PAN, TR 45, Rozdrażewski a Di Capua, Kraków 18 XII 1587, p. 70; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Iłża 26 XII 1587, p. 34r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 321-323. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna*, cit., p. 158.

mentre non vogliono trattar di pace io qui non posso far servitio alcuno non essendo appresso à li Principi à nessuno de' quali devo assistere per non mostrar partialità⁹²¹.

Nel febbraio 1588 Di Capua riferì addirittura che il suo segretario Malacrida, avendo incontrato durante uno dei suoi viaggi il re Sigismondo III Vasa assieme alla sua corte, «ritornò così spaventato delle minacce loro che mi persuase a tentare ogni via de' partire»⁹²².

Attorno all'attività dei diplomatici pontifici sorgevano tra la nobiltà dicerie e calunnie varie. Durante la dieta di elezione del 1573, a Varsavia venne sparsa la voce, secondo la quale il governatore generale di Samogitia Jan Chodkiewicz, tramite il cardinale Commendone, aveva ottenuto da Gregorio XIII 30.000 scudi per organizzare un intervento militare contro i protestanti polacco-lituani, nel caso in cui l'elezione dovesse risultare sgradita alla Santa Sede⁹²³. Altri dicevano che il legato fosse in possesso di una bolla, in base alla quale avrebbe potuto incoronare il nuovo re. Commendone si lamentava che queste calunnie gli sottraevano autorità, in particolare tra la nobiltà più povera e politicamente inesperta⁹²⁴.

Prima dell'incoronazione di Stefano Báthory nel maggio 1576 si diffusero invece voci secondo le quali il papa, sostenendo la legittimità dell'elezione dell'imperatore Massimiliano II, avrebbe voluto scomunicare il vescovo che avesse avuto il coraggio di incoronare Báthory. Nonostante queste dicerie non fossero avvalorate da alcuna prova concreta, esse arrecarono un ulteriore danno all'autorità della Santa Sede in Polonia⁹²⁵. La riluttanza nobiliare nei confronti della politica papale si intensificò ancora di più con le voci sulla sovvenzione di 100.000 scudi da parte di Gregorio XIII all'imperatore, destinata a un eventuale intervento militare al fine di ottenere la corona polacco-lituana per uno degli Asburgo. Si presumeva che il papa intendesse spostare il centro di gravità del conflitto con l'Impero ottomano dal Mediterraneo all'Europa centro-orientale. Lauro negava tali informazioni, anche se questa volta non erano lontane dalla verità⁹²⁶.

Nel dicembre 1587 il canonico di Cracovia Marcin Szyszkowski avvertì Di Capua delle voci che circolavano presso la corte attorno alla persona del nunzio. Fu Zamoyski ad accusare Di Capua di avere offerto denaro ai membri del servizio diplomatico imperiale, agli Zborowski e all'arciduca

⁹²¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Di Capua a Montalto, Sulejów 19 II 1588, p. 2v.

⁹²² AG, ms. 87, fasc. 3, Di Capua a Graziani, s. l. 22 II 1588, senza paginazione.

⁹²³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Graziani a Commendone, Warszawa 12 V 1573, p. 212r. Cfr. Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 101.

⁹²⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 18 IV 1573, p. 121, ead. con data errata 17 IV 1573: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 68-69. Cfr. Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 101.

⁹²⁵ Lauro a Gallio, Warszawa 23 IV 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 106, p. 403.

⁹²⁶ Lauro a Gallio, Warszawa 10 IV 1576, *ibid.*, nr 103, p. 381; Lauro a Gallio, Skierniewice 5 VI 1576, *ibid.*, nr 112, p. 425.

Massimiliano. Un'altra insinuazione sul conto del nunzio fu quella di aver costretto alcuni Senatori, sotto giuramento al Santissimo Sacramento, a mantenere la fedeltà all'arciduca⁹²⁷. Di Capua categoricamente respinse le accuse del gran cancelliere⁹²⁸. Infine, in difesa dell'autorità del nunzio e della Santa Sede, dovette intervenire il primate. Stanisław Karnkowski inviò le lettere a Sigismondo III Vasa, alla regina Anna e ai Senatori presenti presso la corte, al fine di smentire le accuse nei confronti di Di Capua, assicurando il nuovo monarca sulla buona volontà di Sisto V nei suoi confronti⁹²⁹. Ciò nonostante, anche dopo la sconfitta di Byczyna e il successivo imprigionamento dell'arciduca Massimiliano, continuavano a diffondersi le voci secondo cui il nunzio avesse tentato di mediare nel conflitto soltanto per dare tempo agli Asburgo di rafforzarsi⁹³⁰. Secondo alcuni, durante l'ultima visita del nunzio all'arciduca, Di Capua l'avrebbe munito di una considerevole somma, pari a 200.000 ducati⁹³¹.

I diplomatici pontifici cercavano di rispettare le libertà nobiliari, sapendo che troppa interferenza nella politica interna della Polonia avrebbe provocato la furia della nobiltà. I nunzi erano consapevoli anche della riluttanza nobiliare nei confronti dei candidati austriaci, favoriti dalla Santa Sede⁹³². Malgrado ciò, essi avevano da realizzare dei propri obiettivi politici. Durante gli interregni della seconda metà del Cinquecento, a tutti i rappresentanti della Santa Sede vennero automaticamente attribuiti tentativi di far salire al trono uno degli Asburgo. Un'altra obiezione nei loro confronti era costituita dai tentativi di combattere la Confederazione di Varsavia. Pertanto, le richieste di espulsione dei diplomatici pontifici dallo Stato polacco-lituano non devono sorprendere. La diffusione delle insinuazioni circa le loro attività era una pratica caratteristica del gioco politico del tempo.

I gruppi favorevoli all'attività dei diplomatici pontifici durante gli interregni erano l'episcopato e la nobiltà cattolica (soprattutto quella minoritaria che simpatizzava con gli Asburgo). Contraria si dimostrava invece la parte della nobiltà cattolica che difendeva fortemente le libertà

⁹²⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Borzęcin 27 XI 1587, pp. 16-19, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 311-314, BPAU/PAN, TR 42, pp. 407-410; BPAU/PAN, TR 45, Marcin Szyszkowski a Di Capua, Kraków 20 XII 1587, p. 132; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Ilża 26 XII 1587, p. 34r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 321-323. Cfr. Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. II, cit., p. 255.

⁹²⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, pp. 56-58r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 337-338, BPAU/PAN, TR 42, pp. 432-435.

⁹²⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, p. 59, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 339-340, BPAU/PAN, TR 42, pp. 436-439; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Witów 28 III 1588, p. 351r.

⁹³⁰ ASV, F. Borghese III 72 A, Memoriale per il Signor Christofor Vasevischi raccontato dal M. Cardinale del Mondovì, [s. l. 1588], pp. 735-738.

⁹³¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 10 II 1588, pp. 54-55, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 341-342r; BPAU/PAN, TR 42, p. 95.

⁹³² Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 209.

nobiliari, anche quelle religiose, opponendosi a qualsiasi intervento straniero nella vita politica della Polonia⁹³³.

L'atteggiamento che faceva acquistare prestigio ai diplomatici papali agli occhi della società nobiliare era sicuramente rappresentato dall'assunzione della posizione politica *super partes*, in conformità agli ideali di neutralità del padre comune. In alcuni ambienti veniva sostenuto l'impegno dei nunzi nella lotta contro la Confederazione di Varsavia. Infine, la loro presenza in Polonia durante gli interregni significava per molti una garanzia della stabilità della situazione religiosa, e nello stesso tempo anche di quella politica. D'altra parte, la partecipazione agli intrighi politici, l'allineamento della politica papale con quella di un determinato partito, la corruzione e l'uso dell'autorità papale a fini di ricatto politico, causavano l'avversione delle masse nobiliari. In merito si espresse il nunzio Cesare Speciano, egli stesso nunzio presso le corti imperiale e spagnola, nelle sue *Propositioni Civili*, scrivendo a proposito dei rappresentanti della Santa Sede:

li quali si mandano a torno nelle parti settentrionali ove sono tanti heretici, et li catholici così freddi, fariano assai più frutto se attendessero più allo spirituale ch'al temporale, perciocché si vede che quando negotiano come nuntii, molti signori principali non gli vogliono credere, come non si crede sempre alli ambasciatori, anzi molti d'essi principi hanno a male d'essere avertiti, et anche pregati di quello che come principi christiani doveriano fare in servizio di Dio et della sua santa chiesa⁹³⁴.

Infine, le circostanze degli interregni potevano causare situazioni di pericolo per i rappresentanti della Santa Sede presenti in Polonia. Per quanto il legato pontificio *a latere*, protetto dall'autorità di *alter ego* papale, si potesse sentire relativamente tranquillo, la situazione dei nunzi apostolici risultava radicalmente diversa. Gli atteggiamenti ostili nei confronti di Dal Portico, Lauro e Di Capua erano molto diffusi. Questo era uno dei motivi per i quali i nunzi cercavano la protezione politica dei più importanti membri dell'episcopato (nel caso di Lauro si trattava di J. Uchański, mentre per Di Capua era H. Rozdrażewski).

⁹³³ Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 123.

⁹³⁴ Raccordo nr 163, in *Cesare Speciano, Propositioni civili, new edition*, ed. by Paolo Carta, Ronzani, Vicenza 2017.

2. *L'istituzione della libera elezione in vista delle attività della diplomazia pontificia*

È necessario sottolineare che il periodo qui analizzato della seconda metà del Cinquecento fu l'epoca della definitiva affermazione dell'istituto della libera elezione. Ciò comportò seri problemi nell'organizzazione giuridica e nel suo funzionamento per la comunità nobiliare, per non parlare di osservatori esterni, come ad esempio la Santa Sede e la sua diplomazia. Come constatato recentemente da Ewa Dubas-Urwanowicz, «in ogni interregno abbiamo a che fare con la crisi politica dello Stato, durante la quale si manifestano le aspirazioni di determinati gruppi politici, miranti alla crescita della propria importanza nello Stato, sfruttando l'assenza dell'elemento che accentrava le decisioni politiche, quale era il monarca»⁹³⁵.

In Polonia bassomedioevale e alle soglie dell'età moderna, l'elettività del trono, pur esistendo come una regola di governo, di fatto venne limitata all'ereditarietà all'interno di specifiche dinastie (prima degli Angiò, dopo degli Jagelloni). Come osservato da Waclaw Uruszczak, «non l'elezione, ma l'ereditarietà confermata dall'elezione garantiva agli Jagelloni i diritti al trono»⁹³⁶. Ad esempio, Luigi I d'Angiò, re di Ungheria e nipote del re di Polonia Casimiro III il Grande, in base ai trattati di Vyšehrad (1339) e di Buda (1355), poté succedere al proprio zio sul trono cracoviense, ottenendo l'approvazione da parte dei grandi della Corona di Polonia. La dinastia angioina si sarebbe pertanto succeduta ai 'Piasti' locali: tuttavia, tale intento fu ostacolato dal fatto che Luigi non ebbe eredi maschi. Tuttavia, il monarca riuscì a superare questa difficoltà e, grazie alle concessioni fatte nei confronti della nobiltà a Košice (1374), riuscì a garantire il trono polacco a una delle sue figlie. Edvige, la futura regina, venne promessa sposa al principe lituano Jogaila ma la coppia dei nuovi regnanti dovette essere approvata, prima dal consiglio regio (1385) e dopo dalla nobiltà della Corona di Polonia, riunita alla dieta di Lublino (1386).

Edvige e Jogaila ebbero solo una figlia, morta dopo tre settimane di vita, seguita in breve tempo dalla madre. Senza eredi morirono anche le due mogli di Jogaila, Anna di Celje ed Elżbieta Granowska. Questi avvenimenti fecero affermare la pratica dell'elezione da parte della nobiltà, a scapito del diritto di ereditarietà del trono. Jogaila sposò quindi la principessa lituana Sofia di

⁹³⁵ Dubas-Urwanowicz, *System funkcjonowania Rzeczypospolitej ukształtowany w czasie interregnum po śmierci Zygmunta Augusta. Geneza, uwarunkowania i istota rozwiązań*, in *Rok 1573*, cit., p. 126: «Za każdym razem mamy bowiem do czynienia w okresie interregnum z kryzysem politycznym państwa, podczas którego istnieją dążenia warstw lub grup politycznych do zwiększenia swego znaczenia w państwie, w sytuacji braku elementu skupiającego, centrum politycznego i dyspozycyjnego, jakim był monarcha».

⁹³⁶ Waclaw Uruszczak, *Państwo pierwszych Jagiellonów*, Templum, Wodzisław Śląski 2009, pp. 42-43: «Nie elekcja, ale dziedzictwo w połączeniu z elekcją potwierdzającą dawały Jagiellończykom prawo do tronu».

Halshany, dalla quale ebbe due figli, Ladislao e Casimiro: entrambi furono successivamente innalzati al trono, da elezioni fatte nel seno del consiglio regio, eseguite con assistenza passiva della nobiltà – precedentemente fornita dei nuovi privilegi (1425, 1430, 1433). La successione di Ladislao al padre venne sancita durante la dieta tenutasi a Cracovia il 1434, dalla quale si evince due concetti: in primo luogo, il potere dell'approvazione dei candidati apparteneva ai grandi del Regno e non alle masse nobiliari, come avvenne nei secoli successivi; in secondo luogo, la pratica dell'elezione non era ancora regolata dalle esplicite norme giuridiche⁹³⁷.

Un secolo più avanti, nel 1529, l'elezione del figlio di Sigismondo il Vecchio, Sigismondo Augusto ebbe il carattere *vivente rege*. In quell'occasione, la nobiltà, contrariata, si assicurò la garanzia che quel caso non avrebbe mai assunto il carattere di un precedente per le elezioni future. Le nuove norme giuridiche apparvero nel corso degli anni Trenta del XVI secolo, quando i due decreti di Sigismondo il Vecchio (del 1530 e 1538) fecero affermare la pratica della libera elezione: da quel momento in avanti l'elezione avrebbe dovuto essere libera ed effettuata durante una dieta generale, e non più solo tra i membri della *Curia regis*⁹³⁸. Ciononostante, le procedure e i principi delle pratiche elettive vennero nuovamente discusse nel corso della Dieta di Piotrków, a cavallo degli anni 1558 e 1559⁹³⁹, ma solo la morte senza eredi dell'ultimo Jagellone riaprì il problema procedurale della nuova elezione.

Come ha scritto Kazimierz Stadnicki, «quasi da un centinaio di anni, i re di Polonia venivano nominati per elezione oppure la successione veniva garantita ai figli reali. Tuttavia, la norma in base alla quale dovevano svolgersi queste importanti funzioni, non esisteva»⁹⁴⁰. Soltanto una serie di assemblee nobiliari, convocate in seguito alla morte dell'ultimo Jagellone, assieme alla convocazione e alla stessa dieta di elezione, diedero una forma definitiva alla pratica della libera elezione. Nonostante questo, durante tutta la seconda metà del XVI secolo, le norme riguardanti gli interregni e le elezioni erano ancora in via di definizione⁹⁴¹. Questo fatto causò numerosi problemi, culminati nelle doppie elezioni degli anni 1575 e 1587.

⁹³⁷ Kazimierz Stadnicki, *O tronie elekcyjnym Jagiellonów w Polsce*, Nakł. Autora, Lwów 1880, pp. 92-93; Uruszczak, *Państwo pierwszych Jagiellonów*, cit., pp. 30-32, 41-43; Dziegielewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., p. 29; Uruszczak, *Historia państwa i prawa polskiego*, t. 1: 966-1795, Wolters Kluwer Polska, Warszawa 2013, pp. 140-141.

⁹³⁸ Sigismundus Primus cavet Electionem fieri non debere nisi in Comitijis, in *Volumina legum, Volumen Primum: Ab Anno 1347. Ad Annum 1547, Acta Reipublicae Continens*, Collegium Scholarum Piarum, 1732, pp. 515-516. Cfr. Dziegielewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., p. 29; Id., *Wolna elekcja viritim*, cit., pp. 170-171; Uruszczak, *Historia państwa i prawa polskiego*, t. 1, cit., pp. 140-141; Dubas-Urwanowicz, *System funkcjonowania Rzeczypospolitej*, cit., pp. 127, 131.

⁹³⁹ Sucheni-Grabowska, *Zygmunt August*, cit., p. 471.

⁹⁴⁰ Stadnicki, *O tronie elekcyjnym Jagiellonów*, cit., p. 60.

⁹⁴¹ Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., p. 7; Dziegielewski, *Wolna elekcja viritim*, cit., p. 173.

Dopo la morte di Sigismondo Augusto, come conseguenza della lotta politica tra i partiti cattolico e protestante, si decise che il capo dello Stato, durante ogni interregno, sarebbe stato il primate del Regno, in qualità di *interrex*. Nella prima fase di interregno egli aveva il compito di radunare una dieta di convocazione, il cui obiettivo principale era quello di determinare il tempo e il luogo della prossima elezione e di garantire la sicurezza dello Stato, oltre alla discussione sugli eventuali difetti della legge vigente, in considerazione di eventuali modifiche riguardo all'elezione di un nuovo monarca. L'obiettivo principale della dieta di elezione era quello di scegliere e nominare un nuovo monarca e preparare i *pacta conventa* da includere nel suo giuramento⁹⁴². La dieta di elezione era una particolare forma di parlamento bicamerale. La camera alta era tradizionalmente costituita dal Senato, mentre le funzioni della camera bassa venivano svolte da un'assemblea generale della nobiltà, a cui poteva partecipare ogni nobile. La partecipazione della nobiltà all'atto di elezione doveva essere universale, ma volontaria; il risultato invece era frutto di una votazione valida a prescindere dal numero dei votanti. Vigeva l'uguaglianza dei voti nobili. Le deliberazioni si svolgevano in due camere separate. Le discussioni del Senato si tenevano in una baracca di legno costruita appositamente per l'elezione. La nobiltà discuteva invece all'aperto, nel cosiddetto *koło* (cerchia). In seguito, entrambe le camere si incontravano per concordare una posizione comune. Inoltre, i Senatori deliberavano in commissioni particolari, lavorando su temi specifici, come ad esempio i *pacta conventa* o le esorbitanze della legge. La maggioranza della nobiltà si raggruppava nelle assemblee provinciali, che assistevano passivamente al dibattito della dieta elettorale, al di fuori della trincea che delineava il campo dell'elezione.

Prima dell'inizio della votazione venivano invitati gli ambasciatori stranieri a svolgere le loro udienze pubbliche. Esse si succedevano a seconda dell'*ordum* vigente nelle relazioni 'internazionali'. Lo stesso atto di elezione veniva inaugurato dall'orazione del primate, il quale presentava ufficialmente tutti i candidati alla corona. In seguito veniva cantato da tutti l'inno *Veni Creator Spiritus*. La votazione avveniva presso le singole assemblee provinciali. In tale circostanza le raggiungevano anche i Senatori dei rispettivi voivodati. Il diritto di voto era inoltre riconosciuto anche ai rappresentanti delle maggiori città: Cracovia, Vilnius, Danzica, Poznań e Leopoli. L'elezione veniva chiamata libera. Si svolgeva in base alla regola *viritim* - ogni nobile⁹⁴³. Valeva il principio dell'unanimità. Venivano preparati elenchi dei votanti, i quali venivano poi raccolti nel

⁹⁴² Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 8.

⁹⁴³ Henryk Rutkowski, *Wolna elekcja – zasady i praktyka wybierania królów polskich*, in *Elekcje królów Polski*, cit., pp. 39-40; Dziegielewski, *Wolna elekcja viritim*, cit.

Senato, dove si contavano i voti e si discuteva sui risultati. La procedura del conteggio veniva controllata dal primate e dal maresciallo della dieta. L'*interrex* annunciava poi il risultato della votazione davanti alla nobiltà riunita in formazione militare, lungo la trincea del campo di elezione. Ad ogni provincia veniva chiesto per tre volte dal primate il consenso al candidato selezionato. Esso veniva fornito per acclamazione. Dopo questa cerimonia, il primate ritornava nel *koto*, dove nominava solennemente il re. Il diritto ad annunciare pubblicamente l'elezione spettava invece al gran maresciallo della Corona⁹⁴⁴.

L'atto di elezione era di straordinaria importanza, il cerimoniale era accompagnato da molti elementi religiosi. Tutte le celebrazioni venivano tradizionalmente concluse con il canto del *Te Deum*. Quando il nuovo re-eletto veniva informato della sua elezione, si svolgeva poi la cerimonia religiosa nella chiesa collegiata di San Giovanni a Varsavia, dopo la quale, alla sua ambasciata veniva consegnato il decreto elettorale. In quel momento veniva inoltre giurata l'inviolabilità delle libertà nobiliari, raccolte nel documento *Articuli Henriciani*⁹⁴⁵, oltre ai futuri obblighi del nuovo monarca nei confronti dello Stato polacco-lituano: i *pacta conventa*.

Tuttavia, il trono elettivo in Polonia, pur peculiare in Europa, non costituiva un'eccezione su scala continentale. La scelta del sovrano tramite una pratica simile veniva effettuata anche nell'impero, in Boemia, a Venezia, in Svezia, e anche nella stessa Santa Sede. La differenza principale consisteva però nella numerosità degli elettori⁹⁴⁶. Soprattutto nella seconda metà del Cinquecento, quando le regole della libera elezione si stavano ancora formando, a Roma questo fenomeno non veniva del tutto compreso. La scarsa conoscenza di ciò è dimostrata dalla sicurezza con cui la Curia romana pensava che l'introduzione sul trono del rappresentante di una determinata dinastia avrebbe garantito la stabilità della successione nel seno della stessa famiglia. Ci si aspettava che gli

⁹⁴⁴ Rutkowski, *Wolna elekcja*, cit., pp. 51-54; Dziegielewski, *Wolna elekcja viritim*, cit., p. 174.

⁹⁴⁵ Gli *Articuli Henriciani* consistevano in una raccolta di antichi privilegi della nobiltà polacca, sulla quale era costretto giurare ogni re neoletto (a partire da Enrico di Valois nel 1573, dal quale deriva il nome del documento), concernente le prerogative del Senato e della Camera dei deputati, la definizione e garanzia della particolare posizione politica autonoma del Granducato di Lituania, la regola de *non praestanda oboedientia* nei confronti del re nel caso in cui questi non considerasse i privilegi nobiliari, e i principi della tolleranza religiosa espliciti nel documento della Confederazione di Varsavia del 1573. Cfr. Władysław Sobociński, *O ustawie konstytucyjnej Państwa Polskiego z roku 1573 r.*, in «Czasopismo Prawno-Historyczne», 1 (1948), pp. 75-90; Sucheni-Grabowska, *Obowiązki i prawa królów polskich w opiniach pisarzy epoki odrodzenia*, in *Między monarchią a demokracją. Studia z dziejów Polski XVI-XVIII wieku*, red. Ead., Maria Żaryn, Wydawnictwo Sejmowe, Warszawa 1994, pp. 53-115; Uruszczak, *Historia państwa i prawa*, t. 1, cit., pp. 225-229; Dariusz Makilla, *Artykuły henrykowskie (1573-1576): geneza, obowiązywanie, stosowanie: studium historyczno-prawne*, Vizja Press, Warszawa 2012; Tomasz Kucharski, *Czy szlachecka Rzeczpospolita miała konstytucję? Przyczynek do rozważań nad wykorzystywaniem ustaleń nauki prawa konstytucyjnego do badań historii ustroju*, in «Studia Iuridica Toruniensia», XIV (2014), pp. 121-146.

⁹⁴⁶ Tazbir, *Geneza i skutki wolnych elekcji*, in *Elekcje królów Polski*, cit., p. 23; Andrzej Wyczański, *Polska w Europie XVI stulecia*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 1999, p. 125.

Asburgo avrebbero sostituito gli Jagelloni⁹⁴⁷. Tra i diplomatici pontifici, il cardinale legato Commendone si dimostrava molto scettico nei confronti dell'istituzione della libera elezione in Polonia. Riconoscendo che essa aveva un senso nell'antica realtà di Sparta, o anche nel contesto della contemporanea Serenissima, lo negava invece per il vasto Stato polacco-lituano, in cui il diritto di voto apparteneva a decine di migliaia di nobili. Secondo il legato, nel caso della Polonia, questo tipo di libertà politica avrebbe potuto rivelarsi un breve tragitto verso la tirannia⁹⁴⁸. Simili preoccupazioni erano riferite dal nunzio Lauro, il quale non comprendeva appieno il concetto dell'unanimità dei voti. «Mi pareva molto difficile, per non dir impossibile, - scrisse Lauro - che in una congregazione tanto numerosa possano tutti consentire in un soggetto, se non fosse una repubblica simile a quella di Platone»⁹⁴⁹. Quando l'istituzione della libera elezione veniva discussa dai diplomatici pontifici, comparivano anche i confronti con altre realtà elettive europee: l'impero e la stessa Santa Sede:

Nella elezione del papa, nella quale rare volte arriva al numero di cinquanta cardinali bastano i due terzi [dei voti] e in quella dell'Imperatore, che non ha più che sette elettori, basta uno sopra la metà, così molto più questa [repubblica], che è numerosissima, dovrebbe regolarsi nella medesima maniera⁹⁵⁰.

3. *L'attività politica dei diplomatici pontifici nei confronti delle elezioni: la convocazione*

La convocazione, radunata in seguito alla morte del monarca, costituiva di fatto una dieta, sebbene le sue prerogative legislative rimanessero discutibili⁹⁵¹. Tra le sue competenze c'era quella di risolvere tutte le questioni riguardanti il problema della morte del re e di garantire la sicurezza interna ed esterna dello Stato. L'obiettivo principale era di decidere la data e il luogo della nuova elezione, ma anche la definizione dei programmi politici, discussi durante le precedenti assemblee

⁹⁴⁷ *La relazione sulla Polonia di Giulio Ruggeri*, a cura di Woś, Università degli Studi di Trento, Trento 1993, p. 29: «Se'l re mancasse senza figliuoli, sarebbe neccessario trasferire lo regno in altra famiglia et forse in qualche forastiero».

⁹⁴⁸ B. Czart., TN 80, Commendone a Karnkowski, Sulejów 22 VIII 1572, p. 257. Sulle idee politiche di G. F. Commendone e la sua apologia del sistema della costituzione mista cfr. Caccamo, *Commendone, Giovanni Francesco*, cit.

⁹⁴⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 2 II 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 80, p. 297: Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 121.

⁹⁵⁰ Ibid.

⁹⁵¹ Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy szlacheckie*, cit., pp. 213, 259.

provinciali su tutto il territorio polacco-lituano, oltre alla convocazione delle dietine regionali precedenti la dieta di elezione⁹⁵².

Sin dal primo interregno si affermò l'abitudine di non far accedere al dibattito della convocazione gli ambasciatori stranieri, nunzi apostolici compresi. Tuttavia, i diplomatici pontifici cercarono ogni volta di influenzare la discussione politica ivi condotta, sperando in un trattamento speciale in virtù dell'autorità papale che rappresentavano⁹⁵³.

La prima convocazione si svolse dal 6 al 29 gennaio 1573, a Varsavia. Le priorità per i nobili furono allora rappresentate dalla sicurezza interna dello Stato e dalla rapidità nella scelta di un nuovo re⁹⁵⁴. In occasione della convocazione venne determinato l'ordine dell'elezione, la quale doveva iniziare il 6 aprile 1573. Fu anche preparata una proposta delle esorbitanze della legge. Nel dibattito alla convocazione ritornò continuamente il tema della pace religiosa, ancora più grave dopo gli eventi della notte di San Bartolomeo. La risoluzione sulla tolleranza religiosa entrò a far parte della Confederazione di Varsavia, un documento stipulato al fine di mantenere la sicurezza interna dello Stato polacco-lituano durante l'interregno e l'elezione⁹⁵⁵.

Né il legato Commendone, né il nunzio Dal Portico, né gli altri ambasciatori stranieri presero parte al dibattito della convocazione. Il legato fu obbligato a rimanere nell'abbazia di Sulejów per

⁹⁵² Rybak, *Zjazd szlachty*, cit., p. 8; Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy szlacheckie*, cit., p. 260; Ead., *System funkcjonowania Rzeczypospolitej*, cit., p. 147.

⁹⁵³ Di Capua ad Azzolini, *Kraków 14 II 1587*, in Przewdzęcki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 1, p. 18; Di Capua a Bovio, *Kraków 16 II 1587*, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., p. 96. Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 124.

⁹⁵⁴ Dziegielewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., p. 34.

⁹⁵⁵ Le confederazioni venivano strette per sostituire il potere reale, in seguito alla morte del monarca. Esse sottolineavano la legittimità delle loro azioni e decisioni, invocando il diritto della nobiltà di assumersi la responsabilità per lo Stato, in materia sia della sicurezza interna che della politica esterna. La Confederazione di Varsavia, adottata il 28 gennaio 1573, durante la dieta di convocazione, conteneva un articolo che garantiva la tolleranza religiosa nella società nobiliare. Come notato da M. Serwański, essa costituiva l'unico atto del genere in tutta l'Europa della prima età moderna, essendo un privilegio introdotto grazie alla pressione della popolazione, e non alla buona volontà del monarca. Questo documento avrebbe dovuto garantire la pace religiosa, in particolare di fronte alle tensioni interne degli interregni. Si riporta qui un'eccellente definizione dell'istituzione della confederazione, proposta da E. Dubas-Urwanowicz: *Koronne zjazdy szlacheckie*, cit., p. 26: «La confederazione costituiva una forma di espressione della soggettività politica di tutta la nobiltà. Essa si realizzava tramite l'assumersi dalla nobiltà la responsabilità per la sicurezza interna (i tribunali) e l'organizzazione della difesa (le truppe militari e la leva di massa). Questi erano gli obblighi appartenenti normalmente al monarca e alla dieta. Queste responsabilità, costituendo i poteri del re, [durante l'interregno] passavano alle assemblee confederate. Le confederazioni costituivano anche un forum per manifestare, ricordare e approvare il diritto [della nobiltà] di co-decidere sulle sorti dello Stato. Esse tutelavano la forma attuale del territorio statale e lo difendevano dai tentativi volti a cambiarlo». (orig. «Konfederacje były formą i forum wyrażającym podmiotowość polityczną całego stanu szlacheckiego. Realizowała się ona po przez wzięcie odpowiedzialności przez szlachtę za bezpieczeństwo wewnętrzne ziemi (sądy) i organizację obrony (wojsko zaciężne i pospolite ruszenie). Były to obowiązki należące w okresie panowań do monarchy i parlamentu. Te obowiązki, będące również uprawnieniami królewskimi, przechodzą na zjazdy konfederackie. Konfederacje były także forum dla zmanifestowania, przypomnienia i zatwierdzenia uprawnień całego stanu do współdecydowania o losach państwa. Zatwierdzały istniejący kształt terytorium państwa i zabezpieczały go przed zakusami zmierzającymi do jego zmiany»). Cfr. Gostyński, *Franciszek Krasieński*, cit., p. 108; Jobert, *De Luther à Mohila*, cit., p. 167; Płaza, *Wielkie bezkrólewia*, cit., pp. 7-8; Serwański, *La Confédération de Varsovie*, cit., pp. 20-25; Dubas-Urwanowicz, *System funkcjonowania Rzeczypospolitej*, cit., pp. 138-139.

tutta la durata dell'interregno⁹⁵⁶. Tuttavia, decise di inviare a Varsavia il suo segretario Graziani, il quale s'impegnò fortemente nelle attività contro la Confederazione di Varsavia. Graziani fece inoltre degli sforzi affinché come sede dell'imminente elezione fosse scelta la cattolicissima Masovia⁹⁵⁷. Assistendo alle deliberazioni della convocazione, inviava regolarmente al legato tutta la documentazione riguardante le trattative sulla Confederazione. Questi materiali venivano in seguito scrupolosamente trasmessi a Roma⁹⁵⁸, assieme al testo della stessa Confederazione di Varsavia⁹⁵⁹. Commendone spiegava che dal punto di vista giuridico l'atto non poteva entrare in vigore, essendo contestato da tutto l'episcopato, con la sola eccezione del vescovo di Cracovia Franciszek Krasiński. Il legato sottolineava che la Confederazione di Varsavia sarebbe dovuta essere una soluzione soltanto temporanea. Si mostrava comunque preoccupato che essa fosse sostenuta dalla maggior parte della nobiltà cattolica e che senza una simile garanzia della tolleranza religiosa i protestanti non sarebbero mai stati d'accordo sull'elezione di un monarca cattolico. Commendone sembrava rendersi conto che per la sicurezza interna dello Stato la Confederazione era un documento necessario, e che prima della dieta elettorale non sarebbe stato possibile discutere pubblicamente su di essa. Tuttavia, secondo il legato, non c'era un momento peggiore dell'elezione per discutere i temi della tolleranza religiosa⁹⁶⁰.

Il primate Uchański, di cui sia la Santa Sede che Commendone diffidavano (sia per le questioni politiche che per quelle religiose), durante la convocazione si rivelò, a sorpresa, il più ardente difensore degli interessi papali. In vista della promulgazione dell'atto della Confederazione di Varsavia, il primate presentò una protesta ufficiale, abbandonando il luogo delle deliberazioni. In seguito, egli inviò al legato una copia della protesta fatta dai vescovi, insieme alla promessa di agire contro la Confederazione anche in occasione dell'imminente dieta di elezione⁹⁶¹. La Santa Sede

⁹⁵⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Commendone a Vratislav di Pernštejn, Sulejów 12 I 1573, p. 94.

⁹⁵⁷ Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 228; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 194.

⁹⁵⁸ Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Confederatio Generali Varsaviae in Comitibus Regni facta, pp. 48-50r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Protestatio Catholicorum, pp. 52-53r.

⁹⁵⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 31 I 1573, pp. 63-64. Cfr. Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., p. 39.

⁹⁶⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 27 II 1573, pp. 83-85; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 10 III 1573, p. 87r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 10 III 1573, p. 94.

⁹⁶¹ Jakub Uchański a Commendone, Łowicz 12 II 1573, in Wierzbowski, *Uchańska*, vol. II, cit., nr 134, pp. 182-184. Il testo della protestazione è stato edito: *Protestation faite par la plus grande partie des catholiques contre la confederation cy devant faite le 28 febvriere*, in Emmanuel Henri Victorien de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, vol. III, Lévy, Paris 1867, pp. 254-256. M. Niemyjski ha sostenuto che l'atteggiamento di Uchański derivasse dal ricatto da parte di Commendone, il quale avrebbe voluto altrimenti privare il primate del diritto dell'incoronazione del nuovo re. L'analisi del materiale fatta in questa sede (Commendone a Gallio, Sulejów 2 X 1572, in Wierzbowski, *Uchańska*, vol. IV, cit., p. 46; Commendone a Gallio, Warszawa 19 IV 1573, *ibid.*, p. 70; Commendone a Gallio, Warszawa 31 V 1573, *ibid.*, p. 98) comprova che tale tesi non regge. Cfr. Niemyjski, *Koronni senatorowie*, cit., pp. 57-64.

esprese una grande soddisfazione per l'atteggiamento di Uchański. In questo modo il primate, negli ultimi anni della sua vita, si guadagnò inaspettatamente le simpatie papali⁹⁶².

Durante il secondo interregno ebbero luogo due diete di convocazione. La prima venne riunita subito dopo la fuga di Enrico di Valois, prima ancora che l'interregno fosse annunciato ufficialmente. Il nunzio Lauro, temendo la deposizione immediata del re francese, cercava invano di ritardarla il più possibile. La convocazione avrebbe dovuto essere aperta il 24 agosto 1574, ma cominciò in realtà il 27 agosto, mentre il dibattito vero e proprio ebbe inizio il 30 agosto e si concluse il 18 settembre 1574. Si discusse soprattutto sul fatto se, visto l'abbandono della Polonia da parte del re, si avesse a che fare o no con un interregno. Il Senato si schierò a fianco di Enrico di Valois, mentre la nobiltà premeva per l'annuncio dell'interregno⁹⁶³. Il primate Uchański, insieme alla maggior parte dell'episcopato, si mostrò nettamente contrario a tale annuncio, ed ebbe in ciò il pieno sostegno del nunzio. Di fronte all'avversione della nobiltà, il primate boicottò le deliberazioni, senza aver confermato le risoluzioni della convocazione⁹⁶⁴. Alla fine, si decise di non annunciare l'interregno e di lasciare al re il tempo per tornare in Polonia fino al 12 maggio 1575, la data stabilita per l'inaugurazione di un'assemblea nobiliare a Stężyca, la quale, in caso di assenza da parte di Enrico di Valois, si sarebbe trasformata nella dieta di elezione⁹⁶⁵. Il nunzio non partecipò personalmente al dibattito dell'assemblea, aspettando le sue conclusioni a Skierniewice, nella tenuta del primate⁹⁶⁶. Egli giunse a Varsavia una volta conclusa la convocazione. Il 20 settembre incontrò il primate, al fine di discutere il dibattito avvenuto e per concordare un piano di azioni politiche da intraprendere⁹⁶⁷.

Quando Enrico di Valois non rispose all'ultimatum della nobiltà, fu chiaro che il ritorno del re era impossibile. Tuttavia, a Stężyca non venne effettuata una nuova elezione. Fu quindi necessario indire una nuova convocazione. A quel punto anche il nunzio Lauro incoraggiò Uchański a

⁹⁶² Gregorio XIII a Uchański, Roma 28 III 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. I, Zawierający korespondencją Uchańskiego, dotychczas niewydaną z lat 1549-1581, w dodatku zaś wyjątki z Acta Decretorum Kapituły Gnieźnieńskiej z lat 1562-1581*, Warszawa 1884, p. XXIV. Cfr. Id., *Uchańsciana*, vol. II, cit., pp. 521-522; Gostyński, *Franciszek Krasieński*, cit., p. 108.

⁹⁶³ Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., pp. 43-46.

⁹⁶⁴ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 555; Konopczyński, *Konwokacje*, cit., p. 255; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., pp. 29-30.

⁹⁶⁵ Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., p. 46; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 34.

⁹⁶⁶ Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 555; Konopczyński, *Konwokacje*, cit., p. 255; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., pp. 29-30.

⁹⁶⁷ Lauro a Gallio, Skierniewice 23 IX 1574, in ANP IX/1, nr 160, pp. 332-333, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 27, pp. 95-100. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 556-560.

convocare la dieta, sperando così di salvare quanto restava dell'autorità dell'*interrex*⁹⁶⁸. La data d'inizio della convocazione fu stabilita dal primate, dopo essersi consultato col nunzio e con l'ambasciatore francese Pibrac, per il 3 ottobre 1575. Si voleva rinviare la dieta di elezione il più possibile, in quanto si coltivava sempre un filo di speranza per il ritorno di Enrico di Valois⁹⁶⁹.

La seconda convocazione iniziò con un giorno di ritardo, il 4 ottobre 1575, con una messa solenne e con l'invocazione dello Spirito Santo. Il nunzio apostolico fu presente alle celebrazioni liturgiche, occupando il primo posto sulla destra del coro, circondato dai vescovi. Alla fine della cerimonia, gli fu data da baciare la patena. Dopo la messa, i vescovi raggiunsero il resto del Senato, mentre Lauro rimase in chiesa. Secondo quanto riportato dal nunzio, le deliberazioni della convocazione durarono appena sei ore. L'inaugurazione della dieta di elezione venne fissata a Varsavia, il 7 novembre 1575. La decisione dell'elezione equivaleva alla disintegrazione finale del partito regio, che venne disertato dal suo massimo esponente, il primate Uchański⁹⁷⁰. Anche il nunzio finì per abbandonare la causa di Enrico di Valois e per prendere nelle sue mani gli interessi del partito austriaco. Ciò avvenne in conformità con le istruzioni romane⁹⁷¹. Nel frattempo, i Senatori presenti alla convocazione inviarono a Gregorio XIII una lettera in cui spiegavano la loro decisione circa una nuova elezione, motivandola con l'indifferenza di Enrico di Valois nei confronti degli affari polacco-lituani. In tale lettera venne inoltre spiegato che l'ulteriore funzionamento dello Stato senza un sovrano sarebbe diventato impossibile⁹⁷².

Dopo la morte di Stefano Báthory, il primate Karnkowski decise di riunire la convocazione il 2 febbraio 1587. Il nuovo nunzio Di Capua, trovandosi ancora in viaggio per il paese di destinazione, non sarebbe stato in grado di arrivare in tempo per l'assemblea, a causa della sua lentezza, dell'inverno particolarmente nevoso e degli ostacoli incontrati sul confine polacco-imperiale, presidiato durante l'interregno dalle truppe armate della Corona⁹⁷³. Il nunzio cercò di giungere almeno a Cracovia. Il 9 febbraio 1587 arrivò a Oświęcim, dove fu accolto da Jan Solikowski, il comandante militare della città, fratello dell'arcivescovo di Leopoli Jan Dymitr Solikowski. Egli informò il nunzio sulle disposizioni assunte dalla dieta provinciale della Polonia Minore, secondo le quali non si potevano accogliere gli ambasciatori stranieri senza il permesso del voivoda di Cracovia.

⁹⁶⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VIII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 67, p. 244.

⁹⁶⁹ Gostyński, *Franciszek Krasieński*, cit., p. 122; Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 89.

⁹⁷⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 10 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 71, p. 258. Cfr. Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., pp. 68-69; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., pp. 178, 182; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 124.

⁹⁷¹ Wierzbowski, *Krzysztof Warszawicki*, cit., p. 79; Id., *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 568; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 184.

⁹⁷² Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., pp. 68-69; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 179.

⁹⁷³ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 43, 50-51.

Questi si trovava invece alla convocazione di Varsavia. Di Capua protestò, dichiarando che «gli ambasciatori della Sua Santità non dovrebbero essere sottoposti alle leggi riguardanti gli ambasciatori degli altri principi, i quali a causa dell'interregno vengono inviati [in Polonia] per sostenere i propri candidati»⁹⁷⁴. Essendosi fermato a Oświęcim, Di Capua inviò a Varsavia il suo segretario Martino Malacrida, con le lettere per il voivoda di Cracovia Andrzej Tęczyński e per lo *starosta*⁹⁷⁵ di Cracovia Mikołaj Zebrzydowski, al fine di ottenere il loro consenso per l'ingresso nella città. Malacrida portava con sé anche i brevi per altri Senatori. Egli avrebbe dovuto inoltre visitare la regina vedova a nome del nunzio e valutare la situazione politica verificatasi in seguito alla convocazione, così come il dibattito sulla questione della tolleranza religiosa⁹⁷⁶. Senza aspettare la risposta del voivoda di Cracovia, Di Capua si diresse verso le mura di Cracovia. Dopo essersi fermato in un convento carmelitano nei pressi della città, si rivolse di nuovo al Senato al fine di ottenere il permesso per entrare nella città. Infine, il nunzio fece il suo ingresso a Cracovia il 14 febbraio, pur non avendo ricevuto il permesso ufficiale (Tęczyński lo concesse a Di Capua circa un mese dopo)⁹⁷⁷.

Sebbene Di Capua non fosse riuscito ad arrivare in tempo alla convocazione, dal 24 febbraio 1587 fu presente a Varsavia il suo predecessore nell'ufficio di nunzio apostolico in Polonia, Girolamo Bovio. Trovandosi però in conflitto col primate, Bovio non aveva nessuna influenza sull'episcopato polacco-lituano. Anch'egli non fu autorizzato a prendere parte alle deliberazioni della convocazione, ma ne veniva regolarmente informato, probabilmente da Paweł Henicki, l'autore del diario della dieta⁹⁷⁸. Dal momento che non partecipava più attivamente alla vita politica dello Stato polacco-lituano, Bovio ordinò di rimandare tutta la sua corrispondenza nelle mani del proprio successore Di Capua. Bovio lo attendeva impazientemente a Varsavia, dovendo fargli una relazione sulla situazione della Polonia, per poi ritornare in Italia⁹⁷⁹.

⁹⁷⁴ Di Capua ad Azzolini, Kraków 14 II 1587, in Przedziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 1, pp. 17-20: «Poślowie Jego Świątobliwości nie powinni być podciągani pod ogólne Ustawy tyżące się Pośłów innych Xiążąt, którzy z powodu bezkrólewia przesyłani są dla popierania ich Kandydatur».

⁹⁷⁵ Lo *starosta* fu un titolo dell'ufficiale regio nella Corona di Polonia e nel Granducato di Lituania sin dal XIV secolo e indicava uno status di leadership territoriale, di carattere amministrativo e giurisdizionale.

⁹⁷⁶ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 71, Di Capua a Montalto, Kraków 24 II 1587. Cfr. Przedziecki, *Wstęp*, in Ead., *Listy Annibala z Kapui*, cit., p. 8; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 189-190; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 149.

⁹⁷⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua ad [Andrzej Tęczyński], Ostrów 6 II 1587, p. 363r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a [Tęczyński], Ostrów 7 II 1587, p. 364r; Di Capua a Bovio, Kraków 16 II 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 39, p. 96; AG, ms. 86, fasc. 6, Avviso di Vienna, 7 III 1587, senza paginazione. Cfr. Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., p. 27; Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., pp. 22-23; Biaudet, *Les origines de la candidature*, cit., p. 6, nota 3.

⁹⁷⁸ B. Czart., TN 92, Dyaryusz Seymu Konwokacyi Warszawskiej, 3 III 1587, p. 113; B. Czart., TN 92, Dyaryusz Seymu Konwokacyi Warszawskiej, 8 III 1587, pp. 128-129. Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 124-125.

⁹⁷⁹ Diariusz seymu konwokacyjnego, die 24 Febuarii, in SRP XI, p. 20. Cfr. Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 189.

Durante la convocazione del 1587 venne nominata una commissione composta da dodici membri, al fine di discutere sulle questioni religiose. La discussione riguardava in primo luogo la Confederazione di Varsavia. Contro di essa protestarono il primate Karnkowski, i vescovi di Przemyśl Wojciech Baranowski, di Cuiavia Hieronim Rozdrażewski, di Płock Piotr Dunin Wolski, di Kamieniec Wawrzyniec Goślicki, l'arcivescovo di Leopoli Jan Dymitr Solikowski, e il referendario della Corona Mikołaj Firlej. In difesa dell'atto di tolleranza religiosa si pronunciarono il voivoda di Poznań Stanisław Górka e quello di Sandomierz Stanisław Szafraniec, mostrandosi contrari a qualsiasi interferenza dei diplomatici papali negli affari dell'interregno. La discussione sulla conferma della Confederazione di Varsavia durò dal 3 al 9 marzo 1587, con l'effetto positivo del suo inserimento nelle conclusioni dell'assemblea. È interessante notare che il nunzio Bovio si mostrò pronto ad accettarla in via temporanea, per il periodo dell'interregno, al fine di tutelare la sicurezza interna dello Stato. Egli temeva però che la Confederazione non solo avrebbe esteso le libertà religiose, ma avrebbe anche profondamente colpito la giurisdizione ecclesiastica. Le conclusioni della convocazione vennero suggellate il 9 marzo 1587. Tra i vescovi, le firmò soltanto Goślicki, *sub condicione propter bonum pacis publicae*⁹⁸⁰.

Durante la convocazione del 1587, venne inoltre sollevata la questione della chiusura dei confini della Polonia a tutti gli ambasciatori stranieri. I Senatori erano consapevoli del pericolo delle interferenze estere nella scelta del loro nuovo monarca. Il maresciallo della Corona Opaliński voleva organizzare la nuova elezione al più presto possibile, evitando in tal modo gli intrighi delle corti estere. Secondo Di Capua, i Senatori temevano in primo luogo l'ingerenza degli agenti imperiali. Il nunzio non associò tale problema alla propria persona⁹⁸¹. Tuttavia, il consenso per l'arrivo del nuovo nunzio a Varsavia fu espresso soltanto il 1° marzo, e ciò avvenne grazie all'intercessione della regina vedova. Anna Jagellona volle che il divieto d'ingresso per gli ambasciatori stranieri non includesse i rappresentanti della Santa Sede. Infine, nella risoluzione della convocazione troviamo soltanto una breve annotazione, quella di «non venire all'elezione con gli stranieri»⁹⁸², la quale si riferiva però alla dieta di elezione. Alla fine, il nunzio partì da Cracovia il 6 marzo e giunse a Varsavia il 19, quando la maggior parte dei Senatori era già tornata a casa, poiché le deliberazioni della convocazione si erano concluse il 9 marzo⁹⁸³.

⁹⁸⁰ Lepszy, *Walka sejmowa*, cit., pp. 116-118; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 115, 189.

⁹⁸¹ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Kraków 14 II 1587, p. 178, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 507.

⁹⁸² Cit. Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 169-173: «Aby z cudzoziemcami na elekcję nie przyjeżdżać».

⁹⁸³ AG, ms. 84, fasc. Giugno 1587, Di Capua a Graziani, Warszawa 9 VI 1587, senza paginazione. Cfr. Biaudet, *Les origines de la candidature*, cit., p. 6, nota 3; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 150.

In base al diritto consuetudinario relativo all'elezione, che si era venuto formando nella seconda metà del Cinquecento, gli ambasciatori stranieri non erano ammessi alla partecipazione alle diete di convocazione. Tuttavia, i diplomatici pontifici osservavano attentamente le loro deliberazioni, tramite i propri segretari personali e gli informatori provenienti dalla cerchia dei Senatori cattolici. Ogni convocazione, al termine del dibattito, manifestava le proprie decisioni nelle lettere indirizzate al pontefice.

Il problema principale che dovevano affrontare i diplomatici della Santa Sede in relazione alle convocazioni della seconda metà del Cinquecento era la questione della Confederazione di Varsavia e della sua inclusione nel giuramento reale. Visto che la convocazione avrebbe dovuto decidere la data dell'inaugurazione della dieta di elezione, le istruzioni romane consigliavano ai nunzi di cercare di arrivare il più presto possibile alla scelta del nuovo monarca. Ciò perché gli interregni erano malvisti dalla Santa Sede, in quanto rappresentavano una grave destabilizzazione dei rapporti politici europei, oltre che un pericolo per la Chiesa cattolica e per la giurisdizione ecclesiastica. Un'eccezione alla regola fu costituita dalla prima convocazione del secondo interregno, durante la quale la diplomazia pontificia cercò di evitare l'annuncio dell'interregno, il quale avrebbe comportato l'automatica deposizione di Enrico di Valois⁹⁸⁴.

4. *L'attività politica dei diplomatici pontifici nei confronti delle elezioni: la dieta di elezione*

Come tutte le assemblee parlamentari in Polonia, anche le diete di elezione erano accompagnate da numerose celebrazioni liturgiche. La dieta veniva inaugurata dall'Eucaristia domenicale, seguita dal canto dell'inno allo Spirito Santo⁹⁸⁵. In seguito, i vari riti religiosi (la

⁹⁸⁴ Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 125-126.

⁹⁸⁵ È una questione da discutere se la messa inaugurale costituisse una parte integrante della dieta, oppure, come dimostrato da Jan Seredyka, la precedesse soltanto. Sembra che essa costituisse piuttosto un elemento del cerimoniale della dieta, ma non facesse parte della dieta in senso stretto. Infatti, non vi era alcun obbligo formale di partecipare alle celebrazioni liturgiche né da parte della nobiltà cattolica, né tantomeno da parte di quella protestante. La messa inaugurale aveva un carattere straordinario, e, così come le messe domenicali durante tutto lo svolgimento della dieta, era fortemente collegata con il discorso delle deliberazioni, ad esempio tramite le prediche di un forte taglio politico. Secondo J. Seredyka, dal punto di vista formale, la messa inaugurale non faceva parte della dieta, mentre lo faceva il messaggio politico in essa presente. Cfr. Jan Seredyka, *Nabożeństwa sejmowe w dawnej Polsce. Norma prawna czy ceremonial?*, in *Theatrum ceremoniale na dworze książąt i królów polskich*, red. Markiewicz-Skowron, Zamek Królewski na Wawelu, Kraków 1998, pp. 256-264. Precedentemente, J. Pietrzak ha sostenuto invece, che le diete venivano inaugurate dalla messa, la quale costituiva l'elemento integrale del cerimoniale di ogni dieta. Cfr. Jerzy Pietrzak, *Nabożeństwo na rozpoczęcie sejmu w XVI-XVIII w.*, in «Śląski Kwartalnik Historyczny Sobótka», 51 (1996), pp. 45, 53. L'invocazione dello Spirito Santo durante le messe dell'inaugurazione delle diete era una pratica comune anche nell'Impero, e, come spiegato da Barbara Stollberg-Rilinger: «[They] contributed to a "blessed beginning" of the meeting and one could see the "fundamentum necessarium totius actus", the necessary basis for all the procedure, that anchored it in the divine order and gave it its sacred authority». In più, la cura dello Spirito Santo avrebbe dovuto proteggere il dibattito della dieta dalle divisioni

benedizione del campo di elezione⁹⁸⁶, le messe domenicali, le devozioni giornaliere per i partecipanti alle deliberazioni, oltre alle preghiere speciali *pro concordia et eligendo novo rege*) accompagnavano le deliberazioni⁹⁸⁷. Non fa quindi stupire il fatto che in tali circostanze la presenza di un rappresentante della Santa Sede si mostrasse di particolare rilevanza.

Tuttavia, per i diplomatici papali, il momento più importante della dieta di elezione era la loro udienza pubblica. Il carattere di tale cerimonia è stato recentemente ben delineato da Isabella Lazzarini:

The diplomatic agent ultimately had to perform in front of the host prince or government on behalf of his master, in order to convince, seduce, or manipulate his powerful interlocutor and to obtain his final goal, that is, to achieve his master's intent. He did it by using the information he had previously gathered, by displaying the social networks he could count on, and by showing his rhetorical and discursive skills⁹⁸⁸.

Tutte le ambasciate straniere presenti alla dieta di elezione avevano il diritto di pronunciare un discorso a sostegno del proprio candidato. I diplomatici papali venivano tradizionalmente ammessi per primi, sfruttando la loro precedenza cerimoniale, ma anche il semplice privilegio dovuto al rispetto per i rappresentanti della Santa Sede, proveniente direttamente dalla tradizione medievale⁹⁸⁹. Tuttavia, nello Stato polacco-lituano, le regole sulla precedenza non erano scontate, giacché, come ad esempio accadde durante la dieta di elezione del 1573, l'udienza del duca di Prussia, il vassallo della Confederazione, susseguiva quella del legato Commendone, ma precedeva l'orazione dell'inviato imperiale⁹⁹⁰. Durante le udienze pubbliche degli ambasciatori stranieri, che si

politiche, garantendo le deliberazioni unanimi. Cfr. Barbara Stollberg-Rillinger, *Les vieux habits de l'Empereur: une histoire culturelle des institutions du Saint-Empire à l'époque moderne*, Ed. de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 2013, pp. 26, 183.

⁹⁸⁶ Rutkowski, *Wolna elekcja*, cit., p. 48.

⁹⁸⁷ Augustyniak, *Wazowie i "królowie rodacy": studium władzy królewskiej w Rzeczypospolitej XVII wieku*, Semper, Warszawa 1999, p. 69; Rutkowski, *Wolna elekcja*, cit., p. 48.

⁹⁸⁸ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p.

⁹⁸⁹ Martine Boiteux, *Parcours rituels romains à l'époque moderne*, in *Cérémonial et rituel*, cit., p. 29. L'ordo, il quale regolava la precedenza diplomatica, si formalizzò durante il pontificato di Giulio II, nel 1504. Cfr. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit., p. 126. Il prestigio delle rappresentanze diplomatiche della Santa Sede venne in seguito confermato dalla bolla *Pastor aeternus* di Leone X dal 1516. Cfr. Hugon, *Rivalités européennes*, cit., p. 55; Piotr Wandycz, *Dyplomacja w Cywilizacja europejska*, cit., p. 187. Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 17. La precedenza diplomatica dei rappresentanti della Santa Sede veniva riconosciuta presso tutte le corti dell'Europa cattolica, Polonia inclusa, ancora di più, visto l'attaccamento della nobiltà ai particolari del cerimoniale e della tradizione. Cfr. Nahlik, *Narodziny nowożytnej dyplomacji*, cit., p. 120; Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., pp. 229-231; Andretta, *Cerimoniale e diplomazia*, cit., pp. 209-210.

⁹⁹⁰ H. De La Ferriere, *L'élection du duc d'Anjou*, cit., p. 496. Secondo P. De Cenival, l'udienza dell'inviato del duca di Prussia precedette quella del legato Commendone, cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 168, nota 4.

svolgevano al riparo del Senato, la nobiltà faceva riferimento al principio della rappresentanza per province, a causa della mancanza di spazi adeguati. Erano invece presenti tutti i Senatori. Le udienze dei nunzi apostolici erano particolarmente affollate. Dopo ogni orazione, il suo testo veniva diffuso tra la nobiltà delle rispettive province, dove veniva pubblicamente riletto; in questo modo, ogni nobile presente alla dieta di elezione poteva conoscere il suo contenuto⁹⁹¹.

Il nunzio apostolico arrivava al campo di elezione con la carrozza privata del primate, scortato da quelle dei Senatori e dalla nobiltà a cavallo. Indossava abitualmente un semplice abito nero, con una croce d'argento appesa al petto⁹⁹². Il benvenuto veniva letto dal primate - *interrex*, circondato da marescialli e vescovi. In seguito, il diplomatico papale consegnava nelle mani del primate i brevi papali emanati in occasione dell'elezione, in numero di tre: per i vescovi, per i Senatori laici, e per tutta la nobiltà. Essi venivano letti ad alta voce. Finita la lettura dei brevi, il nunzio si accomodava al fianco del primate, accanto all'arcivescovo di Leopoli, al vescovo di Cracovia e al resto dell'episcopato. Seduto su una sedia appositamente preparata, cominciava il proprio discorso in occasione dell'elezione⁹⁹³.

Dopo l'udienza pubblica e l'accettazione della risposta e dei ringraziamenti nobiliari, il diplomatico papale veniva accompagnato alla sua residenza in Varsavia, scortato dallo stesso convoglio che lo aveva condotto al campo di elezione.

Alla vigilia della prima dieta di elezione (6 aprile - 20 maggio 1573), al cardinale Commendone fu finalmente permesso di lasciare l'abbazia di Sulejów. Prima di arrivare a Varsavia, il legato decise di fermarsi nella residenza del primate Uchański a Łowicz, per discutere le questioni del cerimoniale, prima dell'inaugurazione della dieta. Nonostante le relazioni tra i due presuli fossero migliorate, grazie alla comune opposizione alla Confederazione di Varsavia, Commendone non si fidava del primate, conoscendo l'instabilità del suo carattere. L'incontro, tuttavia, ebbe successo, e parve che Commendone e Uchański fossero riusciti a creare un fronte comune prima dell'elezione⁹⁹⁴.

⁹⁹¹ Skwarczyński, *Pierwsze trzy wolne elekcje*, cit., pp. 123-125; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 128.

⁹⁹² Cfr. Bonora, *"Ubique in omnibus circumspici"*, cit., p. 68.

⁹⁹³ Śliwiński, *Stefan Batory*, cit., p. 23; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 128. Cfr. Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 192: «Performance midway between the rhetorical embellishments so prized by humanists and the discursive resources required by a political negotiation». Come osservato da C. Keenan, «The ritual for welcoming the legate to the election diet mirrored that of receiving a diplomat into a city»; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 99.

⁹⁹⁴ Commendone a Gallio, Warszawa 5 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 55; Commendone a Gallio, Warszawa V 1573, *ibid.*, p. 87.

Arrivato a Varsavia, il legato partecipò alle cerimonie religiose per l'inaugurazione della dieta. Il 5 aprile, dopo la messa dello Spirito Santo, Commendone ospitò a cena, nella propria residenza, tutti i vescovi e i rappresentanti dei capitoli presenti alle celebrazioni liturgiche. Il legato presentò allora il breve papale indirizzato a tutto l'episcopato polacco-lituano. Le questioni più importanti che esso affrontava erano le seguenti: il problema della Confederazione di Varsavia, l'elezione del nuovo monarca, e la necessità di mantenere la forza del partito cattolico nel Senato. Tuttavia l'incontro coi vescovi non dissipò affatto le preoccupazioni del legato riguardo alla debolezza del partito cattolico, in quanto, come scrisse a Roma: «La verità è che non ne sono pur due, che siano veri amici insieme, et hanno diversissime coniuntioni anco con li heretici maxime circa la elezione»⁹⁹⁵. Commendone deplorò il fatto che «veramente i vescovi [qui] non hanno animo ne forse zelo»⁹⁹⁶. Ancora una volta, lo preoccupava inoltre il comune appoggio della nobiltà cattolica all'approvazione della Confederazione di Varsavia⁹⁹⁷.

L'udienza pubblica del legato Commendone ebbe luogo l'8 aprile 1573. Una volta sceso dalla carrozza del primate, Commendone venne portato al campo di elezione, accompagnato da tre vescovi e tre Senatori laici. In seguito, egli consegnò nelle mani del primate i brevi papali contenenti le condoglianze in occasione della morte di Stefano Báthory e la richiesta per l'elezione di un monarca cattolico, utile sia per lo Stato polacco-lituano, che per tutta la Repubblica cristiana. L'orazione del legato durò diverse ore. Commendone prestò una particolare attenzione alla necessità non solo di scegliere un re cattolico, ma anche di evitare il grave pericolo per la Chiesa cattolica in Polonia rappresentato dalla Confederazione di Varsavia⁹⁹⁸. Il legato espresse il desiderio che l'elezione del nuovo monarca fosse una scelta salomonica, una salvezza per la Madre Chiesa. Sottolineò il ruolo rivestito dallo Stato polacco-lituano per tutta la cristianità europea. Si oppose alle riforme del sistema politico e all'introduzione della nuova legislazione in assenza del monarca, riferendosi chiaramente all'articolo della Confederazione di Varsavia *pacem et tranquillitatem inter dissidentes in religione manutenebo*. Secondo il legato, una coesistenza pacifica di diverse confessioni nei confini di uno stesso Stato era impensabile. A questo proposito, egli citò l'esempio biblico di Sansone, che diede fuoco alle coltivazioni dei Filistei, interpretandolo nel senso che da semi eterogenei era impossibile ottenere un buon rendimento. Commendone avvertì inoltre che

⁹⁹⁵ Commendone a Gallio, Warszawa 5 IV 1573, *ibid.*, pp. 55-56.

⁹⁹⁶ Commendone a Gallio, Warszawa 25 IV 1573, *ibid.*, p. 78. Cfr. Commendone a Gallio, Warszawa 30 IV 1573, *ibid.*, p. 80.

⁹⁹⁷ Cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 239; Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 38; Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., p. 40; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 25.

⁹⁹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 16 V 1573, p. 96. Cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 246; Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., pp. XLI-XLII; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 136.

una finta pace religiosa avrebbe potuto favorire lo scoppio di nuovi conflitti⁹⁹⁹. Successivamente, il legato parlò in difesa dei diritti della giurisdizione ecclesiastica. Per quanto riguardava la scelta personale del nuovo monarca, Commendone non menzionò nessun candidato in particolare, adottando il principio di neutralità. Fece invece un appello a rispettare la legge vigente, conservare la pace interna e arrivare a un'elezione concorde. Nel corso della propria udienza pubblica, volendo ingraziarsi la nobiltà, Commendone elogiò l'organizzazione politica e sociale dello Stato polacco-lituano, così come l'istituto della libera elezione (in realtà la sua opinione era diversa¹⁰⁰⁰), indicando la Chiesa cattolica come uno dei più importanti garanti delle libertà nobiliari. Infine, il legato espresse la sua ammirazione nei confronti della nobiltà, per essere riuscita a riorganizzare le proprie strutture di potere durante il periodo dell'interregno e mantenere la pace interna dello Stato. Dopo aver concluso la propria orazione, Commendone venne ringraziato dal primate, il quale preannunciò la risposta dei nobili¹⁰⁰¹.

Molti fra i presenti alla dieta di elezione ammirarono l'abilità oratoria del legato¹⁰⁰². Il suo discorso, in particolare le critiche nei confronti della Confederazione di Varsavia, non potevano però piacere ai membri del partito protestante. Il voivoda di Cracovia Jan Firlej osò addirittura interrompere l'orazione di Commendone, accusandolo di eccessiva interferenza negli affari interni dello Stato polacco-lituano. La posizione di Firlej fu sostenuta dal voivoda di Sandomierz Piotr Zborowski. Dal canto loro, i Senatori cattolici si indignarono per la reazione dei colleghi protestanti. Il legato rispose con tranquillità alle accuse che gli venivano rivolte, dicendo che il suo comportamento era conforme agli obblighi di un rappresentante della Santa Sede. Calmatasi la situazione, fu ordinato a tutti di sedersi, mentre Commendone poteva terminare il proprio

⁹⁹⁹ L'orazione del legato è presente in varie copie (cfr. AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 20, fasc. 1, pp. 41-49; BAV, Barb. Lat. 2589, pp. 304-324r) ed è stata edita (*Zbiór pamiętników do dziejów polskich*, t. 3, wyd. Włodzimierz Stanisław de Broel-Plater, Drukarnia Gazety Codziennej, Warszawa 1858, pp. 72-91; EFE XXVI, nr 26, pp. 42-49). Di più sull'udienza pubblica del legato: Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., pp. 59-60; Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ósmioro*, t. I, cit., pp. 41-43; Fabisz, *Wiadomość o legatach*, cit., p. 169; Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., p. 108; Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., pp. 206-207; Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscula*, cit., pp. 40-42; De La Ferriere, *L'élection du duc d'Anjou au trône de Pologne*, in «Revue des questions historiques», XLIV (1888), p. 496; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 168-169; Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 325; Śliwiński, *Stefan Batory*, cit., p. 23; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 674; Płaza, *Próby reform*, cit., pp. 82-83; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 83; Płaza, *Wielkie bezkrólewia*, cit., p. 13; Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., p. 40; Id., *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 99; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 128-129.

¹⁰⁰⁰ Caccamo, *Commendone, Giovanni Francesco*, cit. Cfr. nota 940.

¹⁰⁰¹ BPAU/PAN, TR 129, Diariusz sejmu elekcyjnego 1573, Acta VIII Aprilis, pp. 8-11; Avis de Varsovie, 9 IV 1573, in Noailles, *Henri de Valois*, vol. III, cit., pp. 332-333; Ignotus ad rei memoriam refert orationes mense Aprilis 1573 Varsaviae ab oratoribus diversorum principum factas, in EFE XII, nr 157, p. 242; Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ósmioro*, vol. I, cit., pp. 42-43.

¹⁰⁰² BPAU/PAN, TR 129, Diariusz sejmu elekcyjnego 1573, Acta VIII Aprilis, p. 10; Avis de Varsovie, 9 IV 1573, in Noailles, *Henri de Valois*, vol. III, cit., pp. 332-333; Avviso, Warszawa 16 IV 1573, in EFE XXVI, nr 27, p. 49; Choisinin, *Pamiętniki o elekcyi*, cit., pp. 186-187.

discorso¹⁰⁰³. Il segretario dell'ambasciatore francese Jean de Montluc, Jean Choisinin, presente all'udienza pubblica del legato, scrisse nel suo diario con vivo stupore: «[Il legato] continuava a parlare con tale serietà e tranquillità che tutti, compresi quelli che gli erano nemici per il fatto di essere l'ambasciatore del papa, lo considerarono un uomo di rara ragionevolezza»¹⁰⁰⁴.

Dopo la sua udienza pubblica, il legato venne scortato alla propria residenza a Varsavia, dove presto lo visitarono cinque Senatori: il vescovo di Kamieniec Dionizy Secygniowski, il vescovo di Płock Piotr Myszkowski, il castellano di Danzica Jan Kostka, il castellano di Leopoli Stanisław Herburt e il castellano di Sanok Zbigniew Sienieński. A nome di tutti i presenti parlò Myszkowski, trasmettendo al legato una lettera del Senato al papa¹⁰⁰⁵. La nobiltà rispose a Commendone il 21 aprile, ringraziandolo per i suoi consigli e promettendo l'elezione di un re cattolico, obbediente alla Santa Sede. Venne inoltre apprezzata l'imparzialità del legato («nullas partes officii sui pastoris summi in eo praetermittere noluisse»¹⁰⁰⁶). In modo simile, la nobiltà si rivolse a Gregorio XIII, rispondendo ai brevi presentati durante la dieta di elezione¹⁰⁰⁷.

Il discorso fatto da Commendone venne accolto molto bene a Roma. In particolare, fu apprezzata la capacità del legato di mantenere una posizione *super partes*, perché «il voler dar in publico un consiglio determinato [...] havrebbe partorito ne l'alterezza di quegli animi contrario effetto a quello che si desiderava. Tali officii et sono più convenienti et fanno maggior impressione in privato»¹⁰⁰⁸. La Santa Sede si mostrava contenta che il cardinale Commendone non avesse pubblicamente fatto il nome dell'arciduca Ernesto. Il silenzio del legato intorno alla candidatura di Enrico di Valois non venne invece ribadito. Il papa era soddisfatto dell'atteggiamento amichevole che il suo rappresentante aveva manifestato nei confronti di entrambi i candidati¹⁰⁰⁹.

Sembrava che gli sforzi di Commendone per mantenere l'unità tra i Senatori cattolici avessero cominciato a dare i primi frutti. Per organizzare la successiva riunione dell'episcopato, il

¹⁰⁰³ Commendone a Gallio, Warszawa 9 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 58; Avviso, Warszawa 16 IV 1573, in EFE XXVI, nr 27, p. 49. Cfr. Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., p. 61; Śliwiński, *Stefan Batory*, cit., p. 23; Przedziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 18; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 83; Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 99.

¹⁰⁰⁴ Choisinin, *Pamiętniki o elekcyi*, cit., pp. 186-187: «Z taką powagą i spokojnością daley mówił, że wszyscy, nawet ci, który na niego niemile patrzali z powodu że Posłem był Papieżkim, uznali go mężem rzadkiego rozsądku».

¹⁰⁰⁵ Ibid., pp. 203-204.

¹⁰⁰⁶ Ignotus ad rei memoriam refert orationes mense Aprilis 1573 Varsaviae ab oratoribus diversorum principum factas, in EFE XII, nr 157, p. 242.

¹⁰⁰⁷ Senato e gli Ordini del Regno a Commendone, Warszawa 21 IV 1573, in EFE XII, nr 152, pp. 229-230; Senato e gli Ordini del Regno a Gregorio XIII, Warszawa 21 IV 1573, in EFE XII, nr 148, pp. 210-211.

¹⁰⁰⁸ Gallio a Delfin, Roma 16 V 1573, in NBD III 7, nr 13, p. 32. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 16 V 1573, p. 96.

¹⁰⁰⁹ Ibid.

legato approfittò della festa dell'Ascensione (il 30 aprile), in cui le deliberazioni vennero sospese. All'assemblea si presentarono anche il nunzio Dal Portico e il governatore di Samogitia J. Chodkiewicz. L'incontro riguardava la questione dell'elezione del nuovo monarca e dell'inclusione della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale¹⁰¹⁰. In seguito alla riunione dell'episcopato, Commendone ebbe un colloquio con Chodkiewicz, il quale informò il legato circa i progetti dei Radziwiłł, riguardanti l'interruzione della dieta al fine di rimandare l'elezione. I progetti lituani erano provocati dalla consapevolezza del costante declino del sostegno per la candidatura dell'arciduca. Chodkiewicz e i membri della famiglia Radziwiłł non erano ancora convinti di passare dalla parte del principe francese. Poiché riteneva che l'elezione andasse fatta il più presto possibile, Commendone sconsigliò ai lituani il tentativo di interrompere la dieta, osservando che il rinvio dell'elezione avrebbe reso ancora più difficile una scelta concorde, accrescendo la minaccia ottomana e il pericolo dell'introduzione di riforme politiche pericolose, specialmente in ambito religioso¹⁰¹¹.

Quando il 2 maggio il Senato suggerì che la Confederazione di Varsavia fosse inclusa nel giuramento reale, i vescovi assieme al primate presentarono una protesta ufficiale. Si opposero anche i capitoli cattedrali e i più vicini collaboratori laici del legato pontificio, Chodkiewicz e Łaski. In risposta, il partito protestante si oppose ancora una volta alla presenza dei diplomatici pontifici alla dieta di elezione, al fine di non influenzare le decisioni politiche della nobiltà. Nello stesso giorno, Uchański fece una visita privata a Commendone. Il legato colse l'occasione per ringraziare il primate per il suo impegno nella lotta contro la Confederazione di Varsavia, chiedendogli di indire l'elezione il più presto possibile, al fine di evitare gli intrighi da parte del partito protestante. Uchański si mostrò d'accordo coi postulati del legato, ma al tempo stesso gli suggerì di abbandonare Varsavia. Il primate sosteneva che col pretesto della presenza dei diplomatici pontifici durante le deliberazioni della dieta, anche gli altri ambasciatori stranieri non avrebbero voluto partire. Commendone non voleva rischiare un ulteriore rinvio dell'atto di elezione e l'accusa di ledere la libertà di elezione, dimostrandosi pronto a partire¹⁰¹². D'altronde, a Varsavia il legato non si poteva sentire bene. La situazione intorno a lui era molto tesa: da un lato, tutti volevano entrare nel suo favore, dall'altro, il partito protestante gli era apertamente ostile. Anche i sostenitori della

¹⁰¹⁰ Commendone a Gallio, Warszawa 30 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 80.

¹⁰¹¹ Commendone a Gallio, Warszawa 1 V 1573, *ibid.*, p. 82. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 95.

¹⁰¹² Commendone a Gallio, Warszawa V 1573, *ibid.*, p. 87. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 527.

candidatura asburgica si mostravano molto diffidenti nei suoi confronti, accusandolo di aver tradito la loro parte¹⁰¹³.

La votazione finale iniziò il 4 maggio 1573, quando Commendone si trovava ancora a Varsavia. Egli, tuttavia, non vi prese parte. Dopo l'esclusione delle candidature di 'Piast' e di Ivan IV il Terribile, sul campo di elezione rimasero l'arciduca Ernesto, Enrico di Valois e Giovanni III Vasa; quest'ultimo, però, senza un grande supporto nobiliare. Infine, fu il principe francese ad essere eletto. La nomina di Enrico di Valois venne fatta dal primate Uchański l'11 maggio, mentre il 16 la scelta del principe francese venne confermata dai membri del partito protestante, guidati dal voivoda di Cracovia Firlej. La condizione per l'approvazione dell'elezione di Enrico di Valois posta dai 'dissidenti in fede' fu l'inserimento nel giuramento regio della Confederazione di Varsavia, l'articolo sulla tolleranza religiosa incluso¹⁰¹⁴.

Commendone non assistette personalmente all'atto di nomina del re, essendo già partito per Skierniewice, e avendo lasciato sul campo di elezione il suo segretario Graziani¹⁰¹⁵. Subito dopo l'elezione di Enrico di Valois, il legato utilizzò i brevi in bianco per rivolgere al re-eletto un appello in materia di religione, cercando di anticipare i protestanti. La festa del Corpus Domini, il 21 maggio, fu trascorsa da Commendone a Błonie, una città sulla strada da Varsavia a Skierniewice, in compagnia del primate. I gerarchi discussero allora sulle azioni da intraprendere per impedire l'approvazione della Confederazione di Varsavia da parte del re-eletto¹⁰¹⁶. Insieme stesero una protesta ufficiale contro gli articoli riguardanti la tolleranza religiosa¹⁰¹⁷. Nel frattempo, Graziani s'impegnava a far sì che la nobiltà ancora riunita a Varsavia non firmasse alcun documento che includesse il loro contenuto¹⁰¹⁸. Per quanto riguarda la questione del giuramento reale, si diede da fare anche il nunzio Dal Portico. Assente il legato dal campo di elezione, egli cercò di ottenere il testo ufficiale degli *Articuli Henriciani*, che il nuovo monarca avrebbe dovuto giurare, per riferirne il contenuto alla Curia romana. Il nunzio sorvegliava inoltre l'atteggiamento della nobiltà cattolica nei confronti del problema del giuramento. Il 25 maggio Dal Portico riuscì a inviare al legato il testo completo degli *Articuli*¹⁰¹⁹. Giacché la maggior parte della nobiltà era già partita dal luogo della dieta,

¹⁰¹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 6 IV 1573, p. 109r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 6 IV 1573, pp. 57-58.

¹⁰¹⁴ Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 94; Grzybowski, *Henryk Walezy*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1985, p. 94; Płaza, *Wielkie bezkrólewia*, cit., pp. 19-20.

¹⁰¹⁵ Commendone a Gallio, Warszawa 2 V 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 83-84.

¹⁰¹⁶ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 539-540.

¹⁰¹⁷ Płaza, *Próby reform*, cit., pp. 121-122; Niemyjski, *Koronni senatorowie*, cit., p. 71.

¹⁰¹⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 13 V 1573, pp. 189v-190r.

¹⁰¹⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Allegato alla lettera di Dal Portico a Commendone, Warszawa 25 V 1573, pp. 265-266r.

le ulteriori discussioni sul contenuto del giuramento vennero rinviate fino alla dieta di incoronazione. A quel punto, secondo le parole del nunzio: «Tutto dipende dalla ratificazione et osservanza che vorra esequire il Serenissimo Re, con il quale conviene fare offitii»¹⁰²⁰.

Concludendo, durante la dieta di elezione del 1573 Commendone non sostenne esplicitamente nessuno dei candidati alla corona. Si limitò a dirigere l'azione presso le assemblee delle singole province, al fine di garantire una forte posizione al partito cattolico, per impedire l'elezione di un 'Piast' e l'inclusione della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale¹⁰²¹. Il legato era inorridito dal contenuto degli articoli che il nuovo sovrano avrebbe dovuto confermare. Credeva che essi avrebbero ridotto la statura del re a quella del doge di Venezia¹⁰²². L'attività di Commendone durante la dieta di elezione era quindi rivolta piuttosto contro il partito protestante, che a favore di un determinato candidato alla corona.

Il nunzio Lauro, nell'imminenza della seconda dieta di elezione (7 novembre - 15 dicembre 1575), sapeva che una sua partecipazione attiva alle deliberazioni avrebbe potuto portare soltanto effetti negativi. Alla vigilia dell'apertura della dieta, gli venne a far visita il primate Uchański. Insieme si recarono in processione alla messa, dove nel corso di una lunga predica discussero sul tema dell'elezione. Furono proprio il primate e altri membri dell'episcopato a supplicare Lauro di astenersi dalla partecipazione alla dieta, e persino alla messa inaugurale allo Spirito Santo, in modo da non destare sospetti nel partito protestante. Il nunzio venne allo stesso tempo rassicurato circa il sostegno degli ecclesiastici alle aspirazioni degli Asburgo, appoggiate dalla Santa Sede¹⁰²³. Lauro si astenne dall'udienza pubblica anche per via dei propri presentimenti politici: «A me veramente pare che essendosi fino ad hora data intiera satisfattione per parte di Nostro Signore, così al Re [Enrico di Valois], come all'Imperatore col trovarsi là si correria grandissimo pericolo di sdegnare l'uno o l'altro»¹⁰²⁴ - spiegava.

Lauro rimase comunque a Varsavia, dove vennero a visitarlo gli ambasciatori dei principi candidanti alla corona. Nella residenza del nunzio si fece presente più volte l'inviato del duca di

¹⁰²⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, Warszawa 17 V 1573, p. 248r. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, Warszawa 16 V 1573, p. 245r.

¹⁰²¹ Commendone a Gallio, Warszawa 16 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 66-68; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 21 IV 1573, pp. 134-135.

¹⁰²² Commendone a Gallio, Warszawa 29 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 78-80.

¹⁰²³ Lauro a Gallio, Warszawa 13 XI 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 77, pp. 271-272, 276. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 573.

¹⁰²⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 26 V 1575, in ANP IX/II, nr 305, pp. 282-283, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 56, pp. 191-197. Cfr. Plaza, *Wielkie Bezkrołewia*, cit., p. 70. R. Nisbet Bain ha erroneamente scritto, che Lauro si fosse politicamente compromesso sostenendo l'imperatore durante la dieta di elezione, poiché è stato dimostrato che il nunzio non partecipò attivamente nelle sue deliberazioni. Cfr. Nisbet-Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 657.

Ferrara Alfonso II d'Este, Alessandro Baranzoni, suscitando una grande gelosia da parte degli ambasciatori imperiali. Anche questi ultimi, Andreas Dudith e Matthias von Logau, con a capo Andrzej Jerin, vescovo di Breslavia, mantennero i contatti stretti con Lauro per tutta la durata della dieta. Infine, dopo i ripetuti tentativi, «per rispetto del suo principe», venne ammesso davanti al nunzio anche l'ambasciatore transilvano di Stefano Bãthory, antitrinitario Giorgio Biandrata. Visto l'aperto sostegno della Santa Sede alle candidature asburgiche, sia l'ambasciata ferrarese sia quella transilvana richiesero il favore papale solo nel caso dell'esclusione delle candidature dell'imperatore e dell'arciduca Ernesto¹⁰²⁵.

Il 13 novembre si diede luogo alle udienze pubbliche degli ambasciatori stranieri. Considerata la macata presenza del nunzio apostolico, fu data la precedenza all'inviato imperiale. Lauro cercò di spiegare la propria assenza alla corte di Vienna, attraverso la mediazione del nunzio Delfin: «Io non sono stato avvertito a tempo, non m'era apparecchiato, parendomi che con poco, o niuno servizio di Sua Maestà avrei potuto dar occasione al Rè Christianissimo di restar malcontento di Nostro Signore»¹⁰²⁶. Lauro sottolineava inoltre di essere, almeno formalmente, un diplomatico accreditato ancora presso Enrico di Valois¹⁰²⁷.

Pur essendosi astenuto dallo svolgere attività politica nell'imminenza dell'elezione, il nunzio rimase a Varsavia, partecipando a tutte le celebrazioni liturgiche nel corso della dieta. Ma neppure lì non veniva ben visto da tutti. Gli si attribuiva un grande ascendente sulla persona del primate, avendolo costretto ad appoggiare le candidature asburgiche¹⁰²⁸. Infatti Uchański, nella prima fase della dieta, non voleva scoprirsi apertamente a favore degli Asburgo, dichiarando di vedere di buon occhio le aspirazioni dell'imperatore, di Giovanni III Vasa e di Ivan IV il Terribile. Scrivendo a Roma, Lauro commentò beffardamente le dichiarazioni del primate, osservando che accanto ai candidati cattolico, luterano e ortodosso mancava solo la persona del sultano¹⁰²⁹. Nonostante tutto, il nunzio e il primate riuscirono assieme ad aggregare un consistente gruppo di Senatori favorevoli agli Asburgo¹⁰³⁰. Di conseguenza, il 12 dicembre 1575, l'imperatore Massimiliano II venne proclamato re nel Senato¹⁰³¹. In seguito alla nomina fatta dal primate, Lauro inviò a Roma il decreto dell'elezione dell'imperatore, i *pacta conventa* preparati appositamente per lui e la lettera universale mandata

¹⁰²⁵ Lauro a Gallio, Warszawa 13 XI 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 77, pp. 273-275.

¹⁰²⁶ Ibid., p. 278.

¹⁰²⁷ Ibid.

¹⁰²⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 14 XII 1575, ibid., nr 84, p. 314; Lauro a Delfin, Warszawa 21 XII 1575, ibid., nr 88, p. 326.

¹⁰²⁹ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 574; Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 93; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 67.

¹⁰³⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 2 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 80, p. 296.

¹⁰³¹ Lauro a Gallio, Warszawa 12 XII 1575, ibid., nr 83, pp. 312-313.

alle singole provincie della Confederazione, con l'annuncio dell'elezione imperiale¹⁰³². Ai *pacta conventa* venne accluso l'articolo sulla tolleranza religiosa, ma il primate, su influenza del nunzio, fece aggiungere una protesta contro la Confederazione di Varsavia¹⁰³³.

La caparbità dei Senatori suscitò l'indignazione della nobiltà riunita nel campo di elezione. Jan Zamoyski propose allora di eleggere in alternativa Anna Jagellona, destinandole uno sposo adeguato. Il castellano di Biecz Stanisław Szafraniec fece il nome del voivoda di Transilvania Stefano Báthory. Il 14 dicembre, fra l'entusiasmo della nobiltà, il maresciallo della dieta Mikołaj Sienicki nominò la nuova coppia reale. Ciò significava che, per la prima volta nella storia polacco-lituana, era avvenuta una doppia elezione, sulla quale il nunzio Lauro fornì notizie inquietanti in una lettera indirizzata a Roma il 17 dicembre: «Ora le cose si trovano in gran disturbo perché sebbene l'Imperatore sia stato nominato re dall'Arcivescovo, nondimeno la nobiltà contraria persevera con tanta ostinazione in non voler in modo veruno accettar alcuno della casa d'Austria»¹⁰³⁴. Per la Santa Sede, divenne importante non riconoscere legalità alle eventuali mosse politiche di Stefano Báthory al fine di ottenere la corona polacco-lituana. Ciò avrebbe offeso l'imperatore, di cui Gregorio XIII aveva urgente bisogno per il perseguimento dei propri interessi nell'Europa centro-orientale. D'altra parte, il papa non poteva neanche dimostrarsi categoricamente contrario all'elezione del voivoda di Transilvania, in quanto egli era sempre stato cattolico e fedele alla Santa Sede. Fu questo il principale motivo per cui Lauro non presenziò alla nomina ufficiale di nessuno dei due eletti¹⁰³⁵.

Le province di Lituania e di Prussia diedero il loro sostegno all'imperatore, mentre la maggior parte della nobiltà polacca riconobbe l'elezione del voivoda di Transilvania. Per confermarla, nel gennaio 1576 fu convocata l'assemblea nobiliare a Jędrzejów. Come risultato delle sue decisioni, il 28 gennaio venne emessa una costituzione, a conferma della legittimità dell'elezione di Anna Jagellona e di Stefano Báthory. Inoltre, l'assemblea di Jędrzejów si rivolse per iscritto a Gregorio XIII, chiedendo alla Santa Sede di riconoscere l'elezione di Báthory, in quanto conforme alla volontà generale della nobiltà. Nella lettera al papa si ricordava che la nomina dell'imperatore era avvenuta a seguito dell'imposizione della volontà minoritaria del primate e dei Senatori. Inoltre, si supplicava Gregorio XIII perché si impegnasse presso la corte di Vienna per ottenere la rinuncia alle aspirazioni alla corona polacco-lituana da parte di Massimiliano II¹⁰³⁶.

¹⁰³² Lauro a Gallio, Warszawa 28 XII 1575, *ibid.*, nr 90, p. 330.

¹⁰³³ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 580.

¹⁰³⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 17 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 86, p. 317.

¹⁰³⁵ Delfin a Gallio, Wien 13 V 1576, in NBD III 8, nr 283, p. 177. Cfr. Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., p. 54.

¹⁰³⁶ Bazylow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 113; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 86.

Nel frattempo, Lauro cercava invano di convincere Anna Jagellona a rinunciare a sposare Stefano Báthory, a favore di un matrimonio asburgico¹⁰³⁷. In risposta alla nobiltà riunita a Jędrzejów, il 28 febbraio 1576 il primate convocò un'altra assemblea a Łowicz, la quale avrebbe dovuto difendere i diritti di Massimiliano II al trono polacco-lituano. Tuttavia, essa si sciolse senza aver preso alcuna risoluzione.

Osservando l'impegno di Lauro nel corso di tutto il secondo interregno, colpisce la sua rinuncia a prendere parte alle trattative finali per l'elezione del 1575. Essa fu però una mossa politica ben studiata. Il nunzio, conosciuto come sostenitore degli Asburgo, non godeva della simpatia dei nobili. Egli temeva che la sua interferenza avrebbe potuto, da un lato, peggiorare la posizione della candidatura asburgica, e dall'altro offendere Enrico di Valois, il quale non riconosceva la detronizzazione della propria persona¹⁰³⁸.

L'inaugurazione della dieta di elezione in seguito alla morte di Stefano Báthory venne fissata al 30 giugno 1587. In tale occasione, il 29 giugno, si celebrò la tradizionale messa dello Spirito Santo nella collegiata di San Giovanni a Varsavia, alla quale prese parte il nunzio Di Capua. La cerimonia fu celebrata dal primate Karnkowski¹⁰³⁹. Su iniziativa del nunzio, alla vigilia della dieta di elezione, a Varsavia vennero indette speciali preghiere, processioni e l'adorazione eucaristica, per ottenere l'assistenza divina nell'elezione del nuovo monarca¹⁰⁴⁰. I candidati più seri per la corona sembravano essere gli Asburgo (ma la loro posizione era indebolita dalla mancanza di un fronte politico comune tra più candidati: gli arciduchi Ernesto, Massimiliano, Mattia, ognuno dei quali cercava di crearsi una propria cerchia di sostegno, mentre Ferdinando ritirò la propria candidatura ancora prima dell'inizio della dieta¹⁰⁴¹), oltre al principe svedese Sigismondo Vasa e allo zarevic Fëdor¹⁰⁴².

Ai primi di luglio, il nunzio convocò una riunione dell'episcopato col primate Karnkowski, durante la quale invocò la scelta di un sovrano cattolico e un'azione concorde contro la Confederazione di Varsavia. Su questi punti era stato emanato anche un breve papale datato 18 aprile 1587¹⁰⁴³. Di Capua riferì preoccupato che il partito protestante, guidato dai voivodi di

¹⁰³⁷ Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., pp. 661-662.

¹⁰³⁸ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 414; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 130-131.

¹⁰³⁹ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 285.

¹⁰⁴⁰ AG, ms. 36, Montalto a Di Capua, Roma 1 VIII 1587, p. 283v-284r; BPAU/PAN, TR 42, Dyariusz nuncyatury Hannibala z Kapui, p. 32.

¹⁰⁴¹ Sieniawski, *Das Interregnum*, cit., p. 7, nota 2.

¹⁰⁴² Fëdor I Ivanovič (31 maggio 1557 - 7 gennaio 1598), figlio di Ivan IV il Terribile e Anastasia Romanova, fu zar di Russia dal 1584 alla sua morte. Ultimo zar della dinastia Rurik, Fëdor nacque con le gravi deformità fisiche e mentalmente disabile e per tutta la vita non fu altro che una marionetta nelle mani dei suoi zii, prima Nikita Romanovič Zacharyin-Juriev e dopo Boris Godunov.

¹⁰⁴³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 11 VII 1587, p. 150.

Sandomierz Szafraniec e di Poznań Górka, non solo si impegnava per confermare la presenza della Confederazione di Varsavia nel giuramento del re, ma voleva includervi le nuove condizioni: il riconoscimento dell'autorità e della giurisdizione dei pastori protestanti, il consenso per la costruzione di nuove chiese e scuole protestanti, la raccolta delle tasse corrispondenti alla decima¹⁰⁴⁴. I vescovi, compreso il vescovo di Kamieniec Goślicki, il quale in precedenza aveva confermato la Confederazione di Varsavia durante la convocazione, si dimostrarono fortemente contrari alle richieste protestanti. Il primate Karnkowski dichiarò che l'episcopato non avrebbe mai permesso che fossero giurate. Nella questione della Confederazione di Varsavia, il nunzio fece pressione anche sul gran cancelliere Zamoyski, sul maresciallo della Corona Opaliński e sul voivoda di Cracovia Tęczyński, chiedendo il loro sostegno alle richieste dell'episcopato. In Lituania venne coinvolto a tale scopo il cardinale Radziwiłł. Ognuno dichiarava di essere pronto a sostenere la causa del nunzio, considerandola, tuttavia, utopica, poiché il partito protestante non avrebbe mai consentito di arrivare all'elezione, se gli articoli sulla tolleranza religiosa non fossero stati incorporati nel giuramento reale¹⁰⁴⁵.

Nella fase iniziale della dieta di elezione, al nunzio vennero fatte visite dagli ambasciatori stranieri venuti a Varsavia. Il 22 giugno 1587, ancora prima dell'inaugurazione della dieta, Di Capua ospitò l'ambasceria svedese. Erik Sparre ed Erik Brahe consegnarono al nunzio una lettera di Sigismondo Vasa, nella quale il principe svedese proclamava la propria fede cattolica e l'obbedienza nei confronti della Santa Sede, chiedendo il sostegno papale in vista dell'elezione. Il nunzio ringraziò per la visita e promise di presentare la questione davanti al pontefice. Di Capua rassicurò diplomaticamente circa le simpatie papali nei confronti di tutti i candidati cattolici: «Il papa, come padre amorevole, sosterrà tutti i principi cattolici imparzialmente, soprattutto quelli che più ardentemente serviranno Dio e saranno più obbedienti alla Santa Sede»¹⁰⁴⁶. Il nunzio si rivolse in seguito a Sigismondo Vasa, ringraziando per l'invio dei deputati¹⁰⁴⁷. In occasione della visita svedese, Di Capua chiese alla Curia romana «il permesso di accogliere senza alcun scrupolo gli eretici che mi visitano per trattare le cose pubbliche. Si dice che molti di questi verranno, e che l'usanza dei nunzi

¹⁰⁴⁴ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 80, Di Capua a Montalto, Kraków 4 VII 1587.

¹⁰⁴⁵ Ibid.; ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Jan Dymitr Solikowski, Warszawa [VII/VIII 1587], p. 327r; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 9 VII 1587, pp. 255-257, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 354-356.

¹⁰⁴⁶ Di Capua a Montalto, Warszawa 25 VI 1587, in Przeddziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 9, p. 50: «Papież zaś jako ojciec pełen miłości, wszystkim Xiążętom Katolickim sprzyjać będzie bezstronnie, a najbardziej tym którzy najgorliwsi będą do służby Bożej, i najwięcej uległości Stolicy Apostolskiej okażą». Cfr. Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów*, cit., p. 22; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 281.

¹⁰⁴⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Sigismondo Vasa, Warszawa 10 VII 1587, p. 333.

miei predecessori fu di accettarli senza ostacoli»¹⁰⁴⁸. Il 4 luglio, il nunzio ricevette l'ambasceria transilvana, che chiese di prendersi cura degli affari politici del cardinale Andrea Báthory. Di Capua, seguendo le proprie istruzioni¹⁰⁴⁹, si dimostrò ben disposto. Lodando il cattolicesimo dei Báthory e testimoniando le simpatie papali nei confronti della Transilvania, il nunzio gli promise l'appoggio della Santa Sede nell'imminente elezione¹⁰⁵⁰. L'ambasciatore spagnolo Guillén de San Clemente fece una visita al nunzio il 13 luglio, il giorno dopo il suo arrivo a Varsavia. Entrambi i diplomatici già da tempo si mantenevano in costante contatto. Di Capua diede a San Clemente la notizia del rinnovo dell'istruzione papale per quanto riguardava il sostegno ai candidati asburgici. Il nunzio apprese allora che sia l'ambasciatore spagnolo che quello imperiale (il vescovo di Olomouc Stanislav Pavlovský), avrebbero dovuto agire informalmente a favore della candidatura dell'arciduca Ernesto. Negli stessi giorni il nunzio venne raggiunto anche da Pavlovský, il quale lo ringraziò per l'impegno papale a favore degli Asburgo¹⁰⁵¹.

La dieta di elezione del 1587 fu caratterizzata da una profonda divisione della nobiltà polacca, riunita in due assemblee separate: la fazione di Zamoyski, a favore della candidatura di un 'Piaś', e il partito della famiglia Zborowski, a sostegno degli Asburgo¹⁰⁵². Entrambi i gruppi affluirono al campo di elezione armati. I lituani si tennero invece in disparte, formando una terza assemblea¹⁰⁵³. Vale la pena notare che la composizione del partito filoasburgico di certo non agevolava i compiti politici del nunzio apostolico. Alleato con la famiglia Zborowski, Di Capua si trovò in una situazione problematica, in quanto le candidature asburgiche erano sostenute paradossalmente sia dalla Santa Sede che dal partito protestante¹⁰⁵⁴.

Il nunzio ebbe la propria udienza pubblica il 14 agosto 1587, nel primo giorno degli incontri con gli ambasciatori stranieri. Essa si svolse alle due del pomeriggio. Dopo aver fatto consegnare i

¹⁰⁴⁸ Di Capua a Montalto, Warszawa 25 VI 1587, in Przedzdiecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 9, p. 50-51: «Pozwolenie przyjmowania u siebie bez żadnego skrupułu tych heretyków, którzyby przyszli traktować ze mną o sprawach publicznych. Mówią bowiem, że wielu takich przyjdzie, i że zwyczaj był u Ich Mość P. P. Nuncyuszów, poprzedników moich, przyjmować ich bez przeszkody». Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 195; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 152.

¹⁰⁴⁹ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 16 V 1587, p. 514, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 142.

¹⁰⁵⁰ AG, ms. 59, fasc. L45-60, nr 58A, Di Capua a Montalto, Warszawa 4 VII 1587; AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 85, Di Capua a Montalto, Warszawa 9 VII 1587.

¹⁰⁵¹ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VII 1587, pp. 259-262, ead.: AG, ms 85, fasc. 7, senza paginazione, BPAN/PAU, TR 42, pp. 339.

¹⁰⁵² Lepśy, *Walka stronnictw*, cit., p. 11. I lituani condizionarono la loro partecipazione nell'elezione dalla realizzazione delle loro richieste politiche: la restituzione della Livonia al Granducato di Lituania, l'alternazione del luogo dello svolgimento delle diete tra la Corona di Polonia e il Granducato Lituania, la regolare (ogni tre anni) residenza del re in Lituania, la promessa di effettuare la prossima elezione nei pressi del confine polacco-lituano. Cfr. Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów*, cit., pp. 21-22.

¹⁰⁵³ Lulewicz, *Gniewów o unię*, cit., pp. 379-388.

¹⁰⁵⁴ Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 153.

brevi dal primate Karnkowski, Di Capua pronunciò la sua lunga orazione, iniziando con le condoglianze per la morte di Stefano Báthory e glorificando le virtù del defunto, descritto come un potente difensore del cristianesimo. In seguito, fece appello alla preservazione della pace interna dello Stato e alla concorde elezione di un re cattolico. Il nunzio non si dichiarò favorevole a nessun candidato in particolare, suggerendo tuttavia che il nuovo monarca dovesse apprendere il cattolicesimo assieme al latte materno («Ab ineunte infantia atque ab ipsis incunabulis cum materno lacte sacrosancte catholicae religionis doctrinam penitus imbibere»¹⁰⁵⁵). Fu una chiara stoccata contro la candidatura svedese, con la messa in discussione della religiosità del principe Sigismondo, la cui madre Caterina Jagellona era cattolica, mentre il padre Giovanni apparteneva alla dinastia luterana dei Vasa. Nel suo discorso, Di Capua offrì l'assistenza economica della Santa Sede nel caso di un conflitto della Confederazione con l'Impero ottomano, al quale, secondo parere dei tanti, si sarebbe potuto arrivare con l'elezione di uno degli arciduchi¹⁰⁵⁶. Il discorso del nunzio «venne recitato da lui con un vero talento oratorio, ascoltato con attenzione e accolto con grandi applausi»¹⁰⁵⁷. La sua versione per iscritto venne stampata e distribuita anche a Roma¹⁰⁵⁸. Dopo la fine dell'udienza pubblica di Di Capua, gli vennero rese grazie per conto del Senato da parte del vescovo di Przemyśl Baranowski, e fu promessa una rapida risposta da parte della nobiltà¹⁰⁵⁹.

Secondo il racconto di Paweł Piasecki, il quale valutava molto negativamente le attività della diplomazia pontificia in Polonia,

Annibale Di Capua, nunzio apostolico, pur essendo zoppo, s'arrampicò sulla torre della collegiata varsaviense, la quale dominava tutta la città, in modo da osservare la lotta fratricida. Fu il principale tentatore al male, legato ai Górka e agli Zborowski (anche se essi erano degli eretici), pagato

¹⁰⁵⁵ L'orazione di A. Di Capua è stata già in precedenza edita: Discorso di Annibale di Capua al Senato polacco-lituano, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 78; Oratio quam R. et J. D. Hanibal Capuanus, Sixti, D. Prov. Papae V. ad Regnum Poloniae Nuncius, in castris ad Varsaviam in communi ordinum praefati Regni conventu habuit, in Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., pp. 312-318.

¹⁰⁵⁶ Ibid.; B. Czart., ms. 313, Acta Ellectiei pod Warszawą pro die 30 Junij zlozoney Die eadem zaczęcia tey Electiey, p. 131; Diariusze sejmowe roku 1587, in SRP XI, p. 73. Cfr. Łukomski, *Kwestia turecka*, cit., p. 21; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 154.

¹⁰⁵⁷ Relazione anonima delle cose di Polonia mandata da Varsavia al P. Antonio Possevino dopo la morte del Re Stefano Batori l'anno 1587, in Ciampi, *Bibliografia critica*, cit., p. 246.

¹⁰⁵⁸ Ibid., p. 246.

¹⁰⁵⁹ Sul discorso di A. Di Capua cfr. Dziaryjusz sejmowe z r. 1587, 14 sierpnia, in SRP XI, p. 107; B. Czart., ms. 313, Acta Ellectiei pod Warszawą pro die 30 Junij zlozoney Die eadem zaczęcia tey Electiey, p. 131; B. Czart., TN 92, Proces Elekcyi Królewica Szwedzkiego Zygmunta na Królestwo Polskie w Warszawie obranego Anno Domini 1587 Julii die 21 przez Jana Lubońskiego Pisarza konińskiego pisany, p. 359; Niemcewicz, *Dzieje panowania Zygmunta III*, t. I, cit., p. 46; *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki*, cit., pp. 47-48; Ciampi, *Rerum polonicarum*, cit., p. 33; Sieniawski, *Das Interregnum*, cit., pp. 52-53; Przędziecki, *Wstęp*, cit., p. 9; Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 33; Pierkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 351; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 129.

generosamente dagli austriaci, con grandi somme e con promesse ancora più grandi [...] ovunque dava bruschi consigli¹⁰⁶⁰.

Il notaio (pol. *pisarz*) di Konin Jan Luboński, autore di uno dei diari della dieta di elezione del 1587, riferì a sua volta che Di Capua aveva sostenuto nel suo discorso i candidati asburgici. Questo tuttavia non era vero, poiché il nunzio, durante la sua udienza pubblica, rimase neutrale. L'autore del diario lo scrisse probabilmente sulla base di una valutazione generale delle attività e delle simpatie politiche di Di Capua, che era considerato un fautore della corte viennese¹⁰⁶¹.

Una lettera di Di Capua a Graziani, in data 16 agosto, attesta che il nunzio aveva previsto la doppia elezione di Sigismondo Vasa e dell'arciduca Massimiliano¹⁰⁶². I lavori della dieta furono molto burrascosi, e il campo di elezione addirittura militarizzato. La minaccia di una guerra civile venne però infine respinta dal primate Karnkowski, il quale, insieme alla maggioranza dell'episcopato (dalla parte degli Asburgo rimasero solo il cardinale Radziwiłł e il vescovo designato di Kiev Jakub Woroniecki¹⁰⁶³), appoggiò infine la candidatura del principe svedese Sigismondo Vasa, sostenuta da Anna Jagellona. Il primate venne seguito da molti Senatori fino ad allora neutrali o indecisi. Non si riuscì tuttavia ad arrivare a un accordo, e si tennero due elezioni separate. Il 19 agosto 1587 fu eletto Sigismondo Vasa, e tre giorni dopo, il 22 agosto, l'arciduca Massimiliano d'Asburgo.

Di Capua informò la Curia romana della scelta di Sigismondo Vasa già il giorno stesso, il 19 agosto¹⁰⁶⁴. Il nunzio non assistette, tuttavia, alla sua elezione, non partecipando nemmeno alla messa solenne celebrata in seguito né al canto del *Te Deum*: «lo non v'intervenue, si perché non m'invitarono, come è solito di farlo intendere et invitare il Nuntio, come ancora che non era eletto con universal consenso, ma da una parte sola del Senato, quando l'altra parte con tutti i Lituani erano in compagna per far altra nominatione»¹⁰⁶⁵. Il nunzio si giustificava per iscritto del fatto che

¹⁰⁶⁰ Piasecki, *Kronika Pawła Piaseckiego*, cit., p. 71: «Annibal z Kapuy nuncyusz apostolski, chociaż chromy na nogę, już był się wyczołgał na wierzch wieży kolegijskiego kościoła warszawskiego, wysokością swoją górejającą nad miastem, żeby stamtąd mógł się przypatrzeć niezawodnie spodziewanej od siebie bratobójczej walce. Był to w owym czasie główny do złego podżegacz, który się do strony Górków i Zborowskich (choć ci kacerzami byli) przywiązawszy, a hojnie sypanemi od Austryjaków datkami i hojniejszymi jeszcze obietnicami [...], wszędzie gwałtowne podsuwał rady». Cfr. Niemcewicz, *Dzieje panowania Zygmunta III*, t. I, cit., p. 41.

¹⁰⁶¹ B. Czart., TN 92, Proces Elekcyi Królewica Szwedzkiego Zygmunta na Królestwo Polskie w Warszawie obranego Anno Domini 1587 Julii die 21 przez Jana Lubońskiego Pisarza konińskiego pisany, p. 359.

¹⁰⁶² AG, ms. 84, fasc. Agosto 1587, Di Capua a Graziani, Warszawa 16 VIII 1587, senza paginazione.

¹⁰⁶³ Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 154.

¹⁰⁶⁴ AG, ms. 84, fasc. Agosto 1587, Di Capua a Graziani, Warszawa 19 VIII 1587, senza paginazione.

¹⁰⁶⁵ Di Capua a Montalto, Warszawa 20 VIII 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., p. 123. Cfr. Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 370; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., pp. 154-155. La relazione del nunzio non coincide con quella di Joachim Bielski, secondo il quale Di Capua sarebbe stato presente nella collegiata di San Giovanni durante

il ministro della Santa Sede non avrebbe dovuto mostrarsi parziale in una situazione simile. Di Capua fece tuttavia una visita privata alla regina vedova per congratularsi della scelta del nipote, assicurandola che se l'elezione di Sigismondo avesse recato pace e prosperità alla Polonia e a tutto il cristianesimo, egli, a nome del pontefice, si sarebbe rallegrato con lei¹⁰⁶⁶.

Circa la scelta dell'arciduca Massimiliano, il nunzio avisò la Santa Sede il 22 agosto, ancora una volta nello stesso giorno dell'elezione. In tale occasione, Di Capua espresse la speranza che la doppia elezione non facesse precipitare lo Stato polacco-lituano nel caos di una guerra civile¹⁰⁶⁷. Data la difficoltà della situazione, il nunzio richiese nuove istruzioni. I suoi dubbi relativi al comportamento nei confronti della doppia elezione riguardavano principalmente le divisioni politiche nobiliari e la sua presenza durante l'eventuale incoronazione di uno dei candidati concorrenti¹⁰⁶⁸.

La dieta di elezione costituiva il momento chiave di ogni interregno, anche dal punto di vista della Santa Sede. Alla sua vigilia, i nunzi apostolici distribuivano i brevi papali, nei quali venivano espresse le preferenze romane in vista dell'elezione del nuovo monarca, oltre ai commenti sull'attuale situazione religiosa e politica dello Stato polacco-lituano. Durante la dieta di elezione, i diplomatici pontifici svolgevano molteplici attività: cortesie diplomatiche, discussioni politiche, cerimonie religiose, attività a sostegno degli interessi della Chiesa cattolica, oltre a un intenso scambio di corrispondenza. Essi organizzavano gli incontri dell'episcopato, durante i quali i vescovi, i rappresentanti dei capitoli e alcuni Senatori laici avevano occasione di discutere sulla scelta del nuovo monarca e di preparare le proteste contro l'inclusione della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale. Inoltre, i rappresentanti della Santa Sede si incontravano con i Senatori più importanti, a capo delle varie fazioni politiche, così come con gli ambasciatori dei singoli candidati per la corona. I nunzi continuavano poi le proprie attività in campo informativo, trasmettendo a Roma tutte le notizie di attualità sugli eventi che riguardavano le trattative della dieta. Inoltre, attraverso i propri collaboratori di fiducia, i diplomatici pontifici riuscivano spesso a influenzare l'opinione e le scelte politiche della nobiltà.

Durante la dieta ebbero luogo le udienze pubbliche degli ambasciatori stranieri, tra cui i nunzi apostolici. Se da una parte esse rappresentavano il culmine dell'attività dei rappresentanti

la nomina del nuovo re e il solenne canto dell'inno *Te Deum*. Cfr. BPAU/PAN, TR 42, Dyariusz nuncyatury Hannibala z Kapui, p. 33; *Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki*, cit., pp. 51-52; Szujski, *Jagiellonki polskie*, vol. V, cit., p. CCLV.

¹⁰⁶⁶ Di Capua a Montalto, Warszawa 20 VIII 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., p. 123.

¹⁰⁶⁷ Di Capua a Montalto, Warszawa 22 VIII 1587, *ibid.*, p. 125, ead.: Woś, *Gli avvenimenti*, cit., p. 329.

¹⁰⁶⁸ BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 30 VIII 1587, p. 280, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 380.

diplomatici della Santa Sede presso la dieta di elezione, dall'altro lato obbedivano a una ritualità prefissata. Iniziavano infatti con le condoglianze per la morte del monarca precedente, e con le lodi alla sua persona. Era normalmente previsto un appello all'elezione concorde di un re cattolico e al rispetto delle leggi vigenti, al fine di evitare i conflitti interni. Usualmente venivano promessi sussidi per la guerra con l'Impero ottomano. Inoltre, i diplomatici pontifici dovevano attenersi alla regola della neutralità papale, non essendo autorizzati a menzionare le preferenze del papa nei confronti di nessun candidato. Appare di notevole interesse la recente osservazione di Charles Keenan, secondo il quale, la «entrance [del legato alla dieta, per la propria udienza pubblica] and subsequent exit underlined his temporary and foreign place in the Polish body politic»¹⁰⁶⁹.

I diplomatici papali non erano peraltro presenti nel campo di elezione durante la votazione finale e l'annuncio della scelta del nuovo monarca. Ordinariamente non assistevano neanche all'atto di nomina ufficiale (Commendone era già partito da Varsavia, mentre Lauro e Di Capua non potevano dimostrarsi parziali nei confronti delle doppie elezioni). Avvenuta l'elezione, la nobiltà riunita alla dieta indirizzava al papa una lettera, annunciando ufficialmente la scelta del nuovo monarca.

5. *Il ruolo dei diplomatici pontifici nelle cerimonie degli interregni: l'atto dell'incoronazione*

L'incoronazione di un nuovo monarca rappresentava un atto di carattere sia politico che religioso. Essa si svolgeva tradizionalmente nella cattedrale di Cracovia, con la partecipazione dei rappresentanti del clero di tutto lo Stato polacco-lituano. Nonostante la natura elettiva della monarchia polacco-lituana, le funzioni del re erano sacralizzate, e quindi anche lo stesso atto di incoronazione era, in un certo senso, divinizzato. Da un punto di vista politico, esso costituiva inoltre l'inaugurazione della dieta di incoronazione, con la quale si chiudeva ufficialmente il periodo di interregno, e al re-eletto veniva garantita la pienezza dei diritti monarchici.

La presenza del diplomatico papale durante la cerimonia dell'incoronazione era ritenuta molto importante dalla Santa Sede, poiché confermava il riconoscimento pontificio del re-eletto. Essa serviva anche a ricordare e riaffermare l'autorità papale sullo Stato polacco-lituano. Per questo motivo, a causa delle contrapposizioni politiche, o per la necessità di preservare la posizione di padre comune, le incoronazioni a seguito delle doppie elezioni risultarono particolarmente problematiche per la diplomazia pontificia. Su tre incoronazioni che ebbero luogo nella cattedrale cracoviense nella

¹⁰⁶⁹ Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 100.

seconda metà del Cinquecento, il nunzio apostolico presenziò soltanto alla cerimonia dell'incoronazione di Enrico di Valois nel 1574, mentre durante le celebrazioni degli anni 1576 e 1587 i diplomatici pontifici furono assenti.

Dopo la morte di Sigismondo Augusto, nel periodo cruciale per lo sviluppo della pratica della libera elezione e dei relativi riti e celebrazioni, divenne un problema urgente per la Santa Sede la scelta della persona che avrebbe effettuato l'unzione del nuovo monarca. Il diritto di incoronare un nuovo re era tradizionalmente riconosciuto al primate, l'arcivescovo di Gnesna. Esso si basava sul privilegio concesso dalla Santa Sede a Casimiro Jagellone nel 1451, poi confermato a Sigismondo Augusto nel 1550¹⁰⁷⁰. Tuttavia, durante il primo interregno, essendo presente *in loco* il cardinale legato Commendone, il papa avrebbe voluto che fosse il suo diplomatico a incoronare il nuovo monarca, sottolineando in questo modo il prestigio della sua persona e della Santa Sede stessa nello Stato polacco-lituano¹⁰⁷¹. Di fronte all'opportunità di affermare la propria autorità, Gregorio XIII considerò secondari i privilegi tradizionali dei *legati nati* del Regno¹⁰⁷².

Lo stesso Commendone si dimostrò piuttosto scettico nei confronti del progetto papale. Egli sapeva che il primate Uchański riteneva la sola presenza del legato pontificio *a latere* in Polonia una minaccia per l'autorità della propria persona, dimostrando nei confronti di Commendone una grande diffidenza. Il legato osservò che Uchański «non pretende solo di avere a coronare il re per conto de la sua legatione, ma per privilegio apostolico et insieme come primo Senatore del Regno»¹⁰⁷³. A questo proposito, Commendone temeva che la divulgazione delle intenzioni papali in vista dell'incoronazione del nuovo monarca avesse spinto il primate a cercare tutti i mezzi possibili per espellere il legato dalla Polonia¹⁰⁷⁴.

A Roma ci si rese rapidamente conto degli ostacoli che si frapponavano all'intenzione di fare eseguire l'incoronazione dal legato. Si temeva l'umiliazione che avrebbe subito la Santa Sede nel caso in cui nella rivalità tra il legato e il primate fosse prevalso il secondo, forte del sostegno dell'episcopato locale. Anche se Commendone fosse stato in grado di imporre la volontà papale, ciò avrebbe potuto portare a proteste e rivolte, da parte sia dei laici che del clero. Queste non avrebbero

¹⁰⁷⁰ Truchim, *Koronacje*, cit., p. 7; Kazimierz Śmigiel, *Prymasi interreksi*, in «Studia Gnesnensia», XXV (2011), pp. 353-354.

¹⁰⁷¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 28 X 1572, p. 37; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 2 XI 1572, p. 41r; Gallio a Commendone, Roma 15 XI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 95-96. Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 133-134.

¹⁰⁷² Il primo primate a godere lo status del legato nato fu l'arcivescovo di Gnesna Jan Łaski, il quale ricevette questo onore il 25 luglio 1515, durante il Concilio Lateranese V. Cfr. Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 23; Wojtyska, *Prymasostwo – nuncjatura*, cit., p. 79; Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, cit., pp. 37-39.

¹⁰⁷³ Commendone a Gallio, Sulejów 2 X 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 46. Cfr. *ibid.*, vol. V, pp. 512-514.

¹⁰⁷⁴ *Ibid.*

certo avuto ripercussioni positive sulla situazione della Chiesa cattolica in Polonia. La decisione sulla partecipazione all'atto di incoronazione venne infine concessa dalla Segreteria di Stato allo stesso Commendone, in quanto meglio informato sull'atteggiamento dei nobili al riguardo¹⁰⁷⁵.

Durante la convocazione del 1573 vennero confermati i seguenti diritti del primate - *interrex*: convocare le assemblee nobiliari dopo la morte del sovrano, nominare il re-eletto ed effettuare l'incoronazione¹⁰⁷⁶. Di conseguenza, durante la dieta di elezione, il legato espresse l'opinione che, nel caso della scelta di un monarca cattolico, il tentativo di negare le prerogative del primate avrebbe solo inutilmente complicato la situazione, offendendo non solo Uchański, ma anche molti altri prelati polacchi¹⁰⁷⁷.

In seguito all'elezione di Enrico di Valois, mutò la posizione della Santa Sede nei confronti dell'incoronazione. Il motivo principale fu certamente quello del miglioramento dei rapporti con il primate, che aveva dato prova di profondo impegno nella lotta contro la Confederazione di Varsavia. La decisione finale venne comunque ancora una volta lasciata al legato, il quale da tempo si dimostrava incline a rispettare le prerogative di Uchański. Del resto, Commendone si stava già preparando a partire dalla Polonia, non avendo alcuna intenzione di aspettare l'arrivo del re-eletto a Cracovia. Il cardinale Gallio non cessava di sottolineare che, per il bene dell'autorità papale, sarebbe stato meglio se l'incoronazione venisse fatta dal legato, rispettando, tuttavia, la decisione di Commendone di tornare in Italia¹⁰⁷⁸.

Secondo la relazione di Wojciech Staniewski, anche lo stesso re-eletto avrebbe desiderato la presenza del legato pontificio alla sua incoronazione a Cracovia. Enrico di Valois avrebbe scritto a Gregorio XIII una richiesta a tale proposito, chiedendo di interrompere il ritorno di Commendone in Italia¹⁰⁷⁹. In risposta al re-eletto, il papa annunciò tuttavia che all'incoronazione si sarebbe presentato il nuovo nunzio apostolico *cum potestate legati de latere*, il vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro¹⁰⁸⁰.

Durante i due interregni seguenti, non vi fu più alcun dubbio che il diritto di incoronare il nuovo monarca spettasse al primate. Il privilegio papale del 1451 venne in seguito confermato nel 1589 dalla bolla di Sisto V. Essa fu indirizzata ai vescovi polacchi, vietando loro, sotto la minaccia

¹⁰⁷⁵ Gallio a Commendone, Warszawa 15 XI 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 95-96.

¹⁰⁷⁶ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 515; Płaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., p. 6.

¹⁰⁷⁷ Commendone a Gallio, Warszawa 19 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 70.

¹⁰⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, [Roma, 1573], p. 101v; Commendone a Gallio, Warszawa 31 V 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 98.

¹⁰⁷⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Wojciech Staniewski a Commendone, Tulle 9 XI 1573, p. 206.

¹⁰⁸⁰ Gregorio XIII a Enrico di Valois, Roma 12 XII 1573, in ANP IX/1, nr 58, pp. 110-111.

della sospensione dall'ufficio ecclesiastico ricoperto e della privazione dei benefici, anche di annunciare e nominare il re-eletto, riconoscendo la pienezza delle prerogative del primate¹⁰⁸¹. Tuttavia, ancora l'incoronazione di Stefano Báthory venne compiuta dal vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski, in assenza del primate Uchański, che boicottava l'elezione del voivoda di Transilvania.

Prima dell'inizio delle celebrazioni a Cracovia, e prima dell'inizio del dibattito alla dieta di incoronazione, il nunzio apostolico in Polonia inviava una serie di brevi al re-eletto e alla sua famiglia, così come ai Senatori cattolici più importanti¹⁰⁸². Nel primo giorno delle celebrazioni, la sera prima dell'incoronazione, i Senatori insieme ad altri ufficiali accompagnavano il re-eletto nella chiesa di San Stanislao a Cracovia. In seguito, il nuovo monarca partecipava alla messa celebrata dal primate, in compagnia del nunzio apostolico. Il re-eletto si recava poi alla cattedrale cracoviense presso il Castello di Wawel, dove assisteva ai vesperi. Dopo la fine della preghiera ritornava al castello, seguito da una processione, in cui ancora una volta il posto d'onore era riservato al rappresentante della Santa Sede¹⁰⁸³.

L'atto dell'incoronazione era preceduto da una processione con la partecipazione di vescovi ed ecclesiastici provenienti da tutto lo Stato polacco-lituano, che si dirigevano verso il castello reale. In quel momento il re-eletto, alla presenza di alcuni Senatori laici e del grande maresciallo della Corona, veniva vestito e preparato alla cerimonia. Quando il corteo ecclesiastico raggiungeva la camera reale, il vescovo di Cracovia benediceva il re-eletto, e poi, insieme al vescovo di Cuiavia, accompagnava il nuovo monarca alla cattedrale. Dietro di loro proseguiva la processione, alla quale prendevano parte anche il nunzio apostolico e altri ambasciatori stranieri. Sull'altare della cattedrale di Wawel aspettava il primate. In prossimità dell'altare maggiore, accanto al trono reale, venivano disposte le sedie per il primate e per il nunzio apostolico. Il nuovo monarca prestava giuramento, e poi pregava prostrato a terra. In seguito avveniva l'unzione con gli oli santi. Tutti questi rituali culminavano con l'atto finale dell'incoronazione. Alla fine della cerimonia veniva solennemente cantato il *Te Deum*¹⁰⁸⁴.

¹⁰⁸¹ Truchim, *Koronacje*, cit., p. 7; Śmigiel, *Prymasi interreksi*, cit., p. 350.

¹⁰⁸² Prima dell'incoronazione di Enrico di Valois, Vincenzo Lauro consegnò i brevi al primate e ai vescovi di Cuiavia, di Poznań e di Cracovia. Cfr. Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, in ANP IX/I, nr 70, p. 135, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 2, pp. 4-7. Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 134.

¹⁰⁸³ Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 134.

¹⁰⁸⁴ Cfr. Truchim, *Koronacje*, cit., pp. 9-18; Kaczorowski, *Koronacja Władysława IV w roku 1633*, Wyższa Szkoła Pedagogiczna Im. Powstańców Śląskich, Opole 1992, p. 37; Id., *Akt koronacji Władysława IV Wazy*, in «Opolskie Studia Administracyjno-Prawne», 2 (2004), p. 173; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., pp. 134-135.

Infine, nel terzo giorno consecutivo delle cerimonie, aveva luogo il tradizionale passaggio cerimoniale del re attraverso le strade di Cracovia, durante il quale la città rendeva omaggio al nuovo sovrano nella piazza principale, Rynek Główny. I diplomatici della Santa Sede, tuttavia, non partecipavano a queste celebrazioni.

Nel caso del primo interregno, in base alle deliberazioni della dieta di elezione, l'incoronazione si sarebbe dovuta tenere il 4 ottobre 1573. Enrico di Valois continuava però a ritardare la sua partenza dalla Francia. In autunno, il re-eletto informò Gregorio XIII di aver rimandato la cerimonia al 17 gennaio 1574¹⁰⁸⁵. A causa degli ulteriori ritardi, l'incoronazione fu ben presto ancora posticipata, al 21 febbraio 1574.

Nel frattempo, anticipando il re-eletto, da Parigi si mise in viaggio il nuovo nunzio apostolico in Polonia, il vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro. Il cardinale Gallio esortò il diplomatico a recarsi a Cracovia con la massima velocità possibile, sottolineando quanto fosse importante la presenza del nunzio apostolico durante la cerimonia dell'incoronazione¹⁰⁸⁶. Lauro giunse infine a Cracovia il 30 gennaio 1574¹⁰⁸⁷. In seguito, il nunzio consegnò i brevi ai vescovi di Cracovia, di Cuiavia, di Płock, di Poznań e al primate Uchański, accertandosi del loro sostegno per quanto riguardava l'esclusione della Confederazione di Varsavia dal giuramento reale. Solo il vescovo cracoviense Franciszek Krasieński mosse obiezioni al riguardo, dichiarando apertamente di essere disposto a sostenere la causa della Santa Sede solo nel caso in cui essa non portasse al pericolo di una guerra civile¹⁰⁸⁸.

Al suo arrivo nel territorio polacco Enrico di Valois ricevette il benvenuto da parte di Graziani. Il segretario del cardinale Commendone solo allora venne a sapere che il nuovo nunzio non si trovava nel corteo reale, ma stava raggiungendo Cracovia passando per un'altra strada¹⁰⁸⁹. Dopo il suo arrivo, Enrico di Valois concesse a Graziani un'udienza pubblica, durante la quale il segretario del legato sollevò il tema del giuramento reale, riportando «quanta impietà contiene, et quanto abominandi heresie conferma, et come già apertamente alcuni diventano Mahomettani»¹⁰⁹⁰. Il re-eletto si mostrò molto ben disposto nei confronti del diplomatico papale. Egli voleva capire se c'era un modo per essere incoronato senza dover giurare gli articoli contenenti la Confederazione di Varsavia. Graziani aveva già discusso questo argomento in precedenza con Uchański,

¹⁰⁸⁵ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 35, Enrico di Valois a Gregorio XIII, Paris 20 IX 1573, p. 47.

¹⁰⁸⁶ Gallio a Lauro, Roma 2 I 1574, in ANP IX/I, nr 61, p. 115.

¹⁰⁸⁷ Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 645.

¹⁰⁸⁸ Lauro a Gallio, Kraków 5 II 1574, in ANP IX/1, nr 68, pp. 129-130; Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, ibid., nr 70, p. 135. Cfr. Gostyński, *Franciszek Krasieński*, cit., p. 115.

¹⁰⁸⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Graziani a Gallio, Frankfurt am Oder 20 I 1574, p. 3.

¹⁰⁹⁰ AG, ms. 54, fasc. Gennaio 1574, Graziani a Gallio, Frankfurt am Oder 21 I 1574, senza paginazione.

Karnkowski, Zborowski e Nicolas d'Angennes de Rambouillet. Si stabilì anzitutto che l'incoronazione sarebbe dovuta avvenire quanto prima, immediatamente dopo l'arrivo di Enrico di Valois a Cracovia. Per quanto possibile, si voleva rinviare al momento della dieta di incoronazione la discussione sui temi religiosi. Tuttavia, i consiglieri francesi si opposero a questi progetti, mostrandosi più inclini alle consultazioni integrative con la nobiltà, prima del giuramento. Graziani annunciò comunque a Enrico di Valois che durante la cerimonia dell'incoronazione il primate Uchański avrebbe tentato di presentare la versione tradizionale del giuramento. Il diplomatico papale avvertì, in ogni caso, che si doveva essere pronti a fronteggiare una forte rimostranza da parte del partito protestante. Secondo Graziani, la soluzione migliore sarebbe stata quella di mettere a tacere l'opposizione protestante sostenendo che per qualsiasi modifica delle leggi polacco-lituanee sarebbe stato necessario il consenso universale. Graziani espresse l'ingenua speranza che dopo le turbolenti reazioni iniziali, i protestanti avrebbero ceduto, permettendo l'incoronazione di Enrico di Valois senza obbligarlo a confermare gli articoli della Confederazione di Varsavia¹⁰⁹¹.

Sulla strada fra Międzyrzecz e Poznań, Graziani viaggiò insieme alla corte di Enrico di Valois, che si dirigeva verso Cracovia. Da Poznań, Graziani accelerò il passo per incontrarsi con i diplomatici francesi presenti a Cracovia, per discutere ancora sui problemi connessi all'incoronazione e al giuramento reale. Graziani sperava inoltre di incontrarci il nuovo nunzio Lauro¹⁰⁹².

Il 17 febbraio 1574 ebbero luogo a Cracovia le esequie di Sigismondo Augusto, che precedevano, secondo la tradizione, la cerimonia di incoronazione di un nuovo monarca. Prima dell'inizio del funerale, il vescovo di Cuiavia Karnkowski, a nome di tutto il Senato, chiese al nunzio Lauro di non prendere parte nella cerimonia, in quanto la partecipazione degli ambasciatori dei principi che non fossero parenti del defunto non sarebbe stata ben vista. Il nunzio partecipò infatti soltanto alle preghiere che si tennero presso la cattedrale di Cracovia in seguito al funerale¹⁰⁹³, senza però essere presente alla cerimonia funebre.

¹⁰⁹¹ AG, ms. 54, fasc. Gennaio 1574, Graziani a Gallio, Łowicz 1 I 1574, senza paginazione; AG, ms. 54, fasc. Gennaio 1574, Graziani a Gallio, Włocławek 7 I 1574, senza paginazione; ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Graziani a Gallio, s. l. 25 I 1574, pp. 9-11; AG, ms. 54, fasc. Febbraio 1574, Luigi Gonzaga a Karnkowski, Kalisz 6 II 1574, senza paginazione.

¹⁰⁹² ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Graziani a Gallio, Poznań 31 I 1574, pp. 15-20.

¹⁰⁹³ Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, in ANP IX/1, nr 70, p. 135, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 2, pp. 4-7; *De rebus in electione, profectioe, coronatione Henrici regis Poloniae, in Gallia, et in Polonia gestis La pompa et ordine tenuto nelle solenni esequie di Sigismondo Augusto re di Polonia. Quali furono fatte in Cracouia alli 12. di Febraio 1574*, Per gli heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, Roma 1574. Sembra quindi sbagliare J. Albertrandi, secondo il quale, Anna Jagellona, partecipando al corteo funebre, venne sorretta dal nunzio apostolico Lauro e dall'ambasciatore veneziano Girolamo Lippomano. Cfr. Id., *Panowanie Henryka Walezyusza i Stefana Batorego królów polskich*, K. J. Turowski, Kraków 1861, pp. 4-5.

Enrico di Valois fece il suo ingresso solenne a Cracovia il giorno dopo le esequie, il 18 febbraio 1574. Alla vigilia dell'incoronazione, il 20 febbraio, durante un pranzo ufficiale, gli ambasciatori stranieri, nunzio apostolico compreso, vennero ammessi a baciare la mano del re-eletto¹⁰⁹⁴. Il 21 febbraio 1574 ebbe luogo la cerimonia dell'incoronazione. All'entrata della cattedrale di Wawel, il re venne accompagnato da tutti gli ambasciatori stranieri che partecipavano alla processione reale. L'ordine fu il seguente: il nunzio apostolico, gli ambasciatori francese, ungherese, svedese, veneziano, di Brandeburgo, di Ferrara, di Brunswick, di Pomerania, di Prussia, transilvano e moscovita. Ciò nonostante, durante il rito dell'incoronazione, solo il nunzio e l'ambasciatore veneziano ricevettero il privilegio di assistere alla cerimonia in prossimità della corte¹⁰⁹⁵.

Lauro avrebbe voluto che durante il rito dell'incoronazione si utilizzasse la vecchia formula del giuramento reale, omettendo l'articolo della Confederazione di Varsavia sulla tolleranza religiosa. Se ciò non fosse stato possibile, il nunzio avrebbe voluto insistere almeno sull'introduzione di alcune restrizioni ai diritti dei protestanti o sulla trattazione di tali punti in un documento separato e non come parte integrante del giuramento reale¹⁰⁹⁶. Il voivoda di Cracovia, J. Firlej, si rese conto per tempo che al re non era stata presentata dal primate Uchański la formula di giuramento che comprendeva la tutela della pace religiosa, effettuata da lui precedentemente a Parigi. La questione causò un aspro conflitto nella cattedrale di Wawel, tanto che Firlej minacciò il re-eletto, affermando che il suo giuramento non sarebbe stato ritenuto valido. Alla fine Enrico di Valois venne costretto ad aggiungere le parole *pacem inter dissidentes religione tuebor*, mentre il vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski gli sottopose un'ulteriore integrazione: *salvis tamen juribus ecclesiasticus*. Così facendo, al giovane monarca si aprì una via per l'interpretazione delle basi giuridiche della pace religiosa nello Stato polacco-lituano¹⁰⁹⁷.

¹⁰⁹⁴ Uroczystości i zabawy wyprawione w Krakowie, mieście stołecznem Królestwa Polskiego w czasie koronacyi najjaśniejszego pana i króla Henryka Walezjusza brata Karola IX. Króla francuzkiego r. 1574 w miesiącu lutym in Ambroży Grabowski, *Ojczyście spominki w pismach do dziejów dawnej Polski. Diariusze, Relacye, Pamiętniki i t. p., służyć mogące do objaśnienia dziejów krajowych, tudzież listy historyczne do panowania królów Jana Kazimierza i Michała Korybuta oraz listy Jana Sobieskiego marszałka i hetmana wielkiego koronnego z rękopisów zebrane*, t. I, Cypcer, Kraków 1845, pp. 19-29.

¹⁰⁹⁵ Ibid.; Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., p. 133.

¹⁰⁹⁶ Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, in ANP IX/I, nr 70, p. 135, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 2, pp. 4-7: «Quando non si possi ottenere tutto quello che si desidera a gloria di Dio, per la conservazione dela fede cattolica et per la quiete del Re e del Regno, bisognerà, per evitar il maggior, eleger il manco male, con procurare (se sia possibile) che quelle parole tuebitur et manutenebit etc. non siano in modo veruno aggiunte al giuramento publico, ma permettere che si facciano a parte per sicurezza degli heretici».

¹⁰⁹⁷ Orzelski, *Bezkrólewia ksiąg ósmioro*, t. I, cit., p. 217; Sobieski, *Si non iurabis – non regnabis*, in «Reformacja w Polsce», 2 (1922), pp. 54-70; Grzybowski, *Henryk Walezzy*, cit., p. 110; Plaza, *Wielkie Bezkrólewia*, cit., p. 30; Niemyjski, *Koronni senatorowie*, cit., p. 73.

Dopo la cerimonia dell'incoronazione ebbe luogo il cenone presso il castello reale, durante il quale il nunzio apostolico ebbe l'onore di sedersi insieme alla famiglia reale e al primate. Nel 1574, Lauro fu l'unico diplomatico a cui venne concessa questa dignità, mentre gli altri ambasciatori stranieri vennero fatti sedere ai due tavoli accanto, collocati alla destra del re. A sinistra cenavano i vescovi. Soltanto nel corso del Seicento, oltre ai nunzi apostolici, al tavolo reale venivano invitati anche gli ambasciatori laici più importanti¹⁰⁹⁸.

Nonostante il fallimento del tentativo di rimuovere il contenuto della Confederazione di Varsavia dal giuramento reale, Gregorio XIII si mostrò comunque soddisfatto dall'atteggiamento del nunzio e del partito cattolico durante l'incoronazione di Enrico di Valois. Il papa rivolse un ringraziamento speciale a Uchański, per aver cercato, assieme al nunzio, di difendere la tradizionale formula del giuramento reale, opponendosi alle richieste dei protestanti. In segno di gratitudine, la Santa Sede concesse al primate la distribuzione dei benefici vacanti nel corso dei mesi apostolici di quell'anno¹⁰⁹⁹.

In conseguenza della doppia elezione del 1575, Lauro decise di non partecipare alle celebrazioni dell'incoronazione di Stefano Báthory e di Anna Jagellona¹¹⁰⁰, poiché la Santa Sede riconosceva come legittima l'elezione fatta nella persona dell'imperatore Massimiliano II. Fu proprio il nunzio a convincere il primate Uchański a non effettuare l'incoronazione della coppia reale. Fino all'ultimo momento, Lauro cercò di persuadere anche Karnkowski che essa avrebbe causato una guerra civile e provocato pesanti divisioni in seno alla Confederazione polacco-lituana. Il nunzio suggeriva invece la convocazione immediata di una nuova assemblea *ad concordiam*¹¹⁰¹.

Infine, quasi tutto l'episcopato riconobbe i diritti al trono dell'imperatore Massimiliano II, e la maggioranza dei vescovi decise di boicottare l'atto di incoronazione del 1576¹¹⁰². La partecipazione di Lauro alle celebrazioni cracoviensi venne richiesta in modo particolare dalla stessa Anna

¹⁰⁹⁸ Uroczystości i zabawy wyprawione w Krakowie, mieście stołecznem Królestwa Polskiego w czasie koronacyi najjaśniejszego pana i króla Henryka Walezjusza brata Karola IX. Króla francuzkiego r. 1574 w miesiącu lutym, in Grabowski, *Ojczyście spominki*, t. I, cit., pp. 19-29; Akt koronacyi króla Jmci Władysława IV roku 1633, Warszawa 6 II 1633, ibid., pp. 68-73; Albrycht Stanisław Radziwiłł, *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, red. Adam Przyboś, Żelewski, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1980, p. 282; Marek Radoszewski, *Diariusz koronacyjej Najjaśniejszego Władysława Zygmunta IV*, wyd. Kaczorowski, Zbigniew Szczerbik, Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego, Opole 2002, p. 35; La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo Re di Polonia per la sua incoronazione, 1669, BAV, Barb. Lat. 4783, pp. 1-8; Tucci a Paluzzo Paluzzi-Altieri, Kraków 9 II 1676, ASV, Segr. di Stato, Pol. 93, pp. 64-65. Cfr. Przewdziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 18; Kaczorowski, *Koronacja Władysława IV*, cit., p. 41; Id., *Akt koronacji*, cit., pp. 178-179; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 135.

¹⁰⁹⁹ Gregorio XIII a Uchański, Roma 3 IV 1574, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., p. XXVII; Gregorio XIII a Uchański, Roma 7 IV 1574, ibid.

¹¹⁰⁰ Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., pp. 661-662.

¹¹⁰¹ Lauro a Gallio, Warszawa 19 IV 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 105, p. 400.

¹¹⁰² Besala, *Stefan Batory*, cit., p. 129; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 96.

Jagellona¹¹⁰³, da Karnkowski, da Andrzej Zborowski, così come dal capitolo di Cracovia. Il nunzio rifiutò, supplicando, tuttavia, i suddetti Senatori di tutelare il carattere religioso della cerimonia e la giurisdizione ecclesiastica¹¹⁰⁴. Analogamente ai suoi predecessori durante il primo interregno, Lauro chiese di eliminare il testo della Confederazione di Varsavia dal giuramento reale, lasciando solo una breve annotazione: *quod rex pacem tra dissidentes de religione et tuebitur manutenebit*. «Questo si potrebbe poi sempre interpretare dal rè – spiegava il nunzio - che per il motto *pacem* non intendeva metter l'eresie nel regno, ma solo far opera che per conto della diversità della religione non nasca qualche guerra civile»¹¹⁰⁵. All'invito di Anna Jagellona, Lauro, non avendo l'autorizzazione papale, non rispose neppure¹¹⁰⁶.

Stefano Báthory arrivò a Cracovia il 23 aprile 1576. Il 1° maggio venne incoronato dal vescovo di Cuiavia Karnowski.

Trovandomi assente, non ho potuto conseguire quello, che si ottenne a tempo del rè Enrico, e massime che la fazione avversa era potente e i signori cattolici, che furono presenti, parte per impotenza, parte per poco zelo e per conservarsi la benevolenza degli avversari, non hanno operato quello, che mi avevano promesso e datomene speranza a bocca o con lettere¹¹⁰⁷

- si rammaricò Lauro, ormai esperto in materia di incoronazione, essendo stato presente a quella di Enrico di Valois nel 1574. Nell'ambiente polacco-lituano, il nunzio motivava la propria assenza con la paura di offendere la Maestà dell'imperatore, cosa che sarebbe potuto risultare dannosa per la vita religiosa dell'Europa cattolica¹¹⁰⁸. Il nunzio confermava la propria lealtà nei confronti della corte di Vienna, definendo l'atto dell'incoronazione di Stefano Báthory dannoso non solo per la Polonia, ma per tutta la cristianità, in quanto possibile fonte di disordini religiosi e di guerra civile¹¹⁰⁹.

Nonostante si trattasse di un principe cattolico, la Santa Sede era chiaramente insoddisfatta con la dinamica degli eventi che portarono all'incoronazione di Stefano Bàthory.

¹¹⁰³ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 585.

¹¹⁰⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 97, p. 362; Lauro a Gallio, Warszawa 10 IV 1576, ibid., nr 103, p. 382; Lauro a Gallio, Warszawa 19 IV 1576, ibid., nr 105, pp. 393-394.

¹¹⁰⁵ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, ibid., nr 97, p. 352.

¹¹⁰⁶ Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 144.

¹¹⁰⁷ Lauro a Gallio, Wrocław 25 VI 1576, ibid., nr 113, p. 441.

¹¹⁰⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, ibid., nr 97, p. 353.

¹¹⁰⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 31, fasc. 1, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 8 V 1576, p. 82.

Dispiace infinitamente a Nostro Signore – scrisse il cardinale Gallio - che l'imperatore con la lentezza et irresolutione sua habbi mancato tanto a se stesso et al commodo universale, che si sperava di questo negotio di Polonia, lasciando entrar in possesso il Battori senza contrasto alcuno, et tanto più li dispiace quanto che considera non doversi fermar qui il danno di questo successo, ma che si ha da temere per fermo che il Turco, accresciuto d'autorità sopra il regno di Polonia, veduta chiaramente la debolezza et timidità dell'imperatore et instigato da li contrarii di Sua Maestà cesarea, cercherà di indebolir maggiormente la Maestà Sua da tutte le parti¹¹¹⁰.

Gregorio XIII si dimostrava quindi molto critico nei confronti della passività politica imperiale¹¹¹¹.

Le problematiche circostanze della doppia elezione si verificarono anche nel 1587. A seguito di essa iniziò una vera e propria corsa per la corona, svoltasi tra il principe svedese Sigismondo Vasa e l'arciduca Massimiliano d'Asburgo. Per affrontare tale situazione, il nunzio Di Capua chiese alla Segreteria di Stato nuove istruzioni su come comportarsi nei confronti della presenza di due re eletti in Polonia e nel caso dell'incoronazione di uno di loro¹¹¹². Sisto V ordinò allora al proprio diplomatico di mantenere la neutralità assoluta nei confronti di entrambi i principi concorrenti¹¹¹³. Il papa consigliava Di Capua di adoperarsi piuttosto per arrivare a una risoluzione pacifica del conflitto per il trono, impegnandosi, ancora una volta, a evitare il reinserimento della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale¹¹¹⁴. Per quanto riguarda la partecipazione del nunzio alle cerimonie dell'incoronazione, la Curia romana lasciò la decisione a Di Capua. Il cardinale Montalto gli consigliò di recarsi a Cracovia solo nel caso del sostegno unanime della nobiltà per uno dei candidati. Se il conflitto interno nella Confederazione si fosse prolungato, il nunzio avrebbe fatto meglio a non prendere parte alle celebrazioni dell'incoronazione¹¹¹⁵. Di Capua chiese inoltre al papa

¹¹¹⁰ Gallio a Morone, Roma 26 V 1576, in NBD III 2, nr 15, p. 41.

¹¹¹¹ Gallio a Delfin, Roma 12 V 1576, in NBD III 8, nr 281, p. 574.

¹¹¹² AG, ms. 85, fasc. 10, Di Capua a Montalto, Warszawa 6 X 1587, senza paginazione.

¹¹¹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 X 1587, p. 109: «Quanto al caso che propone V. S. se alcuno di questi due elettj entrasse nel Regno et fusse coronato da la sua fattione, quello che convenisse fare à lej, non pare à noi poter di quà dare à V. S. certa regola. Essa ch'è sul loco, et che udirà l'animo de l'universale, si governerà con la prudenza, che con molta satisfattione di N. Sre ha fatto sin'hora: havendo consideratione à quello, che con le precedenti se l'è scritto; ch'essendo S. Stà padre commune di tuttj, et essendo li sudetti due Principi ambo catholicij, non può la Santità Sua se non haver cara la grandezza de l'uno, et del'altro, et riconoscere poi per Rè quello, che farà possessore del Regno»; BPAU/PAN, TR 42, Montalto a Di Capua, Roma 10 X 1587, pp. 77-78; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 24 X 1587, p. 112v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 21 XI 1587, p. 100. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 156; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 157.

¹¹¹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 17 X 1587, p. 109r. Cfr. Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 157.

¹¹¹⁵ Montalto a Di Capua, Roma 7 XI 1587, *ibid.*, p. 97: «In questo caso dovrà Vostra Signoria intravenire à la Coronatione, et in ogn'atto in che possa honorare il nuovo Rè, procurando che da lui si abbracci la protettione de la fede Catholica per aiutarla, et promuoverla con ogni suo potere. Quando si perseverasse ne la discordia, et che ciascheduna de le parti coronate, et mettesse in possessione il suo Rè, non potendosi dare in tal caso ordine di qua à Vostra Signoria con la

indicazioni su cosa fare nel caso in cui il re-eletto fosse stato nuovamente costretto a giurare la Confederazione di Varsavia. Il nunzio voleva sapere se, in qualità di rappresentante della Santa Sede, avrebbe potuto assistere a tale giuramento¹¹¹⁶. Infatti, la presenza del nunzio apostolico all'incoronazione si dimostrava importante per il controllo sul contenuto del giuramento reale e sulla situazione religiosa dello Stato. Di Capua osservò che il suo predecessore Lauro, non avendo presenziato all'incoronazione di Stefano Bathory, aveva indirettamente contribuito alla conferma delle libertà religiose¹¹¹⁷. «Durante la futura incoronazione reale, cercherò a tutti i costi, che almeno tutti i Prelati rendano una pubblica protesta contro questa Confederazione»¹¹¹⁸ - dichiarava Di Capua. Infatti, nonostante la sua assenza all'incoronazione di Sigismondo Vasa, il nunzio riuscì a mantenere il controllo sulle posizioni politiche dei membri dell'episcopato presenti a Cracovia. In particolare, l'andamento delle celebrazioni cracoviensi gli venne riferito da un membro del capitolo di Gniezno, di nome Uchański¹¹¹⁹. Di conseguenza, Di Capua fu in grado di presentare a Roma un resoconto abbastanza dettagliato sugli sviluppi della questione della Confederazione di Varsavia durante l'atto del giuramento reale. Sigismondo Vasa, su richiesta dei Senatori cattolici fece al suo giuramento la seguente aggiunta: *Salvo semper iure eorum, qui contrarium sentiunt*¹¹²⁰. L'opposizione dei vescovi nei confronti della Confederazione di Varsavia rese soddisfatto il nunzio. Di Capua elogiò in particolare l'atteggiamento dei vescovi di Cuiavia Rozdrażewski e di Cracovia Myszkowski¹¹²¹.

L'atto dell'incoronazione di Sigismondo Vasa segnava di fatto la fine della competizione per la corona¹¹²². Il carattere divisivo dell'elezione del 1587 non agevolò peraltro le celebrazioni romane in occasione dell'incoronazione del principe svedese. Non ebbero luogo né la messa di ringraziamento presso la chiesa di San Stanislao, né il canto solenne del *Te Deum* in una delle

prudenza sua si governerà in quel modo, che giudicherà più conveniente». Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 38-39; Gregorowicz, *The Role of Papal Diplomats*, cit., p. 135.

¹¹¹⁶ Di Capua a Azzolini, Kraków 17-18 II 1587, in Przeddziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 3-4, p. 31.

¹¹¹⁷ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Kraków 18 II 1587, p. 179.

¹¹¹⁸ Di Capua a Montalto, Warszawa 26 VIII 1587, in Przeddziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 17, p. 83: «Podczas przyszłej Koronacyi Królewskiej, usilnie będę się starał, aby przynajmniej wszyscy Prałaci uczynili publiczne protestacye, przeciwko owej Konfederacyi».

¹¹¹⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, s. l. 9 I 1588, pp. 41-42, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 329-330; BPAU/PAN, TR 42, pp. 419-422.

¹¹²⁰ Di Capua a Montalto, Witów 28 II 1588, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 81, p. 147, ead.: Id., *Gli avvenimenti*, cit., pp. 330-331; Coronatio Sigismundi Principis Svetiae in Regem Poloniae, Kraków 27 XII 1587, in VMPL III, nr XV, pp. 11-12. Sigismondo III Vasa giurò l'articolo *de tranquillitate inter dissidentes* già nei propri *pacta conventa*, confermati il 7 ottobre, a Oliwa. Cfr. Lepczy, *Walka sejmowa*, cit., p. 123.

¹¹²¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, s. l. 9 I 1588, pp. 41-42, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 329-330; BPAU/PAN, TR 42, pp. 419-422.

¹¹²² Lepczy, *Walka stronnictw*, cit., p. 106.

cappelle papali. Se anche riconobbe immediatamente la legittimità dell'incoronazione del nuovo sovrano, Sisto V non volle irritare gli Asburgo con simili manifestazioni¹¹²³.

Durante la convocazione e la dieta di elezione, i nunzi svolgevano ampie attività informative, diplomatiche e politiche, mentre in occasione dell'incoronazione del nuovo monarca prevaleva il ruolo cerimoniale dei rappresentanti della Santa Sede, seppur forzatamente limitato a un'assistenza passiva. La partecipazione dei diplomatici pontifici all'atto dell'unzione del re-eletto rappresentava tuttavia per il papato una questione di prestigio, simbolo delle sue aspirazioni universalistiche e della cura dell'Europa cattolica. I nunzi erano presenti sia alle cerimonie che precedevano l'atto dell'incoronazione, che alla stessa celebrazione nella cattedrale di Cracovia, presso il Castello di Wawel. Indipendentemente dall'effettiva presenza dei nunzi apostolici durante l'atto dell'incoronazione, il problema con cui il papato doveva scontrarsi ogni volta era quello della presenza della Confederazione di Varsavia nel contenuto del giuramento reale¹¹²⁴. In occasione dell'incoronazione di un nuovo monarca cattolico in Polonia, a Roma veniva celebrata una messa di ringraziamento presso una delle cappelle papali, accompagnata dal canto del *Te Deum*. Ulteriori celebrazioni si svolgevano inoltre presso la chiesa nazionale dello Stato polacco-lituano a Roma, la chiesa di San Stanislao¹¹²⁵.

Le incoronazioni della seconda metà del Cinquecento si rivelarono tuttavia problematiche per i diplomatici pontifici. Due su tre (1576 e 1587) ebbero luogo a seguito di una doppia elezione. Questo impediva, di fatto, la partecipazione diretta dei nunzi alle celebrazioni, senza disobbedire al principio papale di neutralità. L'assenza dei diplomatici pontifici, peraltro, era di fatto l'espressione delle simpatie filoasburgiche del papato e del rispetto per l'imperatore, e quindi comprometteva allo stesso modo la posizione del papa come padre comune.

Di conseguenza, per ricostruire il ruolo dei rappresentanti della Santa Sede durante le cerimonie dell'incoronazione, così come le celebrazioni romane svoltesi in tale occasione, si può fare riferimento soltanto al caso dell'incoronazione di Enrico di Valois (1574), oltre che tentare un'analisi retrospettiva delle fonti seicentesche.

¹¹²³ Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości*, cit., p. 169, nota 1.

¹¹²⁴ Dzięgielewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., p. 88.

¹¹²⁵ Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości*, cit., p. 34.

6. *Il ruolo dei diplomatici pontifici nelle cerimonie degli interregni: la prima udienza pubblica dal nuovo monarca*

«Rome est un lieu de compétition, mais aussi de reconnaissance et de formalisation de la hiérarchie entre les états»¹¹²⁶ – ha scritto Maria Antonietta Visceglia. La prima udienza che il neocoronato monarca concedeva al nunzio apostolico simboleggiava il riconoscimento della legittimità dell'elezione avvenuta e l'approvazione della persona del re da parte della Santa Sede. Anche l'accoglimento di una missione dell'obbedienza presso la corte papale equivaleva al riconoscimento del sovrano, non solo a Roma, ma anche in tutti i paesi dell'Europa cattolica¹¹²⁷. Questo aspetto era particolarmente rilevante per i monarchi elettivi, e nel caso di cambiamento della dinastia sul trono.

In seguito al primo interregno, la partecipazione del nunzio Lauro nelle celebrazioni dell'incoronazione di Enrico di Valois e la sua prima udienza pubblica dal nuovo monarca, svoltasi durante la dieta di incoronazione, non incontrarono alcun problema di natura politica. Il contrario accadde invece nei casi delle doppie elezioni degli anni 1575 e 1587, quando il riconoscimento della legittimità del nuovo sovrano si dimostrò problematico per la diplomazia pontificia.

Nel caso della seconda elezione, la Santa Sede si dichiarò favorevole alla scelta dell'imperatore. Lauro dovette quindi agire con la massima cautela, per non arrivare a una situazione in cui avrebbe pubblicamente riconosciuto l'incoronazione di Stefano Báthory. I sostenitori del voivoda di Transilvania cercarono tuttavia di influenzare il nunzio a proprio favore. Domenica 13 maggio 1576, durante la messa a cui partecipava Lauro, senza alcun preavviso venne cantato il *Te Deum* in occasione dell'incoronazione del nuovo monarca. Il nunzio riuscì a mantenere la calma.

Io essendomi accorto di quello, che s'aveva a fare, per non dare occasione di qualche sollevamento al popolo, ch'è tutto alla devozione dell'Infante e del Báthory, non giudicai a proposito di partirmi della Chiesa, né anco d'impedire quell'atto; ma risposi che il canto del *Te Deum* era in onor di Dio e che a me non dispiaceva¹¹²⁸

- scrisse Lauro in una lettera al cardinale Gallio.

¹¹²⁶ Visceglia, Catherine Brice, *Introduction*, in *Cérémonial et rituel*, cit., p. 16.

¹¹²⁷ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 3, cit., p. 198; Andretta, *Cerimoniale e diplomazia*, cit., p. 210.

¹¹²⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 15 V 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 109, pp. 411-412.

Quanto fosse importante la presenza del nunzio apostolico in una determinata corte per il riconoscimento della legittimità del sovrano, possono testimoniare le richieste miranti a tal fine, venute sia da parte di Stefano Balthory che di Anna Jagellona. Lauro non rispose a questi appelli, argomentando in una lettera alla Segreteria di Stato: «L'offenderei infinitamente, non dando all'una titolo di regina e all'altro nome di re; e all'incontro onorandoli del titolo regio, verrei ad approvar la loro elezione e coronazione con offesa dell'Imperatore; laonde mi par manco male di non risponder per ora»¹¹²⁹.

Con l'incoronazione di Stefano Balthory e la sua intenzione di arrivare a Varsavia, il nunzio fu costretto a lasciare la sua sede varsaviense per evitare l'inevitabile incontro con la coppia reale. Pensò di recarsi in Lituania o in Prussia. Infine, il 3 giugno, partì per Skierniewice¹¹³⁰, e in seguito per Łowicz, nel castello del primate, dove fu visitato dai castellani di Wojnicz Jan Tęczyński e di Sanok Jan Herburt. A nome di Stefano Balthory, i due Senatori dichiararono la fedeltà di Balthory nei confronti della Santa Sede, garantendo il suo impeccabile profilo religioso. In seguito presentarono al nunzio il seguente ultimatum:

Egli [Balthory] si maravigliava, che io non mi fossi trovato nella sua coronazione e che ora, ch'era sì vicino non andassi a visitarlo, e perciocchè gli ordini del regno in questi disturbi della repubblica, avendo opinione che io in parte ne fossi causa, erano d'opinione che non dimorassi nel regno; per tanto egli non poteva mancare per farmi intendere che se io aveva commissione di trattare cosa veruna con lui, che andassi a trovarlo in Varsavia, altrimenti gli farei cosa grata a partirmi¹¹³¹.

In risposta, il nunzio annunciò la sua partenza, dicendo che non avrebbe potuto riconoscere Stefano Balthory come legittimo monarca fino a quando non avesse ricevuto un breve papale che glielo permettesse. Fino ad allora, la Santa Sede riconosceva valida l'elezione di Massimiliano II¹¹³². Nel frattempo, a corte venne macchinato un complotto. Il 9 giugno Stefano Balthory arrivò senza preavviso a Łowicz e partecipò alla messa del mattino del giorno seguente, alla quale avrebbe dovuto comparire il nunzio. Lauro ne venne però informato in tempo (alle due di notte) e il 10 giugno, prima dell'alba, lasciò Łowicz, recandosi a Chroślin, assieme ai membri del servizio diplomatico imperiale:

¹¹²⁹ Ibid., p. 413.

¹¹³⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 29 V 1576, *ibid.*, nr 111, p. 422; Lauro a Gallio, Skierniewice 5 VI 1576, *ibid.*, nr 112, pp. 423-424.

¹¹³¹ Lauro a Gallio e Morone, Łowicz 9 VI 1576, *ibid.*, nr 113, p. 436.

¹¹³² Ibid., p. 437; Lauro a Tęczyński e Jan Herburt, Chroślin 11 VI 1576, in EFE LVIII, nr 105, pp. 194-196.

Georg Popel von Lobkowitz e Hans Kobenzl, «con iscusca di lasciar le stanze per la persona del Bãthory»¹³³.

Tuttavia, la valutazione della persona di Stefano Bãthory, agli occhi del nunzio, migliorava poco a poco. Nel giugno 1576 Lauro scrisse che «il principe, per quanto posso comprender, è di buona inclinazione, ma avrebbe bisogno appresso di sè di persone cattoliche e religiose, e d'autorità»¹³⁴. Il riconoscimento del nuovo monarca da parte della Santa Sede risultava urgente anche per il buon funzionamento delle strutture della Chiesa locale.

Se, dunque Bãthory, - scrisse il cardinale Gallio nel luglio 1576 - il quale, come dicono, abbia già nominato diversi vescovi, si rivolgerà a Roma per la loro conferma, e Dio ci aiuti che lo faccia, non vedo perché il Santo Padre avrebbe dovuto respingerlo, poiché la Santa Chiesa usa accogliere coloro che si ripresentano all'obbedienza¹³⁵.

Non si voleva che Bãthory riconoscesse la Santa Sede come un nemico politico. Non potendosi rivolgere a Bãthory personalmente, senza l'uso della titolatura reale, Lauro indirizzò le proprie lettere ai castellani di Wojnicz e di Sanok, spiegando la propria partenza per Chroślin e riassicurando sull'atteggiamento amichevole del papato nei confronti del nuovo monarca. Il nunzio supplicò inoltre che gli fosse concessa un'udienza privata. Tęczyński e Herburt consegnarono la lettera al re, il quale la lesse in Senato ad alta voce. Essa venne accolta da Stefano Bãthory molto freddamente, in quanto il nunzio ancora una volta aveva evitato di concedergli il titolo reale, non promettendo neppure di abbandonare la causa imperiale¹³⁶.

Di conseguenza, il 10 giugno 1576 Bãthory presentò a Lauro un nuovo ultimatum: il nunzio avrebbe dovuto prontamente comparire davanti al re a Łowicz, oppure lasciare immediatamente i confini dello Stato polacco-lituano.

¹³³ Lauro a Gallio, Łowicz 9 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 113, p. 431. Cfr. Lauro a Gallio e Morone, Łowicz 9 VI 1576, *ibid.*, nr 113, p. 438; Lauro a Morone, Łowicz 9 VI 1576, *ibid.*, nr 114, p. 443, 447; Lauro a Gallio, Wrocław 5 IX 1576, *ibid.*, nr 122, p. 474. Cfr. Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., pp. 55-57; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 597-598; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 145; Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 146.

¹³⁴ Lauro a Gallio, Skierniewice 5 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 112, p. 424.

¹³⁵ Gallio a Morone, Roma 21 VII 1576, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., pp. 293-294: «Jeżeli tedy Batory, który, jak powiadają, nominował już kilku biskupów, przyśle do Rzymu po ich potwierdzenie, i dałby Bóg żeby przysłał, nie widzę dla czego Ojciec Święty miałby go od siebie odpychać, gdy Kościół święty zwykł przyjmować tych wszystkich, którzy do posłuszeństwa wracają. Ciekawym jest, że papież odstąpił od uznawania prawa Henryka Walezego do rozdawania wakujących beneficjów kościelnych w Rzeczypospolitej dopiero na początku czerwca 1576 r. Zostało ono wówczas przekazane prymasowi Jakubowi Uchańskiemu, a nie Stefanowi Batoremu». Cfr. Gregorio XIII a Uchański, Roma 2 VI 1576, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., p. XXXIII.

¹³⁶ Lauro a Morone, Wrocław 25 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 114, pp. 444-445; Lauro a Gallio, Wrocław 5 XI 1576, *ibid.*, nr 122, p. 474.

Nobis quidem non modo pro nostra erga Sanctam Sedem Apostolicam pietate, verum etiam erga eius ministros studio gratissimum fuisset, si Synceritas Vestra curasset, quod tam eius Sanctitati iucundum, quam ordinibus huius Regni optatum foret – scrisse il re al nunzio apostolico - etenim scimus eius Sanctitatem pro sua erga omnes catholicos paterna ac pari charitate hoc solum quaesivisse, ne alius Rex Poloniae quam catholicus crearetur. Itaque nobis, qui in catholica religione nati et educati sumus sanctissimeque eam colamus ac pro ea libenter mortem oppeteremus, creatis, ipsius Sanctitati plene satisfactum fuisse non dubitamus, quemadmodum etiam ipsius Sanctitas nostram erga se observantiam vel potius pietatem re ipsa cognoscet. Nunc vero cum in iis, quae a Synceritate Vestra hoc tempore gesta dicuntur, Synceritas Vestra non modo ipsius Ecclesiae ac religionis causam egisse, verum praeter id ea, quae libertatem Regni huius offendere videntur, procurasse ab ordinibus Regni existimetur, postulamus a Synceritate Vestra, ut hac in parte faciat quod maxime ad tuendam Sanctae Sedis Apostolicae hoc in Regno dignitatem, quae nobis summae curae est, pertinet: ut nimirum extra Regnum responsum ipsius Sanctitatis expectet in aliquo loco, in quo extra suspicionem statuum morari possit¹³⁷.

Lauro era d'altronde convinto che la sua partecipazione all'udienza pubblica di Stefano Báthory avrebbe offeso l'imperatore, il quale, esattamente come tre anni prima, avrebbe in seguito incolpato la diplomazia della Santa Sede per la sua sconfitta elettorale in Polonia.

Mentre il primate Uchański si piegò alla pressione dei 'batoriani' e il 15 giugno 1576 arrivò a Varsavia, il nunzio decise di lasciare il territorio polacco¹³⁸. Secondo Lauro, la sua assenza dalla corte reale, non avrebbe costituito un pericolo per la Chiesa cattolica polacco-lituana, in quanto, nonostante la complicata situazione politica, Stefano Báthory dava prova di un atteggiamento religioso impeccabile e di devozione nei confronti della Santa Sede. L'unica preoccupazione del nunzio era rappresentata dalla possibilità di un'alleanza del re di Polonia col sultano, nel caso in cui si dovesse venire a un conflitto armato con gli Asburgo¹³⁹. Lauro scelse di ritirarsi a Breslavia, sul territorio appartenente all'imperatore, «appresso il quale, come legittimo re di Polonia, mi tratterò insino a tanto che intenda quello, che piacerà a Nostro Signore comandarmi sopra di ciò»¹⁴⁰. Lauro spiegava che la sua partenza era l'unico modo per evitare una situazione in cui il nunzio sarebbe

¹³⁷ Stefano Báthory a Lauro, Bolimów 10 VI 1576, in EFE LVIII, nr 103, pp. 192-193. Cfr. Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. I, cit., p. 241; Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., pp. 55-57; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 597-598.

¹³⁸ Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 118; Besala, *Stefan Batory*, cit., p. 146.

¹³⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Lauro a Gallio, Wrocław 3 VIII 1576, pp. 177-179; Lauro a Gallio, Wrocław 25 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 114, p. 440; Lauro a Gallio, Wrocław 5 XI 1576, *ibid.*, nr 122, p. 474.

¹⁴⁰ Lauro a Gallio e Morone, Łowicz 9 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 113, p. 438. Cfr. Delfin a Gallio, Regensburg 29 VI 1576, in NBD III 8, nr 297, p. 601.

stato costretto a concedere il titolo regio a Stefano Báthory (*Maiestatis Regiae* invece di *Principis Transilvaniae*)¹⁴¹. Il cardinale Morone, legato pontificio presso la dieta imperiale di Ratisbona, scrisse a Lauro di aver fatto bene a ritirarsi in Slesia. Secondo il legato, il nunzio avrebbe dovuto assumere un atteggiamento di attesa fino alla conclusione della dieta, aspettando le nuove istruzioni romane¹⁴².

Da Breslavia, Lauro voleva ritornare in Italia. Il cardinale Morone osservò, tuttavia, che la sua presenza, in quanto era il miglior conoscitore delle problematiche polacco-lituanee, poteva risultare ancora molto utile per la Santa Sede¹⁴³. «Vero è che per le cose sin qui successe il Battori difficilmente potrà mai più vederlo con buon occhio, ma questo poco importerà, potendosi poi mandar un altro, quando si veda che il Vescovo del Mondevì et non il nuntio sia mal visto»¹⁴⁴ - ammise Morone. Su consiglio dell'illustre cardinale, Gregorio XIII decise di mantenere temporaneamente il nunzio in Slesia¹⁴⁵.

Nel frattempo, in una lettera a Gregorio XIII del 5 luglio 1576, Stefano Báthory invocò la protezione papale per lo Stato polacco-lituano, assicurando la Santa Sede circa la legittimità della propria incoronazione, così come sulla stabilità della propria fede cattolica e sull'obbedienza nei confronti del pontefice. Il re ammise che il modo in cui era salito al potere era stato piuttosto complicato, ma insisteva sulla propria prontezza a combattere in difesa della Repubblica cristiana, sottolineando la propria indipendenza dall'Impero ottomano. Inoltre, Báthory comunicava il proprio desiderio di inviare presso Gregorio XIII la missione dell'obbedienza. Dalla lettera emerge una profonda consapevolezza da parte del monarca della diffidenza pontificia nei propri confronti. Egli, peraltro, chiedeva disperatamente che venisse riconosciuto il suo titolo regale. In modo simile, Báthory si rivolse anche ai cardinali Farnese e Hozjusz. Tutte queste lettere, tuttavia, rimasero senza risposta¹⁴⁶.

In seguito, ancora nel mese di luglio, a Roma venne inviato Jan 'Grzymala' Zamoyski, il quale doveva informare ufficialmente circa la presa del potere da parte di Stefano Báthory e annunciare

¹⁴¹ Lauro a Masimiliano II d'Asburgo, Wrocław 25 VI 1576, in EFE LVIII, nr 107, pp. 201-202; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 32, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Wrocław 25 VI 1576, p. 168r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 32, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Wrocław 15 VII 1576, pp. 206-208.

¹⁴² ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Morone a Lauro, Regensburg 12 VII 1576, p. 584r; BPAU/PAN, TR 122, Lauro a Morone, Wrocław 13 IX 1576, p. 139.

¹⁴³ Morone a Gallio, Regensburg 19 VI 1576, in NBD III 2, nr 21, p. 53.

¹⁴⁴ Morone a Gallio, Regensburg 7 VII 1576, ibid., nr 28, p. 78:

¹⁴⁵ Morone a Gallio, Regensburg 19 VI 1576, ibid., nr 21, p. 53.

¹⁴⁶ Stefano Báthory ad A. Farnese, Warszawa 3 VII 1576, in EFE XXVI, nr 57, p. 126; ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 35, Stefano Báthory a Gregorio XIII, Warszawa 5 VII 1576, p. 49; B. Czart., TN 85, Stefano Báthory a Gregorio XIII, s. l. 6 VII 1576, pp. 347-348. Cfr. Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 151.

l'imminente arrivo della sua missione dell'obbedienza¹⁴⁷. Zamoyski arrivò alla corte papale il 7 settembre 1576. Nella Curia romana si rimase costernati e il papa decise di discutere la questione con i cardinali Giacomo Savelli, Prospero Santacroce, Flavio Orsini, Ludovico Madruzzo e Tolomeo Gallio. Il problema più grave era costituito dall'eventuale concessione del titolo regio a Stefano Báthory. Gregorio XIII aveva paura di prendere una decisione affrettata. Da un lato, il papa continuava a garantire il proprio sostegno a Massimiliano II, nonostante l'indecisione e passività politica dell'imperatore; dall'altro, la Santa Sede non aveva la minima ragione per offendere Báthory, non accogliendo la sua ambasciata e non rispondendo, nuovamente, alle sue lettere. Visto che il papa si trovava fuori Roma e annunciava che sarebbe ritornato tra circa due settimane, queste circostanze vennero colte come un'opportunità per lasciare l'inviato di Báthory in sospeso per alcuni giorni, inviando nel frattempo un corriere a Ratisbona per consultarsi con il cardinale Morone circa i piani politici di Massimiliano II¹⁴⁸. Infine, il 21 settembre Zamoyski presentò le sue lettere al papa. Gregorio XIII rispose evasivamente che presto le avrebbe lette, e quindi avrebbe preparato una risposta¹⁴⁹.

Siccome le notizie da Ratisbona tardavano ad arrivare, il papa decise di far leggere le lettere recate da Zamoyski durante il concistoro convocato per il 12 ottobre. Nel frattempo, in Germania venne inviato un altro corriere, nella speranza che sarebbe tornato con notizie aggiornate prima che finissero le deliberazioni della commissione cardinalizia. Infine, i cardinali si espressero su Báthory in modo positivo, mentre gli ultimi dubbi vennero dissipati dalla notizia della morte dell'imperatore, giunta a Roma alla fine di ottobre¹⁵⁰. In considerazione della tensione creatasi nelle relazioni tra il papato e la Confederazione polacco-lituana, la notizia della morte di Massimiliano II venne accolta a Roma con sollievo¹⁵¹. Di conseguenza, il 6 novembre 1576 il papa inviò a Stefano Báthory un breve in cui finalmente gli concedeva il titolo regio, chiedendo un nuovo accreditamento per il nunzio Lauro. Zamoyski ripartì da Roma il 9 novembre 1576, portando con sé il suddetto breve e una lettera di congratulazioni in occasione dell'incoronazione, nella quale il papa esprimeva la sua speranza per

¹⁴⁷ Hansen, *Der Cardinallegat Johannes Morone*, cit., p. XIX; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 145.

¹⁴⁸ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 7 IX 1576, p. 76r; ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 13 IX 1576, pp. 81-82, ead.: BAV, Vat. Lat. 6405, pp. 333-334; Gallio a Morone, Roma 13 X 1576, in Rykaczewski, *Relacje nuncyuszów*, vol. I, cit., p. 297.

¹⁴⁹ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 22 IX 1576, p. 83v.

¹⁵⁰ Gallio a Morone, Roma 13 X 1576, in NBD III 2, nr 56, p. 168; Acta concistorialia, die 12 X 1576, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 215, p. 122. Cfr. Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 145; Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 112.

¹⁵¹ Cfr. Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 145.

un degno governo cattolico da parte di Báthory¹¹⁵². Nella corrispondenza diplomatica indirizzata dalla Segreteria di Stato a Lauro, il titolo regio per Stefano Báthory venne adoperato per la prima volta il 21 novembre 1576¹¹⁵³. Già a dicembre, egli veniva regolarmente chiamato *Sua Maestà Serenissimo Re*¹¹⁵⁴.

Lauro sperava ardentemente che la sua missione si fosse presto conclusa, permettendogli di tornare in Italia. Il nunzio temeva di recarsi di nuovo in Polonia.

Per quello che mi è convenuto fare a giovamento dell'imperatore Massimiliano, in tempo ch'era nel regno e dopo che ne sono uscito, posso ragionevolmente temere non pure di non dovere mai avere la confidenza del Rè, come sarebbe di bisogno, ma né anco di essere sicuro della vita propria; per il che non veggo, come da me si possa eseguir la santissima intenzione di Nostro Signore nella parte principale, che concerne il servizio della religione e la salute del regno¹¹⁵⁵

- scrisse Lauro. Egli credeva che alla corte di Stefano Báthory dovesse essere destinato un diplomatico papale nuovo e politicamente incontaminato, che fosse in grado di ristabilire buoni rapporti tra la Polonia e la Santa Sede. «Crederei che un nuovo nunzio, - scrisse il vescovo di Mondovì - il quale non si troverebbe aver offeso il principe, potrebbe a mio giudizio far colla grazia di Dio molto più di quello, che io non sarei per fare»¹¹⁵⁶. Lauro si diceva inoltre convinto che sul re sarebbero state esercitate pressioni per non annullare il decreto di estradizione della persona del diplomatico papale, perché «non sia spedito alla quiete della loro repubblica di avere nel regno un forestiere con l'autorità, che s'intrometta nei loro negozi»¹¹⁵⁷. Anche a Roma ci si aspettava che Báthory non avrebbe rivisto il nunzio di buon occhio. In questo caso, si prevede l'invio di un sostituto, ma nel frattempo si voleva provare ad avvalersi della presenza di Lauro nelle immediate vicinanze della Confederazione¹¹⁵⁸.

¹¹⁵² ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gregorio XIII a Stefano Báthory, Roma 6 XI 1576, pp. 251, 253r; Gallio a Delfin, Roma 17 XI 1576, in NBD III 8, nr 341, p. 668. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 676; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., pp. 145-146.

¹¹⁵³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 21 XI 1576, p. 590r.

¹¹⁵⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 6 XII 1576, p. 602r. Questo titolo venne poi utilizzato il 10 dicembre 1576, nell'occasione della commissione di Jan Sieniński all'arcivescovado di Leopoli. Negli *Acta concistorialia* figura un'annotazione secondo la quale questo venne fatto «su richiesta di Stefano, il re della Polonia». Da ciò ebbe luogo una protesta da parte del cardinale francese Nicolas de Pellevé. Gregorio XIII, tuttavia, non la prese in considerazione. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 112.

¹¹⁵⁵ Lauro a Gallio, Wrocław 15 I 1577, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 136, p. 495.

¹¹⁵⁶ Lauro a Morone, Łowicz 9 VI 1576, *ibid.*, nr 113, p. 435. Cfr. Lauro a Gallio, Wrocław 27 X 1576, *ibid.*, nr 128, p. 486.

¹¹⁵⁷ Lauro a Gallio, Wrocław 9 II 1577, *ibid.*, nr 138, p. 504.

¹¹⁵⁸ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 7 VII 1576, p. 33, ead.: BAV, Vat. Lat. 6405, pp. 250-254r.

Stefano B athory si rivolse a Lauro in una lettera ufficiale del 22 febbraio 1577, in cui invitava il nunzio a tornare in Polonia, presso la corte che si trovava a Cracovia. L  Lauro avrebbe dovuto aspettare i dettagli riguardanti il suo incontro con il sovrano, impegnato nella guerra con Danzica. Anzich  a Cracovia, il nunzio si rec  a Piotrk w, giustificando la sua decisione con la posizione centrale di quella citt . Il vescovo di Mondov  aveva evidentemente paura di venire a Cracovia, temendo la reazione della corte e dei Senatori nei confronti suo ritorno¹¹⁵⁹. Come ha scritto Robert Nisbet Bain, il nunzio «returned with reluctance and disquietude»¹¹⁶⁰; B athory, nondimeno, lo accolse molto cordialmente¹¹⁶¹. L'udienza del nunzio ebbe finalmente luogo a Varsavia, il 25 aprile 1577. Essa dur  alcune ore ed ebbe un carattere sia pubblico (in presenza dei Senatori) che privato¹¹⁶².

La descrizione dettagliata dell'udienza di Lauro si pu  trovare in una lettera del nunzio, indirizzata al cardinale Gallio, del 10 maggio 1577. Il 25 aprile, il vescovo di Mondov  arriv  a Varsavia, dove gli fu rivolto il benvenuto a nome del re da parte del vescovo di Che m Wojciech Staro rebski e di un gruppo di cortigiani. Lauro fu poi accompagnato al suo alloggio, nei pressi del castello. L'udienza ebbe luogo il mattino del giorno dopo, il 26 aprile. Il re usc  dalla sua stanza e salut  il nunzio nell'anticamera, porgendo la mano destra al diplomatico papale. In seguito, entrambi entrarono nella stanza, dove Lauro si chin  per salutare i Senatori ivi presenti. A quel punto, il nunzio non sapeva ancora se l'udienza avrebbe avuto carattere pubblico o privato, ma decise di presentare il breve papale in presenza dei Senatori. Tuttavia, dopo aver letto la lettera di Gregorio XIII, il re invit  i Senatori a uscire dalla stanza e rimase solo con Lauro. La parte privata dell'udienza dur  circa tre ore; durante la discussione sia il re che il nunzio rimasero in piedi. Lauro manifest  la soddisfazione del papa per il successo di Stefano B athory in Polonia e la sua speranza in un governo che promuovesse il bene della Chiesa cattolica e di tutta la Repubblica cristiana. Il re ricord  che, ancora da voivoda di Transilvania, aveva inviato a Roma la sua prima missione dell'obbedienza, rimanendo sempre fedele alla Santa Sede. B athory annunci  che, visto l'arrivo del nunzio presso la corte, avrebbe potuto inviare a Roma una nuova ambasciata, stavolta in quanto re di Polonia. Alla fine dell'udienza, Lauro si congratul  con B athory per sua la vittoria nella guerra

¹¹⁵⁹ Lauro a Gallio, Wroc w 24 II 1577, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 140, p. 506; Lauro a Delfin, Wroc w 24 II 1577, ibid., nr 140, p. 507; Lauro a Delfin, Wroc w 4 III 1577, ibid., nr 142, p. 513; Lauro a Delfin, Piotrk w 18 IV 1577, ibid., nr 150, p. 535; ASV, Segr. di Stato, Pol. 171, Gallio a Lauro, Roma 27 IV 1577, p. 637r.

¹¹⁶⁰ Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 664.

¹¹⁶¹ Ibid.

¹¹⁶² Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., pp. 58-59.

con Danzica. Il monarca ringraziò il nunzio per essere venuto e per aver precedentemente cantato pubblicamente il *Te Deum* per celebrare la vittoria su Danzica¹¹⁶³.

In entrambi i casi di doppia elezione, la salita al trono di Cracovia fu decisa non da una procedura formale, ma dalla rapidità delle azioni intraprese dai concorrenti e dalla loro superiorità militare. Nel 1587, di fronte alla rivalità tra Sigismondo Vasa e Massimiliano d'Asburgo, a prima vista potrebbe sembrare che l'arciduca avesse migliori possibilità di ottenere la corona, grazie alla sua vicinanza alla scena delle principali azioni politiche e al luogo dell'incoronazione¹¹⁶⁴. Ma non andò così. Con la vittoria del principe svedese e la sua incoronazione avvenuta il 27 dicembre 1587, il nunzio apostolico avrebbe dovuto comparire alla corte di Sigismondo III Vasa già nel gennaio 1588. Stanisław Karnkowski e Jan Zamoyski concordavano sul fatto che con la propria presenza Di Capua avrebbe dovuto al più presto legittimare il governo del giovane re¹¹⁶⁵. Tuttavia, il nunzio non rispose a tali appelli, sostenendo che in vista del conflitto interno in atto, in quanto rappresentante del padre comune, era tenuto a rimanere neutrale, tanto più che l'arciduca Massimiliano fu imprigionato dallo stesso Zamoyski¹¹⁶⁶.

Come al momento dell'incoronazione l'assenza del nunzio poteva essere giustificata (tenendo conto delle istruzioni ricevute dal cardinale Montalto¹¹⁶⁷), così dopo la sconfitta di Byczyna fu chiaro che l'unico sovrano legittimo poteva essere considerato Sigismondo III Vasa. Ai primi di febbraio 1588, Di Capua incontrò a Wolbórz il primate Karnkowski. Questi suggerì di nuovo al nunzio di presentarsi al più presto alla corte del re e di compiere la sua prima udienza. Di Capua

¹¹⁶³ Lauro a Gallio, Piotrków 10 V 1577, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 152, pp. 540-542. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., pp. 112-113.

¹¹⁶⁴ Kaczorowski, *Bitwa pod Byczyną*, cit., p. 13.

¹¹⁶⁵ Di Capua a San Clemente, Sulejów 30 I 1588, in EFE XVI, nr 66, pp. 103-104; Zamoyski a Karnkowski, Zamość 1 III 1588, in AJZ IV, nr 1265, pp. 174-175. Secondo E. Dubas-Urwanowicz, una parte della nobiltà avrebbe potuto considerare il ricevimento di una lettera di passo da parte del nunzio per il riconoscimento del governo di Sigismondo III Vasa da parte della Santa Sede. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 433; Ead., *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 158. Sigismondo III Vasa, poco dopo l'incoronazione, inviò a Roma l'abate di Jędrzejów Stanisław Reszka con un'ambasceria che avrebbe dovuto preannunciare l'arrivo di una missione di obbedienza. Egli venne calorosamente ricevuto da Sisto V il 9 maggio 1588. Reszka consegnò al papa le lettere regie, presentando in seguito un rapporto dettagliato sulle circostanze politiche della doppia elezione. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., pp. LXII, LXXIII; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 53-56; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 399-400; Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., pp. 197-200.

¹¹⁶⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Di Capua a Montalto, Sulejów 19 I 1588, p. 2v; Di Capua a San Clemente, Sulejów 30 I 1588, in EFE XVI, nr 66, pp. 103-104; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, pp. 56-58r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 337-338; BPAN/PAU, TR 42, p. 432.

¹¹⁶⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 XI 1587, p. 97.

rispose invece che sarebbe stato più giusto se fosse stato il nuovo monarca a chiedergli personalmente di venire¹¹⁶⁸.

Dopo l'incarcerazione dell'arciduca Massimiliano, il nunzio si trovò in una situazione molto difficile. Nella corrispondenza con l'ambasciatore spagnolo presso a corte imperiale San Clemente, Di Capua si lamentava sulla pressione che veniva esercitata su di lui da parte del Senato:

Da Cracovia mi scrivono che haveano deliberato in Senato di farmi istanza ch'io andassi ad assistere apresso il Sueco come Re coronato legittimamente, ma ancora non haveano havuto la nuova di questo successo del Serenissimo Maximiliano. All'hora io mi sarei difeso con dire ch'io dovea essere neutrale, essendo pretendenza fra due principi catholicici¹¹⁶⁹.

Il nunzio scrisse all'ambasciatore spagnolo dei propri dilemmi intorno a queste circostanze politiche anche nel febbraio 1588: «In questo stato delle cose io aspetto con grandissima antia che Vostra Signoria Illustrissima mi averta di quando io possa fare in servizio di Sua Maestà Cesarea et Serenissimo Massimiliano. [...] Intanto vado fuggendo quando posso di non andare a trovare il Principe di Suetia»¹¹⁷⁰. L'uso del verbo fuggire testimonia le vere intenzioni di Di Capua e toglie credibilità alle sue scuse, usate per giustificare il suo ritardo nel presentarsi alla corte reale. Vale la pena di osservare che anche nella sua corrispondenza romana il nunzio continuava a rifiutare il titolo regio a Sigismondo. Secondo Di Capua, se non fosse stato per la sfortunata sconfitta di Byczyna e il successivo imprigionamento di Massimiliano, l'arciduca avrebbe ancora avuto grandi opportunità per assumere il potere nella Confederazione polacco-lituana¹¹⁷¹.

All'inizio di marzo 1588, Sigismondo III Vasa si rivolse a Sisto V per spiegare gli eventi che avevano fatto seguito alla doppia elezione¹¹⁷². Nel frattempo, il 12 marzo fu emanato il primo sollecito papale secondo il quale il nunzio doveva comparire alla corte del giovane monarca e compiere la prima udienza.

¹¹⁶⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, pp. 56-58r, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 337-338, BPAU/PAN, TR 42, pp. 432-435. Sull'indugio del nunzio nel venire presso la corte di Sigismondo III Vasa cfr. Gregorowicz, *Dylematy papieskiej dyplomacji*, cit., pp. 157-160.

¹¹⁶⁹ Di Capua a San Clemente, Sulejów 30 I 1588, in EFE XVI, nr 66, pp. 103-104.

¹¹⁷⁰ [Di Capua] a San Clemente, Sulejów 10 II 1588, ibid., p. 112.

¹¹⁷¹ Ibid.

¹¹⁷² Sigismondo III Vasa a Sisto V, Kraków 1 III 1588, in VMPL III, nr XXXII, pp. 28-30. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. LXXIII.

Hora poiche il Principe di Svetia non solo è coronato, - scrisse il cardinale Segretario di Stato - ma ha rotto et fatto prigionie l'Arciduca Massimiliano suo competitore et si deve trovare in pacifica possessione del Regno, Vostra Signoria non tarderà, se già non lo ha fatto, come si può credere, di andare a detto Principe di Svetia et riconoscerlo et servirlo, come è solito per Re di Polonia¹¹⁷³.

Montalto ricordava a Di Capua che già le istruzioni dategli in precedenza dicevano che avrebbe dovuto riconoscere quello dei pretendenti al trono che sarebbe stato incoronato per primo. Il nunzio, invece, interpretava gli ordini papali in modo diverso: «Che io adherisca à quello di questi Principi che tutto il Regno avesse conosciuto per Re»¹¹⁷⁴. Questo costituiva una grande differenza, poiché c'era ancora un gruppo della nobiltà, il quale sosteneva la validità dell'elezione dell'arciduca Massimiliano.

Il nunzio rispose all'appello della Segreteria di Stato del 12 marzo con una lettera del 18 aprile, avanzando una serie di spiegazioni per non essersi ancora recato alla corte di Sigismondo III Vasa:

Ubedirò subito prontissimamente; et quando intesi che il Principe era coronato Re di Polonia io ero in viaggio, per andare al Serenissimo Massimiliano à trattare di pace; et pochi giorni dopoi successe la battaglia, nella quale restò prigionie; subito dopò questo successo io scrissi à Cracovia à molti Senatori, che io sarei andato dal Principe, et assistere appresso di Sua Maestà Regia, et servirlo come Re di Polonia, dichiarando di havere ordini da Nostro Signore di riconoscere per Re senza partialità alcuna, quello che prima fosse stato coronato dal Regno¹¹⁷⁵.

Secondo Di Capua, era stato Zamoyski a suggerirgli di aspettare nuove istruzioni papali, nonché i brevi e le credenziali presso il nuovo sovrano. Infine, il nunzio dichiarava che quello stesso giorno (18 aprile) aveva inviato lettere a Sigismondo III Vasa, alla regina vedova, al vescovo di Cuiavia Rozdrazewski e ad alcuni altri Senatori, nelle quali assicurava che si stava preparando per recarsi alla corte reale¹¹⁷⁶.

Una nuova ammonizione da parte del cardinale Montalto venne inviata al nunzio il 2 aprile. A Roma si nutriva peraltro la speranza che questo messaggio avesse raggiunto Di Capua già al fianco

¹¹⁷³ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 12 III 1588, p. 517r, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 146.

¹¹⁷⁴ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Witów 19 III 1588, p. 350r.

¹¹⁷⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Witów 18 IV 1588, p. 77, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 356-358. Cfr. Wisner, *Zygmunt III Waza*, cit., pp. 16-17.

¹¹⁷⁶ Ibid.

del re Sigismondo III Vasa¹¹⁷⁷. Un appello analogo venne indirizzato il 9 aprile¹¹⁷⁸. Ancora una volta, il 12 aprile il cardinale Segretario di Stato constatava che la corona era stata definitivamente acquisita dal giovane Vasa e che il dovere del nunzio era quello di riconoscerlo immediatamente come monarca legittimo¹¹⁷⁹. Simili istruzioni vennero emanate anche il 23 e il 30 aprile. A Roma non si voleva credere che Di Capua non avesse ricevuto gli ordini precedenti¹¹⁸⁰. Tuttavia, per sicurezza, il nunzio venne letteralmente bombardato da istruzioni analoghe. La numerosità degli appelli fatti dalla Segreteria di Stato testimonia che la comparsa del nunzio presso la corte di Sigismondo III Vasa costituiva per la Santa Sede una questione veramente importante.

Dopo le prime ammonizioni di aprile, Di Capua si lamentò della propria situazione in una lettera rivolta a San Clemente:

Non posso mancare di non essequire l'ordine espresso che mi da Sua Santità et andare dal Sueco. [...] Io procurerò con ogni istanza di cercare licenza al Papa et che venga un altro in questo loco che vorrei prima morire che mancare un punto da quella riverenza et obbedienza et fede che devo a questa Serenissima Casa d'Austria alla quale son nato vasallo¹¹⁸¹.

Il nunzio supplicò l'ambasciatore spagnolo di assicurare Rodolfo II circa la propria fedeltà nei confronti della Casa d'Asburgo¹¹⁸². L'arcivescovo di Napoli spiegava il proprio atteggiamento anche a Filippo II: «Io non ho mancato in qual si voglia fortuna mostrarmi humilissimo servitore ed fedelissimo vasallo de la Maestà Vostra con procurare il servitio del Serenissimo Re Massimiliano con tutti quei mezi, che sono potuto tentare»¹¹⁸³. Di Capua cercava di convincere le corti di Praga e Madrid che la sua venuta alla corte di Sigismondo III Vasa e il riconoscimento di questi come sovrano legittimo potevano servire per difendere gli interessi dell'arciduca Massimiliano e per una migliore cognizione della situazione politica, in particolare degli atteggiamenti dei Senatori, perché

¹¹⁷⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 2 IV 1588, p. 214r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 367; BPAU/PAN, TR 42, pp. 115-116.

¹¹⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 30 IV 1588, p. 226r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, pp. 367v-368r. Cfr. Wisner, *Zygmunt III Waza*, cit., pp. 16-17.

¹¹⁷⁹ BPAU/PAN, TR 42, Montalto a Di Capua, Roma 12 IV 1588, p. 80.

¹¹⁸⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 23 IV 1588, p. 223r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 368r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 30 IV 1588, p. 215r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 368v. Cfr. Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 197.

¹¹⁸¹ Di Capua a San Clemente, Witów 18 IV 1588, in EFE XVI, nr 82, p. 128.

¹¹⁸² Ibid., p. 127. Cfr. Skowron, *Los aliados de las esperanzas fallidas. La Casa de Austria y los Vasa de Polonia (1598-1648)*, in *La dinastía de los Austria*, vol. II, cit., p. 998.

¹¹⁸³ Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Kraków 24 VI 1588, in EFE XVI, nr 12, p. 21.

«così lontano non si possono penetrare le cose secrete et di quelle che pure s'intendono non se ne ha quella vera et particolar notitia che desideriamo»¹⁸⁴.

Come sottolineato da Ryszard Skowron, il sostegno papale risultava per Sigismondo III Vasa necessario per la legittimazione del proprio governo. Il 7 maggio, al nunzio venne inviata una serie di brevi da parte di Sisto V: per il re, la vedova regina, il primate e il gran cancelliere. Con essi, la Santa Sede riconobbe Sigismondo III Vasa come sovrano legittimamente eletto e incoronato. Contemporaneamente, tramite i suddetti brevi, il papa premeva per il più rapido rilascio dell'arciduca Massimiliano. A Di Capua fu ordinato di recapitare immediatamente i brevi, meglio se personalmente. La Segreteria di Stato suggeriva che la loro consegna avrebbe potuto costituire per il nunzio una buona occasione per presentarsi alla corte reale. Il cardinale Montalto non nascondeva la propria insoddisfazione per l'indugio dimostrato fino ad allora dal nunzio¹⁸⁵.

Di Capua, nonostante i numerosi avvertimenti, continuava a ritardare il proprio arrivo presso la corte reale. Lo spiegava con l'assenza di Sigismondo III Vasa da Cracovia, causata dai continui viaggi del re e dai periodi di caccia reale, oltre che con le proprie indisposizioni di salute¹⁸⁶. In una lettera del 5 maggio, la presenza di Di Capua a corte fu richiesta dallo stesso Sigismondo III Vasa. Egli inviò dal nunzio il proprio segretario, il quale avrebbe dovuto accompagnare Di Capua a Cracovia. Il segretario arrivò a Witów il 14 maggio. Il giorno seguente, Di Capua si trovava già in viaggio per Cracovia, per partecipare al funerale di Stefano Báthory¹⁸⁷. Nel frattempo, sull'arrivo del nunzio insisteva in modo particolare anche il vice-cancelliere, il vescovo di Przemyśl Wojciech Baranowski, secondo il quale la presenza di un rappresentante della Santa Sede era essenziale per ogni corte cattolica¹⁸⁸. Sforzi analoghi vennero intrapresi anche da parte della regina vedova Anna Jagellona¹⁸⁹.

Di Capua giunse a Cracovia il 19 maggio, mentre il suo ingresso ufficiale in città ebbe luogo il giorno successivo. Gli diedero il benvenuto il capitolo e tutto il clero di Cracovia, il cardinale Andrea Báthory, e i vescovi e Senatori laici presenti in città, coi rispettivi seguiti. Alle porte di

¹⁸⁴ Di Capua a San Clemente, Witów 20 III 1588, *ibid.*, nr 79, p. 125.

¹⁸⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 V 1588, p. 231r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 369v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 V 1588, p. 232r. Cfr. Wisner, *Zygmunt III Waza*, cit., pp. 16-17.

¹⁸⁶ Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 434.

¹⁸⁷ Sigismondo III Vasa a Di Capua, Kraków 5 V 1588, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 87, p. 56; ead.: VMPL III, nr XXXVI, pp. 34-35; Di Capua a Montalto, Witów 15 V 1588, in VMPL III, nr LX, pp. 55-56; Di Capua a San Clemente, Kraków 27 V 1588, in EFE XVI, nr 98, p. 145; Di Capua a Montalto, Kraków 27 V 1588, in VMPL III, nr LX, pp. 56-57.

¹⁸⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Wojciech Baranowski a Di Capua, Kraków 8 V 1588, p. 126r; Di Capua a Montalto, Witów 15 V 1588, in VMPL III, nr LX, pp. 55-56.

¹⁸⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 34, Anna Jagellona a Di Capua, Kraków 4 IV 1588, p. 230r.

Cracovia, il nunzio venne accolto, in nome del re e del Senato, dal castellano di Podlachia Marcin Leśniowolski e dal vescovo di Kamieniec Wawrzyniec Goślicki. Goślicki pronunciò un discorso a nome di Sigismondo III Vasa, in cui il monarca salutò il diplomatico papale e manifestò il proprio gradimento per il suo arrivo. In risposta, Di Capua espresse la soddisfazione papale per l'atteggiamento mostrato fino ad allora in campo religioso dal giovane re e ringraziando per l'invio di Stanisław Reszka a Roma (nonostante la sua missione non fosse una vera e propria ambasciata di obbedienza). In seguito, il nunzio fu accompagnato al suo alloggio cracoviense. Il re concesse l'udienza pubblica a Di Capua il 22 maggio, una domenica mattina, prima di andare a messa. All'ora prestabilita, il nunzio venne scortato al Castello di Wawel, in compagnia del vescovo di Kamieniec Goślicki e del castellano di Biecz Mikołaj Firlej. Dopo essere entrato nella camera reale, Di Capua incontrò Sigismondo III Vasa in mezzo alla stanza. Il re pose la mano destra verso il nunzio (secondo la relazione di Di Capua questo gesto costituiva una peculiare forma di saluto locale), per poi tornare al suo posto. L'udienza ebbe carattere pubblico e si svolse con la partecipazione di numerosi Senatori. Il nunzio parlò per primo, esponendo la propria istruzione, secondo la quale sarebbe dovuto arrivare alla corte di Cracovia per riconoscere ufficialmente, a nome della Santa Sede, Sigismondo III Vasa come legittimo sovrano. Di Capua rivolse al re un appello per la cura della Chiesa cattolica in Polonia, offrendo i propri servizi. Sigismondo III Vasa trattò Di Capua con tutto il rispetto dovuto al legato pontificio, esprimendo la sua gratitudine e l'obbedienza nei confronti della Santa Sede. Durante l'incontro del monarca con il nunzio, non venne invece ribadito il problema dell'imprigionamento dell'arciduca Massimiliano e del ritardo con cui il diplomatico papale era arrivato alla corte. Finita l'udienza, Di Capua accompagnò il monarca in chiesa, dove entrambi parteciparono nella messa. Il nunzio impartì una benedizione al diacono che avrebbe cantato il Vangelo, così come al prete predicatore. Dopo la cerimonia, il nunzio scortò di nuovo il re fino al Castello, e poi il corteo dei Senatori accompagnò Di Capua al suo alloggio. Nei giorni seguenti venne celebrato il funerale di Stefano Báthory, sempre con la partecipazione del nunzio¹⁹⁰.

Le informazioni sulla tanto attesa udienza pubblica di Di Capua da Sigismondo III Vasa vennero rese note al papa in una lettera del re del 27 maggio 1588. La gratitudine per l'arrivo del nunzio a corte e per l'invio del legato pontificio Aldobrandini al fine di mediare nel conflitto tra la Confederazione e l'Impero venne espressa anche dalla regina vedova Anna Jagellona¹⁹¹.

¹⁹⁰ Di Capua a San Clemente, Kraków 27 V 1588, in EFE XVI, nr 98, p. 145; Di Capua a Montalto, Kraków 27 V 1588, in VMPL III, nr LX, pp. 56-57.

¹⁹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 29, Anna Jagellona a Sisto V, Kraków 28 V 1588, pp. 18-19, ead.: ASV, Segr. di Stato, Pol. 29, p. 14.

Nel frattempo, la prima udienza dal re venne prontamente riferita dal nunzio al cardinale Montalto:

Per ordine di Nostro Signore ch'io dovesse andar subito a risiedere appresso la Maestà Sua e riconoscerla per Re di Polonia, non potè far l'ufficio così subito ritrovandosi Sua Maestà ritirata in Niepolomnicz a diporto, insieme con la sorella et con la Serenissima regina, ma subito che ritornerò in Cracovia diede gratissima udienza a quel mio e si mostrò di ricevere sommamente cara l'amorevole volontà che li dimostrava la Santità Sua¹¹⁹².

La soddisfazione per le istruzioni ricevute venne più volte espressa dal nunzio¹¹⁹³.

L'immagine del giovane re tratteggiata dal nunzio non era molto favorevole:

Questo Rè è giovane di 22 anni, se bene nell'apparenza ne mostra più; egli è di buona statura, ma palido di viso, et mostra deboli complessioni [...] è riputato obtuso di ingegno et di poca pratica et esperienza, onde questi Signori Polacchi l'hanno in poca stima et mostrano mala satisfattione apertamente¹¹⁹⁴.

Malgrado ciò, Di Capua non aveva niente di che lamentarsi circa la dottrina di Sigismondo III Vasa: «Sua Maestà in se stessa si mostra molto devota et molto pia, che si confessa et comunica spesso, ascolta la mattina Messa; et li giorni di festa ha la sua Messa privata et poi assiste ordinariamente alla Messa cantata et alla predica con molta devotione»¹¹⁹⁵; criticava tuttavia la tendenza del re di circondarsi di protestanti, e, in particolare, di mantenere a corte sua sorella Anna Vasa, ardente luterana¹¹⁹⁶. Le esperienze del nunzio in occasione della prima visita a Sigismondo III Vasa vennero descritte anche in una lettera indirizzata a San Clemente. La figura del monarca venne in essa presentata in modo molto negativo:

Per quello che ho trattato insino ad hora con questo prencipe di Suetia [sic], io l'ho trovato a punto como m'era stato dipinto, cioè giovane, d'ingegno ottuso et di nulla esperienza, onde ha pochissima

¹¹⁹² Di Capua a Montalto, Witów 15 V 1588, in VMPL III, nr LX, pp. 55-56.

¹¹⁹³ Di Capua a Montalto, Kraków 29 V 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 400, pp. 109-110.

¹¹⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Kraków 29 V 1588, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 361-362; BPAU/PAN, TR 42, pp. 446-448.

¹¹⁹⁵ Ibid.

¹¹⁹⁶ Ibid.

autorità et niuno mostra di esserne satisfatto; nelle cose della religione si mostra molto catholicò essendo sempre negli officii divini con divotione, ma la sua sorella è heretica pertinace¹¹⁹⁷.

Al concistoro del 4 luglio 1588, Sisto V con gioia e sollievo annunciò finalmente al Collegio cardinalizio l'amichevole accoglienza ricevuta dal nunzio Di Capua alla corte di Sigismondo III Vasa¹¹⁹⁸.

L'attività della diplomazia pontificia durante gli interregni polacco-lituani della seconda metà del Cinquecento era volta sia agli aspetti politici che a quelli religiosi. Sembra che quest'ultimi fossero di particolare importanza, dal momento che le priorità della politica della Santa Sede nei confronti degli interregni erano rappresentate dalla scelta di un monarca cattolico e dall'esclusione degli articoli della Confederazione Varsavia dal contenuto del giuramento reale. L'impatto dei diplomatici papali sulle effettive scelte politiche della nobiltà può essere discutibile, e dipendeva senza dubbio dagli argomenti di cui potevano effettivamente disporre i singoli rappresentanti della Santa Sede. L'autorità del cardinale Commendone era certamente superiore di quella del nunzio Lauro, il lavoro del quale veniva con successo ostacolato dal partito protestante, e che di conseguenza rinunciò alla propria udienza pubblica durante la dieta di elezione del 1575. Non meno importanti risultavano le predisposizioni individuali dei singoli diplomatici e la loro capacità di assimilare lo spirito politico della nobiltà polacco-lituana. In ogni caso, il meccanismo di libera elezione, che ad ogni interregno scatenava una forte rivalità tra i partiti politici, facilitava l'interferenza delle diplomazie estere, tra cui quella papale, nel gioco politico riguardante le elezioni¹¹⁹⁹. Il compito principale dei diplomatici pontifici, per quanto riguardava la politica interna nella Confederazione polacco-lituana, era quello di dar vita a un forte partito cattolico, basato sui membri dell'episcopato, ma anche su alcuni Senatori laici particolarmente fedeli alla Santa Sede. Il suo scopo sarebbe dovuto essere quello di limitare le libertà religiose in Polonia, di difendere la giurisdizione ecclesiastica, e, soprattutto, di far salire sul trono polacco-lituano un monarca cattolico e obbediente alla Sede Apostolica.

¹¹⁹⁷ Di Capua a San Clemente, Kraków 27 V 1588, in EFE XVI, nr 98, p. 145.

¹¹⁹⁸ Acta concistorialia, die 4 VII 1588, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 261, p. 132.

¹¹⁹⁹ Brezzi, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 67.

CAPITOLO IV

LA COMUNICAZIONE POLITICA COME BASE PER LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NEL FUNZIONAMENTO DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DURANTE GLI INTERREGNI

1. *L'organizzazione dell'informazione durante gli interregni*

Secondo la definizione di Filippo De Vivo, la comunicazione politica può essere definita come «la circolazione a stampa, penna o voce di informazioni riguardanti istituzioni e avvenimenti politici»¹²⁰⁰. Isabella Lazzarini ha inserito il problema della comunicazione nel contesto diplomatico, scrivendo: «To communicate meant first and foremost to say something to someone in a reciprocal and dynamic process of discussion and consultation regarding shared projects, news, and possible enterprises»¹²⁰¹. Nell'attività della diplomazia pontificia moderna, l'informazione era una risorsa fondamentale, e la sua acquisizione era un compito primario per tutti i nunzi apostolici presenti in Polonia, soprattutto nei periodi politicamente sensibili, quali erano gli interregni. Organizzare una valida rete informativa era per ogni nunzio una necessità vitale¹²⁰². In quei periodi, la Curia romana richiedeva dai nunzi rapporti diplomatici più dettagliati e regolari. «Procuri Vostra Signoria Illustrissima che s'habbiano spesso havere che con quasi più particolari puo intendere de le cose de la massime mentre dura quest'Interregno»¹²⁰³ – scrisse Anton Maria Graziani ad Annibale Di Capua, nel 1587. Le notizie più importanti dovevano riguardare le caratteristiche dei candidati al trono, lo stato d'animo della nobiltà e i progetti politici dei partiti nobiliari. Il cardinale Segretario di Stato Montalto scrisse a Di Capua: «Dia diligentemente avviso de gli humori che corrono, et de' disegni, che si vanno scoprendo»¹²⁰⁴, e poi: «Aspettiamo con desiderio lettere sue di Varsovia con piena

¹²⁰⁰ De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., p. 17.

¹²⁰¹ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 115.

¹²⁰² Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., p. 98; Bély, *La médiation diplomatique*, cit., p. 48; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 59; Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 9; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 13; Bély, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France*, in *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., pp. 29-30. Come osservato ultimamente da I. Lazzarini, «negotiation, information-gathering, and representation were the three major aims of diplomacy». Cfr. Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 6.

¹²⁰³ ASV. Segr. di Stato, Pol. 23, Graziani a Di Capua, Roma 21 III 1587, p. 64. Cfr. ASV. Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 31 X 1587, p. 113r.

¹²⁰⁴ ASV. Segr. di Stato, Pol. 27, Montalto a Di Capua, Roma 21 III 1587, p. 13.

informatione de gli umori che corrono costà et de la piega ch'essa sarà andata scoprendo nel negotio de l'elettione»¹²⁰⁵. Inoltre, nella Curia romana si aspettavano informazioni sulle attività delle ambasciate dei vari candidati alla corona presenti sul territorio polacco-lituano. I diplomatici pontifici riferivano poi i loro tentativi di influenzare la situazione politica dell'interregno.

I nunzi raccoglievano le notizie correnti da varie fonti, basandosi sulla propria rete di informatori, costruita appositamente per questo scopo. I diplomatici pontifici dovevano porre una grande attenzione ai contatti personali con l'*élite* politica del paese in cui svolgevano la propria missione¹²⁰⁶. Giocavano un ruolo cruciale anche le testimonianze personali, come dimostra la ricorrente presenza delle espressioni *ho visto* e *ho inteso* che si ritrova nella corrispondenza dei diplomatici papali. Ciò nonostante, il mondo della diplomazia moderna rimaneva il regno della parola scritta. Nella maggior parte dei casi, a parte i contatti *a bocca*, la scrittura costituiva la forma più comune per registrare le informazioni¹²⁰⁷. La centralità della corrispondenza era inevitabile nella società cinquecentesca, nella quale continuavano a intensificarsi relazioni e contatti, fino ad assumere le caratteristiche moderne. D'altra parte, il tempo e lo spazio costituivano ancora un enorme ostacolo per la comunicazione quotidiana, in particolare per il papato, che aspirava all'universalismo¹²⁰⁸.

L'invio reciproco della corrispondenza dei diplomatici pontifici tra la Polonia e Roma transitava solitamente attraverso il tradizionale itinerario postale che passava da Vienna e da Venezia. Lì, le lettere venivano prese in carico dalle rispettive missioni diplomatiche della Santa Sede. Il percorso alternativo utilizzato dai nunzi passava per Breslavia e Praga, ma era molto più lungo¹²⁰⁹. Per l'invio delle lettere venivano impegnati commercianti fidati, i quali viaggiavano regolarmente tra la Polonia e l'Italia; meno frequentemente e solo nel caso di questioni importanti si comunicava mediante corrieri speciali. Il ritmo dell'arrivo della corrispondenza reciproca tra la nunziatura in Polonia e la Segreteria di Stato aveva cadenza settimanale¹²¹⁰. Il flusso delle lettere richiedeva circa quattro settimane. Così, come calcolato da Wojciech Tygielski, il nunzio a Cracovia doveva attendere circa otto settimane per una risposta da parte della Curia romana, e

¹²⁰⁵ Montalto a Di Capua, Roma 4 IV 1587, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 14, p. 70.

¹²⁰⁶ De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., p. 191.

¹²⁰⁷ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 70.

¹²⁰⁸ Rosso, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, cit., p. 21. Trattando il problema della comunicazione in una monarchia universale, l'autore si è riferito all'Impero spagnolo, ma il suo pensiero si può ben adattare alla funzione universalistica della Santa Sede.

¹²⁰⁹ AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 95, Di Capua a Montalto, Warszawa 24 IV 1587; BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 2 V 1587, pp. 201-203. Cfr. Wojtyńska, *Papieżstwo – Polska*, cit., p. 204; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 76; Wojtyńska, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji*, cit., p. 55.

¹²¹⁰ Drob, *Obieg informacji*, cit., pp. 21-22, 154.

rispettivamente dieci e quattordici a Varsavia e a Vilnius. L'invio di un corriere a cavallo accorciava questo tempo di circa la metà, ma comportava costi enormi che il nunzio doveva sostenere personalmente¹²¹¹. Nel caso della trasmissione di informazioni importanti su distanze più brevi, i diplomatici pontifici facevano spesso e volentieri ricorso alla loro stessa famiglia.

Nonostante gli enormi progressi nell'organizzazione del flusso di informazioni che si registrarono alle soglie di età moderna, molti fattori ostacolavano ancora notevolmente l'efficienza dello scambio di informazioni. Tra questi si annoveravano le guerre, le epidemie, le quarantene delle città, le alluvioni, così come gli assalti ai corrieri. L'invio di lettere in più copie risultava la soluzione migliore per tutte queste avversità. La spedizione dei duplicati era diventata un'abitudine, la quale «si deve fare per cautela, perché le lettere si possono smarrire in diversi modi»¹²¹². Spesso le copie di una lettera erano triple o quadruple, specialmente se contenevano informazioni di eccezionale importanza, o quando si rischiava l'intercettazione della corrispondenza. I duplicati venivano inviati tramite strade diverse, il che aumentava notevolmente la probabilità che almeno uno di essi giungesse a destinazione¹²¹³.

Vale la pena notare che specialmente durante gli interregni i tempi del flusso di lettere si allungavano notevolmente. Le difficoltà di comunicazione tra i diplomatici pontifici in Polonia, quelli presso le altre corti e la Curia romana derivavano dalla chiusura di rotte commerciali, da controlli più rigorosi, dalle frequenti intercettazioni, e, a volte, dalla chiusura dei confini della Polonia, custoditi da truppe armate. «Di Polonia non possono venire lettere per essere serrati i passi»¹²¹⁴ – scrisse nel 1572 il nunzio presso la corte imperiale, Giovanni Delfin. In modo simile si espresse nel 1587 Di Capua: «Questi Signori guardan gli passi con molta diligenza, non volendo, ch'entrino, ne escano lettere; et ultimamente ne hanno intercette molte»¹²¹⁵. La Segreteria di Stato segnalava ripetutamente lunghi periodi in cui la corrispondenza diplomatica dalla Polonia non giungeva a Roma¹²¹⁶. Particolari difficoltà di comunicazione si verificarono durante l'invasione da

¹²¹¹ Wojtyńska, *Papiestwo – Polska*, cit., p. 204; Tygielski, *Z Rzeczy do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 76-78; Wojtyńska, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji*, cit., p. 56.

¹²¹² Woś, *Istruzioni per Annibale di Capua*, cit., p. 450.

¹²¹³ Lauro a Gallio, Wrocław 12 IX 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 123, p. 481. Cfr. Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 97; Id., *Santa Sede e Corona Polacca*, cit., pp. 90-91; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 205.

¹²¹⁴ Delfin a Gallio, Wien 30 VII 1572, in NBD III 6, nr 27, p. 71.

¹²¹⁵ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 70, Di Capua ad Azzolini, Kraków 24 II 1587.

¹²¹⁶ Gallio a Delfin, Roma 23 IV 1575, in NBD III 8, nr 57, p. 133; Gallio a Lauro, Roma 6 V 1575, in ANP IX/2, nr 294, p. 262; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 2 V 1587, p. 185r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 7 X 1587, p. 107.

parte dell'arciduca Massimiliano a cavallo fra anni 1587 e 1588. In quel periodo, Di Capua fece fatica a trovare un corriere disposto a correre il rischio di attraversare la frontiera custodita¹²¹⁷.

Insieme alla corrispondenza, i nunzi inviavano a Roma una copiosa serie di scritti politici, volantini, copie di lettere e altri documenti relativi agli eventi degli interregni. I diplomatici pontifici li traducevano e li trascrivevano, oppure inviavano gli originali in lingua polacca. I nunzi allegavano alla loro corrispondenza tutto ciò che dal punto di vista politico o religioso sembrava importante o interessante¹²¹⁸.

Nel sistema informativo dei diplomatici pontifici nello Stato polacco-lituano un ruolo fondamentale veniva svolto dai commercianti, in particolare dagli italiani residenti a Cracovia¹²¹⁹. Ai nunzi veniva consigliato di stabilire con loro buoni rapporti, al fine di facilitare la circolazione della corrispondenza diplomatica¹²²⁰. Negli interregni della seconda metà del Cinquecento la cooperazione più importante fu quella con la famiglia Montelupi. Il fiorentino Sebastiano Montelupi stabilì a Cracovia una società che riforniva di merci importate dall'estero la corte polacco-lituana. Per questo godeva dell'amicizia della corte e di molti nobili. Gestiva inoltre la tratta postale tra Cracovia e Venezia. Insieme a Montelupi, forniva servizi alla diplomazia pontificia anche un suo nipote adottivo, Valerio Montelupi¹²²¹. Nella corrispondenza dei nunzi troviamo spesso le informazioni sulla mediazione postale dei Montelupi¹²²², in particolare sulla rotta tra Cracovia, Vienna e Praga¹²²³. Anche nelle situazioni politicamente critiche, come gli interregni o i conflitti armati, quando in confini della Polonia venivano chiusi, Montelupi aveva il permesso speciale di

¹²¹⁷ BPAU/PAN, TR 42, Di Capua a Montalto, Borzęcin 9 XII 1587, p. 161; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 19 XII 1587, p. 89r; Di Capua a Montalto, Witów 22 II 1588, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 31, p. 96.

¹²¹⁸ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 63, p. 226. Exempla: ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Confederatio Generali Varsaviae in Comitibus Regni facta, pp. 48-50r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Juramentum Henrici Polonorum Regis electi, p. 240r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 9, Estratto dalli Capitoli deliberati nella Dieta fatta in Androvia alli 18 Gennaro 76, pp. 120-121.

¹²¹⁹ Adam Watson, *The Evolution of International Society: A Comparative Historical Analysis*, Routledge, London-New York 1992, p. 160; Drob, *Obieg informacji*, cit., p. 39.

¹²²⁰ Gallio a Delfin, Roma 23 IV 1575, in NBD III 8, nr 57, p. 133; Gallio a Lauro, Roma 6 V 1575, in ANP IX/2, nr 294, p. 262; AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 110, Di Capua ad Azzolini, Wien 24 I 1587.

¹²²¹ Caccamo, *Eretici italiani*, cit., pp. 71-72; Rita Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel seicento*, Angeli, Milano 1983, pp. 10-11; Quirini-Popławska, *Montelupi, Sebastian*, in PSB XXI (1976), pp. 668-670; Ead., *Wstęp*, in *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich 1556-1609*, red. Ead., Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1986, pp. 5-7; Tygielski, *Włosi w Polsce*, cit., pp. 180-182.

¹²²² ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Sebastiano Montelupi, s. l. [XII 1573], p. 210r; AG, ms. 62B, fasc. 30-59, nr 31, Montelupi a Graziani, Kraków 18 I 1574; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, Uniejów 28 III 1575, p. 234; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, Stężyca 15 V 1575, p. 238v; Lauro a Gallio, Wrocław 4 I 1577, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 135, p. 442; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Aldobrandini a Di Capua, Wien 26 III 1589, p. 72r, ead.: BPAU/PAN, TR 43, p. 91; AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 74, Di Capua a Montalto, Kraków 24 IV 1587; ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Conterio a Di Capua, Venezia 3 VI 1588, p. 213r. Cfr. Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 93; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 154.

¹²²³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Sega a Di Capua, Praha 2 III 1587, p. 336; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Sega a Di Capua, Praha 22 III 1587, p. 340.

inviare settimanalmente lettere a Praga. Questo comportava che durante gli interregni il servizio postale tra Cracovia e Venezia funzionava quasi come una società privata di Montelupi¹²²⁴.

I diplomatici pontifici beneficiavano anche dei servizi della famiglia italiana Soderini¹²²⁵ da Cracovia, di Francesco Troilo da Breslavia, così come di esponenti di altre famiglie di mercanti. Uno dei maggiori intermediari nella trasmissione delle informazioni del nunzio Di Capua fu Simone Genga, un ingegnere militare di Urbino, già al servizio del re Stefano Báthory¹²²⁶. Le lettere venivano spesso affidate anche a commercianti incontrati accidentalmente¹²²⁷. Capitava che perfino mercanti di origine ebraica fornissero servizi ai diplomatici pontifici¹²²⁸.

Date le difficoltà nella circolazione delle notizie durante gli interregni, i nunzi apostolici si servivano anche di agenti e corrieri di Anna Jagellona, la quale, per via dei suoi diritti alla successione nei ducati di Bari e di Rossano, manteneva una regolare corrispondenza con l'Italia e con la corte pontificia¹²²⁹.

2. *La rete di informatori e collaboratori dei diplomatici pontifici durante gli interregni*

Già nel 1522 l'ambasciatore fiorentino presso la corte imperiale, Raffaello Girolami, così consigliava: «Chi vuole che altri gli dica quello che egli intende è necessario che lui dica ad altri quello che lui intende, perché il miglior rimedio ad avere degli avvisi è darne»¹²³⁰. La garanzia del successo di qualsiasi missione diplomatica era quindi la capacità di procurarsi adeguati contatti personali. Anche ai nunzi apostolici in partenza per la Polonia veniva consigliato di crearsi una affidabile cerchia di amici politici. Essi dovevano essere accuratamente scelti in base alla loro popolarità, capacità di persuasione e doti oratorie, nonché intelligenza politica. I collaboratori dei diplomatici pontifici avevano principalmente il compito di informare, ma anche di svolgere un'attività di propaganda conforme all'interesse politico della Santa Sede. Il loro luogo d'azione erano soprattutto le dietine e le assemblee di carattere locale, ma anche le riunioni del Senato; e

¹²²⁴ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 70, Di Capua ad Azzolini, Kraków 24 II 1587. Cfr. Quirini-Popławska, *Montelupi, Sebastian*, cit., p. 668.

¹²²⁵ Cfr. Caccamo, *Eretici italiani*, cit., pp. 69-71; Mazzei, *Itinera mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, M. Pacini Fazzi, Lucca 1999, pp. 72-93.

¹²²⁶ Lauro a Gallio, Kraków 5 II 1574, in ANP IX/1, nr 68, p. 130, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 1, pp. 1-4.

¹²²⁷ Di Capua ad Azzolini, Kraków 17-18 II 1587, in Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 3-4, pp. 28-30.

¹²²⁸ Di Capua ad Azzolini, Kraków 14 II 1587, *ibid.*, nr 1, p. 17.

¹²²⁹ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 70, Di Capua ad Azzolini, Kraków 24 II 1587; AG, ms. 36, Montalto a Di Capua, Roma 26 VI 1587, pp. 255v-256r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 15 VII 1587, p. 133.

¹²³⁰ Cit. Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., pp. 69-70.

inoltre, durante gli interregni, la dieta di convocazione e quella elettiva¹²³¹. Per questo i diplomatici pontifici non svolgevano l'azione politica personalmente, ma utilizzavano a tale scopo i propri collaboratori di fiducia¹²³².

Non era il prestigio dell'ufficio ricoperto che garantiva la stima da parte dei membri del servizio diplomatico pontificio. Spesso erano i nobili di rango più basso a guadagnarsi la fiducia del nunzio apostolico. Il fattore decisivo era costituito dall'impegno a promuovere gli interessi della Santa Sede, confermato da azioni concrete sia in campo politico che ecclesiastico¹²³³. La fiducia garantiva l'efficienza, ma per i nunzi non sempre era facile conquistarla. I diplomatici venivano generalmente considerati spie, in più quelli di origini italiane godevano fama di particolare furbizia¹²³⁴. Soprattutto l'ambiente protestante andava molto riservato nei confronti dei nunzi. Preoccupato per la loro crescente influenza sui cattolici in Polonia, cercava di ridurre al minimo i contatti sociali e politici dei rappresentanti della Santa Sede.

a) *Senatori ecclesiastici*

Una parte estremamente importante della rete di informazione stabilita in Polonia dai diplomatici pontifici era ovviamente costituita da membri dell'episcopato locale che nello stesso tempo erano Senatori ecclesiastici. Di eccezionale rilievo si mostrava il ruolo del primate, il quale durante l'interregno ricopriva la carica di *interrex*. Soprattutto durante gli interregni, i nunzi apostolici erano tenuti a mantenere buone relazioni con l'episcopato, al fine di intraprendere uno sforzo comune per portare all'elezione di un monarca cattolico. Per ottenere il sostegno del clero, i diplomatici pontifici disponevano di ampie opportunità, soprattutto di intercessione presso la Santa Sede per quanto riguardava l'assegnazione di uffici vacanti o benefici ecclesiastici¹²³⁵. A volte però, i vescovi si mostravano diffidenti nei confronti dei nunzi, temendo una limitazione delle proprie prerogative¹²³⁶.

¹²³¹ Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 67, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

¹²³² Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 56.

¹²³³ Tygielski, *Opinie nuncjuszy*, cit., p. 357.

¹²³⁴ Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 185, 191.

¹²³⁵ Wojtyska, *Prymasostwo – nuncjatura*, cit., pp. 81-82; Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 102.

¹²³⁶ Bartoszewicz, *Paweł Piasecki*, cit., p. XXXII.

Durante i primi due interregni, l'ufficio del primate, e allo stesso tempo dell'*interrex*, fu ricoperto dall'arcivescovo di Gnesna, Jakub Uchański, una figura molto controversa per la Santa Sede. Ancora nel 1569, in uno dei libelli romani venne descritto come segue:

Legatus natus et Primatus illius Regni Iacobus Uchanstia; fundi illius calamitas religione vita moribus et sententia Proteus quidam. In sermone labendo quid dicat percipitur quidem, at quid dicere velit à nemine intelligitur, nec ipse intelligit; sine scopo enim loquitur. In eo nihil potes esse praesidij aut ornamenti dum vivit Ecclesiae Dei Catholica, nam et Catholicis et Haereticis est suspectus nunc calidum nunc frigidum se ipsum utrisq; praebens¹²³⁷.

Anche il legato Commendone non si fidava inizialmente del primate, sia negli affari politici che in quelli religiosi. Più volte sottolineò la volubilità del carattere e delle simpatie politiche di Uchański. Presso la Santa Sede ci si ricordava inoltre le recenti simpatie del primate nei confronti dell'idea di convocare un concilio nazionale e di staccare la Chiesa locale da Roma¹²³⁸. Nonostante le antipatie personali tra Commendone e Uchański, l'intercessione del legato nella lotta fra Uchański e grande maresciallo della Corona Jan Firlej (luterano) per il primato politico agli inizi del primo interregno risultò non priva di significato¹²³⁹. Malgrado la diffidenza iniziale, dopo la salita al trono di Enrico di Valois, la Santa Sede mostrò gratitudine nei confronti di Uchański per il suo atteggiamento nei confronti dell'elezione e della Confederazione di Varsavia¹²⁴⁰.

In seguito, dopo la fuga di Enrico di Valois e di fronte al secondo interregno, la Curia romana ripose grandi speranze in Uchański, contando sulla continuità del suo appoggio. Gregorio XIII lo esortò ad aiutare il nunzio Lauro nella complicata situazione sorta dall'improvvisa partenza del re e in vista di una possibile nuova elezione¹²⁴¹. Per discutere i dettagli di questa cooperazione, Lauro visitò Uchański alla fine di agosto 1574, a Łowicz¹²⁴². Gli stretti contatti tra il primate e il nunzio non erano però ben visti dalla nobiltà. Nella maggior parte dei casi, i due gerarchi dovevano comunicare con la mediazione di terzi, oppure organizzare incontri casuali (ad esempio durante celebrazioni

¹²³⁷ ASV, F. Borghese III 72 A, Imago vera episcoporum Regni Poloniae a fideli idiota, 1569, p. 728r.

¹²³⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów [XI 1572], pp. 209-212, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 330-333; Commendone a Gallio, Warszawa 5 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 55.

¹²³⁹ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 504; Dziągiewski, *Sejmy elekcyjne*, cit., pp. 35-36, 49.

¹²⁴⁰ Gallio a Commendone, Roma 31 V 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 97.

¹²⁴¹ Gregorio XIII a Uchański, Roma 19 VI 1574, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., p. XXVIII; Gallio a Lauro, Roma 19 VI 1574, in ANP IX/1, nr 116, p. 245; Gregorio XIII a Uchański, Roma 18 IX 1575, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., nr 176, pp. 245-246.

¹²⁴² Lauro a Gallio, Skierniewice 31 VIII 1574, in ANP IX/1, nr 144, p. 300, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 23, p. 80.

liturgiche). Gli appuntamenti diretti si svolgevano di solito nei possedimenti di Uchański: Skierniewice o Łowicz¹²⁴³.

Il nunzio aveva un enorme ascendente sul primate. «Vincenzo Lauro, che qui era il suo capo [del partito cattolico], istillava in Uchański idee zelanti, non lesinandogli elogi, il cui effetto era tale che da allora in poi il primate non avrebbe fatto il minimo passo senza la guida o i consigli del nunzio»¹²⁴⁴: così descrisse il rapporto tra il nunzio e il primate il biografo di Uchański, Teodor Wierzbowski. Sembra eccessivo il giudizio di Ludwik Bazyłow, secondo il quale «l'attività del primate, uomo vecchio, e quindi un po' irresponsabile per le sue azioni, fu sempre il risultato di qualche influenza estranea, non delle proprie convinzioni»¹²⁴⁵. Non vi è dubbio, tuttavia, che Lauro fosse in grado di manipolare le decisioni politiche di Uchański, spesso minacciandolo di ritorsioni da parte della Santa Sede¹²⁴⁶.

Lauro apprezzava la disponibilità del primate a collaborare, in campo sia politico che religioso¹²⁴⁷. Ancor prima dell'assemblea di Stężyca, Uchański s'impegnò a seguire le istruzioni pontificie riguardanti la promozione della candidatura imperiale, nel caso in cui Enrico di Valois non avesse rispettato le condizioni poste dalla nobiltà per mantenere la corona. In seguito, chiese a Lauro di testimoniare la propria fedeltà a Roma e a Vienna¹²⁴⁸. La cooperazione del primate col nunzio fu infine dimostrata dalla simultaneità del loro mutamento di fronte durante la dieta di convocazione dell'ottobre 1575. Entrambi passarono allora dal partito regio all'aperto sostegno della candidatura asburgica¹²⁴⁹. Come previsto, durante la dieta di elezione Uchański sostenne la candidatura dell'imperatore Massimiliano II. Il supporto del primate derivava innanzitutto dal suo desiderio di adeguarsi alla linea politica papale e dalla speranza che dall'intronizzazione dell'Asburgo avrebbe tratto vantaggi per la Chiesa cattolica locale¹²⁵⁰.

¹²⁴³ Lauro a Gallio, Warszawa 18 IV 1575, in ANP IX/2, nr 284, p. 244, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 51, pp. 173-177; Lauro a Delfin, Warszawa 18 IV 1575, in ANP IX/2, nr 285, p. 248; Lauro a Delfin, Warszawa 29 IV 1575, ibid., nr 290, p. 256, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 51, p. 177. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 552, 576.

¹²⁴⁴ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 554-555: «Wincenty Lauro, który tu był głową kierującą jej krokami, ciągle podniecał w Uchańskim dotychczasowy gorliwy nastrój myśli i ciągłych nie szczędził mu pochwał, które skutkowały tak dobrze, iż najmniejszego bodaj kroku nie zrobił odtąd prymas bez jego wskazówki lub rady».

¹²⁴⁵ Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 106: «Działalność prymasa, człowieka starego i przez to niejako nieodpowiedzialnego za swoje czyny, była zawsze wynikiem obcych wpływów i namów, nie zaś własnego przekonania». Cfr. Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 144.

¹²⁴⁶ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 230, 272; Id., *Stefan Batory*, cit., p. 53; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 574. J. Dziegielewski ha sostenuto che Uchański «dimostrava la propria indipendenza da Roma nel nome dell'interesse dello Stato» (orig. «W interesie państwa demonstrował niezależność wobec Rzymu»). Tuttavia questo non trova conferma nell'ultimo periodo della sua vita. Cfr. Dziegielewski, *Prymasi w roli interreksów*, in *Prymasi i prymasostwo*, cit., pp. 43-44.

¹²⁴⁷ Lauro a Gallio, Warszawa 2 VII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 62, p. 224.

¹²⁴⁸ Lauro a Delfin, Warszawa 18 IV 1575, in ANP IX/II, nr 285, p. 248.

¹²⁴⁹ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 386-387.

¹²⁵⁰ Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 99; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 71.

Dopo aver perso la battaglia con Stefano Báthory, il partito imperiale diventava sempre più debole. Ciò nonostante, Uchański continuò a impegnarsi a favore del recupero del trono da parte di Massimiliano II, a fianco del nunzio¹²⁵¹. «Il buon vecchio usa verso il nunzio più osservanza che mai»¹²⁵² - scrisse Lauro nell'aprile 1576. Infatti, dopo l'incoronazione di Báthory, il nunzio trovò rifugio nelle terre del primate a Łowicz, dove spesso si tenevano anche le riunioni del partito austriaco¹²⁵³. Uchański supplicò più volte Massimiliano II di venire in Polonia, o almeno di inviargli uno degli arciduchi, in qualità di rappresentante¹²⁵⁴. Solo fra il giugno e il luglio 1576, di fronte alla partenza definitiva del nunzio per Breslavia, il primate abbandonò la causa imperiale e con riluttanza riconobbe Stefano Báthory come sovrano legittimo¹²⁵⁵.

Nel 1587, la funzione di primate venne svolta dall'arcivescovo di Gnesna Stanisław Karnkowski. Tuttavia, già in precedenza, per tutta la durata del Grande Interregno¹²⁵⁶, Karnkowski era stato fortemente coinvolto nella vita politica della Polonia. Formatosi in Italia, presso l'Università di Padova, godeva a Roma di una reputazione eccellente, essendo uno dei riformatori più zelanti della Chiesa polacco-lituana¹²⁵⁷.

In effetti, durante il primo interregno il legato Commendone era molto più disposto a cooperare con Karnkowski che col primate Uchański. Il vescovo di Cuiavia manteneva costanti contatti coi diplomatici pontifici presenti in Polonia dopo la morte di Sigismondo Augusto, comunicando con loro attraverso i propri servitori e un'apposita rete di corrieri, nonché tramite la corrispondenza scritta¹²⁵⁸. Egli riferiva, ad esempio, l'atteggiamento della nobiltà nei confronti della candidatura austriaca¹²⁵⁹.

L'8 settembre 1572 ebbe luogo un importante incontro fra Commendone e Karnkowski, al fine di discutere la strategia di lotta contro i protestanti dalla Polonia Minore. Il vescovo di Cuiavia chiese al legato il parere sulle possibilità di ascesa al trono da parte di Anna Jagellona. Commendone

¹²⁵¹ Lauro a Gallio, Warszawa 10 IV 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 103, p. 382; Lauro a Delfin, Warszawa 10 IV 1576, ibid., nr 103, pp. 386-387; Lauro a Gallio, Warszawa 16 IV 1576, ibid., nr 104, p. 392.

¹²⁵² Lauro a Gallio, Warszawa 16 IV 1576, ibid., nr 104, p. 392.

¹²⁵³ Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., p. 54; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 576.

¹²⁵⁴ Uchański a Massimiliano II d'Asburgo, Łowicz V 1576, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., nr 203, p. 286.

¹²⁵⁵ Uchański a Massimiliano II d'Asburgo, s. l. [VII 1576], ibid., nr 212, pp. 302-303.

¹²⁵⁶ Per il Grande Interregno si intende il periodo 1572-1576, che va dalla morte dell'ultimo Jagellone, Sigismondo Augusto, all'incoronazione di Stefano Báthory, con un breve intervallo del governo di Enrico di Valois. Cfr. Plaza, *Wielkie bezkrólowia*, cit.; Dubas-Urwanowicz, *Koronne zjazdy*, cit., p. 8; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 7.

¹²⁵⁷ Halina Kowalska, *Karnkowski, Stanisław*, in PSB XII (1966), p. 77; Prokop, *Arcybiskupi gnieźnieńscy w tysiącleciu*, PAU, Kraków 2000, p. 184.

¹²⁵⁸ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 491-492; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 119.

¹²⁵⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. 28 VIII 1572, p. 112r, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 250; Commendone a Gallio, Sulejów 12 IX 1572, in Turgenev, *Historica Russiae Monumenta*, t. I, cit., p. 224; Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 44-45.

si mostrò piuttosto scettico e ritenne necessario discutere di tale prospettiva con Jan Chodkiewicz e Olbracht Łaski, da lui considerati i veri leader politici del periodo. Il legato era a conoscenza del fatto che molti Senatori si mostravano riluttanti nei confronti della principessa, e che, per di più, le masse nobiliari avrebbero potuto contestare l'ulteriore trasmissione della corona in seno alla dinastia jagellonica¹²⁶⁰.

I diplomatici papali apprezzarono il ruolo politico svolto dal vescovo di Cuiavia per tutto il corso del primo interregno. In seguito all'elezione del 1573, Commendone parlò addirittura di Karnkowski nei termini di una persona «al quale hora fanno si può dir capo tutti i negotii del Regno»¹²⁶¹.

Nell'aprile 1574 anche il nunzio Lauro scrisse che Karnkowski superava altri vescovi per moralità e spiritualità¹²⁶². Tuttavia, durante il secondo interregno, la cooperazione fra la diplomazia pontificia e il vescovo di Cuiavia fu di gran lunga peggiore di quella successiva alla morte di Sigismondo Augusto. Ciò era dovuto probabilmente al fatto che Lauro scelse come il suo più importante alleato politico il primate Uchański, la cui politica appariva in antitesi coi principi del vescovo di Cuiavia. In seguito alla fuga di Enrico di Valois dalla Polonia, Lauro incontrò Karnkowski per convincerlo a sostenere i diritti al trono del giovane monarca. Anche se il vescovo di Cuiavia restò inizialmente dalla parte di Enrico, già allora il nunzio definì il suo atteggiamento «molto inconstante»¹²⁶³. Lauro era chiaramente diffidente nei confronti del vescovo di Cuiavia. «A me per degni rispetti non pare conveniente trattar con lui»¹²⁶⁴ – scrisse il nunzio sul conto di Karnkowski. Nell'ottobre 1574, Lauro cominciò a ricevere dal primate Uchański informazioni inquietanti, secondo le quali il vescovo di Cuiavia era male intenzionato nei confronti del nunzio e intendeva espellerlo dalla Polonia con l'accusa di intromettersi negli affari politici dello Stato¹²⁶⁵. Non si sa quanto ciò fosse vero e quanto invece fosse una semplice mossa politica di Uchański contro Karnkowski. Il vescovo di Cuiavia si mostrava comunque non solo riluttante a difendere i diritti al trono di Enrico di Valois, ma anche molto scettico nei confronti dei candidati asburgici sostenuti

¹²⁶⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 12 IX 1572, p. 127; Commendone a Gallio, Sulejów 12 IX 1572, in Turgenev, *Historica Russiae Monumenta*, t. I, cit., pp. 224-225. Cfr. Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 29; Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 500; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 100-101, 178.

¹²⁶¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 12 VIII 1573, p. 407v.

¹²⁶² Lauro a Gallio, Kraków 21 IV 1574, in ANP IX/1, nr 93, p. 195, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 111, pp. 33-40.

¹²⁶³ Lauro a Gallio, Kraków 21 VI 1574, in ANP IX/1, nr 119, p. 250, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 17, pp. 59-61; Lauro a Gallio, Skierniewice 31 VIII 1574, in ANP IX/1, nr 145, pp. 301-306, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 23, pp. 80-85.

¹²⁶⁴ Lauro a Gallio, Skierniewice 10 II 1575, in ANP IX/2, nr 241, pp. 155-156, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 42, pp. 140-148. Cfr. Lauro a Delfin, Warszawa 13 XI 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 77, p. 280.

¹²⁶⁵ Lauro a Gallio, Skierniewice 16 X 1574, in ANP IX/2, nr 175, p. 27, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 31, pp. 106-109.

dalla Santa Sede. Egli esprimeva profondi dubbi sulla candidatura dell'arciduca Ernesto, perché, così come la gran parte della nobiltà, temeva la perdita delle libertà nobiliari¹²⁶⁶.

Il supporto di Karnkowski all'elezione e all'incoronazione di Stefano Báthory deteriorò ulteriormente i rapporti tra il nunzio e il vescovo di Cuiavia. «È stato sempre contrarissimo alla casa d'Austria, così la teme infinitamente e fa tutti gli officii che può contra; egli è tenuto persona incostante e timidissima, ma dove ha l'autorità, diventa insolente e superbo»¹²⁶⁷: fu questo il giudizio espresso da Lauro. Secondo il nunzio, agendo contro gli Asburgo e cercando di espellere il diplomatico papale dalla Polonia, Karnkowski si era chiaramente rivolto contro la Santa Sede. La sfiducia di Lauro nei confronti del vescovo di Cuiavia era così grande, che il diplomatico papale faceva tradurre tutta la corrispondenza intercettata di Karnkowski dal polacco in latino, scrivendo che «quel Vescovo ha bisogno di esser tenuto in freno»¹²⁶⁸. In più, Lauro era convinto che Karnkowski istigasse contro di lui Stefano Báthory¹²⁶⁹. Nel frattempo, il vescovo di Cuiavia cominciò a sospettare il nunzio di voler tornare ad appoggiare le rivendicazioni di Enrico di Valois, piuttosto che riconoscere l'incoronazione di Báthory. Può darsi che Karnkowski temesse che il nunzio volesse contestare la legittimità dell'incoronazione fatta da lui e non dal primate Uchański¹²⁷⁰.

Al momento della morte di Stefano Báthory Karnkowski ricopriva la carica di primate. Il nunzio Bovio, dimessosi alle soglie del terzo interregno, avvertì il suo successore Di Capua che mantenere buone relazioni con Karnkowski era necessario per condurre in Polonia una politica efficace¹²⁷¹. Tuttavia, la Santa Sede rimaneva cauta nei confronti della persona del primate. Molto interessante si dimostra il giudizio di A. M. Graziani nei confronti del conformismo politico di Karnowski: «È persona di buoni costumi e si mostra assai zelante de la religione, ma è facile a mutarsi et essere trasportato a nuovi consigli, o dal timore o da l'aura popolare»¹²⁷². Ciò nonostante, a Di Capua fu consigliato di collaborare con il nuovo *interrex* in vista della nuova elezione, riconoscendolo come uno dei politici più importanti della Confederazione polacco-lituana della seconda metà del Cinquecento¹²⁷³. In base a queste istruzioni, appena arrivato in Polonia Di Capua chiese al primate il suo aiuto per l'elezione di un monarca cattolico, in grado di difendere i diritti

¹²⁶⁶ Lauro a Delfin, Skierniewice 19 III 1575, in ANP IX/2, nr 263, p. 206, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 46, pp. 159-161.

¹²⁶⁷ Lauro a Morone, Wrocław 9 VII 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 115, p. 454.

¹²⁶⁸ Lauro a Morone, Wrocław 3 VIII 1576, in EFE LVIII, nr 115, p. 217.

¹²⁶⁹ Lauro a Gallio, Wrocław 30 I 1577, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 137, p. 503.

¹²⁷⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Lauro a Gallio, Wrocław 3 VIII 1576, p. 180.

¹²⁷¹ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 31 III 1587, pp. 235-236.

¹²⁷² Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 67, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

¹²⁷³ Ibid.

della Chiesa in Polonia¹²⁷⁴. Alla vigilia della dieta di elezione, il nunzio affermò che il primate si mostrava favorevole al candidato asburgico, in particolare all'arciduca Massimiliano. Tuttavia, anche Di Capua manifestava poca fiducia nei confronti di Karnkowski, osservando che «esso Arcivescovo è tenuto poco costante et molto variabile nelle sue risoluzioni»¹²⁷⁵.

Alla dieta di elezione del 1587, vista la difficile situazione politica e il pericolo di una guerra civile, Karnkowski si schierò a favore della candidatura di Sigismondo Vasa, che trovava sostegno anche da parte del potente gran cancelliere Jan Zamoyski. Nondimeno, conoscendo le simpatie politiche della Santa Sede, il primate ritenne necessario scusarsi col nunzio apostolico per questa scelta «allegando d'esser mosso per finir questo negotio, non potendo più trattenersi la nobiltà, la quale concorrendo con maggiori voti nel Principe di Svetia, egli lo haveva pubblicato Re»¹²⁷⁶. In risposta al primate, Di Capua assicurò che l'elezione di qualsiasi principe cattolico avrebbe ugualmente soddisfatto il pontefice¹²⁷⁷.

L'atteggiamento parziale e filoasburgico di Di Capua nei confronti della doppia elezione del 1587 e poi durante la corsa per la corona suscitò l'avversione di Karnowski nei confronti del nunzio. Tuttavia, sentendosi sicuro dopo l'incoronazione di Sigismondo III Vasa, il primate arrivò addirittura a difendere il nunzio, odiato dalla maggior parte della nobiltà, nel tentativo di salvare l'autorità della Santa Sede in Polonia¹²⁷⁸. Inoltre, insieme al vescovo di Cuiavia Hieronim Rozdrażewski, intercedette presso Sisto V in difesa del nunzio stesso, spiegando le ragioni dell'assenza del diplomatico papale all'incoronazione del re Sigismondo (nonostante essa non fosse richiesta dalle istruzioni ricevute da Di Capua)¹²⁷⁹.

D'altra parte, nel gennaio 1588, Di Capua protestò perché il primate voleva espellere dalla Polonia tutti gli ambasciatori stranieri, compreso il nunzio apostolico, in quanto «essendo egli [Karnkowski] Primate del Regno et chiamandosi legato nato, non vorebbe ci fosse Nuntio, per non havere freno nelle sue attioni, che veramente fa molti aggravi nel suo Clero; et perciò si mostra

¹²⁷⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Karnkowski, Warszawa 19 IV 1587, p. 68.

¹²⁷⁵ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 10 V 1587, pp. 202-209, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 330-339; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 26 VI 1587, p. 248, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 373. Cfr. Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., p. 18, nota 1.

¹²⁷⁶ Di Capua a Montalto, Warszawa 20 VIII 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 62, pp. 123-124, ead.: Woś, *Gli avvenimenti*, cit., pp. 327-329. Cfr. Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 133.

¹²⁷⁷ Ibid.

¹²⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 12 II 1588, p. 59, ead.: BAV, Chigi M II 43, pp. 339-340, BPAU/PAN, TR 42, pp. 436-439.

¹²⁷⁹ Karnkowski a Sisto V, Łowicz 6 III 1588, in VMPL III, nr XXVII, p. 25; ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 23 IV 1588, p. 223r, ead.: ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, p. 368r.

sempre contrarissimo alli Ministri della Santa Sede Apostolica»¹²⁸⁰. In difesa del nunzio avrebbero dovuto intervenire i vescovi di Cuiavia Rozdrażewski e di Cracovia Myszkowski.

Una cooperazione più stretta tra Karnkowski e Di Capua ebbe inizio soltanto nella primavera del 1588. Il primate s'impegnò per facilitare i primi contatti del nunzio col re Sigismondo III Vasa e col gran cancelliere Zamoyski¹²⁸¹. La vera causa che avvicinò le due autorità fu la diversità di obiettivi politici tra Karnkowski e Zamoyski, che culminò durante la dieta generale del 1590, quando venne proposta la legge sulla esclusione degli Asburgo dalla lotta per il trono polacco-lituano e in cui si registrarono ulteriori animosità intorno alla Confederazione di Varsavia¹²⁸².

Nel corso del terzo interregno, un ruolo di collaboratore importante del nunzio Di Capua venne svolto dal vescovo di Vilnius, il cardinale Jerzy Radziwiłł. Radziwiłł era un neoconvertito; la sua conversione era avvenuta nel 1574, dopo il suo ritorno da Parigi, grazie all'influenza del suo fratello maggiore, Mikołaj Krzysztof 'Orfanello'¹²⁸³. In vista della dieta di elezione, il cardinale Radziwiłł informò il nunzio circa la situazione politica nel Granducato di Lituania. Dopo l'elezione dell'arciduca Massimiliano, il 20 agosto 1587, il vescovo di Vilnius celebrò nella chiesa varsaviense dei Bernardini una messa di ringraziamento. La sua propaganda a favore dell'Asburgo non si fermò nemmeno durante la corsa per la corona, che fece seguito alla doppia elezione¹²⁸⁴. Di Capua descrisse il cardinale Radziwiłł come un «signore prudente et divoto alla Serenissima Casa d'Austria»¹²⁸⁵. Anche il cronista Reinhold Heidenstein registrò la stretta collaborazione fra il cardinale e il nunzio, al fine di portare all'elezione dell'arciduca Massimiliano, e poi per garantirgli il trono¹²⁸⁶. La Curia romana, per tutto il periodo del terzo interregno, espresse la propria soddisfazione per l'atteggiamento del cardinale e per la sua collaborazione con Di Capua¹²⁸⁷.

Un ruolo chiave per l'attività politica della Santa Sede durante il secondo e il terzo interregno fu esercitato da Hieronim Rozdrażewski, un colto vescovo poliglotta, educato nel Collegio Romano. Dopo la fuga di Enrico di Valois, Rozdrażewski ricopriva la carica di prevosto di Breslavia. Nel dicembre 1574 fu inviato a Lione, dove incontrò il sovrano, al fine di presentargli la posizione della

¹²⁸⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Sulejów 29 I 1588, p. 50.

¹²⁸¹ Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 432.

¹²⁸² Kowalska, *Karnkowski, Stanisław*, cit., pp. 79-80.

¹²⁸³ W. Müller, *Radziwiłł, Jerzy*, in PSB XXX (1987), p. 229.

¹²⁸⁴ Jerzy Radziwiłł a Di Capua, Vilnius 15 V 1587, in Biaudet, *Les origines de la candidature*, cit., app. 12, p. 74; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 4 VIII 1587, pp. 269-270, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 366; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 23 X 1587, pp. 296-298, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 391-392; ASV, Segr. di Stato, Pol. 30, Di Capua a Montalto, Ilza 12 XII 1587, pp. 26-29, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 411-414; Di Capua a San Clemente, Pilza 12 XII 1587, in EFE XVI, nr 148, pp. 86-87. Cfr. Müller, *Radziwiłł, Jerzy*, cit., p. 231.

¹²⁸⁵ Di Capua a San Clemente, Warszawa 22 IV 1590, in EFE XVI, nr 215, pp. 303-306.

¹²⁸⁶ Heidenstein, *Dzieje Polski*, vol. II, cit., p. 229.

¹²⁸⁷ AG, ms. 36, Montalto a J. Radziwiłł, Roma 15 VIII 1587, p. 506.

nobiltà in vista della difficile situazione politica. Lavorando insieme al nunzio Lauro, Rozdrażewski caldeggiò a lungo il progetto di mantenere sul trono Enrico di Valois, ma durante la dieta di elezione, seguendo la linea politica della Santa Sede e della maggior parte dell'episcopato, votò per Massimiliano II. Lauro lo raccomandò addirittura all'imperatore presentandolo come l'ambasciatore degli interessi asburgici nello Stato polacco-lituano¹²⁸⁸. Ben presto, però, sotto l'influenza di Karnkowski, Rozdrażewski si rivolse a favore di Báthory, e di tale scelta ritenne opportuno dare spiegazioni alla corte papale. Durante tutto il secondo interregno, Rozdrażewski mantenne una regolare corrispondenza sia col cardinale Commendone che con A. M. Graziani (con cui era rimasto in contatto sin dal tempo della loro prima missione in Polonia negli anni 1563-1565), informandoli sul corso degli eventi in Polonia¹²⁸⁹. Rozdrażewski tenne informato anche il nunzio presso la corte imperiale, Delfin¹²⁹⁰.

Rozdrażewski, in veste di vescovo di Cuiavia, svolse una funzione particolarmente importante durante il terzo interregno. Inizialmente, venne coinvolto nell'accoglienza del nuovo nunzio Di Capua. In seguito, rimase in contatto con l'arcivescovo di Napoli, aiutandolo a organizzare la sua rete di collaboratori in Polonia¹²⁹¹. Il nunzio contava molto sul suo consiglio e sul suo sostegno politico¹²⁹². Rozdrażewski, tuttavia, essendo consapevole della posizione di Roma nei confronti dell'elezione del 1587 e del fatto che il nunzio conduceva il proprio gioco politico, non volle restarne coinvolto. Alla dieta di elezione si astenne dal voto, lasciando Wola¹²⁹³ il 15 agosto 1587, prima del suffragio finale¹²⁹⁴. Pur rimanendo amico del nunzio anche nel periodo che seguì la doppia elezione, Rozdrażewski non appoggiò gli intrighi di Di Capua a favore degli Asburgo. Tuttavia, davanti a Sisto V giustificò l'atteggiamento del nunzio, tentando di dimostrare che Di Capua cercava di mantenere la neutralità degna dell'autorità pontificia e dell'immagine di padre comune. «Sed ne hoc quidem industriae genere, petulanciorum linguarum morsus effugere potuit»¹²⁹⁵ - scrisse Rozdrażewski per

¹²⁸⁸ Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Skierniewice 12 III 1575, in ANP IX/2, nr 260, pp. 197-198; Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Skierniewice 19 III 1575, *ibid.*, nr 264, pp. 208-209.

¹²⁸⁹ Rozdrażewski a Graziani, Włocławek 15 X 1574, in Czaplewski, *Korespondencja Hieronima Rozdrażewskiego*, cit., nr 35, pp. 83-84; Rozdrażewski a Commendone, Łowicz 22 VI 1575, *ibid.*, nr 79, pp. 136-138; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Rozdrażewski a Commendone, Łowicz 22 VI 1575, pp. 95-96; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Rozdrażewski a Commendone, s. l. 21 II 1576, p. 101. Cfr. Kowalska, *Rozdrażewski, Hieronim*, cit., pp. 355-356.

¹²⁹⁰ Delfin a Gallio, Wien 6 VIII 1574, in NBD III 7, nr 252, p. 582; Lauro a Gallio, Skierniewice 26 III 1575, in ANP IX/2, nr 270, p. 219, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 47, pp. 161-163.

¹²⁹¹ Sigismondo III Vasa a Zamoyski, Kraków 17 I 1588, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., p. 145; BPAU/PAN, TR 45, Rozdrażewski ad Di Capua, Wolbórz 6 III 1588, in p. 71; ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Rozdrażewski a Di Capua, Wolbórz 31 III 1588, p. 389r. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 433.

¹²⁹² ASV, Segr. di Stato, Pol. 28, Di Capua a Rozdrażewski, Warszawa 24 VI 1587, p. 353r.

¹²⁹³ Il paese nei pressi di Varsavia dove veniva stabilito il campo di elezione.

¹²⁹⁴ Kowalska, *Rozdrażewski, Hieronim*, cit., p. 359.

¹²⁹⁵ Rozdrażewski a Sisto V, Wolbórz 2 III 1588, in VMPL III, nr XXIV, pp. 22-24.

difendere il nunzio da *malevolorum suspitionibus*¹²⁹⁶. Di fronte al discredito generale del nunzio, causato dalla sua parzialità, il vescovo di Cuiavia si mostrò pronto a difendere la dignità di Di Capua, sostenendo le sue aspirazioni a far da mediatore¹²⁹⁷. Anche dopo la battaglia di Byczyna, Rozdrażewski offrì la propria assistenza per avvicinare il nunzio alla corte di Sigismondo III Vasa¹²⁹⁸. Inoltre, tenne informati i diplomatici pontifici sullo svolgimento della prigionia dell'arciduca Massimiliano a Krasnystaw¹²⁹⁹. Rozdrażewski fu infine una delle prime personalità che nell'estate del 1588 stabilirono un rapporto di collaborazione col cardinale legato Aldobrandini¹³⁰⁰.

Particolarmente favorevole alla presenza dei diplomatici pontifici in Polonia si dimostrò il vescovo di Poznań Adam Konarski, che veniva descritto dal libello romano «vir natura bonus placidus sed frigidus»¹³⁰¹. Nonostante quest'indole apparentemente fredda, Konarski avviò una vivace cooperazione col cardinale Commendone già negli anni Sessanta, durante la prima missione polacca del legato¹³⁰². Durante il primo interregno, il vescovo di Poznań sostenne la candidatura dell'arciduca Ernesto¹³⁰³ e fu coinvolto nel programma che avrebbe dovuto portare al suo matrimonio per procura con Anna Jagellona. A tal fine collaborò con i diplomatici pontifici in Polonia e col nunzio apostolico a Vienna Delfin, riferendo loro i particolari della politica interna dello Stato polacco-lituano¹³⁰⁴. Konarski stabilì buoni contatti anche col nunzio Vincenzo Dal Portico.

Dirò che Monsignor Portico - scrisse Konarski a Commendone nella lettera in cui si accusava il nunzio di collaborare con gli agenti imperiali - si è portato et si porta benissimo per servizio dela religione et la Sede Apostolica et se pur Vostra Signoria Illustrissima intendesse qualche rumore, sappia certo [...] che [egli] procede da i heretici et da invidiosi¹³⁰⁵.

¹²⁹⁶ Ibid.

¹²⁹⁷ BPAU/PAN, TR 45, Rozdrażewski a Di Capua, Kraków 18 XII 1587, p. 70. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 157.

¹²⁹⁸ Kowalska, *Rozdrażewski, Hieronim*, cit., p. 359; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 158.

¹²⁹⁹ Di Capua a San Clemente, Kraków 13 VII 1588, in EFE XVI, nr 17, pp. 29-31.

¹³⁰⁰ Kowalska, *Rozdrażewski, Hieronim*, cit., p. 359.

¹³⁰¹ ASV, F. Borghese III 72 A, Imago vera episcoporum Regni Poloniae a fideli idiota, 1569, p. 728v.

¹³⁰² In quel periodo, il primate Uchański cercava di convincere il vescovo di Poznań al progetto della Chiesa nazionale. Konarski fu contrario ai programmi del primate, e informava il legato sul loro conto. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 26; Żelewski, *Konarski, Adam*, in PSB XIII (1967), p. 447; Płaza, *Próby reform*, cit., p. 26.

¹³⁰³ Konarski instaurò la collaborazione con la diplomazia imperiale ancora prima della morte di Sigismondo Augusto, sostenendo il progetto dell'adozione dell'arciduca Ernesto dall'ultimo Jagellone, in cambio del permesso di divorzio del re con Caterina d'Asburgo.

¹³⁰⁴ Delfin a Gallio, Wien 6 VIII 1574, in NBD III 7, nr 252, p. 582; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów [XI 1572], pp. 209-212, ead.: BPAU/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 330-333.

¹³⁰⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Konarski a Commendone, Warszawa 26 I 1573, p. 45r.

Alla fine, nel corso della dieta di elezione, il vescovo di Poznań si schierò dalla parte del principe francese. Dopo l'elezione di Enrico di Valois, la cooperazione con Konarski risultò particolarmente utile per i diplomatici pontifici, dato il coinvolgimento della sua persona (l'unico ecclesiastico) nell'ambasciata polacco-lituana inviata a Parigi. Per questo, il vescovo di Poznań poté informare i rappresentanti della Santa Sede sul corso degli eventi in Francia, in particolare sui negoziati relativi alla forma e al contenuto del giuramento regio¹³⁰⁶.

Più controverso, in termini di cooperazione politica con la diplomazia pontificia, si dimostrò il vescovo di Płock, Piotr Myszkowski. Dopo la morte di Sigismondo Augusto, Myszkowski si schierò apertamente a favore della candidatura dell'arciduca Ernesto. In quanto devoto sostenitore dell'imperatore, non era favorevole all'estensione del sostegno papale alla persona di Enrico di Valois¹³⁰⁷.

In vista del secondo interregno, Myszkowski diventò il leader del partito imperiale e l'unico vescovo che dopo la fuga di Enrico di Valois non difese la posizione del re, e si volse subito verso gli Asburgo¹³⁰⁸. Il nunzio Lauro, il quale inizialmente tutelava gli interessi del francese, solo nel luglio 1575, contemporaneamente alla sua adesione al partito imperiale, cominciò a cercare di guadagnarsi il favore di Myszkowski¹³⁰⁹. Tuttavia, i sostenitori degli Asburgo, tra cui il vescovo di Płock, non si fidavano del nunzio e della sua ambigua politica¹³¹⁰.

Nel terzo interregno Myszkowski, allora vescovo di Cracovia, simpatizzava col nunzio apostolico ed era il suo più importante informatore. Li accomunavano le simpatie filoasburgiche. Myszkowski era infatti totalmente favorevole a Di Capua e ai piani politici del papato nei confronti dell'elezione. Stavolta, a causa dell'età avanzata, non s'impegnò tuttavia a sostenere attivamente i candidati austriaci. Non prese nemmeno parte all'atto di elezione. Malgrado ciò, l'aiuto di Myszkowski si dimostrò estremamente importante per il nunzio, soprattutto nel periodo iniziale, subito dopo l'arrivo di Di Capua in Polonia. In seguito alla doppia elezione del 1587, il vescovo di Cracovia permise invece al nunzio di rifugiarsi nella sua tenuta di Borzęcin, e dopo l'infruttuoso

¹³⁰⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, s. l. 27 VII 1573, pp. 300-301r. Cfr. Żelewski, *Konarski, Adam*, cit., p. 447; Niemyjski, *Koronni senatorowie*, cit., pp. 71-73.

¹³⁰⁷ Leszek Hajdukiewicz, Kowalska, *Myszkowski, Piotr*, in *PSB XXII* (1977), pp. 386-387.

¹³⁰⁸ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 133, 294; Hajdukiewicz-Kowalska, *Myszkowski, Piotr*, cit., p. 387; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., pp. 83, 134.

¹³⁰⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VI 1575, in *ANP IX/2*, nr 317, p. 318, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 60, pp. 213-220; Lauro a Gallio, Warszawa 27 X 1575, *ibid.*, nr 75, p. 266.

¹³¹⁰ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 272.

assedio di Cracovia da parte dell'arciduca Massimiliano lo ospitò a Ilza. In seguito, Myszkowski facilitò l'avvicinamento di Di Capua alla corte di Sigismondo III Vasa¹³¹¹.

Anche il vescovo di Cracovia e vice-cancelliere della Corona, Franciszek Krasieński, comunicava regolarmente con i diplomatici pontifici presenti in Polonia alla vigilia e durante il primo interregno, pur non godendo della fiducia della Santa Sede, in quanto simpatizzava con le idee riformatrici. I diplomatici pontifici generalmente non si fidavano del vescovo di Cracovia, soprattutto a proposito delle questioni religiose, riguardo alle quali Krasieński si uniformava a malincuore alle linee guida della Santa Sede. Ci si ricordava che il vescovo di Cracovia era stato l'unico presule che durante la convocazione del 1573 aveva firmato la Confederazione di Varsavia¹³¹². Tuttavia, fu proprio lui a comunicare al legato Commendone l'agonia di Sigismondo Augusto¹³¹³. In vista della lotta politica del primo interregno, il vescovo di Cracovia fu definito da Dal Portico «tutto Austriaco»¹³¹⁴. D'altra parte, Commendone e Graziani erano invece convinti che Krasieński subisse l'ascendente del voivoda di Cracovia e gran maresciallo della Corona Firlej, e che in pratica non favorisse l'attività del partito austriaco e dei diplomatici pontifici¹³¹⁵. Sembra, tuttavia, che i suoi sentimenti filoasburgici fossero sinceri, e che le obiezioni di Commendone derivassero piuttosto dall'atteggiamento religioso di Krasieński, e in particolare dalla sua posizione nei confronti della Confederazione di Varsavia. Durante la dieta di elezione del 1573, il legato Commendone si rivolse al vescovo di Cracovia, ammonendolo di non tornare a sostenere l'inserimento della Confederazione di Varsavia nel giuramento regio. In risposta, Krasieński giurò che la situazione della convocazione non si sarebbe ripetuta¹³¹⁶.

Durante il secondo interregno, Krasieński si mostrò ancora disponibile a cooperare con la diplomazia pontificia, sia durante il periodo dello schieramento del nunzio Lauro dalla parte

¹³¹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Piotr Myszkowski a Di Capua, Pułtusk 26 VI 1587, p. 205r; Sigismondo III Vasa a Zamoyski, Kraków 17 I 1588, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., p. 145. Cfr. Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., p. 103, nota 109; Hajdukiewicz-Kowalska, *Myszkowski, Piotr*, cit., pp. 388-390; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 433; Ead., *Działalność polityczna Hannibala*, cit., pp. 154, 157. Non sembra verosimile che Myszkowski sostenesse, prima della dieta di elezione, la candidatura svedese, per la quale voleva guadagnare il nunzio Di Capua. Cfr. Agnieszka Biedrzycka, Roman Kawecki, *Szyszkowski, Marcin*, in *PSB L/3* (2015), p. 393.

¹³¹² Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyca*, cit., p. 116.

¹³¹³ Commendone a Gallio, Tyniec 12-13 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 17.

¹³¹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, s. l. [1572], p. 176r. Cfr. Wincenty Urban, *Krasieński, Franciszek*, in *PSB XV* (1970), p. 172.

¹³¹⁵ Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 30, ead.: *NBD III 6*, add. 13, pp. 438-447; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów [XI 1572], pp. 209-212, ead.: *BPAN/PAU, TR MTG*, t. 3, pp. 330-333. Cfr. Gostyński, *Franciszek Krasieński*, cit., p. 99.

¹³¹⁶ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 6 IV 1573, p. 109r; Commendone a Gallio, Warszawa 29 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 78-80. Cfr. Keenan, *Polish Religious Tolerance*, cit., p. 41.

francese, che dopo il suo passaggio definitivo da parte austriaca. Ancora una volta, il vescovo di Cracovia era favorevole alla candidatura asburgica¹³¹⁷.

Dopo la morte di Sigismondo Augusto, anche il vescovo di Chełm, Wojciech Starożrebski, ebbe un ruolo importante in quanto collaboratore politico dei diplomatici pontifici presenti in Polonia. Starożrebski fu una preziosa fonte di informazioni, provenienti dalla cerchia di Anna Jagellona, poiché svolgeva la funzione di Senatore residente presso la corte della principessa¹³¹⁸.

Durante il secondo interregno, il vescovo di Chełm fu uno dei pilastri del partito austriaco in Polonia, sostenendo la convocazione della dieta di elezione il più presto possibile¹³¹⁹. Dopo l'assemblea di Stężyca organizzò una festa alla quale invitò tutti i maggiori sostenitori dell'imperatore, compreso il nunzio apostolico. In questa occasione, Lauro dichiarò ufficialmente che, vista la volontà della nobiltà di detronizzare Enrico di Valois, il papa l'aveva incaricato di promuovere la candidatura dell'imperatore e degli arciduchi¹³²⁰. Tuttavia, dopo la dieta di elezione del 1575, Starożrebski abbandonò il partito austriaco in difesa degli interessi di Anna Jagellona (alla quale era devoto), intenzionata a stringere il matrimonio con Stefano Báthory¹³²¹.

Dopo la morte di Stefano Báthory, alla vigilia del terzo interregno, anche il vescovo di Płock, Piotr Dunin-Wolski, si dichiarò fedele servitore del nunzio Di Capua e gli offrì la propria cooperazione in campo politico¹³²².

Inoltre, per quanto concerneva i territori orientali dello Stato polacco-lituano, Di Capua poteva contare sulla collaborazione dell'arcivescovo di Leopoli, Jan Dymitr Solikowski. Essa, però, riguardava principalmente le questioni religiose, le invasioni tartare e la crescente minaccia di guerra con l'Impero ottomano. Solikowski non s'impegnò politicamente nel terzo interregno, non volendo intromettersi nel conflitto tra il gran cancelliere e la famiglia Zborowski. Durante l'elezione del 1587 aderì al partito dei neutralisti, votando per l'annullamento della doppia elezione¹³²³.

¹³¹⁷ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VI 1575, in ANP IX/2, nr 317, p. 318, ead.: Wierzbowski, *Vincenzo Lauro*, cit., nr 60, pp. 213-220. Cfr. Urban, *Krasiński, Franciszek*, cit., p. 172; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 78.

¹³¹⁸ Il controllo dei Senatori su di essa si intensificò dopo l'emersione degli intrighi riguardanti il suo matrimonio con l'arciduca Ernesto. Cfr. Irena Kaniewska, *Starożrebski, Wojciech*, in PSB XLII (2004), p. 363.

¹³¹⁹ P. RYBAK, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 78.

¹³²⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VI 1575, in ANP IX/2, nr 317, p. 318, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 60, pp. 213-220; Lauro a Wojciech Starożrebski, Wrocław 13 VII 1576, in EFE LVIII, nr 111, pp. 208-211. Cfr. Kaniewska, *Starożrebski, Wojciech*, cit., p. 363.

¹³²¹ Kaniewska, *Starożrebski, Wojciech*, cit., p. 364.

¹³²² ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Piotr Dunin-Wolski a Di Capua, Broc 17 VI 1587, p. 142r.

¹³²³ Edmund Kotarski, Bolesław Kumor, *Solikowski, Jan Dymitr*, in PSB XL (2000), p. 286. Sul partito dei neutralisti cfr. Lepski, *Walka stronnictw*, cit., pp. 22-25; Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., p. 56.

Wojciech Baranowski, vescovo di Przemyśl e al tempo stesso vice-cancelliere della Corona, era un collaboratore di Zamoyski¹³²⁴. Nel corso del terzo interregno, e in particolare durante la successiva corsa per la corona, diventò un importante informatore del nunzio, al quale forniva notizie riservate riguardanti, ad esempio, le possibilità di liberazione dell'arciduca Massimiliano, imprigionato a Krasnystaw¹³²⁵. Di Capua descrisse Baranowski come «in ogni occasione reverente et obediensissimo alla Santa Sede Apostolica»¹³²⁶.

b) *Senatori laici*

Il ruolo dei Senatori laici nella pratica diplomatica dei nunzi apostolici non era meno importante di quello svolto dai vescovi. Anch'essi fornivano ai diplomatici della Santa Sede le informazioni sulla vita politica, sul contenuto di documenti riservati e sul dibattito delle assemblee nobiliari e del Senato. Per ottenere il sostegno dei membri di questa *élite*, i nunzi si servivano dell'autorità della Santa Sede, potendo offrire benefici, dispense e indulgenze¹³²⁷.

Alla vigilia della dieta di elezione del 1587, il cardinale Montalto incaricò Di Capua di offrire «a quei Signori tutti quelli aiuti, et favorj, che possono venirli da Sua Santità che non è per mancare à la salute di quel Regno in cosa alcuna: et è pronta ad impiegarvi anco tutta quella somma di denari, che il bisogno ricercasse, et potesse fare la Santità Sua»¹³²⁸. I diplomatici papali organizzavano inoltre feste e banchetti, grazie ai quali intensificavano i propri contatti sociali, e nello stesso politici. È un chiaro esempio di quelle *pratiche* di comunicazione, le quali, accanto alla raccolta di informazioni politiche in senso stretto, erano cruciali per il buon funzionamento della rete dei contatti personali dei nunzi¹³²⁹.

Durante i primi due interregni, il voivoda di Sieradz Olbracht Łaski, rimase per i diplomatici della Santa Sede una figura chiave della scena politica polacco-lituana. Łaski si convertì al cattolicesimo nel 1569, per ottenere l'appoggio politico della Chiesa cattolica e degli Asburgo¹³³⁰.

¹³²⁴ Adam Strzelecki, *Baranowski, Wojciech*, in PSB I (1935), p. 287.

¹³²⁵ Di Capua a San Clemente, Kraków 24-25 VI 1588, in EFE XVI, nr 13, p. 25: «Hoggi Monsignor Vicecancellier è stato dame et mi ha narrato questi particolari con molta secretezza».

¹³²⁶ Di Capua a Montalto, Warszawa 18 XII 1589, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 121, p. 249.

¹³²⁷ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 102.

¹³²⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Montalto a Di Capua, Roma 30 V 1587, p. 202r. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., pp. 445, 449.

¹³²⁹ Cfr. Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 94: «Praticare with someone meant therefore to build with him a personal relationship grounded on the social practice of conversation, and possibly on the exchange of tokens, gifts, and favours: a 'friendship' in the most contractual sense, a relationship with reciprocal expectations and duties».

¹³³⁰ Żelewski, *Łaski Olbracht*, cit., p. 246.

Commendone lo riconobbe come il più importante fra i sostenitori laici degli interessi papali in Polonia. Il legato lavorò con Łaski per la questione dell'elezione particolare in Lituania¹³³¹. Si incontrarono più volte, visto che l'abbazia di Sulejów, la residenza permanente del legato durante tutto l'interregno, si trovava proprio nel voivodato di Sieradz. Uno di tali incontri ebbe luogo, per esempio, subito dopo la morte di Sigismondo Augusto, alla fine di luglio 1572, quando si discussero i piani politici in vista dell'imminente elezione¹³³². Commendone e Łaski intrattenevano inoltre una regolare corrispondenza, servendosi della posta di Kieżmark, protetta dai servitori del voivoda di Sieradz¹³³³. Durante il primo interregno, Łaski era a contatto anche con il nunzio Dal Portico. Tutti i messaggi provenienti dal nunzio passavano peraltro direttamente al legato, il quale, grazie a queste informazioni, era ben consapevole degli intrighi condotti da Dal Portico nel corso dell'interregno¹³³⁴.

Le simpatie politiche del voivoda di Sieradz durante il primo interregno furono sicuramente filoasburgiche. Commendone informò il nunzio alla corte imperiale che Łaski si era pateticamente dichiarato pronto a dare la vita a favore per la vittoria dell'arciduca Ernesto nell'elezione¹³³⁵. Malgrado ciò, il voivoda di Sieradz, così come il legato, si mostrava molto deluso dalla passività imperiale. Commendone temeva di perderlo come proprio protettore, ma alla fine entrambi si piegarono alla causa vincente della candidatura francese: il voivoda di Sieradz per motivi finanziari, il legato a causa della priorità papale dell'elezione di un principe cattolico¹³³⁶. Łaski, infatti, dovette giurare a Commendone di non permettere mai la scelta di un monarca eretico¹³³⁷. La cooperazione di Łaski con la diplomazia pontificia non si concluse con l'elezione di Enrico di Valois. Egli riferì alla Santa Sede anche lo svolgimento dell'ambasciata polacca inviata in Francia per incontrare il nuovo sovrano, a cui prese parte¹³³⁸. L'attività del voivoda di Sieradz veniva apprezzata a Roma, in quanto coerente con gli interessi pontifici¹³³⁹. L'unica accusa mossagli da parte della Santa Sede fu quella di aver firmato l'atto della Confederazione di Varsavia, tenendo conto in particolare della recente conversione di Łaski¹³⁴⁰.

¹³³¹ Ibid., p. 247.

¹³³² B. Czart., TN 80, Commendone a Chodkiewicz, Sulejów 30 VII 1572, pp. 175-177; Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 34. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 119.

¹³³³ Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 35.

¹³³⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Commendone a Gallio, Sulejów 2 X 1572, pp. 159-164, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, pp. 293-298; Commendone a Gallio, Warszawa 15 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 63-64.

¹³³⁵ Commendone a Delfin, Sulejów 1 VIII 1572, *ibid.*, pp. 35-36.

¹³³⁶ Commendone a Gallio, Sulejów 27 IX 1572, *ibid.*, pp. 45-46. Cfr. Żelewski, *Łaski, Olbracht*, cit., p. 247.

¹³³⁷ Zieliński-Żelewski, *Olbracht Łaski*, cit., p. 61.

¹³³⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Graziani a Gallio, Frankfurt am Oder 20 I 1574, p. 3r.

¹³³⁹ Gallio a Lauro, Roma 10 VIII 1573, in ANP IX/1, nr 40, p. 64.

¹³⁴⁰ Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 220.

In seguito alla fuga del re, Łaski si allontanò da Enrico di Valois, accusandolo di alto tradimento. Lauro temeva che a causa della sua grande popolarità il voivoda di Sieradz potesse causare problemi alla stabilizzazione dei rapporti politici nella prospettiva di un nuovo interregno¹³⁴¹. Malgrado ciò, ai primi di agosto 1574 il nunzio riuscì a riguadagnare Łaski alla causa francese. A parte l'impegno di Lauro, il voivoda di Sieradz fu convinto soprattutto dalla promessa di ottenere la castellania di Cracovia, che gli fu fatta nell'autunno del 1574 dall'ambasciatore francese Jacques Faye d'Espeisses¹³⁴². Di conseguenza, il nunzio ebbe più volte occasione di sottolineare la fedeltà di Łaski nei confronti di Enrico di Valois¹³⁴³. Tuttavia, in vista del progressivo crollo del partito francese in Polonia, Lauro spiegò in una lettera al re che se assieme al voivoda di Sieradz avesse deciso di sostenere l'eventuale nuova elezione dell'arciduca Ernesto, l'avrebbe fatto per il bene pubblico e al fine di ostacolare la scelta dello zar, o di uno dei 'Piasti'¹³⁴⁴. Alla fine di aprile 1575, Lauro riferì che Łaski si era definitivamente volto alla candidatura austriaca¹³⁴⁵. In precedenza, il voivoda di Sieradz aveva mantenuto alcuni contatti in riferimento alla successione polacco-lituana con Alfonso II d'Este¹³⁴⁶. In definitiva, Łaski scelse il partito austriaco per un motivo molto semplice: gli sembrava di aderire alla parte vincente. Per di più, in tal modo agiva contro gli interessi della famiglia Zborowski, con cui era in lite per l'occupazione di Lanckorona.

Durante la dieta di elezione, il nunzio, nonostante non partecipasse direttamente al dibattito, rimase in costante contatto con Łaski. Il voivoda di Sieradz visitava spesso la residenza varsaviense del diplomatico papale, informandolo dell'andamento dell'assemblea. Łaski sostenne la candidatura dell'arciduca Ernesto e il progetto del suo matrimonio con Anna Jagellona¹³⁴⁷.

Lauro, come precedentemente Commendone, descriveva Łaski come il protettore laico degli interessi della Chiesa cattolica polacco-lituana¹³⁴⁸. La sua dedizione alla Santa Sede era ben nota¹³⁴⁹. Il nunzio temeva però la venalità e l'egoismo politico di cui Łaski godeva fama. Nelle questioni politiche «egli può far grandissimo servizio et disservigio»¹³⁵⁰, osservava Lauro.

¹³⁴¹ Lauro a Gallio, Kraków 21 VI 1574, in ANP IX/1, nr 119, p. 250, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 17, pp. 59-61.

¹³⁴² Lauro a Gallio, Kraków 3 VIII 1574, in ANP IX/1, nr 130, pp. 273-276, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 20, pp. 69-72, Welykyj, *Documenta Pontificium Romanorum*, cit., pp. 73-74. Cfr. Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 133.

¹³⁴³ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 278; Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 652.

¹³⁴⁴ Lauro a Enrico di Valois, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 254, pp. 184-185, ead.: *ibid.*, nr 256, pp. 189-193.

¹³⁴⁵ Lauro a Gallio, Warszawa 29 IV 1575, *ibid.*, nr 292, p. 259, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 53, pp. 180-182.

¹³⁴⁶ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 275-279; Żelewski, *Łaski, Olbracht*, cit., p. 247; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 133.

¹³⁴⁷ Żelewski, *Łaski, Olbracht*, cit., p. 248.

¹³⁴⁸ Lauro a Enrico di Valois, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 254, p. 185, ead.: *ibid.*, nr 256, pp. 189-193. Cfr. Rybak, *Zjazd szlachty w Stężyicy*, cit., p. 43.

¹³⁴⁹ Filippo II d'Asburgo a Francisco Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo, Madrid 22 VII 1572, in EFE XII, nr 4, p. 4.

¹³⁵⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 17 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 86, p. 320.

In seguito alla doppia elezione del 1575, Łaski rimase dalla parte dell'imperatore e venne inviato a Vienna con l'atto d'elezione di Massimiliano II. Nella capitale dell'Impero incontrò il nunzio Delfin, per consegnargli le lettere di Lauro e per discutere sugli affari polacchi. Entrambi concordarono sul fatto che bisognava insistere sulla velocità di movimenti politici da parte dell'imperatore¹³⁵¹. I diplomatici papali vedevano in Łaski un potenziale capo militare nel caso in cui Massimiliano II avesse deciso di intervenire militarmente per assicurarsi la corona polacco-lituana¹³⁵². Perciò, tutti si mostravano impazienti a causa della passività politica di Massimiliano II. Nel febbraio 1576, Łaski si rivolse personalmente a Gregorio XIII, assicurandolo della propria fedeltà alla Santa Sede, e chiese di utilizzare l'autorità papale per spingere l'imperatore ad azioni più decise in materia polacco-lituana¹³⁵³. Non senza ragione, quando il 24 maggio 1576 cadde Lanckorona, difesa dagli uomini del voivoda di Sieradz, Lauro ebbe a constatare il crollo definitivo della causa imperiale in Polonia¹³⁵⁴. Ciò nonostante, ancora nell'estate 1576 il nunzio definiva Łaski come il principale promotore degli interessi di Massimiliano II¹³⁵⁵.

Accanto a Łaski, uno dei più importanti collaboratori politici dei diplomatici papali durante il primo interregno fu il governatore di Samogitia, Jan Chodkiewicz. Egli prese attivamente parte ai progetti per l'elezione particolare dell'arciduca Ernesto in Lituania, discussi dai magnati lituani con il legato Commendone nella primavera del 1572. Commendone manteneva con Chodkiewicz una regolare corrispondenza, ospitandolo, inoltre, nell'abbazia di Sulejów¹³⁵⁶. Chodkiewicz, a sua volta, utilizzava l'intercessione del legato per rassicurare Massimiliano II sul proprio sostegno politico. La mediazione della diplomazia pontificia nei contatti dei magnati lituani con la corte di Vienna non suscitava sospetti da parte della nobiltà e riduceva significativamente il rischio di intercettazione della corrispondenza¹³⁵⁷. Nel corso della dieta di elezione del 1573, Commendone sottolineò l'importanza della conversione di Chodkiewicz per il partito cattolico in Polonia, in quanto l'episcopato non era in grado di creare un forte e unito blocco politico¹³⁵⁸. Gli stretti contatti di Commendone con il governatore di Samogitia venivano sottolineati anche dagli ambasciatori

¹³⁵¹ Delfin a Gallio, Wien 8 I 1576, in NBD III 8, nr 207, p. 443; Delfin a Gallio, Wien 18 I 1576, ibid., nr 214, pp. 455-456.

¹³⁵² Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. II, cit., p. 51; Zieliński-Żelewski, *Olbracht Łaski*, cit., p. 103.

¹³⁵³ Zieliński-Żelewski, *Olbracht Łaski*, cit., pp. 115-116.

¹³⁵⁴ Ibid., p. 118.

¹³⁵⁵ BPAU/PAN, TR 122, Lauro a Morone, Wrocław 9 VII 1576, p. 109.

¹³⁵⁶ B. Czart., TN 80, Commendone a Chodkiewicz, Sulejów 30 VII 1572, pp. 175-177. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 500.

¹³⁵⁷ BPAU/PAN, TR 33, Mikołaj Krzysztof 'Orfanello' Radziwiłł a Commendone, Warszawa 9 VI 1572, p. 223.

¹³⁵⁸ Commendone a Gallio, Warszawa 25 IV 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 78. Chodkiewicz fece la sua conversione e l'atto pubblico di fede durante la dieta generale del 1572. È probabile che la presenza del cardinale legato Commendone avesse influenzato questa decisione.

imperiali presenti in Polonia al tempo dell'elezione¹³⁵⁹. La Santa Sede apprezzò l'impegno di Chodkiewicz durante il primo interregno, sia in termini politici, sia in vista del bene della Chiesa cattolica. Gregorio XIII chiese al suo legato di esprimere la gratitudine papale nei confronti del governatore di Samogitia¹³⁶⁰.

Anche il cognato di Chodkiewicz, Jan Leśniowski, si mostrò incline a cooperare con i diplomatici pontifici e offerse i propri servizi nel corso del primo interregno¹³⁶¹. Egli fu infatti il primo a comunicare al legato la notizia dell'elezione di Enrico di Valois¹³⁶². La Santa Sede esprime soddisfazione anche per l'atteggiamento e le informazioni fornite da Leśniowski¹³⁶³.

L'avvio di contatti con la potente famiglia Zborowski (in gran parte protestante) divenne, di volta in volta, una necessità politica per i diplomatici pontifici. Già nel luglio 1572 Commendone raggiunse con loro un accordo. Convennero a Sulejów Samuel e Andrzej (Samuel Zborowski, anche se non era cattolico, si dichiarava un fedele del legato¹³⁶⁴) e, secondo la relazione di A. M. Graziani, discussero per sei ore a porte chiuse sulla situazione politica dell'interregno. Un altro incontro fra Commendone e A. Zborowski ebbe luogo il 5 settembre, ancora una volta a Sulejów¹³⁶⁵. L'avvicinamento del legato alla famiglia Zborowski fu influenzato dai recenti avvenimenti dell'assemblea di Knyszyn e dagli intrighi del nunzio Dal Portico, nonché dall'avversione della nobiltà nei confronti della candidatura asburgica¹³⁶⁶. Durante la riunione di settembre, Commendone si dichiarò favorevole con riserva alle aspirazioni al trono di Enrico di Valois, appoggiate dagli Zborowski. Nella prospettiva dell'elezione, il legato scatenò in tal modo un conflitto in seno al partito protestante di Małopolska, accendendo la rivalità tra Firlej e la famiglia Zborowski¹³⁶⁷. Zborowski divenne nel frattempo uno degli informatori chiave al servizio di Commendone, quando questi fu confinato a Sulejów¹³⁶⁸.

¹³⁵⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 1, Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 29 V 1572, p. 97v.

¹³⁶⁰ Uchański a Commendone, Warszawa 26 V 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. I, cit., pp. 186-188; Gallio a Commendone, Roma 31 V 1573, ibid., vol. IV, cit., p. 97; Gallio a Lauro, Roma 10 VIII 1573, in ANP IX/1, nr 40, p. 64.

¹³⁶¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 6, Dal Portico a Commendone, s. l. [1572], p. 176r.

¹³⁶² ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Graziani a Commendone, Warszawa 11 V 1573, p. 185r.

¹³⁶³ Gallio a Lauro, Roma 10 VIII 1573, in ANP IX/1, nr 40, p. 64.

¹³⁶⁴ Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 28.

¹³⁶⁵ Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 500.

¹³⁶⁶ Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 147.

¹³⁶⁷ Piliński, *Bezkrólewie*, cit., p. 29, Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 500.

¹³⁶⁸ Commendone a Gallio, Sulejów 19 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 43-44; ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. 20 IX 1572, pp. 140-142r; Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 44-45; Gallio a Lauro, Roma 10 VIII 1573, in ANP IX/1, nr 40, p. 64. Cfr. Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., p. 78; De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 119.

Finita la sua missione in Polonia, Commendone raccomandò al nunzio Lauro la collaborazione con Zborowski. Il nuovo diplomatico papale ebbe modo di apprezzare il suo aiuto subito dopo il suo arrivo in Polonia, consultandosi con lui ancora prima dell'incoronazione di Enrico di Valois¹³⁶⁹. Soprattutto durante il secondo interregno, il nunzio intrattenne con lui una fitta corrispondenza. Prima dell'inizio della dieta di elezione del 1575, fu proprio Lauro, su richiesta degli ambasciatori imperiali, a chiedere il sostegno per la Casa d'Asburgo alla famiglia Zborowski¹³⁷⁰. Pur avendo votato per gli Asburgo, durante il congresso di Jędrzejów Zborowski passò dalla parte di Stefano Báthory. In seguito a ciò, si scusò col nunzio, dicendo che la sua decisione non era riconducibile alla mancanza di fedeltà nei confronti dell'imperatore, bensì alla preoccupazione per il bene dello Stato¹³⁷¹. Anche dopo essersi spostato nel campo politico opposto, il maresciallo della Corona rimase in buoni rapporti con il nunzio e continuò a informarlo sull'attività del partito di Báthory. Lauro fece inoltre in modo che A. Zborowski, in collaborazione con il fratello Piotr, voivoda di Cracovia, contribuisse alla rimozione del testo della Confederazione di Varsavia dal giuramento regio che si doveva prestare in occasione dell'incoronazione di Anna Jagellona e Stefano Báthory¹³⁷². Fu proprio il maresciallo della Corona a riferire al nunzio i particolari della cerimonia¹³⁷³. Zborowski non interruppe i contatti con Lauro, inviandogli rapporti dalla corte di Stefano Báthory anche quando il nunzio si trovava fuori dai confini dello Stato polacco-lituano, a Wrocław¹³⁷⁴.

Nel terzo interregno, il nunzio Di Capua era favorevole al partito filoasburgico, guidato allora da Jan, Andrzej e Krzysztof Zborowski, che si contrapponeva all'azione politica di Jan Zamoyski¹³⁷⁵. Alla vigilia della dieta di elezione del 1587, Andrzej Zborowski, allora castellano di Sanok, manifestò di fronte al nunzio il proprio sostegno all'arciduca Massimiliano, e, in alternativa, all'arciduca Ernesto¹³⁷⁶. Anche dopo la doppia elezione, Zborowski, nella sua corrispondenza col nunzio, chiamava Massimiliano «il nostro eletto» e prometteva tutto il proprio appoggio alle azioni di Di Capua al fine di far salire sul trono l'Asburgo¹³⁷⁷.

Un altro importante collaboratore del legato Commendone durante il primo interregno fu il maresciallo della corte di Lituania, Mikołaj Krzysztof 'Orfanello' Radziwiłł. Come altri amici politici

¹³⁶⁹ Lauro a Gallio, Kraków 16 II 1574, in ANP IX/2, nr 70, p. 135; ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 2, pp. 4-7.

¹³⁷⁰ Lauro a Gallio, Warszawa 13 XI 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, nr 77, cit., pp. 272-273.

¹³⁷¹ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, *ibid.*, nr 97, cit., p. 357.

¹³⁷² *Ibid.*, p. 352; Lauro a Gallio, Warszawa 15 V 1576, *ibid.*, nr 109, p. 412.

¹³⁷³ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, *ibid.*, nr 97, p. 353.

¹³⁷⁴ Lauro a Morone, Wrocław 25 VI 1576, *ibid.*, nr 114, pp. 445-446.

¹³⁷⁵ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XVIII.

¹³⁷⁶ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 80, Di Capua a Montalto, Kraków 4 VII 1587.

¹³⁷⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 27, Andrzej Zborowski a Di Capua, s. l. 19 XII 1587, p. 104r, ead.: BPAU/PAN, TR 45, p. 208. Cfr. Lepczyński, *Walka stronnictw*, cit., p. 18.

del legato, era un neoconvertito. 'Orfanello' accettò il cattolicesimo proprio su istigazione di Commendone, durante la sua visita a Roma nell'autunno del 1566¹³⁷⁸. Egli fu una delle colonne del partito austriaco in Polonia, e fu opera sua il progetto dell'elezione particolare in Lituania, sostenuto dal legato. 'Orfanello', come Chodkiewicz, utilizzava la mediazione di Commendone per testimoniare la propria devozione a Massimiliano II¹³⁷⁹. Tuttavia, come gli altri nobili lituani, nella primavera del 1573 Radziwiłł spostò il proprio sostegno sulla candidatura di Enrico di Valois. In seguito, fece parte dell'ambasciata polacca inviata in Francia nel giugno 1573. Prima della sua partenza per Parigi incontrò il legato a Łowicz, dove assicurò solennemente che si sarebbe impegnato per l'esclusione della Confederazione Varsavia dal giuramento reale. Questo significava, però, agire contro le istruzioni ricevute. E in effetti, durante il giuramento di Enrico di Valois a Parigi, 'Orfanello', insieme con Łaski e Konarski, protestò contro la Confederazione di Varsavia¹³⁸⁰.

Nel secondo interregno Radziwiłł, sin dalla partenza di Enrico di Valois, sostenne la candidatura dell'arciduca Ernesto, nel caso in cui il re non dovesse tornare entro il termine prescritto. A Stężyca arrivò armato, postulando una nuova elezione, ed entrando così in contrasto con il nunzio, con cui aveva fino ad allora collaborato. Infine, non partecipò alla dieta di elezione del 1575, per ragioni di salute. Ciò nonostante, così come Lauro, rimase fedele a fianco di Massimiliano II, e soltanto nel luglio 1576 decise di presentarsi alla corte di Stefano Báthory¹³⁸¹.

Dopo la morte di Báthory, avendo assunto l'ufficio di castellano di Trakai, 'Orfanello' parve appoggiare in un primo momento la candidatura moscovita, ma poi, su suggerimento di Di Capua, decise di sostenere le aspirazioni degli Asburgo, come fecero gli altri Radziwiłł, cardinale Jerzy e Krzysztof 'Fulmine'. Mentre durante la corsa per la corona la maggior parte dei Senatori lituani rimase neutrale, 'Orfanello', insieme al cardinale Radziwiłł e al nunzio sostenne le aspirazioni dell'arciduca Massimiliano, boicottando l'incoronazione del principe svedese. Radziwiłł riconobbe Sigismondo III Vasa come legittimo sovrano solo alla fine di gennaio 1588¹³⁸².

Un altro dei Senatori che durante il terzo interregno lavoravano a stretto contatto con Di Capua fu il castellano di Podlachia, Marcin Leśniowski, che si era formato in Italia e aveva una buona padronanza della lingua italiana. All'inizio dell'interregno, Di Capua lo definì amico della candidatura austriaca, tanto più che già nel 1575 Leśniowski aveva sostenuto la candidatura

¹³⁷⁸ Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, cit., p. 350.

¹³⁷⁹ M. K. 'Orfanello' Radziwiłł a Commendone, Warszawa 9 VI 1572, BPAU/PAN, TR 33, p. 223.

¹³⁸⁰ Gallio a Lauro, Roma 10 VIII 1573, in ANP IX/1, nr 40, p. 64. Cfr. Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, cit., p. 351; Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł*, cit., p. 82.

¹³⁸¹ Lulewicz, *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, cit., p. 350.

¹³⁸² *Ibid.*, p. 353.

dell'imperatore¹³⁸³. Tuttavia, grazie all'influenza della regina Anna, il castellano di Podlachia decise di aderire al partito del principe svedese; ciò nonostante, non esitò ad aggiornare il nunzio sulle mosse dei suoi nemici politici¹³⁸⁴. La confidenza tra Di Capua e Leśniowolski è testimoniata in una delle lettere del nunzio al cardinale Montalto, nella quale Di Capua raccomandava un parente del castellano di Podlachia, Tomasz Oborski, per una carica vacante nel capitolo della cattedrale di Cracovia¹³⁸⁵.

Una funzione chiave nel sistema informativo di Di Capua venne poi svolta dal voivoda di Bratslav Janusz Zbaraski, sempre proveniente dalla cerchia di sostenitori degli Asburgo. In seguito alla doppia elezione del 1587, egli informò il nunzio sull'arrivo in Polonia di *Maiestatis Regiae Maximiliani* e *Reguli Swethiae* (la titolatura da lui usata dimostrava chiaramente le simpatie politiche di Zbaraski). In vista della corsa per la corona tra l'arciduca Massimiliano e Sigismondo Vasa, Zbaraski suggerì a Di Capua di mettere sotto pressione il vescovo di Cracovia affinché si arrivasse al più presto all'incoronazione del giovane Asburgo¹³⁸⁶.

Infine, la figura più influente della scena politica polacco-lituana durante il terzo interregno fu senza dubbio il gran cancelliere della Corona, Jan Zamoyski. Quando Di Capua giunse in Polonia, egli lo salutò cortesemente, dichiarandosi figlio fedele della Chiesa cattolica¹³⁸⁷. È tuttavia interessante che Graziani, nel suo memoriale - istruzione per Di Capua, non citasse Zamoyski come un potenziale collaboratore politico¹³⁸⁸, anche se non è escluso che Di Capua avesse incontrato il cancelliere già durante i propri studi a Padova¹³⁸⁹. Gli Asburgo desideravano che il diplomatico papale stabilisse una cooperazione politica con Zamoyski e lo convincesse a sostenere la loro candidatura¹³⁹⁰. Di Capua intraprese quindi tutti i possibili sforzi al riguardo. Il nunzio esortava il gran cancelliere all'elezione di Ernesto, sapendo che l'arciduca Massimiliano, appoggiato dalla famiglia Zborowski, non si sarebbe mai assicurato il sostegno di Zamoyski¹³⁹¹. Il nunzio cercava continuamente di garantirsi buone relazioni con Zamoyski, inviandogli regolarmente lettere di

¹³⁸³ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 277.

¹³⁸⁴ Di Capua a Montalto, Warszawa 16 XI 1589, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 115, p. 234. Cfr. Kowalska, *Leśniowolski, Marcin*, in PSB XVII (1972), pp. 182-183.

¹³⁸⁵ Di Capua a Montalto, Warszawa 28 I 1590, in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 127, pp. 260-261.

¹³⁸⁶ Jan Zbaraski a Di Capua, Mogiła 7 XI 1587, in VMPL III, nr XIV, p. 9.

¹³⁸⁷ Zamoyski a Di Capua, s. l. [II 1587], in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., nr 1204, p. 107.

¹³⁸⁸ Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, pp. 65-66, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

¹³⁸⁹ Di Capua a Zamoyski, Warszawa 27 III 1587, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., nr 1210, p. 112.

¹³⁹⁰ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 88, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VI 1587; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 26 VI 1587, p. 247, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 372.

¹³⁹¹ Lepczy, *Walka stronnictw*, cit., p. 17.

cortesía e breví papali¹³⁹². Nella primavera del 1587, Zamoyski dichiarò che avrebbe voluto incontrare Di Capua, ma che temeva di causare i sospetti della nobiltà. Pertanto, la sua visita al nunzio fu rinviata fino alla dieta di elezione¹³⁹³. Di Capua percepì la freddezza e la riservatezza del gran cancelliere nei suoi confronti. La tensione nei loro rapporti crebbe ulteriormente dopo la doppia elezione. «L'opinione che si ha che il Gran cancelliere sia huomo doppio et cupo fu che non si presti fede alle sue parole» – scrisse allora Di Capua a proposito di Zamoyski¹³⁹⁴. Infine, durante l'assemblea di Wiślica, riunitasi nell'ottobre 1587 al fine di confermare la legittimità dell'elezione di Sigismondo Vasa, il gran cancelliere attaccò pubblicamente il nunzio, accusandolo di parzialità a favore degli Asburgo¹³⁹⁵.

c) *Altri collaboratori*

Tutta la nobiltà cattolica avrebbe dovuto rappresentare una forza a sostegno delle attività dei diplomatici pontifici in Polonia; la Santa Sede era consapevole del ruolo delle masse nobiliari presso le diete regionali e del loro effettivo impatto sul governo della Confederazione polacco-lituana¹³⁹⁶. Al di fuori dei periodi di interregno, alla corte reale era sempre presente un segretario o un altro membro della famiglia del nunzio¹³⁹⁷. Sugli informatori da corte contava in modo particolare il nunzio Dal Portico¹³⁹⁸.

Uno dei collaboratori più importanti del legato Commendone e del suo segretario Graziani durante il primo interregno fu Wojciech Staniewski¹³⁹⁹. Questi continuò a collaborare coi diplomatici pontifici anche durante il secondo interregno, riferendo la delusione dei sostenitori di Enrico di Valois e la preparazione dell'assemblea di Stężyca. Dopo la doppia elezione del 1575, Staniewski informò Graziani sul viaggio di Stefano Báthory in Polonia, sullo stato della sua fazione

¹³⁹² Di Capua a Zamoyski, Warszawa 17 V 1587, in *Archiwum Jana Zamoyskiego*, vol. IV, cit., nr 1221, pp. 121-122; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 9 VI 1587, p. 233r.

¹³⁹³ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 9 VI 1587, p. 233r.

¹³⁹⁴ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, s. l. 30 VIII 1587, p. 279, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 378.

¹³⁹⁵ Sieniawski, *Das Interregnum*, cit., p. 44, nota 3; Lepszy, *Walka stronnictw*, cit., pp. 47-48.

¹³⁹⁶ Graziani a Rusticucci, Roma [I 1587], in Woś, *Fonti per la storia*, cit., nr 12, p. 67, ead.: Biaudet, *Les nonciatures apostoliques*, cit., pp. 300-303.

¹³⁹⁷ Prodi, *Diplomazia del Cinquecento*, cit., p. 97; Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 93, 147; Wojtyńska, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji*, cit., p. 53.

¹³⁹⁸ Glemma, *Zapiski nuncjusza*, cit., p. 284.

¹³⁹⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Montelupi, s. l. [XII 1573], p. 210r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, Kraków 22 VII 1574, p. 221r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani e Commendone, Kraków 29 VII 1574, pp. 223-224r.

e sui progetti del matrimonio reale fissato per l'8 aprile 1576¹⁴⁰⁰. In vista della missione di mediazione del cardinale legato Aldobrandini, a Staniewski venne chiesto da Graziani di cooperare col nuovo inviato pontificio. Staniewski si mostrò ancora una volta disponibile a sostenere le attività della diplomazia pontificia in Polonia¹⁴⁰¹.

Commendone, dopo il rientro a Roma, veniva regolarmente aggiornato sugli eventi in Polonia, in particolare dopo la fuga di Enrico di Valois, da Krzysztof Warszewicki¹⁴⁰². Warszewicki era un diplomatico e scrittore politico, forte sostenitore della Riforma cattolica e contrario al principio della libertà di elezione. Era impressionato dal modello dello 'stato assoluto' e dall'idea di un governo forte. Il nunzio Lauro lo considerò inizialmente un sostenitore del re francese¹⁴⁰³. In effetti, grazie alla sua dedizione a Enrico di Valois, il 15 febbraio 1575, durante l'incoronazione di Reims, Warszewicki venne nominato segretario del re¹⁴⁰⁴. Dopo il passaggio definitivo del nunzio al partito asburgico, tuttavia, anch'egli decise di sostenere attivamente gli sforzi a favore della candidatura austriaca¹⁴⁰⁵. Nelle sue lettere indirizzate all'imperatore, Lauro elogiava la dedizione e la qualità del sostegno di Warszewicki alla Casa d'Asburgo¹⁴⁰⁶. Egli divenne inoltre un intermediario importante per le comunicazioni del nunzio con la corte di Vienna. Si rese indispensabile anche nei contatti con Andreas Dudith, al quale Lauro non voleva e non poteva rivolgersi personalmente per motivi religiosi¹⁴⁰⁷.

Anche Di Capua, durante il terzo interregno, stabilì una cooperazione fruttuosa con Warszewicki. Nella corrispondenza col nunzio, questi era solito definirsi *servitor*. Offriva i propri servizi, trasmetteva informazioni dalla corte imperiale e garantiva la propria dedizione nei confronti della Santa Sede¹⁴⁰⁸. Durante la dieta di elezione, sostenne attivamente le candidature degli

¹⁴⁰⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, Kraków 10 IV 1575, p. 236; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, Stężyca 15 V 1575, p. 238v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 1A, Staniewski a Graziani, s. l. [inizio 1576], pp. 244-246.

¹⁴⁰¹ AG, ms. 32, Graziani a Staniewski, Roma 23 VII 1588, pp. 278-279r.

¹⁴⁰² Warszewicki a Commendone, Kraków 28 X 1574, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., nr 4, pp. 148-149; Warszewicki a Commendone, Lyon 25 I 1575, ibid., nr 5, pp. 149-150.

¹⁴⁰³ Lauro a Caterina de' Medici, Skierniewice 6 X 1574, in ANP IX/2, nr 172, p. 19; Lauro a Caterina de' Medici, Skierniewice 16 X 1574, ibid., nr 176, pp. 29-30.

¹⁴⁰⁴ Wierzbowski, *Krzysztof Warszewicki*, cit., pp. 76-78; Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 213; Rybak, *Zjazd szlachty*, cit., p. 59.

¹⁴⁰⁵ Lauro a Delfin, Warszawa 27 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 75, p. 267.

¹⁴⁰⁶ Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Wrocław 15 VII 1576, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., add. III, pp. 220-221, ead.: EFE LVIII, nr 112, pp. 212-213; Lauro a Morone, Wrocław 15 VII 1576, ibid., add. IV, pp. 220-221.

¹⁴⁰⁷ Warszewicki a Dudith, Warszawa 9 I 1576, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., nr 12, p. 159: «La region pur voria che Vostra Signoria alla occasion scrivesse a me qualche cossa, accio che io puoi puotesse communicar con Monsignor Noncio, il qual non può intender da Lei si non per questa via»; Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Wrocław 15 VII 1576, ibid., add. III, pp. 220-221, ead.: EFE LVIII, nr 112, pp. 212-213. Cfr. Wierzbowski, *Krzysztof Warszewicki*, cit., pp. 81-82.

¹⁴⁰⁸ Warszewicki a Di Capua, Praha 4 III 1588, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., nr 44, p. 193.

arciduchi¹⁴⁰⁹. Warszewicki appoggiò il nunzio nella sua azione filoasburgica anche durante la corsa per la corona¹⁴¹⁰. Il legame che univa Di Capua e Warszewicki è testimoniato dal coinvolgimento della diplomazia pontificia negli sforzi per far tornare lo scrittore politico nelle grazie di Sigismondo III Vasa, dopo la sua effettiva presa del potere¹⁴¹¹.

Durante il secondo interregno, mostrò lealtà nei confronti del partito asburgico e della diplomazia pontificia anche il canonico di Cracovia Łukasz Podoski. Negli anni 1568-1572, egli ricopriva la carica di ambasciatore presso la corte imperiale¹⁴¹². Lauro apprezzava l'impeccabile atteggiamento religioso di Podoski e approfittava molto volentieri del servizio d'informazione da lui fornito¹⁴¹³. Fu proprio tramite il canonico cracoviense che Massimiliano II e Dudith incoraggiarono il nunzio a sostenere la candidatura asburgica, quando Lauro era ancora schierato dalla parte di Enrico di Valois. Anch'egli, come Warszewicki, fungeva da collegamento tra il nunzio e Dudith¹⁴¹⁴. Alla dieta di elezione del 1575 Podoski firmò l'atto di elezione di Massimiliano II, ma già nel marzo 1576 si avvicinò a Stefano Báthory e rappresentò il capitolo di Cracovia alla sua incoronazione¹⁴¹⁵.

Un altro canonico cracoviense, Marcin Szyszkowski, si rivelò un importante informatore del nunzio Di Capua nel corso del terzo interregno. Szyszkowski, in quanto convinto sostenitore degli Asburgo, mise in guardia il nunzio circa le calunnie di alcuni Senatori a proposito della presunta costrizione, da parte di Di Capua, del cardinale Radziwiłł e del voivoda di Trakai Jan Hlebowicz a giurare fedeltà all'arciduca Massimiliano. Egli vigilava inoltre sulla sicurezza del nunzio in Polonia e sull'opinione della nobiltà nei confronti del diplomatico papale¹⁴¹⁶.

Di Capua collaborava inoltre con Mikołaj Wolski, capitano militare di Krzepice, un altro grande sostenitore degli Asburgo. Wolski fungeva da tramite nella corrispondenza imperiale e arciducale col nunzio, e vice versa¹⁴¹⁷.

Nonostante fosse ufficialmente escluso dai negoziati di Bytom-Będzin, per via dell'arrivo del cardinale legato Aldobrandini, grazie ai propri contatti Di Capua riuscì a seguire l'andamento delle

¹⁴⁰⁹ Di Capua a Montalto, Warszawa 15 VIII 1590, in Woś, *Fonti per la storia*, nr 158, p. 317: «Ho fatto molte volte officio col Serenissimo Re in favore del Signor Christoforo Varsevischi, gentiluomo polacco che haveva seguitate le parti del Serenissimo Massimiliano».

¹⁴¹⁰ Lepczy, *Walka stronniactw*, cit., p. 27.

¹⁴¹¹ Wierzbowski, *Krzysztof Warszewicki*, cit., pp. 120-121; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 449.

¹⁴¹² Żelewski, *Podoski, Łukasz*, in PSB XVII (1972), p. 172.

¹⁴¹³ Lauro a Delfin, Warszawa 18 IV 1575, in ANP IX/2, nr 285, p. 249; Lauro a Gallio, Warszawa 27 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 75, p. 266; Lauro a Delfin, Warszawa 27 X 1575, *ibid.*, p. 267.

¹⁴¹⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 27 X 1575, *ibid.*, nr 75, p. 266.

¹⁴¹⁵ Żelewski, *Podoski, Łukasz*, cit., p. 173.

¹⁴¹⁶ BPAN/PAU, TR 45, Szyszkowski a Di Capua, Kraków 20 XII 1587, in p. 132. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 157.

¹⁴¹⁷ AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 88, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VI 1587.

trattative di pace. Il suo informatore principale fu Jan Worański, probabilmente segretario di uno dei vescovi presenti a Będzin. Worański intervenne più volte presso i commissari della parte polacca per consentire al nunzio la partecipazione diretta ai negoziati, ma senza alcun frutto¹⁴¹⁸. In seguito, sarebbe diventato il nuovo auditore del nunzio¹⁴¹⁹.

Il partito politico costruito grazie all'impegno del cardinale Commendone durante il primo interregno è stato denominato da Stanisław Płaza «partito cattolico-magnatizio»¹⁴²⁰. I più vicini collaboratori del legato nella gerarchia ecclesiastica furono i vescovi: quelli di Poznań A. Konarski, di Cuiavia S. Karnkowski, di Płock P. Myszkowski, e infine il primate J. Uchański, il quale, nonostante le divergenze e le rivalità iniziali, durante la dieta di elezione sostenne incondizionatamente le azioni del legato. Tra i Senatori laici, il ruolo più importante fu svolto dal voivoda di Sieradz O. Łaski, dalla famiglia Radziwiłł (il voivoda di Vilnius Mikołaj 'Rosso' e il presidente del tribunale lituano M. K. 'Orfanello') e dal governatore di Samogitia J. Chodkiewicz. Inoltre, Commendone nutriva una particolare simpatia per il *miecznik* della Corona, A. Zborowski¹⁴²¹. Tra le file del partito asburgico, una rilevante funzione di informatore per la Santa Sede fu svolta durante il primo interregno dal canonico di Cracovia ed ex-diplomatico di Sigismondo Augusto Ł. Podoski¹⁴²². Braccio destro del legato nel campo dell'informazione fu il suo segretario, A. M. Graziani, il quale manteneva i contatti con tutte le principali personalità politiche del paese e gestiva tutta la rete informativa del legato, mentre Commendone rimaneva confinato nell'abbazia di Sulejów¹⁴²³.

Durante il secondo interregno, il nunzio Lauro indicava come i suoi collaboratori più fedeli il primate J. Uchański e il vescovo di Płock P. Myszkowski. Il vescovo di Mondovì scrisse che i due quasi competevano per ottenere il primo posto nei suoi favori¹⁴²⁴. Inoltre, Lauro lavorava a stretto contatto con la famiglia Zborowski e col vescovo di Cuiavia H. Rozdrażewski, così come con i sostenitori degli Asburgo Stanisław Sędziwój Czarnkowski e Mikołaj Firlej.

¹⁴¹⁸ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 154-157; Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 441.

¹⁴¹⁹ ANP I, p. 230.

¹⁴²⁰ Płaza, *Próby reform*, cit., p. 24.

¹⁴²¹ Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., pp. 24-32.

¹⁴²² Commendone a Gallio, Sulejów 22 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 44-45.

¹⁴²³ AG, ms. 62A, fasc. 37-60, nr 55, Olbracht Łaski a Graziani, Łask 16 XI 1572.

¹⁴²⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 30 I 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 95, p. 347.

Nel terzo interregno, tra i maggiori informatori e collaboratori politici del nunzio Di Capua più importanti vanno inclusi il primate S. Karnkowski, l'arcivescovo di Leopoli J. D. Solikowski, i vescovi di Vilnius cardinale J. Radziwiłł, di Przemyśl W. Baranowski, di Cracovia P. Myszkowski e di Cuiavia H. Rozdrażewski. Tra i Senatori laici, il nunzio riservò una particolare fiducia al castellano di Podlachia M. Leśniowolski. Il rilevante ruolo svolto da M. Szyszkowski attesta ancora una volta la grande importanza del capitolo di Cracovia per l'attività dei diplomatici pontifici in Polonia (dopo Podoski). Infine, Di Capua manteneva ottimi contatti con Anna Jagellona e con la sua corte¹⁴²⁵.

La difficoltà principale in una ricerca sulle reti d'informazione e sui contatti personali dei diplomatici politici è costituita dal fatto che nella corrispondenza dei nunzi coi Senatori e altri collaboratori politici spesso non si trovano informazioni specifiche. Le lettere sono di solito prive di contenuti di carattere politico e molto convenzionali, di cortesia. I diplomatici pontifici utilizzavano malvolentieri la parola scritta per i contatti interpersonali all'interno del paese in cui svolgevano la propria missione. Privilegiavano la mediazione dei corrieri di fiducia (spesso membri della propria famiglia), i quali comunicavano a voce con gli amici politici dei nunzi¹⁴²⁶. Questa pratica escludeva il rischio dell'intercettazione della corrispondenza.

Per quanto tale difficoltà ostacoli una ricerca approfondita sulla cerchia di informatori e sul sistema delle relazioni personali dei diplomatici pontifici, ciò può essere parzialmente ricostruito attraverso la corrispondenza cifrata scambiata con la Segreteria di Stato e le sottili indicazioni che a volte compaiono nelle lettere di cortesia scambiate nel contesto polacco-lituano. Tuttavia, resta difficile attribuire a una persona specifica le informazioni fornite. Gli informatori dei diplomatici pontifici di solito non erano citati per nome. Essi venivano solitamente definiti persone «ben informate» o «di fiducia»¹⁴²⁷. Si usavano comunemente anche altri modi per definirli: «persona d'importanza et amica al nostro disegno»¹⁴²⁸, come pure, e più genericamente, formule del tipo «mi è stato riferito di buon luogo»¹⁴²⁹. Tuttavia, non bisogna chiamarli spie; «meglio parlare di un'ampia di professionisti dell'informazione: individui di varia estrazione sociale come servitori, segretari, scrittori di avvisi e letterati, che fruttavano la propria cultura e le proprie conoscenze per fare delle notizie gli strumenti di un mestiere redditizio»¹⁴³⁰. Nelle lettere dei nunzi inviate in Curia romana,

¹⁴²⁵ Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 94-95.

¹⁴²⁶ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 27, Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 72-73; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 154; De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., p. 195.

¹⁴²⁷ Woś, *Fonti per la storia*, cit., p. 46.

¹⁴²⁸ Commendone a Gallio, Sulejów 7 IX 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 42. Cfr. Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 94, 96.

¹⁴²⁹ Lauro a Gallio, Wrocław 5 IX 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 122, p. 472.

¹⁴³⁰ De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., p. 194.

di regola, ci si limitava a indicare che determinate informazioni provenivano da una fonte affidabile. Se il nunzio aveva dei dubbi su qualche notizia, essi solitamente venivano segnalati¹⁴³¹.

Per di più, molti dei contatti personali dei diplomatici pontifici si svolgevano in incognito. Come osservato dallo scrittore politico francese Jacques Auguste de Thou, il nunzio Lauro, «vestendo abiti poveri, di notte strisciava dal vescovo di Posnania e da Olbracht Łaski»¹⁴³². Sappiamo che in simili circostanze incontrò più volte A. Dudith¹⁴³³.

Vale la pena notare che nella costruzione delle loro rete di informatori e collaboratori politici, i diplomatici pontifici avevano una predilezione particolare per i neoconvertiti. Per questo, i nunzi confidavano nei politici come O. Łaski, J. Chodkiewicz, M. K. 'Orfanello' Radziwiłł, J. Firlej e il cardinale J. Radziwiłł¹⁴³⁴.

Per quanto riguarda la mancata conoscenza di lingue slave, essa non si dimostrava un grosso problema per i contatti dei diplomatici pontifici con *l'élite* politica polacco-lituana. Nel XVI secolo, gran parte della nobiltà era formata in Italia (in particolare presso le università di Roma, Padova e Bologna) e faceva un buon uso della lingua italiana. Inoltre, i nunzi potevano con facilità comunicare in latino, la cui conoscenza era ampiamente diffusa in Polonia nobiliare¹⁴³⁵.

D'altra parte, c'è da prestare attenzione ai limiti che si trovavano di fronte i diplomatici pontifici nel costruire la loro rete dei contatti sociali. Di norma, i nunzi dovevano risiedere costantemente presso la corte reale, e durante gli interregni la loro attività veniva rigorosamente controllata; in alcuni casi (quello ad es. del legato Commendone), erano addirittura costretti a risiedere presso un luogo indicato dalla nobiltà. Anche il fatto di essere stranieri limitava i contatti dei nunzi tra le file della nobiltà, spesso volte xenofoba e diffidente¹⁴³⁶.

¹⁴³¹ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 65.

¹⁴³² Cit. Zieliński-Żelewski, *Olbracht Łaski*, cit., p. 79.

¹⁴³³ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 26, fasc. 3, Massimiliano II d'Asburgo a Lauro, Wien 26 X 1575, p. 181r; Lauro a Gallio, Warszawa 27 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 75, p. 266; Lauro a Gallio, Warszawa 13 XI 1575, ibid., nr 77, pp. 273-274, 278; Lauro a Gallio, Warszawa 2 XII 1575, ibid., nr 80, p. 293.

¹⁴³⁴ Commendone a Gallio, Kraków 9 VII 1572, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 15. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., p. 500; Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., p. 26.

¹⁴³⁵ Woś, *Fonti per la storia*, cit., pp. 93-94; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 26.

¹⁴³⁶ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., pp. 53-54.

CAPITOLO V

LA RETE DIPLOMATICA EUROPEA E LA POLITICA DELLA SANTA SEDE NEI CONFRONTI DEGLI INTERREGNI (1572-1589)

Le libere elezioni del monarca polacco-lituano, in particolare durante la seconda metà del Cinquecento, giocavano un ruolo particolarmente importante nella politica dell'Europa moderna. Ogni interregno era un momento speciale in cui si intensificava il lavoro dei diplomatici, e gli occhi di molti principi si voltavano avidamente verso Varsavia, nella quale si svolgeva la vita parlamentare del paese. Alcune corti europee erano direttamente interessate nelle elezioni – competendo per la corona tramite l'esposizione del proprio candidato nativo, le altre - incoraggiando i pretendenti, con cui simpatizzavano, cercando di favorire i propri interessi politici.

La Santa Sede apparteneva al secondo dei gruppi sovvrामenzionati. A causa del carattere sacro-secolare dello Stato Pontificio e delle aspirazioni del papa al primato universale di natura morale e religiosa sull'Europa moderna, Roma non ha mai presentato i propri candidati per la corona nella Confederazione polacco-lituana. Nonostante ciò, il papato ha sempre partecipato attivamente nel gioco diplomatico intorno all'elezione, tenuto in tutte le principali corti cattoliche del Vecchio Continente, al fine di tutelare i propri interessi politici e religiosi. La costruzione dei progetti pontifici nei confronti degli interregni si basava sul considerare la politica europea come un'insieme interattivo e non come una rete di relazioni bilaterali. È chiaro, che nella prospettiva papale, lo stato non costituiva un punto di riferimento del gioco politico europeo¹⁴³⁷.

Le ragioni per la cooperazione delle corti cattoliche col papato a proposito delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana furono di un duplice carattere: potevano derivare dagli sforzi per ottenere il sostegno della Santa Sede per una candidatura originaria della specifica corte, oppure per una particolare candidatura con la quale simpatizzava (per motivi politici o dinastici) il determinato principe. Le singole corti europee hanno cercato di esercitare in tal modo la pressione sul papa, al fine di ottenere il suo supporto per i propri interessi politici. Tuttavia, per essere sostenuti dal pontefice, essi dovevano coincidere, almeno in parte, con i progetti in corso della Santa Sede. Il ruolo della carta vincente in questo tipo di contrattazione durante gli interregni in Polonia

¹⁴³⁷ Andretta, *Per la storia delle nunziature*, cit., p. 265; Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 20.

costituì soprattutto la promessa di impegnarsi nello scontro dell'Europa cristiana con Costantinopoli. Questo argomento è stato spesso utilizzato sia da Vienna (Praga), che da Madrid e Parigi. Di grande importanza furono anche le ragioni di natura religiosa e la prospettiva per l'interesse della Chiesa cattolica nella Confederazione polacco-lituana. Tuttavia, la Santa Sede disorientava abilmente le singole corti per quanto riguardava la sua linea politica attuale e preferenze tra i pretendenti cattolici alla corona polacco-lituana, utilizzando ingegnosamente la tattica di *neutralité active*¹⁴³⁸. Anche i singoli diplomatici pontifici, non sempre venivano informati a pieno sulle intenzioni del papa. La discrezione della Santa Sede nei confronti dei propri diplomatici derivò dalla tendenza dei nunzi a identificarsi gradualmente con gli interessi politici delle corti in cui operavano.

Il sostegno del papa risultava un grande vantaggio politico, non solo nei preparativi per l'elezione di un nuovo monarca e durante le diete di elezione, ma a volte anche direttamente dopo di loro¹⁴³⁹. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, per ben due volte, si verificò una doppia elezione (nel 1575 e 1587). In entrambi i casi, i concorrenti al trono cercarono di ottenere il riconoscimento pontificio, appellandosi all'arbitrato della Santa Sede per quanto riguarda la legittimità della scelta condotta dalla nobiltà. Nel caso del secondo interregno invece, Enrico di Valois cercò l'intercessione del papa per difendere i propri diritti al trono polacco-lituano, contestati dalla maggior parte della nobiltà.

Grazie alla presenza di una ben funzionante rete delle nunziature apostoliche presso le più grandi corti europee, il papato fu in grado di controllare il corso delle azioni diplomatiche europee, riguardanti la rivaltà per il trono polacco-lituano. Le varie missioni diplomatiche fornivano inoltre la Santa Sede delle attuali notizie provenienti da tutte le parti dell'Europa cattolica. Per di più, a causa della permanenza stabile dei nunzi in prossimità di determinati principi, le loro missioni costituivano un modo di esercitare pressioni e svolgere le negoziazioni politiche dirette.

Grazie ai messaggi trasmessi dai nunzi alla Curia romana, la Santa Sede fu in grado di valutare la convergenza dei propri interessi politici e religiosi con l'attuale politica della corte, in cui funzionò la determinata nunziatura, e quindi calcolare la redditività dell'eventuale impegno a favore degli interessi di questo Stato. Inoltre, la nunziatura apostolica poteva effettuare i negoziati per la concessione di un sostegno papale (riguardante ad esempio, l'elezione), informando circa le attuali

¹⁴³⁸ Tallon, *Les missions de paix*, cit., pp. 166-167.

¹⁴³⁹ AG, ms. 15, Memoriale di A. M. Graziani sul sostegno pontificio per le candidature asburgiche, Roma I 1587, p. 705r, ead.: AG, ms. 15, pp. 707-713.

linee di sviluppo della politica pontificia. Infine, il ruolo particolare delle missioni diplomatiche della Santa Sede era strettamente associato alla centralità di Roma, in quanto 'osservatorio romano', a controllo delle relazioni diplomatiche europee e della circolazione di notizie correnti, sia per quanto riguarda la vita politica, sia in materia religioso-ecclesiastica¹⁴⁴⁰.

In vista del gioco politico intorno agli interregni, la nunziatura apostolica nella Confederazione polacco-lituana fu di particolare importanza. Durante i periodi di vacanza del trono, i diplomatici pontifici mantenevano la regolare corrispondenza con la Curia romana e con le nunziature presenti presso le corti interessate nell'elezione, al fine di raccogliere informazioni sui progetti in corso e sulle mosse politiche dei singoli candidati al trono, così come degli altri principi politicamente coinvolti nella competizione. I diplomatici pontifici mantenevano un costante contatto tra di loro riguardo alla successione polacco-lituana. La Curia romana sottolineò più volte la necessità di una cooperazione armoniosa del nunzio alla corte imperiale e quello operante in Polonia. Essa fu non solo auspicabile, ma obbligatoria. La indicavano esplicitamente le istruzioni papali¹⁴⁴¹.

Il grado di coinvolgimento delle altre nunziature negli affari di elezioni era vario. La più attiva in questo campo fu certamente la nunziatura imperiale, geograficamente più vicina al teatro degli eventi. Poiché proprio la corte di Vienna (Praga) costituiva «eine Art Knoten- Schnittpunkt und Politik der päpstlichen in Europa»¹⁴⁴², le relazioni tra le missioni diplomatiche della Santa Sede nella Confederazione polacco-lituana e nell'Impero furono caratterizzate da una particolare regolarità e intensità¹⁴⁴³. Nel corso del Cinquecento, anche la nunziatura a Parigi non restava molto indietro (perderà la gran parte del suo ruolo politico a partire dal secolo successivo). La missione diplomatica della Santa Sede a Madrid rimase nel frattempo un po' all'ombra dell'attività secolare della diplomazia spagnola e dell'impegno politico dell'ambasciata di Filippo II a Roma. Un ruolo importante, soprattutto in termini di messaggistica, svolse anche la nunziatura di Venezia.

L'intercessione delle nunziature fu, tuttavia, solo uno dei modi di cooperazione diplomatica della Santa Sede con le determinate corti. Un altro di tali modi fu l'uso delle ambasciate secolari, presenti a Roma. I diplomatici che soggiornavano costantemente presso la corte pontificia,

¹⁴⁴⁰ Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 311; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 103; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 13; Drob, *Obieg informacji*, cit., p. 97; Rosa, *Per „tenere alla futura mutatione volto il pensiero”*, cit., p. 15; Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 47; Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit., p. 167; Ead., *Roma papale e Spagna*, cit., p. 43.

¹⁴⁴¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Seg. a Di Capua, Praha 21 I 1587, p. 306.

¹⁴⁴² Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., p. 44.

¹⁴⁴³ Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 144.

mantenevano i rapporti diretti non solo col papa e con i membri della Segreteria di Stato, ma anche coi componenti più influenti del Collegio cardinalizio, spesso appartenenti a una specifica fazione 'nazionale'.

Venivano usate le tecniche diverse per ottenere il sostegno del papa per la successione polacco-lituana. Nella maggior parte dei casi, i principi candidati al trono si rivolgevano direttamente al pontefice, coinvolgendo contemporaneamente i nunzi presenti presso le loro corti. Nel caso della Monarchia Cattolica, questa pratica avveniva solitamente tramite l'ambasciata spagnola a Roma, con la quasi totale omissione dei canali diplomatici della Santa Sede. Oltre a queste vie ufficiali per ottenere il sostegno pontificio, era comune agire utilizzando le influenze politiche dei cardinali (a loro volta simpatizzanti con le singole corti e dinastie) e di altri agenti di rango inferiore, presenti a Roma.

La stabilizzazione di una cooperazione della diplomazia pontificia con quella degli altri stati, con finalità congiunte, fu di massima importanza. I concorrenti alla corona polacco-lituana erano consapevoli del fatto che, nonostante il notevole successo della Riforma sui territori della Confederazione, la maggior parte della nobiltà rimase cattolica. Si sapeva quindi, che il rappresentante diplomatico della Santa Sede avrebbe potuto agire in modo considerevole sulle sue scelte politiche. Inoltre, la ben sviluppata rete di informazione della diplomazia pontificia fu spesso molto più efficace e più veloce di quella prodotta dai servizi diplomatici delle varie corti laiche. Fu per questo che le informazioni fornite dai nunzi venivano utilizzate così volentieri. A seconda del grado di fiducia tra il papato e i determinati principi secolari, rappresentati dai propri ambasciatori, le linee guida per la cooperazione reciproca potevano essere incluse nelle istruzioni, oppure crearsi grazie all'iniziativa dei diplomatici stessi. Questa collaborazione risultava spesso complicata dal fattore confessionale. Così fu nel caso di Andreas Dudith e Jean de Monluc.

A causa della natura specifica del coinvolgimento del papa nella politica europea, in quanto aspirante alla neutralità del padre comune dei principi cattolici, le varie corti raramente esprimevano piena soddisfazione sull'attività del servizio diplomatico della Santa Sede nei confronti dell'elezione del monarca polacco-lituano. Questo era del tutto naturale, perché il papa non poteva optare apertamente per uno dei candidati cattolici al trono. La più delusa dalla politica pontificia può essere considerata la corte imperiale, la quale, nonostante il reale e costante supporto della Santa Sede, perse tutti e tre gareggi per la corona polacco-lituana nel corso della seconda metà del Cinquecento. Anche Parigi, nonostante la sua vittoria elettorale del 1573, non ha mai dato la piena fiducia alla diplomazia papale, soprattutto quando la Santa Sede si allontanò dal sostegno dei diritti

di Enrico di Valois al trono, in seguito alla sua fuga da Cracovia (nonostante questo fosse avvenuto solo dopo la convocazione dell'ottobre 1575, quindi più di un anno dopo la partenza del re dalla Polonia). La più grande moderazione nel valutare la politica del papato mantenne la Spagna, in quanto il partner più stretto della Santa Sede nel campo della politica estera.

1. *L'impero e la nunziatura di Vienna-Praga verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana*

I

Gli Asburgo, già negli ultimi anni del regno di Sigismondo Augusto, mostrarono un grande interesse in materia di successione polacco-lituana. Dal 1565 circa si sospettava che l'ultimo rappresentante della dinastia Jagellone sarebbe morto senza figli. Per questo, si cominciarono a studiare segretamente le possibilità di successione per gli Asburgo. L'attività della diplomazia imperiale fu però troppo evidente, e ciò causò la diffidenza della nobiltà nei suoi confronti e rese difficile il guadagno dei sostenitori per la successione austriaca, al di fuori della cerchia ristretta dei Senatori direttamente interessati¹⁴⁴⁴.

Dall'autunno del 1569 si prevede la convocazione di un congresso a Breslavia, con la partecipazione dell'ultimo Jagellone e dell'imperatore Massimiliano II. Gli scopi principali dell'incontro sarebbero stati quelli di discutere la questione della successione, il problema del divorzio di Sigismondo Augusto con Caterina d'Asburgo, un possibile matrimonio tra arciduca Carlo e Anna Jagellona, e anche il sollevamento della questione della Transilvania. Il congresso non venne mai realizzato, ma l'imperatore osservava costantemente lo sviluppo degli affari polacco-lituani¹⁴⁴⁵. I diplomatici imperiali mantennero la loro attività sul territorio della Confederazione, senza però riuscire a creare un partito filoasburgico compatto¹⁴⁴⁶. Nel maggio 1571, Massimiliano II inviò in Polonia un suo rappresentante Berthold di Lipcho il cui compito fu quello di partecipare nella prossima dieta, dove avrebbe dovuto intraprendere il problema della successione. La sua ambasciata, tuttavia, non riuscì. Un altro degli inviati dell'imperatore, Georg Proskowski, arrivò

¹⁴⁴⁴ Bues, *Stosunki Habsburgów z Polską i ich starania o polski tron w latach 1572-1573*, in «Kwartalnik Historyczny», 102/2 (1995), pp. 3-4.

¹⁴⁴⁵ Szujski, *Jagiellonki polskie*, vol. V, cit., pp. CLXXIX-CLXXXIV; Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza Maksymiliana o koronę polską 1565-1576*, in «Atheneum», IV/3-4 (1879), p. 413; Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 151; Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł*, cit., p. 62.

¹⁴⁴⁶ Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza*, cit., p. 417.

all'occasione della dieta del 1572, al fine di ricostruire il partito filoasburgico in vista dell'ormai attesa da tutti elezione del nuovo monarca. Secondo la tattica diplomatica di Massimiliano II, tutti i diplomatici imperiali concentrarono i loro sforzi a guadagnare il sostegno dei Senatori, ignorando invece la posizione della nobiltà di ceto medio¹⁴⁴⁷.

Nonostante la mancanza di un precedente coinvolgimento della diplomazia pontificia nella successione polacco-lituana, non c'è dubbio che, data l'attesa morte dell'ultimo Jagellone, il successore preferito al trono di Cracovia sarebbe stato per la Santa Sede uno degli arciduchi austriaci. Il supporto papale per gli Asburgo aveva le sue radici profonde nei progetti di una grande guerra con la Sublime Porta, intrapresi da Pio V. Il 1° luglio 1570, il papa dichiarò ai rappresentanti di Spagna e Venezia presenti a Roma, che «una volta conclusa questa lega col re [di Spagna] e con la signoria, si inviteria l'imperatore et altri principi christiani, li quali era da sperare che prontamente concorrierano a questa santa impresa, et l'imperator per primo, come primo di autorità fra li principi temporali»¹⁴⁴⁸. Pio V pose quindi le esigenze elevate davanti a Massimiliano II (anche se non molto ben voluto a Roma), vista la sua parentela con Filippo II e il ruolo tradizionale dell'imperatore come difensore della Repubblica cristiana¹⁴⁴⁹.

Le preferenze papali per le aspirazioni degli Asburgo nella Confederazione polacco-lituana sono visibili nella corrispondenza diplomatica della Santa Sede sin dagli ultimi mesi di vita di Sigismondo Augusto. Già nel mese di giugno 1572, il cardinale Segretario di Stato Gallio presentò una chiara posizione filoasburgica del papato nei confronti della prossima elezione:

É parso a Sua Santità che senza aspettare altro si debba attendere con ogni diligenza al negotio de la elettione d'un nuovo re, tenendo la mano per quanto si può non solo che sia eletto personaggio catholico et buono, come ricerca il servitio di Dio et il bisogno universale de la christianità et il particolare di quel regno, ma ancora che l'elettione cada in un figlio o in un fratello de l'imperatore per utile et grandezza privata di Sua Maestà et del serenissimo sangue suo¹⁴⁵⁰.

Il forte sostegno della Santa Sede per la casa d'Austria viene testimoniato anche dai negoziati, condotti in Polonia dal cardinale legato Giovanni Francesco Commendone, durante la dieta svoltasi

¹⁴⁴⁷ Henryk Gmiterek, *Czechy wobec starań Habsburgów o koronę polską w drugiej połowie XVI wieku*, in «Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska Lublin – Polonia», L (1995), p. 93; Opaliński, *Dyplomacja papieska i cesarska*, cit., p. 208; Olejnik, *Stefan Batory*, cit., p. 55.

¹⁴⁴⁸ Cit. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, cit., p. 205.

¹⁴⁴⁹ Ibid., p. 206.

¹⁴⁵⁰ Gallio a Delfin, Roma 8 VI 1572, in NBD III 6, nr 4, pp. 4-5.

a Varsavia nella primavera del 1572. Presso la corte imperiale, della successione polacco-lituana iniziò ad occuparsi invece il nunzio Giovanni Delfin¹⁴⁵¹. Esso doveva convincere l'imperatore a un impegno più deciso per guadagnare il trono cracoviense. Il nunzio consigliava a Massimiliano II di inviare agli ordini della Confederazione l'appropriata ambasciata. Già allora però, Delfin si doveva lamentare della passività della politica imperiale¹⁴⁵², valutando come scarse le possibilità di coinvolgere Massimiliano II nell'attività della lega santa¹⁴⁵³. Inoltre, nel momento della morte di Sigismondo Augusto, il partito filoasburgico nella Confederazione non era troppo forte, poiché al termine del regno dell'ultimo Jagellone erano morti i leader della fazione favorevole agli Asburgo: Mikołaj 'Nero' Radziwiłł, Filip Padniewski, Jan Przerębski e Jan Tarnowski.

Nel caso in cui l'imperatore non fosse stato interessato a concorrere per la corona degli Jagelloni, fu il compito del nunzio viennese di trasmettere, nel più breve tempo possibile, tale informazione a Roma, in modo che fosse possibile riorganizzare la politica pontificia a favore di un altro candidato cattolico¹⁴⁵⁴.

Secondo il rapporto di Delfin, l'imperatore ricevette la notizia della morte di Sigismondo Augusto, pervenuta a Vienna il 18 luglio 1572, con molta calma. Inizialmente, Massimiliano II non espresse particolare interesse in materia di successione polacco-lituana. L'imperatore, pienamente consapevole del sostegno papale per un'eventuale candidatura dell'arciduca Ernesto, iniziò a temporeggiare, non volendo essere troppo coinvolto nella prima fase del gioco politico dell'interregno¹⁴⁵⁵.

La diplomazia pontificia assunse un atteggiamento molto più deciso nei confronti della successione sul trono di Cracovia. Entro una settimana dalla morte di Sigismondo Augusto, a Vienna arrivò il segretario del cardinale Commendone, Anton Maria Graziani. Il 21 luglio, gli venne concessa

¹⁴⁵¹ Nunzio G. Delfin (1529-1584), il vescovo di Torcello, mantenne la nunziatura apostolica di Vienna molto a lungo: dal 1571 fino a 1578. Fu nominato a questo ufficio da Pio V, con lo scopo principale di osservare e controllare la politica religiosa di Massimiliano II, nonché per cercare di attirare le forze dell'impero nella lega santa a fianco della Santa Sede, Spagna e Venezia. Questi obiettivi rimasero validi durante il pontificato di Gregorio XIII. Delfin si mostrò un abile diplomatico, il quale, però, venne a operare in circostanze politiche piuttosto difficili. Cfr. Squicciardini, *I nunzi apostolici in Vienna*, cit., pp. 65-67.

¹⁴⁵² Delfin a Commendone, Wien 27 II 1572, in NBD II 8, nr 119, p. 242.

¹⁴⁵³ Delfin a Commendone, Wien 1 IV 1572, ibid., nr 125, p. 253. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 134.

¹⁴⁵⁴ Gallio a Delfin, Roma 8 VI 1572, in NBD III 6, nr 4, pp. 5-6.

¹⁴⁵⁵ BPAU/PAN, TR 126, Avviso di Roma alla Serma Mad. Margherita di Parma, Roma 2 VIII 1572, p. 313: «Giovedì fu spedito il Corriere, che veniva da la Corte del Imperatore con la nuova della morte del Re di Polonia, come frattanto, con ordine, come si dice, che si debba favorire il secondo genito di Cesare alla elettione di quel Regno, così si crede, che non mancheranno di fare il Cardinale Comendone legato et il nuntio apostolico, che risiede a quella Corte». La data del 18 luglio venne indicata anche in una delle lettere del conte di Monteagudo a Filippo II (Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 20 VII 1572, in EFE XI, nr 2). Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 124.

un'udienza dall'imperatore, durante la quale Graziani informò Massimiliano II sugli ordini del pontefice al legato, riguardanti il sostegno alla candidatura asburgica. In seguito, descrisse in dettaglio la situazione interna della Confederazione, l'attuale divisione della nobiltà in fazioni, e infine il piano dell'elezione particolare nel Granducato di Lituania. Graziani avvertì inoltre della generale riluttanza della nobiltà polacca nei confronti degli Asburgo, suggerendo l'invio di alcune truppe militari nelle vicinanze del confine tra l'Impero e la Confederazione, per esercitare pressione sull'elezione. Il segretario del cardinale Commendone venne accolto calorosamente a Vienna. L'imperatore ringraziò per l'impegno del papa a favore della sua causa e mandò il suo rappresentante Proskowski all'assemblea di Hrodna (10-13 agosto 1572), al fine di rafforzare la cooperazione con i Lituani. Massimiliano II accettò provvisoriamente le condizioni proposte dai magnati lituani, inviando apposite lettere a Jan Chodkiewicz e Mikołaj 'Rosso' Radziwiłł. L'imperatore però, non era disposto a fare le promesse concrete e vincolanti, preferendo temporeggiare, anziché impegnarsi in rischiosi intrighi politici. Egli si rivolse al legato per invitarlo a mantenere i Lituani a suo favore, facendogli però intendere la propria indecisione su come procedere nei confronti dell'interregno. L'indugio di Massimiliano II allarmò il cardinale Commendone. Le preoccupazioni del legato riguardavano inoltre le possibili tendenze dell'imperatore (conosciuto per la sua indifferenza religiosa) a concessioni in termini di tolleranza religiosa, al fine di ottenere il sostegno della nobiltà protestante per la candidatura dell'arciduca Ernesto¹⁴⁵⁶.

L'appello ufficiale dell'imperatore per il sostegno da parte della Santa Sede agli Asburgo in vista della prossima elezione in Polonia giunse a Roma il 27 luglio 1572. Massimiliano II chiese a Gregorio XIII di presentare al cardinale Commendone un'adeguata istruzione insieme ai brevi, destinati ai più importanti Senatori polacchi e lituani¹⁴⁵⁷. Nel mese di agosto 1572, l'agente imperiale a Roma, Galeazzo Cusano, confermò che il legato ricevette le istruzioni papali riguardanti la promozione della candidatura dell'arciduca Ernesto al trono¹⁴⁵⁸.

¹⁴⁵⁶ Graziani a Commendone, Wien 23 VII 1572, in NBD III 6, add. 9, pp. 425-427, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 19-20; Graziani a Gallio, Wien 27 VII 1572, in NBD III 6, add. 11, pp. 434-435, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 20-21; Graziani a Gallio, Wien 28 VII 1572, in NBD III 6, add. 12, pp. 435-437, ead.: Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 22-31; Commendone a Gallio, Sulejów 20 VIII 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. I, p. 179. Cfr. Malinowski, *Wiadomość o życiu kardynała*, cit., pp. XXXVII-XXXVIII; Wojciechowski, *Zabiegi cesarza*, cit., p. 17; Reinmann, *Die polnische Königswahl*, cit., pp. 72-73; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 122, 127; Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 52; Kempa, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł*, cit., p. 67; Id., *Plany separatystycznej elekcji*, cit., pp. 28, 33: «Sprawa separatystycznej elekcji wyglądała z perspektywy cesarskiej na projekt nierealny, tym bardziej, że był on popierany jedynie przez garstkę litewskich możnych, choć – trzeba przyznać – tych najbardziej wpływowych».

¹⁴⁵⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, D'Arco a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 31 VII 1572, p. 65r.

¹⁴⁵⁸ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 2, Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 9 VIII 1572, p. 182v.

Nonostante la mancata convinzione dell'imperatore, Massimiliano II decise di inviare in Polonia una nuova ambasciata per intraprendere una politica decisa nei confronti della successione polacco-lituana. Nunzio Delfin insistette che i diplomatici imperiali rimanessero in costante contatto con il cardinale Commendone, affinché la cooperazione della diplomazia pontificia e quella degli Asburgo nei confronti dell'elezione fosse chiara e coerente¹⁴⁵⁹. Il legato, tuttavia, ebbe difficoltà nell'ottenere informazioni aggiornate sui piani imperiali. Questo rese difficile o addirittura impossibile la condotta di una comune ed efficace politica filoasburgica¹⁴⁶⁰. All'inizio di settembre 1572, il nunzio a Vienna espresse la sua preoccupazione per la mancanza di informazioni da parte di Commendone. Anche i diplomatici imperiali Vilém di Rožmberk e Vratislav di Pernštejn, ai quali venne consigliato di instaurare una cooperazione con i diplomatici pontifici, riferirono di non sapere dove si trovasse il legato¹⁴⁶¹. Questo fa pensare, poiché Commendone da giorni non si muoveva dal suo luogo di residenza permanente, l'abbazia di Sulejów; lo sapeva perfettamente un altro degli agenti imperiali presenti in Polonia, l'abate Giovanni Ciro¹⁴⁶².

Risultava sempre più evidente che Massimiliano II cercava di dissociarsi dall'attività di Commendone, non volendo rischiare di intraprendere l'intrigo lituano proposto dal legato. Per natura, l'imperatore si presentava esitante e prudente¹⁴⁶³; inoltre, sembrava che non avesse mostrato a Commendone la sua piena fiducia. Già nell'istruzione del 2 agosto 1572, indirizzata a Rožmberk e Pernštejn, raccomandò che tutti i contatti con il legato si svolgessero con grande cautela¹⁴⁶⁴.

Nel frattempo, Commendone osservò l'incompetenza dei diplomatici di Massimiliano II e la loro diffidenza nei confronti della sua persona con molta preoccupazione¹⁴⁶⁵. Secondo il legato, furono i suoi nemici sia presso la corte, che tra l'episcopato, acquisiti durante la sua precedente

¹⁴⁵⁹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, Wien 17 VII 1572, pp. 68r-69r; Delfin a Gallio, Wien 19 VII 1572, in NBD III 6, nr 25, p. 60; Graziani a Gallio, Wien 27 VII 1572, *ibid.*, add. 11, pp. 434-435, ead.: Wierzbowski, *Uchańsiana*, vol. IV, cit., pp. 20-21.

¹⁴⁶⁰ Gallio a Commendone, Roma 6 IX 1572, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. II, p. 181.

¹⁴⁶¹ Delfin a Gallio, Wien 3 IX 1572, in NBD III 6, nr 45, p. 115. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 138.

¹⁴⁶² AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 3, Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Knyszyn 4 IX 1572, p. 20.

¹⁴⁶³ Una buona caratteristica della personalità imperiale venne lasciata da W. Zakrzewski: *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 95: «Maksymilian II bowiem – i to już wcześniej bystrzejsi spostrzegali – charakterem nie dorównał przymiotom swego umysłu. Każda trudność mogła go zrazić, a zrażony cofał się od wszelkich planów i w bezczynność popadał lub tworzeniem nowych projektów wynagradzał się za zawód doznany gdzie indziej. Jego rozum właśnie i przezorność, sama bystrość umysłu, z którą wszystko zrozumieć i od razu pojąć trafnie, wszelkie możliwe następstwa każdego kroku zawczasu obliczyć był w stanie, tłumili w nim energię do działania. Przy każdej sprawie, widząc dobrze jój korzyści, widział zarazem także i jój strony ujemne i wszystkie trudności, jakie jój w drodze stawały lub stanąć mogły. [...] Wszystkie jego wielkie plany albo się niebawem w niwecz obracają albo przynajmniej chomają wielce, gdy do zastosowania ich i przeprowadzenia przychodzi». Cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., p. 200: «Mais rien ne ruina tant ses prétentions que sa lenteur et la négligence; car il étoit naturellement difficile à émouvoir»; Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 173; Gruszecki, *Zmowa w podwarszawskim lesie*, cit., p. 274; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 32.

¹⁴⁶⁴ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 97-98; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 133.

¹⁴⁶⁵ Szujski, *Jagiellonki polskie*, vol. V, cit., p. CCIX, nota 1.

missione in Polonia (1563-1565), a fornire a Massimiliano II false notizie sulla sua attività¹⁴⁶⁶. La situazione di Commendone venne ulteriormente complicata dalla mancanza di cooperazione da parte del nunzio Dal Portico, che il partito imperiale sembrava, invece, favorire¹⁴⁶⁷. Tramite le notizie fornite da Prospero d'Arco, ambasciatore imperiale a Roma, giunsero anche a Vienna le voci circa la mancanza di comunicazione e cooperazione tra i due diplomatici pontifici in Polonia, aumentando così ulteriormente la diffidenza dell'imperatore¹⁴⁶⁸. Le relazioni del legato con la diplomazia imperiale e la corte di Vienna vennero ulteriormente peggiorate dall'informazione relativa alle aspirazioni francesi ad acquisire il trono polacco-lituano da parte di Enrico di Valois. Ciro informò l'imperatore sull'ambasciata di Jan Krasowski, con il quale Commendone avrebbe dovuto conferire segretamente¹⁴⁶⁹. Questa rivelazione suscitò a Vienna i primi seri sospetti sulle intenzioni politiche del legato. Pertanto, il 10 settembre 1572, un preoccupato Massimiliano II rivolse a Commendone l'appello di andare d'accordo col nunzio Dal Portico e abate Ciro, operando esclusivamente a favore dell'elezione del candidato asburgico¹⁴⁷⁰. La Santa Sede, per intercessione del nunzio alla corte di Vienna, cercava nel frattempo di tranquillizzare l'imperatore:

Ha veramente causa di restar satisfatto de l'opera [di] esso legato, poi che con tanto suo travaglio et [pericolo] conforme a l'ordine havuto di qua non cessa di affaticarsi quanto sia possibile per condur l'impresa a beneficio de la sua Serenissima casa, havendoli m[assi]mamente dopo gli altri buoni ricordi dati, acquistato il favore et seguito così gagliardo de i Lith[uani] ne i quali senza dubbio consiste gran parte di questo negotio¹⁴⁷¹.

La Curia romana riconobbe infatti l'intrigo lituano per la migliore soluzione del problema della successione in Polonia. A metà ottobre 1572, il cardinale Gallio informò Delfin del dispiacere del papa per il fatto che Massimiliano II non avesse seguito il suggerimento del legato riguardo ad esso, soprattutto tenendo conto dello scarso favore di cui gli Asburgo godevano tra la nobiltà. L'irritazione di Gregorio XIII fu inoltre causata dal ritardato arrivo degli ambasciatori di Massimiliano II in Polonia, dalla mancata mobilitazione dell'esercito imperiale sul confine polacco

¹⁴⁶⁶ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, pp. 195-196.

¹⁴⁶⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 2, Massimiliano II d'Asburgo a Konarski, Wien 12 II 1573, pp. 44-45; Fajardo a Filippo II d'Asburgo, Łowicz 5 V 1573, in EFE XII, nr 151, p. 227. Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 97-98.

¹⁴⁶⁸ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, D'Arco a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 15 XI 1572, p. 101r.

¹⁴⁶⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 3, Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Knyszyn 4 IX 1572, p. 20.

¹⁴⁷⁰ BPAN/PAU, TR MTG, t. 5, Massimiliano II d'Asburgo a Commendone, Wien 10 IX 1572, p. 493.

¹⁴⁷¹ Gallio a Delfin, Roma 27 IX 1572, in NBD III 6, nr 58, p. 145.

e dalla mancanza di qualsiasi iniziativa nei negoziati con i magnati lituani e voivoda di Sieradz Olbracht Łaski¹⁴⁷². In risposta al papa, il nunzio Delfin assicurò la corte romana sulla gratitudine di Massimiliano II per l'attività del legato Commendone in materia della successione polacco-lituana, sottolineando, tuttavia, fin dall'inizio all'imperatore non era piaciuta l'idea dell'intrigo lituano. Gli agenti imperiali continuavano nel frattempo a fornire la corte viennese di false informazioni sul buono stato degli interessi dell'arciduca Ernesto nella Confederazione. Per questo motivo, Massimiliano II non vide ragioni per investire le ulteriori somme per l'elezione, per esempio, al fine di mantenere Łaski nel partito filoasburgico¹⁴⁷³.

Nella seconda metà del novembre 1572, alla corte di Vienna tornarono voci secondo le quali Commendone favorisse la candidatura di Enrico di Valois. I dubbi di Massimiliano II circa l'atteggiamento del legato si basavano principalmente sulle notizie fornite dagli agenti imperiali e [sic] dal nunzio Dal Portico. Le preoccupazioni dell'imperatore non riguardavano soltanto la persona di Commendone, ma anche tutto il partito che egli aveva alle spalle. Inoltre, c'erano delle voci sulla mancanza di simpatia della nobiltà polacca per il legato, cosa che, secondo la corte di Vienna, metteva in discussione tutto il senso della sua missione¹⁴⁷⁴. Inquieto, Massimiliano II volle mostrare i propri dubbi al papa, raccomandando lo stesso al suo nunzio. Il suo scopo era quello di scoprire se la Santa Sede avesse cambiato la propria politica nei confronti dell'elezione polacco-lituana, o se si fosse trattato piuttosto di un'insubordinazione del legato¹⁴⁷⁵.

Delfin aveva già notato in precedenza i sospetti e le preoccupazioni imperiali nei confronti della politica papale in Polonia. Il nunzio sospettava che le voci che raggiungevano Vienna sorsero a causa di cattivi rapporti personali tra il legato e gli diplomatici imperiali. Assunse, inoltre, che avrebbero potuto derivare dall'incertezza degli ambasciatori di Massimiliano II, circa il successo dell'elezione dell'arciduca Ernesto, e dal desiderio di spostare la responsabilità dell'eventuale fallimento sui diplomatici della Santa Sede¹⁴⁷⁶.

Nel mese di dicembre 1572 Rožmberk informò l'imperatore sulle inclinazioni di Łaski per una mossa verso il partito francese. Per questo, l'ambasciatore di Massimiliano II incolpò le

¹⁴⁷² Gallio a Delfin, Roma 18 X 1572, *ibid.*, nr 67, pp. 167-168. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 129.

¹⁴⁷³ Delfin a Gallio, Wien 26 X 1572, in NBD III 6, nr 74, p. 180.

¹⁴⁷⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 1, Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 7 V 1572, p. 61v; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 1, Ciro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 29 V 1572, p. 100.

¹⁴⁷⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42, fasc. 1, D'Arco a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 15 XI 1572, p. 101r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Massimiliano II d'Asburgo a Dal Portico, Wien 15 XI 1572, p. 59.

¹⁴⁷⁶ Delfin a Gallio, Wien 21 XI 1572, in NBD III 6, nr 87, pp. 206-208; Delfin a Gallio, Wien 26 XI 1572, *ibid.*, nr 89, pp. 210-211.

widerwartigen Praktiken del cardinale Commendone e della diplomazia francese¹⁴⁷⁷. Il legato venne inoltre accusato di sollecitare Carlo IX a intervenire nei Paesi Bassi contro le forze spagnoli, e addirittura di essere l'autore di tutto il progetto dell'insediamento di Enrico di Valois al trono nella Confederazione polacco-lituana¹⁴⁷⁸. La quasi totale mancanza di attuali notizie da parte del cardinale Commendone causò ulteriori sospetti presso la corte imperiale¹⁴⁷⁹. Vista la situazione, Massimiliano II avvertì Pedro Fajardo, l'ambasciatore spagnolo, che si trovava in viaggio in Polonia, di non dare piena fiducia al legato riguardo all'elezione. L'imperatore affermava di credere nelle buone intenzioni della Santa Sede; nonostante ciò, lo raggiunsero delle informazioni secondo le quali Commendone avrebbe agito incoerentemente con le istruzioni romane¹⁴⁸⁰. Lacerato dai dubbi, Massimiliano II si rivolse personalmente a Gregorio XIII, ricordando la promessa papale di sostenere la candidatura dell'arciduca Ernesto. Tramite gli ambasciatori a Roma: spagnolo Juan de Zúñiga e imperiale Prospero d'Arco, cercò di conoscere l'attuale posizione politica del papa. De Zúñiga e d'Arco cercavano di calmare l'imperatore, giudicando i suoi sospetti come infondati, in quanto secondo loro Gregorio XIII continuava a sostenere le aspirazioni asburgiche in Polonia¹⁴⁸¹. Allora, Massimiliano II definiva ancora il cardinale Commendone con le parole *amicus noster charissimus*. Sottolineava di contare sull'appoggio papale in sostegno alla candidatura dell'arciduca e sulla collaborazione della diplomazia pontificia con quella imperiale. L'imperatore richiedeva chiaramente che al riguardo il papa esercitasse un'adeguata pressione sul suo legato¹⁴⁸².

In considerazione del ricorso imperiale, il papa ribadì immediatamente al cardinale Commendone le istruzioni riguardanti il sostegno della candidatura dell'arciduca Ernesto¹⁴⁸³. Inoltre, il 18 dicembre 1572, Gregorio XIII inviò a Massimiliano II un breve, in cui lo assicurò sul proprio appoggio e che da parte della Santa Sede si sarebbe fatto di tutto per la causa imperiale. Il papa sottolineò che l'estensione dell'influenza politica dell'imperatore sulla Confederazione polacco-lituana era coerente con gli interessi della Chiesa cattolica e di tutto il mondo cristiano, così come con la sua volontà personale. Nello stesso tempo, egli accentuò la sconfinata fiducia nei

¹⁴⁷⁷ Kraushar, *Olbracht Łaski*, t. I, cit., p. 196.

¹⁴⁷⁸ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 192.

¹⁴⁷⁹ Delfin a Gallio, Wien 29 XI 1572, in NBD III 6, nr 92, p. 217; Delfin a Gallio, Wien 15 XII 1572, ibid., nr 103, pp. 244-245.

¹⁴⁸⁰ Massimiliano II d'Asburgo a Fajardo, Wien 4 XII 1572, AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, p. 188r.

¹⁴⁸¹ Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a J. de Zúñiga, Wien 3 XII 1572, in EFE XI, nr 113, p. 130. Cfr. Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza*, cit., pp. 439-440.

¹⁴⁸² ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 35, Massimiliano II d'Asburgo a Gregorio XIII, Wien 4 XII 1572, p. 4; ead.: AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, p. 190, BPAN/PAU, TR MTG, t. 5, pp. 149-150. Sulla minuta della lettera, conservata presso l'archivio viennese, è visibile la data di 15 novembre 1572. Essa venne successivamente modificata in 4 dicembre 1572 sul originale, che indica che il dispaccio giacque nella cancelleria imperiale per ben tre settimane.

¹⁴⁸³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 18 XII 1572, pp. 62v-63. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 164.

confronti del proprio legato, escludendo la possibilità di rompere da esso le istruzioni della Santa Sede¹⁴⁸⁴.

Contemporaneamente, in una lettera al nunzio Delfin, la Santa Sede si lamentava del fatto che Massimiliano II non mostrasse alcuna intenzione di aderire alla lega santa. Lo indicava soprattutto il ritardo nella convocazione del prossimo *Reichstag*. Nonostante la mancanza di entusiasmo papale per la politica condotta dall'imperatore, Gregorio XIII, tuttavia, continuava ad accertare che le voci sulla mancanza di sostegno della Santa Sede per gli Asburgo nella elezione in Polonia fossero false¹⁴⁸⁵.

Poco a poco, però, il rapporto tra Massimiliano II e il legato si raffreddò ulteriormente e la diffidenza imperiale crebbe. Nunzio Delfin continuava senza successo a convincere l'imperatore dell'innocenza del cardinale Commendone e delle sue buone intenzioni verso la candidatura dell'arciduca Ernesto; sospettando che fossero i francesi a produrre le voci sull'inobbedienza del legato nei confronti delle proprie istruzioni¹⁴⁸⁶.

La fazione imperiale in Polonia evidentemente tagliò fuori Commendone dalla loro attività, preferendo nei contatti nunzio Dal Portico, il quale rivaleggiava volentieri con il legato per guadagnarsi il favore dell'imperatore¹⁴⁸⁷. Il 15 dicembre, Delfin riferì che durante l'ultima udienza concessagli dall'imperatore, esso, per la prima volta, aveva ammesso apertamente i suoi sospetti nei confronti del legato. Massimiliano II espresse rammarico per il fatto che Commendone non mostrasse per il sostegno dell'arciduca Ernesto la stessa vivacità d'azione che aveva mostrato all'inizio dell'interregno. Va tuttavia notato che l'imperatore non incolpò allora il legato di supportare la candidatura di Enrico di Valois, bensì, di mancato impegno da parte degli Asburgo¹⁴⁸⁸. Ufficialmente, nei confronti del papa, Massimiliano II si scusò affermando di non aver mai dubitato della buona volontà del cardinale Commendone, mentre i suoi dubbi sorgevano dalla cura per gli interessi della dinastia, la pace e il bene della Repubblica cristiana¹⁴⁸⁹.

Le chiacchiere sul sostegno della candidatura francese da parte della Santa Sede ottennero un forte impatto a Vienna. Si sparsero le voci che il papa, dopo gli eventi della notte di San

¹⁴⁸⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Gregorio XIII a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 18 XII 1572, p. 26or. Cfr. Wojciechowski, *Zabiegi cesarza*, cit., p. 18.

¹⁴⁸⁵ Gallio a Delfin, Roma 13 XII 1572, in NBD III 6, nr 102, p. 241.

¹⁴⁸⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Massimiliano II d'Asburgo a Fajardo, Wien 4 XII 1572, p. 188r; Delfin a Gallio, Wien 15 XII 1572, in NBD III 6, nr 103, pp. 243-244.

¹⁴⁸⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 2, Massimiliano II d'Asburgo a Konarski, Wien 12 II 1573, pp. 44-45; Fajardo a Filippo II d'Asburgo, Łowicz 5 V 1573, in EFE XII, nr 151, p. 227. Cfr. De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 157-158.

¹⁴⁸⁸ Delfin a Gallio, Wien 15 XII 1572, in NBD III 6, nr 103, pp. 243-244.

¹⁴⁸⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Massimiliano II d'Asburgo a Gregorio XIII, Wien 30 XII 1572, p. 320.

Bartolomeo, convinto della devozione di Enrico di Valois alla causa cattolica, avesse esteso il proprio sostegno in Polonia alla persona del principe francese. Le informazioni su questo fatto raggiunsero Vienna tramite le lettere di don Giovanni Manrique, uno degli agenti imperiali presso la corte papale. Tali informazioni vennero in seguito categoricamente negate dalla Curia romana. Tuttavia, nonostante le disperate spiegazioni da parte del nunzio Delfin, alla corte di Vienna si parlava molto male della Santa Sede e soprattutto del legato Commendone. Delfin insisteva costantemente per ricevere nuove istruzioni da Roma, non sapendo come comportarsi in questa difficile situazione¹⁴⁹⁰.

Nella lettera del 18 dicembre 1572, Massimiliano II si rivolse ancora una volta al legato per il supporto alla realizzazione degli interessi degli Asburgo in Polonia. Dopo aver ricevuto il messaggio imperiale, Commendone si lamentò nuovamente a Roma che la corte di Vienna non aveva seguito i suoi consigli all'inizio dell'interregno, mentre tutti i successivi intrighi dei diplomatici imperiali si basavano sul suo stesso concetto di sfruttamento del separatismo lituano. Allora, però, era troppo tardi. Il legato si difese dalle accuse imperiali:

Io per quel che tocca a me non mi movendo punto del camino che ho tenuto fino a questa età, me ne sto con l'animo molto riposato, et haverò caro che ogn'un sappia che il fin mio in tutto questo negotio non è stato altro che il servizio di Dio et de la religione catholica, et che in tutto quello che io ho procurato di fare a servitio del'Imperatore, che non e stato forse meno di quel che havesse potuto fare un suo proprio ministro¹⁴⁹¹.

Il cardinale Commendone rivolse le proprie spiegazioni anche al nunzio Delfin. Il legato ricordava che la posizione arbitraria del papa in quanto padre comune richiedeva azioni prudenti ed equilibrate, oltre all'obbligo di mantenere almeno un'apparenza di neutralità in una situazione in cui al trono concorrevano due principi cattolici. Commendone rimandò alla relazione della missione in Polonia che Jan Krasowski aveva fatto presso la corte di Parigi (secondo la quale il legato avrebbe dovuto sostenere l'arciduca Ernesto), considerandola una prova del proprio sostegno alla candidatura austriaca. Commendone ricordò inoltre i propri sforzi a favore degli Asburgo, intrapresi ancora prima della morte di Sigismondo Augusto. Si riferì agli appelli che aveva fatto all'imperatore nell'agosto del 1572, per concordare la strategia comune nei confronti dell'interregno, con tutto il disinteresse di Massimiliano II. Si lamentò quindi della mancanza d'impegno da parte

¹⁴⁹⁰ Delfin a Gallio, Wien 21 XII 1572, in NBD III 6, nr 109, pp. 258-261; Gallio a Delfin, Roma 10 I 1572, *ibid.*, nr 119, p. 287.

¹⁴⁹¹ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 192.

dell'imperatore e dell'incompetenza dei suoi ambasciatori. Secondo il legato, i loro dannosi intrighi, insieme all'indecisione di Massimiliano II, non potevano portare nulla di buono sulla scena politica polacca-lituana¹⁴⁹². I diplomatici imperiali ripetutamente si rifiutavano di venire a Sulejów, dove si era stabilito Commendone. Quando fu necessario, nel trattare con il legato preferivano utilizzare la mediazione del suo segretario Graziani¹⁴⁹³, oppure, ancora più volentieri, si rivolgevano direttamente al nunzio Dal Portico, il quale manteneva con gli inviati di Vienna un ottimo rapporto¹⁴⁹⁴. Commendone si lamentò di questo con Martin Gerstmann, il quale, come unico emissario di Massimiliano II, sembrava mantenere con lui dei buoni rapporti. Gli indicava ripetutamente la necessità di una cooperazione reciproca, o almeno di venire regolarmente informato sui piani imperiali, in modo da non dover intraprendere alcuna azione che deviasse dalla linea politica austriaca, temendo di danneggiare involontariamente gli interessi dell'imperatore¹⁴⁹⁵. «Quid potui ultra facere et non feci? - chiese retoricamente infastidito Commendone in una lettera indirizzata al nunzio Delfin - [...] Pare sia un mio perpetuo destino d'essere tenuto da imperiali francese et da francesi per imperiale»¹⁴⁹⁶.

La situazione diventava sempre più tesa. Alla vigilia del 1573, emersero le prime pressioni imperiali perchè il legato lasciasse la Polonia¹⁴⁹⁷. L'imperatore chiese all'ambasciatore spagnolo a Roma De Zúñiga un aumento di attenzione all'impegno papale nei confronti dell'elezione dell'arciduca Ernesto¹⁴⁹⁸. Tuttavia, Gregorio XIII continuava ad assicurare che non si era ritirato dal suo sostegno alla candidatura degli Asburgo in Polonia e che le istruzioni per Commendone erano guidate dal medesimo spirito. Il cardinale Gallio si offrì addirittura di inviare a Vienna gli originali della propria corrispondenza con il legato¹⁴⁹⁹. Anche Commendone, con un tenore simile, cercava di convincere Massimiliano II circa la propria fedeltà agli interessi imperiali¹⁵⁰⁰.

Alla fine di gennaio 1573, sembrava che il rapporto tra l'imperatore e la Santa Sede si fosse stabilizzato¹⁵⁰¹. L'invasione moscovita sulla Livonia fece rinascere la fiducia imperiale nelle possibilità di elezione dell'arciduca Ernesto¹⁵⁰². A Sulejów arrivò allora un nuovo inviato di

¹⁴⁹² ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, p. 25r.

¹⁴⁹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 30 I 1573, p. 57.

¹⁴⁹⁴ Delfin a Gallio, Wien 12 XII 1572, in NBD III 6, nr 101, p. 239.

¹⁴⁹⁵ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, p. 25r; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 10 III 1573, p. 87r.

¹⁴⁹⁶ Commendone a Delfin, Sulejów 4 I 1573, in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 50-53.

¹⁴⁹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 4 I 1573, pp. 13-15r.

¹⁴⁹⁸ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 18, fasc. 1, Massimiliano II d'Asburgo a De Zúñiga, Wien 30 XII 1572, p. 317r.

¹⁴⁹⁹ Gallio a Delfin, Roma 10 I 1572, in NBD III 6, nr 119, p. 287; Gallio a Delfin, Roma 24 I 1572, ibid., nr 127, p. 306.

¹⁵⁰⁰ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Commendone a Massimiliano II d'Asburgo, Sulejów 15 I 1573, p. 101.

¹⁵⁰¹ Delfin a Gallio, Wien 26 I 1573, in NBD III 6, nr 131, p. 314; Delfin a Gallio, Wien 27 II 1573, ibid., nr 149, p. 357.

¹⁵⁰² Delfin a Gallio, Wien 25 II 1573, ibid., nr 147, pp. 352-354.

Massimiliano II, di nome Ocieski, il quale doveva fare al legato una visita di cortesia, per poi unirsi agli altri membri del servizio diplomatico imperiale nella Confederazione polacco-lituana¹⁵⁰³. In questa occasione, Commendone ricevette anche un fascio di lettere da Vratislav di Pernštejn¹⁵⁰⁴. Con la lettera del 5 marzo, il legato assicurò di nuovo Massimiliano II sulla persistenza del proprio sostegno agli interessi asburgici in vista della prossima elezione, nonostante le difficoltà presenti in Polonia. Affermò inoltre di essere finalmente entrato in contatto con i diplomatici imperiali¹⁵⁰⁵. Ciò avveniva tramite un medico che accompagnava l'ambasciata imperiale e che fungeva da messaggero senza destare sospetti della nobiltà¹⁵⁰⁶.

Alla corte viennese le speranze di un successo elettorale nella Confederazione si raffreddarono notevolmente quando alla dieta di convocazione la nobiltà decise che la scelta del nuovo monarca si sarebbe svolta tramite la votazione *viritim*¹⁵⁰⁷. Fino ad allora, Massimiliano II era convinto che l'elezione si sarebbe effettuata in Senato e in questa direzione aveva disegnato le proprie politiche al riguardo. Allora l'imperatore fece capire ai magnati lituani la sua volontà di dimettersi definitivamente dall'idea dell'intrigo dell'elezione particolare, pur approvando i postulati politici del Granducato, nel caso in cui venisse eletto l'arciduca Ernesto. Jean de Monluc sfruttò questo atteggiamento imperiale per convincere i Lituani al passaggio definitivo alla fazione filofrancese durante la dieta di elezione¹⁵⁰⁸. Inoltre, il 7 marzo 1573, Venezia concluse la pace con l'Impero ottomano, cosa che influenzò lo sviluppo della situazione politica in Polonia¹⁵⁰⁹. L'imperatore temette che la candidatura asburgica non sarebbe più stata così attraente per la Santa Sede. Nel frattempo, l'8 marzo, Massimiliano II scrisse una nuova lettera al legato Commendone, sollecitandolo di nuovo all'impegno per l'elezione di Ernesto¹⁵¹⁰. Il 9 marzo, Gerstmann fece visita al legato a Sulejów. Nell'abbazia fu allora presente anche Łaski, cosa che permise loro di discutere in tre sulla ormai prossima elezione¹⁵¹¹.

Alla vigilia della dieta di elezione del 1573, Commendone venne raggiunto a Sulejów dagli ambasciatori stranieri che erano diretti in seguito a Varsavia. Lo vennero a trovare anche gli inviati

¹⁵⁰³ Tuttavia, Commendone sospettava, che la missione di Ocieski ebbe il carattere di spionaggio. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 8 I 1573, pp. 17-19.

¹⁵⁰⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Commendone a Pernštejn, Sulejów 12 I 1573, p. 94.

¹⁵⁰⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Commendone a Massimiliano II d'Asburgo, Sulejów 5 III 1573, p. 51r.

¹⁵⁰⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 1, Ignotus a Massimiliano II d'Asburgo, s. l. 3 I 1573, p. 35r.

¹⁵⁰⁷ Delfin a Gallio, Wien 4 II 1573, in NBD III 6, nr 135, pp. 320-323. Cfr. Dziegielewski, *Wolna elekcja viritim*, cit.

¹⁵⁰⁸ Kempa, *Plany separatystycznej elekcji*, cit., pp. 34-35.

¹⁵⁰⁹ Venezia non estrasse un gran vantaggio politico dalle azioni della lega santa. Perse Cipro e la redditizia rete delle relazioni commerciali con Costantinopoli. Pertanto, già dal 1572, cercò di stipulare una pace separatista con la Sublime Porta. Cfr. Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., pp. 18-19.

¹⁵¹⁰ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 26, Massimiliano II d'Asburgo a Commendone, Wien 8 III 1573, p. 16.

¹⁵¹¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 19, fasc. 3, Commendone a [Delfin], Sulejów 10 III 1573, p. 118r.

imperiali, i quali si scusarono di aver fino ad allora raramente affrontato insieme le questioni dell'interregno e della candidatura asburgica,

con che si saria rimediato, à, molti disordini che sono poi seguiti con gran preiuditio del loro negotio, il quale veramente si ritrova hora molto disturbato, et non à molto buon termine, perche l'alienatione che, è fra questa nobiltà dalla Casa d'Austria non, è, sminuita, et le fattioni delli altri sono molto cresciute¹⁵¹².

Commendone commentò allora che le incompetenti azioni degli agenti imperiali (in particolare gli scandali politici legati all'attività dell'abate Ciro) avevano contribuito negativamente agli interessi imperiali nella Confederazione. Nonostante ciò, l'ambasciata imperiale annunciava le susseguenti visite dal legato durante le deliberazioni della dieta¹⁵¹³.

In vista della prossimità dell'elezione, ancora una volta si intensificarono i sospetti imperiali sull'attività della diplomazia pontificia. Tutta Vienna frusciava contro il legato. Anche l'orazione di Commendone, eseguita durante la sua udienza pubblica in dieta l'8 aprile causò una profonda insoddisfazione di Massimiliano II. Il fatto che il legato non avesse menzionato alcun candidato specifico per la corona, e si concentrasse soltanto sulla vaga raccomandazione di un principe cattolico, era per l'imperatore equivalente alla concessione del sostegno papale a Enrico di Valois. Perciò, Massimiliano II accusò la Santa Sede di compromessi politici dannosi agli interessi della casata austriaca e contrari agli impegni precedentemente intrapresi dalla diplomazia pontificia. In seguito, protestò per mano del nunzio Delfin¹⁵¹⁴. Esso cercò di difendere l'atteggiamento del legato e del papa, ricordando la responsabilità pontificia nell'agire sulla scena politica internazionale nel ruolo di padre comune di tutti i principi cattolici.

Gli ambasciatori imperiali fecero visita al legato ancora una volta il 13 aprile, in seguito alla sua udienza. Si lamentarono per le sempre più indebolite *chances* di Ernesto, chiedendo Commendone di non cessare le azioni volte alla realizzazione degli interessi imperiali, soprattutto tra i Senatori¹⁵¹⁵.

¹⁵¹² Commendone a Gallio, Warszawa 5 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 56. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 7, Commendone a Gallio, s. l. [II 1574], p. 21r.

¹⁵¹³ Ibid.

¹⁵¹⁴ Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 12 V 1573, in EFE XI, nr 77, p. 86. Cfr. Graziani, *La vie du Cardinal*, cit., pp. 344-346; Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suede*, cit., p. 315; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 136.

¹⁵¹⁵ Commendone a Gallio, Warszawa 13 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., p. 62.

In seguito alla vittoria di Enrico di Valois, la Curia romana, attraverso Delfin, assicurava l'imperatore che il cardinale Commendone aveva fatto tutto quello che era in suo potere per eleggere l'arciduca Ernesto¹⁵¹⁶. Informazioni completamente diverse, invece, vennero inviate a Vienna da Dudith. Egli incolpò il legato di essere uno dei principali colpevoli della sconfitta del partito austriaco durante l'elezione¹⁵¹⁷.

Inizialmente, sembrava che l'imperatore avesse ricevuto la notizia della sua sconfitta elettorale in Polonia con relativa tranquillità, dicendo che «era in accordo con la volontà di Dio»¹⁵¹⁸. Tuttavia, presso la corte viennese, esplose presto lo scandalo. La delusione di Massimiliano II si concentrò infatti non sulla Santa Sede, ma direttamente sulla persona del cardinale Commendone. Le accuse si rivolsero anche contro il nunzio Dal Portico, il quale, fino ad allora, era stato risparmiato dai sospetti imperiali. Nel frattempo, a Vienna giungevano numerose voci secondo le quali il successo del principe francese in Polonia era avvenuto proprio grazie al legato pontificio. Si esagerava sul ruolo politico di Commendone, assegnandogli l'invito degli ambasciatori francesi in Polonia e incolpandolo di aver trascinato nel partito di Enrico di Valois tutti i più importanti Senatori¹⁵¹⁹. La Santa Sede venne inoltre accusata di aver sostenuto finanziariamente la candidatura del principe francese¹⁵²⁰. Secondo le voci che circolavano nella capitale dell'Impero, per la sua attività durante l'interregno, Commendone avrebbe dovuto ricevere dalla Francia un'abbazia con reddito annuo di circa 10-12.000 scudi¹⁵²¹.

La delusione imperiale venne confermata in una lettera dell'imperatrice Maria a Filippo II, in cui ella racconta al fratello i propri sospetti nei confronti del legato¹⁵²². Le notizie sulla delusione di Massimiliano II vennero testimoniate anche dall'ambasciatore spagnolo presso la corte imperiale,

¹⁵¹⁶ Gallio a Delfin, Roma 31 V 1573, in NBD III 7, nr 21, pp. 52-54. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 173.

¹⁵¹⁷ Dudith a Massimiliano II d'Asburgo, Kraków 23 IX 1573, in *Epistulae. Andreas Dudithius*, vol. II, cit., nr 327, p. 479; Dudith a Massimiliano II d'Asburgo, Kraków 18 X 1573, ibid., nr 340, pp. 509-510.

¹⁵¹⁸ Cit. Bues, *Stosunki Habsburgów z Polską*, cit., p. 14.

¹⁵¹⁹ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, p. 194.

¹⁵²⁰ Delfin a Gallio, Wien 19 V 1573, in NBD III 7, nr 14, p. 33; Delfin a Gallio, Wien 27 V 1573, ibid., nr 18, pp. 42-48; Commendone a Gallio, Skierniewice 20 VI 1573, ibid., pp. 285-286; ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Corrado Diamantino a V. di Francoforte, Wien 1 VII 1573, p. 311; Gallio a Salviati, Roma 26 VII 1572, in ANG XII, nr 222, pp. 592-593; Salviati a Gallio, Paris 7 VIII 1572, ibid., nr 233, pp. 613-614.

¹⁵²¹ Dyariusz Elekcyi Henryka Króla, in Noailles, *Henri di Valois*, vol. III, cit., pp. 372-386: «Orator Gallicus, Joannes Monlucius, cardinali Commendoni pontificio legato 12,000 coronatos annui in Gallia reductus, quoad viveret, regis sui nomine promisit, si regis sui causam ad exoptatum finem perduceret»; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Avvisi di Vienna, 20 V 1573, p. 24r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 43, fasc. 2, Avvisi di Vienna, 27 V 1573, p. 186v; Gallio a Delfin, Roma 13 VI 1573, in NBD III 7, nr 28, pp. 68-70. Cfr. Keenan, *The Limits of Diplomatic Ritual*, cit., p. 102.

¹⁵²² Maria d'Asburgo a Filippo II d'Asburgo, Wien 25 V 1573, in EFE XI, nr 70, p. 76.

Francesco Hurtado de Mendoza, il conte di Monteagudo¹⁵²³. Relazioni simili furono presentate dal nunzio apostolico per i territori meridionali dell'Impero (Tirolo, Stiria, Baviera e Salisburgo), Bartolomeo Portia. Esso parlò di voci secondo le quali il sostegno per Enrico di Valois da parte di Commendone sarebbe provenuto non soltanto da istruzioni papali, ma anche da simpatie verso la sua nativa Venezia¹⁵²⁴. A Vienna, il nunzio Delfin cercava di spiegare le motivazioni dell'attività della Santa Sede, ricordando per l'ennesima volta il ruolo del papa come padre comune. La sua posizione, tuttavia, era disperata¹⁵²⁵.

La Santa Sede invece, non cercò di nascondere la propria soddisfazione per il risultato della elezione. Le celebrazioni organizzate a Roma per festeggiare l'elezione di Enrico di Valois fecero aumentare ulteriormente la rabbia imperiale¹⁵²⁶. La reazione di Massimiliano II al suo fallimento politico in Polonia provocò un grande disgusto nell'ambiente romano. Le accuse imperiali nei confronti dei diplomatici pontifici vennero considerati fuori luogo, mentre per le principali cause della sconfitta austriaca nell'elezione si indicava tre fattori: la paura della nobiltà polacco-lituana del conflitto con l'Impero ottomano, l'inettitudine della diplomazia imperiale e l'inquietudine nobiliare nei confronti del rafforzamento del potere reale. In quanto motivi importanti venivano indicati inoltre: l'esempio della progressiva dipendenza politica dei territori di Boemia e Ungheria dalla corte di Vienna, così come la debolezza militare e finanziaria dell'Impero. Non senza influenza rimase l'inadeguato uso del supporto spagnolo, causato dal conflitto in materia delle 'somme napoletane'¹⁵²⁷. Roma difese finalmente il proprio legato, argomentando che esso non poteva presentarsi contro la candidatura francese, senza correre rischi dell'elezione di un eretico. Alcuni sostenevano addirittura, che se non ci fosse stato Commendone, non si sarebbe arrivati a una pacifica scelta del nuovo monarca¹⁵²⁸.

¹⁵²³ Delfin a Gallio, Wien 20 V 1573, in NBD III 7, nr 15, p. 36; Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 24 V 1573, in EFE XI, nr 69, p. 74.

¹⁵²⁴ Bartolomeo Portia a Gallio, Innsbruck 28 VI 1573, in NBD III 3, nr 8, p. 52.

¹⁵²⁵ Delfin a Gallio, Wien 29 IV 1573, in NBD III 7, nr 2, p. 4.

¹⁵²⁶ Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 22 VI 1573, in EFE XI, nr 67, p. 71: «Fiestas luminarias y otras demonstraciones espirituales et temporales».

¹⁵²⁷ Le cosiddette 'somme napoletane' furono un prestito concesso dalla regina Bona Sforza al re di Spagna, per un importo di 430 000 ducati, sotto forma di un trasferimento di reddito dalla dogana di Foggia. Sul problema delle 'somme napoletane' e la questione barese cfr. Klemens Kantecki, *Sumy neapolitańskie. Opowiadania historyczne*, Gebethner & Wolff, Warszawa 1881; Skowron, *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 19-33; Id., *L'eredità di Bona come oggetto di gioco sull'arena internazionale nel XVI e XVII secolo*, in *Bona Sforza. Regina di Polonia e duchessa di Bari*, Roma 2001, pp. 227-247.

¹⁵²⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 31 V 1573, p. 100; Gallio a Delfin, Roma 31 V 1573, in NBD III 7, nr 21, pp. 52-55; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Bernerio a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 6 VI 1573, p. 1; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 13 VI 1573; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc.

L'ambasciatore imperiale alla corte papale, Francesco Strozzi, descrisse lo sbigottimento, che scoppiò a Roma alla notizia sulle voci riguardanti l'attività del cardinale Commendone nell'interregno in Polonia. Lo stesso Strozzi scrisse di non sapere perché l'imperatore avesse valutato così male la missione legato e cosa l'avesse spinto a così gravi accuse:

Non so il rispetto ch'habbi mosso la Vostra Maestà ma mi pare ch'essendo il Cardinale Legato, et havendo fatto professione d'esser amico et servitore di Vostra Maestà non essendo se non amicitia, et buona intelligenza tra la Maestà Vostra et il Papa et la sede apostolica, non mi pareva che il Cardinale dovesse mostrare diffidenza alcuna, se gia la sua coscienza non era consapevole, di haverla offesa¹⁵²⁹.

Anche i cardinali appartenenti alla fazione imperiale nel Collegio cardinalizio cercarono di convincere Massimiliano II, che nella mancata scelta dell'arciduca Ernesto non ci fu alcuna colpa da parte del legato, bensì, essa risultò dall'antipatia della nobiltà nei confronti della candidatura asburgica. A Roma tutti confermavano che secondo la volontà del papa, a Cracovia sarebbe stato coronato l'arciduca¹⁵³⁰.

A luglio 1573, nella cancelleria imperiale affluì una lettera anonima da Roma, di cui autore difendeva l'atteggiamento del legato Commendone durante l'interregno e nei confronti dell'elezione. Egli indicò che Massimiliano II non vi aveva alcuna ragione per offendersi e che la sua reazione non avrebbe portato nulla di buono sia per l'Impero che per la l'intera Repubblica cristiana. Assicurò, inoltre, sulla persistenza di sostegno papale per l'arciduca Ernesto, associata ai progetti pontifici di continuare la guerra con l'Impero ottomano. L'autore cercò di persuadere che di fronte alle minacce di un'ulteriore diffusione dell'eresia nello Stato polacco-lituano, la scelta di Enrico di Valois sarebbe risultata un bene per il cattolicesimo in tutta Europa. L'autore della lettera respinse fermamente le accuse di mancata osservazione delle istruzioni papali da parte del legato. Sottolineò, inoltre, che sarebbe stato ingenuo riconoscere Commendone per un sostenitore della candidatura francese, soltanto perché i suoi amici politici durante la dieta di elezione si voltarono verso Enrico di Valois. Osservò, che i nobili come Łaski o Zborowski, erano disposti a sostenere gli Asburgo,

1, Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 18 VI 1573. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., pp. 114, 119; Dubas-Urwanowicz, *Bezkrólewie – czas integracji czy podziałów?*, in «Przegląd Historyczny», 85 (1994), pp. 42-43.

¹⁵²⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 6, Strozzi a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 26 IX 1573, senza paginazione.

¹⁵³⁰ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 1, Cusano a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 18 VI 1573, senza paginazione.

tuttavia, capirono che la passività dell'imperatore non avrebbe portato dei buoni frutti. Egli accennò anche alla mancanza di fiducia degli ambasciatori di Massimiliano II nei confronti del cardinale Commendone, che compromise la proficua collaborazione di entrambi servizi diplomatici. In fine, respinse categoricamente le accuse che il legato si sarebbe allontanato dalla candidatura degli Asburgo per il proprio beneficio e l'ambizione personale¹⁵³¹.

Lo stesso Commendone trovò le accuse dell'imperatore assurde e non si sentiva in colpa. Per la sconfitta elettorale incriminò Massimiliano II stesso e la sua diplomazia. Sottolineava, che nelle condizioni politiche riscontrate in Polonia, l'elezione di Ernesto non risultò possibile. Nello stesso tempo, in quanto legato pontificio, non poteva offendere la Francia e il principe Enrico, meritato al servizio della Chiesa cattolica rifiutandogli il proprio favore. Sulle accuse di non aver portato alla rottura della dieta di elezione, rispose che questo avrebbe inevitabilmente portato all'invasione turca sul territorio polacco-lituano, e in seguito, attraverso la Moravia e la Slesia, nell'Impero. La sua attività durante l'interregno venne da lui stesso riassunta con le seguenti parole: «Io mi sono ingegnato di reggere questo negotio secondo l'ordini datimi da Nostro Signore, havendo sempre l'occhio che non potendo riuscire Hernesto, l'elezione non cadesse in un heretico»¹⁵³².

Alla fine di maggio, la legazione del cardinale Commendone si concluse. Il papa avrebbe auspicato che sulla sua via del ritorno in Italia il legato si fosse fermato a Vienna, dove avrebbe potuto incontrare l'imperatore e chiarire con lui gli eventuali malintesi dal periodo dell'interregno¹⁵³³. Tuttavia, già all'inizio di luglio, il nunzio Delfin informava, che Massimiliano II non voleva che il cardinale si fermasse nella capitale dell'Impero¹⁵³⁴. Lo stesso tono mantenevano gli avvisi viennesi che in quel momento raggiungevano Roma¹⁵³⁵. Anche se era soltanto un suggerimento, e non un formale divieto d'ingresso in città, il cardinale Gallio non nascose di essere scandalizzato dall'atteggiamento di Massimiliano II: «Questo non si aspettava già né è cosa degna de la molta prudenza et equità de la Maestà Sua, di escluder un legato ap[ostolico] et admetter tutti gli altri sin a li Sbardellati [esempio di Dudith]»¹⁵³⁶. Il legato dovette accontentarsi dell'ottenimento

¹⁵³¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 17, fasc. 1, Ignotus a Massimiliano II d'Asburgo, Roma VII 1573, pp. 104-107.

¹⁵³² ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 20 VI 1573, pp. 285-286.

¹⁵³³ Gallio a Delfin, Roma 13 VI 1573, in NBD III 7, nr 28, pp. 68-70.

¹⁵³⁴ BPAU/PAN, TR 126, Avviso di Vienna a Bruxelles a Margherita d'Austria, Wien 21 XI 1572, p. 300; Delfin a Gallio, Wien 2 VII 1573, in NBD III 7, nr 38, p. 92; Delfin a Gallio, Wien 6 VII 1573, ibid., nr 41, p. 95. Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 101-102; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 137.

¹⁵³⁵ BPAU/PAN, TR 126, Avviso di Vienna a Bruxelles per Margherita d'Austria, Wien 21 XI 1573, p. 300.

¹⁵³⁶ Gallio a Delfin, Roma 1 VIII 1573, in NBD III 7, nr 56, p. 128. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Skierniewice 10 VIII 1573, p. 403.

di una lettera di passo per il viaggio attraverso il territorio imperiale. Tuttavia, il suo passaggio sembrava quasi un attraversamento di un paese ostile alla Santa Sede¹⁵³⁷.

Nonostante tutto, il cardinale Gallio continuava a sperare che Commendone sarebbe riuscito in qualche modo di arrivare davanti all'imperatore, mentre Delfin riferiva, che Massimiliano II manteneva la ferma intenzione di non incontrare il legato, raccomandando di spedirli le eventuali spiegazioni all'iscritto¹⁵³⁸. Commendone per un lungo periodo rimandava la propria partenza dalla Polonia, nella speranza che la decisione imperiale cambiasse. In autunno 1573, però, decise di inaugurare il proprio ritorno in Italia, oltrepassando la città di Vienna¹⁵³⁹.

Nel frattempo, nel mese di ottobre 1573, presso la corte viennese venne accolto il nunzio Dal Portico, durante il suo rientro in Italia. Secondo i rapporti di Delfin, fu ricevuto molto calorosamente. Pernštejn e Gerstmann gli fecero le frequenti visite. Inoltre, Dal Portico ebbe l'udienza dall'imperatore Massimiliano II, il quale lo ringraziò per la collaborazione con la fazione imperiale durante l'interregno. L'imperatore commentò allora sarcasticamente di non poter dire lo stesso sul comportamento del cardinale Commendone¹⁵⁴⁰. «Hora [...] a vedere che l'imperatore et i suoi ministri accarezzano tanto il Portico et scacciano il legato, si può far giudicio di molte cose»¹⁵⁴¹ – commentò aspramente nunzio Delfin.

II

Il compito di calmare Massimiliano II dopo il suo fallimento nella Confederazione polacco-lituana durante il primo interregno e di normalizzare le relazioni tra l'Impero e la Santa Sede, poggiava sulle spalle del nunzio viennese Delfin¹⁵⁴². Il nuovo governo di Enrico di Valois si dimostrò estremamente breve, dato che nella notte tra 18 e 19 giugno 1574, il re fuggì in Francia per conseguire il trono parigino, dopo la morte del fratello Carlo IX. Secondo i rapporti di Delfin, l'insoddisfazione imperiale dall'atteggiamento della Santa Sede durante l'elezione del 1573, venne quasi immediatamente rimpiazzata con le speranze riguardanti la imminente, nuova competizione per la corona polacco-lituana. Massimiliano II ancora una volta contava sul appoggio del papa.

¹⁵³⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 44, fasc. 6, Strozzi a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 26 IX 1573, senza paginazione.

¹⁵³⁸ Gallio a Delfin, Roma 22 VIII 1573, in NBD III 7, nr 65, p. 148; Delfin a Gallio, Wien 26 VIII 1573, ibid., nr 66, pp. 148-152.

¹⁵³⁹ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 174-175; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 137.

¹⁵⁴⁰ Delfin a Gallio, Wien 2 X 1573, in NBD III 7, nr 82, p. 189; Delfin a Gallio, Wien 10 X 1573, ibid., nr 86, pp. 194-196. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 175; Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 137.

¹⁵⁴¹ Delfin a Gallio, Wien 24 X 1573, in NBD III 7, nr 97, p. 216.

¹⁵⁴² ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma [1573], p. 100.

L'immediato interesse si accese di nuovo anche da parte di Gregorio XIII. Subito dopo il re Enrico ebbe lasciato la Polonia, il cardinale Gallio istruì il nunzio di Vienna di fare in modo di far tornare l'imperatore all'intrapresa dello sforzo per ottenere il trono cracoviense all'arciduca Ernesto¹⁵⁴³. Non cambiarono gli obiettivi della Santa Sede per quanto riguarda l'intronizzazione degli Asburgo in Polonia; il principale fu quello di convincere l'imperatore a unirsi alla lotta con l'Impero ottomano e a sostenere lo sviluppo della Riforma cattolica sui territori della Confederazione.

Questa volta, però, Massimiliano II sollevò le proprie esigenze nei confronti del papa. L'imperatore ricorse a Roma, che nel caso dell'annuncio dell'interregno in Polonia, la diplomazia pontificia non solo si impegnasse in attività a sostegno della candidatura dell'arciduca Ernesto, ma per di più, si dichiarasse contro tutti gli altri candidati¹⁵⁴⁴. In risposta, la Curia romana assicurò l'imperatore più volte, tramite nunzio Delfin, sulla buona volontà papale nei confronti delle aspirazioni del arciduca Ernesto. Informò inoltre, che istruzioni inviate a questo proposito al nunzio in Polonia Lauro, erano dello stesso tenore¹⁵⁴⁵. Tuttavia, era chiaro che il papa non si sarebbe potuto opporre apertamente alle altre candidature cattoliche.

La prospettiva di una nuova elezione e le esperienze di quella precedente fecero cambiare radicalmente il comportamento di Massimiliano II, rispetto alla strategia adottata durante il primo interregno. Questa volta, l'imperatore cercò di evitare l'aggressiva propaganda dei propri agenti in Polonia, mantenendo un'estrema cautela, in modo da non offendere la parte francese che continuava a rivendicare il trono. Sperava che, in assenza di alternative serie, la nobiltà si piegasse verso la candidatura austriaca. Il nunzio Lauro prevede che nella prossima elezione, il Senato giocasse soltanto un ruolo marginale e ci si dovesse concentrare sull'ottenimento del sostegno delle masse nobiliari, che però si presentarono costantemente riluttanti verso la candidatura austriaca¹⁵⁴⁶. Da parte imperiale anche stavolta però non si intraprese alcun sforzo per la loro acquisizione. Si preferì continuare con la diplomazia del denaro e degli onori nei confronti dei Senatori. Soltanto all'assemblea di Stężyca, Massimiliano II decise di inviare l'ambasciata di Martin Gerstmann e

¹⁵⁴³ Gallio a Delfin, Roma 19 VI 1574, in NBD III 7, nr 218, p. 517.

¹⁵⁴⁴ Delfin a Gallio, Wien 13 VI 1574, *ibid.*, nr 213, pp. 505-507. Cfr. Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza*, cit., pp. 61, 82.

¹⁵⁴⁵ Gallio a Delfin, Roma 3 VII 1574, in NBD III 7, nr 231, p. 540.

¹⁵⁴⁶ Lauro a Gallio, Skierniewice 20 XII 1574, in ANP IX/2, nr 213, p. 95, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 38, pp. 124-132.

Berthold di Lipeho. Gli stessi deputati imperiali vennero poi delegati alla dieta di elezione, la quale si riunì in novembre 1575¹⁵⁴⁷.

Massimiliano II non chiedeva alla diplomazia pontificia di riconoscere ufficialmente l'interregno, sapendo che la Santa Sede stesse in attesa per le decisioni della nobiltà e di Enrico di Valois. In agosto 1574, l'imperatore espresse infatti la propria soddisfazione dell'atteggiamento del nunzio in Polonia, anche se esso non agisse apertamente a favore della candidatura austriaca. Massimiliano II s'appellò a Lauro di tenerlo informato sulla situazione interna della Confederazione e, se possibile, di mettere le basi per la costruzione di un forte partito filoasburgico, nel caso in cui venisse annunciato il nuovo interregno¹⁵⁴⁸.

A cavallo tra il 1574 e il 1575, anche l'arciduca Ferdinando supplicò il papa per il sostegno della propria candidatura nella competizione per la conquista del trono polacco-lituano. Questo fu però impossibile, poiché la Santa Sede si mantenne da parte del supporto dei diritti di Enrico di Valois, mentre nel caso di una nuova elezione, aveva intenzione di favorire gli interessi dell'arciduca Ernesto. Nunzio Lauro promise, tuttavia, di raccomandare tra la nobiltà anche la persona del conte del Tirolo, dando comunque la precedenza agli altri Asburgo: Ernesto e Massimiliano II¹⁵⁴⁹.

Lauro sottolineava nella sua corrispondenza rivolta a Vienna, che sarebbe stato in grado di sostenere apertamente la candidatura dell'arciduca Ernesto solo nel momento in cui gli arrivassero le adeguate istruzioni da Roma. Segnalava che sarebbe poi necessario, che Massimiliano II inviasse in Polonia un suo ambasciatore, con il quale il nunzio sarebbe in grado di stabilire una collaborazione fruttuosa¹⁵⁵⁰. Questa richiesta ricalca i ripetuti appelli del cardinale Commendone rivolti all'imperatore nel corso del primo interregno. Anche nel caso del nunzio Lauro, la proficua cooperazione con gli ambasciatori imperiali venne ritenuta invano¹⁵⁵¹. L'imperatore decise di condurre i propri interessi politici in Polonia, servendosi di un vescovo scomunicato di Tenin e Pécs, Dudith, con il quale i diplomatici pontifici, per ovvi motivi, non potevano entrare in contatto diretto. Nel mese di giugno 1573, il nunzio viennese Delfin scrisse infatti a Roma che con Dudith non si dovrebbe mantenere nessun contatto, per non parlare di onorarlo in quanto ambasciatore

¹⁵⁴⁷ Gmiterek, *Czechy wobec starań*, cit., p. 96; Opaliński, *Dyplomacja papieska i cesarska*, cit., p. 209; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 54-57.

¹⁵⁴⁸ Delfin a Gallio, Wien 21 VIII 1574, in NBD III 7, nr 264, p. 605, ead.: ANP IX/1, nr 158, pp. 330-331, con data 20 IX 1574; Delfin a Lauro, Wien 29 X 1574, in ANP IX/2, nr 180, p. 36, ead.: ibid., nr 181, pp. 38-40; NBD III 7, nr 300, pp. 673-675.

¹⁵⁴⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 10 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 71, p. 258. Cfr. Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 163.

¹⁵⁵⁰ Lauro a Delfin, Skierniewice 8 XII 1574, in ANP IX/2, nr 208, p. 85; Lauro a Delfin, Skierniewice 20 II 1575, ibid., nr 247, p. 169, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 42, pp. 144-148.

¹⁵⁵¹ Lauro a Delfin, Warszawa 26 V 1575, in ANP IX/2, nr 306, p. 288, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 56, pp. 197-199.

imperiale¹⁵⁵². Anche Lauro non riusciva a nascondere la sua attitudine negativa nei confronti del diplomatico protestante, malgrado la situazione politica spesso richiedeva la comunicazione tra di loro. L'imperatore era a conoscenza delle difficoltà della loro cooperazione, per cui organizzò la mediazione dei terzi nel contatto tra i due diplomatici sovranominati, servendosi dei propri collaboratori di fiducia: Piotr Myszkowski, Łukasz Podoski, Stefan Zakrzewski e Krzysztof Warszawicki¹⁵⁵³. Infatti, le lettere scambiate personalmente tra Lauro e Dudith erano molto poche¹⁵⁵⁴.

Nei primi mesi del 1575, Lauro fece capire ai sostenitori dell'imperatore in Polonia, che le istruzioni papali indicavano, in caso di una nuova elezione, di sostenere la candidatura dell'arciduca Ernesto. Nel frattempo, però, il nunzio avrebbe dovuto continuare ad appoggiare Enrico di Valois, in quanto il legittimo sovrano. Nonostante ciò, era noto, che nel caso della detronizzazione del monarca, temendo l'elevazione di un 'Piaśt', il nunzio avrebbe fortemente sostenuto il partito filoasburgico¹⁵⁵⁵.

Infatti, già nel mese di aprile 1575, il nunzio cominciò a dubitare della possibilità di mantenere il trono per Enrico di Valois. In seguito, iniziò a elaborare i progetti politici di emergenza, i quali si basavano appunto sul sostenimento delle aspirazioni degli Asburgo. Li consultava con il primate Uchański e il potente voivoda di Sieradz Łaski¹⁵⁵⁶. Nonostante ciò, il capo della fazione imperiale nel Senato, Myszkowski, continuava a definire Lauro come *prattico del Re*. Il vescovo di Płock accusava il nunzio, che insieme a Łaski stesse cercando di arruolare i Cosacchi, al fine di rinviare l'assemblea di Stężyca di circa cinque o sei mesi, o almeno di non permettere che il congresso evolvesse in una nuova elezione¹⁵⁵⁷. Anche presso la corte imperiale si credette che Gregorio XIII sostenesse fermamente la parte francese. A Vienna si diffusero le voci, secondo le quali il nunzio in Polonia fosse in possesso di un breve, sulla base del quale la nobiltà, a pena della scomunica, non dovesse permettere di procedere al fine di una nuova elezione¹⁵⁵⁸.

¹⁵⁵² Delfin a Gallio, Wien 18 VI 1573, in NBD III 7, nr 30, pp. 73-78.

¹⁵⁵³ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 26, fasc. 1, Massimiliano II d'Asburgo a Łukasz Podoski, Wien 25 VIII 1575, p. 64; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 26, fasc. 3, Dudith a Massimiliano II d'Asburgo, s. l. 24 X 1575, p. 103r; Warszawicki a Dudith, Warszawa 25 XII 1575, in *Epistulae. Andreas Dudithius*, vol. III, cit., nr 704, pp. 454-455; Warszawicki a Dudith, Warszawa 9 I 1576, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscula*, cit., nr 12, p. 159.

¹⁵⁵⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 4, Lauro a Dudith, Skierniewice 12 IV 1575, p. 81r.

¹⁵⁵⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 2, Myszkowski a Dudith, Pułtusk 21 II 1575, p. 54r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 2, M. Bertoldo a Dudith, Pułtusk 8 IV 1575, p. 68r.

¹⁵⁵⁶ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 4, Lauro a Dudith, Skierniewice 12 IV 1575, p. 81r.

¹⁵⁵⁷ Myszkowski a Dudith, Pułtusk 8 IV 1575, *ibid.*, p. 59.

¹⁵⁵⁸ Delfin a Gallio, Praha 8 V 1575, in NBD III 8, nr 67, p. 150; Delfin a Gallio, Praha 22 V 1575, *ibid.*, nr 76, p. 167; Lauro a Delfin, Warszawa 16 VI 1575, in ANP IX/2, nr 319, pp. 322-333.

L'attività politica del nunzio in Polonia rimase invece in stallo. Lauro, seguendo le istruzioni della Santa Sede, da un lato insistette per difendere i diritti di Enrico di Valois al trono; d'altra parte dovette mostrarsi favorevole alle aspirazioni asburgiche.

Finalmente, a luglio 1575, immediatamente dopo la conclusione dell'assemblea di Stężyca, il pocillatore di Łęczyca Zakrzewski, l'agente fidato di Massimiliano II, confermò il passaggio definitivo del nunzio alla fazione filoasburgica. Nella corrispondenza diplomatica imperiale, Lauro veniva denominato 'padre Adamo'¹⁵⁵⁹. Zakrzewski assicurava, che nonostante la Santa Sede non potesse apertamente rifiutare l'appoggio alle rivendicazioni di Enrico di Valois, in realtà aveva già aderito agli interessi imperiali. Il nunzio non avrebbe quindi più disturbato l'elezione di un Asburgo, bensì, si sarebbe personalmente impegnato nel cercare il sostegno per esso tra i membri dell'episcopato e non solo¹⁵⁶⁰. Anche Lauro stesso dichiarò allora la sua posizione politica favorevole alla Casa d'Austria¹⁵⁶¹.

Nel mese di settembre 1575, il cardinale Gallio inviò a Massimiliano II un breve di Gregorio XIII, informando il nunzio Delfin circa il suo contenuto; vale a dire: il rinnovo delle istruzioni sul supporto della candidatura dell'arciduca Ernesto e sulla ricerca della normalizzazione delle relazioni tra la Confederazione polacco-lituana e Enrico III. Il documento prometteva inoltre, che la Santa Sede si sarebbe impegnata per convincere il re di Francia di appoggiare i candidati austriaci durante la prossima e ormai inevitabile elezione. Questa posizione politica venne in precedenza concordata da Gregorio XIII e il Collegio cardinalizio. In tal modo si voleva dimostrare all'imperatore che Lauro, anche se non ufficialmente, avrebbe agito a favore degli Asburgo già da tanti mesi¹⁵⁶². Anche lo stesso nunzio cercava di convincere Massimiliano II sul proprio sostegno, riferendosi al comune per l'impero e per la Santa Sede pericolo turco, alludendo così ai progetti della costruzione di una nuova lega santa¹⁵⁶³. Cercava inoltre di dare consigli all'imperatore. Ancora una volta raccomandava il coinvolgimento di tutti i mezzi possibili per ottenere l'appoggio delle masse nobiliari, con una particolare attenzione alla nobiltà lituana e masovita. Lauro suggeriva che essa potrebbe accorrere

¹⁵⁵⁹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 2, Myszkowski a Dudith, Pułtusk 21 II 1575, p. 54r; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 4, Bertoldo a Dudith, Pułtusk 6 IV 1575, p. 42v; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 2, Myszkowski a Dudith, Pułtusk 8 IV 1575, p. 59; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 24, fasc. 2, Bertoldo a Dudith, Pułtusk 8 IV 1575, p. 68r.

¹⁵⁶⁰ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 25, fasc. 3, Stefan Zakrzewski a Massimiliano II d'Asburgo, Łęczyca 13 VII 1575, p. 63r.

¹⁵⁶¹ Lauro a Gallio, Warszawa 16 VII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 63, p. 235.

¹⁵⁶² Gallio a Delfin, Roma [IX 1575], in NBD III 8, nr 143, p. 313. Cfr. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 15.

¹⁵⁶³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 8, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 16 XI 1575, p. 390.

al campo dell'elezione armata, dimostrando in questo modo la forza della fazione imperiale¹⁵⁶⁴. Sottolineava l'importanza dell'amicizia con Łaski e Konstanty Ostrogski. Tra i membri dell'episcopato puntava sul ruolo del primate Uchański e del vescovo di Płock Myszkowski¹⁵⁶⁵. Il nunzio, consapevole dell'importanza della regina Anna in vista della prossima elezione, suggerì inoltre all'imperatore di iniziare a impegnarsi per condurre al suo matrimonio con l'arciduca Ernesto, vedendo tale unione come la principale chiave per il conseguimento della corona¹⁵⁶⁶.

A quel punto diventò necessario stabilire una stretta collaborazione tra la diplomazia pontificia e quella imperiale, tanto più che la situazione della candidatura austriaca in Polonia era molto difficile. Dopo il passaggio definitivo del nunzio al partito filoasburgico, esso decise di incontrare personalmente Dudith per ben due volte. Alla vigilia della dieta di elezione, Lauro invitò Dudith presso la propria residenza a Varsavia, di notte, in modo da evitare lo scandalo. Dudith e il vescovo di Breslavia Andrzej Jerin consegnarono al nunzio le lettere, in cui l'imperatore lo ringraziava per il suo impegno a favore della Casa d'Austria. Massimiliano II chiese Lauro di sostenere apertamente la candidatura asburgica durante la sua udienza pubblica alla dieta di elezione. Gli ambasciatori imperiali chiesero inoltre, che cosa esattamente dicessero a riguardo le istruzioni papali. Il nunzio confermò che nel caso di una nuova elezione avrebbe dovuto sostenere le candidature di Massimiliano II e dell'arciduca Ernesto, ma subentrarono anche le aspirazioni dell'arciduca Ferdinando, di cui non si ebbe parlato in precedenza. Alla vigilia della dieta, l'imperatore si rivolse al nunzio con una richiesta di sostenere in pubblico esclusivamente l'arciduca Ernesto. Lauro rispose, tuttavia, di non aver intenzione di partecipare all'udienza pubblica, non volendo in tal modo peggiorare i rapporti tra Gregorio XIII ed Enrico di Valois¹⁵⁶⁷.

Nonostante l'astenersi di Lauro dall'udienza pubblica, gli ambasciatori imperiali mostravano soddisfazione dell'attività del nunzio e del suo segretario Giuseppe di Tulle nel corso della dieta di elezione del 1575¹⁵⁶⁸. Senza apparire pubblicamente, il nunzio riusciva ad assicurare costantemente

¹⁵⁶⁴ Lauro a Gallio, Warszawa 16 IX 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 69, p. 252; Lauro a Delfin, Warszawa 27 X 1575, *ibid.*, nr 75, pp. 267, 269; Lauro a Delfin, Warszawa 13 XI 1575, *ibid.*, nr 77, pp. 276-277, 279; Lauro a Gallio, Warszawa 23 XI 1575, *ibid.*, nr 79, p. 289.

¹⁵⁶⁵ Lauro a Gallio, Skierniewice 10 II 1575, in ANP IX/2, nr 241, pp. 153-156, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 42, pp. 140-144; Lauro a Delfin, Skierniewice 20 II 1575, in ANP IX/2, nr 247, pp. 168-169, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 43, pp. 144-148.

¹⁵⁶⁶ Lauro a Gallio, Skierniewice 10 II 1575, in ANP IX/2, nr 241, p. 156, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 42, pp. 140-144.

¹⁵⁶⁷ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 26, fasc. 3, Massimiliano II d'Asburgo a Lauro, Wien 26 X 1575, p. 181r; Lauro a Gallio, Warszawa 27 X 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 75, p. 266; Lauro a Gallio, Warszawa 13 XI 1575, *ibid.*, nr 77, pp. 273-274, 278; Lauro a Gallio, Warszawa 2 XII 1575, *ibid.*, nr 80, p. 293.

¹⁵⁶⁸ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 27, fasc. 2, Andrzej Jerin a Massimiliano II d'Asburgo II, Warszawa 5 XII 1575, p. 81r.

la volontà del papa, promuovendo gli interessi imperiali¹⁵⁶⁹. Lauro temeva però, che la mancata unità della candidatura austriaca (i pretendenti asburgici erano tre: Massimiliano II e arciduchi Ernesto e Ferdinando), avrebbe potuto ostacolare il successo finale della Casa d'Austria¹⁵⁷⁰. Infine, però, dopo l'elezione conclusa nella persona dell'imperatore, il nunzio poteva con gioia inviare le proprie congratulazioni a Vienna¹⁵⁷¹.

La doppia elezione che ebbe luogo in dicembre 1575 nella persona di Massimiliano II e della regina Anna promessa a Stefano Bàthory non poteva, tuttavia, soddisfare gli Asburgo. In considerazione di questa problematica situazione, l'imperatore s'appellò alla Santa Sede per ottenere i sussidi per un'eventuale intervento militare in Polonia. Gli intermediari in questo affare diventarono il nunzio Delfin e il conte di Melzo Claudio Trivulzio. Massimiliano II sostenne le sue richieste col fine del beneficio della Repubblica cristiana e con la necessità di stabilire una difesa efficace contro Costantinopoli. Il nunzio viennese sosteneva i tentativi dell'imperatore, convinto che il papa avrebbe concesso volentieri tali aiuti finanziari. Secondo Delfin, il supporto della Santa Sede nella competizione per il trono nella Confederazione polacco-lituana divenne una sorte di merce di scambio per la costruzione di una nuova lega santa. L'imperatore era a conoscenza di questo, perciò cercò di presentare il suo conflitto con Bàthory come parte della difesa dell'Europa cristiana dall'espansione ottomana.

Poiché il Turco tiene la protezione del Transilvano – scrisse il nunzio Delfin a Roma - rompere la tregua conclusa in Ungheria, et unendosi Sua Beatitudine, l'Imperatore con la Germania et Polonia et il re di Spagna, facilmente sarebbero seguiti da tutti i principi d'Italia. La onde si potrebbe con la gratia di Dio sperare maggiori vittorie di quella della santa memoria di Pio V et liberare un giorno la christianità da così grave pericolo che le soprasta di continuo¹⁵⁷².

Delfin temette, tuttavia, che se il papa non avesse presto supportato le pretese imperiali, ogni possibilità sarebbe potuta andare persa¹⁵⁷³.

Poco dopo l'elezione avvenuta, preso la corte di Vienna si diffusero le nuove critiche dell'atteggiamento della Santa Sede nei confronti della problematica elevazione di Massimiliano II

¹⁵⁶⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 17 XII 1575, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 86, p. 318.

¹⁵⁷⁰ Lauro a Delfin, Warszawa 13 XI 1575, *ibid.*, nr 77, p. 278.

¹⁵⁷¹ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 27, fasc. 2, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Warszawa 19 XII 1575, p. 81r.

¹⁵⁷² Delfin a Gallio, Wien 10 I 1576, in NBD III 8, nr 210, pp. 448-450. Cfr. Delfin a Gallio, Wien 22 I 1576, *ibid.*, nr 219, pp. 461-463.

¹⁵⁷³ *ibid.*

al trono polacco-lituano. Si diceva che a causa delle simpatie francesi presenti all'interno della Curia, a Roma non si fecero delle appropriate celebrazioni all'occasione dell'elezione dell'imperatore. Inoltre, Gregorio XIII venne accusato di non volere aiutare finanziariamente Massimiliano II nel conseguimento della corona polacco-lituana. A Vienna si concluse che il papa abbia sostenuto gli interessi austriaci soltanto con le parole e non con le azioni concrete. Il nunzio Delfin cercava di difendere la posizione della Santa Sede, spiegando che il papa non avrebbe celebrato l'elezione in modo tradizionale, a causa della mancata notizia ufficiale sull'esito della elezione da parte del nunzio Lauro. Quando essa arrivò finalmente a Roma, fu accompagnata da altre nuove, le quali parlavano già delle inaspettate difficoltà riguardanti l'altra elezione accaduta nella persona della regina Anna e del suo promesso sposo Stefano Balthory. Per questo motivo, al fine di mantenere la posizione del padre comune dei principi cattolici, il papa avrebbe deciso di limitare i festeggiamenti romani¹⁵⁷⁴.

Nello stesso tempo, l'imperatore veniva raggiunto anche dalle voci in difesa delle azioni della Santa Sede e della diplomazia pontificia. Uno dei più fidati agenti imperiali in Polonia, Krzysztof Warszewicki confermava il costante favore di Lauro verso la Casa d'Austria, sottolineando la fruttuosa cooperazione del nunzio con il primate e i suoi servizi informativi forniti per la corte di Vienna¹⁵⁷⁵.

In vista del prossimo ormai scontro finale per la corona, il nunzio Delfin premette su Lauro che esso negoziasse con Anna Jagellona sull'abbandono dell'idea di sposare Stefano Balthory, a favore delle nozze con l'arciduca Ernesto. Lauro cercò di far realizzare al suo collega viennese che il parere della principessa non avrebbe più potuto influire sulla presa del potere. Considerò invece necessaria la veloce approvazione di *pacta conventa* da parte dell'imperatore, e la sua successiva immediata incoronazione. Il nunzio temeva infatti la passività di Massimiliano II, non volendo che si ripetesse la situazione dal primo interregno. «Tutta l'importanza consiste nella celerità, e che Sua Maestà si aiuti, perché s'ella non aiuta se medesima, noi, sebbene facciamo tutto il possibile, potremo senza di Sua Maestà far poco»¹⁵⁷⁶ – scrisse Lauro a Roma. Il nunzio era convinto che la tattica di aspettare le mosse di Balthory fu la peggiore possibile, «come se non si sapesse che il Balthory è come uomo, che desidera cose grandi, e come dipendente dal Turco, farà ciò, che potrà, per esser rè»¹⁵⁷⁷.

¹⁵⁷⁴ Delfin a Gallio, Wien 28 I 1576, *ibid.*, nr 222, p. 468.

¹⁵⁷⁵ Warszewicki a Dudith, Warszawa 23 I 1576, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., nr 14, p. 165.

¹⁵⁷⁶ Lauro a Delfin, Warszawa 7 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 96, pp. 349-350. Cfr. Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, *ibid.*, nr 97, pp. 354, 360-361.

¹⁵⁷⁷ *Ibid.*

Il papa sostenne il progetto dell'intervento militare dell'imperatore in Polonia già a cavallo di febbraio e marzo 1576, non essendo però tanto incline al conferimento dei sussidi e all'intervento diretto nel conflitto tra i due sovrani cattolici¹⁵⁷⁸. Gregorio XIII decise, tuttavia, di dedicare per questo scopo la somma di 100.000 scudi. La motivazione ufficiale per concedere questa sovvenzione a Massimiliano II non fu, tuttavia, collegata alla competizione per il trono polacco-lituano, ma alla protezione del territorio dell'Europa centro-orientale contro un ulteriore aumento di influenza ottomana. Le informazioni sulla concessione di sussidi, insieme alla prima polizza per 25.000 scudi, vennero portate a Vienna dal conte Trivulzio. Una delle clausole dell'accordo disse che le sovvenzioni papali potevano essere utilizzate anche per la conquista del trono da parte dell'arciduca Ernesto. Delfin non nascose la propria soddisfazione della concessione dei sussidi, che fecero temporaneamente cessare presso la corte di Vienna la circolazione dei pareri negativi sulla Santa Sede e sul suo coinvolgimento negli affari polacchi. I nuovi problemi sorsero, però, quando apparirono le pressioni sul nunzio, al fine di scambiare la polizza e ottenere i soldi immediatamente. Tuttavia, le istruzioni parlavano chiaro: prima del pagamento Delfin avrebbe dovuto avere la certezza che Massimiliano II avesse realmente intenzione di intervenire militarmente in Polonia. Tale convinzione non poteva esserci, perché l'imperatore non aveva ancora accettato i *pacta conventa*, sottopostigli dalla nobiltà¹⁵⁷⁹; in più, il sultano Murad III annunciò nel frattempo che qualsiasi intervento da parte di Massimiliano II contro Stefano Bathory sarebbe riconosciuto da Costantinopoli per un *casus belli*¹⁵⁸⁰.

La dubbia volontà di Massimiliano II per firmare i *pacta conventa* presentati da parte della nobiltà polacco-lituana si dimostrò un problema serio. A Roma, l'indecisione dell'imperatore era ben nota. Gallio espresse dei profondi dubbi sul fatto che Massimiliano II mai li firmasse e stesse per continuare la lotta per la corona. «Sua Maestà Cesarea – scrisse il cardinale Segretario di Stato – non ha usata la celerità che bisognava, sarà costretta o di abbandonarle con poca dignità sua et molto danno di chi se l'è accostato; ovvero, proseguendole, di esponer quel regno et tutti gli altri stati a le invasioni de l'arme turchesche»¹⁵⁸¹. Anche il nunzio Delfin diventava irritato dalla passività dell'imperatore e scettico circa le sue *chances* per l'acquisto del trono di Cracovia. I dubbi presso la

¹⁵⁷⁸ Acta concistorialia, die 14 III 1576, in Korzeniowski, *Excerpta ex libris*, cit., nr 214, p. 122.

¹⁵⁷⁹ Gallio a Delfin, Roma 16 II 1575, in NBD III 8, nr 235, p. 490; Delfin a Gallio, Wien 3 III 1576, *ibid.*, nr 244, p. 505; Delfin a Gallio, Wien 10 III 1576, *ibid.*, nr 249, pp. 512-514; Delfin a Gallio, Wien 24 III 1576, *ibid.*, nr 258, pp. 529-531; Delfin a Gallio, Wien 31 III 1576, *ibid.*, nr 262, pp. 537-538; Gallio a Delfin, Roma 31 III 1576, *ibid.*, nr 263, pp. 538-539; Delfin a Gallio, Wien 21 IV 1576, *ibid.*, nr 269, pp. 551-554. Cfr. Húppe, *De Poloniae post Henricum interregno*, cit., p. 24, nota 7; Hansen, *Der Cardinallegat Johannes Morone*, cit., p. XVI.

¹⁵⁸⁰ Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 662.

¹⁵⁸¹ Gallio a Delfin, Roma 24 III 1576, in NBD III 8, nr 260, p. 533.

corte papale si intensificarono, mentre si osservava la crescita del partito di Stefano Balthory e delle sue forze. A quel punto, l'intervento militare dell'imperatore fu visto a Roma come l'unico modo per l'ottenimento della corona in Polonia¹⁵⁸².

Il 23 marzo 1576, a Roma giunse finalmente l'informazione circa il fatto che Massimiliano II ebbe deciso di accettare il decreto della sua elezione insieme ai *pacta conventa*. Gregorio XIII poteva godersi un momento di sollievo, anche se, contrariamente alle sue speranze, dall'*iuramentum* imperiale non venne escluso l'odiato articolo di Confederazione di Varsavia sulla tolleranza religiosa¹⁵⁸³.

L'imperatore rimase soddisfatto delle attività della diplomazia pontificia svolte finora, a differenza di quelle del proprio partito in Polonia, che andava rapidamente sciogliendosi, coi singoli Senatori che inclinavano sempre più spesso a Balthory¹⁵⁸⁴. Lo stesso nunzio Lauro rimase convinto della fiducia dell'imperatore nei confronti della propria persona.

Credo bene che Sua Maestà Cesarea – scrisse al cardinale Morone - dopo che mi è stato lecito con dignità della Santa Sede abbandonar la causa del Re Christianissimo, non habbia mai havuta cagione di restar malcontenta della mia servitù in queste bande, conforme ala santissima intenzione di Nostro Signore¹⁵⁸⁵.

Massimiliano II non temeva quindi, che il rappresentante della Santa Sede in Polonia potesse intervenire nell'eventuale incoronazione di Stefano Balthory e Anna Jagellona. L'imperatore poteva quindi essere sicuro del supporto pontificio, confermato materialmente dalla promessa delle sovvenzioni militari¹⁵⁸⁶.

In aprile 1576, in considerazione dell'imminente incoronazione di Balthory, l'atteggiamento di Massimiliano II ricominciò a suscitare la crescente irritazione dei diplomatici pontifici. Secondo Lauro, l'imperatore avrebbe dovuto impedire militarmente al Transilvano di raggiungere Cracovia e farsi incoronare. Già allora, il nunzio cominciò a sospettare che l'imperatore non avesse alcuna

¹⁵⁸² Delfin a Gallio, Wien 4 II 1576, *ibid.*, nr 226, pp. 525-527; Gallio a Delfin, Roma 25 II 1576, *ibid.*, nr 243, pp. 503-505; Delfin a Gallio, Wien 25 II 1576, *ibid.*, nr 242, p. 501; Delfin a Gallio, Wien 3 III 1576, *ibid.*, nr 246, pp. 508-509; Gallio a Delfin, Roma 10 III 1576, *ibid.*, nr 252, p. 519.

¹⁵⁸³ Delfin a Gallio, Wien 23 III 1576, *ibid.*, nr 256, p. 525; Delfin a Gallio, Wien 24 III 1576, *ibid.*, nr 257, pp. 525-527. Cfr. Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, *cit.*, p. 56.

¹⁵⁸⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Delfin a Lauro, Wien 23 III 1575, p. 59v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Delfin a Lauro, Wien 27 III 1576, *ibid.*, p. 60; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 30, fasc. 2, Massimiliano II d'Asburgo a Lauro, Wien 27 IV 1576, p. 219r; Delfin a Gallio, Wien 5 V 1576, in NBD III 8, nr 278, pp. 567-568.

¹⁵⁸⁵ Lauro a Morone, Łowicz 9 VI 1576, in EFE LVIII, nr 102, p. 191.

¹⁵⁸⁶ Delfin a Lauro, Wien, 21 III 1576, *ibid.*, nr 87, p. 167.

intenzione di intervenire realmente in Polonia, e tutte le sue premure risultassero dalla semplice aspirazione a un nuovo titolo e non a un governo effettivo¹⁵⁸⁷. Lauro provò di esercitare pressione su di lui, scrivendo: «Maestà Sua può essere certa; che non trovandosi à tempo gli aiuti necessarij, si ruinerà tutto il negotio insieme con essi noi di sorte, che non sarà poi modo alcuno di rimediarvi»¹⁵⁸⁸. Nonostante la passività di Massimiliano II, il nunzio gli rimase comunque fedele, a seconda delle proprie istruzioni, dichiarando: «Io mi sforzerò coll'aiuto divino dar ogni onesta e intiera soddisfazione all'Imperatore, avendo però risguardo che di ciò non ne succeda qualche danno notabile alla religione cattolica e al regno»¹⁵⁸⁹. Non fu pertanto un sostegno incondizionato, il quale avrebbe potuto danneggiare l'autorità papale o la condizione della Chiesa cattolica polacco-lituana. Lauro cercò infatti di agire presso la corte di Vienna, al fine che, nel caso in cui tutta la nobiltà, insieme al primate, avesse approvato l'elezione di Stefano Bãthory e si arrivasse all'incoronazione, l'imperatore gli avrebbe permesso di apparire alle cerimonie cracoviensi, per poter controllare il contenuto del giuramento reale, soprattutto per quanto riguardava gli affari religiosi e la giurisdizione ecclesiastica¹⁵⁹⁰. Massimiliano II, tuttavia, fece un appello sia presso la corte papale che allo stesso nunzio Lauro, di non considerare alcuna azione effettuata da parte del Transilvano in qualità del monarca polacco-lituano; a partire dall'incoronazione stessa fino alla distribuzione dei beni ecclesiastici vacanti¹⁵⁹¹. Il 12 aprile 1576, Lauro venne visitato dai rappresentanti dell'ambasciata imperiale, escluso Dudith. Anch'essa fece al nunzio un appello di non fermarsi nel sostegno degli interessi di Massimiliano II. A quell'occasione, Lauro espresse ancora una volta la sua disponibilità verso i piani dell'imperatore, aggiungendo, tuttavia, che se Massimiliano II avesse ascoltato i consigli sull'adeguata gestione della sua campagna elettorale, non si sarebbe arrivati alla doppia elezione¹⁵⁹².

Dopo l'entrata di Stefan Bãthory a Cracovia, le nozze con Anna Jagellona e la loro incoronazione, la Santa Sede giudicò le possibilità di Massimiliano II per rivendicare il trono come minime. Il nunzio Lauro, il primate Uchański, voivoda di Sieradz Łaski e voivoda di Podolia Mikołaj Mielecki rimasero allora gli unici sostenitori importanti dell'imperatore in Polonia. Tuttavia, Massimiliano II si mostrò soddisfatto per l'assenza del rappresentante della Santa Sede in occasione della cerimonia dell'incoronazione, ringraziando il papa per il suo supporto. Espresse inoltre la

¹⁵⁸⁷ Lauro a Gallio, Warszawa 10 IV 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 103, p. 382.

¹⁵⁸⁸ ASV, Segr. di Stato, Pol. 11, Lauro a [Massimiliano II d'Asburgo], Warszawa 23 IV 1576, p. 112r.

¹⁵⁸⁹ Lauro a Gallio, Warszawa 18 II 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 97, p. 355.

¹⁵⁹⁰ Lauro a Delfin, Warszawa 10 IV 1576, *ibid.*, nr 103, p. 385.

¹⁵⁹¹ ASV, Segr. di Stato, Pol. 13, Delfin a Lauro, Wien 27 III 1576, p. 60; Delfin a Gallio, Wien 13 V 1576, in NBD III 8, nr 283, p. 577; Lauro a Gallio, Wrocław 25 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 114, p. 443.

¹⁵⁹² Lauro a Gallio, Warszawa 16 IV 1576, *ibid.*, nr 104, p. 391.

speranza per la continuazione del sostegno pontificio agli interessi degli Asburgo nella Confederazione¹⁵⁹³. Gregorio XIII rimproverò invece l'imperatore, che ancora una volta, la sua lentezza e l'indecisione fecero sprecare un'occasione importante per tutta la cristianità, mettendo a repentaglio l'autorità della Santa Sede. «De le cose di Polonia non si può più parlar né scrivere senza molto dolore – scrisse Gallio a Delfin nei primi di giugno 1576 - vedendole ridotte a termine che la religione sta in grandissimo pericolo et la maestà de l'imperatore ha lasciato perdere tutto quello che si è operato in suo servitio»¹⁵⁹⁴. A quel punto, secondo il parere del pontefice, l'unica soluzione rimase quella militare, tanto più difficile da realizzare, che Costantinopoli si presentò pronta per sostenere i diritti al trono di Stefan Bãthory¹⁵⁹⁵.

Da parte dell'Impero, tuttavia, vi si creò un'*impasse* negli affari polacchi. Massimiliano II rinviò il problema della corona polacco-lituana alle prossime deliberazioni della dieta imperiale, a Ratisbona. La passività imperiale era in certa misura comprensibile. A Vienna si sapeva che un'eventuale intervento militare in Polonia equivarrebbe all'offensiva turca sul confine sud-orientale dell'Impero. Prima della convocazione della dieta, Massimiliano II non poteva essere sicuro del sostegno dei principi dell'Impero alle sue aspirazioni nella Confederazione polacco-lituana. Anzi, era ben noto che essi fossero piuttosto ostili a tali piani. Inoltre, era sempre più evidente che l'imperatore soffrisse la vecchiaia e la carenza di salute¹⁵⁹⁶.

Nel frattempo, da Roma veniva costantemente suggerito all'imperatore un maggiore coinvolgimento negli affari interni della Confederazione, al fine del mantenimento del proprio partito¹⁵⁹⁷. In giugno 1576, Lauro ancora una volta assicurò Massimiliano II circa la sua fedeltà e il sostegno della Santa Sede, rifiutando agli appelli per il riconoscimento di Stefan Bãthory per un monarca legittimo, presentati da parte dei castellani di Wojnicz Jan Tęczyński e di Sanok Jan Herburt¹⁵⁹⁸. Per questo, il nunzio venne in seguito costretto di lasciare il territorio della Polonia.

Grazie al suo costante contatto con gli ambasciatori imperiali, Lauro presto si rese conto che Massimiliano II avesse intenzione di rivendicare i propri diritti alla corona polacco-lituana soltanto attraverso i mezzi pacifici, non volendo sacrificare la tregua con l'Impero ottomano, in vigore dal

¹⁵⁹³ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 31, fasc. 2, Massimiliano II d'Asburgo a Lauro, Wien 22 V 1576, p. 48.

¹⁵⁹⁴ Gallio a Delfin, Roma 2 VI 1576, in NBD III 8, nr 292, p. 591. Cfr. Gallio a Castagna, Roma 12 V 1576, in NV XI, nr 386, p. 537; Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., p. 54; Bazylow, *Starania Stefana*, cit., p. 118.

¹⁵⁹⁵ Ibid.

¹⁵⁹⁶ Wierzbowski, *Krzysztof Warszawicki*, cit., p. 84.

¹⁵⁹⁷ Gallio a Delfin, Roma 16 VI 1576, in NBD III 8, nr 294, p. 593.

¹⁵⁹⁸ BPAU/PAN, TR 122, Lauro a Massimiliano II d'Asburgo, Wrocław 25 VI 1576, pp. 99-103.

1568. Nonostante ciò, il nunzio cercava di convincere l'imperatore che il suo eventuale intervento militare in Polonia non avrebbe richiesto troppe risorse.

La natione pollacca essendo già disavezza da molti anni in quà à far guerra, non entrerà volentieri nel'arme d'alcuni pochi in fuori; oltre che il Batori per la povertà et per la maniera del procedere è poco stimato et anco meno amato; la'onde se l'apparato del'imperatore sarà tale che possa sbigottire la parte contraria, il Battori non haverà altri in chi fidarsi che quei suoi mille fanti et cinquecento cavalli¹⁵⁹⁹

– cercava di persuadere Lauro ancora a luglio 1576, tramite la persona del cardinale Morone, presente a Ratisbona in qualità del legato *a latere*. Malgrado ciò, gli ambasciatori imperiali convinsero il nunzio ulteriormente, che l'imperatore fosse decisamente più incline alla pace che alla guerra. Sugerirono inoltre, che Lauro, in quanto rappresentante dell'autorità papale, avrebbe potuto provare a costruire le basi per un futuro accordo tra Massimiliano II e Stefan Balthory. In ogni caso però, il nunzio non poteva intraprendere alcuni negoziati ufficiali con Balthory, senza previo riconoscimento del suo titolo regale. A questo punto, gli ambasciatori imperiali proposero che le simili trattative si svolgessero in privato, ma nemmeno questo risultò realizzabile. Rimase intanto in vigore l'istruzione papale, a seconda della quale, il nunzio non avrebbe potuto rischiare in nessun modo l'offesa dell'imperatore¹⁶⁰⁰.

Massimiliano II decise quindi di mantenere il presente *status quo*, sostenendo di volta in volta il suo sempre più debole partito in Polonia, in attesa dei risultati delle deliberazioni di Ratisbona. «L'Imperatore sotto il pretesto di questa guerra di Polonia, colla scusa di poter difendersi dal Turco, procurerà danari da ogni banda e con una minima parte di essi nutrirà le discordie in questo regno e coll'altra non pure rifarà le spese fatte, ma provvedrà all'altre sue necessità»¹⁶⁰¹ – sospettava ormai estremamente abbattuto Lauro. Per di più, nel corso della dieta di Ratisbona, lo stato di salute dell'imperatore deteriorò considerevolmente. Ormai quasi nessuno credeva che Massimiliano II potesse ancora tentare di rivendicare militarmente la corona da Stefan Balthory¹⁶⁰².

¹⁵⁹⁹ Lauro a Morone, Wrocław 9 VII 1576, *ibid.*, p. 109.

¹⁶⁰⁰ Lauro a Gallio, Łowicz 9 VI 1576, in Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 113, pp. 430-431; Lauro a Gallio, Warszawa 19 IV 1576, *ibid.*, nr 105, p. 396.

¹⁶⁰¹ Lauro a Gallio, Warszawa 19 IV 1576, *ibid.*, nr 105, pp. 395-396.

¹⁶⁰² Delfin a Gallio, Regensburg 21 IX 1576, in NBD III 8, nr 317, p. 628.

Tuttavia, nel caso in cui l'imperatore decidesse di intraprendere l'avanzata verso la Polonia, Lauro, secondo le proprie istruzioni, avrebbe dovuto accompagnarlo come il sovrano legittimo¹⁶⁰³.

Nonostante la mancanza di reali intenzioni della conquista della corona polacco-lituana, Massimiliano II non mancava di ricordare al papa il pagamento dei sussidi promessi. Sembrava di non aver compreso gli sviluppi politici che ebbero luogo da marzo ad agosto 1576. Invece, in considerazione dell'effettiva presa del potere da parte di Stefan Balthory, Gregorio XIII non aveva più alcuna intenzione di effettuare il pagamento, non volendo rischiare la guerra civile in Polonia e l'offesa dello stesso Balthory, il quale continuava a mostrarsi fedele verso la Santa Sede. Uno degli informatori di Lauro relazionò al nunzio i rimorsi di Massimiliano II: «La sede apostolica non s'è mai da dovere impiegata per la grandezza della casa d'Austria, anzi dove ha mostrata volerla giovare ed esaltare, l'ha fatta sempre rincollare due miglia lontana da quello, che poteva ottenere»¹⁶⁰⁴. Irritato Lauro intervenne prontamente tramite il cardinale Morone, esprimendo la propria convinzione che il papa avrebbe sicuramente pagato i sussidi, se l'imperatore prendesse le decisioni politiche e militari al momento giusto¹⁶⁰⁵.

Tuttavia, nel caso del secondo interregno, il problema della doppia elezione e dell'ardua concorrenza per il trono polacco-lituano venne sciolto dal naturale corso della storia. Massimiliano II morì il 12 ottobre 1576, ancora durante la dieta di Ratisbona. «La morte, con il proprio veto inesorabile, stette in piedi accanto al suo letto, come un messaggero del destino o della provvidenza, dicendo che non a lui avrebbe assegnato la corona Jagellonica»¹⁶⁰⁶ – scrisse poeticamente Teodor Wierzbowski. Si sapeva che il nuovo imperatore sarebbe diventato Rodolfo d'Asburgo, re dei Romani. Il nunzio Delfin annunciava che da parte del successore di Massimiliano II non ci sarebbe stato nessun problema per il riconoscimento del titolo reale di Stefan Balthory e per l'apportamento di relazioni pacifiche tra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana. Le istruzioni, inviate al nunzio viennese dopo la morte dell'imperatore, parlarono infatti della necessità di conciliare le parti al più presto, in modo da evitare un ulteriore ravvicinamento politico del nuovo monarca polacco-lituano con il sultano¹⁶⁰⁷.

¹⁶⁰³ ASV, Segr. di Stato, Germ. 96, Gallio a Morone, Roma 1 IX 1576, pp. 67-68, ead.: BAV, Vat. Lat. 6405, pp. 299-304. Cfr. Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. V, cit., pp. 595-596.

¹⁶⁰⁴ Lauro a Morone, Wrocław 9 VIII 1576, in Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 119, pp. 462-463. Cfr. Lauro a Gallio, Wrocław 22 VIII 1576, *ibid.*, nr 120, p. 469.

¹⁶⁰⁵ *Ibid.*

¹⁶⁰⁶ Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza*, cit., p. 89: «Śmierć ze swém nieubłaganém veto stanęła przy jego łożu, będąc jakoby tłumaczem woli losów czy Opatrzności, która nie jemu przeznaczyła nosić koronę Jagiellonów».

¹⁶⁰⁷ Gallio a Delfin, Roma 17 XI 1576, in NBD III 8, nr 341, pp. 668-669; Delfin a Gallio, Regensburg 30 XI 1576, *ibid.*, nr 347, p. 677; Delfin a Gallio, Linz 7 XII 1576, *ibid.*, nr 354, p. 690; Delfin a [Morone], Linz 8 XII 1576, in Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów*, vol. I, cit., p. 298. Cfr. Zakrzewski, *Stefan Batory*, cit., p. 58; Wierzbowski, *Krzysztof Warszawicki*, cit., p. 89.

L'interesse degli Asburgo nella successione polacco-lituana non diminuì durante il regno di Stefano Bathory. Soprattutto l'arciduca Massimiliano manifestava le proprie aspirazioni al trono cracoviense¹⁶⁰⁸. In considerazione dell'improvvisa morte di Stefano Bathory, la quale ebbe luogo il 12 dicembre 1586, la corte imperiale intraprese delle azioni politiche immediate. Inizialmente, a Roma si diffuse l'informazione che alla corona nella Confederazione polacco-lituana non si sarebbe candidato né l'imperatore né l'arciduca Ernesto, in modo da evitare le passate sconfitte. Si parlò delle probabili candidature degli arciduchi Massimiliano e Mattia. Si sospettò inoltre che al trono polacco-lituano avrebbe di nuovo preteso anche il conte del Tirolo, l'arciduca Ferdinando¹⁶⁰⁹.

Alla fine del 1586, il nunzio presso la corte imperiale Filippo Sega, non aveva ancora a disposizione delle informazioni specifiche circa i piani degli Asburgo nei confronti del nuovo interregno, nonostante la vasta rete degli informatori, di cui disponeva nella Confederazione¹⁶¹⁰. Personalmente, per il candidato più serio vide la persona dell'arciduca Massimiliano. Il nunzio presso la corte imperiale sottolineò il suo precedente impegno politico in Polonia, il suo buon rapporto con la regina vedova e con il partito della famiglia Zborowski¹⁶¹¹. Sega cercò inoltre di convincere alla candidatura di Massimiliano il nuovo nunzio in Polonia, Annibale Di Capua. Di Capua, durante il suo soggiorno a Vienna, dove si era fermato durante il viaggio, incontrò invece e parlò a lungo di questioni polacche con l'arciduca Ernesto, al quale, a causa delle sue connessioni con la corte spagnola, diede una predilezione particolare¹⁶¹².

Dal 20 gennaio 1587, presso la corte imperiale soggiornò anche il noto gesuita Antonio Possevino, noto per le sue missioni nell'Europa nord-orientale. Cercarono di guadagnarselo sia l'arciduca Massimiliano che, in precedenza, durante il soggiorno di Possevino a Innsbruck, l'arciduca Ferdinando. Il gesuita a servizio della Santa Sede non supportò esplicitamente nessuno degli arciduchi, sostenendo nel frattempo la soluzione della successione attraverso un patto

¹⁶⁰⁸ Già nel 1585, intraprese degli sforzi per ottenere la dispensa papale per il matrimonio con la principessa svedese Anna Vasa. Cfr. Sisto V a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 29 XI 1585, in NBD II 2, p. XVII, nota 3.

¹⁶⁰⁹ Sega ad Azzolini, Praha 30 XII 1586, in NBD II 1, nr 160, pp. 364-365.

¹⁶¹⁰ Uno di loro fu l'arcidiacono di Varsavia, Stanislaw Fogelveder. Cfr. AG, ms. 59, fasc. L1-24, nr 3, Sega ad Azzolini, Praha 13 I 1587.

¹⁶¹¹ Sega ad Azzolini, Praha 23 XII 1586, in NBD II 1, nr 159, p. 361; BAV, Chigi M II 43, Sega ad Azzolini, Praha 27 I 1587, pp. 63-69, ead.: BPAU/PAN, TR 44, p. 233a. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., pp. 146-147; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 84.

¹⁶¹² Sega ad Azzolini, Praha 20 I 1587, in NBD II 1, nr 164, p. 381; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Sega a Di Capua, Praha 2 II 1587, p. 326r; Di Capua a Sega, Olomouc 3 II 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 35, p. 88.

matrimoniale, tra il principe svedese Sigismondo Vasa e l'arciduchessa Anna di Stiria¹⁶¹³. Possevino pose le speranze nella recatolicizzazione della Svezia e, al tempo stesso, nell'istituzione dei buoni rapporti tra la Confederazione polacco-lituana e l'Impero. Desiderò la creazione in Europa centro-orientale di un solido blocco di paesi che avrebbero potuto unire le forze contro l'Impero ottomano. Nonostante ciò, a Rodolfo II non piacque questo progetto. L'imperatore volle un chiaro sostegno della diplomazia pontificia a favore di uno degli arciduchi¹⁶¹⁴.

Nel frattempo, anche la diplomazia imperiale intraprese le attività nei confronti dell'interregno in Polonia. Il 22 gennaio 1587, venne inviato presso la corte della regina Anna Johann Anton Kochtitzki, portando le condoglianze imperiali per la morte di Stefano Bãthory. Le azioni diplomatiche sul territorio polacco inaugurarono anche Georg Popel e Paul Trautson, in Lituania venne delegato Daniel Prinz, mentre in Prussia Melchior von Reden¹⁶¹⁵.

Inizialmente Sisto V non ottenne alcuna comunicazione ufficiale, che gli Asburgo fossero interessati nella competizione per la corona polacco-lituana. L'esperienza tratta dagli interregni precedenti e i messaggi trasmessi da Segã dimostravano però che prima o poi Rodolfo II avrebbe cercato il sostegno papale¹⁶¹⁶. L'informazione sulle aspirazioni della Casa d'Austria per quanto riguarda la successione nella Confederazione infatti giunse Roma con le lettere imperiali, datate il 20 e il 29 gennaio 1587, in cui Rodolfo II chiese il supporto di Sisto V in questione. A Praga non ne si era certi. Nel febbraio 1587, presso la corte imperiale si diffusero le voci che il papa avrebbe sostenuto le aspirazioni del cardinale Andrea Bãthory, e in secondo luogo del principe svedese Sigismondo Vasa e del duca di Parma, Alessandro Farnese. Nel caso del successo di Bãthory si supponeva addirittura che il cardinale avrebbe ricevuto una dispensa papale per poter sposarsi e portare avanti la dinastia. Come motivi per il sostegno della candidatura di Sigismondo Vasa, si sottolineò i buoni rapporti della Santa Sede con la Svezia, avviate dalle fruttuose missioni gesuite, in particolare dall'attività di Possevino. Tuttavia, durante le udienze dall'imperatore, il nunzio Segã negava tutte queste voci. Nello stesso tempo, il vescovo di Trento cardinale Ludovico Madruzzo e

¹⁶¹³ Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., pp. 317-318; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XIX; Id., *Antonio Possevino*, cit., pp. 175-177; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 73-74.

¹⁶¹⁴ Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., pp. 2-3; Woś, *La legazione diplomatica*, cit., pp. 219-220; Quirini-Popławska, *Dwór medycejski*, cit., p. 122; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 73-74.

¹⁶¹⁵ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XIX; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 77, 89-90.

¹⁶¹⁶ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 9.

l'ambasciatore di Spagna a Roma, Juan Enrique Guzmán de Olivares assicurarono Rodolfo II sulle simpatie papali nei confronti delle candidature austriache¹⁶¹⁷.

Quarum alteris postulas à nobis, ut in futura novi Regis Poloniae electione fraturum, ac familiae tuae petitionem, auctoritate, ac studio nostro adiuvemus; alteris cognovisse nostendis ex eiusdem Madrucij, et Medicei Cardinalium literis postulationem tuam nostra erga te charitate praeventam fuisse, qui tibi ultroquam nostram ad eam rem paternè obtulimus¹⁶¹⁸

– rispose positivamente all'appello dell'imperatore Sisto V, tramite un breve del 16 marzo 1587. Il papa confermò il proprio sostegno alle candidature asburgiche in un'altra lettera del 4 aprile, informando Rodolfo II che il nuovo nunzio in Polonia Di Capua avrebbe ricevuto le istruzioni appropriate a riguardo. Il papa sottolineò di considerare gli Asburgo come degni successori di Stefano Båthory, difensori del cattolicesimo. Espresse inoltre le proprie speranze che l'unione dei più grandi paesi dell'Europa centro-orientale sotto il dominio asburgico avrebbe garantito il successo della Riforma cattolica e una difesa efficace contro l'espansione turca. Sisto V non prese invece posizione per quanto riguarda le preferenze tra i singoli candidati asburgici, lasciando questa decisione all'imperatore¹⁶¹⁹.

Tuttavia, anche i singoli arciduchi si rivolsero al papa per ottenere il sostegno alle loro candidature¹⁶²⁰. Ernesto lo fece in occasione di un incontro con Di Capua, a Vienna. Il nunzio non fu in grado di dargli garanzie vincolanti, ancora in attesa di istruzioni da Roma¹⁶²¹. Massimiliano si rivolse per il sostegno del papa in una lettera del 3 febbraio 1587. Sisto V gli garantì il proprio appoggio tramite un breve del 16 marzo, sottolineando, tuttavia, di sostenere ugualmente tutti i contendenti asburgici¹⁶²². In aprile 1587, gli arciduchi ottennero altri brevi in questa occasione, così come cappelli e spade benedette, i tradizionali doni papali dedicati ai difensori del cattolicesimo, simboli di doppia (laica ed ecclesiastica) autorità pontificia. Questo gesto espresse un segno

¹⁶¹⁷ Sega a Montalto, Praha 24 II 1587, in NBD II 1, nr 169, pp. 400-401. Cfr. Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 398. Rodolfo II ripetette la richiesta per il sostegno papale in Polonia nella lettera dell'8 maggio 1587. Cfr. Quirini-Popławska, *Dwór medycejski*, cit., p. 126.

¹⁶¹⁸ AG, ms. 36, Sisto V a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 16 III 1587, p. 375r, ead.: AG, ms. 36, p. 376; AG, ms. 36, Sisto V a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 4 IV 1587, p. 420r, ead.: AG, ms. 36, pp. 421, 422, 423. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 21.

¹⁶¹⁹ Ibid.

¹⁶²⁰ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 16-17.

¹⁶²¹ AG, ms. 59, fasc. L90-111, nr 109, Di Capua ad Azzolini, Wien 17 I 1587.

¹⁶²² AG, ms. 36, Sisto V a Massimiliano d'Asburgo, Roma 16 III 1587, p. 388r, ead.: AG, ms. 36, pp. 387, 389. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 16-17.

materiale del sostegno papale agli Asburgo e la speranza che essi, dal trono cracoviense, avrebbero intrapreso la lotta con gli infedeli¹⁶²³.

Rodolfo II sfruttò l'intercessione del protettore della Casa d'Asburgo presso la corte papale, il cardinale Madruzzo. Il vescovo di Trento, durante la *Congregatio inquisitionis* dell'8 gennaio 1587, cercò di mostrare ai membri del Collegio cardinalizio, che la scelta d'un Asburgo al trono polacco-lituano sarebbe stata la più vantaggiosa per la Santa Sede, in particolare al fine di continuare la lotta con l'Impero ottomano. L'11 gennaio, Madruzzo ebbe l'udienza da Sisto V, durante la quale chiese un aperto sostegno agli arciduchi, raccomandando in particolare l'arciduca Ernesto. Egli continuava a lavorare in questo tenore per tutta la primavera del 1587¹⁶²⁴. Le azioni simili vennero apportate presso la corte papale e direttamente dal papa durante l'udienza concessa il 10 gennaio 1587 all'ambasciatore spagnolo a Roma, Olivares. Tra i cardinali, gli Asburgo potevano inoltre contare sull'appoggio di Pedro de Deza, Jerzy Radziwiłł e Ferdinando de' Medici, così come sul segretario di Sisto V, l'esperto in materia dello Stato polacco-lituano, Anton Maria Graziani¹⁶²⁵.

Vale la pena notare che nel corso del terzo interregno la Santa Sede non prese l'impegno esclusivo nei confronti dell'imperatore per promuovere le candidature austriache. A Rodolfo II vennero segnalate soltanto le intenzioni politiche di Sisto V e le sue preferenze relative alle aspirazioni degli arciduchi. Inoltre, la diplomazia pontificia non intraprese la collaborazione con quella imperiale, considerando le dolorose esperienze degli interregni precedenti¹⁶²⁶.

L'imperatore sembrò di non interessarsi troppo nel aspetto personale della elezione, anche se le sue preferenze personali si piegavano decisamente verso Ernesto. Tuttavia, non prese una posizione decisa e ufficiale a riguardo. Sisto V e Filippo II appellarono invano a Rodolfo II di creare un 'fronte comune' della candidatura asburgica, il quale avrebbe potuto aumentare le possibilità di successo finale nell'elezione. Sono andati a vuoto anche gli sforzi fatti a tale scopo da parte del nuovo nunzio a Praga, Antonio Puteo¹⁶²⁷. Con un fiasco si concluse inoltre l'idea di convocare il congresso

¹⁶²³ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XXV; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 398; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 22; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 76.

¹⁶²⁴ Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 6 IV 1587, in Schweizer, *Antonio Possevino*, cit., p. 178, nota 1; AST, Atti Trentini, Archivio del Principato Vescovile di Trento, busta 93, fasc. 10, Ferdinando d'Asburgo a Madruzzo, Wien 22 V 1587, senza paginazione. Cfr. Leopold von Ranke, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 367; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XX.

¹⁶²⁵ Francesco de' Medici a Rodolfo d'Asburgo, Roma 18 III 1587, in Schweizer, *Die Sukzessionwirren*, cit., p. XXI, nota 4. Cfr. *ibid.*, pp. XIX-XX, XXIV-XXV; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 396; Winter, *Elekcje 1575 i 1587*, cit., p. 115; D. Quirini-Popławska, *Dwór medycejski*, cit., p. 129; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 270; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 76.

¹⁶²⁶ AG, ms. 15, Memoriale di A. M. Graziani circa il sostegno papale alle candidature asburgiche, Roma [1 1587], p. 706, ead.: *ibid.*, pp. 707-713.

¹⁶²⁷ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 16, 20-21; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., pp. 398-399.

degli arciduchi a Linz, finalizzato a individuare un candidato comune¹⁶²⁸. Infine, l'imperatore ordinò ai propri ambasciatori in Polonia di guadagnare le amicizie politiche *pro uno ex nostris fratribus*, ufficialmente non dando la precedenza a nessuno degli arciduchi. Era comunque ben noto che non si mostrava favorevole alla candidatura di Mattia, dimostrando invece una forte preferenza per Ernesto¹⁶²⁹. Le istruzioni segrete per gli inviati austriaci e spagnoli alla dieta di elezione del 1587 indicarono infatti la priorità nel sostegno della persona di Ernesto, davanti agli altri arciduchi candidanti al trono. Il supporto agli altri Asburgo poteva essere concesso soltanto nel caso in cui la candidatura di Ernesto fosse priva della possibilità di un successo finale. L'imperatore raccomandò, inoltre, che in caso di elezione di Sigismondo Vasa non si dovrebbe contestare questa scelta. Rodolfo II desiderava di preservare i buoni rapporti sia con la Polonia che con la Svezia, mirando la prosecuzione del piano di matrimoni incrociati tra gli Asburgo e i Vasa. In più, prevede un'eventuale evenienza del rifiuto della corona per il figlio da parte di Giovanni III Vasa¹⁶³⁰.

Nonostante non ci fossero delle istruzioni papali a riguardo, si stabilì un contatto costante e reciproco tra il servizio diplomatico imperiale e il nunzio apostolico in Polonia. Il fido diplomatico di Rodolfo II, vescovo di Olomouc Stanislav Pavlovský informò Di Capua sulle aspirazioni degli arciduchi, cercando di verificare le sue simpatie politiche. Ciò avvenne durante la sosta, che il nunzio fece a Olomouc durante il suo viaggio in Polonia, nei primi di febbraio 1587. Di Capua diplomaticamente assicurò sulla propria neutralità politica, allineata con quella di Sisto V. Allo stesso tempo però, confessò, che se sarebbe stato eletto Sigismondo Vasa, il nunzio avrebbe cercato di presentare tutte le *rationes in contrarium* alla scelta del principe svedese, riportando le sue origini protestanti. Identificando abilmente le simpatie politiche del diplomatico papale, Pavlovský assicurò Rodolfo II sulla devozione di Di Capua agli interessi imperiali¹⁶³¹.

Da Praga si cominciò quindi a sollecitare il nunzio a cercare di guadagnare a sostegno degli Asburgo i più importanti Senatori polacchi e lituani, in particolare Jan Zamoyski¹⁶³². Di Capua ricevette inoltre un codice speciale per la corrispondenza con l'Impero (col nunzio a Praga Puteo,

¹⁶²⁸ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XXV; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 16; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 398; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 76-78, 81-82.

¹⁶²⁹ AG, ms. 59, fasc. L45-60, nr 59, Di Capua ad [Azzolini], Olomouc 3 II 1587.

¹⁶³⁰ Geheime Instruction fur die kais. Gesandtschaft zur poln. Königswahl, in Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., pp. 263-266. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XIX; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 101.

¹⁶³¹ AG, ms. 59, fasc. L45-60, nr 59, Di Capua ad [Azzolini], Olomouc 3 II 1587; AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 37, fasc. 2, Stanislav Pavlovský a Rodolfo II d'Asburgo, Olomouc 19 IV 1587, p. 55r. Cfr. Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., pp. 20-21; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 13; Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., p. 271; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 75. Sulla fedeltà agli interessi imperiali da parte di Di Capua assicurava anche K. Warszewicki. Cfr. Warszewicki a Pavlovský, Warszawa 12 IX 1587, in Wierzbowski, *Christophori Varsevicii Opuscola*, cit., nr 42, pp. 190-192.

¹⁶³² AG, ms. 59, fasc. L61-89, nr 88, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VI 1587; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 26 VI 1587, p. 247, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 372.

comunicava con la stessa cifra come quella utilizzata con la Curia romana). Vennero stabiliti i percorsi postali sicuri tra Varsavia, Cracovia, Vienna e Praga¹⁶³³. Agli membri del servizio diplomatico imperiale inviati in Polonia si commissionò il contatto costante con il diplomatico papale¹⁶³⁴. In aprile 1587 ebbe luogo la visita dell'inviato cesareo Prinz da Di Capua, la quale si svolse in incognito. Egli diede al nunzio il rapporto sui propri negoziati eseguiti in Lituania, rendendo all'occasione l'omaggio dell'imperatore e degli arciduchi nei confronti della Santa Sede¹⁶³⁵.

In contrasto ai buoni rapporti instaurati con Di Capua, la presenza di Possevino suscitò una forte diffidenza del partito imperiale. Rodolfo II temette che l'esperto delle missioni nordiche gesuita fosse più disposto a sostenere le aspirazioni del principe svedese, che quelle asburgiche¹⁶³⁶. «Diversorum literis et relationibus ad nos prelatum esse, qualiter Antonius Possevinus in Polonia sinistra potius quam bona ac talia praestet officia»¹⁶³⁷ - avvertì l'imperatore il cardinale Madruzzo. Dal canto suo, Possevino negò di aver preso dei provvedimenti a favore dell'elezione di Sigismondo Vasa, contro gli arciduchi Massimiliano ed Ernesto¹⁶³⁸. Nonostante questo, Rodolfo II si rivolse a Roma, attraverso una lettera del 17 marzo 1587, indirizzata al vescovo di Trento, chiedendo la revocazione di Possevino. In seguito, Madruzzo e Olivares supplicarono riguardo a ciò direttamente al papa¹⁶³⁹. Fu senza dubbio a causa dell'intervento imperiale, che la Santa Sede decise di revocare il gesuita dai territori polacco-lituani, escludendolo dal gioco politico intorno all'elezione, il 10 aprile 1587. A Possevino fu ordinato di tornare in Italia o fermarsi in uno dei collegi tedeschi¹⁶⁴⁰.

La dieta di elezione del terzo interregno venne convocata durante l'estate del 1587. Tra i candidati asburgici ci furono diversi disaccordi. Massimiliano sospettava gelosamente che l'imperatore, assieme al papa, avrebbero segretamente supportato Ernesto. Egli supplicò perciò i

¹⁶³³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Sega a Di Capua, Praha 16 XII 1586, pp. 503, 512r, ead.: BPAU/PAN, TR 44, p. 20; Sega a Di Capua, Praha 6 I 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 27, pp. 77-78; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Puteo a Di Capua, Praha 20 VI 1587, p. 391. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 14; Dubas-Urwanowicz, *Działalność polityczna Hannibala*, cit., p. 146.

¹⁶³⁴ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 25; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 101-102.

¹⁶³⁵ BAV, Chigi M II 43, Montalto a Di Capua, Roma 28 IV 1587, pp. 215v-216, ead.: BPAN/PAU, TR 42, pp. 327-328.

¹⁶³⁶ Montalto a Di Capua, Roma 6 IV 1587, in Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., add. 2, pp. 173-174, ead.: Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., pp. 20-21; Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 22.

¹⁶³⁷ Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 17 III 1587, in Schweizer, *Antonio Possevino*, cit., p. 179, nota 3.

¹⁶³⁸ Antonio Possevino a Massimiliano d'Asburgo, Braunsberg 12 IV 1587, *ibid.*, add. 5, p. 187.

¹⁶³⁹ Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 17 III 1587, *ibid.*, p. 179, nota 3; Madruzzo a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 6 IV 1587, *ibid.* Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XXV; *Id.*, *Antonio Possevino*, cit., p. 179; Von Pastor, *Storia dei papi*, cit., vol. X, p. 398.

¹⁶⁴⁰ Montalto a Possevino, Roma 6 IV 1587, in Schweizer, *Antonio Possevino*, cit., add. 6, pp. 189-190; BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 10 V 1587, pp. 202-209, ead.: BPAU/PAN, TR 42, pp. 330-339; ASV, Segr. di Stato, Pol. Add. II, fasc. 2, Possevino a Montalto, Wrocław 29 V 1587, p. 175r. Cfr. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, vol. II, cit., p. 320; Biaudet, *Sixte-Quint*, cit., p. 4, nota 1; Schweizer, *Antonio Possevino*, cit., p. 179; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 398; Winter, *Elekcje 1575 i 1587*, cit., p. 115; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 73-74.

diplomatici pontifici di non dimenticare i sforzi da lui intrapresi per ottenere la corona polacco-lituana¹⁶⁴¹. L'arciduca Ernesto pose invece le proprie speranze nell'impegno totale di Di Capua a favore della sua candidatura, cercando di presentarla in termini di una salvezza per tutta la cristianità. Esso consigliò al nunzio una stretta collaborazione coll'ambasciatore spagnolo, Guillén de San Clemente, al fine del proprio successo¹⁶⁴². San Clemente assicurava Rodolfo II, che «el Arçobispo de Napoles que con su autoridad y destreza y con la aficion que tiene al servicio de V. A. tiene casi reduzides al estudio ecclesiastico, en el secular tiene tambien tanto credito que se na eada dia fortificando mas»¹⁶⁴³.

Il risultato della dieta fu la doppia elezione. La notizia sull'elezione di Sigismondo Vasa arrivò a Praga il 27 agosto, in una lettera di Di Capua, portata personalmente dal segretario del nunzio, Martino Malacrida. Malacrida avrebbe dovuto discernere la reazione imperiale e le intenzioni degli Asburgo per quanto riguarda la situazione politica polacco-lituana¹⁶⁴⁴. L'informazione sull'elezione dell'arciduca Massimiliano giunse la corte di Rodolfo II due giorni dopo, portata dal corriere inviato da Pavlovský¹⁶⁴⁵.

Il successo degli Asburgo fu, tuttavia, molto discutibile, poiché tutto dipendeva dall'imminente gara per la corona. Nonostante questo, sia il nunzio in Polonia, che quello di Praga, si congratularono con l'arciduca Massimiliano in occasione della sua elezione¹⁶⁴⁶. Anche Sisto V emise, il 18 settembre, tre brevi: a Rodolfo II e agli arciduchi Massimiliano ed Ernesto, esprimendo la propria gioia per il successo della Casa d'Austria e garantendo la continuità del sostegno della Santa Sede¹⁶⁴⁷. L'arciduca Massimiliano espresse personalmente la propria gratitudine per il contributo di Di Capua a favore della sua elezione¹⁶⁴⁸. Anche l'arciduca Ernesto ringraziò il papa e il

¹⁶⁴¹ Puteo a Montalto, Praha 7 VII 1587, in NBD II 2, nr 20, pp. 35-38.

¹⁶⁴² AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 38, fasc. 3, Ernesto d'Asburgo a Di Capua, Wien 5 VIII 1587, p. 20. Cfr. Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 454-456.

¹⁶⁴³ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 38, fasc. 2, San Clemente a Rodolfo II d'Asburgo, Warszawa 18 VII 1587, p. 181r: «El Arçobispo de Napoles que con su autoridad y destreza y con la aficion que tiene al servicio de V. A. tiene casi reduzides al estudio ecclesiastico, en el secular tiene tambien tanto credito que se na eada dia fortificando mas»; San Clemente a Idiaquez, Warszawa 18 VII 1587, in EFE XV, nr 174, p. 203.

¹⁶⁴⁴ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Polen I 39, fasc. 1, Di Capua a Rodolfo II d'Asburgo, Warszawa 24 VIII 1587, p. 185; Di Capua a Puteo, Warszawa 25 VIII 1587, in Woś, *Gli avvenimenti*, cit., pp. 325-326; Puteo a Montalto, Praha 27 VIII 1587, in NBD II 2, nr 33, p. 70; Puteo a Montalto, Praha 8 IX 1587, ibid., nr 39, p. 84.

¹⁶⁴⁵ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XLI; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 114.

¹⁶⁴⁶ Puteo a Massimiliano d'Asburgo, Praha 14 IX 1587, in NBD II 2, nr 300, pp. 544-545; BAV, Chigi II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 18 IX 1587, pp. 283-284, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 323.

¹⁶⁴⁷ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 34-35.

¹⁶⁴⁸ BAV, Chigi M II 43, Massimiliano d'Asburgo a Di Capua, Wien 2 IX 1587, p. 282, ead.: BPAU/PAN, TR 44, p. 94.

suo servizio diplomatico per l'impegno a favore della propria candidatura¹⁶⁴⁹. La soddisfazione per le azioni del nunzio durante la dieta di elezione dimostrò inoltre il capo del partito imperiale nel Collegio cardinalizio, il cardinale Madruzzo¹⁶⁵⁰.

Sia l'imperatore, che l'arciduca Massimiliano, fecero l'appello alla Santa Sede per riconoscere come legittima l'elezione dell'Asburgo, così come per il sostegno finanziario e diplomatico al fine dell'effettivo ottenimento della corona. In risposta, contenuta nel breve del 10 ottobre, Sisto V assicurò sulle proprie simpatie politiche nei confronti della dinastia austriaca, negando però categoricamente qualsiasi aiuto finanziario. Il papa sottolineò la necessità di preservare la posizione di padre comune nei confronti di entrambi i principi cattolici concorrenti al trono. Non voleva assolutamente offendere Sigismondo Vasa, al fin di non rovinare le recentemente migliorate relazioni della Santa Sede con la Svezia. Ciò nonostante, Sisto V promise il suo intervento diplomatico in Polonia, sia attraverso il nunzio Di Capua, che il cardinale Radziwiłł¹⁶⁵¹.

Lanciata in autunno del 1587 la corsa per la corona fu osservata a Roma con un particolare interesse. L'ex-nunzio in Polonia, Lauro sospettò che Massimiliano avrebbe probabilmente preceduto Sigismondo a Cracovia, poiché risiedette in vicino Olomouc. Basandosi sulla propria esperienza dal secondo interregno, il vescovo di Mondovì sottolineò che «tutto consiste ne la celerità»¹⁶⁵². Tuttavia, sin dal primo momento si dimostrò il vantaggio di Sigismondo Vasa, il quale il 27 dicembre 1587 riuscì a ottenere la corona. L'accettazione da parte della Santa Sede dell'incoronazione del principe svedese incontrò una grande disapprovazione presso la corte imperiale. Tuttavia, a Praga si accolse volentieri la mancata presenza di un diplomatico pontificio durante le celebrazioni a Cracovia¹⁶⁵³.

La sconfitta di Byczyna (24 gennaio 1588) segnò la disfatta finale di Massimiliano nella corsa per la corona polacco-lituana. A Praga, essa venne percepita come una brutta sorpresa. Di Capua fu il primo a comunicare l'imprigionamento dell'arciduca a Krasnystaw. Il nunzio, devoto agli Asburgo, rimase nel costante contatto con Massimiliano. Informava perciò, sia Roma che Praga, sulle

¹⁶⁴⁹ Ernesto d'Asburgo a S. Clemente, Wien 4 VIII 1587, in *Correspondencia inedita*, cit., pp. 90-92; Ernesto d'Asburgo a San Clemente, Wien 30 IX 1587, *ibid.*, pp. 94-99. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 26; Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 462-463.

¹⁶⁵⁰ Madruzzo a Di Capua, Roma 1 VIII 1587, in Woś, *Annibale di Capua*, cit., nr 57, p. 118.

¹⁶⁵¹ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., pp. XVI-XVII; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., pp. 34-35; Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 196; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 124.

¹⁶⁵² ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Lauro a Di Capua, Roma 17 X 1587, p. 110.

¹⁶⁵³ Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 56.

condizioni in cui si svolgeva la prigionia dell'arciduca. Massimiliano ringraziò Di Capua di aver personalmente sollecitato il favore papale per lui¹⁶⁵⁴.

La reazione della Santa Sede per l'imprigionamento di Massimiliano fu immediata. Attraverso il breve dal 27 febbraio 1588, il papa diede a Rodolfo II le sue condoglianze, offrendo l'aiuto diplomatico per liberare l'arciduca. Tuttavia, in considerazione della vittoria di Sigismondo Vasa nella corsa per la corona, la Santa Sede non poteva permettersi di continuare a sostenere le pretese asburgiche al trono, per non compromettere la propria autorità sia in Polonia che in Svezia¹⁶⁵⁵. Il breve arrivò a Praga all'inizio di aprile e venne favorevolmente accolto dall'imperatore. Rodolfo II sostenne l'idea della mediazione papale¹⁶⁵⁶. Nel frattempo, a Sisto V si rivolse lo stesso arciduca Massimiliano, raccontando nel dettaglio le circostanze della lotta per la corona polacco-lituana, la battaglia di Byczyna e la propria prigionia. Supplicò inoltre l'arbitrato papale e il supporto per la sua liberazione¹⁶⁵⁷. A Roma, anche il cardinale Madruzzo esortò il papa di impegnarsi nella mediazione tra la Confederazione polacco-lituana e l'Impero¹⁶⁵⁸.

Nella primavera del 1588, Sigismondo III Vasa riuscì a rafforzare la propria posizione sul trono polacco-lituano. Per questo, il papa appellò più volte al suo nunzio in Polonia di venire alla corte reale, per riconoscere ufficialmente il nuovo monarca e accompagnarlo nei difficili primi mesi di governo. Il nunzio a Praga Puteo, informò nel frattempo la Curia romana, che le suddette istruzioni papali per Di Capua non piacquero presso la corte imperiale. Rodolfo II auspicava silenziosamente un'ulteriore ritardo da parte del diplomatico papale, conoscendo le sue simpatie filoasburgiche. Rimproverò inoltre a Sisto V, che «essendo Sua Santità padre universale et vero giudice in simili cause, non si doveva dichiarare, se prima non haveva inteso le ragioni loro [degli Asburgo]»¹⁶⁵⁹, considerando la competizione per la corona polacco-lituana per non ancora conclusa. Più comprensivo risultò l'arciduca Ernesto, rendendosi conto che la venuta di Di Capua alla corte di

¹⁶⁵⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Massimiliano d'Asburgo a Di Capua, Krzepice 12 I 1588, p. 4, ead.: BPAU/PAN, TR 41, p. 171; B. Czart., TN 93, pp. 79-80; Di Capua a San Clemente, Sulejów 10 II 1588, in EFE XVI, nr 72, p. 113. Cfr. Dubas-Urwanowicz, *Między troską o losy Kościoła*, cit., p. 445; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 154-155.

¹⁶⁵⁵ Sisto V a Rodolfo II d'Asburgo, Roma 27 II 1588, in EFE XVI, nr 92, pp. 140-141, ead.: NBD II 2, nr 102, pp. 212-213. Cfr. Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., pp. 140-141; Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. LXXIV; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 47; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 399; Woś, *La legazione diplomatica*, cit., p. 223.

¹⁶⁵⁶ Rodolfo II d'Asburgo a Sisto V, Praha 7 V 1588, in NBD II 2, nr 128, pp. 244-245. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 47.

¹⁶⁵⁷ Massimiliano d'Asburgo a Sisto V, Krasnystaw 28 IV 1588, in VMPL III, nr XXXV, pp. 32-34. Cfr. Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. LXXIII; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 399.

¹⁶⁵⁸ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 151, Montalto a Segna, Roma 6 VI 1588, p. 179v.

¹⁶⁵⁹ Puteo a Montalto, Praha 24 V 1588, in NBD II 2, nr 131, p. 251.

Sigismondo III diventò una necessità politica¹⁶⁶⁰. A Praga, Puteo cercò di difendere la posizione della Santa Sede, sostenendo che la presenza di Di Capua presso il giovane monarca avrebbe facilitato la mediazione pontificia e i successivi negoziati per la pace e per la liberazione dell'arciduca Massimiliano¹⁶⁶¹.

Gli Asburgo erano generalmente delusi con la politica della Santa Sede per quanto riguarda gli eventi che si verificarono a seguito della battaglia di Byczyna. A Praga si stava aspettando che Sisto V avesse dato un sostegno più deciso all'imprigionato arciduca, insieme alla condanna delle azioni di Zamoyski, Sigismondo III Vasa e il suo partito. Dopo la venuta di Di Capua alla corte di Sigismondo III Vasa, l'imperatore reagì con amarezza¹⁶⁶². Nonostante ciò, il papa realizzò le sue promesse, chiedendo al re, alla regina Anna, al primate Karnkowski e al gran cancelliere Zamoyski l'incondizionato rilascio di Massimiliano. Il papa presentò, inoltre, una proposta di mediazione apostolica, inviando in Polonia il cardinale Aldobrandini in qualità del legato *a latere*. La sua missione venne accolta a Praga volentieri, anche se senza un eccessivo entusiasmo.

Le radici di sostegno papale per l'espansione del potere degli Asburgo sui territori dell'Europa centro-orientale vennero in gran parte determinati dai progetti politici avviati da Pio V prima del 1570. Quest'ultimi riguardarono il coinvolgimento dell'imperatore Massimiliano II nelle attività della lega santa, creata dal papato con il sostegno spagnolo e veneziano. Dopo l'estinzione della dinastia degli Jagelloni, la rivalità per la corona della Confederazione polacco-lituana si dimostrò essere un fattore importante per il coinvolgimento dell'imperatore nelle attività della lega.

Per tutta la seconda metà del XVI secolo non cambiarono le principali motivazioni per il supporto papale concesso ai candidati asburgici in vista della successione polacco-lituana. Una ragione fondamentale rimase il rafforzamento del potere imperiale in questa parte d'Europa, finalizzato all'incoraggiare Vienna (Praga) a impegnarsi attivamente nella guerra con la Sublime Porta sul fronte ucraino-balcanico. Anche se negli ambienti della Curia romana fu ben nota la

¹⁶⁶⁰ Ernesto d'Asburgo a San Clemente, Wien 5 VI 1588, in *Correspondencia inedita*, cit., p. 120: «Essendo Sua Santità padre universale et vero giudice in simili cause, non si doveva dichiarare, se prima non haveva inteso le ragioni loro».

¹⁶⁶¹ Puteo a Montalto, Praha 24 V 1588, in NBD II 2, nr 131, pp. 251-252. Cfr. Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 184.

¹⁶⁶² Schweitzer, *Die Sukzessionswirren*, cit., pp. LXXIII-LXXIV; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., pp. 184-185.

manca di interesse da parte degli Asburgo austriaci nei confronti della lotta con l'Impero ottomano, le iniziative papali al fine di cambiare la posizione imperiale furono costanti.

L'intronizzazione degli Asburgo a Cracovia ebbe inoltre lo scopo di cementare simbolicamente il trionfo della Riforma cattolica sulle terre polacco-lituaniche, nonché garantire la protezione della giurisdizione della Chiesa cattolica nella multireligiosa Confederazione. L'idea dell'Impero come tradizionale difensore della cristianità risultò quindi a Roma più forte dalle antipatie personali e dalle preoccupazioni circa il zelo religioso di Massimiliano II e Rodolfo II¹⁶⁶³. Il primato imperiale non costituiva più, come nel Medioevo, un pericolo per il papato in termini di rivalità con l'imperatore.

Tutto indica, tuttavia, che l'Impero, in particolare durante il governo di Massimiliano II, non era realmente interessato a una più stretta cooperazione politica con il papato. Prima di tutto, non si voleva danneggiare le decenti relazioni politiche con Costantinopoli, garantite dalla recentemente firmata pace di Adrianopoli. Questo non precludeva, tuttavia, lo sfruttamento degli interessi attuali della Santa Sede in quanto incentivo per ottenere il sostegno del papa nella battaglia per la corona polacco-lituana. Massimiliano II ricattò abilmente Gregorio XIII, assicurando che non ci sarebbe potuto essere alcun dubbio sull'entrata dell'Impero nella lega, una volta conquistato il trono cracoviense¹⁶⁶⁴.

Come giustamente sottolineato da Aleksandra Barwicka-Makula, durante gli interregni della seconda metà del XVI secolo era difficile parlare di una visione comune della politica estera asburgica. Ogni membro della dinastia stava cercando di realizzare i propri, particolari interessi politici. Questo rese difficile l'attività della diplomazia imperiale, di cui condotta era caratterizzata dalla mancanza di un coordinamento centrale. Anche per quanto riguarda la concorrenza per il trono polacco-lituano, uno dei problemi più gravi per ottenere la corona da uno degli arciduchi si dimostrò ogni volta la rottura della candidatura austriaca tra i diversi contendenti e la mancanza di un leader forte – unico rappresentante della dinastia¹⁶⁶⁵. La Santa Sede, accanto a Filippo II di Spagna, sostenne vivamente il progetto di istituire un 'fronte comune' della candidatura asburgica. Questo auspicio si realizzò solo nel caso del primo interregno, dopo la morte di Sigismondo Augusto nel 1572, quando l'unico candidato proposto dalla corte di Vienna fu l'arciduca Ernesto.

¹⁶⁶³ Gallio a Delfin, Roma 21 I 1575, in NBD III 8, nr 217, p. 460; Gallio a Delfin, Roma 9 IV 1575, ibid., nr 52, p. 124. Cfr. Wojciechowski, *Zabiegi cesarza*, cit., p. 17; Nisbet Bain, *The Polish Interregnum*, cit., p. 657; Przewdziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 18; Kuntze, *Les rapports de la Pologne*, cit., p. 140; Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 31; Neri-Ultsch, *Die Päpstliche Politik*, cit., pp. 45-46, 57.

¹⁶⁶⁴ De Cénival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 164; Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., p. 206.

¹⁶⁶⁵ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 263-270.

Dopo l'annuncio di ogni interregno, la Curia romana otteneva la richiesta imperiale di supporto per le aspirazioni degli Asburgo alla successione polacco-lituana. Spesso anche i singoli arciduchi facevano l'appello al papa, per ottenere l'appoggio della propria candidatura. Inoltre, le simili pressioni venivano fatte nel seno del Collegio cardinalizio, da cardinali appartenenti alla fazione imperiale. Anche l'ambasciata imperiale di Roma rimaneva molto attiva nei confronti della questione degli interregni.

L'attività della diplomazia pontificia a favore dei candidati asburgici nelle elezioni polacco-lituanee della seconda metà del XVI secolo risultò spesso più dinamica rispetto a quella svolta dal servizio diplomatico imperiale stesso. Così fu nel caso del primo interregno, dopo la morte di Sigismondo Augusto nel 1572 (l'intensa attività del cardinale Commendone nella prima fase dell'interregno), durante la rivalità per la corona dopo la doppia elezione del 1575 e alla vigilia della dieta di elezione del 1587. Sia nei confronti di Massimiliano II che di Rodolfo II, la Santa Sede rimproverava più volte la lentezza e la passività politica, a scapito del beneficio della Repubblica cristiana. Tramite le nunziature e direttamente da Roma si richiese ripetutamente la velocizzazione del processo decisionale presso la corte imperiale, soprattutto per quanto riguarda le questioni relative alla successione polacco-lituana.

Una fruttuosa cooperazione tra i servizi diplomatici papale e imperiale venne resa difficile dalla reciproca mancanza di fiducia tra la corte di Vienna e quella di Roma. Prima di tutto, il cardinale Commendone, ma anche il nunzio Lauro, stabilirono tale collaborazione con grande fatica. Commendone si lamentò più volte del fatto che gli ambasciatori imperiali richiedevano alla diplomazia pontificia di fornire le informazioni politiche, non ricevendo, però, da parte loro, alcun riscontro¹⁶⁶⁶. In alcuni casi, ad esempio quando la politica imperiale in Polonia veniva coordinata da Dudith, questi contatti diventavano ancora più difficili per motivi confessionali. Ciò nonostante, la diplomazia pontificia nel corso del secondo interregno si decise a un compromesso e intraprese i contatti con l'eretico internunzio imperiale¹⁶⁶⁷. Dopo l'esperienza dei due precedenti interregni, nel 1587, la Santa Sede non cercò più di cooperare con la diplomazia imperiale (diversamente, stavolta, dalle intenzioni di Praga). Infine, il nunzio Di Capua avviò tale collaborazione, ma per conto proprio.

Considerando il clima di diffidenza nelle relazioni tra Roma e la corte imperiale, le possibilità di successo nell'elezione da parte dei candidati austriaci calarono notevolmente. Durante il primo interregno, nessuna delle parti giocava le carte aperte. Massimiliano II accusò il legato

¹⁶⁶⁶ Commendone a Gallio, Sulejów 14 I 1573, in De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., add. V, pp. 193-194.

¹⁶⁶⁷ Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 139.

Commendone di non mostrare nei confronti della candidatura asburgica un impegno costante, nonostante che dopo la morte di Sigismondo Augusto avesse respinto personalmente i progetti politici del legato a proprio favore, considerandoli troppo radicali; permettendo, in seguito, di modificarli maldestramente dai propri agenti politici. D'altra parte, la Curia romana, nonostante aver esteso, in autunno del 1572, il proprio sostegno politico su Enrico di Valois, smentì più volte le voci su qualsiasi protezione papale nei confronti della candidatura francese. Fu un indiscusso errore politico di Massimiliano II, oltre a un grave affronto nei confronti della Santa Sede, negare al cardinale Commendone la possibilità di venire a Vienna e avere un'udienza dall'imperatore. Malgrado ciò, alle soglie del secondo interregno si scoprì, che la necessità politica rimase più importante delle questioni d'onore. La Santa Sede, senza molta esitazione, ancora una volta sostenne le aspirazioni degli Asburgo alla corona polacco-lituana. Tuttavia, fu solo il terzo interregno a portare una più fruttuosa cooperazione dei servizi diplomatici imperiale e papale. Cosa interessante, essa si creò grazie all'iniziativa dei diplomatici stessi, e non secondo le istruzioni. Ciò fu dovuto al fatto che a quel tempo l'ufficio del nunzio in Polonia veniva svolto dall'arcivescovo di Napoli, Di Capua, conosciuto per le proprie simpatie filoasburgiche. Esso, senza difficoltà, riuscì a guadagnarsi la fiducia della corte di Praga e dei diplomatici imperiali presenti nei confini dello Stato polacco-lituano.

Per il papa, aspirante a svolgere il ruolo di padre comune dell'Europa cristiana, le elezioni degli anni 1575 e 1587 risultarono particolarmente problematiche. In entrambi i casi, Gregorio XIII e Sisto V si mostrarono favorevoli alle candidature degli Asburgo, non potendo, tuttavia, presentarsi apertamente contrari ai loro concorrenti cattolici. Questo suscitava una profonda frustrazione da parte imperiale. La Santa Sede offriva volentieri la propria mediazione diplomatica nei confronti delle doppie elezioni, ma non si mostrava disposta agli eventuali aiuti finanziari a favore degli Asburgo. L'unica volta quando Gregorio XIII espresse tale disponibilità fu nel 1576, sotto alcune condizioni, mentre negli anni 1587-1588, Sisto V rifiutò la concessione dei sussidi in maniera categorica. Tuttavia, in entrambi i casi, non volendo offendere l'imperatore, la Santa Sede decise di non delegare il proprio diplomatico alle cerimonie di incoronazione dei rivali degli Asburgo al trono: Stefano Bàthory e Sigismondo III Vasa.

Infatti, la Santa Sede non prese mai l'impegno di promuovere esclusivamente i candidati austriaci. Si parlava soltanto in termini generali dell'appoggio del papa, nel nome delle sue preferenze e interessi politici. Solo nel caso del secondo interregno, Gregorio XIII si impegnò a sostenere apertamente le aspirazioni di Massimiliano II e dell'arciduca Ernesto, a condizione che

prima fosse ufficializzata la detronizzazione di Enrico di Valois (essa, di fatto, non viene mai riconosciuta a livello internazionale). Anche durante le udienze pubbliche dei nunzi alle diete di elezione, non veniva mai svelato un candidato specifico sostenuto dalla Santa Sede, al fine di mantenere la posizione del papa come padre comune di tutti i pretendenti cattolici al trono.

La corte di Vienna e Praga, non fu mai completamente soddisfatta con le attività della diplomazia pontificia nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana. Durante il primo interregno, si accusò aggressivamente il cardinale legato Commendone di essersi mostrato parziale della candidatura francese. Anche se il sospetto si riferiva personalmente al legato, e non alla Santa Sede (in base a una presunta violazione delle istruzioni), le relazioni tra Vienna e Roma si raffreddarono notevolmente. Durante il secondo interregno, Massimiliano II si rese conto che il papa non avrebbe potuto sostenere ufficialmente gli Asburgo in Polonia prima della detronizzazione di Enrico di Valois. Perciò, fino all'incoronazione di Stefano Bathory, l'imperatore rimase soddisfatto del comportamento moderato della diplomazia pontificia, la quale, anche se non ufficialmente, fu coinvolta nella ricostruzione del partito filoasburgico in Polonia, in vista della nuova elezione. Il peggioramento delle relazioni tra Roma e Madrid si verificarono soltanto a seguito delle promesse di sussidi da parte di Gregorio XIII, offerti all'imperatore nel caso della guerra con Stefano Bathory, alleato all'Impero ottomano. Nondimeno, questo problema si estinse da solo con la morte di Massimiliano II. Nel corso del terzo interregno, Rodolfo II si mostrò invece soddisfatto della condotta della diplomazia pontificia nei confronti dell'elezione, nonostante il fatto che questa volta il sostegno papale agli arciduchi non fosse stato ufficiale. Tuttavia, la filoasburgica politica di Di Capua compensò all'imperatore la maschera di padre comune utilizzata da Sisto V. Solo dopo la doppia elezione del 1587, Rodolfo II si mostrò deluso con la rigidità della neutralità papale nei confronti della rivalità per la corona tra Sigismondo Vasa e l'arciduca Massimiliano, e, in seguito al riconoscimento da parte di Sisto V della legittimità del governo di Sigismondo.

2. *La Spagna e la nunziatura di Madrid verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana*

I

La notizia della morte dell'ultimo Jagellone raggiunse Madrid a metà agosto 1572¹⁶⁶⁸. Filippo II desiderava, già da tempo, che al trono polacco-lituano succedesse uno dei figli dell'imperatore (l'arciduca Ernesto, cresciuto a Madrid nel periodo 1564-1571 era considerato il suo preferito¹⁶⁶⁹). Il Re Prudente ragionava tenendo per priorità il bene dinastico, riconoscendo l'unità della Casa degli Asburgo, nonostante la sua divisione in linee austriaca e spagnola. Lo Stato polacco-lituano, estendendosi sui vasti territori tra il Baltico e il Mar Nero, divenne allora un elemento importante nella politica estera della monarchia spagnola¹⁶⁷⁰. Decisive furono le questioni economiche riguardanti la chiusura della fornitura del grano ai Paesi Bassi e l'esclusione degli olandesi dal commercio baltico. Non senza importanza rimase inoltre la tradizionale rivalità politica tra gli Asburgo e la Francia. Similmente al papa, Filippo II voleva acquistare il potenziale militare dell'Impero e dello Stato polacco-lituano per la guerra contro l'Impero ottomano. Oltre a ciò, il successo asburgico nell'elezione avrebbe potuto almeno parzialmente risolvere il problema delle 'somme napoletane'¹⁶⁷¹.

Nel problema del patrimonio della regina Bona Sforza, il quale determinava le cinquecentesche relazioni polacco-spagnole, venne impegnata la Santa Sede. Nel 1570, Pio V appellò a Filippo II per un compromesso nei confronti delle aspettative jagelloniche. A Roma vennero coinvolti cardinali Hozjusz e Commendone, nonché ambasciatore spagnolo Juan de Zúñiga. Alla vigilia del 1570, Commendone cercò di convincere la fazione spagnola che il ritorno dei ducati di Bari e Rossano agli Jagelloni e il pagamento del debito nei loro confronti sarebbe risultato utile per Filippo II, perché Sigismondo Augusto avrebbe potuto in cambio sospendere la fornitura di grano

¹⁶⁶⁸ Skowron, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii w XVI-XVII wieku*, Universitas, Kraków 1997, p. 97.

¹⁶⁶⁹ Id., *El espacio del encuentro*, cit., p. 887; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., p. 34.

¹⁶⁷⁰ R. Skowron sostiene che il conseguimento della corona polacco-lituana rappresentò la missione storica per tutta la Casa d'Austria. Cfr. Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 887: «Un Habsburgo en el trono del estado situado entre el Mar Báltico y el Mar Negro aseguraba una dominación total católico-habsburga en Europa»; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 33-39; Id., *El Mar Báltico en la estrategia española*, cit., p. 347; Id., *Los aliados de las esperanzas fallidas*, p. 998.

¹⁶⁷¹ Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., pp. 124-125; Skowron, *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 19-33.

polacco ai ribelli Paesi Bassi. Questo problema rimase il punto chiave delle relazioni polacco-spagnole per tutta la seconda metà del XVI secolo¹⁶⁷².

Nonostante la divisione dell'Impero asburgico alla fine del regno di Carlo V, le animosità personali tra Filippo II e Massimiliano II, e le non sempre allineate idee politiche di entrambi, nelle questioni della politica dinastica gli Asburgo mostrarono una grande solidarietà. Visto l'annuncio dell'interregno e l'imminente elezione in Polonia, il Re Prudente, in un dispaccio del 5 settembre 1572, dichiarò all'imperatore il proprio favore per la candidatura dell'arciduca Ernesto, stanziando a questo scopo una considerevole somma di 100.000 scudi. Massimiliano II, però, non accettò il denaro offerto dalla Spagna, sorprendendo sia la Santa Sede che Filippo II¹⁶⁷³. A seguito di ciò, a Madrid si osservava attentamente il clima politico presso corte imperiale e il reale interesse di Massimiliano II nella successione polacco-lituana. Le informazioni venivano fornite dal fido di Filippo II, il suo ambasciatore a Vienna, Francisco Hurtado de Mendoza, il conte di Monteagudo¹⁶⁷⁴.

Filippo II si dedicò quindi ad assicurare per la candidatura dell'arciduca Ernesto il sostegno della Santa Sede. Per questo scopo, il Re Prudente avviò una serie di azioni diplomatiche tramite il proprio ambasciatore a Roma, De Zúñiga. Nelle questioni politiche, l'ambasciata di Spagna a Roma venne utilizzata da entrambe le parti molto di più che la nunziatura apostolica di Madrid, di cui attività si concentrava principalmente sui problemi relativi alla giurisdizione ecclesiastica. De Zúñiga aggiornava Madrid sul atteggiamento del papa nei confronti dell'elezione in Polonia¹⁶⁷⁵. L'ambasciata di Spagna a Roma, al fine di ottenere il sostegno pontificio per l'arciduca, utilizzava l'argomento della necessità di guadagnare i nuovi alleati per la guerra con la Sublime Porta. La lega santa non fu un elemento decisivo nella strategia politica spagnola del tempo, ma sicuramente il più attraente per la Santa Sede¹⁶⁷⁶. La Curia romana, proprio in prospettiva di espansione della lega, guardava con soddisfazione l'impegno del Re Prudente nella successione polacco-lituana¹⁶⁷⁷. In

¹⁶⁷² Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 886; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 31-32, 75-76; Id., *El Mar Báltico*, cit., p. 346.

¹⁶⁷³ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 93; Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 887; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 33-34; Id., *El Mar Báltico*, cit., p. 347; Raimondo A. Rodríguez Pérez, *Servir al Rey, servir a la Casa. La embajada extraordinaria del III marqués de los Vélez en Viena y Polonia (1572-1575)*, in *La dinastía de los Austria*, vol. II, cit., pp. 462-463; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 112-113. A. Bues indica, per uno dei motivi del sostegno di Filippo II ai candidati austriaci, anche il desiderio di controllo della Riforma cattolica in Polonia. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 124.

¹⁶⁷⁴ Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 123.

¹⁶⁷⁵ Filippo II d'Asburgo a Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo, Madrid 30 I 1573, in EFE XII, nr 10, p. 9. Cfr. Visceglia, *Roma papale*, cit., p. 36.

¹⁶⁷⁶ Filip II d'Asburgo a Commendone, Madrid 5 IX 1572, in EFE XII, nr 104, p. 119; ASV, Segr. di Stato, Spagna 5, Castagna a Commendone, Madrid 6 IX 1572, pp. 85v-86r.

¹⁶⁷⁷ ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 18 X 1572, p. 84r.

realtà, a Filippo II, dopo aver ricevuto la notizia della morte di Sigismondo Augusto, non importava particolarmente tanto il rafforzamento dell'alleanza anti-turca. Esso con ogni probabilità indovinò che Venezia stesse in quel momento cercando di concludere una pace separata con Costantinopoli. Il Re Prudente fu in realtà decisamente più coinvolto nella situazione nei Paesi Bassi e per quanto riguarda le relazioni politiche con la Francia. Nonostante tutto questo, Filippo II si rese giustamente conto che l'argomento della guerra santa costituì il modo più efficace per promuovere il proprio 'imperialismo messianico'¹⁶⁷⁸, e, nello stesso tempo, gli interessi del proprio nipote in Polonia.

In ottobre 1572, il cardinale Gallio assicurò Filippo II, attraverso il nuovo nunzio presso la corte di Madrid, Niccolò Ormaneto, che «gli offitij che Sua Santità hà fatti perche l'elettione del Regno di Polonia cada in persona d'uno de' figliuoli de l'Imperatore, sono stati tali, che hanno condotto il maneggio in assai buon termine, tanto che Sua Beatitudine crede che se ne possa sperare buono effetto»¹⁶⁷⁹. La missione del cardinale Commendone in Polonia fu caldamente percepita in Spagna. In vista dell'imminente morte di Sigismondo Augusto, il legato papale venne riconosciuto dal Re Prudente per una persona giusta, la quale durante l'elezione sarebbe stata in grado di supportare con competenza gli interessi degli Asburgo. Il nunzio a Madrid, il predecessore di Ormaneto, Giambattista Castagna, incoraggiava infatti Commendone a intraprendere una cooperazione diplomatica con i diplomatici spagnoli presenti a Vienna: Fajardo e il conte di Monteagudo¹⁶⁸⁰. Filippo II informò, inoltre, il legato della nomina (a dicembre 1572) di Fajardo, come ambasciatore spagnolo per la dieta di elezione. Esso avrebbe dovuto, in concomitanza con la rappresentanza diplomatica imperiale, sostenere la candidatura dell'arciduca Ernesto¹⁶⁸¹.

A Madrid, nel frattempo, arrivarono le allarmanti informazioni sulle aspirazioni francesi in Polonia. Filippo II si rese conto che anche la Francia avesse chiesto Gregorio XIII il sostegno nella rivalità per la successione polacco-lituana, e che il papa, in quanto padre comune, non avrebbe potuto rifiutare, raccomandando al cardinale Commendone le azioni «con templanza y moderación»¹⁶⁸². per entrambi i candidati appartenenti alle due più potenti dinastie europee. L'ambasciata di Spagna a Roma dovette verificare le voci che circolavano presso la corte viennese,

¹⁶⁷⁸ ASV, Segr. di Stato, Spagna 7, Ormaneto a Gallio, Madrid 1 V 1573, pp. 226-230. Cfr. Parker, *La „grande strategia”*, cit., pp. 21-22.

¹⁶⁷⁹ ASV, Segr. di Stato, Spagna 7, Gallio a Ormaneto, Roma 10 X 1572, p. 73r. Cfr. ASV, F. Borghese II 462, Ormaneto a Gallio, Madrid 15 XI 1572, p. 359r.

¹⁶⁸⁰ ASV, Segr. di Stato, Spagna 5, Castagna a Commendone, Madrid 6 IX 1572, pp. 85v-86r. La missione viennese di Pedro Fajardo servì per avviare i negoziati con Massimiliano II circa la sua adesione alla lega santa, ma in primo luogo per chiarire la questione di Finale Ligure, invaso dalle truppe spagnole nel 1571. Cfr. Parker, *La „grande strategia”*, cit., p. 19; Rodríguez Pérez, *Servir al Rey*, cit., pp. 446-458; Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., p. 19.

¹⁶⁸¹ Urjasz Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., p. 19.

¹⁶⁸² Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 10 I 1573, in EFE XI, nr 109, p. 125.

secondo le quali il legato agisse contro la candidatura asburgica, mostrandosi apertamente a favore di Enrico di Valois¹⁶⁸³. In seguito a ciò, il papa venne assicurato che a Madrid non si credette a questi pettegoli. Per quanto riguarda la persona di Commendone, secondo la relazione del conte di Monteagudo, «no era de creer que por mal intencionado que estuviesse el dicho Cardenal, osara dexar de proponer al Principe Ernesto sin orden de Su Santidad»¹⁶⁸⁴.

Le speranze di Filippo II per la riuscita dell'arciduca Ernesto non si spegnevano, soprattutto visto l'indebolimento della candidatura francese dopo gli eventi della notte di San Bartolomeo. D'altra parte, a Madrid ci si accorse del mancato supporto nobiliare per le aspirazioni degli Asburgo in Polonia. Spagna esprime la preoccupazione sulle possibili pressioni turche sull'esito dell'elezione; nel caso di scelta del figlio dell'imperatore si temette il ricatto militare da parte di Costantinopoli. Nonostante tutto, il nunzio viennese Delfin aggiornava costantemente Ormaneto sulla buona situazione della candidatura asburgica. Siccome l'ambasciatore spagnolo Fajardo non mandava altri messaggi, Filippo II non ebbe motivo di dubitare sulle possibilità dell'elezione di Ernesto, essendo però al tempo stesso consapevole delle difficoltà per la riuscita dell'arciduca. Per via di queste incertezze, il Re Prudente ritardava l'avvio dei negoziati sul sostenuto e promosso dalla Santa Sede matrimonio tra l'Infanta Isabella Clara Eugenia con Enrico di Valois. Filippo II sapeva che nel caso dell'elezione di quest'ultimo, la nobiltà avrebbe optato alle sue nozze con Anna Jagellona¹⁶⁸⁵. Il nunzio Ormaneto fu invece erroneamente convinto che il Re Cattolico avrebbe visto volentieri la propria figlia sul trono polacco-lituano, sperando di ottenere la collaborazione politica della Francia e i vantaggi economici per quanto riguarda il commercio Baltico (soprattutto in vista della rivolta nei Paesi Bassi)¹⁶⁸⁶. Questo fu piuttosto solo quello che Gregorio XIII avrebbe voluto sentire, sperando nella stabilizzazione dei rapporti franco-spagnoli. Tuttavia, la mano dell'Infante di sette anni fu già promessa a Sebastiano di Portogallo.

¹⁶⁸³ Su queste dicerie, Filippo II venne informato all'inizio di dicembre 1572, dal conte di Monteagudo. Cfr. Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 2 XII 1572, in EFE XI, nr 113, p. 130.

¹⁶⁸⁴ Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 12 V 1573, *ibid.*, nr 77, p. 86. Cfr. Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 10 I 1573, *ibid.*, nr 109, pp. 123-125.

¹⁶⁸⁵ ASV, Segr. di Stato, Spagna 16, Ormaneto a Gallio, Madrid 1 XII 1572, pp. 211v-212r, *ead.*: ASV, F. Borghese II 462, pp. 371v-375r. L'elezione in Polonia aumentò l'interesse della diplomazia pontificia nel matrimonio di Enrico di Valois con l'Infanta di Spagna. Il cardinale Gallio raccomandò, tuttavia, al nunzio di Madrid di astenersi da qualsiasi attività a proposito, viste le promesse di nozze tra Enrico e Anna Jagellona, fatte da Caterina de Medici. Cfr. Gallio a Ormaneto, Roma 12 VII 1573, in ANP IX/1, app. 1, p. 364.

¹⁶⁸⁶ ASV, Segr. di Stato, Spagna 7, Ormaneto a Gallio, Madrid 14 VI 1573, p. 309r; ASV, F. Borghese II 462, Ormaneto a Gallio, Madrid 17 VI 1573, pp. 556-557. Già in agosto 1572, quando Gregorio XIII discusse con Filippo II le condizioni con cui si potrebbe portare Carlo IX in lega santa, il punto principale dei negoziati rimase la questione del matrimonio franco-spagnolo. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Castagna, Roma 22 VIII 1572, p. 41.

In aprile 1573, durante la dieta di elezione, ambasciatore spagnolo Fajardo si incontrò personalmente con il legato pontificio. La loro discussione si concentrò sulla questione se l'eredità della regina Bona potesse essere una possibile merce di scambio per promuovere l'elezione di un Asburgo. Tuttavia, Commendone non credette, che le somme napoletane avrebbero potuto essere considerate un argomento serio per l'elezione dell'arciduca Ernesto¹⁶⁸⁷.

Lo stupore che espresse il cardinale Gallio in una lettera indirizzata al nunzio a Madrid, in risposta all'informazione sulla scelta del principe francese al trono polacco-lituano, deve essere considerato finto. La Curia romana spiegò il fallimento dell'arciduca Ernesto con la riluttanza della nobiltà nei confronti degli Asburgo e con l'incompetenza della diplomazia imperiale. Tuttavia, Gallio mostrò nei confronti di Ormaneto la soddisfazione papale della scelta di Enrico di Valois, in quanto cattolico per eccellenza. Il cardinale Segretario di Stato, chiese allo stesso tempo al nunzio di dimostrare nei confronti di Filippo II il rammarico di Gregorio XIII per la mancata elezione dell'arciduca, di cui elezione fino alla fine rimase a Roma comunque preferita¹⁶⁸⁸.

All'udienza pubblica da Filippo II che susseguì l'elezione, Ormaneto agì a seconda delle istruzioni ricevute, testimoniando la buona volontà e l'impegno della Santa Sede a favore dell'arciduca Ernesto. Il nunzio pose l'attenzione del re sulle speranze papali per quanto riguarda l'aderenza dello Stato polacco-lituano alla lega santa. Tuttavia, Ormaneto sottolineò allo stesso tempo, che vista la complicata situazione religiosa della Polonia, il papa si mostrò soddisfatto dell'esito dell'elezione, perché la scelta di un monarca cattolico rimase per la Santa Sede una priorità. Secondo i sorprendenti rapporti di Ormaneto, la reazione di Filippo II a queste informazioni fu piuttosto calma; esso avrebbe accettato le spiegazioni papali con comprensione. Il Re Prudente avrebbe così accettato l'elezione di Enrico di Valois, tuttavia, ammettendo amaramente che per il bene della dinastia e per i propri benefici politici, avrebbe particolarmente gradito la scelta dell'arciduca Ernesto¹⁶⁸⁹. La moderazione di Filippo II si può spiegare con il fatto che a Madrid si prevede che Enrico di Valois non avrebbe regnato a lungo sul trono di Cracovia e quindi le possibilità

¹⁶⁸⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Warszawa 6 IV 1573, p. 109r.

¹⁶⁸⁸ ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 31 V 1573, pp. 201-202r; ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 28 VI 1573, pp. 210-213. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 173.

¹⁶⁸⁹ ASV, Segr. di Stato, Spagna 7, Ormaneto a Gallio, Madrid 14 VI 1573, p. 309r: «Sua Maestà parlando di questo con molta equanimità, mi disse esser vero che hà desiderato che il Principe Hernesto fusse assonto à quello Regno, per le ragioni che io diceva del commodo publico, si discorse ancora quanto fusse d'importanza che Nostro Signore tenesse appresso di quello Re di Polonia un Nuntio di gran pietà, valori et prudenza et che il Re di Polonia havesse similmente appresso di se consiglieri cat.ci, prudenti, et valorosi, per conservarlo nella pietà Christiana».

per ottenere la corona da parte dell'arciduca Ernesto non furono ancora definitivamente scomparse¹⁶⁹⁰.

Tuttavia, a Roma si temette che a Madrid, così come a Vienna, la colpa per la sconfitta elettorale di Ernesto fosse assegnata al cardinale Commendone. Il rapporto dei diplomatici spagnoli nei confronti del legato effettivamente cambiò leggermente dopo il successo di Enrico di Valois. Nelle relazioni reciproche entrò diffidenza, alcuni cominciarono a sospettare che il legato non avesse seguito le istruzioni papali per quanto riguarda il sostegno della candidatura arciducale, favorendo segretamente gli interessi francesi¹⁶⁹¹. L'atteggiamento di Commendone durante la dieta di elezione venne descritto a Filippo II da Fajardo. Nella sua lunga lettera del 25 maggio 1573, il diplomatico spagnolo ammise che fu difficile valutare le vere intenzioni del legato, ma che esso ebbe sempre chiaramente sostenuto l'arciduca Ernesto. Nelle conversazioni private con Fajardo, Commendone affermava più volte che le indicazioni papali gli dettarono il sostegno all'Asburgo. Il legato si lamentava invece sulla diffidenza di Massimiliano II nei suoi confronti e che essa avrebbe riflettuto negativamente sulla posizione della candidatura arciducale. Fajardo stesso notò che gli ambasciatori imperiali presenti a Varsavia non mostrarono fiducia nei confronti di Commendone. I sospetti della fazione degli Asburgo vennero suscitati dal fatto che i principali amici politici del legato, durante le deliberazioni della dieta, si voltarono verso la candidatura del francese. Tuttavia, questo tipo di prove venne descritto da Fajardo come *medianos indicios*. «Aun me parece que deve de tener mas hondas las rayzes porque el Comendon no lo osaria hazer de suyo sino con alguna comission del Papa»¹⁶⁹² – giudicò l'ambasciatore spagnolo. Il parere definitivo di Fajardo sulle voci sull'attività di Commendone contro la casa d'Asburgo fu chiaro: «Lo que creo es que si el ha hecho officios por el frances deve ser que la comission que tiene tenga por principal sacar generalmente un Rey catholico [...] Yo no me persuado que tal sea, pero creo que aqui non faltaran quien se persuada a ello facilmente»¹⁶⁹³.

Di conseguenza, Filippo II si rivelò, nei confronti dell'attività della diplomazia pontificia, più indulgente di Massimiliano II. A differenza dell'offeso imperatore, il Re Prudente riconobbe l'impegno papale per l'elezione dell'arciduca Ernesto. In seguito alla nomina di Enrico di Valois, s'impegnò al fine di inviare in Polonia un adeguato nuovo nunzio apostolico, il quale avrebbe

¹⁶⁹⁰ Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., p. 23.

¹⁶⁹¹ Hurtado de Mendoza, conte di Monteagudo a Filippo II d'Asburgo, Wien 24 V 1573, in EFE XI, nr 69, p. 74; ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 28 VI 1573, pp. 210-213.

¹⁶⁹² Fajardo a Filippo II d'Asburgo, Wien 25 V 1573, in EFE XII, nr 160, pp. 273-274.

¹⁶⁹³ Ibid.

tutelato le scelte politiche e religiose di un re giovane e inesperto¹⁶⁹⁴. Secondo i rapporti del nunzio Ormaneto, Filippo II avrebbe addirittura espresso la propria approvazione per l'elezione del principe francese. «Non essendo caduta la sorte sopra il Principe Hernesto o altro di casa di Austria haveva ricevuto a bene che fusse stato eletto Monsignor d'Angiù per la opinione che tiene che sia buon catholico»¹⁶⁹⁵ - scrisse il nunzio. Il Re Prudente doveva infatti stare estremamente attento per quanto riguarda la politica francese, a causa della sua difficile situazione nei Paesi Bassi, poiché dopo la pace di Saint-Germain¹⁶⁹⁶ la Francia diventò una grande speranza per Guglielmo d'Orange. A Madrid si ebbe paura dell'eventualità del conflitto austro-francese, nonostante Carlo IX temesse lo scontro aperto con la Spagna, tenendo conto della debolezza interna del suo Regno e del pericolo da parte degli ugonotti¹⁶⁹⁷.

II

Durante il secondo interregno, la Spagna non s'impegnò troppo negli affari politici della Confederazione polacco-lituana: nella questione della fuga di Enrico di Valois, nel problema del riconoscimento della sua detronizzazione e nei confronti delle nuove aspirazioni dei principi alla corona. Ancora una volta contò la necessità di mantenere dei buoni rapporti con la Francia, per garantire alla Spagna la via libera nei Paesi Bassi. Più interesse cominciò a suscitare soltanto la stessa dieta di elezione e la lotta finale per la corona.

L'informazione sul risultato dell'elezione in Polonia raggiunse Madrid a cavallo di gennaio e febbraio 1576. Dato il doppio carattere dell'elezione, il nunzio Ormaneto trapassò a Roma le speranze di Filippo II per l'assunzione del trono polacco-lituano da parte dell'imperatore e, di conseguenza, il suo futuro coinvolgimento nella guerra con Costantinopoli. Dal punto di vista di Madrid, sembrava che Stefano Bàthory non avesse alcuna reale possibilità di competere con Massimiliano II per la corona¹⁶⁹⁸.

All'inizio di aprile 1576, il cardinale Gallio informava il Re Prudente, attraverso la nunziatura di Madrid, sull'approvazione dei *pacta conventa* da parte di Massimiliano II, e quindi

¹⁶⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(2), Gallio a Ormaneto, Roma 12 VII 1573, pp. 220-221.

¹⁶⁹⁵ ASV, F. Borghese II 462, Ormaneto a Gallio, Madrid 9 XI 1573, p. 570. Cfr. ASV, Segr. di Stato, Spagna 7, Ormaneto a Gallio, Madrid 10 XI 1573, p. 511.

¹⁶⁹⁶ La pace di Saint-Germain venne stipulata l'8 agosto 1570 tra Carlo IX di Francia e l'ammiraglio Gaspard de Coligny, ponendo fine alla terza guerra della Francia contro gli Ugonotti (1568 - 1570). La pace garantì ai protestanti francesi un'amnistia generale, assicurando la libertà di coscienza e una limitata libertà di culto.

¹⁶⁹⁷ ASV, F. Borghese II 462, Ormaneto a Gallio, Madrid 9 XI 1573, p. 570. Cfr. Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 103.

¹⁶⁹⁸ ASV, Segr. di Stato, Spagna 10, Ormaneto a Gallio, Madrid 7 II 1576, p. 53r.

sull'accettazione della corona in Polonia. «Da la qual accettatione ogn'huomo vede – commentò Gallio - che Sua Maestà Cesarea entra in guerra aperta col Turco, il quale senza dubbio si vorrà opponer à l'Imperatore, per non lasciar fare a un suo nemico così grande acquisto»¹⁶⁹⁹. La Santa Sede contava quindi sul fatto, che la decisione di accettare la corona polacco-lituana determinasse la decisione di Massimiliano II per quanto riguarda il suo coinvolgimento nella guerra con l'Impero ottomano. Gregorio XIII appellò quindi a Filippo II a mostrarsi pronto per un aiuto militare in un eventuale conflitto dell'imperatore con la Porta Ottomana. Nel caso di coinvolgimento di Massimiliano II nell'alleanza anti-turca, a Roma si aspettava inoltre il supporto militare da parte dello zar. Così, ancora una volta, si riaccessero le speranze papali sulla costruzione di una nuova lega santa¹⁷⁰⁰. Tuttavia, Filippo II, impegnato nei Paesi Bassi, non era in grado di offrire il proprio sostegno militare a Massimiliano II nel caso di guerra con Stefano Bathory. Nonostante ciò, il Re Prudente sopportò l'imperatore in Polonia con la somma di 30.000 scudi. Essa venne messa a disposizione dei diplomatici imperiali, per alimentare la fazione filoasburgica nello Stato polacco-lituano¹⁷⁰¹.

Fallirono le speranze di Gregorio XIII e di Filippo II, quando nel maggio 1576 sul trono della Confederazione polacco-lituana si stabilì definitivamente Stefano Bathory. Dopo che Massimiliano II annunciò che in seguito alle deliberazioni della dieta imperale a Ratisbona, avrebbe partito in Polonia per ottenere la corona con le armi, la Santa Sede si rivolse a Filippo II, chiedendo di convincere e di sostenere l'imperatore in questa intenzione. L'argomentazione papale venne costruita in modo da ottenere dal Re Prudente i migliori risultati:

Oltre che sicuramente conseguirà [l'imperatore] un regno, che di ragione si gli deve, et ricupererà la riputatione, che pare per la lentezza passata un poco diminuita; questa sarà un'occasione di concluder fra tutti li Principi Christiani una Santa Lega, per mezzo de la quale potrà aspirar à molto maggiori acquisti¹⁷⁰²

- sostenne il cardinale Gallio. Infine, la morte di Massimiliano II pose fine alla questione di tale intervento.

¹⁶⁹⁹ ASV, Segr. di Stato, Spagna 9, Gallio a Ormaneto, Roma 6 IV 1576, p. 98r.

¹⁷⁰⁰ ASV, Segr. di Stato, Spagna 9, Gallio a Ormaneto, Roma 11 IV 1576, p. 104r; ASV, Segr. di Stato, Spagna 10, Ormaneto a Gallio, Madrid 17 IV 1576, pp. 111-119; ASV, Segr. di Stato, Spagna 9, Gallio a Ormaneto, Roma 2 V 1576, pp. 117-118; ASV, Segr. di Stato, Spagna 10, Ormaneto a Gallio, Madrid 11 V 1576, pp. 145-147.

¹⁷⁰¹ Skowron, *Los aliados de las esperanzas fallidas*, cit., pp. 998-999.

¹⁷⁰² ASV, Segr. di Stato, Spagna 9, Gallio a Ormaneto, Roma 14 VI 1576, p. 144.

Durante il pontificato di Sisto V, l'obiettivo principale di politica estera della Santa Sede fu la prosecuzione dei piani di Pio V e Gregorio XIII, riguardanti la costruzione di una nuova lega santa. Nonostante la presenza di qualche tensione nei rapporti tra Roma e Madrid durante il periodo dell'egemonia spagnola, in particolare nel contesto della politica ecclesiastica, essi risultavano sommamente buoni, in particolare in materia degli interessi comuni per quanto riguarda la lotta coi Turchi e coi protestanti¹⁷⁰³. Tuttavia, le relazioni tra Sisto V e Filippo II non erano facili. Il papa non offrì altro che una benedizione al Re Prudente per la sua campagna nei Paesi Bassi, nonostante i promessi per questo scopo sussidi. Per quanto riguarda invece il progetto dell'invasione dell'Inghilterra, grazie agli sforzi di Olivares, il papa offerse un contributo di un milione di ducati, il quale avrebbe dovuto essere pagato dopo lo sbarco delle forze spagnole sulle isole britanniche, oltre al diritto al titolo reale inglese per lo stesso Filippo II. Ciò nonostante, la Santa Sede, come la maggior parte dei governi europei del tempo, vide le conquiste settentrionali del Re Prudente in termini chiaramente politici, e non religiosi¹⁷⁰⁴. A testimonianza di questo, nel 1585, Filippo II rinnovò la tregua con l'Impero ottomano.

L'informazione sulla morte di Stefano Bathory arrivò a Madrid con una lettera di G. de San Clemente, membro del servizio diplomatico spagnolo presso la corte imperiale, del 30 dicembre 1586¹⁷⁰⁵. In vista della nuova elezione, il Re Prudente decise tradizionalmente di sostenere le aspirazioni degli Asburgo d'Austria. Anche stavolta centrali si mostrarono i motivi dinastici e non la necessità di coinvolgere l'imperatore nella guerra con l'Impero ottomano. Importanti rimasero anche le questioni confessionali, perché combattendo i protestanti nei Paesi Bassi Filippo II cercava di presentarsi come difensore del cattolicesimo europeo. Volentieri sostenne quindi le priorità papali riguardo all'elezione al trono polacco-lituano di un principe cattolico. Così come nei due interregni precedenti sostenne in modo particolare la candidatura dell'arciduca Ernesto¹⁷⁰⁶. Il Re

¹⁷⁰³ Giordano, *Gli Asburgo di Spagna e la Santa Sede*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo*, cit., pp. 22-23.

¹⁷⁰⁴ Parker, *La „grande strategia”*, cit., pp. 97-98; Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 110-111.

¹⁷⁰⁵ Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 78.

¹⁷⁰⁶ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XVII; Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 30; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 26; Skowron, *Dyplomaci polscy*, cit., pp. 123-125; Id., *El espacio del encuentro*, cit., pp. 887-889; Id., *Polska i Polacy w korespondencji dyplomacji hiszpańskiej w okresie XVI-XVII wieku*, in *Spółczesność staropolskie*, red. Andrzej Karpiński, DiG, Warszawa 2008, pp. 223-242; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 457.

Prudente, ancora una volta, offerse a favore dell'elezione del proprio nipote l'importante somma di 30.000 scudi¹⁷⁰⁷.

San Clemente dovette informare da Vienna sugli eventi dell'interregno anche l'ambasciatore di Spagna a Roma Olivares (il quale mantenne questo ufficio negli anni 1582-1591). Egli, a sua volta, avrebbe dovuto negoziare con Sisto V il sostegno della Santa Sede per le candidature degli Asburgo¹⁷⁰⁸. Olivares, per questo motivo, chiese un'udienza dal papa, la quale ebbe luogo il 10 gennaio 1587. Durante questo incontro sollecitò Sisto V a sostenere le aspirazioni dell'arciduca Ernesto. Olivares lavorò a questo scopo anche negli ambienti curiali e del Collegio cardinalizio¹⁷⁰⁹.

In cerca del sostegno diplomatico per l'arciduca Ernesto, Filippo II si rivolse anche direttamente al nunzio in Polonia, Di Capua. Il Re Prudente utilizzò l'argomentazione religiosa, scrivendo che «podria la entrada a gobernar aquel Regno de alguno de mis sobrinos ayudar a establecer en el y confirmar y assentar nostra Santa fee catholica Romana»¹⁷¹⁰. Era comunque ben consapevole delle simpatie politiche del nunzio e della sua devozione alla dinastia asburgica, sulla quale San Clemente non osava di assicurare ad ogni occasione¹⁷¹¹. Di Capua rimase a stretto contatto con la corte di Madrid per tutto il periodo della sua nunziatura nello Stato polacco-lituano, comunicando particolarmente spesso (soprattutto attraverso la mediazione di San Clemente) coll'ambasciatore di Spagna a Roma, Olivares¹⁷¹². Il segretario del nunzio a Madrid (Cesare Speciano), Pietro Campori, sottolineò che l'impegno di Di Capua a favore degli Asburgo in Polonia, fu conosciuto e apprezzato presso la corte di Madrid¹⁷¹³. Filippo II, attraverso il suo ambasciatore a Vienna, cercava quindi di ottenere per Di Capua la piena fiducia anche da parte di Rodolfo II¹⁷¹⁴.

¹⁷⁰⁷ *Correspondencia inedita*, cit., p. XVI; Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 130; Quirini-Popławska, *Dwór medycejski*, cit., p. 122; Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 887.

¹⁷⁰⁸ [Filippo II d'Asburgo] a San Clemente, Madrid 10 II 1587, in *Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas: Nova series*, Vol. 1, ed. Skowron, Miguel Conde Pazos, Paweł Duda, Enrique Corredera Nilsson, Urjasz-Raczko, Sabina Potaczek-Jasionowicz, Polish Academy of Arts and Sciences, Kraków 2015, nr 2, pp. 19-20.

¹⁷⁰⁹ Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XX.

¹⁷¹⁰ Filippo II d'Asburgo a Di Capua, Madrid 28 III 1587, in EFE XXI, nr 160, pp. 164-165: «Podria la entrada a gobernar aquel Regno de alguno de mis sobrinos ayudar a establecer en el y confirmar y assentar nostra Santa fee catholica Romana».

¹⁷¹¹ San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Warszawa 19 VIII 1587, in EFE XV, nr 200, pp. 230-232.

¹⁷¹² Ibid., pp. 164-165; San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 28 III 1587, in EFE XV, nr 152, p. 171; Di Capua a Filippo II d'Asburgo, Warszawa 18 VII 1587, ibid., nr 188, p. 222; Di Capua a San Clemente, Kraków [post 1 VIII 1588], in EFE XVI, nr 44, p. 74; Di Capua a San Clemente, Warszawa 29 IX 1587, in Przędziecki, *Listy Annibala z Kapui*, cit., nr 20, p. 95; Di Capua a San Clemente, Sulejów 10 II 1588, in EFE XVI, nr 72, p. 113; Juan Enrique Guzmán de Olivares a Di Capua, Roma 2 IV 1588, in Karttunen, *Chiffres diplomatiques*, cit.; Di Capua a San Clemente, Kraków 24-25 VI 1588, in EFE XVI, nr 13, p. 23; Di Capua a San Clemente, Kraków [post 1 VIII 1588], ibid., nr 44, p. 74. Cfr. Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 462.

¹⁷¹³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 23, Pietro Campori a Di Capua, Madrid 24 VI 1587, p. 173r.

¹⁷¹⁴ [Filippo II d'Asburgo] a San Clemente, Madrid [6 IV] 1588, in *Documenta Polonica*, vol. I, cit., nr 14, p. 43.

Di Capua e San Clemente ebbero la possibilità di incontrarsi di persona a Vienna a cavallo degli anni 1586 e il 1587¹⁷¹⁵. In seguito, mantennero un vivace scambio di corrispondenza. Proprio tramite l'ambasciatore spagnolo, il nunzio informava Madrid sulle vicende dell'interregno. San Clemente scrisse su Di Capua che

se ha mostrado y muestra tan aficionado a esta causa que puedo certificar a Vuestra Magestad que todo lo que hasta aqui se ha acertado ha sido por la luz que el nos ha dado; los officios que el ha hecho y va haziendo los quales son de mucho effecto por la authoridad que este Reyno tiene, y por lo que estiman su persona¹⁷¹⁶.

Anche il nunzio a Madrid Speciano, chiese al suo collega le informazioni sugli attuali sviluppi politici dell'interregno dopo la morte di Stefano Bãthory, sottolineando la necessità di cifrare la corrispondenza relativa alla prossima elezione. Speciano e il suo segretario Campori, offersero in cambio a Di Capua un feedback dalla corte di Madrid, servendosi della mediazione del nunzio di Praga, Puteo¹⁷¹⁷.

In occasione dell'elezione, a dispetto di progetti precedenti, Filippo II decise di non inviare in Polonia la legazione del duca di Sabionetta, Vespasiano Gonzaga. Già a marzo 1587, le funzioni dell'ambasciatore straordinario accreditato presso la dieta di elezione vennero assegnate a San Clemente, ormai esperto della situazione politica polacco-lituana¹⁷¹⁸. Gli si mandò, inoltre, una serie di lettere indirizzate ai Senatori più importanti della Confederazione, al fine di presentare la posizione di Madrid nei confronti della prossima elezione¹⁷¹⁹. Durante la dieta, il 13 luglio, subito dopo il suo arrivo a Varsavia, San Clemente visitò Di Capua. Fu un incontro molto amichevole, poiché l'ambasciatore spagnolo conosceva le simpatie politiche del nunzio e le istruzioni papali a favore delle candidature asburgiche¹⁷²⁰. San Clemente, sebbene operando inizialmente a favore dell'arciduca Ernesto, capì subito che tra tutti gli Asburgo fu Massimiliano ad avere le migliori possibilità di vincere l'elezione. La convergenza delle informazioni fornite a questo proposito da

¹⁷¹⁵ Skowron, *Dyplomaci polscy*, cit., pp. 123-126; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 459.

¹⁷¹⁶ San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Warszawa 31 VII 1587, in EFE XV, nr 191, p. 224.

¹⁷¹⁷ ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Speciano a Di Capua, Madrid 20 III 1587, p. 339v; ASV, Segr. di Stato, Pol. 25, Speciano a Di Capua, Madrid 20 V 1587, p. 362v. Cfr. Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 463.

¹⁷¹⁸ Skowron, *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 456-457.

¹⁷¹⁹ Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 80.

¹⁷²⁰ BAV, Chigi M II 43, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VII 1587, p. 259, ead.: BPAU/PAN, TR 42, p. 339; AG, ms. 85, fasc. 7, Di Capua a Montalto, Warszawa 16 VII 1587, senza paginazione.

parte di San Clemente e Di Capua causarono il trasferimento del supporto spagnolo da Ernesto a Massimiliano¹⁷²¹.

Nonostante la divisione dell'elezione, Speciano riportava, in una lettera del 23 settembre, la gioia che la notizia dell'elezione dell'arciduca Massimiliano causò presso la corte di Madrid. In seguito, il nunzio tenne un'udienza speciale da Filippo II, durante la quale presentò la soddisfazione papale per quanto riguarda l'esito dell'elezione¹⁷²².

Il Re Prudente si rivolse nel frattempo a Di Capua, dimostrando la sua gratitudine per il sostegno degli interessi asburgici durante l'intero periodo dell'interregno, e nella stessa elezione, nonostante il nunzio nel suo discorso dell'udienza pubblica rimanesse neutrale verso tutti i candidati cattolici¹⁷²³. I ringraziamenti spagnoli al nunzio fece anche San Clemente, incoraggiando Di Capua a continuare l'attività a sostegno della Casa d'Austria, soprattutto di fronte all'imminente corsa per la corona¹⁷²⁴. In questo difficile per gli Asburgo periodo, Di Capua risultò l'informatore cruciale per la corte di Madrid. San Clemente scrisse a Filippo II, che «sin cuya inteligencia estariamos aca ciegos»¹⁷²⁵. Il Re Prudente notava e apprezzava l'impegno del nunzio per l'arciduca Massimiliano anche in seguito alla doppia elezione, raccomandandogli la continuazione della collaborazione con la diplomazia spagnola¹⁷²⁶.

Filippo II, convinto che Massimiliano avesse agevolmente conquistato la corona, si mostrò molto sorpreso dallo svolgimento della questione polacco-lituana. Spagna non riconobbe l'incoronazione di Sigismondo III Vasa del 27 dicembre 1587. Nella corrispondenza di San Clemente con Di Capua, il giovane re veniva a lungo definito come il *Principe de Suecia*¹⁷²⁷. Inizialmente, il Re Prudente prese una posizione politica inflessibile nei confronti di Sigismondo III e Jan Zamoyski, raccomandando all'imperatore di risolvere il conflitto con la Confederazione polacco-lituana militarmente. San Clemente s'impegnò a questo scopo presso la corte di Praga. Nel febbraio 1588, Filippo II mostrò ancora delle speranze, che l'arciduca Massimiliano sarebbe riuscito a prendere il potere in Polonia. Infine, la sconfitta di Byczyna (24 gennaio 1588) e l'imprigionamento dell'arciduca

¹⁷²¹ Skowron, *Polska i Polacy*, cit., pp. 223-224; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., pp. 456-458, 463.

¹⁷²² ASV, Segr. di Stato, Spagna 33, Speciano a Rusticucci, Madrid 23 IX 1587, p. 409r.

¹⁷²³ ASV, Segr. di Stato, Pol. 34, Filippo II d'Asburgo a Di Capua, Madrid 16 IX 1587, p. 484r, ead.: BPAU/PAN, TR 44, p. 210.

¹⁷²⁴ Filippo II d'Asburgo a San Clemente, Madrid 22 VII 1587, in EFE XV, nr 181, p. 211.

¹⁷²⁵ San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 18 X 1588, in EFE XVI, nr 25, p. 42. Cfr. San Clemente a Filippo II d'Asburgo, Praha 8 III 1588, ibid., nr 71, p. 111; Skowron, *Dyplomaci polscy*, cit., pp. 123-126; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 460.

¹⁷²⁶ [Filippo II d'Asburgo] a San Clemente, El Pardo 6 IV 1588, in *Documenta Polonica*, vol. I, cit., nr 21, p. 53. Cfr. Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., p. 140; Skowron, *Dyplomaci polscy*, cit., pp. 123-126.

¹⁷²⁷ Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 888; Id., *Oliveros, Wazowie i Baltyk*, cit., p. 37; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 458.

in Krasnystaw costituirono una scossa presso la corte di Madrid e un grande danno per l'autorità degli Asburgo¹⁷²⁸

A questo punto, Filippo II si convinse alla necessità di una soluzione pacifica in Polonia. Al tempo, Spagna era occupata dalla guerra nei Paesi Bassi, per cui, nel caso di una risoluzione militare del conflitto, non avrebbe potuto offrire a Rodolfo II l'assistenza diretta, ma soltanto un contributo finanziario¹⁷²⁹. Il Consejo de Castilla decise quindi che sarebbe stato meglio se l'imperatore rinunciasse all'intervento militare e concludesse con la Confederazione polacco-lituana una pace conveniente per entrambe le parti. Per una priorità considerò il rilascio dell'arciduca Massimiliano, anche se essa avrebbe dovuto essere associata a una completa rinuncia degli Asburgo alle pretese alla corona¹⁷³⁰. A Rodolfo II si suggerì l'impegno diplomatico per ottenere l'appoggio politico di Giovanni III Vasa, proponendogli le nozze dell'arciduca Massimiliano con la principessa Anna Vasa. Filippo II si rivolse anche a Roma, dove l'ambasciatore spagnolo Olivares cercò di estendere le facoltà del nunzio Di Capua sulla mediazione e sulle prerogative di arbitro nel conflitto¹⁷³¹. Il Re Prudente era disposto a spendere fino ai 200.000 fiorini per i negoziati di pace al fine di liberare Massimiliano¹⁷³².

La sconfitta e la cattura dell'arciduca colpirono particolarmente l'imperatrice Maria, la principale rappresentante della fazione spagnola presso corte di Praga. Essa intraprese a Roma una vasta campagna diplomatica a riguardo. Maria, avendo in Curia romana delle ottime conoscenze, appellò a Sisto V per un aiuto «para que mediante su favor y autoridad consiga mi hiso su libertad, y la iusta pretensione que tiene a lo di Polonia». L'imperatrice volle quindi che il papa agisse in quanto padre comune e mediasse nel conflitto tra l'Impero e la Polonia. Maria richiese l'intercessione del papa anche tramite il protettore della fazione imperiale in Curia romana, il cardinale Madruzzo, chiedendogli di intraprendere la collaborazione in materia con Olivares. Inoltre, l'imperatrice fece dei trattamenti simili anche nei confronti del cardinale Alfonso Gesualdo e del Granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici¹⁷³³.

¹⁷²⁸ [Filippo II d'Asburgo] a San Clemente, s. l. 17 II 1588, in *Documenta Polonica*, vol. I, cit., nr 11, p. 35; ASV, Segr. di Stato, Pol. 34, Filippo II d'Asburgo a Di Capua, Madrid 6 IV 1588, p. 231. Cfr. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi*, cit., p. 49; Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 888; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., p. 37; Id., *Los aliados de las esperanzas fallidas*, cit., p. 998; Id., *Nuncjusz i ambasador*, cit., p. 458.

¹⁷²⁹ Voltolini-Matthaus, *La legazione del cardinale*, cit., p. 296.

¹⁷³⁰ ASV, Segr. di Stato, Spagna 35, Andrea Grassi a Montalto, Madrid 9 II 1589, p. 63r.

¹⁷³¹ Von Mayer, *Das Olmützer Bischofes*, cit., p. 140; Kolczykiewicz, *Stosunki dworu austriackiego*, cit., p. 44; Barwicka-Makula, *Od wrogości do przyjaźni*, cit., p. 187.

¹⁷³² [Filippo II d'Asburgo] a San Clemente, Madrid 14 II 1589, in *Documenta Polonica*, vol. I, cit., nr 35, p. 88. Cfr. Bues, *Die habsburgische Kandidatur*, cit., p. 130.

¹⁷³³ ASV, Segr. di Stato, Lett. dei Principi 46, Maria d'Asburgo a Sisto V, Madrid 6 IV 1588, p. 5r; ASTn, Atti Trentini, Archivio del Principato Vescovile di Trento, busta 92, fasc. 9, Maria d'Asburgo a Madruzzo, Madrid 7 IV 1588, ead.: ASV, Segr. di

Filippo II, così come l'arciduca Massimiliano, rifiutò di ratificare i trattati di Będzin e Bytom fino al 1598¹⁷³⁴.

I rapporti tra il papato e la Spagna nella seconda metà del XVI secolo, nonostante tutte le controversie (in particolare sul campo della giurisdizione ecclesiastica), si possono definire come buone. Soprattutto nel campo della politica estera, le priorità della Santa Sede e della Monarchia Cattolica (le azioni antiprotestanti e contro l'Impero ottomano, il mantenimento delle buone relazioni con gli Asburgo d'Austria e la conservazione della stabilità politica sulla penisola italiana) in gran parte si sovrapposero. D'altra parte, Sisto V, ansioso, guardava l'aumento del potere degli Asburgo di Spagna, in particolare nell'ambiente dello Stato Pontificio e nei possedimenti spagnoli in Italia¹⁷³⁵.

La cooperazione tra Roma e Madrid, per quanto riguarda le elezioni in Polonia, fu di tutt'altra natura rispetto a quella sulla linea Roma - Vienna o Roma - Parigi. Sia la Santa Sede che la Spagna non presentarono i propri candidati, ma unirono le loro forze per le aspirazioni degli Asburgo austriaci.

Il coinvolgimento di Madrid nella rivalità per il trono polacco-lituano nella seconda metà del Cinquecento da parte dell'Impero fu dovuto principalmente al fatto che la politica dinastica occupava nella gerarchia di Filippo II. Come viene giustamente sottolineato da Ryszard Skowron, la presenza di diplomatici spagnoli in Polonia (Fajardo, San Clemente) non fu casuale, ma strettamente connessa al gioco politico degli interregni. Il rafforzamento degli Asburgo austriaci dalla corona polacco-lituana fu ben vista sia in Spagna che a Roma. Le ragioni furono la guerra con l'Impero ottomano¹⁷³⁶ e le motivazioni confessionali (il Re Prudente cercava di autopresentarsi come il difensore del cattolicesimo europeo, combattente contro le province ribelli dei Paesi Bassi).

Stato, Lett. dei Principi 46, p. 13r. Sul ruolo dell'imperatrice Maria e sulla fazione spagnola presso la corte imperiale. Koller, *El facción española*, cit., pp. 112-119.

¹⁷³⁴ Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów*, cit., p. 24; Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 888; Id., *Los aliados de las esperanzas fallidas*, cit., p. 998.

¹⁷³⁵ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 308; Id., *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 248; Parker, *La „grande strategia”*, cit., p. 11; Giordano, *Gli Asburgo di Spagna*, cit., pp. 22-23.

¹⁷³⁶ Durante i primi due interregni, Filippo II non intraprese nessun attività per consolidare le forze dell'Impero e dello Stato polacco-lituano contro la Porta Ottomana. Tali progetti furono disegnati soltanto dalla Santa Sede. Cfr. Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., pp. 17-18. Nel terzo interregno, la questione della guerra con l'Impero ottomano passò al secondo piano nella visione politica spagnola a causa della tregua stabilita il 7 febbraio 1578, rinnovata poi altre tre volte, negli anni 1581, 1584 e 1587, al fine di consentire il coinvolgimento militare del Re Prudente nei Paesi Bassi e in Portogallo e per preparare l'invasione dell'Inghilterra. Per la Santa Sede, la questione della guerra santa rimase invece una

Prima della morte di Sigismondo Augusto, la Spagna non fu direttamente interessata nella successione polacco-lituana, a causa della mancanza dei candidati spagnoli. Filippo II attese invece, quali iniziative riguardo all'elezione avesse intrapreso Massimiliano II e gli arciduchi. Si mostrò comunque pronto a sostenere le loro aspirazioni. Il Re Prudente favorì, in modo particolare, la candidatura dell'arciduca Ernesto, cresciuto a Madrid.

Nei confronti delle elezioni polacco-litane della seconda metà del XVI secolo, la Spagna offerse all'Impero l'aiuto sia diplomatico che finanziario. Tuttavia, a causa di problemi nei Paesi Bassi e dei preparativi per l'invasione dell'Inghilterra, Filippo II non fu in grado di coinvolgersi nella questione dell'elezione in Polonia militarmente.

Il sostegno del Re Prudente alle aspirazioni dell'arciduca Ernesto coincise con le preferenze della Santa Sede. Soprattutto nel caso del terzo interregno, Filippo II, insieme a Sisto V, appellò a Rodolfo II che la candidatura di Ernesto fosse l'unica presentata da tutta la Casa d'Asburgo¹⁷³⁷.

Per concordare la collaborazione diplomatica con la Santa Sede a sostegno dei candidati austriaci in Polonia, Filippo II si servì principalmente della propria ambasciata a Roma. In materia di politica estera, essa tenne una funzione molto più importante di quella svolta dalla nunziatura apostolica di Madrid, della quale attività si concentrava principalmente sulle questioni ecclesiastiche. Un ruolo speciale nei negoziati per quanto riguarda le elezioni polacco-litane giocarono presso la corte pontificia gli ambasciatori spagnoli De Zúñiga e Olivares¹⁷³⁸.

Filippo II si coinvolse nelle trattative diplomatiche in modo particolare durante la prima e la terza elezione. Dopo la fuga di Enrico di Valois nel 1574, il Re Prudente non s'impegnò invece troppo nella nuova lotta per la corona. Siccome Enrico non venne ufficialmente detronizzato, Filippo II non volle offenderlo, dovendo mantenere con la Francia dei buoni rapporti, in vista del conflitto nei Paesi Bassi. Il monarca spagnolo s'interessò soltanto nella lotta per la corona tra Massimiliano II e Stefano Bathory, la quale seguì la doppia elezione del 1575. Esso non credette, tuttavia, che Bathory avrebbe potuto costituire una vera concorrenza per l'Imperatore.

Madrid diede alla Santa Sede e alla sua diplomazia molta più fiducia politica che la corte di Vienna (Praga). Filippo II non s'illuse e si mostrò consapevole della necessità del papa di preservare l'atteggiamento del padre comune, nel caso in cui per il trono polacco-lituano avrebbero rivaleggiato più principi cattolici.

priorità nella politica estera. Vedi anche: Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, cit., p. 394; Skowron, *El espacio del encuentro*, cit., p. 887; Id., *Olivares, Wazowie i Bałtyk*, cit., pp. 33, 42.

¹⁷³⁷ Pieńkowska, *Zjazdy i sejmy*, cit., pp. 274-275.

¹⁷³⁸ Visceglia, *Roma papale*, cit., pp. 30-34.

La corte di Madrid si mostrò sommamente soddisfatta dall'attività della Santa Sede e dalla cooperazione fornita dal servizio diplomatico pontificio per quanto riguarda le elezioni in Polonia. In Spagna, la missione del cardinale Commendone venne percepita positivamente. Per tutto il periodo del primo interregno, Filippo II raccomandava ai propri diplomatici, Fajardo e Monteagudo, di collaborare con il legato. Tale cooperazione riuscì bene, nonostante alcuni intoppi causati dall'attività della diplomazia imperiale. Madrid non mostrava dei dubbi circa la posizione filoasburgica di Gregorio XIII; malgrado le voci sull'insubordinazione di Commendone provenienti da Vienna¹⁷³⁹. La reazione del Re Prudente per l'elezione di Enrico di Valois fu piuttosto moderata, a Madrid non si diede colpa della sconfitta dell'arciduca Ernesto all'attività della diplomazia pontificia. In considerazione del raffreddamento delle relazioni tra Vienna e Roma, frutto dell'esito dell'elezione, Gregorio XIII avrebbe anche richiesto a Filippo II la mediazione tra la Santa Sede e l'imperatore¹⁷⁴⁰.

Poiché durante il secondo interregno la diplomazia spagnola non si coinvolse nell'elezione, non intraprese quindi la collaborazione con l'attuale nunzio in Polonia Lauro. Anche in quel caso, Filippo II non diede colpa per un'altra sconfitta degli Asburgo all'attività del servizio diplomatico papale. La negligenza di Massimiliano II questa volta fu più che evidente.

Nel caso del terzo interregno, la cooperazione della diplomazia pontificia e quella spagnola si svolse fruttuosamente. Entrambi servizi diplomatici svolsero il lavoro a favore dell'arciduca Ernesto, e in seguito Massimiliano, sostenendo l'idea del 'fronte comune' della candidatura asburgica. Il nunzio in Polonia Di Capua mantenne una costante corrispondenza sia con l'ambasciatore spagnolo a Praga San Clemente, sia con quello a Roma Olivares, così come con il nunzio apostolico a Madrid Speciano. La circolazione di questo scambio epistolare veniva coordinata dal diplomatico papale a Praga Puteo. Sia Filippo II, sia Sisto V furono soddisfatti con il risultato dell'elezione del 1587, vedendo una maggiore possibilità di vincere la corona da parte dell'arciduca Massimiliano, piuttosto che di Sigismondo Vasa. Entrambi, però, si mostrarono preoccupati, vista l'esperienza della precedente doppia elezione del 1575. Di conseguenza, in considerazione del negativo per gli Asburgo esito della corsa per la corona, nonostante l'atteggiamento militante iniziale della Spagna, il Re Prudente si piegò rapidamente ad accettare l'idea, sostenuta nel frattempo dalla Santa Sede, di una soluzione pacifica del conflitto tra l'Impero e la Confederazione polacco-lituana. Filippo II, così come il papa, avrebbe visto volentieri lo

¹⁷³⁹ Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., p. 22.

¹⁷⁴⁰ ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(2), Gallio a Ormaneto, Roma 9 XI 1573, pp. 262-263r.

stabilimento dei matrimoni incrociati tra i Vasa e gli Asburgo, in quanto base per una solida pace nell'Europa centro-orientale. La Spagna vide volentieri l'idea dell'arbitrato papale nel conflitto tra la Polonia e l'impero, meglio se coordinato dal fido degli Asburgo, Di Capua. Sia Filippo II, che l'imperatrice Maria, si appellarono alla funzione papale del mediatore universale e padre comune tra tutti i principi cattolici.

3. *La Francia e la nunziatura di Parigi verso la politica della Santa Sede nei confronti delle elezioni nella Confederazione polacco-lituana*

I

Come più volte sottolineato da Maciej Serwański, nei piani politici della Francia della seconda metà del Cinquecento i territori dell'Europa centro-orientale assunsero una notevole importanza, soprattutto per via della sempre più intensa concorrenza tra la potenza asburgica e quella francese. Pertanto, la candidatura francese al trono polacco-lituano avanzata nel 1572 non fu affatto una sorpresa. Ancora durante gli ultimi anni di vita dell'ultimo Jagellone si trattò con l'ambasciatore di Francia a Roma, Just de Tournon (fratello del cardinale François) il trasferimento della corona polacco-lituana a un principe francese in base all'adozione. I Valois abbandonarono in ogni caso questo complicato progetto, decidendo di avvicinarsi alla corona polacco-lituana tramite un matrimonio: il più prossimo parente maschio di Sigismondo Augusto, Giovanni Sigismondo Zápolya, avrebbe dovuto sposare la principessa francese Margerita di Valois. Si ritenne possibile anche un matrimonio incrociato fra Enrico di Valois e Anna Jagellona¹⁷⁴¹. Nonostante ciò, la questione della successione di Sigismondo Augusto venne ufficialmente esaminata a Parigi solo nel 1571 da un esperto in materia dello Stato polacco-lituano, il vescovo scomunicato di Valence, Jean de Monluc. Dopo la morte improvvisa di Giovanni Sigismondo Zápolya, fu messo a punto un nuovo progetto, basato sul matrimonio fra Enrico e Anna. Allo scopo di accertare le opinioni della nobiltà in materia, fu inviato in Polonia il nobile polacco Jan Krasowski, un nano residente presso la corte di Parigi. Egli venne presto seguito dal figlio illegittimo di Monluc, Jean de Balagny. Nell'autunno del 1571, Caterina de' Medici mosse i primi passi presso la corte papale in vista della successione

¹⁷⁴¹ Pajewski, *Turcja wobec elekcji Walezego*, Nakł. Autora, Kraków 1931, pp. 4-9.

polacco-lituana, chiedendo a Pio V di preparare in modo adeguato le istruzioni per il cardinale Commendone riguardo all'imminente interregno¹⁷⁴².

Le mosse francesi a Roma avrebbero potuto costituire una grande risorsa per la politica della Santa Sede nei confronti di Parigi; in primo luogo, per il fatto che Pio V e Gregorio XIII cercarono costantemente di incoraggiare Carlo IX ad impegnarsi nei progetti di lega anti-ottomana. A tal fine, il papato fece ricorso a un certo numero di scaltre iniziative politiche, come la negazione della dispensa per il matrimonio di Margherita di Valois col re di Navarra, Enrico III. In Curia romana, ci si rese subito conto che la questione della successione polacco-lituana, avrebbe potuto essere un asso nella manica al fine di coinvolgere la Francia nella guerra contro l'Impero ottomano. Tuttavia, nonostante le pressioni pontificie, il re di Francia non mostrò un minimo interesse per il rovesciamento delle proprie alleanze (la tradizionale amicizia franco-turca veniva mantenuta fin dai tempi di Francesco I)¹⁷⁴³.

Nell'agosto 1572, Gregorio XIII convocò una conferenza con la partecipazione dei cardinali Tolomeo Gallio, Carlo di Lorena, Giovanni Morone, Francisco Pacheco de Villena e Ludovico Madruzzo, al fine di discutere le prospettive di dar vita a una lega santa. In seguito, Carlo di Lorena avviò una serie di colloqui con l'ambasciatore francese a Roma, François Rongier, barone di Ferals. Quest'ultimo cercò di convincere il cardinale dell'inutilità degli sforzi papali per coinvolgere Carlo IX nel progetto militare antiturco, in quanto il re non aveva alcuna intenzione di sacrificare una pace stabile con il sultano in vista di un'alleanza che non gli avrebbe portato maggiori benefici politici. Tuttavia, Gregorio XIII non si arrese; il 26 agosto invitò anzi l'ambasciatore francese all'udienza. In tale occasione, il papa svelò la propria intenzione di inviare a Parigi il cardinale Flavio Orsini, in qualità di legato *a latere*¹⁷⁴⁴. Durante l'udienza, Rongier ripeté ancora una volta gli argomenti presentati in precedenza a Carlo di Lorena. Il papa lo ascoltò, pensando, nello stesso tempo, a come utilizzare l'imminente elezione in Polonia per attuare i propri piani politici nei confronti della Francia. Dopo la morte di Sigismondo Augusto, le richieste da parte di Caterina de'

¹⁷⁴² ASV, Segr. di Stato, Pol. 2, Graziani a Commendone, s. l. [IX 1572], p. 153, ead.: BPAN/PAU, TR MTG, t. 3, p. 289. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 141; Serwański, *Kandydatura francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in «Kwartalnik Historyczny», 81/2 (1974), pp. 251-256, 259-261; Id., *Henryk III Walezy*, cit., p. 30; Id., *Kształtowanie się stronnictwa profrancuskiego*, cit., p. 223.

¹⁷⁴³ De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., p. 134; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. VIII, cit., p. 527; Poumarède, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 206-208.

¹⁷⁴⁴ F. Orsini si mise in viaggio per Parigi a settembre 1572. Tuttavia, la Francia rifiutò di accogliere la sua legazione. Orsini fu costretto a fermarsi in Avignone. In seguito, Carlo IX si rivolse al papa, chiedendo il formale richiamo del legato. ASV, Segr. di Stato, Spagna 16, Ormaneto a Gallio, Madrid 13 X 1572, pp. 129-130. Cfr. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., p. 4; De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 147-148; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., pp. 236-237; Pajewski, *Turcja wobec elekcji Walezego*, cit., p. 18.

Medici per il sostegno papale alla candidatura di Enrico di Valois al trono polacco-lituano suscitarono a Roma l'attenzione immediata. Il cardinale Gallio incaricò il nunzio apostolico a Parigi, Antonio Maria Salviati, di raccogliere tutte le informazioni possibili sull'impegno francese in Polonia e di incoraggiare e favorire le aspirazioni di Enrico. Gallio sottolineò che le attività del diplomatico papale a Parigi, in vista dell'elezione polacco-lituana, avrebbero dovuto rimanere segrete¹⁷⁴⁵. Vale la pena notare che Carlo IX non venne personalmente coinvolto nella questione; il timone della politica francese in vista della successione polacco-lituana fu interamente in mano alla regina madre.

Già all'inizio di settembre 1572 giunse in Curia romana la richiesta ufficiale da parte di Caterina de' Medici per il sostegno papale alle aspirazioni del figlio in Polonia. In risposta, la Segreteria di Stato assicurò la regina madre che Gregorio XIII era favorevole alla candidatura francese e che perciò avrebbe debitamente modificato le istruzioni per il cardinale Commendone. In vista di questa nuova possibilità (come si pensava a Roma) di ottenere l'appoggio francese nel conflitto con la Porta, ma anche nel caso di una possibile invasione cattolica dell'Inghilterra, si decise infatti di inviare nuove istruzioni per il legato, favorevoli alla candidatura di Enrico di Valois alla corona polacco-lituana. Gallio assicurò il nunzio Salviati che

è vero che Sua Santità havea già per prima ordinato al Legato che favorisse un figliuolo dell'Imperatore, ma con tutto ciò quest'ordine non sarà contrario a l'altro, perché s'intenda che l'Imperatore non ha troppo buono di questo negocio, et in tal caso il Legato favorirà tanto più gagliardamente Monsignor D'Angiù¹⁷⁴⁶.

Con ciò, la Curia romana ammise di aver finora appoggiato le aspirazioni dell'arciduca Ernesto, ma, visto che esso non aveva trovato sufficiente sostegno tra la nobiltà polacco-lituana, la Santa Sede sarebbe stata felice di sostenere le ambizioni di Enrico di Valois, poiché l'obiettivo primario del papa rimaneva la scelta di un monarca cattolico; tanto più dal momento che l'imperatore Massimiliano II non aveva mostrato nessuna seria intenzione di aderire alla lega santa. Nel contempo, il cardinale Segretario di Stato informò Salviati dell'azione del nuovo nunzio presso la corte di Madrid, Niccolò Ormaneto, finalizzata a favorire il matrimonio di Enrico di Valois con l'Infanta di Spagna, che

¹⁷⁴⁵ Gallio a Salviati, Roma 11 VIII 1572, in ANG XII, nr 36, p. 187. Cfr. De Cenival, *La politique du Saint-Siège*, cit., pp. 134-136.

¹⁷⁴⁶ B. Czart., TN 80, Gallio a [Salviati], Roma 8 IX 1572, p. 611; Gallio a Salviati, Roma 8 IX 1572, in ANG XII, nr 56, pp. 227-228. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 133.

avrebbe garantito l'amicizia nelle relazioni franco-spagnole. La conclusione di questo matrimonio, per quanto realisticamente improbabile, venne considerata da Gregorio XIII la base necessaria per attirare la Francia nella lega santa e farla partecipare all'offensiva delle potenze continentali contro Elisabetta d'Inghilterra. In questo modo, la Spagna avrebbe avuto mano libera nei Paesi Bassi, e la Francia una garanzia di pace, necessaria per sedare gli sconvolgimenti interni di carattere religioso. Inoltre, grazie al suddetto matrimonio, gli Asburgo d'Austria avrebbero accettato con meno amarezza la loro eventuale sconfitta elettorale in Polonia¹⁷⁴⁷. La Santa Sede partiva chiaramente dal presupposto che «in Polonia, piuttosto che perdere con l'arciduca, era meglio vincere con il duca d'Anjou»¹⁷⁴⁸.

Caterina de' Medici ringraziò per le promesse di impegno da parte del papa a favore degli interessi di Enrico di Valois, chiedendo a Gregorio XIII di inviare ai Senatori cattolici polacchi e lituani appropriati brevi al riguardo. Nonostante tutto, alla corte di Parigi perdurava la diffidenza nei confronti del comportamento della diplomazia pontificia nello Stato polacco-lituano¹⁷⁴⁹. Tale sfiducia era causata dalle informazioni che giungevano a Parigi, sui dissensi tra il legato Commendone e il nunzio Dal Portico. Ancora a metà ottobre 1572, la regina madre era convinta che Dal Portico lavorasse a favore del principe francese, mentre Commendone si mantenesse dalla parte del partito austriaco¹⁷⁵⁰. Visto che in Francia non si riusciva a capire quale dei due diplomatici pontifici presenti in Polonia tenesse realmente in mano le redini della politica della Santa Sede, il cardinale Gallio assicurò la corte di Parigi, attraverso il nunzio Salviati, sulle facultà del legato:

Il carico di questo negozio non si è dato al Nuntio Portico, come mostrava di desiderare la Madama, perché Sua Santità è certificata che il Nuntio è di niuna autorità in quel regno rispetto al Legato né deve Sua Maestà diffidare del Legato, perché habbia in mano il negozio dell'Imperatore, poiché non è tanto appassionato in quello, che non sia per usare ogni diligenza ancora in questo [sostegno di Enrico di Valois], essendo lui molto osservante de gli ordini di Sua Santità¹⁷⁵¹.

¹⁷⁴⁷ ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 11 X 1572, pp. 76-77; ASV, Segr. di Stato, Spagna 15(1), Gallio a Ormaneto, Roma 13 X 1572, pp. 79-81. Cfr. Karttunen, *Grégoire XIII*, cit., pp. 4-6; Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 237.

¹⁷⁴⁸ Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 45: «Zamiast przegrać w Polsce z arcyksięciem, lepiej było wygrać z księciem d'Anjou».

¹⁷⁴⁹ Salviati a Gallio, Paris 11 X 1572, in ANG XII, nr 79, p. 272; ASV, Segr. di Stato, Pol. 172, Gallio a Commendone, Roma 2 XI 1572, p. 42r, post scriptum.

¹⁷⁵⁰ Salviati a Gallio, Paris 11 X 1572, in ANG XII, nr 79, p. 272. Le informazioni circa il fatto che il cardinale Commendone avrebbe dovuto sostenere le aspirazioni degli Asburgo alla corona di Polonia raggiunsero Parigi nel mese di luglio 1572 tramite un inviato francese a Vienna, Jean de Vulcob. Cfr. Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 37.

¹⁷⁵¹ Gallio a Salviati, Roma 22 IX 1572, in ANG XII, nr 68, pp. 250-251. Cfr. B. Czart., TN 80, Gallio a [Salviati], Roma 31 X 1572, p. 611.

Di Dal Portico, il cardinale Segretario di Stato parlava invece quasi con disprezzo:

Vostra Signoria mi creda che quell'huomo non ha autorità alcuna in quel Regno essendoci la persona del Legato, al quale dopo che si trova là, sono state indirizzate tutte le commissioni, et dove il Nuncio parlasse in nome di Sua Santità credo che poco gli saria creduto tanto più quando si vedesse che le attion sue discordassero con quelle del Legato. Il quale è ben vero che da principio ha favorito il figliuolo dell'Imperatore, ma dopo che haverà havute l'altre commissioni son sicuro che haverà mutato registro¹⁷⁵².

Gallio raccomandava quindi agli ambasciatori francesi di trattare, in materia di elezione, esclusivamente con il legato¹⁷⁵³. Infine, per rasserenare la corte di Parigi, il 3 novembre fu inviato al cardinale Commendone un corriere con una nuova istruzione per promuovere la candidatura di Enrico di Valois e ottenere per lui l'appoggio dei Senatori cattolici, specialmente dei vescovi. Gallio espresse la convinzione che il principe francese, avendo già ottenuto in Polonia il sostegno del partito protestante, con l'aiuto del legato, sarebbe potuto diventare senza difficoltà il successore di Sigismondo Augusto¹⁷⁵⁴.

A cavallo fra il 1572 e il 1573, la fiducia della corte francese nei confronti delle attività del cardinale Commendone iniziò a crescere. A metà dicembre 1572, persino lo scomunicato Monluc confermava che il legato, rispettato dalla maggioranza della nobiltà, all'inizio dell'interregno aveva sostenuto la candidatura austriaca, ma ora aveva esteso il proprio sostegno a Enrico di Valois, essendo sempre più deboli le speranze papali per l'elezione dell'arciduca Ernesto¹⁷⁵⁵.

Nonostante le condivise finalità politiche, la cooperazione fra la diplomazia pontificia e quella francese non si avviò nel modo migliore. Commendone e Monluc si evitavano a vicenda¹⁷⁵⁶. L'ambasciatore francese sottolineò sempre che, per precauzione, non incontrò mai di persona né il legato né il nunzio apostolico, comunicando con loro solo per corrispondenza¹⁷⁵⁷. Per il legato, il problema principale nei contatti con Monluc era sicuramente rappresentato dall'anatema che

¹⁷⁵² Gallio a Salviati, Roma 3 XI 1572, in ANG XII, nr 89, p. 299. Cfr. Gallio a Salviati, Roma 22 IX 1572, *ibid.*, nr 68, pp. 250-251.

¹⁷⁵³ *Ibid.*

¹⁷⁵⁴ B. Czart., TN 80, Gallio a [Salviati], Roma 31 X 1572, p. 611; Gallio a Salviati, Roma 3 XI 1572, in ANG XII, nr 89, p. 299.

¹⁷⁵⁵ Salviati a Gallio, Paris 16 XII 1572, *ibid.*, nr 108, p. 356.

¹⁷⁵⁶ Commendone a Gallio, Warszawa 6 IV 1573 in Wierzbowski, *Uchańsciana*, vol. IV, cit., pp. 57-58. Cfr. Gruszecki, *Walka o władzę*, cit., p. 255; Serwański, *Henryk III Walezey*, cit., p. 55.

¹⁷⁵⁷ Salviati a Gallio, Paris 19 I 1573, in ANG XII, nr 126, pp. 385-386.

gravava sull'ex-vescovo di Valence. Non era poi da trascurare l'ambizione politica dell'ambasciatore francese, il quale, nel caso di una vittoria elettorale di Enrico di Valois, voleva attirare tutta la gloria su se stesso. Il cardinale Commendone si mostrò molto più disposto a comunicare con Guy de Saint-Gelais de Lansac, inviato francese arrivato in Polonia nel febbraio 1573.

Nel gennaio 1573, il nunzio Salviati espresse alla corte di Parigi il malcontento papale per il mancato silenzio dei diplomatici francesi sull'impegno di Roma a favore di Enrico di Valois, silenzio necessario per il buon esito dell'elezione. Essi avevano invece agito in modo tale che sia «Sua Maestà che i suoi procedano in modo che l'Imperatore habbia da sapere tutto quello che passa, et restasse mal soddisfatto di Nostro Signore, come si vede che segue, poiché si era doluto con il nuntio che risiede appresso Sua Maestà, che Nostro Signore favorisca le cose di Monsignor D'Angiù»¹⁷⁵⁸. Caterina de' Medici si scusò per il comportamento dei propri diplomatici. La regina madre cercava di dare la colpa all'intercettazione della corrispondenza tra Commendone e Monluc da parte degli agenti imperiali. Sembra che soltanto allora, alle soglie del 1573, Caterina de' Medici si fidasse fino in fondo del cardinale Commendone¹⁷⁵⁹.

Alla vigilia della dieta di elezione, a Sulejów arrivò un inviato francese con le lettere per Commendone scritte da Carlo IX, Caterina de' Medici, Enrico di Valois e Monluc. Un analogo messaggero avrebbe dovuto presentarsi anche dal nunzio Dal Portico. Questa corrispondenza doveva testimoniare l'amicizia e l'obbedienza della corte di Parigi nei confronti della Santa Sede. Conteneva, inoltre, una richiesta di sostegno della diplomazia pontificia per la candidatura francese al trono di Polonia. Commendone rispose gentilmente alle lettere, assicurando l'appoggio romano per Enrico di Valois¹⁷⁶⁰. Poco dopo, durante la sua udienza pubblica nel corso della dieta di elezione, il legato mantenne la neutralità, senza citare nel proprio discorso nessun candidato. Nondimeno, la Francia si mostrò soddisfatta per la mancata menzione dell'arciduca Ernesto¹⁷⁶¹.

La notizia dell'elezione di Enrico di Valois arrivò a Parigi il 17 giugno 1573¹⁷⁶². Il nunzio Salviati, durante le proprie udienze da Caterina de' Medici, cercava di mettere in risalto il ruolo della diplomazia pontificia nel successo finale del partito francese. Richiamò l'attenzione della regina madre sul fatto che Enrico era stato eletto con l'appoggio del partito cattolico, sul quale il papa esercitava un'autorità indiscutibile e aveva svolto un ruolo importante. Negò, inoltre, le opinioni

¹⁷⁵⁸ Ibid. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 135.

¹⁷⁵⁹ Gallio a Salviati, Roma 5 I 1573, ibid., nr 119, p. 373.

¹⁷⁶⁰ ASV, Segr. di Stato, Pol. 3, Commendone a Gallio, Sulejów 24 III 1573, pp. 101-102r.

¹⁷⁶¹ Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 104.

¹⁷⁶² Ibid., p. 94.

diffuse in Francia da Monluc e dal suo segretario Jean Choisinin, secondo le quali nella scelta del principe francese il ruolo di Commendone era apparso di scarso rilievo, e che il cardinale, in realtà, era rimasto schierato fino alla fine dalla parte degli Asburgo. In risposta a queste dicerie, Salviati ironizzò sull'ex-vescovo di Valence, accusandolo di volersi appropriare tutta la gloria della vittoria elettorale¹⁷⁶³. Per quanto riguarda le accuse francesi nei confronti di Dal Portico, il cardinale Gallio non aveva intenzione di difendere il nunzio insubordinato, non avendo nemmeno una piena conoscenza della sua attività durante l'interregno¹⁷⁶⁴.

Il 2 giugno 1573, da Roma venne inviato in Francia, in qualità di nunzio straordinario, l'uditore di Rota Séraphin Olivier. Era una missione di congratulazione per l'elezione di Enrico di Valois al trono polacco-lituano¹⁷⁶⁵. Olivier aveva il compito di presentare alla famiglia reale i brevi e di trasmettere la benedizione papale, per poi dirigersi a La Rochelle, dove in quel momento risiedeva Enrico. Durante la propria missione, Olivier doveva inoltre avvertire Caterina e suo figlio di non permettere nessuna concessione sul contenuto del giuramento reale, soprattutto per quanto riguardava gli aspetti della politica confessionale¹⁷⁶⁶.

Anche nei dispacci indirizzati al nunzio Salviati, il cardinale Gallio raccomandava di far capire alla famiglia reale la grande soddisfazione della Santa Sede per l'esito dell'elezione e di sottolineare, ancora una volta, il ruolo avuto dalla legazione del cardinale Commendone nel successo del principe francese. Salviati avrebbe dovuto insistere sul fatto che l'attività del legato gli aveva causato molte difficoltà da parte della corte di Vienna¹⁷⁶⁷.

Olivier fu il primo ambasciatore straniero a congratularsi per la scelta di Enrico sul trono polacco-lituano. La sua solenne udienza ebbe luogo in occasione della festa di San Giovanni, il 24 giugno¹⁷⁶⁸. L'incontro personale con il re-eletto fu però rinviato alla fine di luglio, a causa della permanenza di Enrico a La Rochelle¹⁷⁶⁹. Il 6 luglio 1573 entrambi i diplomatici papali presenti a Parigi furono ricevuti in udienza da Caterina de' Medici. Si discusse il problema dei pericoli derivanti dalla Confederazione di Varsavia, che avrebbe dovuto essere incorporata nel giuramento reale. Salviati e Olivier insistettero sul fatto che Enrico di Valois non doveva confermare nessun documento

¹⁷⁶³ Salviati a Gallio, Paris 25 VI 1572, in ANG XII, nr 207, pp. 560-562; Gallio a Salviati, Roma 26 VII 1572, *ibid.*, nr 222, pp. 592-593; Salviati a Gallio, Paris 5 VIII 1573, *ibid.*, nr 233, pp. 613-614. Cfr. Bues, *Polityka papieska*, cit., p. 136.

¹⁷⁶⁴ Gallio a Salviati, Roma 26 VII 1572, in ANG XII, nr 222, p. 593.

¹⁷⁶⁵ Gregorio XIII a Enrico di Valois, Roma 1 VI 1573, in ANP IX/1, nr 14, pp. 19-21; Gallio a Lauro, Roma 1 VI 1573, in NS, nr 503, p. 479. Cfr. De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., pp. 15-16.

¹⁷⁶⁶ Gallio a Séraphin Olivier, Roma 1 VI 1573, in ANP IX/1, nr 16, pp. 23-25.

¹⁷⁶⁷ Gallio a Salviati, Roma 1 VI 1573, in ANG XII, nr 193, pp. 534-535.

¹⁷⁶⁸ Salviati a Gallio, Paris 21 VI 1573, *ibid.*, nr 205, p. 555; Olivier a Gallio, Paris 21 VI 1573, in ANP IX/1, nr 24, p. 36; Olivier a Gallio, Paris 29 VI 1573, *ibid.*, nr 27, pp. 40-42. Cfr. De Caprio, *Un Re "fugge", viva il Re*, cit., pp. 15-16.

¹⁷⁶⁹ Olivier a Gallio, Paris 10 VII 1573, in ANP IX/1, nr 30, pp. 45-46; Olivier a Gallio, Paris 1 VIII 1573, *ibid.*, nr 36, p. 55.

sottopostogli dalla delegazione polacco-lituana giunta a Parigi, prima del suo arrivo a Cracovia¹⁷⁷⁰. Caterina non aveva alcun motivo per non acconsentire alle richieste papali: esse offrivano una scusa perfetta per evitare di prendere impegni che limitassero l'autorità del re in Polonia¹⁷⁷¹.

Nel frattempo, il vescovo di Mondovì Vincenzo Lauro venne nominato nuovo nunzio in Polonia. Gregorio XIII decise che Lauro avrebbe già dovuto risiedere presso Enrico di Valois mentre era ancora in Francia, e lo mandò direttamente a Parigi. L'arrivo del nunzio non venne però ben visto dalla famiglia reale. Non si voleva che Enrico di Valois apparisse ufficialmente come re, mentre restava ancora fisicamente sotto l'autorità di suo fratello, Carlo IX. Si temeva che la presenza del nunzio avrebbe aperto la strada per l'arrivo delle ambascerie successive. Caterina de' Medici era inoltre preoccupata che i contatti del principe con il nuovo nunzio, prima di salire effettivamente sul trono di Cracovia, gli avrebbero potuto alienare i protestanti polacchi, già sospettosi verso il nuovo monarca a causa degli eventi della notte di San Bartolomeo. Non si voleva inoltre rischiare l'insoddisfazione dei principi protestanti in quella Germania attraverso la quale Enrico di Valois avrebbe presto dovuto viaggiare¹⁷⁷².

Vista la freddezza della corte parigina, Lauro decise di trasferire le proprie istruzioni al nunzio Salviati, il quale, in quanto parente della regina madre, aveva maggiori possibilità di svolgere i compiti affidatigli dalla Curia romana. Il 30 luglio entrambi i nunzi fecero visita a Caterina de' Medici e a Carlo IX, nel corso della quale Lauro cercò di spiegare i motivi per cui il papa aveva deciso di mandarlo a Parigi, e non direttamente in Polonia. I diplomatici pontifici ancora una volta si congratularono per l'elezione di Enrico di Valois. In cambio, la regina madre promise che Enrico non avrebbe firmato nessun documento pericoloso per la Chiesa cattolica in Polonia¹⁷⁷³.

Nonostante la problematica accettazione, Lauro decise di rimanere a Parigi, a titolo privato, in attesa degli sviluppi della situazione politica¹⁷⁷⁴. Alla fine di settembre intraprese il viaggio alla volta di Cracovia, dove avrebbe dovuto attendere il re-eletto, il quale ritardava la propria

¹⁷⁷⁰ Salviati a Gallio, Paris 7 VII 1572, in ANG XII, nr 203, p. 575; Olivier a Gallio, Paris 7 VII 1573, in ANP IX/1, nr 29, p. 44. Cfr. Płaza, *Próby reform*, cit., p. 123; Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., p. 43.

¹⁷⁷¹ Płaza, *Próby reform*, cit., p. 131.

¹⁷⁷² Salviati a Gallio, Paris 25 VI 1573, in ANG XII, nr 207, p. 562; Lauro a Gallio, Paris 27 IX 1573, in ANP IX/1, nr 44, p. 82.

¹⁷⁷³ Lauro a Gallio, Paris 23 VII 1573, *ibid.*, nr 37, p. 57. Cfr. Keenan, *Polish Religious Toleration*, cit., p. 43.

¹⁷⁷⁴ *Ibid.*, pp. 53-54.

partenza¹⁷⁷⁵. Per gli interessi della Santa Sede era importante che il nunzio si trovasse sul posto al momento dell'incoronazione del nuovo sovrano¹⁷⁷⁶.

II

Le notizie sulla morte di Carlo IX arrivarono a Enrico di Valois da Vienna; pochi giorni dopo giunsero assieme alla corrispondenza francese. Come conseguenza di queste novità, in Polonia si cominciò a parlare della convocazione di una dieta, la quale avrebbe deciso se autorizzare il ritorno temporaneo del re nel proprio paese per poter cingere la corona di Francia. Enrico non aveva tempo da perdere, e per di più temeva le difficoltà che gli avrebbe frapposto la nobiltà in relazione alla sua partenza. Per questo motivo, decise di fuggire di nascosto. La fuga avvenne nella notte tra il 18 e il 19 giugno 1574. Tuttavia, la partenza improvvisa del monarca non significava che esso stesse per dimettersi dal trono polacco-lituano. Nonostante ciò, Enrico non prevedeva di tornare in Polonia, visto che ordinò il trasferimento dei propri effetti personali da Cracovia a Parigi¹⁷⁷⁷.

In Francia, invece, si aspettava il ritorno di Enrico. Salviati raccomandava che il re venisse a Parigi il più presto possibile, per il bene dello Stato e del cattolicesimo¹⁷⁷⁸. La Santa Sede aveva una posizione analoga. Dalla Curia romana si chiese a Massimiliano II di facilitare al Valois il transito attraverso i territori imperiali, in modo che potesse raggiungere Parigi il più rapidamente possibile¹⁷⁷⁹. Al concistoro del 25 giugno 1574 fu inoltre deciso di inviare il legato pontificio Filippo Buoncompagni a Venezia, incontro a Enrico, al fine di conoscere le sue reali intenzioni politiche¹⁷⁸⁰.

Da Roma fu chiesto che Enrico di Valois inviasse al più presto in Polonia un suo rappresentante di fiducia, che fosse in grado di dirigere gli affari del regno. Il nunzio Salviati avrebbe tuttavia dovuto fargli capire che la nobiltà polacco-lituana desiderava, a lungo termine, un monarca permanentemente residente in Polonia. Se quindi il Valois aveva intenzione di conservare il suo dominio polacco-lituano, avrebbe dovuto tornare quanto prima a Cracovia. La Curia romana suggeriva inoltre che se i nobili avessero cercato di effettuare una nuova elezione, il re avrebbe

¹⁷⁷⁵ Il cardinale Carlo di Lorena esortò Enrico di Valois a rimanere in Francia, visto il deterioramento della salute di Carlo IX. Egli suggerì al re di costituire in Polonia la reggenza di Nicholas D'Agennes, marchese de Rambouillet. Cfr. Grzybowski, *Henryk Walezy*, cit., p. 99.

¹⁷⁷⁶ Gallio a Castagna, Roma 26 XII 1573, in NV XI, nr 65, p. 118; Gallio a Lauro, Roma 2 I 1574, in ANP IX/1, nr 61, p. 115; Gallio a Lauro, Roma 23 I 1574, ibid., nr 66, p. 126.

¹⁷⁷⁷ Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., pp. 126-128; Besala, *Stefan Batory*, cit., p. 81.

¹⁷⁷⁸ Salviati a Gallio, Paris 2 VI 1574, in ANG XII, nr 359, p. 862.

¹⁷⁷⁹ Gallio a Delfin, Roma 12 VI 1574, in NBD III 7, nr 212, p. 504; Castagna a Gallio, Venezia 1 VII 1574, in NV XI, nr 138, p. 214.

¹⁷⁸⁰ Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej*, Cz. 2, cit., p. 111.

dovuto dimettersi e rinunciare al titolo, impegnandosi per la scelta di un valido successore¹⁷⁸¹. Nondimeno, si cercava di fare ogni sforzo perché Enrico non pensasse che il papa volesse convincerlo a cedere il trono polacco-lituano¹⁷⁸². Egli chiese nel frattempo a Gregorio XIII il sostegno per rinviare il più possibile un'eventuale nuova elezione, almeno fino a quando non avesse avuto due figli maschi [sic], uno dei quali destinato a rimanere in Francia, mentre l'altro avrebbe dovuto, ancora bambino, essere inviato in Polonia ed educato in conformità con le usanze locali¹⁷⁸³.

Il nunzio Lauro veniva considerato in Polonia un fedele sostenitore del re Enrico. Dopo la fuga del monarca, egli scrisse a Caterina de' Medici, assicurandola sulla sua lealtà e cercando, nello stesso tempo, di conoscere le reali intenzioni della corte francese nei confronti dello Stato polacco-lituano, al fine di adeguare ad esse la propria attività diplomatica. Per la diplomazia pontificia era ovvio che il re, in un prossimo futuro, non avesse intenzione di tornare a Cracovia; ciò, però, faceva sorgere l'interrogativo su come egli immaginasse il proprio governo in entrambi i paesi. In Francia si ipotizzava che Enrico sarebbe riuscito a mantenere entrambe le corone, basandosi sulle garanzie politiche dell'Impero ottomano¹⁷⁸⁴. Secondo Lauro, se il re francese fosse riuscito a mantenere ambedue i governi, «haveria senza dubbio veruno occasione di diventare il più potente Principe del nostro secolo»¹⁷⁸⁵. Era una chiara allusione che accostava le prospettive politiche di Enrico alla potenza di Carlo V, nell'ottica della lunga rivalità tra la Francia e gli Asburgo. In alternativa, nel caso in cui il re non fosse tornato a Cracovia, Lauro suggeriva a Caterina de' Medici di inviare in Polonia suo fratello Francesco d'Alençon, in quanto reggente e successore¹⁷⁸⁶. Nella corrispondenza indirizzata a Enrico di Valois, il nunzio cercava invece di convincere il re ad affrontare la situazione in Polonia con buon senso, senza fare alla nobiltà promesse che non sarebbe stato in grado di mantenere. In tal modo cercava di spingere a una decisione rapida¹⁷⁸⁷.

Enrico era convinto che il papa avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarlo a conservare la corona. Aveva in mano argomenti forti: la possibilità di rompere l'alleanza francese con Costantinopoli e il controllo sulla situazione religiosa in Francia e in Polonia. Per questo, si rivolse a Gregorio XIII per un prestito di 200.000 scudi al fine di organizzare la missione di Roger Bellegard

¹⁷⁸¹ Gallio a Salviati, Roma 15 XI 1574, in ANG XIII, nr 432, p. 106; Salviati a Gallio, Avignon 6 I 1575, *ibid.*, nr 449, p. 133.

¹⁷⁸² Gallio a Salviati, Roma 24 I 1575, *ibid.*, nr 456, p. 143.

¹⁷⁸³ Salviati a Gallio, Lyon 15 XI 1574, *ibid.*, nr 436, pp. 109-110.

¹⁷⁸⁴ Delfin a Gallio, Wien 11 VII 1574, in NBD III 7, nr 237, p. 552.

¹⁷⁸⁵ Lauro a Caterina de' Medici, Skierniewice 6 X 1574, in ANP IX/2, nr 172, pp. 17-19; Lauro a Gallio, Skierniewice 16 X 1574, *ibid.*, nr 175, p. 27.

¹⁷⁸⁶ *Ibid.* Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 361-362.

¹⁷⁸⁷ Salviati a Gallio, Avignon 6 I 1575, in ANG XIII, nr 449, p. 133; Gallio a Salviati, Roma 24 I 1575, *ibid.*, nr 457, pp. 145-147.

e Guy du Faur de Pibrac in Polonia, nonché per altre azioni necessarie per mantenere il trono polacco-lituano. Il papa, tuttavia, non si mostrò disposto a fornire tale sussidio¹⁷⁸⁸.

Nel marzo 1575, Lauro avvertì Enrico di Valois che si stava avvicinando l'assemblea di Stężyca, durante la quale, probabilmente, avrebbe avuto luogo una nuova elezione, sollecitata dal partito eretico. Di fronte alla difficile situazione polacca, il nunzio nutriva speranze di ottenere il sostegno del re per la successione austriaca. Usando gli argomenti del 'male minore', prospettava il rischio che fossero scelti o un 'Piaśt' fantoccio o un candidato moscovita. Lauro, ingenuamente, cercava di convincere Enrico che il sostegno alle aspirazioni degli Asburgo gli avrebbe garantito la stabilità dell'amicizia imperiale, che poteva essere ulteriormente cementata da un'appropriata politica matrimoniale. La Santa Sede non aveva mai accantonato i piani per una lega fra l'imperatore e il Re Cristianissimo contro l'Impero ottomano¹⁷⁸⁹.

Il nunzio reagì con autentica gioia alla notizia che gli ambasciatori francesi avevano intrapreso il viaggio in Polonia, dove sarebbero dovuti giungere il 3 aprile 1575. Lauro si illuse che non fosse ancora troppo tardi per Enrico di Valois. Auspicava inoltre che, come conseguenza dell'assemblea di Stężyca, si scatenassero innumerevoli conflitti interni, che avrebbero ostacolato la nuova elezione; in tal modo il re avrebbe avuto tempo sufficiente per tornare in Polonia¹⁷⁹⁰. Anche se personalmente Lauro non credeva che Enrico, tornato in Polonia, vi si sarebbe fermato per un lungo periodo, considerava il suo ritorno il modo migliore per contrastare le pretese del partito eretico, raccolto intorno alla candidatura di un 'Piaśt'¹⁷⁹¹.

I capi del partito di Enrico di Valois (il primate Uchański e il referendario della Corona Czarnkowski), insieme al nunzio e agli ambasciatori francesi (Pibrac e d'Espeisses), si incontrarono a Varsavia il 10 giugno 1575. Pibrac assicurò sussidi francesi per la Polonia, dichiarando inoltre di essere autorizzato a convocare la dieta generale in caso di assenza del re, durante la quale, i nobili avrebbero ricevuto il permesso del monarca per convocare una nuova elezione. Il primate, forzato dalla difficile situazione interna del paese, decise tuttavia di riunire la convocazione il 3 ottobre 1575. Uchański credeva che ciò avrebbe ritardato l'elezione del nuovo monarca almeno fino alla primavera del 1576 (d'inverno normalmente risultava difficile radunare la nobiltà di tutto il paese)¹⁷⁹².

¹⁷⁸⁸ Salviati a Gallio, Paris 4 III 1575, *ibid.*, nr 483, p. 195; Salviati a Gallio, Paris 4 III 1575, *ibid.*, nr 484, pp. 197-199. Cfr. Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., pp. 205-206, nota 1; Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 61.

¹⁷⁸⁹ Lauro a Enrico di Valois, Skierniewice 6 III 1575, in ANP IX/2, nr 255, p. 187, ead.: *ibid.*, nr 256, pp. 189-193.

¹⁷⁹⁰ Lauro a Roger Bellagard, Skierniewice post 3 IV 1575, *ibid.*, nr 276, p. 229; Lauro a Gallio, Warszawa 10 V 1575, *ibid.*, nr 297, p. 267, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 54, pp. 182-185.

¹⁷⁹¹ Lauro a Gallio, Skierniewice 12 IV 1575, in ANP IX/2, nr 280, p. 236, ead.: Wierzbowski, *Vincent Laureo*, cit., nr 50, pp. 168-173.

¹⁷⁹² Rybak, *Zjazd szlachty w Stężycy*, cit., p. 181.

Come previsto, i risultati dell'assemblea di Stężyca e la mancata risposta di Enrico di Valois all'ultimatum posto dalla nobiltà determinarono il crollo finale della posizione del re in Polonia. Nel settembre 1575 il cardinale Gallio informò il nunzio Salviati del continuo indebolimento del partito del re in Polonia, nonostante il forte impegno del nunzio Lauro a suo favore. La Santa Sede riprese gli appelli rivolti a Enrico, affinché, invece di rivendicare il diritto al trono di fatto perduto, contribuisse alla scelta un degno successore, indicando l'imperatore Massimiliano II e l'arciduca Ernesto. Questi suggerimenti vennero accolti in Francia con ostilità¹⁷⁹³. Ancora all'inizio di ottobre 1575, Lauro testimoniava la propria lealtà nei confronti di Enrico, ma in pratica era già passato al partito austriaco. Il nunzio assicurava tuttavia la corte di Parigi di aver usato tutti i mezzi possibili per rimandare l'elezione del nuovo monarca, riferendo le difficoltà derivanti soprattutto dalla carenza di risorse finanziarie. Infine ammise che un ulteriore indugio si rivelava impossibile¹⁷⁹⁴.

La convocazione e la riunione della dieta di elezione frustrarono le speranze dei più ardenti sostenitori di Enrico di Valois in Polonia, tra cui il nunzio Lauro. Le promesse dei sussidi e della prossima venuta del re a Cracovia, fatte da Pibrac a novembre, vennero definite a Roma «extremo quasi Anchor confugiendo in hoc Conventu ultimum»¹⁷⁹⁵. La Santa Sede abbandonò definitivamente l'idea di appoggiare i diritti di Enrico di Valois al trono di Cracovia, progettando già una nuova campagna diplomatica in vista dell'imminente dieta di elezione, interamente a sostegno dei candidati austriaci.

In seguito alla doppia elezione del dicembre 1575, avvenuta nelle persone dell'imperatore Massimiliano II e del voivoda transilvano Stefano Báthory, la Curia romana rimase disgustata dall'atteggiamento di Enrico di Valois. La Santa Sede temeva lo scoppio di una guerra civile, che, come scrisse al cardinale Gallio il nunzio Salviati, si sarebbe potuta evitare se Enrico avesse preso posizione a favore di Massimiliano II¹⁷⁹⁶. Per la Francia, invece, l'elezione di Báthory si mostrò un 'male minore' rispetto a un ulteriore rafforzamento della dinastia degli Asburgo. Secondo Stanisław Grzybowski, il voivoda transilvano fu addirittura attivamente sostenuto dalla diplomazia francese¹⁷⁹⁷.

¹⁷⁹³ Gallio a Salviati, Roma 19 IX 1575, in ANG XIII, nr 542, p. 307; Gallio a Delfin, Roma [IX 1575], in NBD III 8, nr 143, p. 313.

¹⁷⁹⁴ ASV, Segr. di Stato, Pol. II, Lauro a Enrico di Valois, s. I. [X 1575], p. 9v.

¹⁷⁹⁵ AT-OeStA/HHStA, StAbt, Italienische Staaten Rom Hofkorrespondenz 6, fasc. Kard. Delfino am Maximilian II u. Rudolf II (1575 I 1 – XII 31), Card. Delfin a Massimiliano II d'Asburgo, Roma 5 XI 1575, pp. 114v-115r.

¹⁷⁹⁶ Gallio a Salviati, Roma 23 I 1576, in ANG XIII, nr 594, pp. 390-391.

¹⁷⁹⁷ Grzybowski, *Henryk Walezy*, cit., p. 129. Cfr. Bazyłow, *Starania Stefana Batorego*, cit., p. 133; Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 258; Id., *Kształtowanie się stronnictwa*, cit., p. 225.

La Francia, alleata del sultano, e la Santa Sede, intenta a formare la lega santa in collaborazione con Filippo II di Spagna, avevano, nella seconda metà del Cinquecento, interessi politici molto divergenti. Nonostante il mancato interesse di Carlo IX per i piani papali riguardanti l'offensiva anti-ottomana o l'invasione dell'Inghilterra, Gregorio XIII non perdeva la speranza di un rovesciamento delle alleanze francesi.

In vista dell'avvento dell'interregno dopo la morte di Sigismondo Augusto nel 1572, la discrepanza fra gli interessi di Roma e di Parigi portò paradossalmente a far schierare entrambe le corti a sostegno della candidatura di Enrico di Valois. Il papa contava sul fatto che l'appoggio pontificio al principe francese sarebbe stato considerato da Carlo IX come un debito di gratitudine e d'incoraggiamento per un'ulteriore cooperazione politica. Lo stesso Re Cristianissimo non si mostrava particolarmente interessato alla successione polacco-lituana; lo era invece la regina madre Caterina de' Medici, che desiderava una corona reale per tutti i propri figli¹⁷⁹⁸. Tuttavia, la regina non voleva affatto impegnarsi nei progetti politici papali; al contrario, progettava nello stesso tempo una coalizione anti-asburgica e l'intervento nei Paesi Bassi con la partecipazione della Francia, dell'Inghilterra e della Polonia. Con l'elezione nello Stato polacco-lituano voleva riaccendere la rivalità franco-asburgica, vedendola come un'opportunità per riconfigurare le forze politiche sul continente¹⁷⁹⁹.

In considerazione delle difficoltà incontrate in Polonia dalle candidature asburgiche, sgradite alla nobiltà, l'alternativa cattolica di Enrico di Valois si rivelò per la Santa Sede estremamente conveniente e vantaggiosa. Gregorio XIII poteva permettersi di riservargli la propria simpatia, tanto più che a Parigi si sapeva dell'impegno papale per gli Asburgo. Dal papa ci si aspettava quindi solo l'estensione del sostegno della Santa Sede alla candidatura francese, non la sua esclusività.

L'obiettivo primario della Santa Sede durante gli interregni polacco-lituani rimase l'intronizzazione a Cracovia di un principe cattolico. Gli eventi della notte di San Bartolomeo vennero considerati una vittoria del cattolicesimo in Francia. Fecero sì che Gregorio XIII cominciasse a riporre in Enrico di Valois ulteriori speranze, in quanto si trattava di un difensore militante della Chiesa, apparentemente più disposto a unirsi all'alleanza anti-turca del fratello Carlo

¹⁷⁹⁸ Salviati a Gallio, Paris 25 II 1572, in ANG XII, nr 143, p. 423.

¹⁷⁹⁹ Grzybowski, *Henryk Walezy*, cit., p. 101; Urjasz-Raczko, *Między Francją a Turcją*, cit., pp. 20-21.

IX¹⁸⁰⁰. In Polonia, così come in Francia, il periodo post-tridentino si presentò come un'epoca di transizione, caratterizzata da una forte compenetrazione reciproca delle questioni religiose e politiche. La Santa Sede prestava quindi grande attenzione al fatto che la posizione della Chiesa cattolica restasse inalterata in questa delicata situazione.

In relazione alla crisi attraversata dal trono parigino nel 1574, il papa mostrò la propria soddisfazione per la partenza di Enrico di Valois dalla Polonia. Anche se la fuga del re significò di fatto l'inizio di un nuovo interregno, il problema della successione francese e della sistemazione della situazione religiosa in Francia costituivano per la Santa Sede questioni molto più importanti rispetto alle vicende polacco-litane. Nonostante a Roma si preferisse il mantenimento del trono di Cracovia da parte di Enrico di Valois, non ci si preoccupava per un'eventuale nuova elezione, tanto più che con essa si sarebbero aperte per gli Asburgo nuove possibilità politiche. Per di più, la Santa Sede contava sul fatto che Enrico di Valois avrebbe appoggiato le aspirazioni dell'imperatore e degli arciduchi. Queste speranze mostrano l'ingenuità della politica papale e la scarsa conoscenza del contesto politico, dal momento che la Francia non possedeva un minimo interesse per un ulteriore rafforzamento dell'influenza degli Asburgo nell'Europa centro-orientale, volendo mantenere la propria alleanza con Costantinopoli.

Nel corso del terzo interregno, dopo la morte di Stefano Báthory avvenuta nel dicembre 1586, la Francia non s'impegnò nella competizione per il trono polacco-lituano. Enrico III usò il titolo di re di Francia e di Polonia fino alla morte, avvenuta nel 1589, nonostante l'inesistenza di rapporti politici con la Confederazione polacco-lituana¹⁸⁰¹.

La richiesta ufficiale per l'intervento del papa a favore della candidatura di Enrico di Valois in vista della lotta per il trono polacco-lituano venne fatta da Caterina de' Medici tramite il nunzio apostolico a Parigi Salviati, nel settembre 1572. Ciò nonostante, la Francia, così come l'Impero, si era impegnata per la successione in Polonia ancor prima della morte di Sigismondo Augusto. I progetti politici della corte di Parigi si basarono inizialmente sull'idea dell'adozione di Enrico di Valois da parte dell'ultimo Jagellone. Essi evolsero in seguito nei piani di matrimonio incrociato tra Giovanni Sigismondo Zápolya e Anna Jagellona da una parte, ed Enrico e Margherita di Valois dall'altra. La Santa Sede era a conoscenza di questi progetti politici grazie all'attività dell'ambasciatore francese a Roma, J. de Tournon. Nel 1571, alla vigilia della morte di Sigismondo Augusto, Caterina de' Medici si rivolse a Pio V per il sostegno ai progetti matrimoniali dei propri figli. Il papa aderì a malincuore

¹⁸⁰⁰ Ibid., p. 19.

¹⁸⁰¹ Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., p. 264.

alla richiesta della regina madre, visto che la Santa Sede avrebbe preferito un matrimonio franco-spagnolo.

Il cardinale Commendone, da quando nell'autunno del 1572 aveva ricevuto nuove istruzioni relative alla promozione della candidatura di Enrico di Valois, si mostrò favorevole alle aspirazioni sia austriache che francesi. Il suo impatto diretto sui negoziati politici del primo interregno fu però fortemente limitato, a causa dell'obbligo di residenza presso l'abbazia di Sulejów, impostogli dalla nobiltà per tutto il periodo dell'interregno. Tuttavia, la sua posizione influenzava indubbiamente il parere politico dei Senatori cattolici, soprattutto i vescovi.

La politica papale di fronte al secondo interregno in Polonia non aveva lo scopo di promuovere nessuna nuova candidatura per la prossima elezione, bensì quello di mantenere Enrico di Valois sul trono polacco-lituano. Pur essendo consapevole che la nobiltà avrebbe richiesto la residenza stabile del re nel territorio dello Stato polacco-lituano, Roma propose che egli inviasse in Polonia un suo rappresentante, in qualità di reggente¹⁸⁰². In ogni caso, gli si raccomandò di tornare a Cracovia al più presto, non appena risolta la questione di successione in Francia, in modo da garantire la sicurezza della Chiesa cattolica francese. Tuttavia, nel caso in cui Enrico non avesse intenzione di tornare, secondo la Santa Sede avrebbe dovuto cedere volontariamente la corona polacco-lituana, impegnandosi nella scelta del proprio successore.

La Santa Sede si mostrò quindi fortemente contraria all'indugio mostrato da Enrico di Valois. Essa proponeva invece soluzioni alquanto radicali: il ritorno del re, l'arrivo di un reggente o la cessione della corona. Tuttavia, sin dalla fuga di Enrico, il nunzio Lauro si schierò fermamente dalla parte degli interessi del re, pur simpatizzando col partito imperiale, il quale esercitava sul diplomatico papale una forte pressione politica. Lauro cercava di convincere sia Enrico di Valois sia Caterina de' Medici a cercare di mantenere entrambe le corone, suggerendo che in questo modo la potenza di Enrico avrebbe potuto superare quella dell'Impero di Carlo V. Il nunzio faceva abilmente leva su questo punto sensibile dell'ambizione dei Valois, approfittando dell'incessante rivalità franco-asburgica per il primato politico in Europa. Ciò nonostante, di fronte alla continua passività politica del re Enrico nei confronti della situazione in Polonia, Lauro cominciò a persuadere il monarca a cedere la corona, suggerendogli di impegnarsi per la scelta del proprio successore, a sostegno di un candidato asburgico, in quanto garante della sicurezza della Chiesa cattolica polacco-

¹⁸⁰² Il fatto che Lauro suggerisse a Enrico di Valois di inviare in Polonia il suo fratello minore, Francesco d'Alençon, in quanto reggente ed erede, testimonia la mancata esperienza del nunzio nel campo della cultura politica della nobiltà polacco-lituana e la sua ignoranza dei principi della libera elezione.

lituana. In fin dei conti, la Santa Sede e la sua diplomazia si sforzarono per mantenere Enrico di Valois sul trono fino all'autunno del 1575, quando in ottobre, durante la convocazione, si decise di radunare la dieta di elezione. «I Francesi sì come sono fortunati ad acquistare li Regni, così hanno poca ventura a conservarli»¹⁸⁰³ – scrisse allora amaramente il nunzio. L'attenzione papale si spostò quindi interamente sulla ormai prossima nuova elezione, a sostegno delle candidature asburgiche. Tuttavia, al fine di non offendere la corte francese, Lauro decise di non assistere personalmente al dibattito della dieta di elezione, rinunciando anche al suo diritto di udienza pubblica¹⁸⁰⁴.

Durante il primo interregno, di fronte al sostegno papale per gli Asburgo, la parte francese si fidava assai poco dei diplomatici della Santa Sede, nonostante la chiara modifica alle loro istruzioni messa in atto nel settembre 1572. La situazione fu peggiorata dalle informazioni che giungevano alla corte parigina circa le dissonanze tra il legato Commendone e il nunzio Dal Portico. Si faticava a capire le reali intenzioni del papato nei confronti dell'elezione polacco-lituana. I diplomatici francesi residenti in Polonia si mostravano riluttanti ad avviare una cooperazione politica col legato, sospettando che continuasse a favorire gli interessi asburgici. Inoltre Monluc voleva guadagnarsi tutta la gloria dell'eventuale vittoria elettorale, negando i meriti di Commendone a favore della causa francese. Le relazioni tra la diplomazia francese e quella papale nello Stato polacco-lituano erano decisamente complicate anche a causa del fatto che su Monluc gravava un anatema papale¹⁸⁰⁵. Per il legato non era quindi lecito negoziare personalmente con l'ex-vescovo di Valence. L'irritazione della Santa Sede venne inoltre causata dall'indiscrezione della diplomazia francese, per via della quale il legato e il suo entourage furono esposti alle accuse di parzialità da parte dell'imperatore.

All'inizio del 1573, la fiducia della corte francese nei confronti del legato cominciò lentamente a crescere, in senso inverso rispetto a quella manifestata da Vienna. L'equilibrata posizione politica di Commendone, la quale irritava Massimiliano II che si aspettava un deciso intervento della Santa Sede a favore dell'arciduca Ernesto, si dimostrò positiva per la Francia. La favorevole neutralità di Gregorio XIII, espressa nel corso dell'udienza pubblica di Commendone alla dieta di elezione del 1573, si rivelò per Parigi più che sufficiente per un'efficace perseguimento dei propri obiettivi politici in Polonia.

¹⁸⁰³ Lauro a Gallio, Skierniewice 12 IV 1575, in ANP IX/2, nr 280, p. 235, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 50, pp. 168-173.

¹⁸⁰⁴ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 675.

¹⁸⁰⁵ J. de Montluc agì ripetutamente contro Pio IV. Per questo l'Inquisizione non gli permise di partecipare al Concilio di Trento. In seguito venne dichiarato eretico e scomunicato, diventando calvinista. Cfr. Grzybowski, *Henryk Walezy*, cit., p. 88.

Nel corso del secondo interregno, il nunzio Lauro si mostrò un fedele difensore dei diritti di Enrico di Valois al trono polacco-lituano. Insieme al primate Uchański coordinava l'attività del partito francese in Polonia. Qualche dubbio da parte della corte parigina poteva suscitargli soltanto un episodio del passato del nunzio, vale a dire la sua missione in Scozia, dalla quale trasparivano i rapporti di amicizia con Maria Stuarda e con la Casa di Guisa¹⁸⁰⁶. Tuttavia, a Parigi si dava la massima fiducia a Lauro; questi intratteneva una regolare corrispondenza col re Enrico e con Caterina de' Medici. Anche i diplomatici francesi intrapresero col nunzio una fruttuosa collaborazione. Pibrac e d'Espeisses lo incontrarono più volte, fidandosi del suo impegno per la loro causa¹⁸⁰⁷.

Parigi si mostrò sommamente soddisfatta dell'attività della diplomazia pontificia nei confronti del Grande Interregno in Polonia. Sia la Francia che la Santa Sede potevano sentirsi appagate dal risultato dell'elezione del 1573. Enrico di Valois si guadagnò il trono polacco-lituano, promettendo la stabilizzazione delle relazioni religiose in Polonia e dando speranza per la conquista di un nuovo alleato nella guerra contro l'Impero ottomano. Gregorio XIII dimostrò la propria soddisfazione con la solenne celebrazione dell'elezione di Enrico a Roma¹⁸⁰⁸. Inoltre, a Parigi venne in questa occasione inviato un nunzio straordinario, Olivier, al fine di presentare le congratulazioni papali. In seguito all'elezione, la Curia romana cercò di sottolineare (e anche di enfatizzare) i meriti di Commendone nei confronti di Enrico, sminuendo nel contempo il ruolo di Monluc e dei suoi collaboratori.

Anche nel caso del secondo interregno, la corte di Parigi non ebbe alcun motivo di lamentarsi per l'atteggiamento politico della Santa Sede e della diplomazia pontificia. Il papa sostenne l'idea del ritorno clandestino di Enrico di Valois a Parigi, sottoponendogli vari progetti su come affrontare il problema del mantenimento della corona polacco-lituana. Tuttavia, l'atteggiamento passivo del re, assieme alla difficile situazione interna del paese, fecero sì che Gregorio XIII non potesse più appoggiare le pretese francesi al trono di Cracovia, in realtà vacante da mesi. Alla vigilia della dieta di elezione del 1575, la diplomazia pontificia fu costretta a tornare all'aperta promozione delle aspirazioni asburgiche; tanto più che esse costituivano l'unica alternativa alla candidatura di un 'Piast', sostenuta dal partito eretico. Nonostante l'abbandono della fazione del re Enrico e l'impegno a favore di Vienna, la diplomazia pontificia mantenne un

¹⁸⁰⁶ Ibid., p. 118.

¹⁸⁰⁷ Lauro a Gallio, Warszawa 26 V 1575, in ANP IX/II, nr 305, p. 282, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 56, pp. 191-197; Lauro a Gallio, Warszawa 16 VI 1575, in ANP IX/II, nr 317, p. 315, ead.: Wierzbowski, *Vincent Lauro*, cit., nr 60, pp. 213-220. Cfr. Serwański, *Henryk III Walezy*, cit., pp. 245-246.

¹⁸⁰⁸ Bartoszewicz, *Anna Jagiellonka*, cit., p. 247.

atteggiamento di discrezione, testimoniato dall'assenza del nunzio Lauro alla dieta di elezione del 1575¹⁸⁰⁹.

¹⁸⁰⁹ Zakrzewski, *Po ucieczce Henryka*, cit., p. 414.

CONCLUSIONI

Gli interessi che la Santa Sede cercò di perseguire nello Stato polacco-lituano in occasione degli interregni e delle elezioni della seconda metà del XVI secolo erano di varia natura, sia politica che confessionale. L'analisi qui svolta dimostra che il peso principale può essere assegnato ai fattori religiosi. Il papato desiderava mantenere la Confederazione nel bastione cattolico delle monarchie europee, premendo per la scelta di un monarca, leale nei confronti del Santo Padre e possibilmente intransigente verso le altre confessioni. Il fattore politico, anch'esso rilevante, si identificava con l'auspicio che il nuovo sovrano fosse disposto a prendere parte all'offensiva dell'Europa cristiana contro l'Impero ottomano, pensata e organizzata sotto l'egida papale, e chiamata ancora una volta *lega santa*.

L'efficacia dell'attuazione degli interessi politici della Santa Sede dipendeva prevalentemente dagli argomenti politici a cui poteva concretamente far ricorso il pontefice (in termini di politica ecclesiastica, di eventuali interventi di mediazione o arbitrato, di sussidi militari e di riconoscimento del potere), nonché dall'abilità diplomatica dei suoi rappresentanti in Polonia. Cruciale risultò anche il livello di autorità che essi incarnavano. Il cardinale legato *a latere* Giovanni Francesco Commendone riuscì a esercitare un impatto sicuramente più rilevante sulla scena politica polacco-lituana che non i suoi colleghi Vincenzo Dal Portico, Vincenzo Lauro e Annibale Di Capua.

La Santa Sede seppe confrontarsi con tutti gli interregni nella Confederazione polacco-lituana. Il grado di preparazione della Curia romana rispetto alla scelta di un nuovo monarca dipendeva, tuttavia, dal livello di aspettative riguardo all'avvento dell'interregno. Anzitutto, a Roma si valutava in quale maniera la vacanza del trono polacco-lituano potesse influenzare gli interessi pontifici, dal punto di vista sia religioso sia politico. Il papa, insieme al concistoro, agli ufficiali della Segreteria di Stato, agli esperti curiali in materia dello Stato polacco-lituano, lavorava alla stesura delle istruzioni da inviare ai diplomatici in Polonia, ma anche a quelli distaccati presso le altre corti europee coinvolte, direttamente o no, nell'elezione del nuovo monarca. Il livello della preparazione della Curia romana e della diplomazia pontificia in vista della vacanza del trono polacco-lituano può essere giudicato buono, nonostante le lacune che si riscontrarono in alcuni casi concreti.

Alquanto negativa era poi la percezione che si aveva alla corte pontificia dell'istituto della libera elezione. Il numero di elettori era considerato esagerato e tale da generare confusione politica per tutta la durata della vacanza del trono. Ogni interregno causava infatti grande preoccupazione

nella Santa Sede, in quanto rappresentava un forte elemento di destabilizzazione dei rapporti politici e religiosi nell'Europa centro-orientale e non solo. Il fattore religioso assumeva un particolare rilievo in un territorio già particolarmente complesso dal punto di vista confessionale, in cui la Riforma protestante aveva ottenuto un notevole successo. L'assenza del potere sovrano, che in condizioni normali garantiva la cattolicità del paese, significava un aumento dei rischi per la Chiesa cattolica polacco-lituana. Questa percezione non può essere attenuata dalle lodi concesse a questa particolare forma politica da parte dei diplomatici pontifici durante le loro udienze pubbliche presso le diete di elezione, lodi elargite soltanto per guadagnarsi il favore e il riconoscimento da parte della nobiltà.

Gli interregni nella Confederazione polacco-lituana rendevano molto problematica l'attuazione della linea politica della neutralità papale. Essa si rivelava impossibile in presenza di più candidati cattolici concorrenti al trono. In ogni caso, la Santa Sede si impegnava a fondo per conciliare il proprio impegno politico durante gli interregni e le elezioni con l'immagine del padre comune. Gli obiettivi del papato ebbero tuttavia la precedenza sull'esigenza di mantenere una posizione di neutralità¹⁸¹⁰.

In vista di tutte le elezioni polacco-lituanee della seconda metà del Cinquecento, la scelta di un principe cattolico rimaneva per il papato una priorità che coincideva con l'idea del pontefice-padre comune dei principi cattolici. Ciò nondimeno, la Santa Sede cercava abitualmente di contribuire al successo dei candidati asburgici. A tal fine, i diplomatici pontifici sfruttarono la possibilità di condurre negoziati ufficiosi, al fine di aggirare gli obblighi dei rappresentanti del padre comune. Si evitava infatti qualsiasi presa di posizione pubblica da parte dei nunzi apostolici, soprattutto durante le loro udienze pubbliche nella dieta di elezione. In rari casi le misure politiche più radicali, estranee al principio della neutralità papale, venivano giustificate dai membri del servizio diplomatico pontificio con argomenti di carattere confessionale. L'idea secondo la quale i nunzi apostolici dovevano svolgere la loro attività diplomatica viene perfettamente illustrata dalle parole del nunzio presso la corte imperiale Giovanni Delfin:

É bene procedere con molta circospettione mostrando, come veramente è, che Nostro Signore sia padre universale dogn'uno et che noi suoi ministri conserviamo non solo in effetto, ma nelle parole

¹⁸¹⁰ Cfr. Visceglia, *The International Policy of Papacy*, cit., p. 31: «A line of neutrality in international politics, as a way of guaranteeing peace but above all in order to be able to concentrate on the papal states and family affairs was, in fact, difficult to maintain».

ancora la medesima intentione et sincerità. [...] È bene dare satisfattione a tutti, quando si può et non costa niente¹⁸¹.

È importante sottolineare che la scelta dei membri del servizio diplomatico della Santa Sede inviati in Polonia non era casuale e si basava sulle prospettive di instaurare buoni rapporti con la corte imperiale. Questo comportava la garanzia di un loro maggiore impegno per la realizzazione degli interessi politici ai quali il papato si dimostrava tacitamente favorevole. Lasciando ai propri diplomatici un grande margine di libertà nella loro attività politica, il pontefice si collocò nel ruolo di osservatore neutrale delle vicende degli interregni, in grado di prendere eventualmente le distanze dall'attività dei propri rappresentanti. D'altra parte, le fedeltà multiple dei nunzi, la loro parzialità politica e le troppo decise prese di posizione causavano al papato una serie di problemi, danneggiando molto spesso l'autorità del papa in quanto padre comune.

La tattica della *neutralité active*¹⁸² non può essere considerata una mera facciata ideologica della Santa Sede, priva di un reale contenuto politico. Per quanto riguarda il contesto degli interregni nella Confederazione polacco-lituana, a testimonianza di ciò abbiamo il successo della missione del cardinale Ippolito Aldobrandini e della sua mediazione nel conflitto tra la Polonia e l'Impero nel 1589. Per quanto il suo ruolo effettivo nella conclusione dei negoziati di Bytom-Będzin resti controverso a livello storiografico, dal punto di vista propagandistico e ideologico esso riveste una straordinaria importanza per la posizione del papato sulla scena politica 'internazionale' dell'Europa cinquecentesca. Anche le precedenti missioni dei cardinali Commendone e Morone portarono con sé un'importante valenza politica. La figura del pontefice come mediatore e arbitro dell'Europa cattolica trovava allora riscontro nei fatti, in quanto a lui ci si appellava spontaneamente nei momenti di conflitto o di tensione politica.

Volendo sintetizzare la politica papale nei confronti degli interregni e delle elezioni polacco-lituanee nella seconda metà del XVI secolo, non è possibile parlare di un programma politico a favore degli Asburgo, nonostante la continuità del sostegno pontificio ai membri di questa casata. L'origine di tale supporto va tuttavia cercato nel fatto che la candidatura di un Asburgo costituiva la sintesi migliore degli interessi politico-religiosi della Santa Sede in questo angolo dell'Europa. Come ha sottolineato Wojciech Tygielski, «i legami tradizionali [della Santa Sede] con la Casa d'Asburgo, la convinzione sulla stabilità del suo cattolicesimo e della politica filopapale, così come la logica

¹⁸¹ Delfin a Gallio, Praha 1 VII 1575, in NBD III 8, nr 98, p. 210.

¹⁸² Tallon, *L'Europa del Cinquecento*, cit., p. 249.

geografica, la quale favoriva una possibile espansione dell'influenza della dinastia verso Est», fecero diventare la Santa Sede un alleato naturale della Casa d'Austria nella lotta per la corona polacco-lituana¹⁸¹³. «L'union de toutes les forces catholiques de l'Autriche, de la Hongrie et de la Pologne sous un même sceptre pouvait paraître avantageuse pour l'action solidaire que ces pays avaient à soutenir vis-à-vis du danger commun de l'Islam» – ha scritto invece Romuald Przewdziecki, mettendo in evidenza la funzionalità di una candidatura asburgica in vista dello scontro dell'Europa cristiana con l'Impero ottomano¹⁸¹⁴. Anche se a Roma era ben noto il disinteresse degli Asburgo austriaci nei confronti dell'impegno militare contro Costantinopoli, le iniziative papali al fine di cambiare la posizione imperiale furono costanti.

L'atteggiamento filoasburgico della Santa Sede, collegato ideologicamente con i progetti di una moderna crociata e con la speranza di ottenere una garanzia per la Chiesa cattolica locale, dev'essere tuttavia considerato, nei termini delle preferenze pontificie, non in quelli di una campagna politica vera e propria. Che la Santa Sede non esercitasse pressioni particolarmente energiche per l'innalzamento di un Asburgo al trono polacco-lituano è dimostrato dal fatto che, dopo tutte le tre sconfitte elettorali della Casa d'Austria, la corte pontificia si adeguò rapidamente al successo della candidatura cattolica alternativa (Enrico di Valois, Stefano Báthory e Sigismondo III Vasa). L'ipotesi di un programma politico della Santa Sede a favore dei candidati asburgici non regge alla luce della strategia intrapresa dal papato in seguito alla fuga di Enrico di Valois, quando il mantenimento del re sul trono divenne la priorità pontificia, al fine di evitare una nuova crisi politica associata a un altro interregno. Allora, i contatti con gli Asburgo in vista dell'eventuale nuova elezione costituirono soltanto un'opzione di riserva. Per di più, la Santa Sede non decise mai di fornire un sussidio finanziario agli Asburgo per l'attuazione dei loro interessi in Polonia. In questo contesto, occorre inoltre richiamare l'attenzione sulla freddezza dei rapporti sia tra Massimiliano II e Gregorio XIII, che tra Rodolfo II e Sisto V.

L'importanza della presenza diplomatica della Santa Sede nello Stato polacco-lituano trovava origine nella generale esigenza di poter appellarsi a un'autorità esterna, di carattere morale. Tuttavia, le tensioni politiche degli interregni la misero in dubbio, fino a ridiscutere addirittura la sua legittimità. Infatti, in seguito alla morte del monarca, i nunzi apostolici si trovavano in una situazione particolare per quanto riguarda la loro posizione giuridica, essendo scaduto il loro

¹⁸¹³ Tygielski, *Z Rzymu do Rzeczypospolitej*, cit., p. 31: «Tradycyjne związki z dynastią habsburską, przekonanie o trwałości jej katolicyzmu i propapieskiej polityki oraz na geograficznej logice, każącej sprzyjać ewentualnemu rozszerzaniu się wpływów dynastii na wschód».

¹⁸¹⁴ Przewdziecki, *Diplomatie et protocole*, vol. I, cit., p. 18.

mandato diplomatico. Per questo, soprattutto da parte dei membri del partito protestante fu facile contestare la presenza di rappresentanti della Santa Sede nei confini polacco-lituani in vista di una nuova elezione. Invece, la nobiltà cattolica, in particolare il clero e i membri dell'episcopato, spesso sollecitava la continuità dell'attività dei nunzi apostolici in Polonia, al fine di salvaguardare i suoi interessi religiosi. Ci furono casi di riluttanza nei confronti dei diplomatici pontifici anche da parte dei cattolici, ma essi risultarono piuttosto rari.

Il fatto che i diplomatici pontifici non fossero soltanto osservatori, ma anche attori politici, viene testimoniato dalla loro attiva partecipazione alla vita politica e parlamentare degli interregni. La consuetudine voleva che gli ambasciatori stranieri, fra cui i nunzi apostolici, non fossero ammessi a prendere parte alle diete di convocazione. Tuttavia, i diplomatici pontifici controllavano indirettamente le loro deliberazioni, riferendo in seguito alla Segreteria di Stato i loro dibattiti, importanti per lo svolgimento dell'elezione. Per la Santa Sede, le due questioni principali su cui si insisteva in occasione delle diete di convocazione erano la presenza della Confederazione di Varsavia nel giuramento reale e i tempi per la scelta del nuovo monarca. Il momento chiave di ogni interregno era invece costituito dalla dieta di elezione, durante la quale i diplomatici pontifici venivano ammessi all'udienza pubblica al campo di elezione. Essa era anche l'occasione per la distribuzione dei brevi papali, le discussioni politico-religiose, gli incontri con altri diplomatici, la partecipazione alle celebrazioni liturgiche e altro. La presenza dei diplomatici pontifici alle diete di elezione consentiva alla Santa Sede di ricevere aggiornate informazioni di prima mano sul corso degli eventi. Durante la cerimonia dell'incoronazione del nuovo sovrano prevalevano gli aspetti cerimoniali della presenza dei diplomatici pontifici, che pur dovevano forzatamente limitarsi a un'assistenza quasi passiva. La stessa partecipazione dei nunzi si dimostrava peraltro di notevole importanza sia per il papato sia per il corpo politico della Confederazione, in termini di prestigio e di riconoscimento. Nondimeno, visto che due dei tre casi di incoronazione qui trattati (1576 e 1587) ebbero luogo in seguito a una doppia elezione, la presenza dei rappresentanti della Santa Sede nelle celebrazioni cracoviensi sarebbe stata possibile solo negando il principio della neutralità papale. In realtà, l'assenza dei nunzi costituiva comunque un'espressione delle simpatie filoasburgiche del papato e quindi pregiudicava ugualmente la posizione del papa-padre comune. Nei casi di assenza dei diplomatici pontifici alle cerimonie dell'incoronazione, era la loro prima udienza dal nuovo monarca a simboleggiare il riconoscimento della legittimità dell'elezione da parte della Santa Sede. L'approvazione papale del nuovo sovrano si dimostrava particolarmente rilevante in una monarchia elettiva come la Confederazione polacco-lituana.

I diplomatici pontifici in Polonia erano certamente uomini politici a pieno titolo. Come sottolineato da Ludwig von Pastor, fu proprio «la possibilità di un intervento immediato nello svolgersi degli avvenimenti»¹⁸¹⁵ a costituire il ruolo centrale dei nunzi apostolici nell'attuazione degli interessi della Santa Sede. «The resident ambassadors [...] were more than mere pieces on the diplomatic chess-board. They were players»¹⁸¹⁶ – osservava Garret Mattingly. Parlando dell'efficacia della politica papale nei confronti delle elezioni polacco-lituanee occorre distinguere fra i suoi diversi aspetti. Per quanto riguarda l'aspetto personale delle scelte nobiliari, essa certamente fallì, non essendo salito al trono nessuno dei pretendenti asburgici. L'obiettivo primario, e cioè la scelta di un monarca cattolico, venne peraltro sempre raggiunto. D'altra parte, non si avverarono gli auspici papali a favore dell'esclusione della Confederazione di Varsavia dal giuramento reale. Durante gli interregni, gli interessi della Chiesa cattolica vennero comunque tutelati.

La domanda principale è quella se l'attuazione di tali interessi fu merito dell'attività della Santa Sede e della sua diplomazia, o non piuttosto un frutto della felice coincidenza fra le preferenze nobiliari e l'attuale contesto politico. A quanto pare le influenze straniere, compresa quella papale, nelle elezioni polacco-lituanee della seconda metà del Cinquecento non si mostrarono ancora così rilevanti come lo sarebbero state nel secolo successivo. A fatica i diplomatici pontifici riuscivano ad aggregare l'episcopato polacco-lituano al fine di creare in vista delle elezioni un partito cattolico forte, soprattutto per quanto riguardava la lotta contro la Confederazione di Varsavia. Lo stesso episcopato dimostrava infatti una buona dose di tolleranza e di comprensione nei confronti di questo documento, riconoscendo la sua assoluta necessità in un paese multiconfessionale. Anche le divisioni politiche tra la nobiltà a favore dei vari candidati prendevano forma su uno sfondo diverso da quello confessionale. In ogni caso, l'impatto dell'attività della diplomazia pontificia e dell'autorità della Santa Sede dev'essere considerato un fattore rilevante per le scelte politiche della nobiltà cattolica polacco-lituana.

I diplomatici pontifici presenti nello Stato polacco-lituano riuscivano a esercitare il potere a loro conferito dal centro romano soprattutto grazie all'autorità che rappresentavano e alle facoltà di cui disponevano. Esse venivano utilizzate soprattutto per la costruzione da parte dei nunzi apostolici di una rete efficace di collaboratori politici e di informatori. Per ottenere il sostegno del clero, si ricorreva alla facoltà di conferire uffici ecclesiastici vacanti o benefici. Per procurarsi il sostegno di altri membri dell'*élite* nobiliare, i nunzi potevano inoltre offrire dispense e

¹⁸¹⁵ Von Pastor, *Storia dei papi*, vol. IX, cit., p. 47.

¹⁸¹⁶ Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, cit., p. 254.

indulgenze¹⁸¹⁷. I diplomatici papali organizzavano inoltre banchetti e incontri politici informali, grazie ai quali intensificavano i propri contatti politici. Come osservato da Filippo De Vivo, «socialità e informazione andavano a pari passi perché l'una permetteva di ottenere l'altra e giustificava la maniera in cui la si otteneva»¹⁸¹⁸.

L'attività dei collaboratori dei diplomatici papali si dimostrava essenziale, in quanto le informazioni da essi fornite assumevano un valore molto importante durante gli interregni. Proprio nei periodi di vacanza del trono, la Segreteria di Stato desiderava ricevere rapporti diplomatici particolarmente frequenti e dettagliati. Le notizie più importanti dovevano riguardare le caratteristiche dei candidati al trono polacco-lituano, la valutazione delle loro *chances*, l'atteggiamento della nobiltà nei loro confronti, i progetti politici dei vari partiti nobiliari, in particolar modo di quello protestante.

La rete delle nunziature apostoliche presso le varie corti europee può essere considerata uno strumento di controllo della lotta politica per le elezioni polacco-lituanee e di raccolta di informazioni su di essa. L'attività della diplomazia pontificia non risultò però decisiva per le trattative politiche riguardanti le elezioni. I nunzi apostolici presso le corti di Vienna (Praga), Madrid e Parigi cercarono di influenzare la politica dei rispettivi principi, ottenendo, malgrado ciò, risultati insoddisfacenti per la Santa Sede. La funzione di controllo prevalse quindi sulla funzione della trattativa politico-diplomatica. Essa si ricollega al carattere fondamentale della corte pontificia in quanto 'osservatorio romano' di tutti i più importanti eventi in corso sulla mappa dell'Europa moderna, riguardanti sia la politica interna dei singoli stati, sia quella 'internazionale'¹⁸¹⁹.

D'altra parte, in Europa, l'impegno pontificio nei confronti delle elezioni polacco-lituanee veniva considerato di notevole importanza. Si riteneva che, essendo la Confederazione un paese prevalentemente cattolico, l'opinione papale sugli aspetti, personali e non soltanto, della scelta nobiliare rivestisse una funzione determinante per le decisioni finali della nobiltà. Da ciò derivò il costante impegno dei principi cattolici al fine di guadagnarsi il supporto della Santa Sede. All'apertura della lotta per il trono polacco-lituano le maggiori corti cattoliche dell'Europa moderna interessate alla successione (Vienna-Praga, Madrid e Parigi), esercitavano un'abile pressione politica sul papato al fine di ottenere il sostegno romano per il proprio candidato. A tal fine venivano

¹⁸¹⁷ Lazzarini, *Communication and Conflict*, cit., p. 102.

¹⁸¹⁸ De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit., p. 191.

¹⁸¹⁹ Cfr. Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 311; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, cit., p. 13; Drob, *Obieg informacji*, cit., p. 97; Rosa, *Per „tenere alla futura mutatione volto il pensiero”*, cit., p. 15; Andretta, *L'arte della prudenza*, cit., p. 47; Viceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit., p. 167; Ead., *Roma papale e Spagna*, cit., p. 43.

utilizzate le nunziature apostoliche presso le singole corti, così come i canali della diplomazia degli altri stati. L'attività diplomatica della Santa Sede durante gli interregni dimostra quindi che le relazioni politico-diplomatiche dell'Europa cinquecentesca avevano carattere multilaterale, anche in tempo di pace¹⁸²⁰.

Non si può convenire con la tesi di Henryk Olszewski, secondo la quale «the Polish raison d'état and the good of the papacy were one and the same thing»¹⁸²¹. Per la nobiltà polacco-lituana, le qualità di una buona candidatura erano certamente i legami familiari con la dinastia nativa degli Jagelloni, la religione cattolica, la conoscenza della lingua e della cultura polacca, il rispetto per i privilegi della nobiltà, la garanzia del mantenimento di relazioni pacifiche sia nella politica interna che in quella estera, oltre alle possibilità di guadagni finanziari e territoriali per la Confederazione polacco-lituana¹⁸²². Per la Santa Sede contavano invece anzitutto la confessione religiosa del candidato o le possibilità della sua conversione, la presa di posizione nei confronti delle questioni religiose, il grado di tolleranza religiosa, l'indipendenza politica, l'esperienza militare, i rapporti con l'Impero ottomano, oltre all'essere disposto ad aderire all'alleanza della lega santa, organizzata sotto l'egida pontificia.

¹⁸²⁰ Polemizzando con A. Hugon: *Rivalités européennes*, cit., p. 144.

¹⁸²¹ Olszewski, *The Ideology of the Polish-Lithuanian Commonwealth*, cit., p. 74.

¹⁸²² Schweizer, *Die Sukzessionswirren*, cit., p. XV.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivio Graziani:

- manoscritti 15, 32, 36, 54, 59, 62 A-B, 84-88;

Archivio di Stato di Trento:

- Archivio del Principato Vescovile di Trento, Atti trentini dal 1500 al 1798, buste 92-93;

Archivio Segreto Vaticano:

- Fondo Borghese II 462, III 72 A;
- Fondo Pio 122;
- Miscellanea Arm. II 82;
- Segreteria di Stato, Germania 96;
- Segreteria di Stato, Lettere dei Principi 26, 35, 44, 46, 151;
- Segreteria di Stato, Polonia 1A, 1-3, 6-11, 13, 23, 25, 27-34, 93, 171-172, add. I-II;
- Segreteria di Stato, Spagna 5, 7, 9-10, 15-16, 33, 35;

Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv:

- Staatsabteilung, Diplomatische Korrespondenz, Polen I 17-20, I 24-27, I 30-32, I 37-40, I 49, III 31;

- Staatsabteilung, Diplomatiscbe Korrespondenz, Italienische Staaten Rom Korrespondenz 42-44, 47;

Biblioteca Apostolica Vaticana:

- Barberiniani Latini 2589, 4783;
- Urbinati Latini 1043;
- Vaticani Latini 6405;

Biblioteka Naukowa PAU i PAN w Krakowie:

- Teki Rzymskie 33, 41-45, 126, 129, Materiały Tadeusza Glemmy 3, 5;

Biblioteka Książąt Czartoryskich:

- Teki Naruszewicza 79-80, 85, 92-93.
- manoscritto 313

FONTI EDITE

Acta Nuntiaturae Gallicae, t. XII, Correspondence du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578), t. 1, éd. Pierre Hurtubise, Presses de l'Université grégorienne, Roma 1975;

Acta Nuntiaturae Gallicae, t. XIII, Correspondence du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578), t. 2, éd. Pierre Hurtubise, Robert Toupin, Presses de l'Université grégorienne, Roma 1975;

Acta Nuntiaturae Polonae. T. II. Zacharias Ferreri (1519-1521) et nuntii minores (1522-1553), ed. Henryk Damian Wojtyśka, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1992;

Acta Nuntiaturae Polonae. T. III. Aloisius Lippomano (1555-1557), ed. Henryk Damian Wojtyska, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1992;

Acta Nuntiaturae Polonae. T. VI. Iulius Ruggieri (1565-1568), ed. Stanisław Bogaczewicz, Tadeusz Glemma, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1991;

Acta Nuntiaturae Polonae. T. IX/1. Vincentius Lauro (1572-1578), ed. Mirosław Korolko, Henryk Damian Wojtyska, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1994;

Acta Nuntiaturae Polonae. T. IX/2. Vincentius Lauro (1572-1578), ed. Mirosław Korolko, Lucian Olech, Institutum Historicum Polonicum, Romae 1999;

Akta Podkanclerskie Franciszka Krasińskiego 1569-1573, vol. III, wyd. Władysław Krasiński, Jaworski, Warszawa 1871;

Archiwum Jana Zamoyskiego, kanclerza i hetmana wielkiego koronnego 1585-1588, vol. IV, wyd. Kazimierz Lepszy, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 1948;

Cesare Speciano, Proposizioni civili, new edition, ed. by Paolo Carta, Ronzani, Vicenza 2017;

Confederatio Generalis Varsoviensis, in *Volumina Constitutionum*, t. 2, v. 1, wyd. Stanisław Grodziski, Irena Dwornicka, Waclaw Uruszczak, Wydawnictwo Sejmowe, Warszawa 2005;

Correspondencia inedita de Don Guillen de San Clemente embajador en Alemania de los reyes Don Felipe II y III sobre la intervención de España en los sucesos de Polonia y Hungría 1581-1608, pub. por El Marqués de Ayerbe Conde de San Clemente, „La Derecha”, Zaragoza 1892;

Choisinin, Jean, *Pamiętniki o elekcyi Henryka Walezyusza na króla polskiego*, J. Zawadzki, Wilno 1818;

De rebus in electione, profectione, coronatione Henrici regis Poloniae, in Gallia, et in Polonia gestis La pompa et ordine tenuto nelle solenni esequie di Sigismondo Augusto re di Polonia. Quali furono fatte in Cracouia alli 12. di Febraio 1574, Per gli heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, Roma 1574;

Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas: Nova series, Vol. 1, ed. Ryszard Skowron, Miguel Conde Pazos, Paweł Duda, Enrique Corredera Nilsson, Matylda Urjasz-Raczko, Sabina Potaczek-Jasionowicz, Polish Academy of Arts and Sciences, Kraków 2015;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, II pars, ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1964;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XV, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, IV pars, ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1966;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XVI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, V pars, ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1966;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XIX, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, VI pars, ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1968;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXI, Documenta polonica ex Archivo Generali Hispaniae in Simancas, VII pars, ed. Walerian Meysztowicz, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1970;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXII, Documenta polonica ex Archivo Parmensi, I pars, ed. Walerian Meysztowicz, Wanda Wyhowska de Andreis, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1970;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXVI, Res Polonicae ex Archivio Mediceo Florentino, I pars, ed. Walerian Meysztowicz, Wanda Wyhowska de Andreis, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1972;

Elementa ad Fontium Editiones, vol. LVIII, Documenta ex archivo cardinalis Ioannis Morone ad Poloniam spectantia quae in archivo secreto et in bibliotheca vaticana asservantur, I pars, ed. Karolina Lanckorońska, Istitutum Historicum Polonicum, Romae 1984;

Epistulae. Andreas Dudithius, 1568-1573, vol. II, ed. Małgorzata Borowska, Mikołaj Szymański, Lech Szczucki, Katarzyna Kotońska, Akad. Kiadó, Budapest 1995;

Epistulae. Andreas Dudithius, 1575, vol. III, ed. Karolina Kotońska, Akad. Kiadó, Budapest 1998;

Grabowski, Ambroży, *Ojczyście spominki w pismach do dziejów dawnej Polski. Diaryusze, Relacye, Pamiętniki i t. p., służyć mogące do objaśnienia dziejów krajowych, tudzież listy historyczne do panowania królów Jana Kazimierza i Michała Korybuta oraz listy Jana Sobieskiego marszałka i hetmana wielkiego koronnego z rękopisów zebrane*, t. I, Cypcer, Kraków 1845;

Graziani, Anton Maria, *De vita Ioannis Francisci Commendoni, cardinalis, libri quatuor*, Parisiis 1647;

– , *La vie du Cardinal Commendon*, Du Puis, Lyon 1702;

Heidenstein, Reinhold, *Dzieje Polski od śmierci Zygmunta do r. 1594 ksiąg XII*, voll. I-II, B. M. Wolff, Petersburg 1857;

Joachima Bielskiego Dalszy ciąg Kroniki Polskiej zawierającej dzieje od 1587 do 1598 r., ed. Franciszek Maksymilian Sobieszczański, Orgelbrand, Warszawa 1851;

Korespondencja Hieronima Rozrażewskiego, wyd. Paweł Czaplewski, Towarzystwo Naukowe, Toruń 1937;

La relazione sulla Polonia di Giulio Ruggeri, a cura di Jan Władysław Woś, Università degli Studi di Trento, Trento 1993;

Malinowski, Mikołaj, *Wiadomość o życiu kardynała Commendoni'ego*, in *Pamiętniki o dawnej Polsce z czasów Zygmunta Augusta obejmujące listy Jana Franciszka Commendone do Karola Boromeusza*, t. I, R. Rafałowicz, Wilno 1851;

Monumenta Poloniae Vaticana, voll. V-VII, *Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia: epistolarum et actorum*, ed. Ludwik Boratyński, Edward Kuntze, Czesław Nanke, Academiae Litterarum Cracoviensis, Cracoviae 1923-1939;

Noailles, Emmanuel Henri Victorien, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, vol. III, Lévy, Paris 1867;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 1585 (1584) – 1590. Zweite Abtheilung. Die Nuntiatur am Kaiserhofe. Erste Hälfte. Germanico Malaspina und Filippo Sega (Giovanni Andrea Cagliari in Graz), hrsg. Robert Reichenberger, F. Schöningh, Paderborn 1905;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 1585 (1584) – 1590. Zweite Abteilung am Kaiserhofe. Zweite Hälfte Antonio Puteo in Prag 1587-1589, hrsg. Joseph Schweizer, F. Schöningh, Paderborn 1912;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abtheilung. 8 Band. Nuntius G. Delfino und Kardinallegat G. F. Commendone, 1571-1572, hrsg. Joseph Rainer, Böhlau, Graz-Köln 1967;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 2 Band. Der Reichstag zu Regensburg 1576, der Pacificationstag zu Köln 1579, der Reichstag zu Augsburg 1582, hrsg. Joseph Hansen, Bottega d'Erasmus, Torino-Roma 1972;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 3 Band. Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia (erstes Jahr 1573/74), hrsg. Karl Schellhass, A. Bath, Berlin 1896;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 6 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1572-1573, hrsg. Helmut Goetz, Niemeyer, Tübingen 1982;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 7 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1573-1574, hrsg. Almut Bues, Niemeyer, Tübingen 1990;

Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 8 Band. Nuntiatur Giovanni Delfinos 1575-1576, hrsg. Daniela Neri, Niemeyer, Tübingen 1997;

Nunziature di Savoia, a cura di Fausto Fonzi, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1960;

Nunziature di Venezia, 1571-1573, t. X, a cura di Aldo Stella, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1977;

Nunziature di Venezia, 1573-1576, t. XI, a cura di Adriana Buffardi, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1972;

Orzelski, Świętosław, *Bezkrólewia ksiąg ośmioro czyli dzieje Polski od zgonu Zygmunta Augusta r. 1572 aż do r. 1576*, t. I, przekł. Włodzimierz Spasowicz, nakł. Bolesława Maurycego Wolffa, Petersburg 1856;

Piasecki, Paweł, *Kronika Pawła Piaseckiego biskupa przemyskiego*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1870;

Przedziecki, Aleksander, *Listy Annibala z Kapui, arcy biskupa neapolitańskiego, ... o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo*, Klukowski, Warszawa 1852;

Radziwiłł, Albrycht Stanisław, *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, wyd. Adam Przyboś, Roman Źelewski, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1980;

Radoszewski, Marek, *Diariusz koronacyjnej Najjaśniejszego Władysława Zygmunta IV*, wyd. Władysław Kaczorowski, Zbigniew Szczerbik, Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego, Opole 2002;

Rykaczewski, Erazm, *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, vol. I-II, Behr, Berlin 1864;

Scriptores Rerum Polonicarum. T. XI. Diaria Comitiorum Poloniae anni 1587, Typis Universitatis Jagellonicae, Cracoviae 1887;

Scriptores Rerum Polonicarum. T. XII. Collectanea ex Archivo Collegii Hist. Crac., T. IV, Typis L. Anczyc et Sociorum, Cracoviae 1888;

Scriptores Rerum Polonicarum. T. XV. Analecta Romana, Bibliopolam Societatis Librariae Polonicae, Cracoviae 1884;

Septyckyj, Andrej, *Monumenta Ukraine Historica, voll. 9-10: supplementum (1075-1623)*, Università Cattolica Ucraina, Roma 1971;

Solikowski, Jan Dymitr, *Krótki pamiętnik rzeczy polskich od zgonu Zygmunta Augusta, zmarłego w Knyszynie 1572 r. w miesiącu lipcu, do r. 1590*, wyd. Władysław Syrkomla, B. M. Wolff, Petersburg-Mohilew 1855;

Szujski, Józef, *Jagiellonki polskie w XVI w. Tom V. Uzupełnienia, rozprawy, materiały. Głównie z Ces. tajnego Archiwum Wiedeńskiego czerpane przez Alexandra h. Przeddzieckiego*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1878;

Theiner, Augustin, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem nondum edita ex tabularis Vaticanis deprompta collecta ac serie chronologica disposita. T. 2, Ab Ioanne PP. XXIII. usque ad Pium PP. V. 1410-1572*, Typis Vaticanis, Romae 1861;

– , *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem nondum edita ex tabularis Vaticanis deprompta collecta ac serie chronologica disposita. T. 3, A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII. 1585-1695*, Typis Vaticanis; Romae 1863;

Transakcja familijna pomiędzy Janem Chodkiewiczem a Mikołajem Radziwiłłem i jego synowcem

Mikołajem Krzysztofem Radziwiłłem, in «Dziennik Warszawski», 7 (1827);

Turgenev, Alexander Ivanovic, *Historica Russiae Monumenta, ex antiquis exterarum gentium archivis et bibliothecis deprompta*, t. I, E. Pratz, Petropoli 1841;

Volumina legum, Volumen Primum: Ab Anno 1347. Ad Annum 1547, Acta Reipublicæ Continens, Collegium Scholarum Piarum, 1732;

Welykyj, Athanasius G., *Documenta Pontificum Romanorum Historiam Ucraine Illustrantia*, vol. I (1075-1700), PP. Basiliani, Roma 1953;

Wierzbowski, Teodor, *Christophori Varsevicii Opuscula Inedita ad illustros viros epistolae caeteraque documenta vitam ac res getas ipsius illustrantia*, J. Berger, Warszawa 1883;

– , *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. I, Zawierający korespondencyą Uchańskiego, dotychczas niewydaną z lat 1549-1581, w dodatku zaś wyjątki z Acta Decretorum Kapituły Gnieźnieńskiej z lat 1562-1581*, J. Berger, Warszawa 1884;

– , *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. II, Zawierający różne dokumenty z lat 1537-1581 i w dodatku dokumenty z lat 1557-1562, które z archiwum Kapituły Kujawskiej zebrał i uporządkował Zenon Chodyński*, J. Berger, Warszawa 1885;

– , *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. IV, Poselstwa papieskie w Polsce, 1560-1581. Różne dokumenty z lat 1534-1592*, J. Berger, Warszawa 1892;

– , *Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne, 1574-1578*, J. Berger, Varsovie 1887;

Woś, Jan Władysław, *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544-1595). Materiali per una biografia*, Fondazione Giovanni Paolo II, Roma 1984;

– , *Die Nuntiatur des Annibale di Capua in Polen von 1586 bis 1591 im Spiegel seiner Briefe*, in

«Zeitschrift für Ostforschung», 35/3 (1986);

– , *Fonti per la storia della nunziatura polacca di Annibale di Capua (1586-1591)*, Università degli Studi di Trento, Trento 1992;

– , *Gli avvenimenti in Polonia dopo la morte di Stefano Bathory (1586) nel carteggio di Annibale di Capua, nunzio apostolico*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XC (1973);

Zbiór pamiętników do dziejów polskich, t. 3, wyd. Włodzimierz Stanisław de Broel-Plater, Drukarnia Gazety Codziennej, Warszawa 1858.

STUDI

Alberigo, Giuseppe, *Diplomazia e vita della Chiesa nel XVI secolo (a proposito di recenti edizioni di Nunziature)*, in «Critica storica», I/1 (1962);

Albertrand, Jan, *Panowanie Henryka Walezyusza i Stefana Batorego królów polskich*, K. J. Turowski, Kraków 1861;

Anderson, Matthew Smith, *The Rise of Modern Diplomacy 1450-1919*, Longman, London-New York 1993;

Andretta, Stefano, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, in *Cérémonial et rituel à Rome: (16.^o-19.^o siècle)*, éd. Maria Antonietta Viceglia, Catherine Brice, Ecole française de Rome, Roma 1997;

– , *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Bibliink, Roma 2006;

– , *Per la storia delle nunziature*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Matteo Sanfilippo, Giovanni Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2001;

Augustyniak, Urszula, *Historia Polski 1572-1795*, PWN, Warszawa 2008;

– , *Wazowie i królowie rodacy: studium władzy królewskiej w Rzeczypospolitej w XVII wieku*, Semper, Warszawa 1999;

Baczkowski, Krzysztof, *Państwa Europy środkowo-wschodniej wobec antytureckich projektów Innocentego VIII (1484-1492)*, Wydawnictwo Instytutu Teologicznego Księża Misjonarzy, Kraków 1990;

– , *Stosunki habsbursko-jagiellońskie w ostatnich latach życia cesarza Maksymiliana I na tle spraw wschodnich*, Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 2014;

– , *Walka z Maciejem Korwinem o koronę czeską w latach 1471-1479*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1980;

Banaszak, Marian, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej: poselstwa obediencyjne w latach 1534-1605. Cz. 2, Dzieje poselstw polskich*, Akademia Teologii Katolickiej, Warszawa 1975;

– , *Z dziejów dyplomacji watykańskiej: poselstwa obediencyjne w latach 1534-1605. Cz. 3, Poselstwa monarchów i republik*, Akademia Teologii Katolickiej, Warszawa 1975;

Barbero, Alessandro, *Lepanto, La battaglia dei tre imperi*, Laterza, Roma-Bari 2010;

Barbiche, Bernard, de Dainville-Barbiche, Ségolène, *La diplomatie pontificale aux traités de Westphalie (1598-1648). Permanentes et ruptures*, in *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie d'esprit*, éd. Lucien Bély, I. Richefort, PUF, Paris 2000;

– , *Les légats a latere à l'époque moderne et le personnel des légations*, in *Bulla, Legatus, Nuntius: Études de diplomatique et de diplomatie pontificales (XIII^e-XVII^e siècle)*, éd. Bernard Barbiche, École des Chartes, Paris 2007;

Barbiche, Bernard, *La diplomatie pontificale au XVII^e siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe du XVII^e siècle. Actes du Colloque de 1996. Bulletin nr 16*, Paris 1992;

Bardach, Jan, *L'Union de Lublin, ses origins et son role historique*, in «Acta Poloniae Historica», XXI (1970);

Bartoszewicz, Julian, *Anna Jagiellonka*, Bartoszewicz, Kraków 1882;

– , *Paweł Piasecki biskup przemyski, opat mogilski. 1579-1649* in *Kronika Pawła Piaseckiego biskupa przemyskiego*, wyd. Paweł Piasecki, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1870;

Barwicka-Makula, Aleksandra, *Od wrogości do przyjaźni. Habsburgowie austriaccy wobec Polski w latach 1587-1592*, in www.sbc.org.pl (tesi di dottorato);

Bazyłow, Ludwik, *Starania Stefana Batorego o koronę polską*, in «Nauka i Sztuka», VII (1948);

Beeching, Jack, *La battaglia di Lepanto*, Bompiani, Milano 2000;

Bellini, Piero, *Sede Apostolica e realtà politiche fra l'Evo Medio e l'Epoca Moderna*, G. Giappichelli Editore, Torino 2015;

Bély, Lucien, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di Renzo Sabbatini, Paola Volpini, Franco Angeli, FrancoAngeli, Milano 2011;

– , *La médiation diplomatique au XVII^e siècle et au début du XVIII^e siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe di XVII^e siècle. Actes du Colloque de 1996. Bulletin nr 16*, Paris 1992;

– , *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne. XVI^e-XVIII^e siècle*, PUF, Paris 2007;

– , *Les princes et le Père commun*, in *Société et religion en France et aux Pays-Bas XV^e-XIX^e siècle. Mélanges en l'honneur d'Alain Lottin*, sous la direction de Gilles Deregnacourt, Artois Presses Université, Arras 2000;

Bérenger, Jean, *Histoire de l'empire des Habsbourg: 1273-1918*, A. Fayard, Paris 1990;

– , *Tolérance ou paix de religion en Europe centrale, 1415-1792*, Honoré Champion, Paris 2000;

Besala, Jerzy, *Stefan Batory*, Zysk, Poznań 2010;

Biaudet, Henry, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1910;

– , *Les origines de la candidature de Sigismond Vasa au trône de Pologne en 1587*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1918;

– , *Le Saint-Siège et la Suede durant la seconde moitié du XVI siècle: études politiques*, Plon-Nourrit, Paris 1907;

– , *Sixte-Quint et la candidature de Sigismond de Suède au trône de Pologne en 1587 d'après des documents inédits des archives secrètes du Saint-Siège*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1910;

– , *Un chiffre diplomatique du XVI^e siècle: Étude sur le Cod. Nunz. Polonia "27. A" des archives secrètes du Saint-Siège*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1911;

Biedrzycka, Agnieszka, Kawecki, Roman, Szyszkowski, Marcin, in *Polski Słownik Biograficzny*, L/3 (2015);

Bieńkowski, Ludomir, *Archiwum Nuncjatury Warszawskiej*, in «*Studia Źródłoznawcze*», 21 (1976);

Biliński, Bronisław, *Dwa epizody: rzymski (1586) i neapolitański (1594) w "Listach" Stanisława Reszki*, in «*Odrodzenie i Reformacja w Polsce*», 33 (1988);

Biskup, Marian, Labuda, Gerard, *Dzieje Zakonu Krzyżackiego w Prusach*, Wydawnictwo Morskie, Gdańsk 1983;

Biskup, Marian, *Polska a zakon krzyżacki w Prusach w początkach XVI wieku: u źródeł sekularyzacji Prus Krzyżackich*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn 1983;

– , *"Wojna pruska" czyli wojna Polski z zakonem krzyżackim z lat 1519-1521*, Wydawnictwo Pojezierze, Olsztyn 1991;

Blet, Pierre, *Historie de la Représentation Diplomatique du Saint Siègè des origines à l'aube du XIX siècle*, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1990;

– , *Léyat (époque moderne et contemporaine)*, in *Dictionnaire historique de la papauté*, dir. Philippe Levillain, Fayard, Paris 1994;

Bogucka, Maria, *Anna Jagiellonka*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 2009;

Boiteux, Martine, *Parcours rituels romains à l'èpoque moderne*, in *Cérémonial et rituel à Rome: (16.^o-19.^o siècle)*, éd. Maria Antonietta Viceglia, Catherine Brice, Ecole française de Rome, Roma 1997;

Bonora, Elena, *"Ubique in omnibus circumspecti". Diplomazia pontificia e intransigenza religiosa*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di Renzo Sabbatini, Paola Volpini, Franco Angeli, FrancoAngeli, Milano 2011;

- Boras, Zygmunt, *Bitwa pod Byczyną 1588*, Śląski Instytut Naukowy, Katowice 1988;
- Boratyński, Ludwik, *J. A. Cagliari, nuncjusz apostolski w Polsce*, in «Rozprawy Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny», II/34 (1916);
- , *Stefan Batory i plan ligi przeciw Turkom (1576-1584)*, Napoleon V, Oświęcim 2016 (reprint, la prima edizione: Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 1903);
- , *Studia nad nuncjaturą polską Bolognettiego*, in «Rozprawy Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny», II/24 (1907);
- Borkowska, Urszula, *The ideology of antemurale in the sphere of Slavic Culture (13th-17th centuries)*, in *The Common Christian Roots of the European Nations. An International Colloquium in the Vatican*, Le Monnier, Florence 1983;
- Brezzi, Paolo, *La diplomazia pontificia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1942;
- Buchmann, Bertrand Michael, *Österreich und das Osmanische Reich: eine bilaterale Geschichte*, WUV-Universitätsverlag, Wien 1999;
- Bues, Almut, *Die habsburgische Kandidatur für den polnischen Thron während des Ersten Interregnums in Polen 1572/73*, Dissertationen der Universität Wien, Wien 1984;
- , *Die päpstliche Politik gegenüber Polen-Litauen zur Zeit des ersten interregna*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, hrsg. Alexander Koller, Niemeyer, Tübingen 1998;
- , *Polityka papieska wobec pierwszego bezkrólewia w Polsce*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XLI (1997);
- , *Stosunki Habsburgów z Polską i ich starania o polski tron w latach 1572-1573*, in «Kwartalnik Historyczny», 102/2 (1995);
- Byliński, Janusz, Kaczorowski, Władysław, *Reinhold Heidenstein – kodyfikator, dyplomata, dziejopis*, in «Opolskie Studia Administracyjno-Prawne», XIII/3 (2015);
- Caccamo, Domenico, *Bongiovanni, Berardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 (1971);

- , *Bovio, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13 (1971);
- , *Commendone, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27 (1982);
- , *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania, 1558-1611: studi e documenti*, Sansoni, Firenze 1970;
- , *Eugenio IV e la crociata di Varna*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXIX (1956);
- Capponi, Niccolò, *Lepanto 1571: la lega santa contro l'Impero ottomano*, Il Saggiatore, Milano 2010;
- Caravale, Mario, Caracciolo, Alberto, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1978;
- Cardinale, Igino, *Le Saint-Siège et la diplomatie: aperçu historique, juridique et pratique de la diplomatie pontificale*, Desclée, Paris 1962;
- Ciampi, Sebastiano, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. I, L. Allegrini e G. Mazzoni, Firenze 1834;
- , *Nunzii, Cardinali Legati e Commissarii Papali ai Re di Polonia ed Ambasciatori di questi ai Papi per affari ecclesiastici*, in *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. II, L. Allegrini e G. Mazzoni, Firenze 1839;
- , *Rerum polonicarum ab excessu Stephani regis ad Maximiliani austriaci captivitatem liber singularis*, Galletti, Firenze 1827;
- Chynczewska-Hennel, Teresa, *Le relazioni dei nunzi apostolici sulla Polonia nell'età moderna. Introduzione alla problematica*, in *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Borgi Bercoff*, I, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina, Firenze University Press, Firenze 2008;
- , *Rzeczpospolita XVII wieku w oczach cudzoziemców*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1993;
- , *Źródła wiedzy dyplomatów papieskich i weneckich o Rzeczpospolitej XVII wieku*, in *Staropolskie kompendia wiedzy*, red. Iwona M. Dacka-Górzyńska, Joanna Partyka, DiG, Warszawa 2009;

Collado, Ángel Fernández, *Gregorio XIII y Felipe II en la Nunciatura de Felipe Segá (1577-1581): aspectos políticos, jurisdiccional y de reforma*, Estudio Teológico de San Ildefonso, Toledo 1991;

Cozzi, Gaetano, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi, Paolo Prodi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994;

Dąbrowski, Jan, *La Pologne et l'expédition de Varna en 1444*, in «Revue des études slaves», X (1930);

De Caprio, Francesca, *Un Re "fugge", viva il Re. Il caso di Enrico di Valois sovrano di Polonia e l'avvento al trono del transilvano Stefan Batory*, in *Da Est ad Ovest da Ovest ad Est, viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di Gaetano Platania, Sette città, Viterbo 2006;

De Caro, Gaspare, *Cagliari, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16 (1973);

– , *Bolognetti, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 (1969);

De Cenival, Pierre, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXXVI (1916-1917);

De La Ferriere H., *L'élection du duc d'Anjou au trône de Pologne*, in «Revue des questions historiques», XLIV (1888);

Dembkowski, Harry E., *The Union of Lublin: Polish Federalism in the Golden Age*, Columbia University Press, New York 1982;

De Vivo, Filippo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012;

Dembiński, Bronisław, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach rzymskich szczególnie w Archiwum Watykańskim. O materyałach do dziejów Polskich w XVI i XVII wieku*, in *Scriptores Rerum Polonicarum. T. XII. Collectanea ex Archivo Collegii Hist. Crac., T. IV*, Typis L. Anczyc et Sociorum, Cracoviae 1888;

Dizionario Garzanti, in www.garzantilinguistica.it;

Dopierała, Kazimierz, *Stosunki dyplomatyczne Polski z Turcją za Stefana Batorego*, PWN, Warszawa

1986;

Drob, Janusz Andrzej, *Obieg informacji w Europie w połowie XVII wieku w świetle drukowanych i rękopiśmiennych gazet w zbiorach watykańskich*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 1998;

Dubas-Urwanowicz, Ewa, *Bezkrólewie – czas integracji czy podziałów?*, in «Przegląd Historyczny», 85 (1994);

– , *Działalność polityczna Hannibala z Kapui w bezkrólewiu po śmierci Stefana Batorego*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB, Białystok 2012;

– , *Geneza układu politycznego podczas obrad konwokacji w trzecim „interregnum”*, in «Barok: historia, literatura, sztuka», 18/1 (2011);

– , *Koronne zjazdy szlacheckie w dwóch pierwszych bezkrólewicach po śmierci Zygmunta Augusta*, Uniwersytet w Białymstoku, Białystok 1998;

– , *Między troską o losy Kościoła w Rzeczypospolitej a sympatią do Habsburgów. Hannibal z Kapui w Rzeczypospolitej w latach 1588-1591*, in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, red. Mariusz R. Drozdowski, Wojciech Walczak, Katarzyna Wiszowata-Walczak, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2012;

– , *System funkcjonowania Rzeczypospolitej ukształtowany w czasie interregnum po śmierci Zygmunta Augusta. Geneza, uwarunkowania i istota rozwiązań*, in *Rok 1573. Dokonania przodków sprzed 440 lat*, red. Jan Dziegielewski, Krzysztof Koehler, Dorota Muszytowska, Wydawnictwo UKSW, Warszawa 2014;

Dziegielewski, Jan, *Prymasi w roli interreksów*, in *Prymasi i prymasostwo w dziejach państwa i narodu polskiego*, red. Wiesław Jan Wysocki, Pax, Warszawa 2002;

– , *Sejmy elekcyjne, elektorzy, elekcje 1573-1674*, Wyższa Szkoła Humanistyczna im. Aleksandra Gieysztor w Pułtusku, Pułtusk 2003;

– , *Wolna elekcja viritim – najgłośniejsze z dokonań okresu bezkrólewia po śmierci ostatniego Jagiellona*, in *Rok 1573. Dokonania przodków sprzed 440 lat*, red. Jan Dziegielewski, Krzysztof Koehler,

- Dorota Muszytowska, Wydawnictwo UKSW, Warszawa 2014;
- Eckehart, Stöve, Ferreri, Zaccaria, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46 (1996);
- Eichorn, Anton, *Der ermländische Bischof und Cardinal Stanislaus Hosius*, Kirchheim, Mainz 1854-1855;
- Fabisz, Paweł, *Wiadomość o legatach i nuncjuszach apostolskich w dawnej Polsce (1075-1863)*, Księgarnia J. Priebatscha, Ostrów 1864;
- Fattori, Maria Teresa, *Per una storia della curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII*, in «Storia del cristianesimo», 35 (2014);
- Feldkamp, Michael F., *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II: un profilo*, Jaca Book, Milano 1998;
- Ferenc, Marek, *Mikołaj Radziwiłł "Rudy" (ok. 1515 - 1584). Działalność polityczna i wojskowa*, "Historia Jagellonica", Kraków 2008;
- Fernandes, Alonso, *Nuncios, colectores y legados pontificios en España de 1474 a 1492*, in «Hispania Sacra», 10 (1957);
- Firpo, Massimo, *Morone, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77 (2012);
- Fitych, Tadeusz, *Metoda badań tożsamości nuncjatur apostolskich*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UW, Białystok 2012;
- Flaczyński, Franciszek, *Idea Kościoła narodowego w Polsce w XVI wieku*, Włocławek 1911;
- Floria, Boris, *Rosyjska kandydatura na tron polski u schyłku XVI wieku*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XVI (1971);
- Fonzi, Fausto, *Prefazione in Nunziature di Savoia*, a cura di Fausto Fonzi, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1960;
- Fox, Paul, *The Reformation in Poland*, in *The Cambridge History of Poland to 1696*, ed. by William

Fiddian Reddaway, John Hubert Penson, Oskar Halecki, Roman Dyboski, Cambridge University Press, Cambridge 1950;

Frankiewicz, Czesław, *Starania Zygmunta Augusta w Rzymie o sobór narodowy (1555-1556 r.)*; in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 2 (1922);

– , *Ze studiów nad soborem narodowym w Polsce. Nuncjusz apostolski Ludwik Alojzy Lippomano w Polsce*, J. A. Pelar, Rzeszów 1914;

Frelek, Ryszard, *Dzieje dyplomacji*, Adam Marszałek, Toruń 2008;

Frigo, Daniela, *Corte, onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di Daniela Frigo, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XV (1999);

– , *Politica estera e diplomazia: figure problemi e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di Gaetano Greco, Mario Rosa, Editori Laterza, Roma-Bari 1996;

Galasso, Giuseppe, *Le relazioni internazionali nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Rivista Storica Italiana», CXI/1 (1999);

Hernán García, Enrique, *La acción diplomática de Francisco de Borja al servicio del Pontificado, 1571-1572*, Generalidad Valenciana, València 2000;

– , *Pío V y el mesianismo profético*, in «Hispania Sacra», 45 (1993);

Gattoni, Maurizio, *La spada della croce: l'alleanza ispano-veneta-pontificia nella guerra di Cipro*, in «Ricerche storiche», 29/3 (1999);

– , *Pio V e la politica iberica dello Stato Pontificio: 1566-1572*, Ed. Studium, Roma 2006;

Gerring, John, *Case Study Research. Principles and Practices*, Cambridge University Press, Cambridge 2007;

Giordano, Silvano, *Gli Asburgo di Spagna e la Santa Sede*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller, Giovanni Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2004;

– , *I papi e l'Europa nella prima età moderna: le istruzioni generali ai nunzi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 48 (2010);

– , *Uomini e apparati della politica internazionale del papato*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Viceglia, Viella, Roma 2013;

Glemma, Tadeusz, *Instrukcja nuncjusza Ruggieriego*, in *Studia historyczne ku czci Stanisława Kutrzeby*, T. 2, Nakł. Komitetu, Kraków 1938;

– , *Zapiski nuncjusza polskiego Wincentego Dal Portico z roku 1568*, in «Collectanea Theologica», 17 (1936);

Gmiterek, Henryk, *Czechy wobec starań Habsburgów o koronę polską w drugiej połowie XVI wieku*, in «Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska Lublin – Polonia», L (1995);

Goetz, Helmut, *Zur Nuntiatur Luigi Lippomanos in Polen (1555-1557)*, in *Miscellanea in onore di Mons. Martino Giusti*, t. 1, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1978;

Gostyński, Tadeusz, *Franciszek Krasiński – polityk złotego wieku*, *Studia Historico-Ecclesiastica*, Warszawa 1938;

Gregorowicz, Dorota, *Dylematy papieskiej dyplomacji. Stanowisko polityczne Stolicy Apostolskiej a działalność nuncjusza Annibale Di Capua wobec elekcji 1587 roku*, in *Wokół wolnych elekcji. O znaczeniu idei wyboru – między prawami a obowiązkami w państwie polsko-litewskim XVI–XVIII wieku*, red. Mariusz Markiewicz, Dariusz Rolnik, Filip Wolański, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice 2016;

– , *The Role of Papal Diplomats in the Interregnum's Parliamentary Practice of the Polish-Lithuanian Commonwealth (16th-17th centuries)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 29/1 (2016);

– , *W cieniu legata Commendonego. Vincenzo Dal Portico jako dyplomata papieski wobec pierwszej elekcji*, in *Dyplomacja papieska wobec Rzeczypospolitej*, red. Wojciech Walczak, Katarzyna Wiszowata-Walczak, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2016;

Gruszecki, Stefan, *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1573)*, PWN, Warszawa 1969;

– , *Zmowa w podwarszawskim lesie*, in «Rocznik Warszawski», 6 (1965);

Grzybowski, Stanisław, *Henryk Walezy*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1985;

– , *Jan Zamoyski*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1994;

– , *The Warsaw Confederation of 1573 and Other Acts of Religious Tolerance in Europe*, in «Acta Poloniae Historica», 40 (1979);

Hajdukiewicz, Leszek, Kowalska, Halina, *Myszkowski, Piotr*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXII (1977);

Halecki, Oskar, *Histoire de Pologne*, Les Éditions Roy, New York-Montréal 1945;

– , *Od unii florenckiej do unii brzeskiej*, t. 1, Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1997;

– , *Rome and Eastern Europe after the council of Trent*, in «Antemurale», 29 (1955);

– , *The Crusade of Varna. A Discussion of Controversial Problems*, Polish Institute of Arts and Sciences in America, New York 1943;

Hansen, Joseph, *Der Cardinallegat Johannes Morone auf dem Reichstag zu Regensburg im Jahr 1576 in Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung. 2 Band. Der Reichstag zu Regensburg 1576, der Pacificationstag zu Köln 1579, der Reichstag zu Augsburg 1582*, hrsg. Joseph Hansen, Bottega d'Erasmus, Torino-Roma 1972;

Hirschauer, Charles, *La politique de saint Pie V en France (1566-1572)*, Fontemoing, Paris 1922;

Hugon, Alain, *Rivalités européennes et hégémonie mondiale, XVI^e – XVIII^e siècle*, Armand Colin, Paris 2002;

Hüppe, Siegfried, *De Poloniae post Henricum interregno, 1575-1576*, W. Jungferi, Vratislaviae 1866;

Infelise, Mario, *Gli avvisi di Roma: informazione e politica nel secolo XVII*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento: "teatro" della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Viceglia, Bulzoni, Roma 1998;

Jedin, Hubert, *Papst Pius V, die heilige Liga und der Kreuzzugsgedanke*, in *Il Mediterraneo nella*

seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto, a cura di Gino Benzoni, Olschki, Firenze 1974;

Jobert, Ambroise, *De Luther à Mohila: la Pologne dans la crise de la chrétienté: 1517-1648*, Institut d'études slaves, Paris 1974;

Kaczorowski, Władysław, *Akt koronacji Władysława IV Wazy*, in «Opolskie Studia Administracyjno-Prawne», 2 (2004);

– , *Bitwa pod Byczyną*, Instytut Śląski, Opole 1988;

– , *Koronacja Władysława IV w roku 1633*, Wyższa Szkoła Pedagogiczna Im. Powstańców Śląskich, Opole 1992;

Kalinowska, Jadwiga Ambrozja, *Stanisław Hozjusz jako humanista: 1504-1579. Studium z dziejów kultury renesansowej*, Wyższe Seminarium Duchowne Metropolii Warmińskiej "Hosianum", Olsztyn 2004;

Kaniewska, Irena, *Starożrebski, Wojciech*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XLII (2004);

Kantecki, Klemens, *Sumy neapolitańskie. Opowiadania historyczne*, Gebethner & Wolff, Warszawa 1881;

Karttunen, Liisi, *Antonio Possevino, un diplomate pontifical au XVI^{me} siècle*, Imp. Pache-Varidel & Bron, Lausanne 1908;

– , *Chiffres diplomatiques de nonces en Pologne vers la fin du 16^e siècle*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1911;

– , *Grégoire XIII comme politicien et souverain*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1911;

Karttunen, Kaarlo Jivari, *Die Königswahl in Polen 1575*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1915;

Keenan, Charles, *Polish Religious Toleration and Its Opponents: The Catholic Church and the Warsaw Confederation*, in *Polish Culture in the Renaissance: Studies in the Arts and Political Thought*, a cura di Daniele Facca, Valentina Lepri, Firenze University Press, Firenze 2013;

– , *The Limits of Diplomatic Ritual: The Polish Embassy of Giovanni Francesco Commendone (1572-*

- 1573) and Criticism of Papal Legates in Early Modern Europe, in «Royal Studies Journal», III (2016);
- Kempa, Tomasz, *Mikołaj Krzysztof Radziwiłł Sierotka (1549-1616) wojewoda wileński*, Semper, Warszawa 2000;
- , *Plany separatystycznej elekcji w Wielkim Księstwie Litewskim w okresie trzech pierwszych bezkrólewí po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1587)*, in «Zapiski Historyczne», LXIX/1 (2004);
- Kłoczowski, Jan, *Europa środkowo-wschodnia w historiografii krajów regionu*, Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1993;
- Kocka, Jürgen, Haupt, Heinz Gerhard, *Comparison and Beyond. Traditions, Scope, and Perspectives of Comparative History*, in *Comparative and Transnational History. Central European Approaches and New Perspectives*, ed. by Jürgen Kocka, Heinz Gerhard Haupt, Berghahn Books, New York-Oxford 2009;
- Kolczykiewicz A., *Stosunki dworu austriackiego do Polski w latach 1573-1592*, in *Sprawozdanie c. k. Dyrekcji Seminarium Męskiego Nauczycielskiego w Krakowie za rok szkolny 1906-1907*, Kraków 1907;
- Koller, Alexander, *La facción española y los nuncios en la corte de Maximiliano II y de Rodolfo II. María de Austria y la confesionalización católica del Imperio*, in *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. I, coord. por José Martínez Millan, Ruben González Cuerva, Ediciones Polifemo, Madrid 2011;
- , *Le relazioni tra Roma e la corte imperiale agli inizi del regno di Rodolfo II. La fine della nunziatura di Delfino e l'intermezzo Portia*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller, Giovanni Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2004;
- , *Lippomano, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005);
- Konopczyński, Władysław, *Konwokacje*, in *Studia historyczne ku czci Stanisława Kutrzeby*, t. 1, Nakł. Komitetu, Kraków 1938;
- Konstam, Angus, *Lepanto 1571. The Greatest Naval Battle of the Renaissance*, Osprey Publishing, Oxford 2003;

Kopiec, Jan, *Edycje akt nuncjatury papieskiej w Polsce*, in *Studia historyczno-prawne. Księga poświęcona pamięci Prof. Jana Sereydyki*, red. Władysław Kaczorowski, Uniwersytet Opolski, Opole 2008;

– , *Zur Geschichte der Apostolischen Nuntiatur in Polen*, in «Römische Quartalschrift für Altertumskunde und Kirchengeschichte», 87/1/2 (1993);

Korolko, Mirosław, *Klejnot swobody sumienia. Polemika wokół konfederacji warszawskiej w latach 1573-1658*, PAX, Warszawa 1974;

Kotarski, Edmund, Kumor, Bolesław, Solikowski, Jan Dymitr, in *Polski Słownik Biograficzny*, XL (2000);

Kowalska, Halina, Karnkowski, Stanisław, in *Polski Słownik Biograficzny*, XII (1966);

– , *Leśniowski, Marcin*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XVII (1972);

– , *Rozdrażewski, Hieronim*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXXII (1989);

Kraushar, Aleksander, *Olbracht Łaski wojewoda sieradzki. Wizerunek historyczny na tle dziejów Polski XVI wieku*, t. I-II, Gebethner, Warszawa 1882;

Kriegseisen, Wojciech, *Region historyczny Europy środkowo-wschodniej w badaniach nad dziejami wyznaniowymi epoki nowożytnej*, in «Kwartalnik Historyczny», CXX/4 (2013);

Krzyżaniakowa, Jadwiga, *Poland as Antemurale Christianitatis*, in «Polish Western Affaires», XXXIII/2 (1992);

Kucharski, Tomasz, *Czy szlachecka Rzeczpospolita miała konstytucję? Przyczynek do rozważań nad wykorzystywaniem ustaleń nauki prawa konstytucyjnego do badań historii ustroju*, in «Studia Iuridica Toruniensia», XIV (2014);

Kulczycki W., *Sprawozdanie ze stanu Królestwa Polskiego złożone świętemu Piusowi V przez księdza Juliusza Ruggiera nuncjusza apostolskiego na dworze Zygmunta Augusta za swoim powrotem z Polski r. p. 1568*, in «Czas», dodatek miesięczny, 12 (1858);

Kuntze, Edward, *Les rapports de la Pologne avec le Saint-Siège à l'époque d'Etienne Batory* in *Etienne*

Batory. Roi de Pologne, Prince de Transylvanie, Imprimerie de l'Université des Jagellons, Kraków 1935;

Makiła, Dariusz, *Artykuły henrykowskie (1573-1576): geneza, obowiązywanie, stosowanie: studium historyczno-prawne*, Vizja Press, Warszawa 2012;

Mandziuk, Józef, *Początki nuncjatury w Polsce*, in «*Studia Theologica Varsaviensia*», 30/1 (1992);

Marsili, Marcella, *Graziani, Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59 (2002);

Mattingly, Garret, *Renaissance Diplomacy*, Penguin Books, London 1965;

Mazzei, Rita, *Itinera mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, M. Pacini Fazzi, Lucca 1999;

– , *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel seicento*, Angeli, Milano 1983;

Meister, Aloys, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstliche Kurie*, F. Schöningh, Paderborn 1906;

Monaco, Michele, *The "De officio collectoris in Regno Angliae" by Pietro Griffi of Pisa (1469-1516)*, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, T. 3, ed. by Derek Baker, Nauwelaerts, Louvain 1970;

Morsolin, Bernardo, *Zaccaria Ferreri. Episodio biografico del secolo decimosesto*, G. Burato, Vicenza 1877;

Müller W., *Radziwiłł, Jerzy*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXX (1987);

Nahlik, Stanisław Edward, *Narodziny nowożytnej dyplomacji*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław-Warszawa 1971;

Nanke, Czesław, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, Towarzystwo Naukowe, Lwów 1921;

Neri-Ultsch, Daniela, *Die Päpstliche Politik im zweiten Interregnum in Polen 1574/75*, in «*Revue d'Histoire Ecclésiastique*», 99/1 (2004);

Niemcewicz, Julian Ursyn, *Dzieje panowania Zygmunta III*, t. I, Z. Schletter, Wrocław 1836;

Niemyjski, Marcin, *Koronni Senatorowie duchowni wobec kwestii pokoju religijnego w artykułach*

konfederacji generalnej warszawskiej w pierwszym bezkrólewiu po śmierci Zygmunta Augusta, in «Białostockie Teki Historyczne», 6 (2008);

Nisbet Bain, Robert, *The Polish Interregnum, 1575*, in «The English Historical Review», 4/16 (1889);

Lange, Matthew, *Comparative historical methods*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi-Singapore 2013;

Lazzarini, Isabella, *Communication and Conflict, Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1320-1520*, Oxford University Press, Oxford 2015;

Leighton, Alfred Crocker, *A Papal Cipher and the Polish Election of 1573*, in «Jahrbucher für Geschichte Osteuropas», 17 (1969);

– , *Further information on a Papal Cipher of 1573 (Polish election)*, in «Jahrbucher für Geschichte Osteuropas», 19 (1971);

Lepszy, Kazimierz, *Rzeczpospolita Polska w dobie sejmu inkwizycyjnego (1589-1592)*, Gebethner & Wolff, Kraków 1939;

– , *Oblężenie Krakowa przez arcyksięcia Maksymiliana (1587)*, W. L. Anczyc i Spółka, Kraków 1929;

– , *Walka stronnictw w pierwszych latach panowania Zygmunta III*, Gebethner & Wolff, Kraków 1929;

– , *Walka sejmowa o konfederację warszawską w roku 1587*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», IV (1959);

Litwin, Henryk, *Chwała Północy. Rzeczpospolita w europejskiej polityce Stolicy Apostolskiej w pierwszej połowie XVII wieku. (1599–1648)*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 2013;

Livet, Georges, *L'équilibre européen de la fin du XV^e à la fin du XVIII^e siècle*, PUF, Paris 1976;

Lortz, Joseph, *Kardinal Stanislaus Hosius: Beiträge zur Erkenntnis der Persönlichkeit und des Werkes*, Herder, Braunsberg 1931;

Lulewicz, Henryk, *Gniewów o unię ciąg dalszy. Stosunki polsko – litewskie w latach 1569-1588*, Neriton, Warszawa 2002;

– , *Radziwiłł, Mikołaj Krzysztof*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXX (1987);

Łukomski, Mirosław, *Kwestia turecka jako czynnik polityki wewnętrznej Rzeczypospolitej w latach 1587-1606*, Inforteditions, Zabrze-Tamowskie Góry 2011;

Ochmann-Staniszevska, Stefania, *Dynastia Wazów w Polsce*, PWN, Warszawa 2007;

– , *Rzeczpospolita jako "monarchia mixta" - dylematy władzy i wolności*, in *Studia ofiarowane Profesorowi Jaremi Maciszewskiemu w sześćdziesiątą rocznicę Jego urodzin*, PWN, Warszawa 1990;

Olejnik, Karol, *Stefan Batory*, Rytm, Warszawa 2013;

Olszewski, Henryk, *The Ideology of the Polish-Lithuanian Commonwealth as the Bulwark of Christianity*, in «*Polish Western Affaires*», XXXIII/2 (1992);

Opaliński, Edward, *Dyplomacja papieska i cesarska w XVI stuleciu*, in *Cywilizacja europejska: eseje i szkice z dziejów cywilizacji i dyplomacji*, red. Maciej Koźmiński, Wydawnictwo Instytutu Historii PAN, Warszawa 2010;

Osiecka-Samsonowicz, Hanna, *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587-1696*, Instytut Sztuki PAN, Warszawa 2012;

Pajewski, Janusz, *Stosunki polsko-węgierskie i niebezpieczeństwo tureckie w latach 1516-1526*, Towarzystwo Naukowe Warszawskie, Warszawa 1930;

– , *Turcja wobec elekcji Walezego*, Nakł. Autora, Kraków 1931;

– , *Zygmunt August and the Union of Lublin, 1548-1572*, in *The Cambridge History of Poland to 1696*, ed. by William Fiddian Readdaway, John Hubert Penson, Oskar Halecki, Roman Dyboski, Cambridge University Press, Cambridge 1950;

Pall, Francesc, *Autour de la croisade de Varna: la question de la paix de Szeged et de sa rupture (1444)*, in «*Bulletin de la section historique de l'Académie Roumaine*», XXII/2 (1941);

Parker, Geoffrey, *La „grande strategia” di Filippo II*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2003;

Periati, Paolo, *The pope, the king and the family. Triple loyalty and diplomatic negotiations of the*

apostolic nuncio Antonio Caetani at the court of Madrid (1611-1618), in «Librosdelacorte.es», 12/8 (2016);

Pieńkowska, Anna, *Zjazdy i sejmy z okresu bezkrólewia po śmierci Stefana Batorego*, Akademia Humanistyczna im. Aleksandra Gieyszтора, Pułtusk 2010;

Pieper, Anton, *Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiaturen*, Herder, Freiburg 1894;

Pierling, Paul, *Antonii Possevini Missio Moscovitica*, E. Leroux, Paris 1882;

–, *Bathory et Possevino. Documents inédits sur les rapports du Saint-Siège avec les Slaves*, E. Leroux, Paris 1887;

–, *La Russie et le Saint-Siège: études diplomatiques*, voll. I-II, E. Plon, Nourrit et C^{ie}, Paris 1896-1897;

–, *Un Nonce du Pape en Moscovie*, E. Leroux, Paris 1884;

Pietrzak, Jerzy, *Nabożeństwo na rozpoczęcie sejmu w XVI-XVIII w.*, in «Śląski Kwartalnik Historyczny Sobótka», 51 (1996);

Piliński, Tadeusz, *Bezkrólewie po Zygmuncie Auguście i elekcya króla Henryka*, Uniwersytet Jagielloński, Kraków 1872;

Pizzorusso, Giovanni, *Appunti sulle edizioni documentarie delle "Nunziature d'Italia"*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Matteo Sanfilippo, Giovanni Pizzorusso, Sette città, Viterbo 2001;

Platania, Gaetano, *La „Res Publica” polacca*, Sette città, Viterbo 2009;

–, *Venimus, vidimus et Deus vicit: dai Sobieski ai Wettin: la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Periferia, Cosenza 1992;

Plewczyński, Marek, *Byczyzna 1588*, Bellona, Warszawa 1994;

Plaza, Stanisław, *Nowe spojrzenie na konfederację warszawską z 1573 roku*, in «Czasopismo prawnohistoryczne», 21/2 (1969);

–, *Próby reform ustrojowych w czasie pierwszego bezkrólewia (1572-1574)*, Uniwersytet Jagielloński,

Kraków 1969;

– , *Wielkie bezkrólewia*, Krajowa Agencja Wydawnicza, Kraków 1988;

Poumarède, Jacques, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, UTET, Torino 2011;

Prodi, Paolo, *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi*, Pàtron, Bologna 1963;

– , *Il sovrano pontefice*, Il Mulino, Bologna 1982;

– , *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, Pàtron, Bologna 1968;

Prokop, Krzysztof Rafał, *Arcybiskupi gnieźnieńscy w tysiącleciu*, Państwowa Akademia Umiejętności, Kraków 2000;

– , *Kardynał Stanisław Hozjusz*, WAM, Kraków 2008;

– , *Od kiedy kardynał Pietro Isvalies był protektorem Polski w Kurii Rzymskiej*, in «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne», 126 (1999);

Przedziecki, Romuald, *Diplomatie et protocole à la cour de Pologne*, vol. I, Éditions Les Belles lettres, Paris 1934;

Przedziecki, Aleksander, *Wstęp*, in *Listy Annibala z Kapui Arcybiskupa Neapolitańskiego nuncjusza w Polsce, o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo do wyjścia Arcy-księcia Maxymiliana z niewoli*, Klukowski, Warszawa 1852;

Ptaszyński, Maciej, *The Polish-Lithuanian Commonwealth*, in *A Companion to the Reformation in Central Europe*, ed. by Howard Louthan, Graeme Murdock, Brill, Leiden-Boston 2015;

Quirini-Popławska, Danuta, *Antonio Possevino SJ (1533-1611): życie i dzieło na tle epoki*, WAM, Kraków 2012;

– , *Dwór medycejski i Habsburgowie a trzecia elekcja w Polsce*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XLII (1998);

– , *Montelupi, Sebastian*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXI (1976);

– , *Wstęp*, in *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich 1556-1609*, red. Danuta Quirini-Popławska, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1986;

Reinmann, Eduard, *Die polnische Königswahl von 1573*, in «Historische Zeitschrift», XI (1864);

Riccardi, Luca, *An outline of Vatican diplomacy in the Early Modern Age*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic practice, 1450-1800*, ed. by FRIGO D., Cambridge University Press, Cambridge 2000;

Rodríguez Pérez, Raimondo A., *Servir al Rey, servir a la Casa. La embajada extraordinaria del III marqués de los Vélez en Viena y Polonia (1572-1575)*, in *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la monarquía católica y el imperio*, vol. II, ed. José Martínez Millan, Ruben González Cuerva, Ediciones Polifemo, Madrid 2011;

Ronchi de Michelis, Laura, *Dal Portico, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32 (1986);

– , *Lauro, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64 (2005);

Rosa, Mario, *Per „tenere alla futura mutatione volto il pensiero”. Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Viceglia, Bulzoni, Roma 1998;

Rossell, Cayetano, *Historia del combate naval de Lepanto, y juicio de la importancia y consecuencias de aquel suceso*, Imprenta de la Real Academia de la Historia, Madrid 1853;

Rosso, Claudio, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione. 5. Età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. XII. *Popoli, stati, equilibri di potere*, a cura di Roberto Bizzocchi, Salerno Editrice, Salerno-Roma 2013;

Rytkowski, Henryk, *Wolna elekcja – zasady i praktyka wybierania królów polskich*, in *Elekcje królów Polski w Warszawie na Woli 1575-1764: upamiętnienie pola elekcyjnego w 400-lecie stołeczności Warszawy*, red. Marek Tarczyński, Rytm, Warszawa 1997;

Rybak, Paweł, *Zjazd szlachty w Stężycy (maj-czerwiec 1575 r.) na tle drugiego bezkrólewia*, Adam Marszałek, Toruń 2002;

Salmonowicz, Stanisław, *Konfederacja warszawska 1573*, Zamek Królewski, Warszawa 1985;

- Sanfilippo, Matteo, *Di Capua, Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39 (1991);
- Schellhass, Karl, *Zur legation des kardinals Morone (1576; Moskau. Bayern)* in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XIII (1910);
- Schilling, Heinz, *Konfesjonalizacja. Kościół i państwo w Europie doby przednowoczesnej*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 2010;
- , *The two Papal Souls and the Rise of an Early Modern State System*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Viceglia, Viella, Roma 2013;
- Schramm, Gottfried, *Der polnische Adel und die Reformation, 1548-1607*, Steiner, Wiesbaden 1965;
- Schweizer, Joseph, *Antonio Possevino S. J. und die polnische Sukzessionsfrage im Jahre 1587*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 23 (1929);
- , *Die Sukzessionwirren in Polen (1586-1589)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 1585 (1584) – 1590. Zweite Abteilung am Kaiserhofe. Zweite Hälfte. Antonio Puteo in Prag 1587-1589*, hrsg. Joseph Schweizer, F. Schöningh, Paderborn 1912;
- Seredyka, Jan, *Nabożeństwa sejmowe w dawnej Polsce. Norma prawna czy ceremonialna?*, in *Theatrum ceremoniale na dworze książąt i królów polskich*, red. Mariusz Markiewicz, Ryszard Skowron, Zamek Królewski na Wawelu, Kraków 1998;
- Serrano, Luciano, *La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la Santa Sede (1570-1573)*, 2 voll., Junta para la ampliación de estudios e investigaciones científicas, Madrid 1918-1920;
- Serwański, Maciej, *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polsko-francuskie w latach 1566-1576*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1976;
- , *Kandydatura francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in «Kwartalnik Historyczny», 81/2 (1974);
- , *Kształtowanie się stronnictwa profrancuskiego na dworze polskim w wiekach XVI i XVII*, in *Dwór a kraj między centrum a peryferiami władzy*, red. Ryszard Skowron, Zamek Królewski na Wawelu, Kraków 2003;

– , *La Confédération de Varsovie (1573)*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa „di centro” fra XVI e XX secolo. Atti del 2 Colloquio Internazionale (Viterbo, 26-27 Maggio 2000)*, a cura di PLATANIA G., Sette città, Viterbo 2001;

Setton, Kenneth Meyer, *The Papacy and the Levant (1204-1571). Vol. II. The Fifteenth Century*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1978;

Sieniawski, Emilian, *Das Interregnum und die Königswahl in Polen vom J. 1587*, L. Freund, Breslau 1868;

Simoni, Pino, *Luigi Lippomano. Vescovo e Nunzio Apostolico del Cinquecento*, Archivio storico Curia diocesana, Verona 1993;

Skowron, Ryszard, *L'eredità di Bona come oggetto di gioco sull'arena internazionale nel XVI e XVII secolo*, in *Bona Sforza. Regina di Polonia e duchessa di Bari*, Roma 2001;

– , *El espacio del encuentro de los confines de Europa. España y Polonia en el reinado de Felipe II*, in *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica: Congreso Internacional “Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II” (Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 abril 1998)*, vol. I, t. 2, ed. José Martínez Millan, Parteluz, Madrid 1998;

– , *El Mar Báltico en la estrategia española de guerra en los Países Bajos, 1568-1648*, in *El mar en los siglos modernos*, t. II, ed. Manuel-Reyes García Hurtado, Ofelia Rey Castelao, Domingo L. González Lobo, Dirección Xeral de Turismo, Santiago de Compostela 2009;

– , *Dyplomaci polscy w Hiszpanii w XVI-XVII wieku*, Universitas, Kraków 1997;

– , *Nuncjusz i ambasador. Korespondencja Annibala z Capui z San Clemente (1586-1591)*, in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, red. Mariusz R. Drozdowski, Wojciech Walczak, Katarzyna Wiszowata-Walczak, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2012;

– , *Los aliados de las esperanzas fallidas. La Casa de Austria y los Vasa de Polonia (1598-1648)*, in *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la monarquía católica y el imperio*, t. II, ed. José Martínez Millan, Ruben González Cuerva, Ediciones Polifemo, Madrid 2011;

– , *Polska i Polacy w korespondencji dyplomacji hiszpańskiej w okresie XVI-XVII wieku*, in *Spółczesność staropolska*, red. Andrzej Karpiński, DiG, Warszawa 2008;

– , *Olivares, Wazowie i Bałtyk. Polska w polityce zagranicznej Hiszpanii w latach 1621-1632*, Historia Jagellonica, Kraków 2002;

– , *Współpraca nuncjuszy apostolskich w Polsce z dworem madryckim w latach 1578-1598*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB Białystok 2012;

Skwarczyński, Paweł, *Pierwsze trzy wolne elekcje „viritim” 1573-1587*, in «Teki Historyczne», 10 (1959);

Smółucha, Janusz, *Papiestwo a Polska w latach 1484 - 1526. Kontakty na tle zagrożenia tureckiego*, Towarzystwo Naukowe "Societas Vistulana", Kraków 1999;

Sobieski, Wacław, *Polska a hugonoci po nocy św. Bartłomieja*, Gebethner & Wolff, Kraków 1910;

– , *Si non iurabis – non regnabis*, in «Reformacja w Polsce», 2 (1922);

Sobociński, Władysław, *O ustawie konstytucyjnej Państwa Polskiego z roku 1573 r.*, in «Czasopismo Prawno-Historyczne», 1 (1948);

Squicciardini, Donato, *I nunzi apostolici in Vienna*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999-2000;

Sucheni-Grabowska, Anna, *Obowiązki i prawa królów polskich w opiniach pisarzy epoki odrodzenia*, in *Między monarchią a demokracją. Studia z dziejów Polski XVI-XVIII wieku*, red. Anna Sucheni-Grabowska, Maria Żaryn, Wydawnictwo Sejmowe, Warszawa 1994;

– , *Zygmunt August. Król polski i wielki książę litewski 1520-1562*, Universitas, Kraków 2010;

Stachoń, Bolesław, *Polityka Polski wobec Turcji i akcji antytureckiej w wieku XV do utraty Kili i Białogrodu (1484)*, Towarzystwo Naukowe, Lwów 1930;

Stadnicki, Kazimierz, *O tronie elekcyjnym Jagiellonów w Polsce*, Nakł. Autora, Lwów 1880;

Strzelecki, Adam, *Baranowski, Wojciech*, in *Polski Słownik Biograficzny*, I (1935);

Śliwiński, Artur, *Jan Zamoyski – kanclerz i hetman wielki koronny*, Trzaska, Evert i Michalski, Warszawa 1947;

– , *Stefan Batory*, Wydawnictwo M. Arcta, Warszawa 1922;

Śmigielski, Kazimierz, *Prymasi interreksi*, in «*Studia Gnesnensia*», XXV (2011);

Świdowska Monika, *Dyplomacja papieska w Polsce w latach 1548-1565. Proces kształtowania się stałej nuncjatury*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB, Białystok 2012;

Stollberg-Rillinger, Barbara, *Les vieux habits de l'Empereur: une histoire culturelle des institutions du Saint-Empire à l'époque moderne*, Ed. de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 2013;

Urban, Wincenty, *Krasiński, Franciszek*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XV (1970);

Urjasz-Raczko, Matylda, *Między Francją a Turcją. Monarchia hiszpańska wobec pierwszej wolnej elekcji w Rzeczypospolitej*, in *Polska - Hiszpania. Wczoraj i dziś*, red. Joanna Kudełko, Cezary Taracha, Werset, Lublin 2012;

Uruszczak, Waław, *Historia państwa i prawa polskiego, t. 1: 966-1795*, Wolters Kluwer Polska, Warszawa 2013;

– , *Państwo pierwszych Jagiellonów*, Templum, Wodzisław Śląski 2009;

Tacchella, Luigi, *Paolo IV e la nunziatura in Polonia di Luigi Lippomano vescovo di Verona (1555-1557)*, in *Dalla Chiesa Antica alla Chiesa Moderna. Miscellanea per il Cinquantesimo della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana*, a cura di Mario Fois SJ, Vincenzo Monachino SJ, Felix Litva SJ, Università Gregoriana, Roma 1983;

Tallon, Alain, *Conflicts et médiations dans la politique internationale de la papauté*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Viceglia, Viella, Roma 2013;

– , *Les missions de paix de la papauté au XVI^e siècle*, in *Guerres et paix en Europe centrale aux époques moderne et contemporaine. Mélanges d'histoire des relations internationales offerts à Jean Bérenger*, éd. Daniel Tollet, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2003;

– , *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2013;

Tazbir, Jan, *Geneza i skutki wolnych elekcji*, in *Elekcje królów Polski w Warszawie na Woli 1575-1764: upamiętnienie pola elekcyjnego w 400-lecie stołeczności Warszawy*, red. Marek Tarczyński, Rytm, Warszawa 1997;

– , *Konfederacja warszawska 1573 roku, wielka karta polskiej tolerancji*, PAX, Warszawa 1980;

– , *Państwo bez stosów i inne szkice*, Universitas, Kraków 2000;

– , *Polskie echa Nocy św. Bartłomieja*, in «*Odrodzenie i Reformacja w Polsce*», 20 (1975);

– , *Polskie przedmurze chrześcijańskiej Europy. Mity a rzeczywistość historyczna*, Interpress, Warszawa 1987;

– , *Polska przedmurzem Europy*, Twój Styl, Warszawa 2004;

– , *Reformacja w Polsce*, Książka i Wiedza, Warszawa 1993;

– , *Tradycje tolerancji religijnej w Polsce*, Książka i Wiedza, Warszawa 1980;

Tenenti, Alberto, *Francia, Venezia e la Sacra Lega*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di Gino Benzoni, Olschki, Firenze 1974;

Tritonio, Ruggiero, *Vita Vincentii Laurei SRE Cardinalis Montis Regalis*, Bononiae 1599;

Truchim, Stefan, *Koronacje polskich królów elekcyjnych*, Zamecznik, Poznań 1931;

Tuleja, Taddeo V., *Eugenius IV and the Crusade of Varna*, in «*The Catholic Historical Review*», XXXV (1949-1950);

Tygielski, Wojciech, *Geograficamente distanti ma spiritualmente vicini. La realtà politica e sociale polacca del XVI e del XVII secolo agli occhi dei nunzi apostolici*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, hrsg. Alexander Koller, Niemeyer, Tübingen 1998;

– , *Opinie nuncjuszy apostolskich na temat Polski XVI-XVII w.*, in «*Przegląd Historyczny*», 85 (1994);

– , *Politics of Patronage in Renaissance Poland. Chancellor Jan Zamoyski, his supporters and the*

political map of Poland, 1572 - 1605, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1990;

– , *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację*, Więzi, Warszawa 2005;

– , *Z Rzymu do Rzeczypospolitej. Studia z dziejów nuncjatury apostolskiej w Polsce, XVI i XVII w.*, Wydawnictwa Fundacji "Historia pro Futuro", Warszawa 1992;

– , *Źródła informacji papieskich dyplomatów*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB, Białystok 2012;

Umiński, Jan, *Kardynał Stanisław Hozjusz biskup Warmijski: 1504-1579*, Wydawnictwo Św. Krzyża, Opole 1948;

Villani, Pasquale, *Origine e carattere della nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 9-10 (1957-1958);

Viceglia, Maria Antonietta, Brice, Catherine, *Introduction*, in *Cérémonial et rituel à Rome: (16.^o-19.^o siècle)*, éd. Maria Antonietta Viceglia, Catherine Brice, École française de Rome, Roma 1997;

Viceglia, Maria Antonietta, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, in *Cérémonial et rituel à Rome: (16.^o-19.^o siècle)*, éd. Maria Antonietta Viceglia, Catherine Brice, École française de Rome, Roma 1997;

– , *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Bulzoni, Roma 2010;

– , *The International Policy of Papacy*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Viceglia, Viella, Roma 2013;

Von Mayer, Eduard Edlen, *Das Olmützer Bischofes Stanislaus Pawłowski Gesandtschaftsreisen nach Polen, aus Anlass der Königswahl nach dem Ableben Stefan I (1587-1598)*, Kremsier, Wien 1862;

Von Pastor, Ludwig, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Vol. VI, Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica, Giulio III, Marcello II e Paolo IV, 1550-1559*, Desclée, Roma 1944;

– , *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Vol. VII, Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica, Pio IV, 1559-1564*, Desclée, Roma 1924;

– , *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di*

molti altri Archivi. Vol. VIII: Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio V (1566-1572), Desclée, Roma 1924;

– , *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Vol. IX: Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585)*, Desclée, Roma 1925;

– , *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata con sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Vol. X: Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica: Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX: (1585-1591)*, Desclée, Roma 1955;

Von Ranke, Leopold, *Storia dei papi*, Sansoni, Firenze 1965;

Voltolini-Matthaus, Lotario, *La legazione del Card. Ippolito Aldobrandini in Polonia*, in «Bessarione», 2/8 (1905);

Wandycz, Piotr, *Dyplomacja in Cywilizacja europejska: eseje i szkice z dziejów cywilizacji i dyplomacji*, red. Maciej Koźmiński, Wydawnictwo Instytutu Historii PAN, Warszawa 2010;

Watson, Adam, *The Evolution of International Society: A Comparative Historical Analysis*, Routledge, London-New York 1992;

Weintraub, Wiktor, *Renaissance Poland and Antemurale Christianitatis*, in «Harvard Ukrainian Studies», III-IV (1979-1980);

Werner, Michael, Zimmerman, Bénédicte, *Beyond Comparison: Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity*, in «History and Theory», 45/1 (2006);

Wierzbowski, Teodor, *Krzysztof Warszawicki i jego dzieła 1543-1603*, J. Berger, Warszawa 1887;

– , *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia, vol. V, Jakób Uchański, arcybiskup gnieźnieński, (1502-1581): monografia historyczna*, J. Berger, Warszawa 1892;

– , *Zabiegi Cesarza Maksymiliana o koronę polską 1565-1576*, in «Atheneum», IV/3-4 (1879);

Wimmer, Jan, *Odparcie najazdu arcyksięcia Maksymiliana w 1587-1588 r.*, Ministerstwo Obrony Narodowej, Warszawa 1955;

Winter, Eduard, *Die polnischen Königswahlen 1575 und 1587 in der Sicht der Habsburger*, in «Innsbrücken Historischen Studien», I (1979);

– , *Elekcje 1575 i 1587 z perspektywy Habsburgów*, in «Kwartalnik Historyczny», 88 (1981);

Wisner, Henryk, *Dyplomacja polska w latach 1572-1648*, in *Historia dyplomacji polskiej*, vol. II. (1572-1795), red. Zbigniew Wójcik, PWN, Warszawa 1982;

– , *Zygmunt III Waza*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Warszawa 1984;

Wodka, Joseph, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römische Kurie*, F. Rauch, Innsbruck-Leipzig 1938;

Wojciechowski, Tadeusz, *Zabiegi cesarza Maksymiliana II o koronę polską w latach 1572-1576*, in «Czas», dodatek miesięczny, 5 (1860);

Wojtyśka, Henryk Damian, *Avvisi jako szczególny gatunek informacji gromadzonej przez papieską służbę dyplomatyczną w Polsce XVI i XVII wieku*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 42 (1998);

– , *Józef Garampi i początki studiów nad dziejami polskiej nuncjatury*, in «Studia Theologica Varsaviensia», 26/2 (1988);

– , *Król i nuncjusz. Zygmunt August i Berard Bongiovanni w latach 1560-1563*, in *Studia i materiały Instytutu Studiów Kościelnych w Rzymie*, Papieski Instytut Studiów Kościelnych w Rzymie, Rzym 1972;

– , *Papiestwo – Polska 1548-1563*, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 1977;

– , *Prymasostwo – nuncjatura. Dzieje relacji instytucjonalnych*, in *Prymasi i prymasostwo w dziejach państwa i narodu polskiego*, red. Wiesław Jan Wysocki, Pax, Warszawa 2002;

Woś, Jan Władysław, *Istruzioni per Annibale di Capua presso la corte imperiale (1576)*, in «Rivista di studi crociani», X (1973);

– , *La legazione diplomatica in Polonia del card. I. Aldobrandini in una lettera di Emilio Pucci*, in «Rinascimento», 21 (1970);

– , *Santa Sede e Corona Polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, Università degli Studi di Trento, Trento 2004;

– , *Stanislao Reszka segretario del cardinale S. Hozjusz e ambasciatore del re di Polonia a Roma e a Napoli: (n. 1544 m. post 1600)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», III/8 (1978);

Wotschke, Teodor, *Geschichte der Reformation in Polen*, Verein für Reformationsgeschichte, Leipzig 1911;

Wyczański, Andrzej, *Polska w Europie XVI stulecia*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 1999;

Wyrozumski, Jan, *Historia publikacji akt nuncjatury apostolskiej w Polsce*, in *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, red. Teresa Chynczewska-Hennel, Katarzyna Wiszowata-Walczak, IHiNP UWB, Białystok 2012;

Yun Casalilla, Bartolomé, 'Localism', *Global History and Transnational History. A Reflection from the Historian of Early Modern Europe*, in «Historisk Tidskrift», 127/4 (2007);

Zakrzewski, Stanisław, *Z badań archiwalnych nad nuncjaturą Cagliarięgo w latach 1578-1581*, in «Sprawozdanie z czynności posiedzeń Akademii Umiejętności, Wydział Historyczno-Filozoficzny», 19 (1908);

Zakrzewski, Wincenty, *Po ucieczce Henryka: dzieje bezkrólewia 1574-1575*, Akademia Umiejętności, Kraków 1878;

– , *Powstanie i wzrost reformacji w Polsce (1520-1572)*, F. Wagner, Leipzig 1870;

– , *Stefan Batory. Przegląd historii jego panowania i program dalszych nad nią badań*, Gebethner, Kraków 1887;

– , *Stosunki Stolicy Apostolskiej z Iwanem Groźnym, Carem i W. Księciem Moskiewskim*, L. Paszkowski, Kraków 1872;

Zieliński, Ryszard, Żelewski, Roman, *Olbracht Łaski. Od Kieżmarku do Londynu*, Czytelnik, Warszawa 1982;

Żelewski, Roman, Konarski, Adam, in *Polski Słownik Biograficzny*, XIII (1967);

– , *Łaski, Olbracht*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XVIII (1973);

– , *Podoski, Łukasz*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XVII (1972);

Żywczyński, Mieczysław, *Sprawa wysłania nuncjusza papieskiego do Polski w 1563 roku*, in *Wieki średnie. Prace ofiarowane T. Manteuffelowi w 60 rocznicę urodzin*, red. Andrzej Gieysztor, Tadeusz Manteuffel, PWN, Warszawa 1962.